



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK  
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

---

74.E.89.2Vol.







74. E. 89.  
2 Vol.









DE  
RAGGVAGLI  
DI PARNASO.

Del Molt' Illust. & Eccellentiss.

SIG. TRAIANO BOCCALINI  
R O M A N O

CENTVRIA PRIMA.

In questa seconda Impressione da molti errori  
diligentemente espurgata .

ALL'ILLVS.<sup>MO</sup> ET REVER.<sup>MO</sup>

SIG. CARDINAL BORGHESI.

*Con Privilegio di tutti i Potentati d'Italia ,  
e fuor d'Italia della Maestà Christianiss.*



IN VENETIA. M DC XIII.

---

Appresso Giouanni Guerigli .

*Con licenza de' Superiori.*

74 E 89

1

BY APPOINTMENT  
TO HER MAJESTY THE QUEEN

OF THE  
HONOURABLE SOCIETY OF  
THE APOSTOLICAL CHURCH

OF THE  
CITY OF LONDON





ALL'ILL.<sup>MO</sup> ET REVER.<sup>MO</sup>

MIO SIGNORE,

e Padrone singolarissimo,

IL SIG. CARDINALE BORGHESI.



VEL tempo, che auanza alle fatiche de' miei Comentarj, che ogni giorno fabbrico sopra gli Annali, e le Historie del Principe degli Scrittori Politici Cornelio Tacito, volontieri per mia recreatione spendo nella piaceuole compositione de' RAGGVAGLI DI PARNASO, ne' quali scherzando sopra le passioni, & i costumi degli huomini priuati, non meno, che sopra gl'interessi, e le attioni de' Principi grandi, nell'uno, e nell'altro soggetto sensatamente mi son forzato dir daddouero. Sono stato ardito di presentare à V. S. Illustrissima questo primo parto dell'ingegno mio debolissimo, perche essendo ella quel mio liberissimo Mecenate, che con la viuua protettione, che si è degnata pigliar di me, mi da otio di attendere à

questi studi, consequentemente ancora sue tutte vengono a d'esser quelle cose, che escono dalla mia penna. Conosco benissimo la molta sproportione, che è tra la grandezza di V.S. Illustrissima, e la bassezza del mio picciol dono, ma l'obbligo di misurar' i doni con la qualità del soggetto, alquale si presentano, è solo di quelli, che donano per elettione, non mio, che le presento questi frutti dello steril campo dell'ingegno mio per obbligo strettissimo, che ho con esso lei, allaquale per debito di gratitudine ho consacrato tutto me stesso. Conferui Iddio lungo tempo prospera la persona di V.S. Illustrissima, allaquale facendo humilissima riuerenza priego, & augura il compimento de' suoi desiderij.

Di Venetia li 21. di Settembre MDCXII.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & obligatiss. Seruidore.

Traiano Boccalini.

# A CHI LEGGE:



O' Gnatonì sempre famelici, i quali (benigno Lettore) all'hora che fino alla gola hanno pieno il ventre, e che però grandemente essendo satolli delle viuande condite anco con le più esquisite delicatezze, per dar nuouì gusti al palato fino si sono chimerati i zuccheri bruschi; molto acconciamente possono esser affimigliati i curiosi Virtuosi voracissimi Parasiti de' Libri, & insatiabili Pacchioni di tutte le più saporite scienze: iquali all'hora che fino all'vltima satietà hanno crapulato i serij studij di Aristotile, d'Hipocrate, di Liuiò, di Virgilio, di Euclide, e di altri pregiatissimi autori, anco le hore della recreatione, che si concedono al riposo del corpo, al ristoro dell'animo, nõ potendo soffrire che passino senza molta vtilità, la stessa lectione di qualche piaceuole cõpositione vogliono che tutta sia studio fruttuoso. Onde per dar sempre delicato pasto a i voraci ingegni loro fino hãno desiderato i zuccheri bruschi, di veder nelle altrui nuoue, e capricciose compositioni meschiato il serio col piaceuole: negotio, che a' Virtuosi così sempre è riuscito difficile, come à gli Alchimisti il fissare il Mercurio: & il desiderio intenso, che gli ambizioso Scrittori hanno di far acquisto della pubblica lode, non punto essendo inferiore all'ingorda auaritia degli Alchimisti, ha cagionato, che infiniti di essi più che molto hanno chimerato, e sudato per talmente congelare l'instabil Mercurio di vnir l'vtile col dolce, ch'egli stia saldo alla botta del martello di vn solo giudicio, che sia inimico della falsa Alchimia delle scurilità. Nel numero di questi, stimolato dall'ardente sete di quella gloria della quale gl'ingegni migliori degli huomini sono hidropici, mi trouo ancor io, ilquale in somigliante sofisticata Alchimia ho sofferto più anni, e con qual felicità stia posto nel giudicio, che ne farai tu. Questo grandemente mi consola, che se in quest'arte chimica hauerò gettate le boccie, e'l carbone, e così consumato l'oglio, e l'opera, spero nondimeno che appresso di te non solo mi scuierà la difficoltà dell'impresa, e l'impossibilità del negotio, ma che tu

*Centuria Prima.*

a 3 nel



nel mal successo della cosa loderei quella mia buona intentione ,  
 che ho hauuta di giouarti , e dilettarti , per la quale tanto ho ve-  
 gliato , e sudato , che in essa più ho deteriorato la mia salute , che  
 consumato carta , & inchiostro . Nè à me può apportar biasimo ,  
 che l'infelice fine , che in questa Alchimia hanno fatta molti altri  
 Letterati , non mi habbia potuto spauentare dall'intraprender ne  
 gotio di così certo pericolo , perche nelle virtuose imprese , che  
 in estremo sono difficili , à che all'ardir degli huomini sono im-  
 possibili , anzi lode d'animo generoso , che biasimo di temerità  
 altrui acquista il solo hauer hauuto cuore di tentarle . E nella lot-  
 ta , che altri facesse con Hercole , assai honorata gloria riportareb-  
 be , se nel primo affalto non lasciandosi gettare à terra facesse qual  
 che , ancorche debole , contrasto . Di questo son sicuro , che se io  
 ( come quasi parmi di esserne certo ) con questi miei RAGGVA  
 GLI DI PARNASO non hauerò ( come estremamente mi so-  
 no affaticato di fare ) conseguito l'intento mio , di in vn tempo  
 medesimo dilettarti , e giouarti , a' bell'ingegni nondimeno , che  
 veranno , forse hauerò ageuolata la strada di darti vn giorno con  
 le loro nuoue , e curiose inuentioni quell'vtil gusto , quella virtuo-  
 sa dilettatione , che sommamente hauendo desiderato , non ho  
 saputo , nè potuto conseguir io . Nè questo spero in darno , per-  
 che l'obbligo della presente tanto facil nauigatione alle ricche  
 Indie nō tãto habbiamo al primo fortunatissimo scopritor di esse  
 Christofano Colombo , quanto ad Americo Vespucci , à Ferran-  
 te Magaglianes , & à quei Moderni Piloti , che con le coraggio-  
 se nauigationi loro le hanno data compita perfettione . E l'incom-  
 parabil beneficio della Stampa , inuentione di così gran merauig-  
 lia , non tanto riconosciamo da quell'immortal Cavaliere Gio.  
 Magontino , primo ritrouatore di essa , quanto da quelli , che con  
 l'industria delle ben impiegate fatiche loro di rozza , che nel suo  
 primo principio ella era , l'hanno ridotta à quella isquisita perfet-  
 tione , che hora vediamo , e godiamo ; essendo verissimo il detto  
 del Magno Tacito , che sempre ha riccorraccolto di lodi colui ,  
 che semina fatiche virtuose : mercè che largamente con liberalis-  
 sima mano , *Suum cuique decus posteritas rependit.*

Tac. li.  
 4. degli  
 Annal.

# TAVOLA DE' RAGGVAGLI DELLA PRIMA CENTVRIA.



**V**IVERSITA de' Politici apre un Fondaco in Parnaso, nel quale si vendono diuerse Merci utili al virtuoso viuere de' Letterati. Rag. 1. 1

L'ordinaria Guardia del Territorio di Parnaso, hauendo fatto cattura di un Poetaccio capitalmente sbadito da Parnaso, gli troua nelle calze un mazzo di

carte dagiucare, lequali vedute da Apollo, ordina, ch'egli nelle pubbliche Scuole legga il Giuoco del Trionfetto. Rag. 11. 8

Hauendo Apollo hauuto l'infelice anniso dello sceleratissimo assassinamento commesso nella persona del potentissimo Re di Francia Enrico Quarto, per l'indennita de' suoi dilettissimi Francesi comanda, che dall' Arcadia sia mandato potente soccorso in Francia. Rag. 111. 11

Michelangelo Buonaroti mentre copia la bruttissima facciata dell' habitatione di Anneo Seneca da Pierio Valeriano vien domandato, perche egli ciò faccia, & il Buonaroti li rende la cagione. Ragguaglio. IV. 14

La contesa nata tra molti Letterati, quale nella floridissima Repubblica di Vinegia sia la più preclara legge Politica, quale il più prestante costume degno di lode straordinaria, dalla stessa Serenissima Libertà Venetiana, da i medesimi Letterati concordemente eletta arbitra, è decisa, e terminata Rag. V. 16

Un Letterato Laconico per non hauer nel suo ragionare usata la debita breuità, seueramente dal Senato Laconico è punito Rag. V 1. 30

Censori delle buone lettere seueramente puniscono un Letterato, che nell' età sua molto matura mostraua hauer gusto della Poesia Italiana. Rag. V 11. 31

# T A V O L A.

- Asino d'Oro di Apuleio, & Asinaria di Plauto si dogliono appresso Apollo della molta seuerità usata da' padroni loro nel batterli, & hanno pocograta risposta. Rag. V III.* 32
- Nota del raccolto, che hanno fatto i Letterati, delle Scienze seminate, e coltivate da essi. Rag. I X.* 34
- Il Menante entra nel fondaco de' Politici, e dalle merci, che vi comprano i Letterati, studia di venir in cognitione della qualità de' genij loro. Rag. X.* 37
- La Serenissima virtù della Fedeltà secretamente essendosi partita da Parnaso, Apollo dopo che fu accertato, oue ella si era ascosa, spedisce le Serenissime Muse Melpomene, e Talia, acciò le persuadano il ritorno. Ragguaglio XI.* 44
- Nella dieta Generale de' Letterati intimata da Apollo in Elicon, sua Maestà contro l'aspettatione d'ogn' uno decreta l'eternità al nome di VincenZo Pinti, nella Corte di Roma detto il Cavalier dal Liuto. Rag. XII.* 47
- Giouanfrancesco Peranda con difficoltà ottiene da Apollo di essere ammesso in Parnaso, e disprezza la proferta di Girolamo Fracastoro, che voleva farli rihauere la luce perduta de' gli occhi. Ragguaglio XIII.* 50
- Le Accademie d'Italia mandano Commissarij in Parnaso per impetrar da Apollo qualche preseruatiuo rimedio alla loro corruzione, e trovano il negotio esser impossibile. Rag. XI V.* 53
- Anneo Seneca appresso la Maestà d' Apollo essendo stato accusato di due bruttissimi vitij comuni à tutta la sua setta de' Filosofi Morali egregiamente difende la causa propria, e de' suoi compagni. Rag. XV.* 55
- L'Vniuersità degli Hortolani manda Ambasciadori ad Apollo per impetrar da lui qualche strumento da poter senza spesa mondar gli horti loro dalle herbe inutili, e da sua Maestà sono scherniti. Rag. XVI.* 58
- Essendo nato dubbio sopra la certezza della trita sentenza, che per ben conoscere un huomo fa mestiere mangiar prima un moggio di Sale, Apollo in una General Congregatione de' Letterati chiamata a quel effetto fa disputare sopra la verità di lei. Rag. XV I I.* 60
- Gli

# D E' R A G G V A G L I.

*Gli Hircani mandano Ambasciatori ad Apollo per hauer da sua Maestà la vera risoluzione dell'importante articolo, se a' Popoli sia lecito uccidere il Tiranno. Rag. XV 111.* 62

*Nerone Imperadore contracambia una molto segnalata lode datagli da Cornelio Tacito col ricco dono di venticinque muli carichi di scudi d'oro. Rag. XI X.* 65

*I Virtuosi visitano il Tempio maggiore di Parnaso, & al grande Id- dio domandano una gratia importante. Rag. X X.* 68

*Apollo per inanimire i Senatori delle Patrie libere a coltiuar la libertà senza affettar la Tirannide delle Repubbliche. nell' Amphitheatro di Melpomene fa rappresentare un sopramodo lacrimeuole spettacolo. Rag. X X I.* 69

*I Signori Accademici Intronati nella loro Accademia hauendo ammesse le più principali Poetesse di Parnaso, Apollo comanda, che sieno leuate. Rag. X X I I.* 73

*Giusto Lipso con solenne caualcata essendo ammesso in Parnaso, il seguente giorno dopo il suo ingresso contro l'aspettatione di ogn' una accusa Tacito per empio, e dalla sua accusa riporta poco honore. Rag. X X I I I.* 74

*Giorno lugubre in Parnaso per la commemoratione dell'infelice introductione fatta alle mense della Sottocoppa. Rag. X X I V.* 86

*Le più principali Monarchie residenti in questo Stato di Parnaso chiedono alla Serenissima Libertà Venetiana, con quai mezzi dalla sua Nobiltà ella ottiene il beneficio di così esquisita secretèzza e tanto esatta ubbidienza, e da lei ricevono la soddisfazione, che desiderano. Rag. X X V.* 89

*Il potentissimo Re di Francia Francesco Primo incontratosi nella Filosofia, ch'andaua ignuda, le proferisce il suo manto Reale, non accettata da lei. Rag. X X V I.* 93

*Apollo acrementè si duole con le Serenissime Muse, perche inspirano il furor Poetico in molti ingegni ignoranti, & esse eccellentemente si fendano le azioni loro. Rag. X X V I I.* 94

*Torquato Tasso presenta ad Apollo il suo Poema della Gerusalemme Liberata, per loquale Lodouica Castelnetro & Aristotile da sua Maestà rigorosamente vengono ripresi. Rag. X X V I I I.* 97

Cornelio

- Cornelio Tacito vien eletto Principe di Lesbo, doue essendo andato vi fece infeliciſſima riuſcita. Rag. XXIX. 101*
- Anuedutoſi Apollo de' graui diſordini, che nel genere humano cagiona ua la fuga della Sereniſſima Virtù della Fedeltà, con l'opera delle Sereniſſime Muſe, e delle ſublimi Virtudi Heroiche ottiene il ritorno di lei in Parnaſo. Rag. XXX. 109*
- Per le feſte di Carnenale i Virtuoſi corrono in Parnaſo i Palij, e fanno altre dimoſtrationi di allegrezze. Rag. XXXI. 112*
- La Militia de' Soldati Giannizzeri, per vedere vn Soldato del ſuo corpomalmente premiato, ſi ſolleua contro la Monarchia Ottomana, & Apollo quietà il rumore. Rag. XXXII. 122*
- Apollo libera Carlo Sigonio, e Dionigi Atanagi, quegli da Pietro Vittorio, e queſti da Annibal Caro accuſati per ingrati. Rag. XXXIII. pag. 125*
- Pubblico Terentio di ordine di Giaſone dal Maſno Pretore Vrbano eſſendo ſtato carcerato per concubinario da Apollo con graue ſcorno di eſſo Pretore vien liberato. Rag. XXXIV. 130*
- Audienza pubblica data da Apollo, nella quale con riſpoſte ſopramodo ſagge decide molte cauſe de' ſuoi Virtuoſi. Rag. XXXV. 132*
- Harpocrate da Apollo eſſendo ſtato ſcaperto ignorante vergognoſamente è cacciato da Parnaſo. Rag. XXXVI. 160*
- Vn Letterato Romano chiede ad Apollo rimedio per ſcordarſi alcune graui ingiurie, ch' egli hauea riceuute nella Corte d'un Principe grãde e da ſua Maieſtà gli è data a bere l'acqua di Lethe, ma con infelice riuſcita. Rag. XXXVII. 162*
- Il Duce della Laconia per hauer alle più ſupreme dignitadi del ſuo Stato eſaltato vn ſuo fedeliſſimo Secretario, auanti Apollo è accuſato d'Idolattrar vn ſuo Mignone, & egli egregiamente difende la cauſa ſua. Rag. XXXVIII. 164*
- I Popoli dell' Iſola di Mitilene dopo la morte del Principe loro mancato ſenſa heredi, diſputano ſe il lor meglio ſia o eleggerſi nouo Principe o inſtituir nella patria loro la libertà Rag. XXXIX. 171*
- Giàcomo Critonio Scozzeſe con vna ſua troppo ſuperba diſfida hauendo in Parnaſo ſtomacati i Virtuoſi, eſſi con vna acerba facetiatalmente lo ſuergognano, che ſenſa che ſegua la diſputa lo violentano a par-*



# D E' R A G G V A G L I.

- a partirsi da Parnaso. Rag. XL. 180
- Dopo una esquisita esamina fatta de i soggetti, che douevano esser promeduti, si pubblica in Parnaso la lista de i Gouerni. Rag. XLI. 182
- Argo si proferisce a i Duci di Vinegia di guardar la pudicitia della Serenissima Libertà loro, e non è accettato. Rag. XLII. 193
- La nation Fiorentina rappresenta il giuoco del Calcio, nelquale hauendo ammasso un molto forbito Cortigiano forastiere, egli ottiene il premio del Giuoco. Rag. XLIII. 195
- Batista Platina da Agostino Niso bruttamente essendo stato bastonato, con poca sua riputatione dell' ingiuria riceuuta si querela con Apollo. Rag. XLIV. 199
- Conoscendo Apollo i mali, che le souerchie ricchezze cagionano ne' suoi Poeti, esorta il Magnanimo Re di Francia Francesco Primo a moderarsi nella profusa liberalità, che usaua verso di essi. Rag. XLV. 201
- Hauendo Apollo ritrouato l'Inuentor del mortale Strumento dell' Artiglierie, mentre dell' eccesso commesso seueramente vuol punirlo, quell' Artesice egregiamente difende la causa sua. Rag. XLVI. 204
- La Monarchia Romana chiedendo à Cornelio Tacito la risoluzione di un suo dubbio Politico piena soddisfazione riceue da Melibea Pecoraia, che a casa si troua iui presente. Rag. XLVII. 208
- I Virtuosi di Parnaso nell' Assemblea di Focide decidono il mestier dell' Hoste, e l' esercizio di far l' Hosteria esser nobilissima virtù heroica. Rag. XLVIII. 216
- Un Letterato per hauer detto, il Duella alcune volte esser necessario, seueramente fu punito. Rag. XLIX. 219
- I Duchi, i Marchesi, e gli Altri Titolati di Parnaso risentitamente si dogliono con Apollo, che il loro honoratissimo titolo di Eccellenza venga usata anco da' Dottori di Leggi, e di Medicina. Ragguaglio XLI. 220
- Un Marchese da Scipione Ammirati hauendo fatta fare la Genealogia del suo Casato, così mal seruito si troua da lui, che vuol ripetersi il premio datogli. Rag. L. 225

Essendo.

*Essendo tra i Virtuosi nato dubbio sopra la verità di alcune Sentenze, e detti di huomini saggi, nella Dieta generale celebrata in Helicon fu disputato, e risoluto sopra il vero significato di essi. Ragguaglio.*

*L I.*

*228*

*Finalmente Apollo al Duca di Milano Francesco Sforza con una dura conditione accettata da lui concede quell'ingresso in Parnaso, che molto tempo gli haueua negato. Rag. L I I.*

*235*

*La rissa pericolosissima, che per causa molto leggiera nacque tra i Pedanti di Parnaso, da Apollo vien quietata. Rag. L I I I.*

*240*

*Per rimediare a i molti disordini, che si veggono nelle historie, dopo una general Congregatione degl' Historici, Apollo contro essi pubblica un senero editto, e molti historici degli errori loro vengono ripresi. Rag. L I V.*

*241*

*Apollo per asicurar le riuere de' suoi Stati da' latrocinij degli Ignoranti Corsari, Capitano del mar Ionico crea il Clarissimo Bernardo Cappello, al quale dà bonissimi ordini. Rag. L V.*

*252*

*Al Principe dell' Epiro essendo nato il primo figliuolo maschio, egli tanto se ne attrista, che vieta, che di quell' acquisto si facciano segni di allegrezza nel suo stato. Rag. L V I.*

*255*

*Per castigo degli Adulatori erige Apollo un nuouo Tribunale in Parnaso, ma con infelicissimo successo. Rag. L V I I.*

*258*

*Apollo sopramodo inuagbisto delle virtuose qualità di Torquato Tasso lo crea Principe Poeta, e gran Contestabile della Poesia Italiana.*

*Rag. L V I I I.*

*262*

*Vn Letterato chiede ad Apollo l' arte da far buona memoria. & è scherzato da sua Maestà. Rag. L I X.*

*265*

*Giouenale rifiuta la disfida fattagli da Francesco Berni di seco cimètarsi nella Poesia satirica. Rag. L X.*

*267*

*Domitio Corbulone per alcune parole dette da lui nel suo gouerno di Pindo, lequali prima per pubblico editto da Apollo erano state dichiarate Tiranniche, dalla Quarantia Criminale seueramente essendo processato con molta sua lode alla fine vien liberato. Ragguaglio. L X I.*

*271*

*Per la promotione di Diogene Cinico a grado maggiore, essendo vacata l' honorata Cattedra della tranquillità della vita priuata, Apollo ne*

# D E' R A G G V A G L I.

- lo ne provvede il famoso Filosofo Crate, che la rifiuta. Ragguglio.*  
*LXII.* 273
- Molti Popoli consumati da' lussi delle mense e dalle pompe del vestire, per moderar tanti dispendij, chieggono la pragmatica a i Principi loro, e non l'ottengono. Rag. LXIII.* 275
- Giovanni Bodino ad Apollo presenta i suoi sei Libri della Repubblica, ne quali essendosi scoperto, ch'egli per buona approua la libertà della coscienza, vien condannato alla pena del fuoco. Rag. LXIV.*  
*pag.* 278
- Apollo seueramente punisce un Poeta per hauer nella disperazione nella quale si trouaua bestemmato. Rag. LXV.* 289
- IVirtuosi di Parnaso visitano il Tempio della Diuina Prouidenza, la quale ringratiano della molta carità, ch'ella ha mostrata verso il Genere humano. Rag. LXVI.* 291
- L'Eccellentissimo Paolo Paruta di ordine di Apollo nelle pubbliche Scuole Politiche interpreta qual sia il germano significato, del precetto Politico, che per sicuramente regnare, fa bisogno tenere i Popoli bassi. Rag. LXVII.* 292
- Un Senator Laconico nato di alto sangue, hauendo commesso certo grande delitto, il Duca de' Laconici stima prudenza farne passaggio. Rag. LXVIII.* 296
- Andrea Alciati iniquamente trouandosi perseguitato in un suo sindacato, per aiuto ricorre ad Apollo, dal quale vien ributtato. Rag. LXIX.* 298
- La Signora Donna Vittoria Colonna à nome di tutto il sesso femminile fa istanza ad Apollo, che la pena dell'infamia, nella quale incorrono le maritate impudiche, sia comune a gli ammogliati adulteri. Rag. LXX.* 302
- In un congresso di personaggi grandi Cesare hauendo tassato Marco Bruto d'Ingrato, Cartelano insieme. Rag. LXXI.* 375
- Alcuni Popoli fanno istanza appresso i Principi loro, che l'infinita moltitudine delle leggi colle quali uiuono si riduca à poche, e che a' Governatori delle Prouincie si proibisca l'abuso di pubblicar ogni giorno nuouo bandi. Rag. LXXII.* 311
- IVirtuosi d'Italia fanno istanza appresso Apollo, che la bellissima lingua*

# T A V O L A.

- lingua Italiana sia habilitata a trattar cose di Filosofia, e sono ribut  
tati. Rag. LXXIII. 315*
- Apollo a i suoi Letterati mostra il vero significato della sentenza, homo  
longus raro sapiens. Rag. LXXIV. 317*
- La Ruota di Parnaso hauendo deciso un punto a favor degli huomini  
Militari nella differenza, che essi hanno co' Letterati per essersi au-  
ueduta di malamente hauer giudicato, si ritratta. Rag. LXXV.  
pag. 319*
- Aristotile da molti Principi essendo assediato nella sua Villa, da essi è  
violentato à rinocar la sua diffinitione, ch'egli ha data al Tiranno.  
Rag. LXXVI. 322*
- Generale riforma dell' Vniuerso da i Sette Sauij della Grecia, e da altri  
Letterati pubblicata di ordine di Apollo. Rag. LXXVII. 326*
- Per l' auuiso hauuto d' Italia del felicissimo accasamento delle due Sere-  
nissime Figliuole dell' Altezza di Carlo Emanuele Duca di Savoia  
co' Nobilissimi Principi di Mantoua, e di Modena comanda Apol-  
lo, che in tutti i Suoi Stati si facciano straordinarie dimostrazioni  
di allegrezza. Rag. LXXVIII. 305*
- L' antica Repubblica Romana, e la moderna Libertà Venetiana discor-  
rono insieme, quali sieno i veri premij di honore, co' quali le ben or-  
dinate Repubbliche riconoscono la virtù de' benemeriti Senatori lo-  
ro. Rag. LXXIX. 371*
- I Popoli di Lesbo dopo la fuga di Cornelio Tacito per loro Principe e-  
leggono Anna Memoransi nominato loro da Apollo. Rag. LXXX.  
pag. 378*
- L' Eccellentissimo Medico Bolognese Giovanni Zecca, vende in Par-  
nasata vera ricetta da non pigliar il mal Francese. Rag. LXXXI.  
pag. 380*
- I Letterati di Parnaso con solennità grande celebrano la festa dedica-  
ta alla pregiata fronde dell' Alloro. Rag. LXXXII. 383*
- Hauendo Apollo sommamente commendato il decreto de' Potentissimi  
Regi di Spagna, che gli Auuocati, & i Procuratori non possino pas-  
sar alle Indie, i Dottori di Leggi grauemente se ne querelano con  
sua Maestà. Rag. LXXXIII. 387*
- I maggiori Letterati di Parnaso ad Apollo chiedono, che Tacito rifac-  
cia*

# D E' R A G G V A G L I.

- cia i libri, che ne' suoi Annali, e nelle sue Historie si sono perduti.*  
*Ragguaglio. LXXXIV. 390*
- Hauendo Apollo hauuto auuisti certi, che gl' Ignoranti armano contro le buone Lettere, egli ancora si mette in punto per difender i suoi virtuosi. Rag. LXXXV. 393*
- Giusto Lipsio, per emendare il fallo di hauer accusato Tacito. così intesamente l'offerua. che appresso Apollo vien imputato di Idolatrarlo. Onde dopo un finto supplicio da sua Maestà alla fine è lodato, & ammirato. Rag. LXXXVI. 398*
- La Serenissima Reina d'Italia da i più segnalati suoi Principi, e dalla stessa Maestà di Apollo strettamente essendo pregata a scordarsi dell'ingiuria fattale da quei Capitani Italiani, che in aiuto delle straniere nazioni le hauuano armato contro, niega di volerlo fare. Rag. LXXXVII. 411*
- La specie delle Pecore manda suoi pubblici Ambasciadori ad Apollo, per mezzo de' quali fa istanza, che sieno conceduti loro denti acuti, e corna lunghe, e la dimanda loro da sua Maestà è scibernata. Rag. LXXXVIII. 416*
- Niccolò Macchiauelli capitalmente sbandito da Parnaso, essendo stato ritrouato ascoso nella Bibliotheca di un suo amico, contro lui vien eseguita la sentenza data prima del fuoco Rag. LXXXIX. 421*
- Visita delle carceri fatta da Apollo, nella quale spedisce le cause di molti Letterati inquisiti di varij delitti, o carcerati per debiti. Rag. XC. 425*
- Un Principe grande per sciogliere un suo voto porta al tempio il ricco dono di un Vaso d'oro, ilquale perche con mestizia grande vien ricevuto dal Sacerdote, egli ne chiede la cagione, e ricene soddisfazione. Rag. XCI. 451*
- Apollo fa precetto a Pastori dell' Arcadia, che per l'auuenire non debbino più ingrassar Porci, è strettamente pregato per la rinocatione, non vuol concederla. Rag. XCII. 453*
- Essendo stato notato, che Peto Trasca in compagnia di Eluidio Prisco suo Genero frequentaua le case delle più principali Poetesse di Parnaso da Apollo graueamente ne è ripreso. Rag. XCIII. 455*
- Un principale Senator Pollacco correggendo un altro Senatore caro suo*



# T A V O L A.

- suo amico, è fatto accorto, ch'egli è colui, che camminando fuor di strada ha bisogno di emendarli. Rag. XCIV. 458*
- Tra il Governator di Pindo, e di Libetro essendo nata controversia in materia di giurisdizione, Apollo seneramente punisce amendue. Rag. XCV. 461*
- Apollo condanna Annibal Caro a pagar la scurtà rotta per le ferite, che egli diede al Castelmetro. Rag. XCVI. 463*
- Apollo fa una Caccia Generale contro le Formiche, e le Tartaruche, come animali amendue di mal'esempio al Genere humano. Ragguagl. XCVII. 466*
- Dante Aligieri da alcuni Virtuosi traneffiti di notte essendo assaltato nella sua Villa, è mal trattato, dal gran Ronzardo Francese vien soccorso, e liberato. Rag. XCVIII. 469*
- I Principi dell'Vniuerso supplicano la Maestà di Apollo a voler inferir l'amor della Patria ne' loro Popoli. Rag. XCIX. 472*
- Apollo rifiuta una Censura presentatagli da un Letterato fatta sopra un Poema di un Virtuoso Italiano. Rag. C. 475*

Il fine della Tauola de' Ragguagli.

# TAVOLA DELLE

## MATERIE CONTENUTE

### NELL'OPERA.



<b>A</b>	
BBACO Pastora-	
le, e marcantile dif-	
simile. pag. 215	
Abuso mortalissi-	
mo nella Romana	
Libertà. 25	
Abuso di publicar nuoue leggi. 311	
Accademie all'otenate dalle buone re-	
gole come si deuono correggere. 55	
Accademie d'Italia mandano Amba-	
sciarie ad Apollo. 53	
Acqua di Lethe à che serua. 163	
Acquisti spopportionatamente grandi	
dannosi. 374	
Adulatione ne' Vertuosi. 245	
Adulatione senza Giudice in Parnaso	
258	
Perche dilatata fra le genti. 259	
Suo castigo. 259	
Suoi Giudici deputati da Apollo.	
259	
Spie contro di essa. 259	
Infermità incurabile. 261	
E perche. 262	
Adultere che danno cagionino. 304	
Affricano auanti Apollo con vn Leo-	
ne domesticato. 136	
Come lo domesticasse. 137	
Agellio, o A.Gellio pubblica le Notti	
attiche. 112	

*Centuria Prima.*

Agi che effetto facciano ne' sudditti.

294	
Agoſtin Niſo Filoſofo baſtona Plati-	
na. 199	
Si difende auanti Apollo. 200	
Agrippina moglie di Claudio Nero-	
ne adultera. 158	
Agrippina fugge da Claudio ſuo ma-	
rto, e ricouera in caſa la ſereniſſi-	
ma Talia. 159	
Alberi di lunga vita creſcono con dif-	
ſcultà. 175	
Alchimia vana. 67.	
Alcorano perche nō traslatato in vol-	
gar Turco. 282	
Alleuarſi la ſerpe in ſeno che ſia pref-	
ſo i Politici. 125	
Allegrezza per la nuoua riforma.	
364	
Aleſſi ſi ſcaccia prima della caſa, e poi	
Bacchide. 131	
Aleman muouono la pratica per tor-	
via l'uſo pernitiſo delle ſottocoppe	
Aleſſandro degli Aleſſandri pubblica	
i giorni geniali in Parnaso. 112	
Aleſſandro Magno, che pregaffe da	
Dio. 212	
Aleſſandro Vitelli figliuolo di Paolo,	
come vèdicaffe la morte di ſuo pa-	
dre. 136	
Aleſſandro Magno perche non am-	
meſſo	

**b**

# T A V O L A.

meſſo in Partaſo con titolo di fon-	gli huomini.	149
dator di Monarchie.	Ambitione di dominare inſatiabile	
147	ne' Principi.	206
Aleſſandro Vellutelli auanti Apollo,	Ambitione vnita alla carnalit�.	257
e con che.	Ambitione ne' Vertuoſi da che naſca.	
147	274	
Commentari di lui ſopra il Petrar-	Ambitione ſpada.	293
ca, perche da Apollo riprouati.	Ambitione, che effetti produca nel	
147.e ſeg.	mondo.	349
Alberto Pio Conte di Carpi Coſiglier	Ambition di regnare poſſe la catena	
di Stato di Apollo.	� Roma.	376
217	Amicitia, delitie del genere huma-	
Aleſſandro Piccolomini fauoriſce la	no.	110
lingua Italiana contro i Filoſofi.	Amore ne' Senatori verſo la Patria,	
316	perche ſempre pi� ſi accenda.	92
Alloro � chi lecito portare.	Amor de' tutori verſo le pupille adul-	
383	te ſi conuerſe in libidinoſo.	129
Riſpettato dal folmine.)	Amor della vertu ageuola la ſtrada �	
Sacro � Febo.)	quella.	154
Hoggi auuilito.)	Amor della Patria neceſſario, e per-	
Altri doue ſ'inganni facilmente. pag.	che.	230
347	Amor rilaffato verſo le Patrie di che	
Aluiano condotto auanti Apollo, e	cagione.	473
perche.	Moſtrato con vn' editto.	473
448	Andrea d'Oria propoſto per eſempla	
Aluiano d� ſoddiſſatione a' Vertuoſi	re di ottimo Cittadino verſo la pa-	
e come.	tria libera.	72
450	Nuouo fondatore della Libert� di	
Scuſa ſe ſteſſo con vna ſimilitudine	Genoua.	72
cauata dalla ſua ſtatura.	Andrea Alciati lodato.	298
450	V� in gouerni.	298
Ambaſciadori di Leſbo. ad Apollo.	Preſidente di Negroponte.	298
101	Perſeguitato da' maleuoli.	299
Ambaſciadori del genere Humano	Dimanda protezione al Principe.	
ad Apollo, e per qual cauſa.	299	
132	Ricorre ad Apollo.	299
Ambaſciadore de' Principi dell'Vni-	E ſcacciato da lui.	299
uerſo. ammeſſo all'audienza di A-	Perche.	300
pollo.	Si ſcuſa preſſo Apollo.	300
472		
Si querela con Apollo, e di che.		
472		
Che chieda da Apollo.		
473.e ſeg.		
Ambitione vitio nato co' Filoſofi Mo-		
rali.		
76		
Ambitione accieca gli huomini.		
100.		
Ambitione morbo incurabile.		
145		
Ambitione di regnare gr�diſſima tra		

Anna

# T A V O L A.

Anna Memoranti fatto Principe di Lesbo.	378	Apollo inuehisce contro i Tiranni.	71
Informato da alcuni del viuere di Lesbo.	378. seg.	Contro Cesare.	71. e seg.
Animali brutti che seguino.	304	Apollo mira la pompa dell' entrata del Lipfio.	77
Annibal Caro giudica merauiglia del le merauiglie in Vinegia, che nel suo Principe fia Maestà di Rè, autorità di Cittadino.	21	Apollo manda a richiamare la fedeltà, e perche.	110
Annibal Caro Generale de' Poeti Lirici Italiani, e perche.	394	Apollo consegna i Palij di sua mano.	120
Annibal Caro prigionie, e perche.	438. e seg.	Apollo tacitamente tassa la Monarchia Ottomana.	123
Spedito da Apollo.	439	Apollo sententia nella causa del Caro, e dell' Atanagi.	128. e seg.
Annibale Africano lodato, e tassato.	176	Apollo risponde a gli Ambasciadori del genere humano.	133
Animo de' Principi a pochi noto.	166	Apollo ordina, che del Legato del Pico si faccia vn' Hospedale de gl' Incurabili.	145
Animali brutti tacitamente lodano Dio come meglio possono.	284	Apollo ordina al Rè Francesco di Francia, che non vfi più tanta liberalità verso i Letterati.	202
Animali pericolosi si lascino stare.	435	Apollo determina tra i Principi, & i Medici.	203
Angelo Politiano stima, grandissima marauiglia, che in Venetia tra i due estremi di ricchezza, e di povertà regni la modestia, e la pace.	18	Apollo ordina a Polidoro Vergilio, che ritroui l' Inuentore della bombarda per castigarlo.	204. e seg.
pag.	18	Apollo prouede contro i Corsali ignoranti.	252
Antichi quali nelle leggi.	313	Apollo si duole del genere humano, e perche.	326
Api tipo della prudenza.	468	S' informa del modo del viuere comune.	327
Di che fabbrichino il miele.	468	Crea vna congregazione di Riformatori.	327
Per beneficio di chi.	468	Apollo allegro per la nuoua dell' accasamento di due figliuole del Serenissimo di Sauoia.	366
Apollo addolorato per l'uccisione di Enrico IV. Rè di Francia.	11	Apollo comanda a' Paladini, che accettino l' inuito contro i Cortigiani.	369
Apollo mesto per la Partenza della Fedeltà dalla Corte di Parnaso.	pag.		
pag.	45		
Apollo ad istanza de' Nobilissimi Signori Caetani ammette in Parnaso il Peranda.	51		
Apollo risponde a gli Hortolani.	59		

b 2      Apollo

# T A V O L A.

Apollo parla contro la Politica di Tacito.	391.e seg.	Artificio de' Maestri historiti, qual fia.	401
Apollo fa apparecchio di guerra contro gl' Ignoranti.	393.e seg.	Artificio di cauare danari da' Popoli.	437.e seg.
Apollo corrucciato contro il Lipfio.	400	Altro artificio.	438
Si placa con lui, e lo lauda.	408	Aristocratie quãdo non muoiono.	29
Apollo come gouerni.	425	Aristide carcerato auanti Apollo, e perche.	439
Apollo v`a caccia delle Tartarucche, e delle formiche, e perche.	466	Ammonito da Apollo.	440.
Risponde a' suoi Virtuosi in questo proposito da loro interrogato.	467	Aristotile ripreso da Apollo.	99
Apollo che castigo dia ad vn virtuoso che hauea censurato un poema.	476	Si scusa, e prega Apollo.	100.
Ricordi che dà a ql virtuoso.	477	Aristotile perche scriuesse la Poetica.	100
Apologie mettono in riputatione le chiacchiare altrui.	478	Aristotile affediato da alcuni Principi.	322.perche.
Aragonesi Re di Napoli perche mal trattarono i Baroni Napolitani.	397	Da Apollo è mandato in suo fauore.	322
Argo si offerisce di guardarla pudicitia della Liberta Venetiana.	193	Aristotile reuoca la diffinitione data del Tiranno.	324.
Ringratiato, e premiato, ma non accettato, e perche.	194	Ritorna in Parnaso mezzo morto.	325
Aretino villaneggiato da vn Principe.	261	Assalto del Ponte in Venetia, e perche.	196
Armi e suoi effetti.	431	Assamblea in Focide, e perche.	216
Arte di accordar bene i liuti necessaria a tutti.	49	Asino di Apuleio, & Asinaria di Plauto Ambasciadori ad Apollo per li Somari.	32
Arti quali in pregio, e perche.	96	Querele di esfi.	ibid.
Aritmetica: pastorale diuersa dalla mercantile.	215	Astrologia vana e falsa.	156
Arte dello spogliare altri diuenuta scienza.	351	Attalo, Re, che dice.	273
Articolo se è lecito ammazzare il Tiranno molto pernizioso.	63	Auari che imparino dalla Tartaruca.	467
Artificij perniziosi di Tacito in Lesbo.	104	Auaritia lacciuolo delle borse.	218
		Auaritia, & Ambitione fonti di ogni male.	441
		Auaritia de' Gentilhuomini che habbia imparato dall'ingrassare i porci l'Autunno per ammazzarli l'Inuerno.	454
		Au-	

# T A V O L A.

<p><b>Audienza data da Apollo.</b> 132</p> <p><b>Registrata dal Menante.</b> 132</p> <p><b>Aueroc di eminentissimo ingegno commentatore di Aristotile.</b> 158</p> <p><b>Auertimento buono per li Cortigiani.</b> 38</p> <p><b>Auertimenti per ben gouernare.</b> 120 &amp; 121</p> <p><b>Austria porta al Turco per soggiogar l'Italia.</b> 282</p> <p><b>Aufonio Gallo-Prencipe di Efeso poco grato.</b> 396. Cacciato. 396</p> <p><b>Autori buoni più mostrano nella secōda lettione, che nella prima.</b> 266</p> <p><b>Autorità di comandare corazza.</b> 193</p> <p><b>Autorità di comandare quando facilmente si perde.</b> 111</p> <p style="text-align: center;"><b>B</b></p> <p><b>B</b> Accanali publicati in Parnaso da' Romani Signori del Mondo. car. 113</p> <p><b>Come celebrati in Parnaso.</b> 113, 116</p> <p><b>Baiardo legge il processo contro Manfredi Rè di Napoli.</b> 444</p> <p><b>Balcon celeste che sia.</b> 77</p> <p><b>Bartolomeo Caualcanti gran miracolo stima in Venetia, che i carichi grandi non attacchino ambitione a chi gli esercita.</b> 22</p> <p><b>Bartolomeo Caualcanti adula vn Prencipe innetto.</b> 259</p> <p><b>Catturato per ciò 260. Difeso dal Prencipe adulato.</b> 260. &amp; seg.</p> <p><b>Bartolo lucerna delle leggi tassato, e perche.</b> 184</p> <p><b>Barbari nimici capitali delle buone lettere.</b> 393</p> <p><b>Base saldissima della Republica Venetiana qual sia secondo il parere di</b>  <i>Censuria Prima.</i></p>	<p><b>Leonardo Aretino.</b> 24</p> <p><b>Bastardi per lo più inclinati a ribalderie.</b> 445</p> <p><b>Bene che sia perduto sauamente si dimentica.</b> 12</p> <p><b>Benedetto Varchi stima gran meraviglia nel nobile Venetiano il donar l'offese priuate all'amor della Patria.</b> 26</p> <p><b>Beneficij quali siano fatti per iscoprire la magnanimità.</b> 127</p> <p><b>Benefici fino a che termine piacciono.</b> 129</p> <p><b>Benefici perche alcuna volta contracambiati con l'ingratitude.</b> 129</p> <p><b>Belzuar prestantissimo per guarire il corpo infermo.</b> 150</p> <p><b>Belle cose a tutti piacciono.</b> 457</p> <p><b>Bere a discrezione d'altri grantormento.</b> 86</p> <p><b>Bernardo Tasso si marauiglia come nel nobile Venetiano sia congiunto compiacimento di delitie, e di perpetue fatiche.</b> 19</p> <p><b>Bernardo Cappello Capitano del Mar Ionio.</b> 252</p> <p><b>Ordini che riceue da Apollo.</b> 252</p> <p><b>Bernardo Tasso Luogotenente.</b> 394</p> <p><b>Bodino confessa il suo errore, ne però è assoluto, ma più seueramente castigato.</b> 279. Si scusa. 280</p> <p><b>Bodino condannato al fuoco, e perche.</b> 289</p> <p><b>Bombarda strumento diabolico.</b> 204. 206</p> <p><b>Bontà vera, e santa difficile à conoscere.</b> 346</p> <p><b>Borra Principal merce de' Politici di Parnaso.</b> 2</p> <p style="text-align: right;"><b>b 3 Com.</b></p>
--	---

# T A V O L A.

<p>Comperata a gran prezzo dagli huomini sensati, e perche . 2 perche comperata da alcuni gioua- ni . 2 Bosio si duole cō Apollo, e di che . 464 ripreso da Apollo . 464 Bradamante, e Marfisa gettate da' Cor- tigiani a gambe leuati, e con che . 370 Bruto di animo altiero . 305 Smentisce Cesare . 306 Scrittura contra Cesare, e come . 307 Risponde, essendo sfidato, à Cesa- re . 310 Breuità lodata negli scritti . 158 Bianche all'esserli il mondo partito dal- le legge di Dio ascriue la cagione: della sua rovina . 340 Bibbia volgare occasione di male all'i- gnoranti . 282 Biblioteca dell'Illustrissimo. Serafino mendotta di lui . 48 Bicchieri piccioli, e mezzo vuotti dan- nati . 87 Buoni trattamenti domesticano la fie- re non che gli huomini . 137 Buone parole, e cattiuu fatti inganna- no i saui, e i matti . 228 Riuocata in dubbio . 228. e seg. Buon viuere da che corretto . 329 Buoni mendici, scelerati facultosi . 333 Bussolle perche vendute da' Politici . 5</p>	<p style="text-align: right;">pag.</p> <p>Canal Orfano vltima seuerità Vene- tiana . 91 Cani come terminino i giuochi loro . 74 Cani amici degli huomini, nimici di chi li batte . 112 Cani cacciano per diletto . 203 Cani come crudeli contro le pecore . 214. &amp; 215. Cane scottato teme dell'acqua fredda . 398 Caue a signatis . 442 Capitulationi fatte dalle Muse nell'ac- cordo de' Principi, e de' Popoli cir- ca la Fedeltà . 151 Capitan Generale sia forastiere . 125 Perche . 125 Capitani delle Legioni de' Poeti Vete- rani nella Maldicenza . 322 Capitan Cardone non piacque ad A- pollo, e perche . 368 Atto alle Tragedie, e perche . 368 Capitani ribelli della Italia, come pa- ghino le pene della loro ingratitu- dine ne' posteri . 413 Odiosi alla Reina d'Italia. ibi. Carlo Quinto fondator della Monar- chia Spagnola . 177 Come operò di fogggiogare Fioren- tini, e Senesi . 176 Carlo Emanuele dalla Reina d'Italia ha ilौरano titolo di primo guer- riero Italiano . 367 Insegne di lui . 367 Carte in Parnaso giuoco vitioso, e capitale . 9 Cardinal Serafino Oliuieri celebrato . 48</p>
---	--

## C

<p><b>C</b>alamità de' Tordi . 392 Calunnie asfingiate al lotto .</p>	
---	--

Carlo,

# T A V O L A.

Carlo Sigonio accusato da Pier Vittorio per ingrato, e perche. & seg.	126	Censori riprendono il Tolommei circa l'opposition fatta alle lettere del Peranda.	52
Carmagnola si querela del Senato Venetiano con Apollo.	136	Censori Magistrato in Venetia, e suo carico.	179
Ributtato da Apollo, e perche.	136	Cesare tassa Bruto d'ingrato.	306
Casa di Seneca descritta.	14	Si auuenta contro Bruto.	306
Casa a pigione come habitate da' faggi, come degli huomini curiosi.	379	Fa vn manifesto contro Bruto.	306
Casa quando si dee gettare a terra.	355	Contenuto di esso.	306
Casteluetto ha i danari della sicurtà fatta al Caro.	464	Risponde a Bruto.	310
Casteluetto punito da Apollo, e perche.	439	Perche testò, e come.	309
Cartello contro il Petrarca.	385	Sfida Bruto.	309
Martiale per ciò bandito.	385	Cesare Dittatore co' suoi discendenti nel Teatro di Melpone.	70
Castron Pugliese Ambasciadore delle pecore in Parnaso.	416	Come si farebbe acquistata eterna gloria.	72
A che fine. 416. e seg.	418	Cesare come occupò la Republica.	176
Caterina sforza auanti Apollo.	141	Ceruellacci bizzarri in che ostinati.	49
Fatto virile di essa.	143. e seg.	Che non si deue altrui pronosticare il male, e per qual cagione.	156
Chiede luogo in Parnaso.	144	Chi manchi di parola.	127
Riputata sfacciata.	144	Chi ha la prima moglie impudica, se prende la seconda è degno di castigo, non di aiuto.	159
Difesa da Apollo.	144	Chi si deue escludere da' Gouerni.	184
Catone, & Seneca aggiunti a i Riformatori.	328	Chi si debba o non debba promouere a gradi di molta autorità.	297
Catone col suo parere dannato dalla Congregatione della Riforma.	356	Chi ottimamente persuada.	274
Catone che consiglio da per la riforma.	354. e seg.	Chi è morsicato dalle serpi deue hauer paura delle anguille.	399
Prega da Dio il diluuiio.	355	Chi ha bisogno di conforto.	456
Loda i fauui della Grecia.	353. e seg.	Chi va al molinos' in farina.	456
Catullo ripreso solamente da Apollo, e non castigato, e perche.	444. e seg.	Chi si fida delle sue forze più è temerario, che saggio.	456
Di nuouo più acremente ripreso, e perche.	445	Chilone che consigliasse nella Riforma.	335



Il suo parere è rifiutato. 835. e seg.	pag.	202
Chirurgo quale sia degno di castigo.		
345	Come si debba far buon giudicio della crudeltà usata altrui.	33
Christiani schiavi de' Turchi ancor piccioli divisi in tre ordini.	124	Come si debba ministrare a' Cortigiani.
Ciascuno giudica bene nel suo mestiere.	359	40
Cino da Pistoia che disse in favore di Catharina Sforza.	144	Come altri si difenda dallo strepito delle rane.
Claudij perseguitarono crudelmente la famiglia Giulia.	70	291
Claudio Nerone auanti Apollo, e perche.	158	Complesione degli huomini robusti perche mancata.
Chiede che gli sia data in mano Agripina.	159	88
Claudio Nerone scacciato da Apollo.		Conuitti da chi, e di che fatti in Parnaso.
159		113
Clemenza vera qual sia.	308	Corriere in Parnaso a' che effetto.
• Cleobolo parla contra tutti i Sani.	344	365
Cleobolo la causa di tutti i mali ascrive al ferro.	336	Presenta lettere ad Apollo.
Riprouato dalla Congregatione.	336	366
Conchiglie nell'Indie in luogo di oro, e di argento seruono per moneta.		Conte di S. Paolo si querela del Rè di Francia con Apollo.
336		157
Confetti muschiati a che fine venduti da' Politici.	7	Ode la risposta che gli è data.
Cohorti Pretoriane di Poeti Satirici di continuo nel foro Delfico.	122	157
Collegio fatto da' Medici di Parnaso, & perche.	220	Comparsi venduti in Parnaso di che fabricati, & a che seruono.
Cola Francisco Vacantiello personaggio Comico diletta Apollo.	368	4. & seg.
Columella fattor Generale in Parnaso.	476	Condimenti del poema Comico.
Commentatori buoni che fanno.	148	368
Come si dia soddisfattione a' Popoli.		Congregatione degli Historici.
		241
		Contesa di alcuni Letterati intorno alle leggi, & ordini della Republica di Venetia.
		16
		Contesto di due cortigiani nel corso del Palio.
		119
		Coppetta calzandosi vn borzacchino del Marini lo sgarra, onde li resta in mano vna correggia.
		117
		Cornelio Tacito corre con vn carro di tre ruote, tutto sfasciato, e con uallacci spallati, e vince nel corso.
		117. & seg.
		Corfari presi, e poi fatti liberi peggiori di prima, e perche.
		254
		Corti maestre.
		239
		Cortigiani come diuentino nimici de' padroni loro.
		41

# T A V O L A.

<b>Cortigiano entra nel giuoco del calcio.</b>	197	<b>Perche.</b>	273.e seg.
<b>Si offerisce di insegnarlo bene.</b>	197	<b>Cratippo Filosofo Ateniese carcerato, e perche.</b>	436
<b>Lo giuoca, e vince.</b>	197.e seg.	<b>Scusato da Apollo.</b>	436
<b>Cortigiani sempre sono mascherati.</b>	117	<b>Critonio sfida a disputare tutti i Letterati di Parnaso.</b>	180
<b>Cortigiani vanno ad Apollo, e perche.</b>	239	<b>Parte confuso da vna facetia di vn Poeta Satirico senza far altro.</b>	181
<b>Ributtati da Apollo.</b>	239	<b>Crudeltà impertinente qual sia.</b>	301
<b>Cortigiani forbiti nel torneo, &amp; opere loro.</b>	369.e seg.	<b>Cuor intrepido cerca i pericoli.</b>	13
<b>Sfidano tutti i Paladini.</b>	369	<b>Cuor dell'huomo stanza della fedeltà.</b>	46.110.111
<b>Vincono, e con quali arme.</b>	369.e seg.	<b>Cuore fonte della vita.</b>	176
<b>Cose degne di consideratione nella Città di Venetia quali veramente siano.</b>	22	<b>Cuori de' Senatori Veneti di che ripie- ni.</b>	375
<b>Cosimo I. gran Duca, Fondatore della Monarchia Toscana.</b>	144	<b>D</b>	
<b>Costanzo Albicini prigione auanti Apollo, e perche.</b>	437	<b>D</b> <b>Anaro anima della guerra. car.</b>	394
<b>Biasimato, e castigato da Apollo.</b>	438	<b>Danaro serue a molte cose, e da lui si stimano le persone.</b>	9
<b>Lucifero in carne humana chiama to.</b>	438	<b>Dante Aligieri fatto prigione in Villa.</b>	469
<b>Costume degli huomini, generosi circa le ingiurie.</b>	163	<b>Con qual fine.</b>	469
<b>Costume del nobile Venetiano.</b>	174	<b>Risponde a chi lo prende.</b>	469
<b>Costumi non si cangiano, come le vesti.</b>	174	<b>Torturato.</b>	469.e seg.
<b>Costume di molti Principi per cattiuarsi l'amor de' sudditi.</b>	299.301	<b>Grida aiuto.</b>	470
<b>Costume del Consiglio de' Norcini, Anconitani, Recanatesi, &amp; di altri Popoli.</b>	388	<b>E soccorso dal Ronfardo.</b>	470
<b>Costume degli huomini finti.</b>	400	<b>Esaminato che dica i malfattori.</b>	470
<b>Crate eletto in luogo di Diogene rifiu- tato.</b>	273	<b>Dice non hauerli conosciuti, che se ne dimandi il Ronfardo.</b>	470
		<b>Darete seruidore di Virgilio.</b>	119
		<b>Datiari &amp; altri auanti i Principi a che fine.</b>	276
			De-

# T A V O L A.

Delitto della Maestà leſa ſenza eſamina, e perche.	400	perche.	128
Debito di danari non obbliga la vita.	433	Diogene Cinico Lettore in Parnaſo, e di che.	273
Democrito perche ſi cauaffe gli occhi.	398	Arciſanfano delle muſe.	273
Deſtrezza ne' negotij di grandiffimo momento.	118	Diſcordia de' nimici grandezze dell' Imperio del Popolo Romano.	85
Deſcrizione della ſera.	475	Diſordini de' Popoli quando ſiano incurabili.	277
Deſcrizione delle miſerie della guerra.	238. e ſeg.	Diſegno primo de' paefi baſſi còtro gli Spagnuoli.	135
Detto pernizioſo di Tacito.	350	Diſegno de' Principi.	423
Diſetto in tutte le coſe.	pag. 296. e ſeg.	Diſguſti nerbate delle Corti.	2
Diſetti altrui ſi occultano da' Virtuofi, ſi paleſano da' triſti.	477	Diſputa intorno al duello.	219
Diletto cauà gli huomini fuor di ſe.	116	Diſpregio delle coſe diuine induce quello delle humane.	287
Dimanda fatta da molti Prencipi ad Apollo, che ageuolaſſe la ſtrada alla Virtù.	154	Eſempio ne' Fiamminghi.	287. e ſeg.
Dio giudice competente de' Principi.	64	Diuiſioni quali ſiano pericolofiſſime.	283
Dio come caſtighi i Tiranni.	71	perche.	ibi.
Dio ha per propria virtù la Miſericordia.	81	Diuiſioni del mondo approuata da Solone Biante, e da altri, riprouata da Seneca, e perche.	334. e ſeg.
Già protettore del popolo Romano	82	Diuide, & impera ſentenza praticata da' Principi.	343
Dio tutto Miſericordia.	207	Dolore di far vtile al nemico, che effetto faccia.	463
Dio perche habbia inſtituiti i Prencipi.	288	Domitio Corbulone ſeuero, che fa in Pindo.	271
In che moſtri loro il modo di tratta recon ſudditi.	294	Che riſpoſe ad alcuni.	272
Dio con quai flagelli caſtighi il mondo.	334. e ſeg.	Accuſato ad Apollo.	272
Dio ſolo penetra i cuori.	347	Citato compariſce, & è aſſoluto.	272.
Dionigi Atanagi, che ſtimaffe gran coſa in Venetia.	28	Donna ſenza pudiciuà cadauero fetente.	302
Dionigi Atanagi accuſato dal Caro, e		Donne di cattiuo genio non poſſono eſſer guardate da mille Arghi.	pag. 193
		Donne ſimili alle lucerne.	457

Dot-

# T A V O L A.

<b>Dottori di legge famelici, e sitibondi</b>	<b>Due fantaccini si querelano presso A-</b>
<b>in Parnaso, mentre gli altri Vertuo-</b>	<b>pollo, e perche. 137.</b>
<b>si sguazzano. 113</b>	
<b>Dichiarati da Apollo puri Afini. 113</b>	<b>E.</b>
<b>Perche si muoino di fame. 113</b>	
<b>Leccano le scudelle per le cucine. 114</b>	<b>E</b>
<b>Dottori di legge ad Apollo, e perche. 388</b>	<b>Ccellentissimo titolo de' Princi-</b>
<b>Cacciati da Apollo, e perche. 388.</b>	<b>pi. car. 220</b>
<b>e seg. 431</b>	<b>De' Dottori. 220. e seg.</b>
<b>Dottor di leggi condotto auanti Apol-</b>	<b>Diuerfamente. 221. e seg. 224</b>
<b>lo, e perche. 430</b>	<b>Ecceffo che mai si perdona. 415</b>
<b>Ripreso da Apollo. 430</b>	<b>Editto di Apollo per ritrouare la Fedel-</b>
<b>Si scusa. 431</b>	<b>ta fuggita da Parnaso. 45</b>
<b>Di nuouo ripreso, e castigato. 431</b>	<b>Editto di Apollo intorno all'Historia. 242.</b>
<b>Dottor di legge impertinente auanti</b>	<b>Editto de' Rè di Spagna registrato da</b>
<b>Apolló. 434</b>	<b>Apollo in tauola di metallo, e per-</b>
<b>Perche. 434. e seg.</b>	<b>che. 388</b>
<b>Si difende. 435</b>	<b>Editto fatto da Apollo à fauor di quel-</b>
<b>Condannato da Apollo. pag. 435</b>	<b>li, che hauessero impugnate l'armi</b>
<b>Duca di Rodi auanti Apollo, e di chi si</b>	<b>per le Patrie libere contro i Barba-</b>
<b>querelá. 150</b>	<b>ri. 449. e seg.</b>
<b>Duca di Ghisa come accelerò il suo ma-</b>	<b>Eseso ricusa di essere infeudato. pag. 395</b>
<b>le. 176</b>	<b>Manda Ambasciadori ad Apollo. 395.</b>
<b>Duca di Aganippe solleua i Principi di</b>	<b>Placa, &amp; informa Apollo. 396</b>
<b>Parnaso, e perche. 221.</b>	<b>Ottiene da Apollo la gratia. 397</b>
<b>Duce di Laconia esalta vn suo seruido-</b>	<b>Enrico IV. di Francia lodato. 13</b>
<b>re. 164.</b>	<b>Enrico Caetano Cardinale, e Principe</b>
<b>Denunciato ad Apollo, e perche. 164</b>	<b>Illustrissimo lodato. 52</b>
<b>Catturato. 165</b>	<b>Epiteto compra pelliccie nel Fondaco</b>
<b>Condannato ad eterna infamia. 165</b>	<b>de' Politici. 39</b>
<b>Si difende. 165. e seg.</b>	<b>Epitome d'Historie dannate. 247</b>
<b>Lodato da Apollo. 170</b>	<b>Erato mostra qual sia la cagion de'</b>
	<b>Poemi vitiosi di alcuni Poeti moder-</b>
	<b>ni. 95</b>
	<b>Ermolao Barbaro tocca la vera prero-</b>
	<b>gatiua della Republica Venetiana. 29</b>

Error

# T A V O L A.

Error grande emendare i fallico' delitti.	463	Fedeltà sostegno del genere humano.	45
Esempi doue quadrano.	173	Fedeltà de' cani verso i Padroni eterna.	46
Esempi quando si vñano con pregiudicio.	285	Fedeltà trouata in vna stalla tra i brachi.	45
Esempi ammaestrano.	354	Ricusa di tornare in Parnaso. pag.	46
Esequie reali fatte in Parnaso ad Enrico IV. di Francia.	12	Vinta dalla fraude, e dall'interesse.	46
Interrotte dal pianto de' virtuosi.	12	Riputata dal mondo ostinatione.	46
Esercizio militare inhumano. pag.	321	Fedeltà vsata dal Nobile Venetiano, & vsata à se stesso.	91
Esercitiij quali siano da Dio benedetti.	468	Fedeltà perche abbandonata da' Popoli.	111
Esilio presso i Romani temuto quanto la stessa morte.	473	Fedeltà nel cuore de' sudditi, che cosa incateni.	112
Esiremi senza mezzo, nociui.	357	Fedeltà al Prencipe precetto di Dio.	288
Si mostra con vno esempio.	357	Federico Feltrio amator de' Letterati mandato da Apollo in fauor di Aristotile.	323
Eternità decretata al Cavalier del Liuto, e cerimonie in quella vsate.	49	Felino Sandeo prigione auanti Apollo, e perche.	426
F		Gouernatore in diuersi luoghi.	426
		Si difende presso Apollo.	427
Falcioni cacciano per fame.	203	Accusa il Principe di Andro. pag.	427
Famiglie gloriose, e sceda delle altre.	245	Commendato da Apollo, & assoluto, e perche.	427
Fatiche degli antichi scrittori diuine.	139	Femmina abborrita da Catone.	355.
Auulite per la Stampa. pag.	139	e seg.	
Febbri etiche, e mali thifisci cresciuti per l'introduzione delle sottocoppe.	88	Fenestrino nel petto degli huomini persuaso da Talete.	329
Fedeltà parte di Parnaso.	44	A che fine.	330
		Approuato dalla Congregatione.	330

Inter-

# T A V O L A.

Interdetto da Apollo, e perche.	131	lo in luogo del Maino.	131
331. e seg.		Piglia l'insegne.	131
Fenestrellino a chi giouarebbe.	332	Come è ammonito da Apollo. ibi.	
Farnesi citati a pagar la pena conuen-		Filosofia di che habbia bisogno.	36
tionale per Annibale Caro, dal		Filosofi morali querelati presso Apol-	
Bosio.	463	lo, e perche.	57
Ferite che danno spasimo si deuono		Vendicatori, & ingrati.	57
toccare con la mano leggiera. pag.		Filosofia appoggiata ad Aristotile, e	
357		Platone.	93
Ferri venduti nel Fondaco de' Politi-		Ignuda.	93
ci a che seruino.	5	Compassionata dal Re Francesco	
Ferro a che prodotto dalla Natura.		primo di Francia.	93
336		Ringrazia quel Re della sua libera	
Abusato dagli huomini. ibid.		lità.	94
Ha posto il mondo ne' presenti ma-		Ricusa il manto da lui offertoli, e	
li.	336	perche.	94
Feudo de' luoghi poco importanti		Fiorentini perche mai instittissero	
buon consiglio.	399	buona forma di viuer libero.	177
Festina lente, riuocata in dubbio in		Fiorentini giurano nò ammetter più	
Parnaso.	231	Contigiani al gioco del calcio, e	
Festa dello Alloro in Parnaso.	383	perche.	198
Perche celebrata.	383	Filchiata fatta da i Virtuosi in Parna-	
Come.	383. e seg.	so a' Cauaheri, e perche.	369
Fiandra lodata.	79	Fiorentini nel dire le ragioni loro va-	
Fidar la sua vita nella scurtà di dana-		lenti.	421
ri è imprudenza.	439	Flauio Biondo cosa merauigliosa sti-	
Fieno alle corna del bue che tira, se-		ma in Vinegia, che la pubblica li-	
gnoch' altri si guardi.	443	bertà non meno sia cara a chi vb-	
Figliuoli de' Principi, adulti ambiziosi.		bedisce, che a chi comanda.	23
pag.	257	Fondaco de' Politici aperto in Parna-	
Figliuoli legittimi dal vètre delle ma-		so.	1
dri portauo la benedittione da		Fondator di regni chi giustamente sia	
Dio.	445	detto.	146
Filoso si querela dello Strozzi, e per-		Fondamento delle nuoue Tirannidi	
che.	441	la morte de' Tiranni.	71
Ripreso da Apollo giocosamente.		Formica che insegna all'huomo.	467
441		Forno di Monsignor dalla Casa.	117
Conosce il suo errore.	442	Francia seconda di frutti delle lettere	
Filippo Decio creato Pretore da Apol-		202	

Fran-

Francesco Berni con piacevolezza di  
ce esser mirabil cosa che fra tanti  
granchi de' canali e lagune il Sena  
tor Veneto non ne prenda alcuno  
19 e seg.

Francesco Berni sfida Giouenale. 268

Francesco Berni con la comitua en-  
tra in campo. 269

Francesco primo Re di Francia ama-  
tore de' Letterati. 201

Liberalissimo verso i Virtuosi.  
201

Seminio le lettere in Francia. 201

Palce nel suo Palazzo i letterati di  
Parnaso. 202

Francesco Sforza lodato. 235, 236

Entra in Parnaso hauendo accetta  
ta una cōditione molto graue 237  
e seg.

Con che successo. 238 e seg.

Francesco Maria dalla Rouere lodato  
153

Francesco Maria dalla Rouere, & otti-  
mo suo gouerno. 428

Francesco Guicciardini oracolo degli  
Historici Italiani.

Francesi perche versassero poche la-  
grime nella morte di Enrico IV.

11

Frontino Sargente maggiore. 394

Frutti nascono per l'industria degli  
huomini. 134

Rendono l'agricoltura diletteuo-  
le. 134

Fratto de' beneficij. 217

Furor Poetico precede l'Arte. 95

Furto perseguitato dalle leggi. 350

## G

Alateo, documenti morali, e ci-  
uili insegnati da Monsignor del  
la Casa. 116

Galline troppo grasse, infconde. 203

Gamba buona nel corso degli hono-  
ri qual sia. 119

Gelosi Comici ammessi in Parnaso.  
368

Gemelli di sesso simile, o diuerso, co-  
me stiano nella matrice. 456

Questo che insegna a gli huomini.  
456

Genoua caduta nella Democrazia ri-  
ordinata dal Doria. 71

Germania ha quasi tante sette, quan-  
ti Principi. 287

In essa i Popoli al voler del Principi  
pe mutano religione. 287

Gara in materia di giurisdictione, e  
perche. 461

Tra chi. 461

Si viene all'armi, e si fa scaramuc-  
cia. 462

Intesa da Apollo. 462

Ghiri, Serpi, Orsi stanno lungo tem-  
po senza mangiare. 133

Giacomo Sannazaro ridoto in neces-  
sità, muor di rabbia in Roma. 97

Giafon Maino Pretore Urbano in Par-  
naso. 130

Comanda a Terentio che scacci di  
casa Bacchide. 130

Fa prender Terentio. 131

E imprigionato da Apollo. 131

Si tormenta per la sostituzione del  
Decio suo capital nimico. 131

Gia-

# T A V O L A.

- Giacomo Bonfadio accusa ad Apollo  
il torto fattogli da' Genouesi. 151
- Ripreso da Apollo, e perche. 152
- Giardin benche coltiuari producono  
mal'herba. 442
- Giannizeri, e carico di esli. 124
- A che grado arriuino. 125
- Perche non più oltre. 125
- Giannizzero espone ad Apollo la ve  
ra cagione del solleuamento. 123
- Gineura sentina di ogni impietà. 185
- Gio. Battista Sanga compra del carbo  
ne, & a che fine. 38
- Gio. Andrea dall' Anguillara nobilif  
simo poeta Italiano di disagio si  
muore in Roma. 96. & seq.
- Gio. dalla Casa lecca il piatto doue il  
Pastor fido hauea presentato la tor  
ta. 116
- Gio. Batista Marini fa lauorare in Par  
nafo Borzachini alla Spagnuola. 117
- Gio. Pico Conte della Mirandola lo  
dato. 144. & seq.
- Gio. de' Medici figliuolo di Catarina  
Sforza. 144
- Gio. Zecca arriua in Parnafo, e che fa.  
380
- Lodato. ibid.
- Gio. Pico Conte della Mirandola An  
tesignano di tutto il campo. 394
- Gio. Batista Amalteo carcerato e per  
che. 443
- Condannato da Apollo. 443
- Giouane Stoico si duole con Apollo,  
e di che. 150. & seq.
- Perche cacciato da gli Stoici. 151
- Giouan girolamo Acquauina Duca d'  
Atti fa copiare la facciata della ca  
sa di Seneca. 13
- Giouiano Pontano giudica merau  
glia grandissima in Vinegia, che  
le ricchezze siano senza l'ambitio  
ne. 21
- Giouanni Boccaccio stima gran mer  
uiglia in Venetia che la sola virtù  
sia scala alle dignitadi. 24
- Giouan Francesco Peranda stenta ad  
essere ammesso in Parnafo, e per  
che. 50
- Giouan Paolo Lacelloto presenta ad  
Apollo i Commentarij sopra l'In  
stituta Canonica. 157
- Ripreso da Apollo, e perche. 157.
- & seq.
- Giouanni Bodino incarcerato da A  
pollo, e per qual cagione. 278
- Condannato come Atheista. 278
- Biasimato. 278. & seq.
- Giouan Pontano ringratia la Diuina  
Prouidenza con vna ornatissima  
oratione, e perche. 291
- Giouenale ricusa di venire al duello  
col Berni. 269
- Risponde ad Horatio, che haueua  
accettata la disfida à suo nome. 269
- Si scusa presso Apollo. 270
- Giorno lugubre in Parnafo, e perche.  
86
- Girolamo Conestaggio scrittore d'hi  
storie. 251
- Giustitia simigliata alla scure. 175
- Giustitia senza passione. 219
- Si altera, e perche. 219. & seq.
- Giustitia quando riputata crudeltà.  
264
- Giustitia simile alla falce. 197
- Giu-



# T A V O L A.

Giustitia effatta piace a Dio.	298	Gouernator di Pindo condannato alla galea per 10. anni, e perche.	462
Giustiniano compilatore de' Digesti mostra vna nuoua legge ad Apollo.	326	Piange il suo infortunio.	462
Giudici honorati che fanno.	131	Gouernator di Libetro priuato del gouerno da Apollo, e perche.	462
Giudice buono del campo, qual si stimi.	138	Grano delle ricchezze malamente radunato, che cosa guasti, o rubi.	468
Giudici dell' Adulatione mal trattati.	261	Gratitudine sempre lodata.	468
Giudici votano sopra la causa dell' Aluiano.	449	Reina dell' humane virtudi.	407
Giuditio buono del genio altrui, come si faccia.	37	Grandezza rara in vn Prencipe qual sia.	26
Giuliano Gofelini Secretario del Senato di Milano.	250	Grandezza del pecoraio in che consista.	210
Giuoco di carte non douersi dir giuoco.	9	Perche.	210. & seg.
Giuoco del calcio fatto da Fiorentini.	195	Grecia lodata.	78. & seg.
Parti necessarie in esso.	195	Grauezze calamitose a popoli.	394
Perche in Fiorenza instituito.	196	Pericolose a Principi.	394
Giuoco delle pugna in Siena.	196	Quando.	394. & seg.
Girolamo Mercuriale racconta vn caso vero, & degno di consideratione.	28	Guadagno fine delle mercantie.	323
Girolamo Fracastoto si proferisce di render la luce al Peranda.	52	Guerra di Pisa di Francesco Guicciardini.	30
Giusto Lipsio lodato.	47	Biasimata.	ibid.
Giuoco seminario di risse.	150	Guerra, macello delle carni humane.	206
Giuramento solito di prestarfi in Paraso.	185	Guido Bonatti Astrologo famoso.	pag.
Gnatonii in che studino.	200. & seg.		238
Gouernatori Principi postici, però non deuono insuperbirsi.	185	Gusto deue saperfi da chi regala alcuno.	475
In altro credito auanti l' essercitio del carico loro, in altro nell' essercitarlo.	185. & seg.		
Gouerni di molto pericolo.	300		
Di disgusto.	301		

## H

<b>H</b> Arpocrate maestro del silenzio.	160
Richiesto da Apollo che parli.	160
Ricusa co' cenni.	160
Astretto, che dice ad Apollo nell' orecchio.	160
Biasi-	

# T A V O L A.

Biafimato da Apollo, e scacciato.	161	tiua vifta.	3
Harpocrate perche ſempre taceſſe.	398	Huomini magnanimi attendono à ſe- minare beneficij.	36
Hereſie peſte de' Regni.	282	Huomini vani taſſati.	37
Hereſiarchi moſſidall'ambitione	283	Huomini hanno il fomite della glo- ria.	50
Hereſie perche primieramente a' tē- pi moderni inuentate.	285	Huomini aſſomigliati alle herbe.	59
Hereſiarchi ruſſiani dell'ambitione di alcuni Principi.	284	Difficilmente ſi conoſcono.	59
Hipocriti peſte del mondo.	337	Huomini freddi più vtili ne' gouerni, che i troppo viuaci, e perche.	183
Hipocriſia che effetti produca.	346	Huomini con quale inclinatione na- ſcono.	211
Hipocriſia che faccia hoggidi.	423	Huomini ſciochi, quali ſiano.	254
Hircani mandano Ambaſciatori ad Apollo, e perche.	62	Huomini ſenza religione ſimili al ca- uallo ſenza freno.	287
Propoſta di eſſi.	62	E perche.	ibid.
Maltrattati da Apollo.	63	Huomini di baſſa fortuna deuono ac- commodare il genio allo ſtato nel quale ſi trouano.	290
Historici che prudenza deuono haue- re.	152	Huomini facultoſi deuono attendere all'acquiſto della ſola riputatione.	300
Historici Moderni lontani da gli anti- chi.	241. e ſeg.	Huomini commodi nimici delle fati- che.	428
Historici à che ſeruino.	242	Huomini deuono eſſere ò bollenti, ò agghiacciati, mai tepidi.	459
Deuono ſeguire la verità.	242. & 243	Perche inetti.	460
Historie da chi ſi deuono ſcriuer.	243	Huomo fiera rationale come ſ'incate- na.	294
Historici ſpeſſo ſcriuono inuettive più che historie, e perche.	244	Huomini imitano gli eſſempi cattiu non i buoni.	467
Conditioni loro quali debbono eſ- ſere.	244	Homo longus raro ſapiens come ſi de- ue intender.	318
Prohibitioni loro fatte da Apollo.	244. e ſeg.	Huomini che habbino appreſo dalle formiche.	467
Di che deuono ſcriuere.	245	Honori mutano i coſtumi.	108
Non ſcriuono di ſe, e perche, o co- me.	245	Honori come al preſente ſi ottengo- no.	337
Che deuono tacere.	248	Horatio placa i Poeti adirati.	268
Historici taſſati, e di che.	248		
Homero fortunato nell'hauer ottimi Comentatori.	158		
Huomini nelle coſe carnali hanno cat			

*Centuria Prima.*

c

Dà

# T A V O L A.

Dà vna mentita al Berni.	268	Inchioftro venduto da' Politici pretio- fiffimo, e perche.	6
Fa cuore a Giouenale.	269	Incanto della perfidia circa i feruitij de' Principi.	170
Horatio Generale de' Poeti Lirici Lati- ni.	394	Ingegni nobili, perche abbandonino la Poesia.	96
Hortolani mandano Ambafciadori in Parnafio, & a qual fine.	58	Ingegni eleuati liberi da' precetti, e re- gule altrui.	99
Dimanda fatta da efli.	58	Perche.	99
Ributtati per impertinenti.	58	Ingegni che meritano graue caftigo ..	289
Hoſte eſercitio nobile.	216. e ſeg.		
come.	217		

## I

<b>I</b> Acopo Sannazzaro ſtima coſa mi- rabile in Vinegia, che i nobili mal proueduti non affettino le publi- che ricchezze.	24	Ingegno dell' huomo in che occupa- to.	351
Iacopo Mazzoni Secretario della Cō- gregatione della riforma.	328.	Ingegno humano inclinato al male in che vſa prodigalit�.	464
Idolo de gli auari chi ſia.	467	Ingegno manieroſo, e piegheuo- le atto al gouerno.	183
Ignoranti contro le buone lettere ar- mano.	393	Ingiurie quando toccano il viuo.	385
Ignoranza bruto moſtro di natura.	395	Ingiuſtitia vſata circa le Moſſe, con chi, e come.	118
		Ingiuſtitia del fiſco.	464.
Ignoranza craſſiſſima qual ſia.	478	in occaſion di briga auanti i Principi ſi compare, o ſolo, o con modeſta compagnia.	123
Imitatione fr�chigia in Parnafio.	264	Innocenza � corazza della coſcien- za.	165
Immortalit� decretata a gli ſcritti di Giuſto Lipſio.	74.	imprudenza grande qual ſia.	345
Immortalit� n� ſi vende � buon mer- cato.	51	infermi molti muoion perche il mal loro non � conoſciuto da' medici.	347
Imperio malamente acquiſtato mala- mente ſi eſercita.	69	interpreti di Tacito.	103
Imperfettione ſi troua in tutte le coſe	477	intentione diſtingue i delitti.	205
Anco ne' piu pregiati autori.	477	inter-eſſe proprio n� erra l' altrui.	277
Impoſitioni brutte cohoneſtate co' no- mi.	446	intimatione della dieta generale in Helicon.	47
Impreſa difficiliſſima qual ſia.	329	Perche intimata.	47
Improuiſatori Italiani in banco.	116	Intronati ammettono nella loro Aca- demia alcune Poeteſſe, che per or- dine di Apollo ſono leuate.	73
Impudenti che pena habbino.	435		

In-

# T A V O L A.

Intronati capi dell'Ambasciaria delle	leggi sēpre impugnate da' vitiosi.	347
Accademie d'Italia.	leggi che facciano.	348.e seg.
Che espōgono ad Apollo.	leggi lodeuoli quelle, che non priua-	
Accolti, & ascoltati caramente.	no dell'honore.	433
inuentor della bombarda.	leggi contro i falliti.	433
Condannato da Apollo.	lesbia tolta da Mōfredi a Catullo.	444
Si difende presso Apollo.	letto riposo del corpo, e dell'animo.	
Affoluto da Apollo.		43
insegne de' Poeti titolati.	letterati Italiani fanno istanza ad A-	
istinto delle fieri opprimere chi me-	pollo, e di che.	315
no può.	Son fatti quietare.	316
istrumento primo per ben gouerna-	letterati di grandezza straordinaria	
re i Regni.	auanti Apollo.	317
istrumento delle libidini priuo di di-	sfidano quelli di minore statura.	318
scresione.	letterato Romano dimanda ad Apol	
Quādo simile alle Tartarucche.	lo rimedio per dimēticarsi l'ingiur-	
	ie, e perche.	162

## L

<b>L</b> Aconici amatori della breuità.	letterati supremi vanno ad Apollo, e	
Lagune corazza impenetrabile	perche.	330.e seg.
di Venetia.	letterati attendono a nettar l'animo	
Lasciua simile all'olio.	perche, e con che.	331
Latini disgustati da Apollo, e perche.	letterati ad Apollo, e perche.	390
	Scacciati.	391
328	letterato auanti Apollo prigione, e	
Laura fa ritornare gli spiriti sinariti al	perche.	443
Petrarca.	Cōdānato da Apollo, e come.	444
Leggi nelle patrie libere più che al-	Ostinato muore.	444
troue dirette al ben comune de	Opinione di lui qual fosse.	444
gli huomini.	letterati lodati.	448
Leggi militari barbare e crudeli.	Veramente nobili, e degni di pre-	
Leggi medesime non quadrano in	gio.	448
tutti, come nelle vesti.	letterati grandemente sdegnati con-	
lepre e sua natura.	tro l'Aluiano.	449
leggi sacrosante, che operano.	Gridano giustitia.	449
leggi dell' adulterio troppo piaceuo-	Gridano gratia gratia, e perche.	450
li, e perche.	letterato comparue auanti Apollo, &	
leggi molte di numero inditio di cor-	a che fine.	478
ruttela, e di confusione.	schernito da Apollo, e perche.	478
	lettere greche perche hoggi habbi-	

# T A V O L A.

no poco spaccio.	35	in Parnaso.	371
Lettere stampate in gran copia sotto falsi titoli.	51	Perche.	ibid.
lettere del Peranda contengono in gran parte historia, però riceuute. nella Libreria Delfica.	51	Da chi afflitta.	372
Lettere proibite dal Turco, e dal Moscouita.	423	Propone vn dubbio alla libertà Venetiana.	372
Lettere perche proibite da alcuni Principi.	430	Libertà Romana perche fece acquisto si grande.	373
Lettere di Arcadia a che effetto.	453	Libertà Venetiana chiede ad Apollo in gratia l'Aluiano.	449. e seg.
Lettura di Trionfetti in Parnaso con salario di 500. scudi l'anno.	9	Perche.	450
Documento di esso.	10	protettrice de' Virtuosi.	450
Libertà Romana perche breuè.	25	Libidini come si fuggghino.	457
Libertà ben regolata qual sia.	25	Libri di Tacito, che effetti habbino prodotti ne' Principi, e ne' Priuati.	402. e seg.
Libreria Delfica solo riceue gli scritti d'inuentione.	50	Perche perduti.	403.
Libertà Venetiana che dia a' suoi fedeli Nobili.	91	Come in parte trouati.	404.
Libertà, perche difficile ad instituire nelle Monarchie.	172	Quando.	ibid.
Libertà manifattura di Dio.	172	Licinio Mecenate lodato.	145.
Libertà dono di Dio priuissimo.	172	Si duole con Apollo, e di che.	145
Asfinigliata alla vite.	173	Lingua Hebraica di gran riputatione, e perche.	35
All'albero.	175	Lingua Italiana perche nō deue trattare cose graui, e di scienze,	315.
Libertà della Coscienza empia, e dannosa.	276. 278. 284	e seg.	
Anco da gli Ottomani hauuta in Abominatione.	279	Lingua latina piena di maestà.	316
Libertà Venetiana, perche amata da Apollo.	372	Greca, fecondissima.	315
Pura Aristocrazia.	372	Linguaggi vari perche fatti da Dio.	342
Scarfa nel premiare.	373	Lipso come honorato da' Fiamminghi nel suo ingresso in Parnaso.	75
Risponde alla Romana Libertà.	374. e seg.	Saluta ad vn per vno i Personaggi Romani.	75
Libertà Venetiana perche ami ampiare lo stato.	374	Pompa della caualcata.	75
Libertà Romana in gran riputatione		I scritti di lui da chi portati.	75
		Perche non incontrato dalle Muse, nè rimira lo splendor di Apollo a Ciel sereno.	76
		Scritti del Lipso di che qualità.	77
		Perche	

T A V O L A.

Perche poco grato ad Apollo .	77	Lodouico Ariosti , e Torquato Tasse	
Gionto nel Foro Delfico è degnato		entrano in Parnaso senza ferraiuo	
da Apollo di vn raggio .	78	lo con la giubba tutta stracciata .	97
Principia la sua oratione .	78	Lodouico Casteluetro Censore Biblio	
Interrotto .	78	tecario .	97
Simonta della renghiera .	80	Rende come trattato senz'arte il	
Si consola per l'encomio dato alla		poema al Tasso .	98
Fiandra .	80	Lodouico Ariosti esalta la Poesia Ita-	
Accusa Tacito .	80.81	liana .	267
Tirato in disparte dagli amici di		Lombardi sinceri .	44
Tacito .	80	Lorenzo Gambarà compera vn Pappagallo à grosso prezzo , e cò qual	
Risposta del Lipsio .	80. e seg.	fine .	43
Parlamento di Lipsio contro Tacito .	81	Lontananza della Fedeltà in Parnaso	
Replica à Tacito .	84	cagione di graui disordini .	109. 110
Confessa l'error suo .	85	Lucano tassato dal Lipsio .	81
Lipsio ottien perdono da Tacito. Par-		Lucano Luogotenente de' Poeti Sati-	
tialissimo di lui .	399	rici .	394
Lipsio accusato presso Apollo , e per-		Luigi Pulci Bargello in Parnaso .	164
che .	400	Lusso che effetti faccia .	275
Da chi .	400	Lutero primieramète in Sassonia pub-	
Sotto che pretesto .	400	blicò le sue heresie .	286
Catturato .	400	Lucretia Romana auanti Apollo .	141
Si difende interrogato da Apollo .		Che chiede da lui .	142
401. 405. e seg.		Licentiata dall'audienza .	143
Lipsio famoso in particolare per gli		Luca Gaurico si duole con Apollo del	
scritti sopra Tacito .	406	Bentiuogli .	155
Condennato al patibulo .	406	Schernito da Apollo .	156
Costanza del Lipsio .	407		
Diche si duole nel pericolo della			
morte .	407		
Lode grande della Nobiltà Venetia-			
na .	22		
Lodi date dagli Scrittori ad alcuno , si			
rendono verisimili con la mentio-			
ne di qualche vizio .	66		
Lodouico Dolce qual merauiglia sti-			
masse gràdissima nella Libertà Ve-			
netiana .	26		

*Censura Prima.*

M

M	Acrobio pubblica in Parnaso i	
	Saturnali .	112
Macellai compariscono in Parnaso , &		
à che fine .		320
contro l'arte militare parlano .		320
Macchiauello scelerato maestro di po-		
litica .		214. 249
Mandre numerose di quelli che sotto		

c 3 vn

# T A V O L A.

vn virtuoso ſilenzio aſcondono vna crassa ignoranza.	161	Medici ſi difendono contro i Principi per lo titolo dell' Eccellentissimo.	222.e ſeg.
Maeftri di caſa cozzoni delle Corti.	2	Medici principali vanno ad Apollo,e perche.	331.e ſeg.
Manfredi liberato da Apollo e perche.	445	Medici principali, che non ſeppero trouare.	301
Maggioranza tra le lettere, e le armi ventilata in Parnaſo.	319.e ſeg.	Medici poco accorti quali ſiano.	361
Come decifa.	321	Medici quando diſſicil cura prendino.	354
Mangiare e bere cagione dell'agricoltura, e della vaghezza della terra.	134	Medici come venuti grã Medici.	392
Mario Molza morì per la ſouerchio uſo de' fichi.	128	Medico quando di biaſimo.	345
Martelli Fiorentini campanari di Parnaſo.	165	Meglio è offendere le leggi hiſtoriche che la riputatione di chi la ſtima molto.	152
Maſia che vfficio faccia in Parnaſo.	260	Menante perche ſpeſſo ſi trattenga nel Fondaco de' Politici.	38
Martiale come aſſoluto nel caſo del Petrarca.	386	Menante moderno inuentor di vn nuouo modo di trattar la Polit.	99
Marchigiani galant'huomini,ma ſanguinarij.	439	Menenio Agrippa ſi offeriſce di accordare i popoli de' paefi baſſi co' Spagnuoli.	134
Aluiano ripreſo da Apollo, come ingrato.	449	Schernito da Apollo.	135
In gran pericolo.	449	Melibeo paſtor Mantuano ſi offeriſce di ſciogliere il dubbio della Monarchia Romana.	216
Donato alla libertà Venetiana.	450	Memoria buona come ſ'acquiſti.	266
Mauro tirò vn colpo da traditore, e perche.	269	Memorie pubbliche in che ſalti mettinò i Senatori.	377
Mauro ha botega di faue groſſe in Parnaſo.	117	Memoriale dato dal Caro a ſua Maeftà e perche.	463
Mazzoni dice il ſuo parere per la riforma.	360.e ſeg.	Reſcritta fatta da Apollo.	463
Lodato da tutta la Congregatione.	361	Menalca pecoraio ingorda, e però in rouina.	212.e ſeg.
Mercatanti huomini fruttuoſi.	253	Merauiglia del Collegio de' Virtuofi per cauſa di Vincentio Pinti.	49
Mercatantia delle Arti, come fatta.	430	Mercante chi meritanrente debba chiamarſi.	145
Medicamento del mondo ſecondo Talete.	329	Mercanti principali di Parnaſo.	45

Mere-

# T A V O L A.

Meretrice pezzo di carnaccia che al-	445	Monarchie non ben dimostrano il	
letta i mosconi.		Principe, o il Tiranno.	64
Metamorfofi grande di Priuato diue-	107	Monarchie chiedono vn dubbio alla	
tar Principe.		libertà Venetiana.	89
Mestiere da scarabei qual sia.	477	Monarchie premiano grossamēte la	
Messalina moglie di Claudio Nerone		fedeltà de' Ministri.	90
impudica.	158	E castigano seueramente l'infedel	
Michelangelo Buonarroti piglia in di		tà.	90
segno la facciata del Palagio di Se-		Monarchie non hanno proportionē	
neca benchè ruinosa.	14	con le pene, nè co' premij delle Re	
Per qual cagione.	15	pubbliche, e perche.	91. 92
Mio, e Tuo fonte di ogni male.	333	Monarchia Ottomana mostra ad A-	
Militia fiorisce bene, granisce male.		pollo la giustitia de' suoi ordini.	
237		123. e seg.	
Minestra de' Cortigiani qual sia.	41	Monarchia doue habbia la sua gran-	
Ministri del medesimo Principe quā-		dezza.	176
do deuono adoprar la penna, e		Monarchia Romana ppone vn dub-	
quando le armi.	462	bio a Cornelio Tacito.	208. e seg.
Ministri de' Principi Fedeli, fedeli ad		Monarchia Ottomana inuechisce con	
altri.	91	tra il Bodino.	280
Ministri maligni oculati nelle apparē		Perche permetta tante diuerse reli	
ze, ciechi nella sostanza.	131	gioni.	280
Misura buona per le Corti.	38	Mondo quādo in gran disordine.	424
Miserie della guerra, e de' Cortigiani		Mondo simile ad vn giardino, & ad	
simili.	239	vn'horto.	59
Miseria grande degli huomini hauer		Monsignor Cino Auditor di Rota in	
per signore altrui satrapone inso-		Parnaso.	237
lente.	396	Monfulmani appresso Turchi.	280
Misura giusta della seruitù.	40	Morali già in grande stima.	76
Modestia grande di Sebastiano Ve-		Moneta del sangue in che si spenda.	
neri.	22	309	
Modo di cauar la Virtù fino dalle ra-		Moneta della vergogna.	433
dici dall'animo degli huomini.	106	Morselletti spacciati in Parnaso a che	
Moderation dell'animo doue si mo-		seruino.	6. & seg.
stra,	149	Mostra fatta da' Politici di tutte le	
Modo vsato nello abbattere le Repu-		merci loro.	1
bliche.	176	Motto pungente quando tollerabile.	
Moglie pudica che animali habbino.		386	
304		Mutationi de' Principi danno'e.	64
		c 4 Mu-	



# T A V O L A.

Mutatione nociue.	185	Si difende presso Apollo. 422. e seg.
Mutationi spesse di religione via al- l'Atheismo.	287	Scritti di lui come composti. 422
Muli perche vitiosi nel tirare, calci fatti dalla Natura.	445	Condannato di nuouo. 423 e perche. ibid.
Muse represe da Apollo, e perche. 94		Niccolò Perenotto perche prigionie. 429
Muse nello spirare il furor poetico, che riguardino.	95	Bandito da Parnaso e perche. 429
Muse sempre grauide di versi. 115		Niccolò Franco auanti Apollo prigio- ne, e perche. 435
Quando partoriscono poema fe- gnato.	115	Condannato. 435
Muse si empiono di faue.	117	Naso ornamento della faccia. 381
		Nuntio di nuoue infelici impruden- te. 156

## N

<b>N</b> auigatione come renda il mon- do piccolo.	343
Natione tra se contrarie.	349
Natura perche fa de'struppiati. 442	
Natura simile ad vn Vasaio, e come.	442

Necessario per seruir bene delle na- tioni forestiere.	246
Nerone quali facesse i suoi tēpi.	149
Nobiltà Venetiana ha i due estremi delle ricchezze grandi, e di vna grandissima pouertà,	18
Nobile Venetiano pesce nato nell'ac- que della libertà, non viue nell'ele- mento della seruitù.	93
Nobiltà delle Aristocratie di numero mediocre.	374
Non si può non vendere quello che si è comprato.	448
Notaio di corte ad Apollo.	144
Che espone ad Apollo.	145
Niccolò Macchiauelli bandito da Par- naso.	421
Carcerato in casa di vn suo amico	421

## O

<b>O</b> bligo di quelli, che sono inspi- rati dalle Muse qual sia.	99
Obbligò della gratitudine come si perda.	127
Obbedienza della Nobiltà Venetia- na lodata.	27
Obblighi come alcuna volta si paghi- no.	434
Occhiali di varie virtudi, e tutte mi- rabili.	3
Occhiali necessarii a' Cortegiani, e perche.	3
Occhi humani venduti a gran prez- zo, e perche.	4
Occhiali, per conseruar la vista a che particolarmente seruino.	3
Di che cosa fabbricati.	3
Occhiali che ingrossano la vista.	4
Da chi, & a che fine comperati.	4
Occhiali trouati poco dianzi in Fian- dra	

T A V O L A.

dra si vendono cari a' Cortegiani, e perche.	4	Hanno attaccata la termentina.	
Occhial Politico.	422	336	
Odio della propria fortuna incitamē to a tentar cose nuoue.	295	Oro, & gemme, perche tanto stimate da gli huomini.	448
Come, e perche.	ibid.	Oro per corrompere la fede de' mini- stri mezzo potentissimo de' Princi- pi.	90
Odio di Cesare, e di Bruto.	305	Oscitanze de' Principi accortezze, e precetti Politici.	339
Difficilmente sicela.	305	Ostentatione sempre pericolosa.	439
Odij hanno posto il mondo in confu- sione.	332	Perche.	440
Causato dalla disparità de' beni.	333	Ottauio Acquauina Principe singola- rissimo, e Cardinale Illustrissimo.	
Odio che cosa conciti contro.	446	217. e seg.	
Oderint dum metuāt, in bocca di chi stia, o non stia bene.	272	Lodato.	ibid.
Officiali della giustitia simile al Chi- rurgo.	301	Aprē hosteria in Viterbo.	218
Olio da corroborar lo stomaco de' Cortigiani.	6	Riceue Nicolò Sfondrato, che poi fu Papa Gregorio. XIV.	218
Oltramontani hanno il ceruello nel- la schiena, gli Italiani nel capo, e perche.	77	Ouidio per la liberalità del Rè Fran- cesco ocioso diuiene.	202
Ombre, e scuri delle pitture simili a' vitij.	66	Ouidio Tesorier generale.	394
Ombrella dell' eternità propria di Apollo.	47		
Omnia orta occidunt, & aucta sene- scunt.	54	P	
Illustrata con vna similitudine.	55	<b>P</b> allante ad adultero di Agrippina	
Omne solum forti Patria est, riuocata in dubbio.	229	158	
Opere, nō le parole mostrano la qua- lità de' gli huomini.	141	Paladini Francesi, & altri nel torne- o.	369
Oratione di Apollo nella consegna, che ci fa de' palij.	120. e seg.	Paladini di Romanzi Spagnuoli pri- mi nel torneo & opere loro.	369
Oro dell'innocenza si affina nel fuo- co delle calunnie.	165. e seg.	Palagio della Reina d'Italia in Parna- so superbissimo.	411
Oro, e argento, misura di tutte le cose, però cercato con tanta audità.	335	Descrittione di lui.	412. & prima.
e seg.		Palij si corrono in Parnaso.	117
		Palio de' gli honori ad vn pouero lette- rato, dono di fortuna più che ac- quistato di sudori.	118
		In varij modi si ottiene.	118. e seg.
		Paolo Giouio stima gran merauiglia nella	

# T A V O L A.

nella Repubblica Venetiana il cō-	Purità de' beni fondamento delle A-
tinuo studio di pace, & i perpetui	ristocratiche. 18
apparecchi di guerra. 23	parafiti ingordi comparati col Tamei-
Paolo Vitello si duole presso Apolo	lane. 147
de' Fiorentini. 135	paradello tra la poesia Latina, & Ita-
Reintegrato nella sua riputatione	liana. 267
da Apollo. 136	Parnaso fa allegrezza per le nozze
Paolo Manutio contro il Lábino. 240	delle Serenissime di Sauoia. 367.
Paolo Paruta ordinario Politico in par-	e seg.
nafo. 292	parnafo perche felice. 387
popoli deuono bramar il Précipe buo-	pastoie in parnafo di che fabbricate, o
no, e quello che essi hanno, qualun-	perche vendute. 7
que fia, sopportare. 64	pastor fido presenta vna torta rustica-
popoli scimie de' Principi. 150	le ad Apolo, che da lui, e dalle Mu-
popoli di Mitilene dubbiosi circa il go-	se è mangiata con grandissimo gu-
uerno. 171	sto. 115
Agitano vari pareri. 171. e seg.	pastor di pecore simile al Principe. 293
Eleggono di viuere in libertà. 177	pastori auanti Apollo, e perche. 453
Mandano Ambasciatori per leggi	e seg.
a Venetia. 177	patrimonio del Nobil Venetiano po-
Tornano con leggi in Mitilene. 177	uerò, la virtù dell'animo, & il valo-
Le quali non sono di soddisfazione. 178.	re. 20
perche. 178. 179	patrie libere molto gelose. 63
popoli auanti i loro Principi, e per-	patria veramente libera qual sia pref-
che. 275. e seg.	so il volgo. 178. 179
popoli nouellamente soggiogati quã-	patria presso i generosi qual sia. 230
do facilmente si solleuano. 280	patria deue preporfi alla vita. 413
popoli simili ad vna greggia di pecore. 293	patrie libere viuono in gelosia. 439
popoli fanno istanza contro la multi-	Pausania vien meno, e perche. 78
tudine delle leggi. 312	Si rifocillaua con due cucchiari di
popoli auidi di cambiar spesso Principi-	conserua fatta della poesia di Pin-
pe. 473	daro. 781
popoli come si rendono affectionati al-	Seruatore parziale di Euterpe. 78
la patria, & al Principe. 474	E ritornato in se con la sostanza di
Quando odijno le patrie loro. 474	due sentenze di Tucidide. 78
Dichiarato con l'esempio del fau-	Si duole delle miserie della Grecia
co. 474	78
	pazzia di chi caualca. 41
	pazzia

# T A V O L A.

Pazzia de gli scrittori qual sia.	152	peranda inteso in che termine staua	
pazzia il seruirsi di ministro forastie-		il mondo ricufa di ricouerar la vi-	
re, hauendone de' sudditi.	441	sta.	53
Esempio, che ciò dichiara.	441	perche molte volte non promossi i	
pecore vbbidiente a' pastori hanno		vertuosi alle dignitadi.	340
in horrore i macellai.	112	peregrinatione insegna la prudenza.	
pecore, e lor natura.	213		343
Tipo de' popoli.	213. e seg.	perdita della gràtia del Principe è ro-	
pecore perche create humili, & inermi.	293	uina.	408
pecore à quãti mali par che siano sog-		permisurar altri che braccio sia buo-	
gette.	417. e seg.	no.	42
Riprese da Apollo, e perche.	418.	periando fa la cagione de' mali il nò	
e seg.		seruirsi di buoni ministri, e merite-	
Custodite da gli huomini, e per-		uoli.	338
che.	419	periando che faccia vera cagione de'	
Male di esse, è male del Pastore.	420	mali presenti.	349
Quali felici, o infelici.	420	pericolo euidente negli historici, qua-	
pecora che renda grata a gli huomi-		li.	153
ni.	424	pericolo grande de' Principi.	472
pedanti a gara.	240	pericolosa cosa è l'offendere anco cò	
Odiati da Apollo.	240	la verità.	346
Ritenuti in Parnaso ad istanza di		perillo ingegniero in Parnaso.	471
Cicerone, Quintiliano, e di altri.		Troua vn tormento contro il Ron-	
244. e seg.		saldo.	471
pedanti co' baccili in mano raccoglie-		persiani heretici della Religione Tur-	
uano li apostegni, che s'charchia-		chesca.	285
uano i Sauj Riformatori.	328	personaggio grande auanti Apollo,	
pedanti de' Principi quali siano.	436	e perche.	148
pellicia proportionata a quelli, che		persecutioni di quanti caratti nelle	
vogliono parer buone persone.	39	Corte.	162
poluere non ben si lauora, e senza pe-		peto Trafea notate insieme con altri	
ricolo doue è del fuoco.	457	da chi, e di che.	455
pena grãde de' Nobili Venetiani qua-		Ripreso da Apollo.	455. e seg.
le.	93	Siscufa.	455
pena di chi debbe essere.	441	petrarcha loda l'Alloro.	384
pennelli venduti in Parnaso, à chi, &		Suenisce per lo dolore.	384
a qual fine.	2	Ciò gli apporta honore.	ibid.
peranda diuenuto cieco.	52	Non ascolta i poeti intercessori,	
		per Martiale.	385

Pe-

# T A V O L A.

Petrarcha, Guidicione, e Casa perche non fatti generale.	394	suo gouerno.	106
Petulanza odiosa qual sia.	290	plinio banchetta in Parnaso con le ca	
pestatore quando prudente.	237	rotte còdite in mille foggie.	114
pianto di Aristotile, Platone, Demostene, & altri per le miserie della Grecia.	79	poetaccio fatto prigionie, perche.	8
Piaceuolezza fouerchia spesso danno fa.	271	poeta, che bestemmia inchiodato cò la lingua alle porte del Tempio Delfico.	289
Pietra de gli scandali ne gli stati.	256	poeti frottolanti condotti da Apollo.	8
pietra vera de gli scandali del mondo qual sia.	349	poeti innamorati delle Muse si dipor	
Pietro Crinito il primo a proporre il suo parere intorno a gli ordini Venetiani.	17	tano con esse in Parnaso.	116
pietro Cappone huomo di grande animo.	196	poeti Latini per la difficoltà de' piedi vanno adagio.	116
pietro Vittorio dimanda vna gratia ad Apollo a nome di tutti i virtuosi di Parnaso.	390	poeti Latini adirati contro gl'Italiani	268
pietro Pomponatio auanti Apollo, e perche.	440	poeti tagliaborse.	264
Condannato da Apollo al fuoco, e con qual detto.	440	poesie Italiane disdiceuoli a' vecchi.	31
pigritia degli Asini cagione della crudeltà usata loro da' padroni.	33	Si concedono a' giouani.	ibid.
pinaro dilettissimo di Polinnia.	95	poesia più bella, che vtile.	35
pittaco ascriue la confusione del mondo all'hauer mutato il sentiere della Virtù.	337	poetica delle Donne qual sia, o debba essere.	74
platina pasticciere nel foro Olitorio di Parnaso.	199	poesia lodata.	95
Bastonato dal Niso.	199	Simile ad vn campo.	96
Si querela con Apollo.	199	poesia Satirica eccellente qual sia.	270
Si scusa col Platina.	200	Suoi requisiti.	270
Ripreso da Apollo.	200	polidoro Vergilio condotto da Apollo, e perche.	204
plebe a che si muoua.	306	politica di Aristotile rispetto all'arrabiata Ragion di stato, che si usa, mera buffoneria.	100
plebe presto si contenta.	364	politica non ha la Theorica.	324
plinio Nipote interroga Tacito del suo gouerno.		politici non ascoltano le parole di quelli, da' quali aspettano i cattiuo fatti.	81
		polinnia scusa le altre Muse presso Apollo, e se stessa.	95
		politici precetti perdono di riputatio	nc

# T A V O L A.

ne detti triualmente.	103	precipitoso cōfiglio alcuna volta prudenza.	231
Politici cattiuu sono i Zingari, i Ciurmatori, & i tagliaborse de' Letterati.	446	precipitio volontario non merita cōpalsione.	138
Portoghesi da chi rouinati.	251	principati elettui non godono ministri secreti.	168
Pontefice Romano Vicario di Dio in terra.	288. e seg.	perche.	168
Pouero inuidioso.	334	principato elettuo non può soffrire nè tutta libertà, nè tutta seruitù.	108
Popolo Romano ambizioso di signoregiare il mōdo, che fece. 83. e seg.	84	principato, e moglie non si dà all'amico.	229
Dato in preda de' Tiranni.	84	principe per lo più soggetti ad vn seruo.	66
Popoli perche spesso contrarij a' lor Principi.	110	Vizio acutamente tassato.	67
Portieri di Apollo i Poeti Lirici.	123	principe molto qualificato qual sia.	67
potenti hanno le mani lunghe la coscienza corta.	80	principe che cosa deuono sbandire dal petto.	111
Potenti co' vitij loro hanno sconcertato il mondo.	348	principi assistono alla cōsegna de' palij.	120
Pouertà quando madre della disperatione.	295	principi Ottomani senza lettere, Rè de' Politici.	126
Nemica a' Principi nelle solleuationi.	295	principi che deuono particolarmente fuggire.	143
Pouertà fondamento dell'arti.	428	Quando si possono facilmente eaciar di Stato.	143
Prasfite per ordine di Apollo scolpisce in marmo il caso occorso tra due Cortigiani.	119	principe, e Capitano saggio chi sia.	147
Prammatiche fatte da' Principi contro i kusfi.	276	principe di Gnido ripreso da Apollo.	153
Prattica falso martello delle cose.	311	Principi perche nō si impadronischi-no della Virtù.	154. e seg.
Precepto di chi vuol regnare quietamente.	108. e seg.	principe de' Macedoni, e suoi disegni.	167
precetti vtilissimi, ne' quali è posta tutta la forma di vn buon gouerno.	186	principi, che obbligo habbino verso il genere humano.	208
Fino a.	193	principi come farebbero buoni.	210.
precepto Politico, per sicuramente regnare bisogna tenere i popoli bassi, come si intende.	293. 294		211
precepto dato a' Cortigiani.	408. e seg.		

Pren-

# T A V O L A.

Principi si dogliono con Apollo, e di che .	220	Principi di che fanno troppo .	391
Accusano i Medici .	221	Tassati .	392
principi si arrogano autorità sopra le penne libere .	243	principi sempre con sospetto .	409
principe d'Epiro ha vn figliuolo .	255	principi poco accorti in gouernare .	425
Mesto per ciò .	255	principi quando non meritino la ser- uitù di huomini, e ministri honora ti .	427. e seg.
prohibisce il far festa .	255	principi sitibondi di gloria .	443
Rende la cagione .	256. e seg.	principe di Gnido processato .	447
principi superbi tassati .	263	Perche .	ibid.
principi che pmettono la libertà del- la coscienza a che fine ciò facciano	286	Condennato .	447
principi padroni de' corpi, e regolato- ri degli animi .	288	Si difende .	447
Luogotenenti di Dio .	ibi.	Assoluto .	447
principe rassomigliato al Falciatore .	297	E perche .	ibid.
principi per lo più , che vogliono ca- uare dagli stati loro .	301	principi chi deuono amare .	454
principi à che deuono attendere .	313	principe come deue mantener la pa- ce .	464
Bastonano i Deputati alla reuisione né delle leggi .	313	principi perche non aiutati, anzi tra- diti da' popoli .	473
Informano i Filosofi del fatto .	314	premi che effetti produchino negli a- nimi .	373
Accusano i popoli , difendano se stessi .	314	premio per lode riceuuta da vn Ver- tuoso non mai bastante .	443
principi niente stimano se non l'inte- resse .	338	premiij grandi vsati da' principi verso i ministri molte volte perniciosi , e perche .	92
principi che habbiano per merito ne' ministri .	340	prerogatiua de' principi elettiui .	297
principi come esaltino i tristi .	347	presente vile non acquista gratia .	477
principi à che fine ordinati da Dio .	351	presenti con che cautela si deuono fa- re .	475
principi non hanno superiore in que- sto mondo .	353	pretesti vani non ricoprono le altrui magagne .	42
principi cattiu castigo di Dio .	353	priuati molte cose detestano ne' prin- cipi, che sono vertudi .	107
principi esacerbati co' popoli non più di buon gouerno .	378	prigione di Coa auanti Apollo, e per- che .	440
		Liberato da Apollo, e perche .	441
		procedere giudizioso più delle leggi necef-	

# T A V O L A.

necessario ne' gouerni.	184
Proprietà di tutte le cose nascere, crescere, inuechiare.	17
proprietà del Tiranno.	69
proscrittioni, già postribuli della libertà Romana.	372
prouidenza di Dio nel crear gli animali, e carità grande di lui.	417
Non far che si scorga nelle pecore	417. e seg.
prouidenza diuina nella disposizione de' siti delle Prouincie confederata.	341
prouerbij che sono.	442
P. Suillio si difende cōtro Seneca.	140
prudenza grande essere, e non parere: vanità sciocca parere, e non essere.	15
prudēza grande della Republica Venetiana in che consiste secondo Pietro Crinito.	17
pudicitia virtù del sesso Feminile.	302
perche richiesta nelle mogli.	303
e seg.	
prudente chi veramente sia.	318
prudenza humana in che consiste.	364.

## Q

Q Vartieri di varie Nationi in Paraso si mettono in arme, e perche.	122
Quartieri de' Gramatici si solleua, e perche.	240
Quinta essenza della Politica.	102

## R

<b>R</b> Accolto cauato dalle leggi.	34
Dalla Medicina.	35
Dalla Poesia.	ibid.
Dalle lettere Greche.	ibid.
Dalla lingua Hebraica.	ibid.
Dalla Filosofia.	ibid.
Dalla semina de' beneficij.	36
Dalle ingiurie & offese.	36
Ragion di stato da chi intesa.	324
Fa entrar co' Principi ne' criminali.	325
Ragion di stato presente come tratti i Popoli.	391
Ramaiuoli in molta copia comperati da vn Sig. grande & à che fine.	40
Ronsaldo niega di saper chi fossero quelli che torturarono Dante.	470
Gli è data la corda.	471
Che dicesse essendo callato.	471
Posto a nuouo tormento, e qual fosse.	471
Confessa il tutto.	471
Razza degli Homeri, e Virgilij perduta, quādo si lasciò di bere al boccale.	88
Rè di Spagna interdice le Indie a gli Auuocati, e Procuratori.	388
Ciò lodato da Apollo.	388
Regni per quante cagioni si rinuncia no.	148
Regina d'Italia si querela dell' ingratitudine de' suoi figliuoli.	414
Reina d'Italia appoggiata a Belsario vā ad Apollo.	366
Accarezzata da Apollo.	366
intende da lui cosa di molto suo gusto.	



# T A V O L A.

gusto.	366	ma.	381
Diciò si rallegra.	367	Prouata buona, e perche.	381
Visita il tēpio della fecondità.	367	Ricchezze presto cresciute, onde si ac-	
Religion i mantiene i popoli in vnio-		creschino.	141
ne e quiete.	279	Ricchezze acquistate in breue tem-	
Religione deue esser vna, dimostrato		po portano seco l'amaro della mor-	
con la parità d'altre cose.	284	moratione.	141
Religione nata con gli huomini.	284	Ricchezze souerchie macchiano l'a-	
Reina degli affetti humani.	284	nimo de' Virtuosi.	202.203
Necessaria in ogni stato.	284	Ricordo di Talete eseguito da' Riform-	
Religione aiuta i Principi à portar la		matori.	363
foma de' gouerni loro.	288	Riformatori delle buone Lettere in	
Perche.	288	che occupati.	54
Religione presente di Germania de-		Riformatori di che habbiano biso-	
ploranda e perche.	452	gno.	327
A che termine ridotta.	452	Riforma che cosa impedisca.	328
Inorpellata col titolo di Riforma.		Riforme si deuono trattare piaceuol-	
452		mente.	357
Esempio a ciò dimostrare.	452	Requisiti in esse.	357. e seg.
Republica Venetiana ogni giorno		Riformatore deue essere bene infor-	
ringiouenisce.	17	mato.	358
Republica Romana da che già parti-		Riforma decretata del mondo, qua-	
colarmente trauagliata.	20	le.	363. e seg.
Republica Fiorentina in che cosa m̃a		Riformatori del mondo che diligen-	
cheuole.	26	za vlassero in voler guarire il seco-	
Republica Venetiana somigliata alla		lo.	363
vite, popolo Venetiano all'albero.		Riforma del mondo in che stia posta.	
174. 175. alla pianta.		345	
Republica Venetiana, che cosa man-		Rima catena, che lega le mani a' Poe-	
tenga.	176	ti Italiani.	269
Republica Venetiana lodata.	250	Rimedij fuor di tempo fatti dannosi.	
Requisiti negli Historici.	244. 246	183	
Requisiti in vn Letterato per esser ve-		Rimedi tardi di rado giouano.	352
ramente nobile.	450	Rimedio a' mali del mondo secondo	
Ribelle del genere humano chi deue		Solone.	332. 334
esser tenuto.	424	Rinuntia di Dominij contraria al ge-	
Ricco superbo.	334	nio dell'humanità.	149
Ricami delle Poesie quali sieno.	94	Rimedio acciò sia buono, che condi-	
Ricetta contro il mal Francese, otti-		tion i habbia.	345
		Rime,	

# T A V O L A.

Rimedio vero per rifanare il mondo. 351

Riputatione fa cara altrui la vita. 433

Riputatione anima de' negotij. 360

Riputatione simile ad vna veste bianca. 457

Rifanare il mondo cura di Dio. 355

Rispetto simile alla maschera. 348

Risposta data da Apollo a' somari. 33

Risposta data da Epiteto al Menante. 39

Risposta data a gl' Intronati dal regio Collaterale intorno alle Accademie. 54

Roma ampliò lo stato, impiccioli la libertà, e come. 374

Roma madre de gl' Imperi, Reina del mondo. 473

Quanto hauesse affectionati i suoi Cittadini. 473

Romani come rendessero i Francesi obbedienti. 294

Rondini, e sua natura. 231

Rosso mal pelo, dichiarato. 233

Rouine d'Italia da chi. 413. e seg.

E perche. 414

Rubare gli Stati altrui opera stimata degna solo di Rè, benchè sia gran ribalderia. 350

## S

**S**Abellico si merauiglia, che in Vinegia il pubblico danaro sia amministrato da' Nobili anco bisognosi cō integrità grande. 20

acerdote messo in riceuere vn dono fatto al Tempio. 451

*Centuria Prima.*

Interrogato rende la ragione. 451 e seg.

Saette de' Poeti. 322

Saggio viandante che sia. 478

Salustio Crispo Presidente del Collaterale che ricordi dia al Governator di Libetro. 186. e seg.

Sangue quando bene sparso. 360

Sapienza del modo qual hoggi sia. 46

Sapor dolce amico della Natura. 115

Sapiente chi giudicato sia dal mondo deprauato. 160. e seg.

Sardanapalo staua tra le dame di continuo. 456

Sarti quando eccellenti. 77

Sasso serifo. 428

Sauij poco, o mai ragionano delle cose de' Principi. 353

Sauis sale della terra. 348

Scaligero stima stupore della Venetiana Libertà, che il Nobile primo eseguisca gli ordini suoi. 19

Scipione Ammirati compositore di Genealogie. 225

Ricercato da vn Principe di comporne vna. 225

La cōpone, e come riesce. 226. e seg.

Premiato. 227

Si scusa con quel Principe, e perche. 227

Scipione Ammirato protestato, e perche. 445. e seg.

Precipitato dal sasso Tarpeio. 446

Scienze come i frutti, & i pesci hanno le loro stagioni. 76

Scopovltimo del Senator veneto. 374

Scuole de' figliuoli de' Principi quali siano. 436

Scrittori d'inuentione, diletteffime di

d      Apol.

# T A V O L A.

Apollo.	77	amici trafe, ma di animo diuerſo	
Secolo deſcritto.	361	circa la perſona del Rè.	458
Interrogato.	362	Che faceſſero ambedue.	458
Suo male.	362.e ſeg.	Vno riprende l'altro.	ibid.
Riſponde.	362	Riſpoſta di quello che era riſeſo.	
Licentiato.	363	459	
Scritti de' virtuſi quando meritano lode.	477	Secretezza vltima nelle Corti.	459
Seguito de' Soldati elmo.	293	Strada ordinaria delle Corti, e ſtraordinaria quali ſieno.	459
Secretezza nel gouerno degli ſtati non meno neceſſaria del buon cōſiglio.	29	Seneca fa citare P. Suillio ſuo capitaniſſimo nimico, e di lui ſi duole preſſo Apollo.	140
Secolo preſente tutto intereſſe, tutto violenza.	76	Moſtra come arriuafſe al poſſeſſo di tante ricchezze.	140
Hà in pregio la Politica.	76	Seneca moſtra la ſua integrità dal teſtimonio de' ſuoi ſcritti.	141
Secretezza come mantenuta in Venetia.	90	Seneca, & gl'imitatori di lui dannati da Apollo.	141
Secondo genito del Principe di Mitilene. eletto Senator Laconico.	269	Seneca moſtra il modo di riformare il mondo.	359
Commette vn miſſatto.	ibid.	Riprouato da molti Filoſofi.	359.
Nō è caſtigato, e perche.	296.e ſeg.	e ſeg.	
Seneca vien catturato, & perche.	55.	Sentenza trita, per conoſcere vn'huomo fa meſtieri mangiar prima vn moggio di ſale, e ſaminata da' Letterati.	60.e ſeg.
e ſeg.		Trouata falſa nelle donne.	61
Ricco di ſette milioni d'oro.	56	Senofonte Generale Capocaccia di Apollo.	466
Vcellatori di Teſtamenti.	ibid.	Seruitù ſimile ad vn baſto.	2
Ambitioſo.	56	Scope vendute in Parnaſo, e perche.	5
Perſuaſe a Nerone il Parricidio, e perche.	56	Seruio Honorato padrone del Barbaro che vinſe il Palio, perche mal trattato da Virgilio.	119
Elaminato.	56	Sette Sau della Grecia eletti Riformatori.	327
Difende i Filoſofi morali.	57	Sete dell'Oro, e dell'Argento rouina del mondo.	335
Senatori Venetiani Fedeli, come premiati.	90	Seuerità quando uſata neceſſariamente	te
Senato Venetiano perche incorrutibile.	178		
Senatori che deuono tenere ſcolpito nel cuore.	307		
Senatori Veneti ſimili alle pulcelle che vanno à marito.	377		
Senatori Polacchi in Corte di quel Rè			

# T A V O L A.

te da' Principi.	397	Spagnuoli, e loro pprietà.	368. e seg.
Siciliano che compra ferraiuoli, e perche.	41. e seg.	Spettacolo miserabile rappresentato da Apollo nel Teatro.	70
Sicurezza del buo gouerno di vn' Officiale in che stia.	440	Spogliare il Popolo delle armi, negotio pericoloso.	103
Sito di Venetia, crede il Valeriano cagione del suo Imperio.	18	Sporco lauoro qual sia.	467
Silenzio in chi si ammiri.	160	Sporcitie cauate dalle cose buone non vagliono nè per vendere, nè per donare.	477
Simonetta segretario del Sforza.	237	Stampatori vari in Parnaso, e perche.	138
Simulatione vitio comune negli huomini.	61	Stampa lodata.	139
Simulatione tassata.	450	Ricufata da Apollo, e perche.	139
Finalmente si conofce.	ibid.	Rompicollo de' Letterati ambiziosi.	140
Sindicato bramato dagli huomini uili.	299	Stati affomigliati a gli horti.	59
Sciocco maligno chi sia.	476	Come si purghino, e con quali strumenti.	59
Sobrietà a' Turchi in che gioui.	383	Stati come si mantenghino da' Turchi.	293
Soggetti grandi difficilmente si frenano.	297	Stati hereditarij altrimenti si deuono gouernare, che gli elettui.	379
Signoria bestiale qual sia.	173	Perche.	ibid.
Soldati come si rendino fedeli.	104	Statue nell'Anfiteatro della Regina d'Italia à chi erette, e perche.	411
Solleuatione di Soldati nel Quartiere della Monarchia Ottomana.	122	Gettate à terra, e perche.	412
Solone si oppone a Periandro.	352	Statuti di Parnaso quali siano.	228
Sollazzi de' Principi buoni, quali siano.	132	Studio delle leggi non è arte liberale, ma arte meccanica, e perche.	389
Somari al numero di sessantamila mandati di Arcadia in Francia.	13	Che cosa ricerchi.	389
Temono passar la seconda volta, oue inciamparono la prima.	14	Come esercitato.	389
Sonaglio si attacca al cavallo, che tiracalcì.	442	Stamigna del giuditio humano da ognicosa caua quakhe poco di crucia.	477
Sorci perche nati al mondo.	392	Studio de' Digesti a che buono.	114
Soprosso, che si chiama da alcuni pitocchi.	218	Stendardo di Apollo.	394
Sottocoppe riprese da Andrea Marone Bresciano.	88	Stoici ripresi da Apollo, e perche.	153
Spahi e loro carico.	124	Arroganti.	154
A che grado formontino.	124	Studio causa mali effetti nel corpo.	154

# T A V O L A.

Sudditi pazzi, che armatisi contra il  
Signore, poi si fidano di lui. 157  
Sudore humano merce pretiosa in  
Parnaso. 6  
Successore ne' Regni elettiui ordina-  
riamente nemico del Precessore.  
460  
Chi ami particolarmente. 460

## T

**T**acito, e Seneca alle mani per  
causa del Lipsio. 75  
Quietati da chi, e come. 76  
Tacito compare auanti Apollo per di-  
fenderli. 80  
Primo Baron Politico di Parnaso.  
80  
Interrompe il proemio del Lipsio.  
81  
Risponde alle accuse del Lipsio. 82  
Dichiara le sue parole. 82.83  
Tacito risponde ampollosamente a  
gli Ambasciatori. 101  
Tacito eletto Principe di Lesbo. 103  
Tacito in Lesbo. 103  
Gouerno, che egli tenne in Lesbo.  
103. e seg.  
Tacito risponde a Plinio Nipote. 107  
Tacito Arcifanfano della moderna  
Politica. 209  
Risponde alla Monarchia Roma-  
na. 209  
Tacito sempre parla bene a chi l'inter-  
de bene. 345  
Tacito generosamente perdona al Li-  
psio. 399  
Tacito lodato dal Lipsio. 401  
Encomio di lui. ibid.  
Biasimato da Apollo. 401. e seg. 404

Tacito tra gli scrittori gentili solo par-  
lò bene di Dio. 407  
Tacito incarcerato, e perche. 428  
Accusato da Diogene Cinico. 428  
Dal Fiscal Bosio. 428.  
Si difende, e come. 428. e seg.  
Liberato. 429  
Talete Milefio che consultò nella ri-  
forma. 328. e seg.  
Talete Milefio che consigli per la ri-  
forma. 346  
Tamburo, e tromba istrumenti de'  
Principi. 60  
Tamerlano all'audienza di Apollo.  
145  
Titoli di lui. 146  
E titolo di fondator di regni chie-  
de luogo in Parnaso. 146  
perche. 146  
Ributtato da Apollo; e per qual  
causa. 146  
Tanfillo presenta ad Apollo vn cesto  
di broccoli Napolitani lodandoli  
con quattro otraue. 114. e seg.  
Scherniti da Apollo. 115  
Tarquini quando, e come si giocaro-  
no l'Imperio di Roma. 142  
Tartaruca simbolo della matura tar-  
danza. 466  
E de' poveri virtuosi. 467  
Fama sufficiente premio del bene-  
ficio. 118  
Tempo consuma tutto. 78  
Tempo gioia pregiatissima. 478  
In che speso da' virtuosi. 478  
Teologi troppo sofisticati biasimati.  
408  
Teorica e pratica Politica molto dis-  
simile. 107  
Terra

# T A V O L A.

Terra che obbligo habbia verso Dio.	regole di Aristotile.	98
133	Grato al mondo.	99
Terra non tutta fertile, e di qualità	In lui offeruate le regole.	99
molto disfimile.	Regola qual Poema di tutti gli al-	
Perche.	tri Poemi.	100
230.e seg.		
Terentio viue in Parnaso con Bacchi-	Torquato Tasso lodato.	262.e seg.
de.	Principe Poeta.	262
Non obbidisce il Maino.	Tien corte bandita.	263
130	Di che banchetta.	263
Catturato.	Gli è rotto lo scigno.	263.e seg.
131	Torquato Tasso collaterale de gli	
Scarcerato per ordine di Apollo.	huomini d'armè.	393
131	Torre Pegasea a che serue.	365
Termine della Pratica sbirresca.	Traffico di Parnaso.	45
264	Tragicomedia del Pastorfido lodata.	
Tesoro ricchissimo qual sia. 171. e seg.	115.e seg.	
Tesoro di chi regna qual sia.	Biasimata da vn virtuoso, che vien	
474	ripreso da Apollo, e perche. 115. e	
Tiranni a quali Senatori diano vita,	seg.	
o morte.	Tragedia della seruitù.	392
309	Tramontana che conduce ne' nego-	
Lupi rapaci coperti della pelle a-	tij ardui al porto, sono gli esempi	
gellina.	passati.	354
310	Trionfetti la vera Filosofia di Corti-	
Tirannide espressa nel gouerno di	giani.	9
Tacito in Lesbo.	Tribunali, e Giudici spartati in Parna-	
103. fuo a 106	so causa della buona giustitia.	258
Tirannide asfimigliata alle fabbri-	Trisino auanti Apollo, e perche.	452
che.	Indebitato, e perche.	432
71	Compassionato da Apollo.	432
Tiridate Rè d'Armenia capitulò con	Liberato.	434
Corbulone, & in che maniera.	Chiede vna gratia da Apollo.	434
84	Ributtato.	434
Titoli di Apollo.	Trofei eretti in Venetia a' Senatori,	
242	che siano.	375.e seg.
Tito Strozzi prigionie, e perche.	Trofei in Roma a che seruissero.	376
441	Trotto dell' Asino qual sia ne gli huo-	
Tiranno che sia.	mini.	186
323	Tuoni, e baleni di terrore.	207
Tormento graue ad vn Fräcese qual		
sia.	Turchi	
471		
Tornei in Parnaso.		
369		
Torquato Tasso presenta ad Apollo		
il suo Poema nobilissimo.		
97		
Fa istanza che sia consacrato all'e-		
ternità.		
97		
Riceuuto da Apollo, e dato al Cen-		
fore.		
97		
Si querela con Apollo del Castel-		
uetro.		
98		
Siscusa di non hauer offeruato le		

# T A V O L A.

<b>Turchi</b> che modo seruino co' Christia ni intorno alla Religione. 281	<b>Viandante</b> quando pazzo. 478
Quale co' Greci. 281	<b>Virgilio</b> perche si celebra Poeta. 96
Perche. 281	<b>Virgilio</b> Generale de' Poeti latini. 394
Perche guerreggiano particolar- mente col Persiano. 282	<b>Virgilio</b> si giustifica con Apollo d'ha- uer fatto batter Seruio. 120
<b>Turchi</b> perche nō riceuino le lettere, e l'Arte Liberali. 282	<b>Vino</b> delitia delle menfe. 86
<b>Turchi</b> sciogliono i dubbij proposti con la scimitarra. 273	<b>Vino</b> fa viuere felicemente gli anni di Nestore. 87
<b>V</b>	<b>Villanelle</b> Napolitane bandite di Par- nafo, e perche. 144
	<b>Villani</b> arricchiti flagello di Dio al mō- do. 335
<b>V</b> Agabondi lussurie inutili dell' humana fecondità. 59	<b>Vittoria</b> Colonna auanti Apollo, e per che. 302
<b>Varchi</b> fa le ricette in Parnaso. 117	Si querela a nome del sesso femini- le de' gli huomini adulteri. 302. e seg.
<b>Vaso</b> d'oro presentato al Tempio da vn gran Principe. 451	Mostra la giustitia della causa. 303
<b>Vbi</b> bonum ibi Patria, riuocato in dub- bio. 233	Si acquieta alla risposta di Apollo. 304
dichiarato. 233. e seg.	<b>Vizio</b> commune de' gli huomini tutti, ma più de' letterati. 339. e seg.
<b>Via</b> sicura nelle Monarchie heredita- rie qual sia. 459	<b>Virtù</b> della splendidezza quanto grā de ne' Nobili Venetiani, ch' e' esercita no i gouerni fuori della Patria. 23
<b>Vgualità</b> fra i Senatori qual sia. 24	<b>Virtù</b> praticata da molte nationi. 44
<b>Vecchi</b> ne' gouerni, e perche. 182	<b>Virtù</b> antiche, e moderni vitij, quali. 44.
<b>Vegetio</b> , maestro del campo. 394	<b>Virtù</b> del Secretario in che sia posta. 169
<b>Ventagli</b> mercatanzia di grande spaci- cio, di che fatti, & a che fine. 7	<b>Virtuosi</b> che gratia dimandassero à Dio. 68
<b>Vendetta</b> dolce mele a gli huomini deprauati. 464.	<b>Virtuoso</b> che chiede braccia da misu- rare, e perche. 42
<b>Vergogna</b> grāde di vn Principe qual sia. 157	<b>Virtuosi</b> spesso p'emēdar vn' errore in corrono nel cōtrario estremo. 398
Perche. 157	<b>Esempio</b> di Democrito. 398
<b>Verità</b> che habbia bandita dall'histo- rie. 243	<b>Virtuosi</b> à sangue freddo poco vaglio no. 270
<b>Vespasiano</b> vsò il moto Festina lente. 232	Vir-
Lo dichiara. 232	
<b>Vfficio</b> honorato che sia. 264. e seg.	

# T A V O L A.

Vniuerso heredità lasciata al genere humano da vn sol padre, e madre.	333	Viuerè, e lasciar viuere cosa difficile.	109
Virtuosi meritano titolo di Semidei.	449	Viuerè, e lasciar viuere base della quiete de' popoli.	183
Vesti dell'animo altra cosa che quelle del corpo.	449	Viucità d'ingegno necessaria nelle buone lettere.	389
Virtuoso presenta vna censura ad Apollo.	475	Visite fatte alle Dame belle, dopò la prima volta di che puzzano.	457
Non è aggradita.	475	Vltima misericordia della giustitia qual sia.	260
Ripresa da Apollo.	476	Vnione da' popoli come si possa con seguire.	13
Virtuosi veri imitano le Api.	477	Volumi di lettere poco grati ad Apollo, e perche.	50. e seg.
Vrtamartino a che serue.	186	Volpi come si prendino.	310
Vita malamète esporfi a' pericoli per acquistarfi cattiuu fama.	12	Vtile di chi deue essere.	465
Vita di vn'huomo quanto importante.	426	Vsanza moderna di più attèdere nel bere alla bella creanza, che alla sostanza di bere cò sodisfattione.	88
Vite quando deue tagliarse.	355		
Vitij dureranno mentre saranno huomini.	36		
Vitij de' Principi come si deuono tollerare.	64		
Vitij diabolichi da chi si possiedono.	151		
Vitij inuecchiati difficilmente si emendano.	352		
Vittoria Colonna dichiara vn detto.	233		
Vincèzo Pinti Cavalier del Liuto.	48		

## Z

Zelo come debba esser regolato.	311.
Zenone ripreso da Apollo.	153. e seg.
Zenone si licentia da Apollo per andarsene in vna Ambascieria.	153
Zimbelli de' cattiuu huomini, quali.	446

Il fine della Tauola.







D E'  
RAGGVAGLI  
DI PARNASO

DI TRAIANO BOCCALINI ROMANO.

CENTVRIA PRIMA.

VNIVERSITA DE' POLITICI  
apre vn Fondaco in Parnaso, nel quale si ven-  
dono diuerse Merci vtili al virtuoso viuere dei  
Letterati.

RAGGVAGLIO PRIMO.



*L* Negotio, che l'vniuersità de' Po-  
litici per tanti mesi ha trattato con  
questi Ministri Camerali di poter  
aprire in Parnaso vn pubblico Fonda-  
co della lor Natione, con amplissimi  
privilegi per li Politici, la settima-  
na passata fu concluso, e stabilito, i  
quali hieri nella piazza del mercato fecero vna pomposa, e  
molto ricca mostra di tutte le merci, delle quali gli huomini

Centuria Prima.

A hanno

*hanno neceſſità maggiore; e così come il Menante non ſi ter-  
rà à fatica il notar qui le più principali, così fermamente cre-  
de, che à galant huomini non ſarà diſcaro il leggerle.*

*Primieramente dunque in quel mirabil Fondaco ſi ven-  
de copia grande di Borra, dalle perſone di baſſa mano tenuta  
vile, mà à gran prezzo comperata da gli huomini ſenſati di  
Corte, i quali hanno conoſciuto, che ella è cimatura di quei  
pretioſi panni della prudenza, che gli huomini ſaggi fabbri-  
cano con la ſopraſina lana della tolleranza, ſerue per empir i  
baſti della ſeruitù, affine che dolcemente calchino nella ſchie-  
na de i miſeri Cortigiani, e nō facciano loro quei guidareſchi,  
che bruttiſſimi ſi veggono in quei, i quali con tutto che capi-  
tal nemici ſi conoſcano delle fatiche, s'inducono nondimeno  
ad andar in Corte con ſicura ſperanza di daruiſi buon tem-  
po, e di comandar ad altri nel proprio ſeruigio. Per coſa mol-  
to ſingolare è ſtato notato da molti, che di tanto pretioſa Bor-  
ra hanno fatta compra molto grande alcuni giouani, i quali  
con tutto che viuano nelle caſe loro paterne, di eſſa nondime-  
no hanno empiuti alcuni baſti piccioli, à quali ſi aſuefanno  
nel ſeruigio delle caſe priuate, tutto affine di non andar nel-  
le Corti polledri, e nel riceuer la prima volta il peſante baſto  
della ſeruitù Cortigiana, aſſicurariſi di non far quei pazzi  
ſppoſiti, che violentano i Maeſtri di Caſa (ſeueri cozzo-  
ni delle Corti) à dar loro crudeliſſime neruate di amari diſgu-  
ſti, per indurli alla tolleranza di quel fatieoſo ſeruigio.*

*Nel medefimo Fondaco ſi vende ancora copia molto gran-  
de di Pennelli eccellentiſſimi per quei Principi, che nelle vr-  
genti occaſioni loro ſono forzati dipinger à i popoli il biāco per  
lo nero; e ben che queſta ſia mercatantia ſolo da Principi, ſe*

ne

*ne proueggono nondimeno anco quegli huomini falsi, che stando sul traffico delle apparenze, non ad altro attendono, che all'infame professione di ridere, d'ingannare, e di aggirar la semplice brigata con le belle parole, e co' cattiuu fatti.*

*Tengono ancora numero infinito di Occhiali di mirabili, e diuersissime Virtudi, percioche alcuni seruono per far veder lume à quegli huomini salaci, a' quali nel furor delle libidini di modo si scorta la vista, che non discernono l'honor dal vituperio, non riconoscono l'amico dal nemico, lo Straniere dal parente, nè altra cosa, che meriti, che gli sia portato rispetto. Così grande è lo spaccio, che quei Mercatanti Politici fanno di simil sorte di Occhiali, che si è venuto in chiara cognitione, che rari sono gli huomini, che nelle cose carnali habbiano buona vista.*

*Alcuni Occhiali poi vi sono i quali seruono per altrui nõ far veder lume, & gli stessi Politici affermano, che se bene à gli huomini tutti, particolarmente nondimeno à i Cortigiani più sono neceßarij di quei della vista lontana: mercè che auanti gli occhi de i galant'huomini speße volte si parano cose oltra modo spiaceuoli: e per che il voltar loro le spalle, speße volte è vn tirarsi addosso l'ira de gli huomini potenti, il rimirarle è vn crudelmente martorizzar se stesso. Il por si in quella occasione così mirabili Occhiali al naso opera, che altri libera se stesso dal trauaglio di veder le cose stomacose di questo mōdaccio tãto corrotto, & alla sciocca brigata si fa credere, che altri voglia rimirarle con maggior accuratezza.*

*Altri Occhiali seruono poi per conseruar la vista à quei poco amoreuoli, a' quali lo stesso primo giorno della nuoua dignità riceuuta ella grandemente fino al termine dell'ingrati-*

*tudine s'ingroffa ; dicono quei Politici del Fondaco , che sono fabbricati con la preciosa materia della tenace memoria de' beneficij ricevuti, e della ricordanza della passata amicitia .*

*Ma mirabilissimi sono quegli Occhiali fabbricati con materia tale, che altrui fanno parer le pulci elefanti, i pigmei giganti, questi avidamente sono comperati da alcuni soggetti grandi, iquali ponendoli poi al naso de i loro sfortunati Cortigiani, tanto alterano la vista di quei miseri, che remunerazione di cinquecento scudi di rendita stimano il vil fauoruccio, che dal Padrone venga loro posta la mano nella spalla, o l'esser da lui rimirati con vn ghigno, ancor che artificioso, e fatto per forza.*

*Ma gli Occhiali vltimamente inuentati in Fiamdra à grã prezzo sono comperati da gli stessi gran personaggi, e poi donati à i loro Cortigiani, i quali adoperati da essi fanno parer loro vicinissimi quei premij, e quelle dignitadi, alle quali non giunge la vista loro, e forse non arriuerà l'età .*

*Oltre à ciò nello stesso Fondaco (ma però à prezzo carissimo) si vendono gli occhi humani, e sono di ammiranda vertù, poiche non è possibil credere , quanto altri migliori le cose proprie, quando le rimira con gli occhi d'altri. Anzi gli stessi Politici sopra la coscienza loro affermano , che non con altro istrumento, altri meglio può giunger alla felicità di conseguir quella eccellentissima vertù , tanto ambita da gli huomini grandi, del Nosce te ipsum .*

*Si vendono anco in quel Fondaco alcuni Compassi, nō già fabbricati di argento, di ottone, o di acciaio, ma del puro interesse della più soprasina riputatione, che si truoui in tutta la mimera dell'honore , e sono mirabilissimi per misurar con essi*

essi le proprie attioni; poiche l'esperienza chiaramente ha fatto conoscer ad ogn'vno, che i Compassi fabricati della vil materia del capriccio, e del solo interesse poco giusti riescono à quelli, che ne' negotij loro desiderano tirar le linee parallele; oltre che simili Compassi à quelli che esattamente posseggono l'arte di ben saperli operare, molto eccellenti riescono, per pigliar le misure giuste della latitudine di quei fossi, che altri per sua reputatione è forzato saltar netto, senza correr pericolo di cader nel mezzo di essi, e vergognosamente seppellirsi vivo nel fango dell'imprudenza, nè con altro istrumento quei scialacquoni, che hauendo la borsa da priuato, vogliono far spese da Principe, meglio imparano la necessaria virtù; di far il passo conforme alla gamba, che con questi Compassi. Vendono anco gli stessi Politici numero grande di Bussole usate da gli Agrimensori, lequali più che necessarie sono per ben squadrar prima per tutti i versi quelli, co' quali altri deue trattar negotij graui, ò conferir secreti importanti.

Gran spaccio si fa anco in quel Fondaco di alcuni ferri, che molto somigliano quei, che spesso sono adoperati da i Chirurghi, e da i Cauadenti, e seruono per stargar le fauci à quegl' infelici Cortigiani, che della necessità douendo far virtù, spesso volte sono forzati inghiottir grosse cocozze, in vece di picciole pillolle masticine.

Tengono ancora copia grande di Scope, fatte di circospectione, delle quali i più accorti Cortigiani si proueggono, per diligentemente nettar mattina, e sera le scale da quelle pericolose faue, che vi seminano alcuni maligni, che maggior gusto sentendo in guastar i fatti altrui, che in accomodari proprij, solo si esercitano nel vergognoso mestiere di

Centuria Prima.

A 3 far

far romper il collo alla riputatione de gli huomini honorati.

Nel mcdefimo Fondaco si vende ancora (ma à peso di oro) il finissimo inchiostro, molto più pretioso dell'azzurro oltramarino, ilquale dalle penne de i letterati scrittori vertuosamente disteso nelle carte, serue per imbalsamar, e render odoriferi i cadaueri de i vertuosi, oue quei de gl'ignoranti gettano insopportabil fetore, e presto si conuertono in cenere, e con questo solo inchiostro nella memoria delle genti. si eterna quel nome de gli huomini letterati, che in quei, che non fanno, subito muore, che chiudono gli occhi, balsamo per certo di virtù sopra humana, poiche quei, che se ne vngono, viuono ancorche muoiano, e dal mondo solo partendosi col corpo, eternamente vi stantiano con la memoria de gli scritti loro.

Somma grande di danari cauano ancora quei Politici da vn'olio, che vendono, più volte stato sperimentato esquisitissimo per corroborar lo stomaco de' Cortigiani, affine che senza indebolir la complessione della pazienza, gli sfortunati francamente possano digerir gli amari disgusti, che così spesso sono forzati inghiottir nelle Corti.

Vendono ancora in alcune picciole ampolle di vetro (e di queste il Menante, che scriue le presenti cose, è stato fortunato di hauerne vna per honesto prezzo) l'odorifero sudor humano, mirabilissimo per profumar quei, che con la fragranza de i Muschi, e de i Zibetti delle honorate fatiche loro vogliono poter con la penna in mano comparir tra gli huomini letterati.

Gran spaccio si fa ancora in quel Fondaco di alcuni Morfelletti fatti di finissima pasta reale, molto eccellenti per  
aguz-

aguzzar l'appetito di certi ostinati Stoici, affine che con somma auidità sappiano mangiar quelle stomachezze di questo mondo, le quali con tutto che altrui muouano nausea grande, & affatto repugnino al gusto de gli huomini buoni, altri nondimeno, per non tirarsi addosso l'ira de i più potenti, e così concertar le cose proprie, è forzato far ostentatione di sommamente bramarle, e con auidità grande mangiarle con rabbia di fame.

Di più si veggono ancora in quella bottega molto grandi vasi di confetti muschiati ottimi per far odorar il fiato à i Secretarij, à i Conseglieri, & à quei Senatori delle Repubbliche, che sono obligati lasciar si infracidar i Secreti in corpo.

In vn magazzino poi spartato vendono Pastoie da caual li, fabricate del ferro della maturità, e con tutto che da alcuni poco saggi, come istrumenti da bestie, grandemente siano abborrite, gli huomini nondimeno accorti le hanno poste in così gran credito, che à molto caro prezzo sono comperate da quegli ingegni precipitosi, che in sommo spauento hauendo la giudiziosa maturità del Procaccio, tutte le facende loro precipitosamente si diletmano incaminare, e fornire per le poste.

Ma niuna altra mercatantia di quel ricco Fondaco ha spaccio maggiore, di alcuni Ventagli, fabbricati non già di pene di Struzzo, di Pauone, ò di altro più ben colorato uccello; ma di herbe, e di fiori, e perche Mefser Andrea Mattioli Herbolario Delfico, tra que' fiori, e quelle herbe ha riconosciuto l'infernal Nappello Retino, gli accorti virtuosi di Parnaso sono venuti in chiara cognitione, che quei misteriosi Ventagli non già seruono per altrui far fresco nel caldo della State, ma per cacciar quelle fastidiose mosche dal naso, le-



*quali alcuni mal accorti, hauendo voluto levarsi con la violenza del pugnale, da loro stessi vergognosamente lo si sono tagliato.*

**L'ORDINARIA GUARDIA DEL**  
Territorio di Parnaso, hauendo fatto cattura di vn Poetaccio capitalmente sbandito da Parnaso, gli truoua nelle calze vn mazzo di carte da giuocare, lequali vedute da Apollo, ordina, ch'egli nelle pubbliche Scuole legga il Giuoco del Trionfetto.

RAGGVAGLIO II.

**A**FFINE che gl'ignoranti con la lordura degli animi loro sopramodo sporchi non profanino i virtuosi luoghi di Parnaso, sono già molti anni, che Apollo fece venir di Sicilia due compagnie di Poeti frottolanti, e barzellanti, huomini arrischiati nella Rima, e valenti co i concetti in mano, officio de' quali è perpetuamente scorrer il paese, e tener netta la campagna. Questi, otto giorni sono, fecero prigione vn Poetaccio capitalmente sbandito da Parnaso, al quale con tutto che fosse stato interdetto l'uso de i libri, e l'esercitio della penna, egli nondimeno al dispetto di Apollo, & in dispregio delle Serenissime Muse, tutto il giorno si vedeuu sporcar le carte di versi, e fino pretender il sourano nome di Poeta. Aggrauò il demerito di quell'huomo miserabile vn mazzo di carte da giuocare, che gli sbirri  
mentre

mentre lo cercavano, gli trovarono nelle calze, le quali, per esser mero vitio, portano con esso loro la pena capitale, onde subito essendo state portate ad Apollo, egli sommamente rimase marauigliato della brutta inuentione, che hanno saputa ritruouar i vitiosi, per gettar il tempo, consumar la riputatione, e le facoltà. Ma molto maggiore si fece lo stupore di sua Maestà, quando intese, che tant'oltre era passata la sciocchezza de gli huomini, che chiamauano giuoco quella cosa, nella quale tanto crudelmente si fa da douero, e che diletatione, trastullo, e pasatempo stimauano il metter in compromesso quel danaro, che si acquista con tanti sudori, e che serue à tante cose, che senza lui il moderno mondo riputerebbe Aristotile un ignorante, Alessandro Magno un plebeo. A costui chiese Apollo qual giuoco delle carte sopra tutti gli altri più gli era familiare, e perche ei gli ripose esser il Trionfetto, Apollo gli comandò, che lo giuocasse, Et hauendo egli vbidito, non così tosto penetrò sua Maestà i cupi magisterij di simil giuoco, che esclamò, il Giuoco del Trionfetto esser la vera Filosofia de i Cortigiani, la necessariissima scienza, che doueano apprendere gli huomini tutti, che non voleano viuer alla balorda, e mostrando, che molto gli dispiacesse l'affronto, che era statto fatto à quell'huomo, prima l'honorò col nome di vertuoso, Et appresso hauendolo fatto sciorre, comandò à i Bidelli, che la mattina seguente aprissero un particolar Ginnasio, doue col salario di cinque ceto scudi l'anno, quel huomo singolare, per pubblico benefitio douesse leggere il prestantissimo giuoco del Trionfetto, e sotto grauissime pene impose à i Platonici, à i Peripatetici, à tutti i Filosofi Morali, Et ad ogn'altro vertuoso di Parnaso, che

che douessero apprendere scienza tanto necessaria, laquale ac-  
 ciò non cadesse loro dalla memoria, gli obbligò ad esercitarsi  
 in quel giuoco vn' hora del giorno; ancor che à i Letterati co-  
 sa molto strana paresse, che da vn giuoco vilissimo da sbirri  
 fosse stato possibile cauar documento alcuno utile alla vita  
 degli huomini, sapendo nondimeno tutti, che sua Maestà  
 giammai non comandò cosa, che a' suoi virtuosi non appor-  
 tasse frutto grandissimo, così volontieri vbbidirono, che la  
 scuola di quel giuoco fu frequentatissima: Ma come prima i  
 Letterati scoprirono i magisterij cupi, i secreti reconditi, e gli  
 artifizij ammirandi dell' eccellentissimo giuoco del Trionfet-  
 to, fino all'ottauo Cielo commendarono l'alto giuditio di sua  
 Maestà, celebrando, e magnificando per tutto, che nè la  
 Filosofia, nè la Poetica, nè le Mattematiche, nè l'Astro-  
 logia, e le altre più pregiate scienze, mà che so-  
 lo il mirabilissimo giuoco del Trionfet-  
 to, a quelli particolarmente, che  
 negotiauanò nelle corti, inse-  
 gnaua l'importan-  
 tissimo secre-  
 to, che  
 ogni cartaccia di trionfo piglia  
 tutte le più belle fi-  
 gure.



HA-

HAVENDO APOLLO HAVUTO l'infelice auviso dello sceleratissimo assassinamento commesso nella persona del potentissimo Re di Francia Enrico Quarto, per l'indennità de' suoi dilettissimi Franzesi, comanda, che dall'Arcadia sia mandato potente soccorso in Francia.

## RAGGVAGLIO III.



*PER* Corriere espresso in grandissima diligenza spedito dalla vertuosissima Vniuersità di Parigi, hebbe Apollo la sera delli ventidue del corrente l'acerbissima nuoua dell'assassinamento commesso nella persona del glorioso Re di Francia Enrico Quarto; auviso, che talmente trafisse l'animo di sua Maestà, che per segno di vn intimo dolore con vna oscurissima nube si velò subito la faccia, dalla quale per tre giorni continoui versò pioggia di abbondantissime lacrime, e i Letterati tutti Spagnuoli, Inglese, Fiamminghi, Tedeschi, & Italiani, con abbondanza maggiore di lacrime si son veduti pianger il caso infelicissimo di tanto Re, e gli stessi Franzesi, (la ferita del quale hauendo passato loro il cuore, così è stata mortale,) poco sangue han gettato di lacrime. Non si deue lasciar di scriuer in questo luogo, che Apollo tra i suoi più acerbi singulti fu vdito prorompere in queste parole, che il mondo era giunto alla fine di presto douer ritornar al suo primo principio, poi che la scelerata perfidia di alcuni era peruenuta à tal colmo di empietà, che fino si cra  
ritruo-

ritruouato, chi più volentieri haueua esposto la carissima gioia della vita al manifesto pericolo di esser dilaniato da carnefici per acquistar la mala, che la buona fama. Due giorni dopo l'arriuo del Corriere à così gran Monarca furono decretate le solite esequie. Onde non solo tutto Parnaso fu veduto coperto di cotone, ma ogni letterato vestì la gramaglia funerale: e per mostrar a tutto il sacro Collegio de i Vertuosi, che era mancato al mondo il Padre delle buone lettere, il Mecenate de i Vertuosi, le stesse Serenissime Muse con le chiome disciolte, in habito vedouile assisterono al pio offitio delle esequie; atto di mestitia non più veduto in Parnaso dopo la morte del liberalissimo Ottauiano Augusto. Più di dugento lucubratissime orationi recitarono i Letterati di tutte le Accademie, delle Uniuersitadi, e delle sette de' Filosofi, e pur delle infinite Vertudi di così gran Re solo fu lodato il soprahumano valor militare di lui: è ben vero, che per i molti gemiti de i Vertuosi gli Oratori poco furono uditi. Onde parendo ad Apollo, che spetie di crudeltà fosse con il pugnale della ricordanza di così lacrimeuol perdita perfricar l'acerba ferita, che con il mondo tutto haueuano fatta le buone lettere, comandò, che le esequie di Re tanto magnanimo non più si proseguissero, poi che tale, e tanto era il bene, che si era perduto, che per non uiuer in perpetua afflittione il mondo doueua sforzarsi di presto scordarsene; e tanto maggiormente, quanto le heroiche vertudi dell'innitissimo Re Enrico a tal colmo di eminenza erano arriuate, che più non haueuano bisogno delle lodi humane. E perche il nobilissimo Regno di Francia al pari della stessa vertuosa Grecia (come chiaro testimio ne rende la stessa Bibliotheca Delfica, piena di numero infinito

*infinito di dottissime fatiche de i vertuosi Franzesi) som-*  
*mamente è benemerito delle buone lettere, per indennità*  
*di quel florido Regno tanto amato da sua Maestà, e per si-*  
*curezza de i suoi diletteffimi Francesi comandò, che dall'*  
*Arcadia quantoprima fossero mandati in Francia sessanta-*  
*mila Somari. Si sà; che alcuni vertuosi, che fortemente*  
*rimasero marauigliati di questa risoluzione, ricordarono à*  
*sua Maestà, che la Francia, laquale si trouaua armata*  
*di così numerosa, e coraggiosa Nobiltà à cavallo, che non*  
*solo non conosceua, e non temea i pericoli, ma che talmen-*  
*te gli sprezzaua, che col lanternino di un cuor intrepido,*  
*anco di notte, perpetuamente li andaua cercando, così come*  
*con la sua inuitta spada haueua saputo acquistarsi Monar-*  
*chia tanto famosa, così ancora nel presente suo infortunio la*  
*si haurebbe saputa mantenere, non haueua bisogno dell'aiu-*  
*to debole de i Somari dell' Arcadia. A questi rispose Apollo,*  
*che a' suoi diletteffimi Francesi nelle moderne loro calamita-*  
*di, per sicurezza della floridissima patria loro non era ne-*  
*cessaria la loro Nobiltà armata à cavallo, ma che la pace, e*  
*la quiete del Regno di Francia, solo dependendo dall'vni-*  
*one de' Franzesi, questa non con altro più sicuro mezzo po-*  
*teuano conseguire, che con la perpetua ricordanza de i lacri-*  
*meuoli incendij delle campagne, de i crudeli sacchi delle cit-*  
*tadi, della perdita miseranda, che delle facoltadi, e della*  
*reputatione haueuano fatta nelle passate guerre ciuili di*  
*quaranta, e più anni, e che per sempre tener uiue nella*  
*memoria afflittioni tanto lacrimuoli, più di ogn'altra co-*  
*sa mirabilissimi erano i Somari, i quali per istinto di na-*  
*tura in sommo horrore hanno il passar la seconda volta*  
*per*

*per quella strada, nella quale poco prima essendo caduti, se ricordano di hauer corso pericolo di rompersi il collo in vn mal passo.*

## MICHELANGELO BVONAROTI

mentre copia la bruttissima facciata dell'habitatione di Anneo Seneca, da Pierio Valeriano vien domandato, perche egli ciò faccia, & il Buonaroti li rende la cagione.

## RAGGVAGLIO IIII.



**A**NCORCHE l'habitatione dell'eccellentissimo Anneo Seneca per amenità di sito, per bellezza di giardini, per abbondanza di fresche, e limpidissime acque, per copia di fontane, per moltitudine di appartamenti, ottimi la state, e'l verno, e per ogni più esquisita delitia, che sappia immaginarsi l'humana commodità, in tutte le sue parti possa esser paragonata alla famosa casa d'oro di Nerone, la facciata nondimeno di lei molto è simile ad vn fenile riuoso, ad vna stalla da mulattieri: e perche l'altra mattina il celeberrimo Michelangelo Buonaroti in vna gran tauola esquisitamente copiava il disegno di lei, Pierio Valeriano, che passando per quella contrada, molto rimase marauigliato, che vn Architteto di tanta eminenza gettasse il tempo nel copiar così brutta sporcitia, chiese al Buonaroti, che volesse dirli, che cosa di singolare egli vedeuà in quella facciata, che meritasse la fatica del pennello di vn suo pari. Lo stesso Pie-

rio mi

rio mi ha riferito, che Michelangelo gli rispose queste formali parole. Signor mio, in questa facciata, che à voi tanto par sporca, gl'intendenti dell'arte così compiutamente scorgono gli ordini tutti dell'architettura Dorica, Ionica, Corinthia, e Composta dell'essere, e non parere, che per opinione anco dello stesso Vitruvio, per l'ottavo merita di esser aggiunta à i sette miracoli del mondo. Il mio Virtuossissimo Girolamo Acquaviva Duca d'Atri mi ha comandato, che li cavi la copia, che vedete, e mi ha detto, che vuol inviarla a Napoli ad alcuni Baroni di quel Regno suoi amoreuoli, iquali impazziti nella vanità di parer quei, che non sono, hanno somma necessità di oculatamente veder nel disegno di questa facciata, come sieno fatte le cose de gli huomini saggi, che sono, e non paiono.



CON-



## LA CONTESA NATA TRA MOLTI

Letterati quale nella floridissima Repubblica di Vinegia sia la più preclara legge Politica, quale il più prestante costume degno di lode straordinaria, dalla stessa Serenissima libertà Venetiana da i medesimi Letterati concordemente eletta arbitra, è decisa, e terminata.

## RAGGVAGLIO V.



**D**E GNA di esser scritta è la virtuosa contesa, che sei giorni sono nacque tra alcuni Letterati di questo stato, iquali mentre discorreuano de gli ordini egregij, delle leggi prestantissime, e de gl' altri più rari instituti, che in così sublime grandezza mantengono la Serenissima Repubblica Venetiana, forse tra essi disparere, qual meritasse di hauere il primo luogo. E perche ogn' vno di quei vertuosi, ostinatamente, come migliore, difendeva la sua opinione, affine che tanta differenza, senza alteration di animi fosse decisa, concordemente vennero in questa resolutione, di comparir tutti auanti la stessa Serenissima libertà Venetiana, allaquale prima diceffero i sensi loro, e poi a quello si quietassero, ch'ella hauesse giudicato. Il tutto dunque fu fatto saper à quella Serenissima Dama, la quale gratiosamente si contentò di dar à quei vertuosi la sodisfattione, che desiderauano.

Pietro Crinito dunque fu il primo, che disse, che essendo legge certissima, che tutte le cose, che si veggono sotto la  
Luna,

*Luna, nascano prima, crescano poi, & inuecchiando man-  
chino alla fine, cosa degna di molta ammiratione gli pareua,  
che la sola Repubblica Venetiana, con gli anni, ogni giorno  
più si vedesse ringiouenire, e che quelle leggi, quegli ordini, e  
quegli ottimi instituti, che ne gli altri Principati, doppo mol-  
to essersi rilassati, andauano alla fine in dimenticanza, solo  
in Vinegia si vedessero crescere in rigore, in accuratezza,  
in maggior diligenza, di più stretta offeruanza; beneficio  
quale operaua, che nella eccelsa Repubblica Venetiana non  
si erano giammai vedute quelle riforme di gouerno, quei  
ripigliamenti di stato, che con infiniti tumulti tanto spesso  
vsarono la Repubblica Romana, e la Fiorentina, essendo  
propriissima virtù del Senato Venetiano con la seuera of-  
seruanza delle sue antiche leggi perpetuarsi nella sua flori-  
da libertà; e che in Vinegia non vedendosi quei difetti, che  
par che non sappiano schifar gli altri Potentati, che le dili-  
genze, anco esquisite, in brieve tempo terminino in quelle  
supine negligenze, che ad ogni libertà, & a tutti i Princi-  
pati togliono la vita, meritamente gli pareua di potere affer-  
mare come per cosa certissima, per così fatta prudenza la  
Repubblica Venetiana douere essere eterna col mondo sopra  
la terra.*

*Appresso disse Angelo Politiano, che e quello che hauea  
raccontato Pietro Crinito, & altri mille ordini veramente  
eccellentissimi egli ammiraua nella prudentissima Repub-  
blica Venetiana; ma che rarissima cosa li pareua essere, che  
una Repubblica Aristocratica, il vero fondamento del-  
la quale dagli scrittori più intendenti delle Repubbliche  
era riputata la parità de' beni tra la Nobiltà, così lun-*

Centuria Prima.

B go tem-

go tempo hauesse potuto mantenersi in tanta pace, e grandezza, in quella sproportionata disuguaglianza di ricchezze, che grandissima si vede nella Nobiltà Venetiana, nella quale ancor che si trouino i due tanto pericolosi estremi delle immense facoltadi, e della molta pouertà, in Vinegia nondimeno non si vedeuua quel difetto, che pareua che con humane leggi non fosse possibile prohibire, che il ricco calpestaſse il pouero, ilquale ancor che grandemente inuidiaſse la fortuna de i facoltosi, ò per la suiscerata carità, che in tutta la Nobiltà Venetiana regna verso la pubblica libertà, ò perche le ricchezze, ancorche grandissime, da chi le possiede, verso gl inferiori non fossero abusate; tanto il pouero, quanto il facoltoso in quella felicissima patria con somma modestia si vedeuano uiuer in pace.

Dopo il Politiano, disse Pierio Valeriano, che l'unico miracolo, che altri sommanēte doueua ammirare nella Repubblica Venetiana, era il sito raro, e mirabilissimo, doue ella ha fondata la Metropoli del suo Imperio, dal quale creduea, che i Signori Venetiani immediatamente doueuano riconoscere il beneficio grandissimo dell' augustissima libertà, loro, come quello, che perpetuamente gli ha assicurati dalle forze di molti Principi stranieri, che hanno tentato di por loro la catena della seruitù al piede.

Seguì poi Giulio Cesare Scaligero, e disse, che lo stupor grande della libertà Venetiana, il quale di merauiglia empia il mondo tutto, era, che la stessa Nobiltà, che gouernaua, non solo con animo patientissimo pagaua le grauezze antiche al pubblico Erario, ma che con prontezza, e facilità incredibile, contro se stessa spesso ne pubblicaua delle nuoue, le-  
quali

quali rigorosamente erano poi esatte da i pubblici riscuotitori; e che molte volte si era veduto, che i Nobili Venetiani ne gli urgenti bisogni della Repubblica, prima di aggrauar con nuouï datij i popoli loro, haueuano posto mano alla borsa propria, & il tutto con tanta liberalità, e prontezza di animo suiscerato verso la pubblica libertà, che simil' attione meritaua di esser preposta a tutte le marauiglie, che si notauano nella felicissima libbertà Venetiana, come quella, che chiaramente faceua conoscer ad ogn'uno, ch' ella esquisitamente possedeva quella eccellente qualità, che rende le Repubbliche eterne, di hauer la sua Nobiltà tanto suisceratamente innamorata del uiuer libero, che alla priuata vtilità allegrissimamente preponeua i pubblici interessi.

Poi disse Bernardo Tasso, ch' egli lungo tempo era dimorato in Vinegia, doue di niuna altra cosa più era rimasto marauigliato, che di veder quei Nobili medesimi, che tanto si compiaceuano de' piaceri, delle delitie, e dell' otio, con tanta virtù di animo gouernar le cose pubbliche, che altrui sembrano, & huomini di vita molto esemplare, e signori nati alle perpetue fatiche.

Dopo il parere del Tasso, Francesco Berni, come è suo costume, con piaceuolezza, che diede gusto alla Serenissima Libertà Venetiana, disse, che la più rara, e mirabil cosa, che gl' ingegni grandi doueano ammirar nella Repubblica Venetiana era, che non solo le lagune, ma i canali tutti della Città, essendo pieni di granci, i Senatori Venetiani nondimeno ne pigliauano così pochi, che meritamente da tutte le nationi erano stimati il sale della terra.

Seguì poi il Sabellico e disse, che mentre egli scriueua l' bi-

*Storia Venetiana*, diligentemente hauendo oſeruati gli ottimi inſtituti di così preſtante libertà, niuna coſa piu ammira-ua in lei, che il danaro pubblico, anco da i Senatori biſognoſi ueniſſe maneggiato con tanta fedeltà, che tra la Nobiltà, non ſolo exceſſo capitale, ma ſomma infamia foſſe riputata, il bruttarſi le mani di vn ſoldo di S. Marco.

Diſſe appreſſo Iacopo Sannazzaro, che marauigliosa coſa gli pareua nella Repubblica Venetiana, che nella Nobiltà trouandoſi molti mal proueduti de' beni di fortuna, queſti nondimeno con pazienza indicibile ſi vedeſſero tollerar le miſerie priuate, ſenza pur nè meno colpenſiero, affettar le immenſe ricchezze pubbliche, con quelle ſeditioſe leggi frumentarie, & agrarie, con le quali da' ſuoi Cittadini tanto fu trauagliata la famoſa Repubblica Romana; e che era coſa degna di lode, e di marauiglia grande, veder che in Vinegia il Nobil pouero con la ſola virtù ſi ſforzaua di ſolleuarſi dalle ſue miſerie, ſtudiando renderſi meriteuole di eſſer dalla ſua patria impiegato ne' carichi lucroſi, onde accadeua, che la uertù, il valore, e la bontà dell'animo, al Nobil pouero, nella Repubblica Venetiana ſeruiuano per molto ricco patrimonio.

Soggiunſe poi Giouãni-Giouiano Pontano, che tutto quello, che era ſtato detto, erano marauiglie grandi, ma che la maggior coſa, ch' egli ſempre nella libertà Venetiana hauea ammirata era, che le immenſe ricchezze che ſi trouauano in alcuni ſoggetti Nobili, non opcrarſero quei pernicioſi effetti di far gonfiar di boria, e di ſuperbia quei, che le poſſedeuano, molti de' quali ſempre ſi erano ueduti nelle altre Repubbliche; che però inſtituto rariffimo era, che in Vinegia quei

*quel Senatori, che haueano ricchezze da Principe, in casa poi sapeſſero viuer da priuati Cittadini, e nelle piazze in niuna coſa foſſero differenti da i più pouerì, e che ſolo i Venetiani haueano ſaputo trouare il vero modo da ſeparar dalle molte ricchezze quei mali dell' ambitione, della ſuperbia, e del ſequito de i Cittadini pouerì, che la famoſa libertà Romana non ſeppe, o non potè prohibire in Ceſare, in Pompeo, & in molti altri Senatori ſacoltoſi.*

*Fornito che hebbe il Pontano il ſuo ragionamento, diſſe il Commendatore Annibal Caro, che ſopra ogni altra marauiglia nella Sereniſſima Repubblica Venetiana egli ſempre hauea ammirato lo ſtupor grande, di vedere il Sereniſſimo Principe di coſì famoſa libertà, con vn oſsequio, vna riuerenza, vna Maieſtà da Re, e con vna autorità da Cittadino, e che il congiungere l' infinita veneratione con la limitata autorità, la lunghezza dell' Imperio del Principe, con la modeſtia, erano temperamenti ſtati incogniti alla prudenza de gli antichi Legiſlatori delle Repubbliche paſſate, ſapienza ſolo felicemente praticata dal Senato Venetiano.*

*Bartolomeo Caualcanti diſſe appreſſo, che come hauea notato il Pontano, coſa molto rara era veder nella Repubblica Venetiana, che le ſacoltà de' grandi non faceſſero inſuperbire i Senatori ricchi, ma che portento molto maggiore era veder, che tali foſſero gli ordini di quella Eccelſa libertà, tali le ſantiſſime leggi di quella eterna Repubblica, che nè anco i carichi più ſupremi attaccaſſero punto di ambitione, e di ſuperbia a quei, che con ſomma autorità gli haueuano maneggiati: particolarità altrettanto degna di conſideratione, quanto in qual ſi voglia altro Principato, ò*

*ben costituita Repubblica, non mai era stata veduta, come quella, che direttamente ripugnava alla stessa natura delle cose, e che all' hora, ch' egli fu in Vinegia, non ammirò il ricchissimo Tesoro di San Marco, non l' Arsenal, non il Canal grande co' superbi palagi de' Cornari, de' Grimani, de' Foscari, e gli altri edifizij magnificientissimi con spese reali fabbricati in quella miracolosa Città, maraviglie solo notate da gli huomini ordinarij, ma che cosa veramente ammirando gli parue che fosse, vedere il Signor Sebastiano Venieri, poco prima Stato Generale di così potente armata, famosissimo per la gloriosa Vittoria nauale, che hauea ottenuta contro il Turco, ritornar priuato in Vinegia, e con tanta civil modestia passeggiar la piazza, che in nessuna cosa era dissimile da que' Senatori, che non si erano partiti dalla Città, e che nella Repubblica Venetiana era cosa troppo singolare, che i suoi Nobili tanta civil modestia, e tanta humanità sapessero usare in casa, e che poi fuori ne' Magistrati importanti, ne' carichi grandi, con la magnificenza, con la splendidezza, e con una reale liberalità, si facessero conoscere al mondo, non Cittadini di una ben ordinata Repubblica, ma huomini nati per comandare a soggetti discesi da sangue Reale, che però credea certo, non altra natione poter trovarsi al mondo, che meglio sapesse l' arte di accomodarsi alla modestia dell' ubbidire, et alla grandezza del comandare, della Nobiltà Venetiana: cosa in tanto vera, che doue le altre Repubbliche, per riputatione de' publici magistrati, erano state sforzate ricordare a' loro Senatori, che con la magnificenza dell' animo grande, procacciassero di sostener la Maestà del grado publico; il Senato Venetiano più volte era*

te era stato necessitato publicar seueri leggi, per prohibire à quei, che fuori della Città esercitauano le Prefetture, e gli altri carichi pubblici, la souerchia virtù della splendidezza, e della magnificenza.

Così disse il Caualcanti, quando Flauio Biondo soggiunse, che quando egli fu in Vinegia, in infinito rimase confuso, all' hora che vide, che in una pura Aristocratia, la Cittadinanza, e la Plebe Venetiana con tanta sodisfattione uiuessero in quella felicissima patria, che in molti mesi, ch' egli vi fece dimora, non mai seppe chiarirsi, se la pubblica libertà Venetiana più fosse amata, e tenuta cara dalla Nobiltà, che comandaua, che dalla Cittadinanza, e dalla Plebe, che ubbidiuano.

Appresso seguì Paolo Gioiio, e disse, che non solo à lui, ma à molti Principi grandi, co' quali allungo più volte egli habuea discorso delle marauiglie, che si scorgono nel gouerno della Repubblica Venetiana; pareua cosa degna di sommo stupore, che il Senato di quella Eccelsa Repubblica non in altro più studiassè, che alla pace, e non ad altro con vigilanza, & assiduità maggiore più attendessè, che à perpetuamente far preparamenti da guerra, e che la pace armata con tutte le sue esquisitezze, solo si vedeva nella floridissima Repubblica Venetiana.

Al Gioiio seguì Giovanni Bocaccio, e disse, che il vero sale, che dalla putrefattione delle corruttele d'ogni abuso, e di tutti i disordini, preseruaua la libertà Venetiana, era quella principalissima Reina di tutte le leggi, quell' ottimo istituto, tanto inuiolabilmente offeruato da lei, che per esaltar un Senatore à gradi più supremi non la grandezza del



*parentado, non la splendidezza delle molte ricchezze, non i meriti de' padri, e de' gli altri loro antenati, ma il nudo valore, la virtù stessa di colui, che chiedeva il Magistrato erano hauuti in consideratione, onde accadeua, che in Vinegia la Nobiltà virtuosa, & ignorante, facea numero, mentre solo la virtuosa, e meriteuole comandaua, e gouernaua, con quella prudenza, che era nota à tutto il mondo.*

*Ma Leonardo Arretino da poi che molto hebbe lodato il parer del Boccaccio, soggiunse, che l'uso eccellente della Repubblica Venetiana, di non dare alla sua Nobiltà carichi di salto, ma graduatamente, era quella base saldissima, doue era fondata la grandezza, e l'eternità di tanta libertà; e che mirabilissimo precetto era, che qual si voglia Nobile, per salire alle supreme dignitadi, fino dalla sua prima giovanèzza fosse sforzato cominciar da' più bassi Magistrati; costume saluberrimo, come quello, che partoriua l'effetto importantissimo di mantener quella vera, e sostantiale vguaglianza tra la Nobiltà di vna Aristocratia, che dà lunga vita al viver libero, perche appresso i veri intendenti delle cose di Stato, non la parità de' beni faceua vguale i Senatori nelle Repubbliche, ma che tutti i Nobili fossero costretti di caminare alla grandezza delle dignitadi più supreme per la strada medesima di cominciar il corso de' Magistrati, dalle stesse ultime mosse. Legge degna della molta sapienza Venetiana, della quale, perche affatto fu priua l'antica Repubblica Romana, ella fu di corta vita nella sua libertà, e quella briene, che hebbe, fu trauagliata da pericolosissime infermità di tumultuose sollevationi. Perche l'abuso bruttissimo di dare i Consolati della patria libera, e gl'importantissimi carichi della*

*cura*

*cura degli eserciti a Pompeo, a Cesare, & ad altri soggetti facoltosi nella prima giovinezza loro, altro non fù, che più tosto trattarli da huomini nati di sangue Reale, da Signori, e Padroni della patria libera, che da Senatori di una ben ordinata Repubblica. Percioche essendo verissimo, che quella è ben regolata libertà, doue anco a' Senatori di sommo valore, e di merito infinito, sempre auanza vna dignità grande da sperare, laquale a' soggetti auidi della vera gloria serue di acuto sprone, che battendo loro il fianco dell' honorata ambitione velocemente li fa correre nella strada diritta della Vertù, per poter giunger poi alla meta del Magistrato bramato, a Cesare, & a Pompeo, che nella prima fanciullezza loro, dalla Repubblica Romana, con mortal imprudenza, ottennero i primi honori, e le più supreme dignitadi, qual' altro grado maggiore auanzaua da sperar nella Vecchiaia, che quella assoluta Signoria della Tirannide, alla quale Cesare seopertamente, Pompeo con più cupi artificij aspirarono poi? Disordine grauissimo, e dal quale la famosa libertà Romana douea riconoscere la sua morte.*

*Ancorche la stessa Serenissima libertà Venetiana segni grandissimi desse, che il parer dell' Arretino sommamente le fosse piaciuto, comandò nondimeno a gli altri vertuosi, che auanzauano, che seguissero a dir le opinioni loro. All' hora Benedetto Varchi così cominciò. La mia Repubblica Fiorentina, che non mai hebbe fortuna da saper tra le sue famiglie Nobili introdur la pace, l' unione, e quel vicendeuole amore, che eterna rende la libertà delle Repubbliche, alla fine fu forzata di cadere nell' infermità della seruitù, hora a me  
cosa*

*cosa, che supera tutte le più rare humane marauiglie, par che sia, che vn Nobile Venetiano, ancorche grauissimamente offeso nella vita de' suoi figliuoli, e nella propria sua persona, più violentato dall'ardente carità verso la patria libera, che spauentato dal rigor de' Magistrati, con animo franchissimo sappia far la dura resolutione di perdonar in quell'hora medesima al suo nemico l'ingiuria, che ha riceuuta: resolutione per certo ammiranda, & altrettanto degna di stupor infinito, quanto apertamente si vede, che il Nobile Venetiano di buonissima voglia nelle mani del Senato sa rimetter quella vendetta dell'ingiuria riceuuta, per laquale tanta renitenza sentono gli huomini sensuali nel donarla a quel Dio, dal quale riconosciamo ogni nostro bene.*

*Così disse il Varchi: quando Lodouico Dolce soggiunse, che se quello era vero, che confessauano tutti, che la più rara, e più pregiata grandezza, che potea considerarsi in vn Principe, era il disarmar con facilità, e senza pericolo alcuno vn suo Capitan Generale, e da lui, anco all'hora, che sapea di esser chiamato dal Principe adirato, ò grandemente insospettito della sua fede, riceuere esatta vbbidienza, che per certo degna di esser anteposta à tutte le altre cose mirabili, da gli altri notate nella Repubblica Venetiana, li pareua che fosse, ch' ella non solo con facilità grande disarmasse i suoi Capitani Generali di Mare, ma che anco all'hora, che i suoi Ministri più principali conosceuano il Senato sdegnatissimo, e che però erano sicuri di riceuer da lui seuerissimo castigo, ancorche si trouassero assenti, armati, & in carichi grandi, se accadeua, che dalla Repubblica fossero chiamati, con tanta prontezza d'animo erano veduti vbbidire, che deposte l'armi, e*

mi, e l'autorità de' pubblici Magistrati, correuano in Vinegia, per esser da gli amici, e da' parenti loro giudicati, anco con la pena capitale. Cosa che per molti esempi, che all'età sua in quella Serenissima Repubblica si erano veduti, haueua empiuto il mondo tutto di stupore: che però li pareua di poter dire, che li si faceua torto apertissimo; se tanta autorità della Repubblica Venetiana, se tanta sommissione, tanta obbidienza, e così inaudita carità della Nobiltà Venetiana verso la pubblica libertà non veniua anteposta à tutte quelle leggi ammirande, & ottimi instituti, che auanti lui haueuano raccontati gli altri.

La Serenissima Libertà Venetiana, che senza mai rispondere cosa alcuna a quei vertuosi, haueua uditati tanti suoi lodeuolissimi ordini, e tante sue marauigliose prerogative, disse al Dolce, che quella, ch'egli haueua raccontata, era cosa degna di grandissima consideratione, ma che però era beneficio anco posseduto dagli Imperadori Ottomani: ma che da vna sola prerogatiua, ch'ella esattamente possedeva, e nella quale si conosceua auanzar ogni Principato, e qual si voglia passata, e presente Repubblica, riconoscea tutta la sua grandezza, laquale per ancora da nessuno di quei vertuosi era stata detta.

Allhora Dionigi Atanagi disse, che la più rara marauiglia, che da gl'ingegni grandi nella Repubblica Venetiana fino alle Stelle con ogni sorte di lode esaggerata, meritaua di esser esaltata, era il vedere, che il tremendo tribunale de' Capi de' Dieci, & il supremo Magistrato de' gli Inquisitori di Stato, con tre sole palle di tela, con facilità incredibile seppelliuano vna qual si voglia Cesare, qual si sia Pompeo, che vede-

*vedeuano scoprirsi in quella ben' ordinata Repubblica.*

*Non così tosto hebbe l' Atanagi detto il parer suo, che Girolamo Mercuriale soggiunse, che mentre egli si trouaua in Padoua nella sua carica di leggere in quelle famose Scuole Medicina, seppe, che alcuni Plebei, conforme al costume loro, essendo in Vinegia andati al lito del Mare, per iui sollazzarsi con alcune giouani Cortigiane, che con esso loro haueuano menate, da più giouani Nobili Venetiani talmente furono strapazzati, che hauendo quelli posto mano alle armi, vno ne uccisero, e gli altri mal trattarono, per lo qual delitto da' Giudici essendo stati chiamati alle scale, quei plebei, ancor che vedessero i Giudicij tutti in mano della Nobiltà offesa, tanto nondimeno sperarono nella rettitudine del Senato, nella esquisitissima Giustitia de' Tribunali Criminali, che non dubitarono di comparire auanti i Giudici, e porsi prigioni, e che punto della buona opinione loro non si ingannarono, perche nelle difese loro hauendo i Giudici pienamente conosciute le molestie date loro da quei Nobili, con eterna gloria dell' incorrotta Giustitia Venetiana gli assolsero come innocenti. E che portento non più veduto, e che da quei, che non lo praticauano, non poteua crederfi, era che il Nobile, ancorche potente per parentado, grande per ricchezze conspiciue, e per gli honori riceuuti nella Repubblica di somma autorità, nel piatire più duro auuersario prouasse il Cittadino, che il Nobile suo pari, e che se il precetto Politico, da gli huomini grandi lasciato scritto, che le Aristocratie non moriuano mai, quando la giouentù nobile usaua la modestia, i Tribunali manteneuano la Giustitia uguale, era vero, ch' egli non sapea vedere, quando mai la felicissima Libertà Venetiana, tanto seuera nelle*

*nelle dissolutioni de' suoi Nobili, tanto esquisitamente giusta ne' suoi Tribunali, douesse hauer fine.*

*L'ultimo di tutti volle essere il dottissimo Ermolao Barbaro, ilquale disse, che all' hora nelle Patrie libere introducendosi la Tirannide, quando i secreti più importanti della Repubblica con pochi Senatori erano comunicati, la prestatissima Libertà Venetiana, per fuggire di far naufragio in così pericoloso scoglio, comunicaua i secreti, e deliberaua le faccende più importanti del suo Stato nel supremo Magistrato del Pregadi, numerofo di più di dugento cinquanta Senatori, e che cosa gli pareua degna di stupor grande, che la Repubblica Venetiana in così gran numero di Senatori trouasse quella secretezza, che con tante diligenze, e con tanti buoni trattamenti di liberalissimi doni, i Principi molte volte indarno cercauano in vn solo Secretario, in vn paio di Consiglieri. All' hora la Serenissima Libertà Venetiana pose la mano sopra la spalla del Barbaro, e così li disse, Voi hauet*

*nominata quella pretiosa gioia, della quale io tanto mi pregio, e per laquale merito di esser da ogn'*

*uno inuidiata, mercè che per ben go-*

*uernar gli Stati non meno è ne-*

*cessaria la secretezza,*

*che il buon con-*

*siglio.*



VN-

VN LETTERATO LACONICO  
per non hauer nel suo ragionare vfata la debita  
breuità, feueramente dal Senato Laconico è pu  
nito.

## RAGGVAGLIO VI.



*VELL' infelice Letterato Laconico, che con  
tre parole hauendo detto quel concetto, che  
dal Senato Laconico fu conuinto, che potea  
dirsi con due, e che per tal' errore, che appo i  
Laconici, iquali maggior penuria fanno di pa  
role, che gli auari de gli scuti d' oro, fu riputato eccesso più che  
capitale, dopo la lunga, e fastidiosa prigionia di otto mesi, cin  
que giorni sono fu sentenziato, che per penitenza del suo fal  
lo, vna sol volta douesse leggere la guerra di Pisa scritta da  
Francesco Guicciardini. Con agonia, e con sudori di morte les  
se il Laconico la prima carta: ma così immenso fu il tedio, che  
gli apportò quella lunga diceria, che l' infelice corse a gettarsi  
a i piedi de' medesimi Giudici, che l' haueano condannato; i  
quali instantissimamente supplicò, che per tutti gli anni del  
la sua vita lo condannassero à remare in vna galea, che lo  
murassero tra due mura, e che per misericordia fino lo scorti  
cassero viuo, perche il legger quei discorsi senza fine, quei  
consigli tanto tediosi, quelle freddissime concioni fatte nella  
presa anco d' ogni vil colombaia, era crepacuore, che superaua  
tutti gli aculei Inglesi, tutti gli acerbi dolori delle parturièti,  
e tutte le più crudeli morti, che ad instāza de' più ferini Ti  
rāni giammai si hauesse potuto imaginare lo spietato Perillo.*

I CEN-

## I CENSORI DELLE BVONE

lettere seueramente puniscono vn Letterato,  
che nell'età sua molto matura mostraua hauer  
gusto della Poesia Italiana.

## RAGGVAGLIO VII.



**H**IERI dal Bargello del Tribunale degli Eccellentissimi Signori Censori delle buone lettere fu pigliato vn vertuoso, che in fragranti con gli occhiali al naso fu trouato, che leggeua alcune Poesie Italiane, e questa mattina molto per tempo d'ordine di Apollo, prima li sono state date tre rigorose strappate di corda, & appresso detto, che nell'età, nella qual si trouaua, di cinquanta cinque anni imparasse ad attendere a gli studij più graui, e lasciasse gettar il tempo nella lettione de' Madrigali, de' Sonetti, e delle Canzoni a quei giouanetti cazibetto, ne quali per l'età loro quelle cose si tollerauano, che seueramente erano punite ne vecchi.



ASINO D'ORO DI APVLEIO;  
 & Asinaria di Plauto si dogliono appresso Apol-  
 lo della molta scuerità vsata da' padroni loro  
 nel batterli, & hanno poco grata risposta.

## RAGGVAGLIO VIII.



**A**GLI otto del corrente il celeberrimo Asino  
 d'oro d'Apuleio, e la famosissima Asinaria  
 di Plauto comparuero auanti la Maestà di  
 Apollo; al quale a nome di tutta la spetie  
 de' Somari vnitamente dissero, che se que-  
 gli animali dal genere humano meritauano trattamenti mi-  
 gliori, che erano di poca spesa, e di molto utile; eglino più di  
 qual si voglia altra bestia con grandissima ragione poteuano  
 dolersi de' Padroni loro. Percioche se ben nella casa de' loro  
 Signori con le perpetue loro fatiche sosteneuano il peso della  
 notte, e del giorno, e per lor vitto si contentauano di vn poco  
 di canna foglia, e dell'acqua, e con vn tantino di crusca face-  
 uano il loro Carneuale; che nientedimeno dall'ingratitude,  
 e dalla crudeltà de' padroni loro con tanta indiscretione ve-  
 niuano trattati, che gl' infelici erano diuenuti miserabile spet-  
 tacolo d'ogni più brutto strapazzo. E che con l'humiltà di vn  
 proiettissimo seruigio non essendo venuto lor fatto di addolci-  
 re gli efferati cuori de' loro Signori humilissimamente suppli-  
 cauano sua Maestà a degnarsi, che alle Asinine miserie, se  
 non punto fermo, si facesse almeno qualche virgola, comman-  
 dando a' loro Padroni, che verso creature di tanto merito  
 esercitassero se nō la gratitudine, almeno l'humanità. A que-  
 sti ri-

*ſi riſpoſe Apollo, che la ſeuerità, che i Padroni uſauano  
 verſo i Somari, della quale eſſi tanto ſi rammaricauano, non  
 dalla natiua crudeltà loro, poi che niuno ſi trouaua, che odiaſ-  
 ſe l'utilità del ſuo patrimonio, ma che tutta era cagionata  
 dalla portentosa pigritia, e dalla moſtruoſa ſtupidezza de' So-  
 mari; per li quali bruttiſſimi mancamenti i Padroni erano  
 forzati a furia di baſtonate ſpingerli a far quel lauoro, ch' eſſi  
 non haueano ſpirito di far da loro ſteſſi con la propria  
 viuacità dell'ingegno. E che quei, che delle  
 crudeltadi, che uedeuano uſar contro  
 qual ſi voglia, uoleuano far eſat-  
 to giudicio, facea biſogno,  
 che non tanto haueſ-  
 ſero riguar-  
 do al  
 genio di colui, che uſaua la ſeuerità, quan-  
 to alla qualità de' coſtumi di chi ſi  
 doleua di eſſere mal  
 trattato.*



# RAGGVAGLI

## NOTA DEL RACCOLTO, CHE

hanno fatto i Letterati delle Scienze seminate,  
e coltivate da essi.

### RAGGVAGLIO IX.



Questi  
sono sta-  
ti Auuo-  
cati nel  
la Cor-  
te di Ro-  
ma, a-  
medue  
felici-  
mi Pa-  
dri di  
due Gio-  
riolissi-  
mi Papi.

*GIÀ* sono fornite le messi, & il raccolto tut-  
to di quest' anno da' Padroni è stato con-  
dotto ne' granari, il quale se bene secondo la  
qualità de' terreni, e delle biade, che sono  
state seminate è stato vario, vniuersal-  
mente nondimeno si può dire, che sia stato penurioso; poi che  
per pubblica calamità de' gli huomini, con l'aere, e con la ter-  
ra, sono anco diuenuti inferti, e sterili gl'ingegni humani.  
Quelli, che hanno seminato lo studio delle Leggi, ordinaria-  
mente hanno hauuto così grassa raccolta, che molti ne sono ar-  
ricchiti, e particolarmente quelli, che hanno coltiuati i cam-  
pi delle Corti generali, hanno hauuto la messe tanto feconda,  
che ha dato cinquanta per vno. Maggiori cose si sono vedu-  
te nelle fertilissime campagne della Corte di Roma, doue in  
particolare SILVESTRO ALDOBRANDINI,  
E MARCANTONIO BORGHESE con molti  
dispendij, & con infinite fatiche, hauendo seminato, e co' pro-  
pri sudori irrigato lo studio delle Leggi, hanno empiuti i gra-  
nari loro di ricchissimi tesori, & i loro virtuosissimi figliuo-  
li, che hanno atteso all'agricoltura de' medesimi studi, han-  
no raccolto Principati per la casa loro, e dignità diuine per lo-  
ro stessi. Quei, che hanno seminato gli studi della Medici-  
na, ancor essi hanno hauuta buona messe, ma non però da pa-  
ragonarsi

ragonarfi con l'uberrima delle Leggi, perche solo ha dato dodici per uno. Gli agricoltori della Poesia, nella Primavera dell'età loro, hanno veduti i campi far bellissima mostra, & con molta ragione ne sperauano ricchissima raccolta, ma quando nel principio di Giugno venne il tempo del granire, gl'infelici videro i sudori, e le fatiche loro risoluersi tutte in frondi, e in fiori; di maniera tale che i miseri Poeti hauendo sudato indarno, si trouano tutti spelati, senza hauer che mangiare. Ond' è, che simil sorte d'Agricoltura, come mercatantia più bella, che utile, si va tralasciando. Poche biade di lettere Greche sono state seminate, come quelle, ch' in questi tempi non hanno spaccio; il che forse accade, perche il pane, che si fa di così fatto grano, ancorche già sia stato il vitto quotidiano di una numerosissima nazione, par nondimeno, che a gli stomacucci de gl'ingegni deboli moderni, riesca di dura digestione: quindi è, che alcuni più accappati Letterati, ne' loro giardini, solo ne hanno seminato quanto basta per uso di casa, e più per non parer ignoranti, che per mostrarsi dotti: & affine di conseruare il seme, non per farne mercatantia. Delle lettere Hebraiche quasi affatto si è perduta la semenza, perche non più essendo in uso, rarissimi ne seminano, e certo con graue vergogna pubblica, che da gli huomini non sia ambita quella lingua, con laquale hauendo parlato Iddio, le ha data tanta riputatione. Gli agricoltori della Filosofia vi hanno fino perduto il seme, e però il mondo va abbandonando simil sorte di mercatantia, come quella, che hauendo bisogno di terreni fecondissimi d'ingegni sottili, e d'infinito studio per allenuarla, e ridurla a maturità, e facendo poco frutto, e di quel poco tronandosi rari compratori, l'attenderui e un

rimetterui il capitale. *Quelli, che hanno seminato beneficij, contro l'opinione di molti, hanno hauuto messe fecondissime; e certo che altrettanto pretioso, quanto miracoloso, è simil seme, poi che di molte moggia, che altri ne getta sopra la terra, ancorche tutto si perda, un sol grano nondimeno che nasca, così abbondante raccolto rende all'agricoltore, che lo fa ricco. è ben vero, che alla nobilissima agricoltura di seminar beneficij, solo attendono huomini magnanimi, e di gran liberalità, mercè che gli stitichi auarucci, che nascono con l'ingordigia di prima voler mietere, che seminare, non hanno cuore di gettare in terra quel seme, ilquale per la maggior parte veggono che si perde. Quelli, che hanno seminato minaccie, & ingiurie di parole, hanno mietuto offese di fatti in grandissima copia; & i seminatori de' cancheri, hanno hauuta fecondissima raccolta di maledizioni, come anco quelli, che hanno seminato triboli, così copiosa messe hanno hauuta di spine, che per uso loro, e de' loro discendenti infino alla seßagesima generatione fino al tetto ne hanno empiuti i loro granari.*



IL MENANTE ENTRA NEL  
fondaco de' Politici, e da Mercanti, che vi com-  
prano i letterati, studia di venire in cognitione  
della qualità de' genij loro.

## RAGGVAGLIO X.

**P**ER fare esatto giudicio della vera qualità  
de' genij degli huomini sopra modo vale il  
frequentar quei luoghi, oue si esercitano at-  
ti vertuosi, e quelle botteghe, doue si ven-  
dono cose vitiose, e notar quei, che vi prati-  
cano; perciocche così le librerie altrui fanno conoscere gli ama-  
tori delle buone lettere, come le biscazze à dito mostrano i  
giuocatori; le pasticcerie i golosi; le hosterie i pacchioni; nè in  
altro più commodò luogo meglio può hauerse cognitione degli  
huomini vani, che spesso frequentar le barberie, e notar  
quali siano quei Gammedi, quei Narcisi, che hauendo  
patienza di star due hore sotto il barbiere, con tanta isqui-  
sita diligenza vogliono esser tosati, che più tempo consu-  
mando in farsi accomodar la barba, che qual si voglia  
linda sposa in acconciarsi il capo, ogni peluccio, che auanzi  
gli altri, ò che stia vn poco torto, stimano che possa farli pa-  
rer brutti demonij alla piazza. Quindi è, che il Menan-  
te, al quale simil artificio molto è noto, spesso si trattiene  
nel fondaco, che con le passate si è detto, che in Parnaso  
ha aperto l'Uniuersità de' Politici; il che egli fa solo affi-  
ne di venir dalla qualità della robba, che altri vi com-  
pra, in cognitione del genio di molti di questa Corte, per

Centuria Prima. C 3 darne

darne poi mituto ragguglio a' suoi amoreuoli Auuentori.

Tre mattine dunque sono passate, che nel Fondaco de' Polizi capì Giouambattista Sanga famoso secretario nella Corte di Roma, ilquale ad vno di que' gioicani chiese, se haueua Carbone da vendere; gli fu risposto di sì, & appresso gli fu mostrato il Carbone, ilquale percioche piacque al Cortigiano, conuenne del prezzo, e ne comprò quaranta some. Strana cosa parue al Menante la quantità del carbone comprata da quel virtuoso, molto sproportionata a lui, che viueua con vn solo seruidore; e perche il Menante è amicissimo del Sanga confidentemente gli chiese la cagione, perche essendo egli solo in casa, faceua così gran preparamento di carbone; gli rispose il Sanga, ch' egli nella sua cucina non adoperaua legne, lo interrogò all' hora il Menante, se forse ciò faceua, perche hauesse trouato l'uso del carbone di minore spesa; alla qual domanda liberamente rispose il Sanga, che viuendo egli in corte, era forzato misurar le cose sue con l'auanzo della reputatione, non col guadagno del danaro, e che egli haueua in odio il fuoco delle legne, perche faceuano molto fumo, e poca bracia, e che l'uso del carbone era mirabile per quelli, che amauano, che la ministra loro punto non sapeffe di fumo, e che egli non si curaua, che da que' Bracchi, che sono nati al mondo solo per odorare i fatti altrui, la qualità del suo vitto fosse argomentata dalla quantità del fumo, che uscìua dal camino della sua cucina, ma dalla tauola copiosamente imbandita.

Dopo il Sanga, entrò nel Fondaco Epitteto Filosofo per la fama, nella quale viue di vna esatta bontà d'animo, molto stimato in Parnaso, e però dal Menante grandemente conosciuto,

sciuto, ammirato, & osservato. Questi chiese a' giouani del Fondaco, che gli faceſſero vedere le sorti tutte delle Pelliccie, che haueuano; & incontanente ne li furono portate di Doſſi, di Vari, di Zibellini, e d'altre sorti molto pretioſe, le quali percioche non piacquero a quel Filosofo, ad vn molto ſtringato Politico, che ſopraſtaua allo ſpaccio della roba diſſe, che le pelli, che li moſtrauano, erano troppo pompoſe, e però molto lontane dal ſuo biſogno: ma che deſideraua vna di quelle pelliccie, che portauano quei, che voleuano parer buone perſone. Intefe all' hora il Politico il biſogno di Epitteto, e preſolo per mano lo conduſſe in vna ſtanza ritirata del Fondaco, donde egli poco appreſſo uſcì veſtito di vna Pelliccia di Lupo Ceruiere, foderata di pelle di Agnelli, e perche la pelle di Lupo, ch'era molto pretioſa, haueua Epitteto poſta di dentro, e quella di Agnello di fuori, il Menante li corſe dietro, e l'auuertì, ch' egli ſi hauea veſtita la Zimarra a rouerſcio. Ma molto conſuſo rimafe il Menante, quando quel ſagace Filosofo, dopo eſſerſi ben riſo di lui, coſì li riſpoſe: ben può eſſere, Menante mio, che tu ti intenda di calzar Borzacchini Spagnuoli: ma nell' arte di ſaper veſtir queſte ſorti di pelli mi ti moſtri molto ignorante. Queſta Zimarra v'è veſtita, come vedi, la pelle di Lupo v'è di dentro, nè mai arriuarei ad ottenere il fine de' gl' intenti miei, quando vn ſol pelo ne apparìſſe di fuori.

Ritornò all' hora il Menante nel Fondaco, doue ritrouò, che vn Principe grande haueua fatto inſtanza, che li foſſero portati de' Ramaiuoli da miniſtrare, e perche ſolo ne li furono moſtrati quattro, egli chieſe, che ne portaffero quanti ne haueuano nel Fondaco; il che ſubito fù fatto. All' hora qual



*Signore di seno si cauò vna lista, che vi haueua di tutti i suoi seruidori, che arriuaauano al numero di trecentouenti, e prima con esattissima diligenza esaminò la qualità di ciaschedun cortigiano, e conforme al merito loro ad ogn' uno comprò il suo particolar ramaiuolo; onde quella de' meriteuoli era scelti molto grandi, e quei de gli altri assai minori, e per cosa rara notò il Menante, che i ramaiuoli di alcuni cortigiani vecchi, e seruidori antichi, che, disprezzando, il buon seruiugio del Principe, le faccende appartenenti all' officio loro haueano fatte a caso, erano molto piccioli: Giustitia per certo singolare misurare i meriti del Cortigiano più dall' assiduità del buon seruiugio, che dalla lunghezza del tempo, ch' era stato in corte. Il Menante, che molto rimase marauigliato del dispendio di quei tanti ramaiuoli; a quel Principe, col quale egli ha particolarissima seruitù, disse, che nelle altre corti di Signori principalissimi egli hauea veduto i Cuochi seruirsi di vn sol ramaiuolo, col quale, non con tanti scrupoli, ma a discrettione a Cortigiani imbandiuano le minestre. Amico, rispose all' hora il Principe al Menante, questo stile medesimo, che tu dici, fin' hora ho anco tenuto io, ma con pessima conseguenza, perche nell' imbandir le minestre a miei cortigiani essendomi seruito de' ramaiuoli poco giusti, e solo hauendo misurato loro a capriccio, imprudentemente ho tra essi acceso il fuoco di quelle gelosie, di que' rancori, e di quegli odij, che poco è mancato, che non habbiano mandato me, e lo stato mio in vltima perditione; disordine ilquale chiaramente mi ha fatto conoscere, che il Principe, che vuol hauere seruidori fedeli, e ministri solleciti, fa bisogno, che si risolua di ministrar loro giusto; perche di loro natura essendo i Cortigiani*  
*sopra-*

*Sopramodo golosi della mineſtra della buona gratia del Principe, quando veggono la ſcudella del compagno traboccante, e tutta graſſa, e la loro magra, e tutta vota, l'amor, che deono portare al Signor loro, conuertono in odio, la veneratione in diſpregio, il buon ſeruigio in ſtrapazzo, e tanto più rabbioſamente incrudeliſcono contro i Signori loro, quanto l'imbandir con tanta inequalità le mineſtre, più interpretano mancanza di amore, ingratitudine, e vitioſiſſima partialità, che inauuertenza, & in ſomiglianti ingiuſtitie più dirottamente piangono la ſcarſezza della buona gratia del Signor loro, che la picciola pianto, & il pretendere, che un Cortigiano, alquale il Principe con la ſemitarra delle ſcortefie taglia le gambe, velocemente poſſa correre nel ſuo buon ſeruigio, così è pazzia grande, come ſenza giudicio alcuno è quegli, che per meglio incitar il cavallo al corſo gli tira la briglia.*

*Non così toſto uſcì queſto Principe dal Fondaco, che vi entrò vno, ilqual chieſe, che li foſſero moſtrati de' ferraiuoli lunghi fino in terra, che voleva comperarne vno; & incontanente ne furono portati molti, iquali e di colore, e di qualità di panno erano di ſoddiſfattione al compratore: ſolo haueano il difetto, che tutti gli riuſciuano corti. Era queſti di ſtatura meno che mediocre, e che à lui anco quei ferraiuoli riuſciſſero corti, che a gli huomini di ſtraordinaria grandezza haurebbono toccato il collo del piede, al Menante parue miracolo grande: e però accoſtatofi a quel Forastiere li chieſe, chi egli foſſe, e qual profeſſione foſſe la ſua, all' hora quegli liberamente li riſpoſe eſſer Siciliano; e che del ſuo patrimonio hauendo fabbricate, e poſte all' ordine due Galee, con eſſe*

esse disegnaua di andar in corso, veramente con fini di far bottini, e di guadagnare: ma perche conosceua semigliante mestiere sopramodo esser odioso al mondo, & apportar poca riputatione a chi l'esercitaua, voleua prouedersi di vn manro lungo, acciò ricoprisse il suo fine, e l'interesse, che lo moueua a far quell'esercitio, e vero fosse creduto il pretesto, che hauuea pigliato di solo voler armar contro gl'ignoranti, & i nemici delle buone lettere. Vdite che hebbe il Menante queste cose liberamente rispose a quel Siciliano, ch'egli perdeua il tempo; perche tutti i panni, che fabbrica l'Inghilterra non erano sufficienti per fare a Corsali ferraiuoli tanto lunghi, che non si fossero veduti loro due palmi, e mezzo di gambe da Ladro.

Poco appresso entrò nel Fondaco vn vertuoso, che chiese Braccia da misurare, & in continente ne li furono mostrate molte, delle quali accapò vno a suo gusto, & appunto quando voleua pagarlo, il suo seruidore l'auuertì, che non accadeua far quella spesa, poi che in casa ve ne era vno giusto, che faceua il seruigio: a costui rispose il suo padrone, che il Braccio ch'egli hauuea in casa era giusto per se, ma che nel misurar altri si era chiarito, che faceua bisogno vsar Braccia forastiere, perche in alcuni negotij graui, che gli erano occorsi, col Braccio della semplicità, e della libertà dell'animo suo candidissimo, hauendo voluto misurar gli stomachi forastieri, grandemente si era trouato ingannato.

Vide poi il Menante, che Lorenzo Gambera famoso Poeta Bresciano entrò nel Fondaco, ilquale dopo ben hauer riguardato vn bellissimo Pappagallo Indiano, ch'era nella panca, e mostrato sentir del ragionar di lui sommo gusto, ne chiese

chiese il prezzo, e li furono domandati centocinquanta scuti: il Gambera, ilquale se meglio hauesse saputo fare i fatti suoi, per molto miglior mercato haurebbe hauuto il Pappagallo, disse, che il prezzo non li dispiaceua, ma che sola mancava, che non hauendo egli il danaro tutto in pronto, in luogo de' contanti, per quello che hauessero giudicato due huomini intendenti, haurebbe dato loro il suo letto, ouè egli dormiuo, i cotoni, e gli altri abbigliamenti della sua stanza; e perche il partito da gli huomini del Fondaco fu subito accettato, il Gambera pigliò il Pappagallo per portarselo a casa. Il Menante ciò vedendo, di modo della sciocca risoluzione di quel virtuoso Poeta rimase scandalizzato, che fino lo stimò huomo dolce di sale, e però mosso a pietà della simplicità di lui gli chiese, per qual cagione egli, che all' habito, che portaua indosso, mostraua che non gli auanzauano danari da gettare, per la vanità di possedere un Pappagallo, non solo pazzamente si spogliaua degli abbigliamenti della sua casa, ma del letto stesso, vnico riposo delle fatiche del corpo, e de' trauagli dell' animo. Al Menante così rispose Lorenzo, Sappi, caro amico mio, che per giungere alla felicità di posseder la ricca gioia di questo Pappagallo non solo di buonissima voglia mi priuo di quanto posseggo di buono in questo mondo, ma nudo mi sarei spogliato in camicia, e fino venduto schiauo in Galea per hauerlo. Io son Lombardo, nato col difetto ordinario della mia nazione di esser libero di lingua, e schietto di cuore, nobilissime vertudi antiche, crudelissimi vitij moderni, poiche nelle corti, & altroue mi hanno cagionati sommi trauagli, a quali spero di por fine con la compra che ho fatta di questo pretiosissimo uccello, ilquale felicemente mi insegnerà quella

vertù,

*Vertù, che affatto è ignota a' Lombardi, e pur troppo saputa, e praticata dalle altre nationi, di opprimere i veri sensi dell'animo, e solo a voglia d'altri parlar con la bocca concetti imparati alla mente.*

**LA SERENISSIMA VERTV'**  
della Fedeltà secretamente essendosi partita da Parnaso, Apollo dapoi che fu accertato oue ella si era ascosa, spedisce le Serenissime Muse Melpomene, e Talia, acciò le persuadino il ritorno.

### RAGGVAGLIO XI.



*A Real casa della Serenissima Vertù della Fedeltà, che prima tanto da i Ministri più principali de' Principi, e da numero infinito di Senatori delle più famose Repubbliche, era praticata, da alcun tempo in qua così poco vien frequentata, che sembra la casa della desolazione. Onde a' diciotto del corrente l'honorata residenza di così eccelse Vertù affatto fu veduta chiusa. Apollo come prima fu auuissato di caso tanto importante, comandò, che anco con violenza la porta di quel famoso palazzo fosse aperta, e che dalla medesima Serenissima Fedeltà intendessero la vera cagione di tanta nouità. Fu subito eseguito l'ordine di sua Maestà, e tutti quelli, che esattamente cercarono quella Real Casa, affatto la trovarono vota di habitatori. Il che come prima intesero i vertuosi si vestirono di duolo, si aspersero di*

*fero di cenere, & altri segni mostrarono di vera mestitia, & Apollo in particolare tanto se ne dolse, che apertamente si conobbero in lui quegli effetti medesimi d'intimo dolore, ch' egli all' hora scopri altrui, che seguì il caso lagrimeuole, e memorando dell' infelice suo figliuolo Fetonte. E conoscendo sua Maestà, che il gouerno del genere humano rouinerebbe, quando il saldo fondamento della Fedeltà, che sostiene tanta machina mancasse, fece subito pubblicare editti, ne quali anco a gl' ignoranti, & ad ogn' altro incapace della nobilissima prerogatiua di viuere con honorata fama nella memoria delle genti, concedeuà cento anni d' immortalità, da darglisi subito, che haueßero trouato, doue così preclara Vertù s' era ascosa. & il Fisco Regio per assicurar il pagamento promesso, diede sicurissime cedole di Banco, di Homero, di Vergilio, di Liuiò, e del facoltosissimo Tacito, tutti principali Mercatanti in questa piazza di Parnaso tra quei virtuosi, che co' pregiati inchiostri loro attendono al nobilissimo traffico di eternar nella memoria delle genti il nome altrui. La grandezza del premio inuitò molti a porsi in cerca, e dopo esattissime diligenze usate, la Real Maestà della Fedeltà in vna stalla fu trouata tra la braccheria del famoso cacciatore Attheone, e del bellissimo Adone. In molta fretta fu fatta sapere ad Apollo tanta nouità, ilquale a quella volta spedì subito le Serenissime Muse Melpomene, e Talia, affine che leuando da quel luogo tanto indegno così eccelsa Vertù, la riconducessero alla sua solita habitatione. Ma il tutto fu indarno, percioche quella Serenissima Principessa amaramente piangendo l' infelice suo stato, riferite, disse, ò Serenissime Diue, ad Apollo mio Signore, che la Fraude, mia eterna,*  
*e capi-*

*e capitalissima nemica finalmente ha riportato piena vittoria nella quistione, che perpetuamente hà hauuta meco, e che l'infame Interesse, che in questi tempi infelici tiranneggia gli animi di tutte le migliori nationi, m' ha sbandita da quel cuor degli huomini, che fu prima tutto mio. Fate anco sapere a sua Maestà, che il mondo tutto di modo sta immerso nel fango delle più sozze brutture, che quella Fedeltà ostinata di honoratamēte seruire il suo Principe fino all' effusione dell' ultima goccia del sangue, & all' emissione de gli ultimi spiriti della vita, che prima tanto era ammirata, & ambita, hora vien riputata sciocca, & vitiosa ostinatione: e ditele, che l'hauer, per ben potersi accomodare al tempo, al luogo, & alle persone, vn' animo fraudolente, colmo di perfidia, e disposto ad vsare ogni più esecranda infedeltà, hoggi giorno vien predicata sapienza, sagacità, & accortezza d'ingegno copioso di partiti, & ch' io infelice stomacata dal veder cose tanto obbrobriose, son stata forzata far la resolutione, che vedete, di viuer tra questi Cani, ne' quali compitamente trouo hoggi quella vera Fedeltà verso i*  
*Padroni loro, che con tanti miei sudori,*  
*sempre mi son forzata inserire*  
*nell' interessato, e perfido*  
*cuore de gli hu-*  
*mini.*



NEL-

## NELLA DIETA GENERALE DE'

Letterati intimata da Apollo in Eliconà, sua Maestà contro l'aspettatione di ogni vno decreta l'eternità al nome di Vincenzo Pinti, nella Corte di Roma detto il Cauallier dal Leuto.

## R A G G V A G L I O XII.



*SONO già paßati quattro meſi, che Apollo per gli otto del corrente fece intimar la General Dieta de' Letterati in Eliconà, oue al tempo determinato eſſendo compaſi i Principi Poeti, la Nobiltà, e i Deputati delle Vniuerſità di Vertuoſe, la mattina per tempo tutti ſi congregarono nella gran ſala, doue ſotto l'ombrella dell' Eternità nel ſuo lucentiſſimo trono, ſedette ſua Maestà, in mezzo alle ſereniſſime Muſe. E perche Apollo negli editti, che hauea pubblicati della Dieta hauea ſpecificato, ch' egli la chiamaua per dar l'eternità al nome di vn Vertuoſo, che haurebbe propoſto: varij furono i diſcorſi de' Letterati ſopra il ſoggetto, che doueua eſſer nominato, ma la più comune opinione ſi riſtringeua nel letteratiſſimo Giuſto Lipſio, huomo Fiammingo, gli ſcritti lucubratiſſimi del quale tanta fragranza rendeano in Parnaſo, che in tutti i Vertuoſi haueuano deſtata più toſto rabbia di diuorarli, che appetito di guſtarli. Altri diceuano, che doueua determinaruiſi la pubblica entrata, l'audiēza nella ſala Regia, e poi l'eternità al famoſiſſimo nome dell' Illuſtriſſimo, e Vertuoſiſſimo Cardinal Seraſino Oliuieri, Principe de' Letterati moderni, ilquale vltimamente eſſendo giun-*



do giunto a' confini di questo Stato di Parnaso, con insolite dimostrationi di honore fu incontrato dalla maggior parte de' Vertuosi, iquali grandemente rimasero marauigliati, che vn' huomo, che per tutti gli anni della sua vita era stato occupato nel laborioso carico della Rota Romana, hauesse potuto acquistare esattissima cognitione della Theologia, e della Filosofia, che fusse il primo Giureconsulto dell'età sua, sommo Mattematico, valente Astrologo, e così li fusse familiare la lingua Greca, come la Latina: faceua il miracolo maggiore, l'esser si saputo, che vn Prelato pieno di tante scienze, colmo di tante virtùdi, era morto scolare: poiche parendoli di saper poco, nell'età sua ortuagenaria si era posto ad imparare la lingua Arabica. Accresceua la riputatione di così nobile personaggio, la famosissima sua Bibliotheca, che egli haueua portata seco, per questo nobilissima, che haueua il padrone più dotto de' libri di lei, tutti così esattamente bene studiati, che erano consumati da gli occhi di quel letteratissimo Signore. Mentre dunque il venerando Collegio de' vertuosi staua aspettando, che la nominatione cadesse in uno de' due tanto famosi soggetti, che si sono nominati, Apollo propose Vincenzo Pinti, per l'eccellenza, con laquale suona quell'istrumento, nella Corte di Roma detto il Cavalier del Leuto. Talmente per la viltà del soggetto rimasero storditi i Letterati, che con humilissima istanza fecero sapere a sua Maestà, ch'essi di buonissima voglia haurebbono eseguito quanto egli comandaua; ma che solo li ricordauano, che il suo fidelissimo Collegio de' Vertuosi, con mal animo nel suo numero ammetteua vn Citharedo. A questa istanza rispose Apollo, ch'egli haueua antiueduta la presente marauiglia del Collegio,

*Collegio, che nondimeno di buon' animo decretassero l'immortalità al Cavalier, poichè sapea di comandar cosa necessaria, ancorchè loro parebbe strana. Per segreto scrutinio dunque fu vinto il partito, e favoritissimamente decretata l'eternità al nome del Cavalier del Liuto; il quale incontanente da' Maeſtri delle cerimonie Pegasee fu introdotto nel Collegio de' Vertuosi. Disse all' hora Apollo al Cavalier, Voi, Vincenzo, siete il primo della vostra professione, che sia stato ammeſſo in questo letterato Collegio: dignità solo riservata a quelli, che co' perpetui sudori loro hanno fatto acquisto delle buone lettere; ma la necessità che hoggi si hà della persona vostra, ci ha violentati a far questa risoluzione. Insegate dunque a i Principi & a Privati l'arte ne cessarissima, d'accordare i Liuti, nella quale molti sono tanto ignoranti, che per troppo tirar le corde le strappano; e sopra tutti caramente vi sieno raccomandati certi ceruellacci bizzarri, che sò che sicuramente vi capiteranno nelle mani, iquali essendosi ostinati in voler che i Bordonifacciano l'ufficio de' Canti, tanto gli stiran, che tutto che sieno corde molto grosse, le rompono nondimeno, e mandano in fracasso i Liuti.*



- GIOVANFRANCESCO PERANDA  
con difficoltà ottiene da Apollo di esser am-  
messo in Parnaso, e disprezza la proferta di Gi-  
rolamo Fracastoro, che volea farli rihauere la  
luce perduta degli occhi.

## RAGGVAGLIO XIII.

**L**ETTO che sieno già passati molti anni, che  
il Signor Giovanfrancesco Peranda habbia  
fatto istanza appresso sua Maestà d'esser  
ammesso in Parnaso, e che per ottener l'in-  
tento suo habbia adoperati mezzi potentis-  
simi; Apollo nondimeno giammai non ha voluto compiacer-  
lo, perciocche non altro portando egli in Parnaso, che un vo-  
lume delle sue lettere, sua Maestà, che grandemente è sto-  
macato di simil sorte di compositioni, disse, che più tosto era  
risoluto di leuar dalla Bibliotheca la maggior parte de gl'  
infiniti volumi di lettere, che vi si trouano, che volesse ag-  
giungeruene pur vno de' nuoui: perciocche nella libreria Del-  
fica solo riceuendosi scritti d'inuentione, e di lucubrate fati-  
che, gl' innumerabili volumi di lettere, che vi si vedeuano,  
altro non erano, che ingombra scanzie, e che tutti gli huomi-  
ni hauendo il fomite dell' ambitione della gloria, e lo scriue-  
re de' moderni Secretarij essendosi ridotto senza artificio al  
nudo termine di un parlar pensato, e non trouandosi hu-  
mo, che non habbia negotij, e che non sappia scriuere, l'esser fa-  
cile nell' ammetter in Parnaso ogni scrittor di lettere, haureb-  
be cagionato l'importantissimo inconueniente, che ogni sogget-  
to an-

to anco di mediocre letteratura si sarebbe posto a far stampare volumi grandi delle sue lettere, solo per far sapere al mondo le miserie, e le vili facende della sua casa; errore di tanto peggior conseguenza, quanto in Parnaso l'immortalità altrui non si vendeva per così buon mercato. E che a tanti rispetti si aggiungeua l'esserfi scoperto, che molti ambiziosi con la loro profuntione erano passati tant'oltre, che fino haueano ardito di publicar lettere false, scritte a quei Re, & a quei Principi grandi, ch'eglino non haueuano giammai conosciuti di vista, non che con esso loro haueffero hauuto negotio alcuno. Falsità tanto più degna di consideratione, quanto in tutte le lettere vere altri ammiraua la viuacità del concetto all'improuiso nato dalla verità del fatto, oue le finte sempre si vedeuano piene di quell'affettatione, che tanto è nemica degl'ingegni buoni. I Nobilissimi Signori Caetani nondimeno così caldamente fauorirono questo loro seruidore, che superarono tutte le difficoltà; oltre che fecero constare a sua Maestà, che tra tutti i volumi di lettere, che fino all'hora erano stati publicati, quello del Peranda meritaua il primo luogo. Onde Apollo per questo testimonio, e perche si chiarì, che nelle lettere di quel Vertuoso si leggeuano molte cose appartenenti all'historia, lequali sarebbono gratissime a tutti i Vertuosi, concedette al Peranda quanto egli chiese, & appresso fauoritissimamente gli diede il primo luogo tra tutti i Secretarij Italiani, e tutto che nell'honorar quel vertuoso, Apollo, com'è suo costume, solo hauesse hauuto riguardo al merito di lui, non mancarono nondimeno delle lingue lunghe, che fino ardirono dire, che il tutto fosse stato fatto in gratia dell'Illustrissimo, e liberalissimo Cardinale

*Enrico Cæetano, Principe, che per magnificenza di opere, per intrepidezza di cuore, per eleganza di costumi, per candidezza di genio, per schiettezza d'animo, e per tutte le più eccellenti doti della Natura, delle quali a maraviglia egli si vede ornato pubblicamente è chiamato il Dilettissimo di sua Maestà. Non si deve lasciar di scriuere, che all'hora che conforme al solito, a tutti i vertuosi fu data licenza di censurar gli scritti del Peranda, da Claudio Tolomeo fu detto, che meritauano di esser corretti, poiche molte voci si leggeuano in essi, che non erano Toscane. Ma al Tolomeo con disprezzo grande risposero i Censori, che tacesse, perche ne gli scritti degli huomini letterati, gl'ingenui vertuosi con animo nobile notauano i concetti, i maligni Pedanti col loro vil talento vi censurauano le parole. E perche alcuni anni auanti la sua morte il gentilissimo Peranda perdette la luce de gli occhi, Girolamo Fracastoro si proferì di farli ricouerar' il vedere: onde dal Peranda li furono subito promessi cinquecento scudi, se quella cura felicemente li riusciva. La mattina dunque, che il Medico doueua far la sua fatione, il Peranda si pose a seder in una seggia, & appressò chiese al Medico, se tutto quello, che faceua bisogno per renderli la luce era posto all'ordine, e ben preparato. Rispose il Medico, che non vi mancua cosa alcuna, perche erano in punto i ferri, gl'impiastri, e le pezze. Poco importano, disse all'hora il Peranda, le cose, che hauete dette per darmi la consolatione, che desidero, con la sanità de gli occhi: il Mondo come sta egli? Ne' medesimi termini, rispose all'hora il Medico, ne' quali lo lasciaste, quando dimenistate orlo. Se questo è, replicò il Peranda, io non mi*

cura

*curo spendere il mio danaro per ricourar quella luce de gli occhi, che perdetti volentieri per non vedere il Mondo moderno immerso in quelle enormi stomachezze, che tanto fanno nausea a i galant'huomini, che ci veggono lume.*

## LE ACCADEMIE D'ITALIA

mandano Commissarij in Parnaso per impetrar da Apollo qualche preseruatiuo rimedio alla loro corruttione, e trouano il negotio esser' impossibile.

### R A G G V A G L I O XIII.

**N**ON prima che a' venti del corrente i Commissarij spediti a questa corte dalle virtuosissime Accademie d'Italia hebbero vdienza da sua Maestà, alla quale s'intende, che i famosissimi Intronati, capi di così honorata ambascieria, fecero sapere, che ogni Accademia hauendo principij nobilissimi, e virtuosissimi, riuscendo gli Accademici ne i primi anni feruenti nelle lettioni, nelle dispute, & in ogni altro esercizio letterario, che col tempo poi così in essi languiva quell'ardentissimo desiderio di sapere, e che quegli esercitij virtuosi talmente si raffreddauano, che doue prima le Accademie da' priuati erano frequentate, e da i Principi hauute in somma riputatione, in progresso di tempo di maniera veniuano abbandonate, e disprezzate, che molte volte era accaduto, che come più tosto dannose, che vtili, sino erano state prohibite, & il tutto con poca riputatione delle

Centuria Prima.

D 3 buo-

buone lettere. E perche de' molti rimedij applicati a tanto male nessuno haueua fatto quell'operatione, che si desideraua: le Accademie Italiane diuotissime di sua Maestà erano state forzate ricorrere a lei, laquale humilissimamente supplicauano di qualche preseruatiuo medicamento contro tanta corruzione. Questi commissarij con gratissime accoglienze furono ricevuti, & ascoltati da Apollo, ilquale per un suo rescritto commise il negotio a i Signori Riformatori delle buone lettere, doue essendo egli andati, trouarono quei Signori tanto occupati nel mestiere importantissimo, che perpetuamente hanno per le mani, di far delle Lancie Fusi, che si scusarono, che per all' hora non poteuano attendere al fatto loro, di maniera tale, che di nuouo i Commissarij ritornarono ad Apollo, dal quale furono rimessi al Regio Collaterale, doue la domanda delle Accademie più volte fu disputata, e ventilata, e hieri alla fine hebbero per vltima risposta, che tutti que' Signori dopo molti discorsi, & infiniti partiti proposti haueano finalmente risoluto, che essendo verissimo, che omnia orta occidunt, & aucta senescunt, non era possibile rimediare, che un paio di scarpe, per attillatissime che elleno si fossero, in progresso di tempo non diuenissero bruttissime ciuatte, che però gli amatori delle buone lettere fossero diligentissimi nel supprimer subito qual si voglia Accademia, che troppo si fosse veduta allontanata dalle buone Regole della sua prima institutione, fondandone nel tempo medesimo delle nuoue; tutto affine che il mondo con poca riputatione de' Vertuosi non si empisse di Accademie inutili, e sempre godesse i beni, che si riceuono dalle fruttuose.

AN-

ANNEO SENECA APPRESSO LA  
 Maestà d' Apollo essendo stato accusato di due  
 bruttissimi vitij comuni à tutta la sua setta de'  
 Filosofi Morali, egregiamente difende la causa  
 propria, e de' suoi compagni.

## RAGGUGLIO XV.



ON marauiglia infinita de' Letterati tutti  
 di Parnaso, la notte passata seguì la cattura  
 nella persona del virtuosissimo Anneo Sene-  
 ca, Principe de' Filosofi Morali, & amatissi-  
 mo da sua Maestà. Varij sono stati i discor-  
 si, che per cagione di tanta nouità sono stati fatti: perche al-  
 cuni hanno sospettato, che ciò li sia accaduto, perche sua Mae-  
 stà volesse, ch' egli rendesse molto minuto conto al mondo,  
 con quai precetti filosofici, in così brieve tempo, ch' egli ser-  
 uì Nerone, hauea saputo acquistar si il valsente di sette mi-  
 lion, e mezzo di facultà, hauendo con tante ricchezze fat-  
 to così brutta vergogna a quella pouertà, a quella mode-  
 ratione di animo, della quale ne' suoi scritti haueua fatta  
 così particolar professione; cosa di tanto maggiore scanda-  
 lo, quanto per fede di molti Historici pienamente consta-  
 ua, ch' egli al mondo era stato un molto diligente vccella-  
 tore di testamenti, iquali con bruttissimi artificij haueua  
 estorti dalle persone facultose. Altri furono, che dissero,  
 ch' egli era stato catturato per l'adulterio, che si buccinò ch'  
 egli haueua commesso con Agrippina; e molti discorreu-  
 no, che fusse per ritrattarsi la causa della congiura Pifo-



niana ordita contro Nerone, nellaquale era costante fama, che Seneca non solo hauesse tenuto mano, ma che così bruttamente si fosse dato in preda all'ambitione, che fino si fosse lasciato persuadere di poter dopo tanto eccesso diuenire Imperadore. Nè mancavano di quelli, che costantemente diceuano, che Apollo fortemente era adirato contro quel Filosofo, perche lo stesso Nerone haueua confessato, che il parricidio sceleratissimo, ch'egli haueua commesso, non solo era stato con saputa di Seneca, ma ch'egli lo gli haueua fino persuaso, non già per carità, che hauesse hauuta verso il suo Signore, ma per indurlo a far cosa tanto scelerata, che poi gli hauesse cagionata quella rovina, che Seneca solo affettua, per assicurarsi quelle sue inesauite ricchezze, che con tanta priuata vergogna, e pubblico danno del suo Principe si haueua accumulate. Ma poco dopo la cattura, Seneca essendo stato esaminato, dal processo informatiuo si è venuto in cognitione, che tanto contro lui, quanto contro tutti i Filosofi Morali suoi seguaci, è stata data querela, ch'eglino grandemente scandalizzano il genere humano, co' due brutti vitij, che hanno familiarissimi, d'esser sopra tutti gli huomini vendicatiui, & ingrati. Si dice, che Seneca confessò le querele esser vere, ma che da quello, di che egli, & i suoi seguaci veniuano accusati, in tanto nè Filosofi Morali non si doueua argomentar vitio alcuno, che da esse accuse più tosto chiaramente si manifestaua la somma bontà loro, poiche gli huomini buoni non mai offendendo alcuno, e per consequenza altrui non dando occasione d'essere ingiuriati, non doueua parer strano, se essi più de gli altri si ricordauano delle offese ricevute,

caute, essendo cosa ordinarissima tra gli huomini, che quei meno fanno perdonar le ingiurie, che più conoscono non bauerle meritate. E che parimente dall'ingratitude, che dà Filosofi Morali tutto il giorno si vedeva usar verso i benefattori loro, non Asinità, come per ogni cantone andavano pubblicando i maleuoli loro susurroni, ma che evidentemente si scorgeva la candidezza, e la somma bontà de gli animi loro. Perche i Filosofi Morali, in ogni loro azione guidati dalla sicurissima scorta de' ben timorati animi loro, per naturale istinto tanto haueano il riconoscere ogni bene, Et ogni grandezza, che in questo mondo riceueuano da gli huomini, dalla stessa potentissima mano di Dio, che non era marauiglia, se con tanta facilità nè disgratiavano le persone.



# RAGGVAGLI L'VNIVERSITA' DE GLI

hortolani manda Ambasciadori ad Apollo per impetrar da lui qualche strumento da poter senza spesa mondar gli horti loro dalle herbe inutili, e da sua Maestà sono scherniti.

## RAGGVAGLIO XVI.

**S**ONO comparfi a questa Corte gli Ambasciadori spediti da gli Hortolani dell' vniuerso, iquali hanno esposto a sua Maestà, che, ò per la mala qualità de' semi, e delle terre, ò per li cattiuu influssi celesti, ne gli horti loro copia tanto grande si generaua di herbe cattiuue, che non potendo essi più supplire alla spesa di mondarli, erano forzati, ò abbandonar gli horti, ò alterar il prezzo alle cocozze, a i cauoli, & a gli altri herbaggi, se da sua Maestà non veniuano soccorsi di qualche strumento, col quale, senza far così eccessiue spese, haueßero potuto mondarli. Grandemente rimase marauigliato Apollo della sciocca domanda de gli Hortolani, e con molta indignatione rispose a quegli Ambasciadori, che riferissero a gli Hortolani, che nel purgargli horti loro dall' herbe dannose, si seruissero de gli ordinarij strumenti delle mani, e delle zappe, poi che migliori non si poteuano nè trouare, nè desiderare, senza domandar cose impertinenti. Animosamente replicarono all' hora gli Ambasciadori, ch' essi haueuano fatta somigliante domanda, mossi dal beneficio, che vedeuano, che sua Maestà haueua concesso a i Principi, iquali per purgar  
gli

gli horti degli Stati loro dall'herbe inutili, e dalle piante seditiose, che per grandissima infelicità degli huomini buoni vi nascono in tanta copia, hauena dato i mirabili strumenti del Tamburo, e della Tromba, al suono de' quali la Malua, la Cicuta, la Mercorella, e le altre piante dannose de gli huomini inutili, per dar luogo alla Lattuca, alla Pimpinella, all'Acetosa, & alle altre herbe utili degli Artigiani, e de gli altri Cittadini fruttuosi, da loro stesse con allegria grande si vedeuano saltar fuori della terra, & andar a seccarsi, e morire fuor delle fratte del Giardino di quella lor patria, alla quale sommamente erano dannosi, e che somma felicità de gli Hortolani, e beneficio immenso sarebbe stato alle genti, ottener da sua Maestà il beneficio di vn'istrumento simile. A queste cose rispose Apollo, che se a' Principi così fosse stato facile il discernere gli huomini seditiosi, e indegni di viuer nel giardino di questo mondo, come a gli Hortolani da gli Spinaci, e dalla Lattuca il conoscer l'Ortica, & la Mercorella, che certo non altro strumento haurebbe concesso loro, che quello de i capestri, e delle mannaie, vere zappe, con lequali da gli horti di questo mondo si sterpano quell'herbe seditiose de gli huomini Vagabondi, che, solo essendo inutili lussurie dell'humana fecondità, non meritano mangiar pane; ma poi che gli huomini tutti talmente erano fatti ad un modo, che alla qualità delle frondi della faccia, al tastò della persona, i buoni in modo alcuno non poteuano esser riconosciuti da gli scelerati, affine che col frequente uso de' patiboli, in vece delle herbe velenose, non venissero estirpate le salutari, per beneficio della pubblica pace a i Principi

*cipi erano stati conceduti gli strumenti del Tamburo, e della Tromba, il suono de' quali allegrissimamente seguivano quelle piante, che sentivano contento di andare a morire. A queste cose voleuano gli Ambasciatori replicar di nuouo, quando Apollo con indignatione grande disse loro, che taceſero, e che quanto prima partiſero da Parnaso, poi che era stata attione impertinentissima, & affatto ridicola, il voler paragonare il purgar il mondo da gl'ingegni seditiosi, col mondar gli Horti dalla Malua, e dalla Gramigna.*

**ESSENDO NATO DVBBIO SOPRA**  
la certezza della trita sentenza, che per ben conoscere vn' huomo fa mestiere mangiar prima vn moggio di Sale, Apollo in vna General Congregatione di Letterati chiamata a quest' effetto, fa disputar sopra la verità di lei.

RAGGVAGLIO XVII.



*A trita sentenza, che per esattamente conoscere vn' huomo prima fa mestieri mangiare vn moggio di sale, da alcuni vertuosi essendo stata riuocata in dubbio, Apollo, che non vuole, che le sentenze de' Letterati, che sono regole generali, e leggi inuiolabili, con lequali viuono i suoi vertuosi, nella certezza della verità loro habbiano scrupolo alcuno, sono già molti giorni, che in vna general congregatione di vertuosi con ogni esat-  
ta di-*

*ta diligenza fece disputar sopra la verità di lei, & in tanto la sentenza fu trouata vera, che la Congregatione inclinò nel parer di molti, che dissero, che la misura douesse alterarsi fino a mezzo moggio di più, fondati in questa chiarissima ragione, che negli huomini moderni ogni giorno più vedendosi crescere il vergognoso vitio della simulatione, e l'infame esercizio dell'hipocrisia, ogni buon termine di arithmetica uoleua, che con le corrottele degli huomini scelerati da' Letterati fossero multiplicati i necessarij rimedij delle virtudi, per fare a i nascenti vitij gagliarda resistenza. Ma per non fare alla presente etade la vergogna di mostrar ad ogni vno, che mentre il morbo de i vitij cresceua nel mondo, scemauano i rimedij, i prudentissimi Letterati della Congregatione stimarono non esser bene alterar l'antica misura. Onde concordemente conclusero tutti, la sentenza esser*  
*verissima negli huomini, ma grande-*  
*mente falsa nelle donne, lequali*  
*senza mangiar' altro sale,*  
*nè altr'olio, la stessa*  
*prima notte,*  
*che dor-*  
*miuano co' mariti loro, esattamente*  
*sapeuano dire, quanto essi*  
*pesauano.*



GLI

# RAGGVAGLI GLI HIRCANI MANDANO

Ambasciatori ad Apollo per hauer da sua Maestà la vera risoluzione dell'importante articolo, se a' Popoli sia lecito uccidere il Tiranno.

## RAGGVAGLIO XVIII.



*LI Ambasciatori della bellicosa natione Hircana, che a' noue del corrente giunsero a questa Corte, due giorni sono con pompa straordinaria furono ammessi all'audienza Reale di sua Maestà, perche i uertuosi sopra modo auidi di ueder costumi, habiti, & huomini stranieri, in numero molto grande concorsero ad honorar personaggi tanto qualificati. Presentati che si furono gli Ambasciatori alla presenza di Apollo, il più riputato di essi disse, Che la Famosa natione Hircana in quel tempo miseramente oppressa da vn Principe, che con inaudita crudeltà la tiranneggiava, dalla fama de i saggi, e veri risponsi di sua Maestà persuasa, per così lungo cammino gli haueua inuiati in Parnaso solo affine di intender da lei la uera decisione dell'importantissima quistione, se a i Popoli era lecito uccidere il Tiranno. Non è credibile l'alteratione, che quella domanda cagionò nell'animo di Apollo, ilquale contro quegli Ambasciatori sopra ogni credenza grandemente commosso, senza più altro risponder loro, leuatosi in piedi con impeto grande, & insolito in sua Maestà, comandò, che per esemplo de gli altri, che ardinano di propor dubbij tanto sceleratamente seditiosi, incontanente fossero strascinati fuor della sala Reale, come subito fù eseguito.*

guito. Di tanto spauento alle Serenissime Muse, & al Senato tutto Vertuoso fu simil attione, che niuno si trouò, che appresso sua Maestà ardise di intercedere per quegli infelici. Ma Apollo vedendo le sue dilette Muse, e i Vertuosi tutti pieni di una infinita confusione, affine che rasserenassero gli animi loro, disse, che per quella domanda piena di vna scandalosa perfidia, contro quegli Ambasciadori li pareua di bauer fatta leggier vendetta, poi che a i Popoli non solo non era lecito disputare articulo tanto seditioso, ma che come dal fuoco doueano guardarsi di non si lasciar cader nel pensiero, & entrar nell'animo simil dubbio, atto a cagionar nel mondo mali peggiori, che non fece l'infelice Pomo di Paride. Perche quei Popoli, che nasceuano nella libertà di vna Repubblica non haueuano bisogno di porre in disputa simil questione, merchè che nelle patrie libere vn'ombra leggiera, vn picciolo inditio, vn sospetto lontano, vna gelosia anco minima, che vn Senatore daua di se di affettar la tirannide della patria libera, faceua bisogno vendicar subito co' fatti de i capestri, e delle maxnaie, non con le cauillationi delle parole scioccamente mettere in disputa cosa di tanto rilieuo, poi che nelle ben ordinate Repubbliche, quando Senator alcuno daua di se gelosie tali, le ombre, gl' inditij, & i sospetti quantunque molto remoti talmente doueano seruir per proue concludenti, che prima faceua bisogno mandare il reo in vn paio di forche, e poi con oseruare i termini tutti legali giuridicamente formarli cōtro il processo informatiuo. Ma che sotto le Monarchie, doue la vil plebe per se era incapace da saper discernere il Principe legittimo dal Tiranno, per la commodità grande, che l'ignoranza del Popolo daua a gli ambiciosi, a  
i sedi-



*i seditiosi, a gli amatori delle novità, a i disperati delle cose loro familiari di altrui col pennello de' falsi pretesti, co i colori delle hipocrisie dipingere gli scelerati Tiranni per Principi legittimi, i Principi legittimi per crudeli Tiranni, affine che il mondo non si empisse di uccisioni, e di esecrande confusioni, conforme al verissimo precetto di Tacito i Popoli douea-*

Tacito  
li. 4. del.  
le Histo-  
rie.

*no. Bonos Imperatores voto expetere, qualunque tolerare. Dopo queste cose Apollo, che per l'innata sua bontà non può sofferrire, che anco quelli da lui partino disgustati, che con le impertinenze loro giusta cagione gli hanno data di adirarsi, comandò, che quegli Ambasciatori fossero richiamati: iquali essendo comparsi auanti a sua Maestà, così disse loro, Dilettissimi Hircani, da i Popoli, che amano di conseguir la felicità di viuer nella pace Ferenda Regum*

Tacito  
lib. 12.  
de gli  
Annali.

*ingenia, nec vsui crebras mutationes: & all' hora particolarmente che elleno sono cagionate dalla violenza del pugnale, da veleni, o da altre scelerate machinationi: perche il competente giudice de' Principi essendo Iddio sempre*

*giusto, non i popoli perpetuamente aggirati da gli huomini seditiosi, voi douete, Quo-*

Tacito  
libro 4.  
delle Hi-  
storie.

*modo sterilitatem, aut ni-*

*mios imbres, & cetera*

*naturæ mala, ita*

*luxum, vel*

*aua-*

*ritiam dominantium*

*tolerare.*

NERO.

DI PARNASO. 65  
NERONE IMPERADORE  
contracambia vna molto segnalata lode data-  
gli da Cornelio Tacito col ricco dono di ven-  
ticinque muli carichi di scuti d'oro .

RAGGVAGLIO XIX.

**S**EGNALATA nouità è stata quella, che  
la presente settimana si è veduta succedere  
in Parnaso, di venticinque muli carichi di  
scuti d'oro, che la Maestà dell'Imperador  
Nerone ha mandati a donare all'Eccellen-  
tissimo Signor Cornelio Tacito. I Virtuosi tutti mossi dal mi-  
racolo di così ricco presente, subito corsero alla casa di Taci-  
to, alcuni per saper la vera somma di tanto danaro, altri per  
venire in cognitione della cagione di così pretioso dono: e tro-  
uarono, che quel regalo arriuò ad vn milione, e ducento cin-  
quantamila scuti d'oro, co' quali Nerone premiaua la singo-  
larissima lode, che gli diede quell'Historico, quando disse, che  
Nerone non haueua infra seruos ingenium. I più prin-  
cipali Letterati di questo Stato hanno detto, che ancorche  
il dono di Nerone fosse splendidissimo, che nondimeno Tacito  
molto più hauea meritato da lui: mercè che l'Eccellentissima  
lode, che gli haueua data, ch'egli non haueua genio di sotto-  
porfi al vilissimo dominio di vn seruitore, tanto più valeua  
di mille ricchi Thefori, quanto per fatal calamità de' Principi  
è comune a pochi. Per lo contrario i Letterati di bassa ma-  
no di modo hanno stimato, che quel regalo superasse ogni me-  
rito di Tacito, che fino non hanno dubitato di pubblicamente

Tacito  
ne gli  
Annali,  
lib. 13.

Centuria Prima.

E spar-

sparlare di attione tanto heroica, dicendo, che quel dono era  
 stato una prodigalità degna di Nerone, & vna di quelle  
 inconsiderate profusioni, che sogliono fare i Principi, di poco  
 giudicio, quando con donar senza numero, e misura, più to-  
 sto acquistano nome di pazzi scialacquatori, che di virtuosi  
 liberali. Onde questi medesimi più mossi dall'invidia, che han-  
 no hauuta a Tacito, che dall'affettione, che portano alla ripu-  
 tation di Nerone, a lui stesso dissero, che in Parnaso dalla  
 maggior parte de' Letterati non era stato bene inteso, che cō  
 tanta somma di denari egli hauesse remunerato quattro solē  
 honorate parole, che di lui haueua scritte quell'Historico,  
 ilquale in suo biasimo poi haueua detto cose tanto oscene, che  
 affatto oscurauano quella lode, ch'egli tanto haueua rimune-  
 rata. Si dice per cosa certa, che a questi rispose Nerone, che  
 così come gli eccellenti Pittori con le ombre, e con gli scuri  
 maggiormente faceuano spiccar le membra delle figure, che  
 dipingeuano nelle tauole loro, così i verdadieri Historici, cō  
 la libera mentione de' vitij, non che delle imperfettioni di  
 quegli Heroi, la memoria de' quali eternauano con gli scritti  
 loro, acquistauano piena fede alle lodi, che dauano loro, non  
 potendosi di Principe alcuno scriuer più vergognose inuetti-  
 ue, che le lodi esaggerate, senza far mentione di quei difetti,  
 che tanto sono congiunti all'humanità degli huomini, iquali  
 liberamente raccontati, erano veri testimonij dell'incorrot-  
 ta verità di chi scriueua, & che però tanto maggiormente  
 gli erano care le brutture, che di lui haueua scritte Tacito,  
 quanto la lode, che gli haueua data, superaua le più sporche  
 vergogne, che giammai hauesse potuto raccontar di lui. Per-  
 cioche così come tutte le più esquisite virtù, delle quali un  
 Principe

*Principe a marauiglia potesse giammai esser dotato, affatto si oscurauano, s' egli patiuua del vizio nefando di soggettarsi ad vn suo seruidore; così l'honorata virtù di sempre con quei, che seruono, sapere esser padrone, tanto ben qualificato, rendeuua qual si voglia Principe, che lo splendore di così sublime, & eccelsa virtù, sufficientissimamente ricopruiua anco i vitij più brutti; e che il tutto accadeua con molta ragione: percioche così come non era possibile il dire, che quell'infelice, che per far l'Alchimia si perdeua dietro i fornelli, e*

*le boccie, non fosse pazzo da catena; così faceua*

*bisogno confessare, che quel Principe,*

*che di vno ignorante suo seruido-*

*re hauendo formato vn*

*Bue d'oro, l'adora-*

*ua come suo*

*Idolo,*

*di necessità fosse matto spacciato*

*per tutte le regole.*



RAGGVAGLI-  
I VERTVOSI VISITANO IL  
Tempio maggiore di Parnaso, & al grande Id-  
dio domandano vna gratia importante.

RAGGVAGLIO XX.

**H**IERI primo giorno di Aprile secondo l'an-  
tico stile di questa Corte da gl' Illustrissimi  
Poeti in compagnia delle Serenissime Mu-  
se fu visitato il Tempio maggiore di Par-  
naso, e con grandissima diuotione fu sup-  
plicata la Diuina Maestà a degnarsi per sua misericor-  
dia di preseruar i suoi Fedeli Vertuosi dalle bugie  
di quelle persone, che di dentro essendo tut-  
ta malignità, appresso i Principi non-  
dimeno sono in concetto di  
compitissimi huomi-  
ni dabbene.



APOL-

## APOLLO PER INANIMIRE I

Senatori delle Patrie libere a coltiuar la libertà senza affettar la Tirannide delle Repubbliche, nell' Amphitheatro di Melpomene fa rappresentare vn sopra modo lacrimeuole spettacolo.

## RAGGVAGLIO XXI.

**P**ER CHE Apollo fermamente crede, che nelle patrie libere più che in altra spetie di gouerni le leggi sieno dirette al ben comune degli huomini, che in esse gli animi de' Cittadini più si accendino ad intrapredere, & ad

eseguire opere vertuose, e che più vi fioriscano le scienze, & ogni ciuil politia, sommamente ha in abbominazione quei Tiranni, che commettono l'ecceſſo di occupar la libertà di vna bene ordinata Repubblica; come quelli, che per mantenersi in vna vsurpata Signoria, sono obligati di odiare l'alto valore degli huomini grandi, e con la medesima seuerità perseguitar l'eccellenti vertudi loro, con laquale i legittimi Principi puniscono i vitij, & ancorche di genio sieno inclinati all'esercitio della clemenza, sono nondimeno forzati di esercitar la crudeltà, e gouernar lo Stato con termini vitiosi; essendo verissimo, che *Nemo vnquam Imperium flagitio quaesitum bonis artibus exercuit. Sua Maestà dunque affine di spauentar con la rappresentatione di vno spettacolo sopramodo miserabile i Cittadini delle patrie libere dal commetter sceleratezza simile; hieri nel famosissimo*

Tacito  
li. 1. del.  
le Histo  
rie.

Centuria Prima.

E 3

Thea-

Theatro di Melpomene fece raunare i Senatori tutti delle Repubbliche residenti in questo Stato: e poi che dall' altro lato del Theatro hebbe fatto comparir Cesare il Dittatore, vi fece entrar Attia di lui sorella, con Augusto suo Nipote, e Giulia di esso Figliuola & i figli, ch' ella hebbe da Marco Agrippa suo marito, Lucio, e Gaio Cesari, Agrippa Postumo, Giulia, & Agrippina, con la numerosa prole, che questa partorì al famosissimo Germanico suo marito. Lagrimcuole, e sopra modo miserabile spettacolo fu a Cesare il vedere, che per la sua portentosa ambitione, egli non solo a se stesso haueua cagionata morte sopra modo crudele, ma l' estintion tutta del suo sangue, seguita in tempo breuissimo: perciocche cosa nel vero di molta pietà fu il vedere, che in tanta copia di successori, che nacquero di Ottavia maggior sorella, e di Giulia figliuola di Augusto, niuno ve ne fosse, che di uelono, di ferro, di fame, ò d' altra miserabil morte non hauesse fornita la sua vita. A tanto cordoglio di Cesare si aggiunse il dolore intenso, la rabbia canina, che l' assalì, quando vide, che l' Imperio Romano con carico tanto grande della sua reputatione, e con lo spargimento di tutto il suo sangue acquistato da lui dopo la morte di Augusto passasse in quella efferata, & immane famiglia de' Claudij, laquale con ferina crudeltà perseguitò il sangue de' Giulij, da' quali haueua riceuuta l' heredità di così famoso Imperio. Nè minore dell' afflittion di Cesare fu la compuntion grande, che a ogni vno diede quello spettacolo veramente miserabile, perche nell' animo di ogni vno si rinouello l' ordinaria calamità de' Tiranni, di non solo non poter fuggire l' inuenibil giudicio diuino di fondar la nuova Tirannide con la uiolente morte loro, ma che Iddio nel punir le

*mir le sceleratezze de gli huomini ambiciosi sempre seuerissi-  
 mo voleua, che il sangue di colui, che haueua ardito eccesso  
 tanto scelerato, lungo tempo non godesse la Signoria di Sta-  
 to acquistato con tanta infamia; il quale con la sua diuina  
 mano ben presto daua in Poter di famiglia tale, che per ne-  
 cessario termine di buona politica essendo forzata di estin-  
 guere il sangue tutto del primo Tiranno, faceua le pubbliche  
 vendette della libertà soggiogata. Oltre che calamità, la-  
 quale nè anco gli occhi de' più crudeli huomini di quel Thea-  
 tro poterono riguardare, nè i cuori de' più ambiciosi soffrir  
 di vedere fu, che le Tirannidi tutte si fondino con la mace-  
 rie di tante morti violenti, con la calce di tante scelerate in-  
 giustitie, con l'arena di tante horribilissime crudeltadi, con  
 l'acqua di ampissimi laghi di sangue humano. Mentre i Ver-  
 tuosi per l'horrendo spettacolo, che vedeano lagrimauano  
 tutti: Apollo con voce così spauenteuole, che atterì ogn'vno,  
 specchiateui, disse, ambiciosi Tiranni, che tanto siete stati bra-  
 mosi della dominatione. Questi, che quì hauete auanti gli  
 occhi, sono i fini de' superbi pensieri vostri, in queste trage-  
 die infelicissime finalmente termina l'auaritia, e la sete im-  
 moderata, che i vostri pari hanno di dominare, & a queste  
 grandezze, che vedete, conducono le famiglie loro quelli, che  
 hanno commessa l'empietà di occupar la pubblica libertà del-  
 la Patria. Tu Cesare, che con l'impresa sceleratissima di far  
 tua serua la nobilissima Repubblica Romana, mostrasti di  
 non conoscere, o di non temer Dio, vedi, guarda, rimira a  
 quali termini di somma infelicità egli sa condurre i pari tuoi,  
 e tutto il sangue loro. Ancorche Cesare chiari segni desse di  
 rimaner per tai parole grandemente confuso, & afflitto,*

E 4 Apollo



*Apollo nondimeno per più crudelmente dilaniar l'animo di quell'huomo ambizioso, e per consolare i suoi Letterati per l'horribilità di quello spettacolo grandemente afflitti, e per inanimire i Senatori delle Repubbliche a coltivar la libertà delle patrie loro, comandò, che con tutta l'Eccellentissima sua famiglia l'humano Nettunno del Mare, il sempre glorioso Principe Andrea d'Oria fosse ammesso nel Teatro. Onde Cesare nel rimirar la felicità di famiglia tanto celebre, e la gloria di quei Signori, che nella patria libera da i Genovesi ricordeuoli dell'immenso beneficio, che haueuano riceuuto da quel nuouo fondatore della presente libertà loro, come padroni erano amati, honorati, offeruati, e che quel Principe di eterna memoria dell'animo suo modestissimo così gloriosa fama di se haueua lasciata appresso i suoi Cittadini, molto più lo tormentaua l'inuidia, che haueua alla grandezza di quegli Heroi, che il suo male: & all' hora fu, ch' egli benissimo conobbe, che dopò l'acquisto della Francia, e per lui, e per li suoi descendenti, miglior consegua, deliberatione più honorata sarebbe stata abbracciar l'impresa, che seppe pigliare il sempre glorioso Principe Andrea d'Oria, di riordinar la libertà della sua Patria caduta nel disordine di una confusissima Democratia, e con quelle armi medesime, con le quali tanto sceleratamente conculcò l'autorità del Senato abbatte la superba Tirannide della Plebe ignorante, e nella sua Patria fondare una perfetta Aristocratia, & acquistarfi il superbo titolo, la gloriosa prerogatiua di secondo fondator della Libertà Romana, con laqual resolutione & egli, e la sua posterità, così nella Città di Roma sarebbe viuuta celebre, e famosa, come l'Eccellentissima famiglia de i Dorij,*  
*fin*

*fin che staranno in piedi le mura della patria loro, & si troueranno Genouesi nel mondo, sempre mai in quella nobilissima Repubblica sarà gloriosa, & immortale.*

## I SIGNORI ACCADEMICI

*Intronati nella loro Accademia hauendo ammesse le più principali Poetesse di Parnaso, Apollo comanda, che sieno leuate.*

## RAGGVAGLIO XXII.



*LI Eccellentissimi Signori Intronati contro i loro antichi instituti alcuni mesi sono ammisero nella loro Accademia le virtuosissime Donna Vittoria Colonna, Veronica Gambara, Laura Terracina, & altre Dame Poetesse più segnalate di Parnaso, & il tutto con tanto applauso de' Vertuosi, che gli Accademici riscaldati dalla bellezza di quelle Dame, non solo negli esercitij letterarij si vedeano frequentissimi, ma dogni giorno pubblicauano poesie tali, che ne stupiuano le Muse stesse. Ma poco tempo passò, che alle nari di sua Maestà giunse certo odore molto spiaceuole, per loquale comandò all' Archintronato, che in tutti i modi dismettesse quella pratica: percioche si era finalmente auueduto, che la vera Poetica delle donne era l' ago, & il fuso, e che gli esercitij letterarij delle Dame co' Vertuosi somigliuano gli scherzi, & i giuochi, che tra loro fanno i Cani, iquali dopo briue tempo tutti forniscono alla fine in montarsi addosso l'un l'altro.*

GIV-

## GIVSTO LIPSIO CON SOLENNE

caualcata essendo ammesso in Parnaso, il seguente giorno dopo il suo ingresso contro l'aspettatione di ogn'vno accusa Tacito per empio, e dalla sua accusa riporta poco honore.

## RAGGVAGLIO XXIII.



OME per le passate fu scritto giunse alcuni giorni sono a i confini di questo Stato Giusto Lipsio, gli scritti del quale tutto che subito fossero giudicati degni di esser letti da ogni vertuoso, e meriteuolissimi di esser riposti tra le eterne fatiche de' Letterati nella Bibliotheca di sua Maestà, e che però al suo nome in pieno Senato fauoritamente fosse stata decretata l'immortalità, con le più segnalate prerogative, che a qual si voglia altro soggetto sieno state concedute in questo Stato, la pubblica entrata nondimeno di personaggio tanto qualificato fu differita fino al Martedì della settimana passata: Mercè, che la nobilissima nation Fiamminga con le dimostrazioni di straordinarij honori fatti verso quel suo Cittadino volle segnar se stessa in quella occasione. Percioche ne' più honorati luoghi di Parnaso eresse molti Archi trionfali con magnifica splendidezza fabbricati alla reale. La caualcata fu notabile, perche i Letterati di tutte le scienze in numero molto grande fauorirono quel vertuoso purpurando, che da sua Maestà hauendo

*havendo ricevuto il nobilissimo titolo di uniuersale in tutte le scienze, era in opinion di ogn' vno di saper tutte le cose. E marauiglia grande apportò ad ogn' vno il vedere, che nel primo congresso il Lipsio per nome salutò tutti i più nobili personaggi Romani, che andarono ad incontrarlo, de quali mostrò di hauer distintissima cognitione. Gli scritti di così gran Letterato da Gaio Velleio Patercolo furono portati nelle spalle, ilquale ancorche per la vecchiaia tutto fosse stropicciato, per mostrarsi nondimeno verso il Lipsio grato per certo grandissimo beneficio ricevuto da lui, da sua Maestà per mera gratia impetrò quella prerogativa. Di ordine espresso di Apollo cavalcò il Lipsio in mezzo tra'l Moral Seneca, & il Politico Tacito: ma graue scandalo hebbe a nascere in questo particolare, perciocche per la prerogativa dell'età, e per la riputatione di più pregiata scienza, per lo passato hauendo sempre Tacito conceduta la precedenza della man destra a Seneca, in quella occasione nondimeno con tanto ardire ghela victò, che a quel romore in aiuto di Seneca essendo corsi i Letterati tutti Morali, & in soccorso di Tacito vno squadrone di vertuosi Politici, si dubitò di qualche grande scandalo: ma i Morali cagliarono, perche conobbero che, se la Zuffa si attaccaua, non hauerebbono potuto far lunga resistenza a quegli insolenti Politici, che punto non hauendo riguardo al giusto, & all'honesto, non cosa dishonorata, ma somma virtù stimano atterrare l'inimico anco co i colpi da traditore. Ma tutto il romore si quietò, quando comparuero i Maestri delle Cerimonie Pegasee, iquali di ordine degli Eccellentissimi Signori Censori dissero a Seneca, che anco le scienze, come i frut-*  
*ti in*

ti in Roma, i pesci in Vinegia, hauendo la stagion loro, cedesse per all' hora la man destra a Tacito, & in quella apertissima ingiuria, ch' egli riceueua, si consolasse con la memoria de gli honori, che ne' tempi migliori dell' età passata li furono fatti; nella quale quelle stesse scienze Morali, che ne' presenti infelicissimi tempi erano riputate mere pedantarie, e cose ammuffate, furono in così sublime credito, che fino vennero stimate il pretioso gioiello di tutte le buone lettere, e tanto maggiormente, che il presente secolo, il quale tutto è interesse, tutto violenza, di modo fino al settimo cielo si vedeuà esaltar lo studio Politico, che con esempio scandalosissimo permetteua, che anco calpestasse la stessa Filosofia Peripatetica, sourana Signora di tutte le scienze humane, ubbidì Seneca al comandamento de' Signori Censori, ma con pessima volontà; percioche ne' Filosofi Morali, che aperta ostentatione fanno di certa apparente humiltà, il vitio di vna intensissima ambitione è peccato nato con essi. Giunto che fu il Lipsio nel Foro Delfico non li fu concesso di potere a ciel sereno rimirare il diuino splendore di sua Maestà, nè meno a piè delle scale del real palazzo fu incontrato, e riceuuto dalle Serenissime Muse, solo essendo stimati degni di questi segnalati fauori gli scrittori d' inuentione, diletteffimi di Apollo, e delle Serenissime Muse, e gli scritti dottissimi del Lipsio solo si vedeuano laboriosi, e mirabili per vna varia, e multiplice lettione; cosa così comune a tutti gli scrittori Oltramontani, che sono stimati hauere il ceruello nella schiena, come a gl' Italiani, che l' hanno nel capo, il sempre inuentar cose nuoue, lauorar con la materia cauata dalla miniera del proprio ingegno con sudori, e

ri, e stenti grandi, non con la roba da gli altri scrittori tolta in prestito, essendo riputata cosa da sartorello mendico, da Critico fallito rappezzar le toghe stracciate de' Letterati, da sarto pratico, e famoso nell' arte tagliare, e cucir vestimenti nuovi, con foggie, e ricami non più veduti. Sono alcuni, che han detto, che il Lipsio così poco e da sua Maestà, e dalle Serenissime Muse sia stato favorito per disgusto, che hanno hauuto da lui, alquale hauendo essi dato nobilissimo talento per potere alla Tacitista scriuer le guerre ciuili di Fiandra tanto desiderate dall' Vniuersità de' Vertuosi, per certi rispetti nondimeno da sua Maestà riputati molto vili, fino hauenua fatta resistenza all' inspiratione mandatali da lui, e dalle sue Serenissime Diue. Ma quest' ultimo è sospetto fondato nel verisimile, la prima è opinione sostentata dalla verità. Stette Apollo a rimirar lo spettacolo della cavalcata da quella sua loggetta, che sta allato all' appartamento dell' Aurora, la quale i Signori Poeti Italiani chiamano Balcon Celeste, & era coperto da vna bianca nube, laquale, come in somigliante occasione è solito farsi, appunto all' hora, che il Lipsio fu giunto nel mezzo del foro Delfico, da un soauissimo Zefiro un poco fu diradata; onde sua Maestà con lo splendore di un solo suo raggio col quale riguardò quel suo virtuoso, lo purgò di ogni macchia d' ignoranza, che li fosse potuta esser rimasa addosso, e lo fece diuenir perfetto Letterato. Salito poi che fu il Lipsio nella gran sala dell' audienza, nello stesso principio dell' oratione, ch' egli hauenua cominciata, per render infinite gratie ad Apollo dell' incomparabil beneficio, che gli hauenua fatto, fu forzato tacere, per un caso grauissimo, che succedette al dottissimo Pausania scrit-

tor

tor Greco, che sedeva nella Classe de gli Autori Cronologici, alquale all'improvviso venne vno suenimento così grande, che fu stimato morto; onde i Cosmografi tutti del venerando Collegio corsero per aiutarlo. I famigli di Pausania dissero, che quell' accidente poteua esserli venuto per mera debolezza, perche l' hora essendo tarda, prima di vscir di casa non haueua Pausania, com' era suo costume, rifocillato l' animo nella sua Bibliotheca, pigliando due cucchiari di conserva fatta delle Poesie di Pindaro. Ma la Serenissima Euterpe, della quale Pausania è partialissimo seruitore, con spruzzarli nel volto due sostantiose sentenze di Tuciddide, fece ritornar in lui la virtù già quasi tutta perduta. All' hora Pausania senza altramente considerare, ch' egli grandissimo mancamento, commetteua impedendo al Lipsio il poter fornir la sua oratione, vinto da graue affanno d' animo, o tempo edace, (esclamò) o inuidiosa vecchiaia, che co' vostri acutissimi, e mordaci denti anco quelle cose consumate, che dagli huomini, perche eternamente sieno vedute sopra la terra, sono state fabbricate. E come è possibile, che alla variatione de' tempi così certamente sia congiunta la vicissitudine delle cose, che la mia diletteffissima Grecia madre già delle buone lettere, Reina di tutte le scienze, honorato, e sicuro domicilio delle Arti liberali, giardino del mondo, patria de' più segnalati vertuosi in tutte le dottrine, che giammai habbia hauuto qual si voglia altro luogo dell' vniuerso, istrumento nobilissimo, che eternò la penna mia, hora tutta sia diuenuta ignoranza, tutta siluestre, dishabitata d' huomini, e talmente spogliata di que' magnifici edificij pubblici, e priuati, de' quali a merauiglia era già piena, che solo hora vi si veggano pochi

poschi, e vilissimi tugurij, e che i famosissimi antichi Filosofi, Oratori, & Historici Atheniesi, in questa nostra infelicissima etade sieno diuenuti vilissimi oglierari in Constantino-  
poli, e che per lo contrario la Fiandra, che a' tempi miei altro non era, che solitudini, selue ingombrate da paduli piene di fiere, e stanza d'huomini rozzi, più seluaggi di esse fiere, non che ignoranti delle buone lettere, e doue non altro si uedeua, che spauenteuoli grotte, e vili capannucci habitati da gente mendica, hora sia diuenuta Prouincia fecondissima, bellissima, amenissima, piena di habitatori sopra modo ciuili, facoltosi, e industriosi, colma di Cittadi nobilissime, a marauiglia ornate di edificij pubblici, e priuati, sontuosissimamente fabbricati, e quello che immensa fa la marauiglia mia, patria felicissima, doue le Greche, e le Latine lettere par che habbiano fondato il seggio dell'eterna loro habitatione. Le parole di Pausania talmente commossero gli animi di tutti i Vertuosi Greci, che Aristotile, Platone, Demostene, Pindaro, & altri molti più non potendo ritener le lacrime, auanti che la cerimonia del Lipsio fosse condotta al suo fine, proruppero in così dirotto pianto, che dagli altri Letterati essendo stati imitati, il vertuoso Lipsio, ilqual conobbe, che la sua oratione per lo strepito grande di quei singulti non poteua essere vdità, scese dal pulpito, ricompestando il disgusto, che gli haueua dato Pausania con quell'impedimento, con la consolatione dell'encomio, ch'egli hauea fatto della sua patria, e della vertuosa nation Fiamminga. Da i Letterati tutti di questo Stato fu creduto, che tra Cornelio Tacito, e Giusto Lipsio per li molti reciprochi beneficij corsi tra essi, fosse per passar somma confidenza, e strettissima amicitia. Ma con

gran-



*gran stupore de' Letterati tutti di questo Stato è succeduto il contrario. Percioche due mattine sona il Lipsio auanti Apollo accusò Tacito di hauer nel primo libro delle sue Historie dette alcune parole piene di somma empietà. Sua Maestà per accusa tanto importante sopra modo alterato, comandò a Tacito, che la vegnente mattina le comparisse auanti per difender si da quella horrenda imputatione. Con tanta franchezza di animo intrepido ubbidì Tacito il comandamento di Apollo, che i Letterati suoi amoreuoli, che grandemente si erano sbigottiti, affatto si rinfrancarono di animo. Io, che scriuo i presenti Ragguagli, mi trouai presente all'hora, che Beato Renano, e Fulvio Orsino, amendue amoreuolissimi di Tacito, tirarono il Lipsio in disparte, e strettamente lo pregarono, che uolese desistere dall'impresa di quell'accusa, dishonoratissima per lui, quando non hauesse potuto verificarla, infelicitissima se la prouaua; perche essendo Tacito il primo Baron Politico, che habbia Parnaso, e però di gran seguito appresso quegli huomini potenti, che hanno le mani lunghe, e corta la coscienza, in progresso di tempo sicuramente erano per vendicarsene. A questi rispose il Lipsio, che in tutti i modi egli voleua dar soddisfattione alla sua coscienza: e questo detto comparue auanti Apollo, oue in compagnia di Tacito erano concorsi i più forbiti Letterati di questa corte. Cominciò all'hora il Lipsio, che gli era amico Socrate, amico Platone, ma più amica la Verità; interroppe all'hora Tacito il ragionamento del Lipsio, e li disse, che lasciasse quei preamboli, che in quel luogo tanto haueuano del rancio, e speditamente desse la sua accusa, perche gli huomini Politici suoi pari da quelli, da quali aspettauano i brutti fatti,*

fatti, non poteuano con pazienza udir i premeditati preludij delle belle parole. All' hora così rispose il Lipsio, Voi nel primo libro delle vostre Historie liberamente hauete detto, che Iddio non tiene altramente cura della salute del genere humano, ma solo del castigo; concetto tanto maggiormente empio, quanto di un Principe terreno, non che di Dio, propriissima virtù del quale è la misericordia, e la suiscerata paterna carità verso la salute di tutti gli huomini, delitto degno di grandissima punitione sarebbe dir cosa tanto esorbitantemente iniqua. Le formali vostre parole sono queste: Nec enim unquam atrocioribus Populi Romani Cladibus, magisve iustis iudicijs approbatum est, non esse curæ Deis securitatem nostram, esse ultionem. E' ben vero, che in questo vostro grandissimo mancamento questo solo può scusarui, che nel precipitio di così grave errore siete caduto guidato dal mal accorto Lucano, ilquale prima di voi pubblicando la sentenza medesima lasciò scritti questi versi:

Tacito  
libro 1  
delle Hi  
storie.

Felix Roma quidē, Ciuesq; habitura superbos:  
Si libertatis Superis tam cura placeret,  
Quàm vindicta placet.

Vdite che hebbe Tacito queste cose, mi duole, disse, Lipsio mio, che hauendo tu fatta pubblica ostentatione di esser l'unico oracolo de' miei più reconditi sensi, in cosa poi alla mia riputatione di somma importanza habbi pigliato così grosso errore. Percioche le parole mie, che pur' hora hai recitate, in tanto, come tu le accusi, non sono empie, che io le sostento piissime, e santissime. E per

Centuria Prima.

F. farti

farti capace della verità, che io dico, mi piace col giro di molte parole interpretarti quel mio concetto, che secondo il mio costume essendo stato detto con poche, tu non hai saputo capire. Dopo hauer nel principio delle mie Historie auuertito il Lettore di quello, che io haueua animo di trattare in tutta l'opera, dissi, che io intraprendeua vna fatica piena di varij casi. Atrox prælijs, discors seditionibus, ipsa etiam pace sæuum. Quatuor Principes ferro interempti, tria bella ciuilia, e quello che segue. Raccontate che hebbi le calamitadi, e le miserie grandi, che dopo la morte di Nerone sofferrono i Romani, dissi, che elleno in quantità furono tante, in qualità tali, che giammai in qual si voglia altro tempo con più atroci flagelli del Popolo Romano, nè con più giusti giudicij diuini meglio si verificò, che quello Iddio, che per lo passato tanto haueua favorito, e protetto il Popolo Romano, che come innamorato della grandezza di lui pareua, che altra cosa non hauesse più a cuore, che perpetuamente renderlo vittorioso, trionfante, e padrone dell'uniuerso; dopo la morte di Nerone di modo fu veduto mutarsi, che chiaramente si conobbe. Non esse curæ Deis securitatem nostram, esse ultionem: cioè ch'egli affatto haueua abbandonata la cura della sicurezza del Popolo Romano; esse ultionem, cioè che solo attendeua a vendicarsi de' graui disgusti, che da lui haueua riceuuti. Dunque, Lipsio, è concetto empio dire, che per gli eccessi grauissimi, che commise il Popolo Romano auanti, e dopo la morte di Nerone, la cura di proteggerlo da ogni male si cangiassse in seuera giustitia di affliggerlo

gerlo con ogni sorte di miseria? Piissimo è il concetto, che hai detto, rispose all'hora il Lipsio, ma non quadra con le parole, che io accuso per empie, lequali all'hora riceuerbbono l'interpretatione, & il senso, che tu gli dai, quando la parola securitatem nostram si potesse verificar solo nel Popolo Romano; ma essendo ella vniuersale, chiaramente si vede, che comprende tutto il genere humano. Che con la voce nostram, nella quale veggio, che tu, Lipsio, fai tutto il tuo fondamento (replicò all'hora Tacito) io solo habbia inteso il Popolo Romano, te ne fa chiaro il Poeta Lucano, che ti è piaciuto dire, che mi ha fatto cader nel fosso dell'empietà, ilquale co' suoi versi dicendo il medesimo concetto mio, solo fa mentione de' Romani, affermando, che la Città di Roma perpetuamente si sarebbe mantenuta felice, e che i suoi Cittadini sarebbono viuuti in una continoua grandezza, quando alla Maestà di Dio altrettanto fosse piaciuto conseruarla nella sua antica Libertà, quanto gli piaceua vendicarsi di lei. E non pare a te, Lipsio, verissimo, che il Popolo Romano, che giammai seppe por fine all'ambitione, che insatiabilissima hebbe di dominar l'vniuerso, per hauer desolato numero infinito di nobilissime Monarchie, e prestantissime Repubbliche, rubato il mondo, e per satiar l'inestinguibil sete, ch'egli hebbe dell'oro, empiutolo di fuoco, e di sangue, talmente si concitasse contro l'ira dell'onnipotente Dio, che dopo hauendolo dato in preda di crudelissimi Tiranni, da' quali prouò tutte le più deplorende miserie, permise alla fine, che con esemplar vilipendio fosse calpestato dalle più barbare nationi dell'Eu-

F 2      ropa.

farti capace della verità, che io dico, mi piace col giro di molte parole interpretarti quel mio concetto, che secondo il mio costume essendo stato detto con poche, tu non hai saputo capire. Dopo hauer nel principio delle mie Historie auuertito il Lettore di quello, che io haueua animo di trattare in tutta l'opera, dissi, che io intraprendeua vna fatica piena di varij casi. Atrox prælijs, discors seditionibus, ipsa etiam pace sæuum. Quatuor Principes ferro interempti, tria bella ciuilia, e quello che segue. Raccontate che hebbi le calamitadi, e le miserie grandi, che dopo la morte di Nerone sofferrono i Romani, dissi, che elleno in quantità furono tante, in qualità tali, che giammai in qual si voglia altro tempo con più atroci flagelli del Popolo Romano, nè con più giusti giudicij diuini meglio si verificò, che quello Iddio, che per lo passato tanto haueua favorito, e protetto il Popolo Romano, che come innamorato della grandezza di lui pareua, che altra cosa non hauesse più a cuore, che perpetuamente renderlo vittorioso, trionfante, e padrone dell'uniuerso; dopo la morte di Nerone di modo fu veduto mutarsi, che chiaramente si conobbe. Non esse curæ Deis securitatem nostram, esse ultionem: cioè ch'egli affatto haueua abbandonata la cura della sicurezza del Popolo Romano; esse ultionem, cioè che solo attendeua a vendicarsi de' graui disgusti, che da lui haueua riceuuti. Dunque, Lipsio, è concetto empio dire, che per gli eccessi grauissimi, che commise il Popolo Romano auanti, e dopo la morte di Nerone, la cura di proteggerlo da ogni male si cangiassè in seuera giustitia di affliggerlo

gerlo con ogni sorte di miseria? Piùssimo è il concetto, che hai detto, rispose all' hora il Lipsio, ma non quadra con le parole, che io accuso per empie, lequali all' hora riceuerbbono l' interpretatione, & il senso, che tu gli dai, quando la parola securitatem nostram si potesse verificar solo nel Popolo Romano; ma essendo ella vniuersale, chiaramente si vede, che comprende tutto il genere humano. Che con la voce nostram, nella quale veggio, che tu, Lipsio, fai tutto il tuo fondamento (replicò all' hora Tacito) io solo habbia inteso il Popolo Romano, te ne fa chiaro il Poeta Lucano, che ti è piaciuto dire, che mi ha fatto cader nel fosso dell' impietà, ilquale co' suoi versi dicendo il medesimo concetto mio, solo fa mentione de' Romani, affermando, che la Città di Roma perpetuamente si sarebbe mantenuta felice, e che i suoi Cittadini sarebbono viuuti in una continoua grandezza, quando alla Maestà di Dio altrettanto fosse piaciuto conseruarla nella sua antica Libertà, quanto gli piaceua vendicarsi di lei. E non pare a te, Lipsio, verissimo, che il Popolo Romano, che giammai seppe por fine all' ambitione, che insatiabilissima hebbe di dominar l' vniuerso, per hauer desolato numero infinito di nobilissime Monarchie, e prestantissime Repubbliche, rubato il mondo, e per satiar l' inestinguibil sete, ch' egli hebbe dell' oro, empiutolo di fuoco, e di sangue, talmente si concitasse contro l' ira dell' onnipotente Dio, che dopo hauendolo dato in preda di crudelissimi Tiranni, da quali prouò tutte le più deplorende miserie, permise alla fine, che con esemplar vilipendio fosse calpestato dalle più barbare nationi dell' Eu-

farti capace della verità, che io dico, mi piace col giro di molte parole interpretarti quel mio concetto, che secondo il mio costume essendo stato detto con poche, tu non hai saputo capire. Dopo hauer nel principio delle mie Historie auuertito il Lettore di quello, che io haueua animo di trattare in tutta l'opera, dissi, che io intraprendeua vna fatica piena di varij casi. Atrox prælijs, discors seditionibus, ipsa etiam pace sæuum. Quatuor Principes ferro interempti, tria bella ciuilia, e quello che segue. Raccontate che hebbi le calamitadi, e le miserie grandi, che dopo la morte di Nerone sofferrono i Romani, dissi, che elleno in quantità furono tante, in qualità tali, che giammai in qual si voglia altro tempo con più atroci flagelli del Popolo Romano, nè con più giusti giudicij diuini meglio si verificò, che quello Iddio, che per lo passato tanto haueua favorito, e protetto il Popolo Romano, che come innamorato della grandezza di lui pareua, che altra cosa non hauesse più a cuore, che perpetuamente renderlo vittorioso, trionfante, e padrone dell'uniuerso; dopo la morte di Nerone di modo fu veduto mutarsi, che chiaramente si conobbe. Non esse curæ Deis securitatem nostram, esse vltionem: cioè ch'egli affatto haueua abbandonata la cura della sicurezza del Popolo Romano; esse vltionem, cioè che solo attendeua a vendicarsi de' graui disgusti, che da lui haueua riceuuti. Dunque, Lipsio, è concetto empio dire, che per gli eccessi grauissimi, che commise il Popolo Romano auanti, e dopo la morte di Nerone, la cura di proteggerlo da ogni male si cangiasse in seuera giustitia di affliggerlo

gerlo con ogni sorte di miseria? Piissimo è il concetto, che hai detto, rispose all' hora il Lipsio, ma non quadra con le parole, che io accuso per empie, lequali all' hora riceuerbbono l' interpretatione, & il senso, che tu gli dai, quando la parola securitatem nostram si potesse verificar solo nel Popolo Romano; ma essendo ella vniuersale, chiaramente si vede, che comprende tutto il genere humano. Che con la voce nostram, nella quale veggio, che tu, Lipsio, fai tutto il tuo fondamento (replicò all' hora Tacito) io solo habbia inteso il Popolo Romano, te ne fa chiaro il Poeta Lucano, che ti è piaciuto dire, che mi ha fatto cader nel fosso dell' impietà, ilquale co' suoi versi dicendo il medesimo concetto mio, solo fa mentione de' Romani, affermando, che la Città di Roma perpetuamente si sarebbe mantenuta felice, e che i suoi Cittadini sarebbono viuuti in una continoua grandezza, quando alla Maestà di Dio altrettanto fosse piaciuto conseruarla nella sua antica Libertà, quanto gli piaceua vendicarsi di lei. E non pare a te, Lipsio, verissimo, che il Popolo Romano, che giammai seppe por fine all' ambitione, che insatiabilissima hebbe di dominar l' vniuerso, per hauer desolato numero infinito di nobilissime Monarchie, e prestantissime Repubbliche, rubato il mondo, e per satiar l' inestinguibil sete, ch' egli hebbe dell' oro, empiutolo di fuoco, e di sangue, talmente si concitasse contro l' ira dell' onnipotente Dio, che dopo hauendolo dato in preda di crudelissimi Tiranni, da quali prouò tutte le più deplorende miserie, permise alla fine, che con esemplar vilipendio fosse calpestato dalle più barbare nationi dell' Europa.



*ropa. Fine per certo infelicissimo, ma però molto degno dell'ambizione, della crudeltà, e dell'avaritia Romana: Precipitij nè quali sua Diuina Maestà fa capitar quegli Imperij, che non fanno por fine all'insatiabil ingordigia di regnare. Ma per fornir di chiarirti dell'error tuo, ti ricordi tu, Lippio, che io in altro luogo degli scritti miei habbia usata la parola nostram, o Nostri? Mi souuene, disse egli, che doue fate mentione, che Tiridate Re dell' Armenia, che da Corbulone fu mandato a Roma, acciò auanti Nerone si giustificasse di alcune imputationi dategli, prima che porsi in cammino capitulò con Corbulone, che della sua persona non si douesse mostrar segno alcuno di seruitù, che per istrada in tuogo alcuno non gli fossero fatte posar l'armi, che fosse ammesso alla visita de' Governatori delle Prouincie senza che gli fosse tenuta la portiera, e che in Roma gli fosse stato lecito tener la medesima grandezza di suffiego, che faceuano i Consoli, il qual modo di procedere da Corbulone fu schernito, e riputato vanità Barbarà, e tu tale la pubblichi, e con queste parole: Scilicet externæ superbix sueto, non erat notitia nostri: apud quos ius Imperij valet, inania transmittuntur. Et in un altro luogo, raccontando tu quanto a proposito della quiete, e grandezza dell' Imperio Romano era la discordia de' suoi nemici, dici queste formali parole. Maneat quæso, duretque gentibus, si non amor nostri, at certe odium sui: quando vergentibus Imperij factis nihil iam præstare fortuna maius potest, quàm hostium discordiam. Disse all'hora Tacito.*

*Con*

Tacito  
nell' 115  
de' gli  
Annali.

Tacito  
ne Co-  
stumi  
de' Ger-  
mani.

*Con le parole non erat notitia nostri, & si non amor nostri, credi tu, Lipsio, che io intendessi il genere humano, o pur il Popolo Romano? Impallidi all' hora il Lipsio, & disse, Tacito mio, hora finalmente mi auueggio dell' error mio, tene chieggo humilissimo perdono, e liberamente ti confesso, che gli scritti tuoi più che si leggono, meno si intendono, e che i tuoi, Annali, e le tue Historie non sono lettione da semplice Grammatico, come son io.*



RAGGVAGLI  
GIORNO LVGBRE IN PARNASO  
per la commemoratione dell'infelice introdu-  
tione fatta alle mense della Sottocoppa.

RAGGVAGLIO XXIII.



OGGI primo di Maggio, giorno appresso le nationi tutte consacrato al genio festiuo, & allegro, talmente in Parnaso è lugubre, che non solo le Serenissime Muse, i Poeti, & i Vertuosi tutti vestono di lutto, ma i Fori, i Portici, & i Ginnaſij ſi veggono coperti di Cottone: mercè che per testimonio di Polidoro Virgilio pienamente conſta, che in queſto giorno d'infelice memoria per l'ambition prima de' Principi, e poi per la ſciocca vanità de' Priuati, tra gli huomini fu introdotto il peſtifero uſo della Sottocoppa. Mai più alla memoria de' Letterati in Parnaso è ſucceduta calamità così lugubre, e che con più vere lagrime di intenſiſſimo dolore da' Vertuosi tutti ſia ſtata pianta, del ſuneſto ſpettacolo di veder' il pretioſo liquore del vino, vnica delitia delle menſe, ſenza del quale il mangiare ſarebbe laborioſiſſimo meſtiere da ſacchino, crudelmente cacciato dalla tauola. E certo con molta ragione: percioche qual' infelicità maggiore può prouar il genere humano, che il vederſi ridotto a bere a diſcretione altrui, & eſſer capitato al paſſo ſpauenteuole della morte, di ſino chiedere per l'amor di Dio ad vn vigliacco ſeruadore, che molte volte non ti guarda, ſpeſſo non ti ode, ò non ti vuole vdire, quel bicchier di vino, che per felicemente viuere gli anni di Neſtore

*Store perpetuamente si deue hauer nella mano, ò tener alla bocca? E per crudelmente dilaniar vn galant'buomo qual- altro più insopportabil' aculeo può immaginarsi, che all' hora fargli stentar' il bere, che vn saporito boccone, ch' egli ha trà i denti, gli ha incitata vna gagliarda scte? E non è spettacolo da far tramortir gli huomini di angoscia, il vederli portare il bere in vn bicchiere spesse volte troppo picciolo, molte volte mezzo voto, e in tanta disuguaglianza di sete esser forzato sempre bere con la stessa misura? e, quello che aggraua tanti mali, sempre col vino cambiato? mercè che gl' ingordi, & iniqui Bottiglieri non fanno indursi a dispensar quel vino migliore a i Conuiuali, che dal proprio appetito sono violentati a serbar per loro stessi. In tanta afflittione de' Letterati la gloriosa nation Alemanna libera da seruitù tanto crudele, grandemente compatendo la miseria de' vertuosi Spagnuoli, Italiani, e Franzesi, co' Principi mosse la pratica di estermiar dal mondo l' uso euidentemente conosciuto pernizioso delle Sottocoppe. Ma i Principi ostinatamente risposero, che mai haurebbono comportato, che da i conuiti loro fosse leuata la pompa delle bottiglierie; e tutto che per facilitare il negotio per la parte de' Letterati si proponesse, che nelle tauole si ritenesse il vino, che sempre sa di buono, e che nella bottiglieria si facesse la spasa delle minestre, che spesse volte ammorbano di cacio riscaldato, non però furono ascoltati; onde di già vedendosi il negotio disperato, Andrea Marone celebre Poeta Bresciano salì nella pubblica ringhiera, & alla presenza di Apollo, delle Serenissime Muse, e de' Letterati tutti di Parnaso in versi heroici con abbondantissima vena da lui detti all'improviso, fece gagliarda inuet-*

*tiua contro inuentione tanto crudele . E con l'autorità di Esculapio , di Hippocrate, di Galeno, e di altri Eccellentissimi Medici concludentissimamente prouò, che le febbri Ethiche, i mali Thisici prima poco conosciuti al mondo , per la miserabile introductione, che nelle mense era statta fatta della dolorosa Sottocoppa , e dell' Infelicissimo bicchiere di tre oncie, in infinito erano cresciuti: mercè che quelle semplici persone, che scioccamente si erano lasciate persuadere di bere a oncie, con una complessioncella da cardellino si vedeano campare a scropoli. Onde accadeua, che nell'età presente, nella quale nel bere più si attendeua alla vanità della bella creanza, che alla sostanza di bere con soddisfattione, affatto era mancata la feroce complessione de gli antichi huomini robusti.*

*Nella fine poi dell' oratione quell' orator Poeta col testimonio delle stesse Serenissime Muse, ad ogni uno fece fede, che all' hora affatto si perdette la razza de gli Homeri , e de' Virgilij , & il mondo si appestò de' Moderni Poeti*

*stiti-*

*ci, che fu dismesso l' uso lodenolissimo di bere al boccale.*



LE-

## LE PIÙ PRINCIPALI MONARCHIE

residenti in questo Stato di Parnaso, chiedono alla Serenissima Libertà Venetiana con quai mezzi dalla sua Nobiltà ella ottiene il beneficio di così esquisita segretezza, e tanto esatta vbbidienza, e da lei riceuono la soddisfazione, che desiderano.

## RAGGUGLIO XXV.



*A virtuosa, et honorata controuerfia, che tra molti Letterati nacque li giorni passati, laquale dalla Serenissima Libertà Venetiana nel modo scritto fu decisa, materia molto grande da ragionare, e da discorrere ha dato tutto questo Stato di Parnaso. Ma particolarmente nelle potentissime Monarchie di Francia, di Spagna, d' Inghilterra, e di Polonia ha destato vna inuidia tale, che elle no due mattine sono andarono a trouare la Serenissima Libertà Venetiana, e le dissero, che stupor grande arrecaua loro il vedere, che in tutta la sua Nobiltà ella compitissimamente trouasse quella fedeltà del secreto, che ad esse spesso era riuscito desiderio quasi impossibile, opera affatto disperata, potere ottenere da vn solo loro Secretario, da vn paio di Consiglieri, calamità che quelle potentissime Reine dissero essere altrettanto più miserabile, quanto nella presente fraudolente età la prima arme, che alcuni Principi vsauano di sfoderar contro gl' inimici loro, era con vna gran massa di oro romper la fede de' principali Ministri altrui, che però desiderauano*

rauano saper da lei, con quali mezzi ella era arriuata ad ottener da' suoi Nobili tanta segretezza ne i negotij suoi più graui, e tanta vbbidienza anco ne' pericoli certissimi della ruina loro. A questa domanda rispose la Libertà Venetiana, ch' ella alla virtù della segretezza allettaua la sua Nobiltà co' premij, che dal vitio della disubbidienza la spauentaua con le pene. Replicarono all' hora le Monarchie, che anco esse seruendosi degli stessi mezzi, non però poteuano conseguire i medesimi fini. Disse all' hora la Libertà Venetiana, che ciò accadeua, perche in comparatione di quei, che vsauano le ben ordinate Repubbliche, i premij delle Monarchie erano pueri, le pene scarse. A questo fù risposto, che anzi le Monarchie poteuano affermar tutto il contrario, poiche i premij delle patrie libere paragonati con la profusa liberalità, che co' i loro principali Ministri vsauano i Rè grandi, erano mendiciti: mercè che non mai si era veduto, che la Repubblica Venetiana hauesse premiata la fedeltà di alcun suo Senatore con que' ricchi doni delle Castella, delle Cittadi, e degli altri nobilissimi, e ricchissimi Feudi, co' quali i Principi molto spesso si vedeuano esaltare i Ministri loro, che il maggior premio, che verso i benemeriti suoi Senatori vsaua il Senato Venetiano, era promouerli a i Magistrati maggiori, ma però graduatamente, & acquistati con sudori infiniti: oltre che la maggior parte de' carichi più principali di lei essendo più dispendiosi, che utili, altrui solo apportauano aumento di riputatione. Che poi senza comparatione: alcuna molto più spauenteuoli, e crudeli erano i castighi, che vsauano dalla risoluta volontà di vn Principe offeso in cose graui, che quei, che contro alcun Senatore erano deliberati da

vn

*Un Senato, per l'ordinario più tosto circonfpetto, e mite, che precipitoso, e crudele: e che somma sproportione era tra il Principe, che giudicaua un suo Vassallo, e quel Senatore, che col suo suffragio puniua vn suo uguale, vn amico, vno del suo sangue, che non sapea veder qual nuouo, e più crudel patibolo di forche, di mannaie, di lacci, e di fuochi ne' demeriti della sua Nobiltà usasse la Repubblica Venetiana, che anco non fossero praticati in Francia, in Spagna, in Inghilterra, & in Polonia, eccetto però il tremendo Canal Orfano, l'ultima seuerità Venetiana: che se ne' Regni loro non haueuano le Monarchie quel Canale, che nondimeno ne' sacchi poteuano far cucire i loro Ministri disleali, e farli gettar ne' Laghi, ne' Fiumi, e pozzi profondi. Con leggiadria grande sorrisse all'hora la Serenissima Libertà Venetiana, e disse, che in vece di quei Feudi, che con tanta limitata autorità di comandare a i benemeriti Ministri loro concedeuano i Principi, ella a suoi fedeli, & ubbidienti Nobili prima donaua il nobilissimo Regno di Candia, Corfù, e le altre Isole soggette al suo Dominio, lo stato di Dalmazia, dell'Istria, del Friuli, Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, e lo stesso maestosissimo miracolo delle Cittadi più Reali Vinegia, & il tutto con ampla autorità di comandarlo, e gouernarlo con assolutissimo Dominio; di modo che i suoi Nobili, non gentil'huomini priuati, ma chiamar si poteuano Regi, e Principi grandi, iquali nelle faccende più graui della Repubblica ad essi stessi erano fedeli, oue i Ministri de' Principi erano a gli altri, e che l'orrore, che i Nobili Venetiani haueano di vender a i Principi stranieri i secreti della Repubblica, nasceua dalla sproportione infinita, che tra quello era, che essi*  
*perde-*



perdeuano con la fellomia, a quello che guadagnauano con la fedeltà, che tra il rimorso, che sentiuua vn Ministro di tradire il suo Principe, allo spauento, che hauea vn Senatore di viuere infedele alla Patria libera, non si daua proportion, e comparatione alcuna, che buona fosse: mercè che non hauea che fare l'essere infedele ad altri col tradir se stesso. In ultimo disse la Serenissima Libertà Venetiana, che i premij che i Principi usauano co i Secretarij, e con gli altri Ministri loro, molte volte cagionauano effetti perniciosi, & affatto contrarij all'intentione di quelli, che gli ordinauano: perche non solo spesso raffreddauano il Ministro nel buon seruijo del suo Signore, & all' hora particolarmente, ch' egli più non haueua, che poter sperare da lui, ma la volontà de' Principi essendo tanto mutabile, le machinationi degli emuli delle Corti tanto frequenti, spesso volte accadeua, che il Ministro con l'infedeltà, e con la depressione del suo Signore cercaua di assicurar si quel premio, che con l'honorato suo seruijo si haueua acquistato, tutti effetti perniciosissimi, e de' quali in tanto mancavano le sue rimunerationsi, che con la grandezza del suo Imperio sempre crescendo il patrimonio della Nobiltà Venetiana, ogni hora più ne' suoi Senatori si accendeua il fuoco dell'amore, e la carità verso le cose publiche. Disse poi, che sproportion molto maggiore tra lei, e le Monarchie si trouaua nel particolar delle pene, poiche più volte ella hauea sperimentato, che all' hora, che a' suoi Nobili, ancorche armati, ancor che desideratissimi da' Principi stranieri, ella intimaua la tremenda, e spauenteuol Pena dello sdegno del Senato, e la priuatione della Nobiltà, non se trouaua Senatore alcuno Venetiano, che con indicibile vbbi-

dienza

*dienza baldanzosamente non si fosse veduto correr verso Vinegia con deliberatissima resolutione di più tosto voler perder la vita tra le due Colonne, ch' esser priuato di quella Libertà, che tanto è stimata da quelli, che hanno spiriti generosi: e che in Vinegia non viuea Senatore alcuno, che di buonissimo animo non si contentasse più tosto di perder la vita, che sottoporsi alla signoria di qual si voglia Principe straniero. Mercè che il Nobil Venetiano era vn Pesce, che in quelle Lagune essendo nato nell' acqua della Libertà, non sapea fuori di Vinegia uiuer nell' elemento della seruitù.*

**I L P O T E N T I S S I M O R E**  
di Francia Francesco Primo incontratosi nella Filosofia, ch' andaua ignuda, le proferisce il suo manto Reale, non accettato da lei.

R A G G V A G L I O XXVI.



*L liberalissimo Rè di Francia Francesco Primo hieri a caso s'incontrò nella Serenissima Filosofia, che appoggiata ad Aristotile, & a Platone andaua diportandosi per Parnaso; e perche ella era ignuda, straordinaria compuntion di animo hebbe quel Rè nel vedere, che la stessa Regina di tutte le scienze humane, che meritaua di abbondar di tutte le più esquisite delizie, così fosse mendica, che nè meno hauesse vn panno da ricoprirsi. Onde quel magnanimo Rè spogliatosi subito il pretiosissimo manto Reale, che tutto tempestato di Gigli di Diamanti portaua addosso, volle*  
con

*con esso ricoprir quella Serenissima Dama , quando di quella cortese liberalità hauendo ella prima rese le debite gratie a tanto Rè, gli disse, che, senza punto pregiudicare alla sua riputatione , ignuda poteua andar per Parnaso , chi non hauea vergogne da nascondere , bruttezze da ricoprire.*

**APOLLO ACREMENTE SI DVOLE**  
con le Serenissime Muse, perche inspirano il furor poetico in molti ingegni ignoranti, & esse eccellentemente difendono le attioni loro.

R A G G V A G L I O XXVII.



**V**EDENDO Apollo i parti de' moderni Poeti Italiani nelle Similitudini, ne' Traslati, nelle Allegorie, nelle Hiperboli, e nelle altre elegantissime Figure, con lequali si trinanano, 'si franciano, e si ricamano i dotti Poemi, per la maggior parte pieni di molte imperfettioni; due giorni sono fece chiamare a se le Serenissime Muse, con lequali molto acerbamente si dolse, ch'inspirassero il nobilissimo furor Poetico in certi ignoranti, che per non durar fatica nell'acquistar co' sudori de' perpetui studi la perfettione dell'arte Poetica, pubblicauano al mondo Poemi infelici, ne' quali molto perdeua di riputatione quella Poesia, ch'è la delitia delle belle lettere, l'vnica recreatione delle fatiche de' Letterati, il vero ristoro de' Vertuosi, la gioia di tutte le Arti Liberali, non senza graue biasmo di esse Muse, dalle quali i più  
scielti

*scielti vertuosi desiderauano, che del dono del Furor poetico solo facessero parte a gl' ingegni laboriosi, e talmenti innamorati delle buone lettere, che degni si facessero conoscere di riceuer da esse gratia tanto segnalata. Si dice, che Polinnia a nome dell' altre Muse rispose a Sua Maestà: ch' esse nell' inspirare altrui il Furor Poetico, e l'abbondante vena de i versi eleganti, sempre soleuano hauer riguardo alla fertilità, & alla viuacità naturale de gl' ingegni altrui, e che a sua Maestà era noto, che faceua bisogno, che il dono del Furor Poetico precedesse alla cognition dell' arte, alla scienza della dottrina, che poi particolar' obbligo era di quelli che dalle Muse conosceuano di hauer riceuuto dono tanto singolare, con lo studio perpetuo delle buone lettere coltiuare il talento dato loro, & che quando ella insufflò il Furor Poetico nell' ingegno bellissimo del suo diletteffimo Pindaro, egli affatto era nudo di tutte quelle pregiatissime scienze, delle quali tanto riccamente si vestì poi. Non così tosto hebbe Polinnia fornito il suo ragionamento, che la Serenissima Erato soggiunse, che della mala qualità de' Poemi di alcuni Vertuosi Italiani moderni, la cagione doueua attribuirsi non all' otio de' Poeti, ma alla miseria de' tempi presenti, ne' quali affatto essendo mancati quei liberalissimi Mecenati, che già furono il vero sostentamento della nobilissima Poesia, appresso gli huomini moderni solo quelle scienze si uedeuano in sommo pregio, che altrui arrecauano certa, e presente vtilità, non quelle, che solo apportauano diletto, e riputatione. Infelicità, laqual cagionaua, che nel presente secolo solo si attendeua all' apprendimento di quelle lettere, che pascono il corpo, & in vil consideratione erano hauute quelle, che solo nutricano l' animo.*

*Onde*

Onde accadeua, ch'esse Muse ogni giorno erano forzate veder l'afflittione, che quei medesimi più eleuati, e nobili spiriti, ch'esse ardentissimamente amauano, & a quali haueuano inspirato tutto quel più eccellente Furor Poetico, che haueano potuto, più tosto con violenza grande resisteano al dono della Poesia, allo stimolo dell'ingegno grauido di versi, che lo seguissero. E che però i più eleuati ingegni Italiani per mera necessit  di pane, essendo forzati abbandonar quei nobilissimi studi di Poesia, a quali conosceuano hauer l'animo inclinato, con tanta auidit  s'immergeuano nelle scienze più questuose: che un nobilissimo ingegno Italiano all' hora appunto, che pi  era infocato nella compositione d'vna molto elegante festina, f  forzato por da banda quella bellissima fatica, e per guadagnarsi due scuti, porsi a far vn informatione In lurre, in certa causa Ciuile, & che il suo diletteissimo Virgilio co' suoi leggiadrissimi versi tanto accrebbe l'honor della Poesia, perche perpetuamente fu sostenuto dalla profusa liberalit  di Augusto. E che n  era possibile, che i moderni Poeti con gli assidui studi potessero coltiuar que' campi della Poesia, che altro non produceuano, che sterilissima felce, & che a lei, & all'altre sue compagne crepaua il cuore di ricordare a sua Maest , che Giouannandrea dall'Anguillara, nobilissimo Poeta Italiano, di mero disagio morisse in Roma in vna camera locanda nella contrada di Torre di Nona, e che nella medesima Citt  il delitiosissimo Iacopo Sannazzaro ridotto si bisognoso di tutte le cose pi  necessarie, fornisse i suoi giorni di mera rabbia, & che Lodouico Ariosti, e Torquato Tasso, lumi risplendentissimi della Poesia Italiana, dall'auaritia, e dall'ingratitude de' tempi presenti coss  brut-

*Si bruttamente fossero stati trattati, che i Virtuosi tutti li videro entrare in Parnaso senza ferraiuolo, con la giubba tutta stracciata.*

**TORQUATO TASSO PRESENTA**  
ad Apollo il suo Poema della Gerusalemme Liberata, per loquale Lodouico Casteluetro, & Aristotile da sua Maestà rigorosamente vengono ripresi.

## RAGGVAGLIO . XXVIII.



*VE giorni dopo l'ingresso suo in Parnaso, Torquato Tasso a' piedi di Apollo presentò il suo dottissimo, et elegantissimo Poema, della Gerusalemme Liberata, e fece istanza, che, quando egli ne fosse stato giudicato meriteuole, piacesse a sua Maestà di consecrarlo all'immortalità. Con gratissima ciera riceuette Apollo il Poema, e conforme all'antico stile di questa Corte, acciò fosse riueduto, lo diede al Censore Bibliothecario, che di presente è Lodouico Casteluetro: passati che furono due mesi, il Tasso fu a trouare il Casteluetro, dalquale gli fu detto, che con somma diligenza hauendo egli esaminato il suo Poema, non haueua trouato, che in esso fossero state obseruate le buone regole, che della Poetica haueua pubblicate il grande Aristotile: che però non lo giudicando egli degno di esser posto trà le opere eccellenti de' limati scrittori della Bibliotheca Delfica, lo purgasse dagli errori, che vi si scorgeuano, e che poi tornasse a*  
Centuria Prima. G      lui,

lui, che di nuouo l'hauerebbe riueduto. Per questa non aspettata risposta grauemente rimase stordito il Tasso, onde pieno di mal talento incontanente si presentò auanti Apollo, al quale disse, ch' egli con molti sudori, e con infinite vigilie hauea composto il Poema della sua Gerusalemme Liberata, nella tessitura del quale solo hauea vbbidito al talento che gli hauea dato la Natura, & all'inspiratione della sua Serenissima Calliope: che per ciò li pareua di compitamente hauer sodisfatto a gli obblighi tutti della Poetica, nella quale sua Maestà non hauendo prescritto legge alcuna, non sapea veder con qual autorità Aristotile hauesse pubblicato le regole di essa: e ch' egli non mai hauendo udito dire, che in Parnaso si desse altro Signore, che sua Maestà, e le sue Serenissime Diue, il suo peccato di non hauere vbbidito a' comandamenti d' Aristotile era proceduto da mera ignoranza, non da malitia alcuna. Per le parole del Tasso tanto contro Aristotile di graue sdegno si accesse Apollo, quanto è costume de' Principi toccati nella gelosa materia della giurisdizione: di maniera tale che incontanente alla guardia de' Poeti Alemanni comandò, che legato li fosse condotto auanti quel Filosofo tanto temerario, come subito fù eseguito. All' hora Apollo con volto sopramodo sdegnato, e con voce grandemente alterata disse ad Aristotile, s' egli era quello sfacciato, & insolente, che haueua ardito di prescriuer leggi, e publicar regole a gl' ingegni eleuati de' Virtuosi, ne quali egli sempre hauea voluto, che fosse assoluta libertà di scriuere, e d' inuentare; perche i viuaci ingegni de' suoi Letterati sciolti da ogni legame di regola, e liberi dalle catene de' precetti, con suo diletto grandissimo ogni giorno si vedeano arricchir le Scuole, e le

Biblio-

*Biblioteche di bellissime compositioni tessute con nuoue, e se-  
 pramodo curiose inuentioni; e che il sottopor gl' ingegni de'  
 capricciosi Poeti al giogo della Legge, e delle Regole, altro nō  
 era, che restringere la grandezza, e scemar la vaghezza  
 de' parti loro, e grandemente inuigliacchir gl' ingegni de'  
 Letterati, iquali all' hora che senza freno con la solita liber-  
 tà loro maneggiavano la penna, pubblicauano scritti tali, che  
 con la nouità, e molta eleganza loro anco a lui, & alle sue  
 diletteissime Muse erano di ammiratione, non che di diletto:  
 e che ciò chiaramente si vedeuà ne' Ragguagli di un mo-  
 derno Menante, ne' quali con nuoua inuentione sotto meta-  
 fore, e sotto scherzi di fauole, si trattauano materie Politi-  
 che importanti, e scelti precetti Morali: e che il Poema del  
 suo diletteffimo Tassò dal mondo tutto con applauso uniuersale  
 essendo stato riceuuto, chiaramente si conosciuà, che in  
 lui compitamente erano state obseruate le regole tutte, che al  
 trui poteuano mai darfi della più esquisita Poetica. Tremaua  
 il misero Aristotile a queste parole, & humilissimamente  
 supplicaua sua Maestà, che hauesse per raccomandata la sua  
 vecchiaia, e che per l' altrui ignoranza non douesse pericola-  
 re un Filosofo suo pari, e ch' egli non hauea scritte le regole  
 dell' arte Poetica col senso, che da gl' ignoranti gli era stato  
 dato poi, che senza obseruare i precetti, e le regole pubblica-  
 te da lui non fosse possibile, che Poema alcuno hauesse la sua  
 perfettione, ma che solo, per altrui facilitar l' Arte del poeta-  
 re, hauea mostrata la strada, che lodeuolmente haueuano  
 camminata i più famosi Poeti: ch' egli solo hauea commesso  
 l' errore, del quale a sua Maestà chiedeuà humilissimo per-  
 dono: che molto tempo prima essendosi auueduto, che gl' igno-*



tanti quelle sue offeruationi interpretauano Regole, e Precetti irrefragabili, perche quell' errore gli accresceua honore, e riputatione, accecato da quell' ambitione, che ad ogni uno toglie il vedere, era caduto nel disordine di dar così graue disgusto a sua Maestà; e che confessaua, che senza offeruar que' suoi precetti, & il modo, ch' egli haueua mostrato, gl' ingegni eleuati de i Poeti poteuano compor Poemi di tanta assoluta perfettione, ch' altrui haurebbono potuto seruir poi per regole, e leggi degne di essere obseruate, e che delle cose, ch' egli haueua detto, chiarissimo testimo-

mone rendeuà al Mondo tutto la Politica pubblicata da lui, laquale in comparatione dell' arrabiata, e stirata Ragion di Stato,

che ne' tempi presenti usauano molti, era una mera buffoneria.



## CORNELIO TACITO VIEN' ELETTO

Principe di Lesbo, douc essendo andato vi fece infelicissima riuſcita.

## RAGGVAGLIO XXIX.



*VE* meſi ſono paſſò all'altra vita il Principe di Lesbo, onde gli Elettori di quello Stato, che, come è noto ad ogn' vno, vbidisce a Signor elettivo, mandarono Ambaſciadori alla Maestà di Apollo, ſupplendolo a degnarſi di nominar loro alcun ſoggetto meriteuole di tanto grado, che volentieri l'hauerebbono eletto per lor Signore. Molti Letterati di grandiffimi meriti furono propoſti da Apollo, ma parue a gli Ambaſciadori, che così come Cornelio Tacito per fama grande di eſſer mirabil Politico preua leſſe ad ogni altro, così ancora meritaffe di eſſere antepoſto a tutti. Ma prima, che nel negotio ſi paſſaſſe più oltre, furono a viſitarlo, e li dimandarono, quando l'hauereſſero eletto lor Principe, con quai termini di prudenza gli hauerebbe governati. Agli Ambaſciadori molto ampolloſamente di ſe ſteſſo parlando riſpoſe Tacito, che qual egli ſi foſſe nella ſcienza di ben ſaper governare gli Stati, era noto ad ogni vno; poiche tal' era la ſtima, che il mondo tutto faceua degli ſcritti ſuoi, che con molta verità li pareva di poter darſi vanto, che con le ſole regole della ſua Politica da i moderni Principi foſſe governato l'univerſo: e che altrui hauendo egli inſegnata la vera pratica della più ſopraſſina Ragion di Stato, ben' anco poteuano credere, che molto meglio di

Centuria Prima.

G 3

qual

qual si voglia nello Stato proprio l'haurebbe saputa porre in atto pratico: e che se bene in quella occasione li sarebbe dato l'animo di fare all'improviso nella lor presenza vn compitissimo discorso sopra il modo, che da vn Principe si douea tenere per ben gouernare vn Imperio elettiuo, che nondimeno per far conoscer loro, ch' egli con molta ragione da più intendenti Politici era chiamato il vero Maestro dell' arte, in due sole parole voleva ristringer la soddisfattione tutta, che nel suo gouerno intendeva dar loro. Et era, che in quelle attioni, che hauesse conosciuto essere state di contento a' Popoli diligentissimamente haurebbe imitato il Principe passato, e che sommamente l'haurebbe abborrito in quelle, che si fosse auueduto, ch' erano dispiaciute. Poi soggiunse Tacito, che quello, ch' egli hauea detto era il sugo spremuto da tutta la vera Politica, e la quinta essenza da lui lambiccata, e solo escogitata dal suo ceruello, e che in somma confidanza hauea conferito loro tanto secreto, ilquale quando fosse stato diuolgato per le piazze, che anco i bottegai, e gli huomini più dozzinali hauerebbono saputo reggere i Regni, e gouernar gl' Imperij. Sommo contento a quegli Ambasciadori diedero le parole di Tacito, iquali l' accertarono, che la elettione sarebbe caduta in lui: solo l' auuertirono, che quando egli fosse stato creato lor Principe, li facea bisogno parlar con parole più ordinarie per farsi bene intendere dal Popolo di Lesbo, che non haueua le molte lettere di quelli di Parnaso. Alla quale istanza rispose Tacito, che ad vn suo pari, che faceua la difficil professione di dir più sentenze, che parole, era necessario parlare oscuro, poiche i sensi sententiosi, & i precetti Politici grandemente perdeuano di riputatione, quando erano detti in

Latino

*Latino triuiale, è che egli a fine di non comunicar con la vil canaglia della plebe quella scienza politica, qual solo doneano possedere i Rè grandi, vsaua tal modo di ragionare: che però i suoi concetti solo erano intesi da quei più eleuati ingegni, che hauuano palato così delicato, che sapeano gustarli, che nondimeno, per vniuersal beneficio anco de' poco intendenti, per suoi interpreti haurebbe menati seco il Mercero, il Lipsio, Fulvio Orsino, e che fino d' Italia hauerebbe fatto venire il gentilissimo Curtio Picchena, il quale il gran Duca di Toscana Ferdinando, ch' era il miglior scolare, che giammai fosse uscito dalla Scuola Tacitista, in ogni occasione di suo bisogno gli hauua offerto. Per queste promesse soddisfattissimi ritornarono gli Ambasciadori in Lesbo, e tale fu la relatione, che fecero della portentosa prudenza di Tacito, che con applauso infinito di tutto il Popolo egli subito fu eletto, e dichiarato Principe. Ma in tutto contraria all' Vniuersal aspettatione, che si hauua di lui, fu la riuscita, che nel gouerno del suo Principato fece Tacito; perciocche poco dappoi, ch' egli hebbe pigliato il possesso di quella Signoria, trà la Nobiltà, & il Popolo cominciò a seminar prima, & nutrir poi graui discordie: e perche la Nobiltà di consiglio, e di valore era superiore al Popolo, ilquale dalla potenza degli huomini grandi ueniva abbattuto; Tacito con astuto consiglio, e con occultissimi artificij adherì alla parte più debole, onde i capi del Popolo per lo aiuto gagliardo, che riceueano dal Principe, fatti molto arditi contro la Nobiltà esercitauano brutte insolenze, per lequali in meno di un mese in Lesbo si accese vno spauenteuol fuoco di guerre ciuili. Frattanto Tacito in pubblico scoprendosi amator della pace vniuersale, come media-*

tore s'intrometteua per terminare quelle differenze, che nel  
 suo secreto desideraua, che giammai non haueſſero fine, e  
 con accortezza tale faceua il zelante del ben di tutti, che  
 assoluto Arbitro diuenne delle differenze dell'vna, e dell'al-  
 tra parte, e seruendosi delle altrui calamitadi per istru-  
 mento da ingrandir la sua autorità pose prima il Popolo in  
 grandissimo spauento, che di breue dalla potenza della No-  
 biltà tutto sarebbe stato tagliato a pezzi, se molto presto  
 non trouaua qualche buon rimedio alla sua sicurezza: col  
 qual artificio facilmente ottenne da lui, che, per assicu-  
 rarlo dalla potenza della Nobiltà, nella Città Reale ar-  
 masse vna militia di soldati stranieri, che con honesto vo-  
 me chiamò soldati della Pace, e questa militia sotto i pre-  
 testi, che con essa voleua tenere a freno il Popolo già diue-  
 nuto troppo insolente, con buonissima sodisfazione della  
 Nobiltà armò. I soldati di numero furono tre mila, ca-  
 po de' quali fece Tacito vn soggetto suo confidente, & af-  
 fine di sempre hauerli fedeli, e pronti in ogni suo bisogno,  
 non solo co' giuramenti di fedeltà, co' doni, e con ogni sor-  
 te di amoreuoli dimostramenti di liberalità se li rese obbli-  
 gati, ma con permettere loro, che contro la Nobiltà, &  
 il Popolo di Lesbo esercitassero i più crudeli, & auari trat-  
 tamenti, che haueſſero saputo, altrettanto li rese suoi par-  
 tiali, quanto odiosissimi alla Nobiltà, & al Popolo del suo  
 Principato. Onde Tacito così eccellentemente essendosi for-  
 tificato nella sua grandezza, in pochi giorni empì il Se-  
 nato, la Città di Lesbo, e lo Stato tutto di accusatori, e di  
 crudelissime spie, che attizzò poi contro i primi Nobili di  
 Lesbo, iquali sotto pretesto di varij delitti veniuano pri-  
 uati

uati delle loro facoltadi, e degli honorati Magistrati, che godeuano, de' quali ingrandiua, & esaltaua gli accusatori. Onde i più principali soggetti del Senato, parte per auaritia, alcuni per ambitione, & infiniti per saluar la propria vita accusando, e con false calunnie perseguitando i soggetti più grandi dello Stato diuennero scelerati ministri della crudeltà, e dell'ambitione del Principe. Oltre a ciò Tacito quei Senatori più principali, ch'egli con le mendicate accuse conosceua di non potere opprimere, mandaua in carichi lontani di niuna gelosia, e dispendiosi: poi appoco, appoco sotto colore di varij pretesti disarmò gli antichi ministri, che haueano cura della militia, e disde le armi in mano ad officiali suoi affectionati, e mentre egli con artificij tanto cupi, & così scelerati abbassaua i potenti, alla dignità dell'ordine Senatorio, & a gli altri più supremi magistrati esaltaua huomini nuoui tolti dall'infima Plebe, e solo dipendenti da lui. Poi sotto colore di assicurar lo Stato dalle inuasioni de' Principi stranieri d'inespugnabili Cittadelle cominciò a cingerlo, lequali diede in guardia a gente forastiera sua amoreuole. E perche egli in sommo odio haueua di veder il Popolo, e la nobiltà armati, e conosceua, che lo spogliarli delle armi, era negotio pericoloso, si seruì del modo securissimo di disarmare i suoi sudditti con la lunga pace, con l'otio, con le delitie, e con usar seuera Giustitia contro quelli, che ne i necessarij risentimenti faceuano honorate quistioni; di modo che per totalmente fino dall'ultima radice leuare ogni virtù dall'animo de' suoi sudditi, nella Città Reale con spese immense fece fabbricar Theatri, doue perpetuamente si rap-  
presen-

presentauano Giuochi, Commedie, Caccie, & altre cose diletteuoli, per l'uso souerchio de' quali il Popolo, e la Nobiltà abbandonò l'antica cura delle cose pubbliche, & il pensiero degli esercitij militari: e come quegli, che benissimo conosceua; che per giungere al suo fine bramato di fabbricar la Tirannide sopra un Popolo nato, e lungo tempo viuuto nella libertà, con perpetuamente mantenerlo satollo faceua bisogno incantarlo con l'abbondanza, Tacito tutto s'impiegò nella cura di far, che nel suo stato fosse perpetua copia d'ogni bene. | Fino a questi termini molto felicemente passarono le cose di Tacito; ma quando volle por mano all'ultimo precetto de' Tiranni d'insidiar' alla vita di alcuni Senatori grandi, che gli dauano gelosia, così crudel' odio universale si concitò contro, che per non esser da una potentissima congiura, che scoprì ordirsegli contro, oppresso, sei giorni sono incognito si fuggì di Lesbo, e ritornò in Parnaso a viver vita priuata. Plinio Nipote, che, come i Virtuosi tutti fanno, sempre è stato il più caro amico, che giammai habbia hauuto Tacito, fu il primo, che andò a visitarlo, ilquale con libertà Romana grauemente riprese l'amico suo, che altrui hauendo date regole certissime di ben gouernar gli Stati, nel suo Principato poi di Lesbo hauesse fatta riuista tanto infelice. Riferisce lo stesso Plinio, che Cornelio li rispose queste formali parole. Il Cielo, Plinio mio, tanto non è lontano dalla terra, e di colore la neue tanto non è dissimile da i carboni, quanto lontana, e dissimile è la pratica dell'imperare, dalla Theorica di scriuer bei precetti Politici, & ottime regole della Ragion di Stato. Percioche quella sentenza, che in persona di Galba insegnai

a Pi-

a *Pisone*, laquale tanto *honore* mi ha fatto appresso le genti, che è riputata un *responso* dell' *Oracolo*, e che a gl' *ignoranti* par che con *facilità* grande possa porsi in atto pratico, nell' *usarla* a me è riuscita *infelicissima*; mercè che troppo grande è la *Metamorfosi*, che si fa, quando altri di *privato* diventa *Principe*. E sappi, *Plinio*, che molte cose, come difetti grandi, e vitij aperti gli *huomini* privati detestano, & odiano ne' *Principi*, che sono *virtudi*, e *perfettioni* esquisite. Questo ti dico, perche subito che fui eletto *Principe* di *Lesbo* *sicurissima* deliberatione feci nell' *animo* mio di voler nella *nauigatione* del mio *Principato* *gouernarmi* con la scorta della sicura *Tramontana* della *sentenza*, che ti ho detto; e però con *diligenza* esquisita mi informai di tutte le *attioni* del mio *antecessore*, con *fermo* proposito d' *imitarlo* in quelle, ch' erano *state* lodate, *fuggirlo* in quelle, ch' erano *state* biasimate. Conobbi ch' egli *grauemente* haueua *disgustato* il *Senato* con la *souerchia* *autorità*, che si haueua *arrogata*, con laquale talmente a se haueua tirati i *negotij* di tutti i *Magistrati*, che ad essi poco altro era *auanzato*, che il nudo nome: m' *auuidi*, ch' egli molto era *stato* odiato per lo poco conto, ch' egli hauea tenuto della *Nobiltà*, e per hauer voluto, che le *faccende* tutte dello *Stato* dipendessero da lui: e conobbi ancora, che con l' *austero* suo modo di *uivere*, col quale pareva, che più tosto hauesse voluto *gouernar* lo *Stato* di *Lesbo* con *dominio* *assoluto*, come *Principe* *hereditario*, che come *Signor* *elettivo* con *limitata* *autorità* hauea *disgustati* tutti. Qual modo di *gouerno*, mentre io era *privato*, mi parue brutto, & affatto *Tirannico*, e però mi



Tacito  
nel 4 li.  
de gli  
Annali.

rò mi proposi di fuggirlo : Ma sappi, che la stessa prima  
hora, che pigliai il possesso del mio Principato, dimodo dalla  
la maladetta forza della dominatione mi sentij suellere, e  
diradicare da que' miei buoni propositi, da quelle sante mie  
prime deliberationi, che, per dirlati con parole propriissi-  
me, vi dominationis conuulsus, & Mutatus quel-  
le attioni del mio antecessore, che mentre io era priuato sti-  
maua tanto brutte, tanto imprudenti, insolenti, e Tiran-  
niche, cominciai a giudicar vertuose, e non cose per capric-  
cio fatte a caso, ma precetti buoni, resolutioni Politiche, ne-  
cessaria Ragion di Stato. Di modo che senza che io po-  
tessi par fare leggiera resistenza alla violenza della gran-  
dissima ambitione di regnare, che mi entrò in capo, più vile  
di vn facchino cominciai a riputarmi, se nello Stato di Lesbo  
doue il Principe viue con autorità limitatissima di gouerno,  
non mi arrogaua la somma tutta del comandare : dal qual  
mio disordinato desiderio nacque quella mala soddisfattione  
del Senato, e del Popolo di Lesbo, che hanno partorito il  
precipitio, che vedi. Tutti disordini, Plinio mio, cagio-  
nati non già dalla ignoranza mia, ma dal troppo sapere.  
Perche nel Principato elettiuo di Lesbo, doue i Popoli vi-  
uono tra la libertà, e la seruitù, nec totam libertatem,  
nec totam seruitutem pati possunt, Chi lungo tem-  
po vuol regnarui con quiete, non solo fa bisogno, che sap-  
pia far la resolutione di lasciar le cose tali, quali le ha tro-  
uate, ma deue hauer genio così quieto, così lontano da ogni  
passione di ambitione, che eccellentissimamente sappia por-  
in atto pratico il difficilissimo precetto di viuere, e lasciar  
viuere. Di maniera tale che gli huomini affatto Politici,

come

Tacito  
libro 1.  
delle Hi-  
storie.

*come son' io, iquali per fomite di natura hanno l'ansietà di voler posseder tutta la dominatione, e che ogni cosa vogliono misurar con la loro Ragion di Stato nel gouerno de i Principati elettiui riescono infelicissimi.*

# AVVEDVTOSI APOLLO DE' GRAVI

*disordini, che nel genere humano cagionaua la fuga della Serenissima Vertù della Fedeltà, con l'opera delle Serenissime Muse, e delle sublimi Vertudi Heroiche ottiene il ritorno di lei in Parnaso.*

## RAGGVAGLIO XXX.

**L**INGVA d'huomo non può narrare a pieno il tranaglio grande, che ad Apollo diede l'ascosa, & improvisa partita, che comè con te passate si annisò, alcune settimane sono da questo Stato di Parnaso fece la Serenissima Vertù della Fedeltà: perciocche sua Maestà in modo alcuno non potette darsi pace di vedere il mondo priuo di così Eccelsa Principessa. Faceuano maggiori le affittioni di lui i disordini bruttissimi, che in ogni Principato continuamente si vdiuano nascere tra i Popoli, e la stessa sacratissima Amicitia, vnica delitia del genere Humano, vedendosi abbandonata dalla pregiata Vertù della Fedeltà, per non riceuere dalla Fraude qualche segnalato smascho, negò di più volere habitar nel cuor de gli huomini, iquali sciolti da quel giuramento della

della Fedeltà, che co' Principi loro hanno strettissimo e liberi dal vincolo di quel sincero amore, col quale co' priuati amici loro sono ligati, così diuennero fieri nella perfidia, così seluaggi nelle seditioni, che faccendosi lecita ogni più crudel sceleratezza, co' tradimenti dal consortio humano cacciarono la pura Fede, con le seditioni la santa Pace, bruttando il mondo tutto di sangue, empiendolo di sceleratissimi latrocinij, e d'ogni più perfida, e crudel confusione. Oltre ciò perpetuamente teneuano trauagliato l'animo d' Apollo i giusti richiami de' Principi, iquali pubblicamente protestauano, che per la scelerata infedeltà de' Vassalli loro erano necessitati abbandonare il gouerno del genere Humano. Per lequali cose Apollo stimò resolution necessaria por rimedio a tanto disordine, & intimò la Dieta degli Stati Generali, per li venti del passato, doue chiamò i Principi Poeti, & i Deputati delle Nationi Vertuose: iquali nel giorno prefisso con somma diligenza essendo comparsi, odij tanto graui in molti Popoli si scoprirono contro i Principi loro, che apertamente dissero, che non per vitio d' Infedeltà, ma che cacciati dalla disperatione, da i cuori loro perpetuo bando haueano dato a quella Fedeltà, che come ad essi dannosissima erano resolutissimi di più non voler riconoscere: mercè che da molti Principi bruttamente ella veniuu abusata; perche ne' tempi passati la Fedeltà de' sudditi sempre hauendo seruito per istrumento da violentare i Principi, a contraccambiare il buon seruiigio de' Popoli co' piaceuoli, e cortesi trattamenti, hora chiaramente s'accorgeuano, che la virtù d'una proietta vbbidienza veniuu riputata viltà d'animo abbietto il merito d'vna volontaria, & incorrotta fede necessitò

*sità di seruire : per loqual brutto modo di procedere i pubblici disordini tant'oltre erano trascorsi , che molti Popoli erano stati forzati far la resolutione , che vedeva il mondo, solo affine , che i capricciosi Principi venissero in chiara cognitione , che l'autorità del comandare facilmente si perdeva , quando gli strapazzi , e l'ingratitude usate verso i sudditi , hauendo superata ogni pazienza humana, conducevano le nationi per loro natura dispostissime all'ubbidire alla disperatione di più non voler Padroni , con animo ostinatissimo di più tosto pericolar in un gouerno libero , che esser vilipesi , scorticati, e crudelmente trattati sotto i Principati . Tutto che lo sdegno de' Principi verso i sudditi loro fusse grande , il disgusto de' Popoli maggiore, le Serenissime Muse nondimeno con l'aiuto delle Eccellentissime Vertudi Heroiche , che molto faticarono per condurre a buon fine negotio di tanto rilieuo , con la destrezza loro ammollirono finalmente , e quietarno gli animi de' Principi alterati , i cuori de' Popoli infelloniti , e la Dieta si disciolse con la capitulatione di questo accordo , che i Popoli solennemente prometteffero d'ammetter di nuouo ne i petti loro la Serenissima Vertù della Fedeltà , laquale giurassero fare assoluta padrona de' loro cuori , e che i Principi fossero obbligati scacciar da' petti loro l'Auaritia , e la Crudeltà , dando il possesso libero de' loro animi alle Serenissime Vertudi della Liberalità , e della Clemenza , lequali erano quelle , che ne' cuori de' Vassalli perpetuamente teneuano incatenate la Fedeltà , e l'Vbbidienza . Poiche per fede autentica, sottoscritta da Gaio Plinio , e da gl' altri Historici Naturali , pienamente constaua , che le Pecore , che tanto volon-*  
*tieri si*

*tieri si veggono vbbidire i Pastori loro in sommo horrore haueuano i Macellai, e che non era possibile indurre i Cani, ancorche per loro natura fedelissimi, & innamorati della Signoria degli huomini, a scuoter la coda, & a far vezzi a chi daua loro più bastonate, che bocconi di pane.*

**PER LE FESTE DI CARNEVALE I**  
**Vertuosi corrono in Parnaso i Palij, e fanno**  
**altre dimostrazioni di allegrezze.**

RAGGVAGLIO XXXI.



**E**SSENDO in Parnaso giunto il tempo delle feste, e delle Pubbliche allegrezze de' Vertuosi, la Maestà di Apollo nella pubblica ringhiera de' Rostri a suon di Trombe, Lunedì mattina, da Macrobio fece pubblicare i giorni Saturnali da Aulo Gellio, che i Signori Riformatori della moderna pedantaria al dispetto delle carte vogliono, che si chiami messer Agellio, le giocondissime Notti Attiche, e dal Signor Alessandro degli Alessandri i saporiti Giorni Geniali, & in ultimo da' Romani, Signori del mondo, e supremi Principi delle buone lettere gli allegri Bacchanali, tutti giorni festiui, di letitia, e consecrati dal genio de' galant' huomini: e per editto particolare di sua Maestà fu comandato, che da tutte le Nationi de' Vertuosi, che habitano in Parnaso, secondo gl' instituti, e gli ordini delle patrie loro, allegramente fossero celebrati. Non così tosto al popolo fu pubblicata nuoua di tanto contento, che

*che in Parnaso furono vedute aprirsi le ricche Biblioteche pubbliche, e le famose Librarie de' privati, nelle quali per quegli allegri giorni ad ogni vno era lecito entrare, vfcire, e dimorare, anco per lunghissimo tempo, per crapulare con la perpetua lettione le soavi vinande, che i Vertuosi scrittori delitiosamente hanno condite prima, e imbandite poi, nell'abbondante mensa delle compositioni loro.*

*Honorato, & allegro spettacolo fu il vedere per tutte le strade, e tutte le case di Parnaso i pubblici conuitti fatti dal Serenissimo Platone, dall' Eccellentissimo Atheno, e dagli altri Principi grandi di Corte, ne quali i Vertuosi allegramente si inebriarono del Falerno delle buone lettere, & a crepa pancia si sattollarono delle buone discipline. Solo i Dottori di legge nella copia di tanti banchetti, tutti abbondanti di soavi cibi, e nella esuberanza di tante allegrezze, vedendo chiusa la bottega de' loro tribunali, & il traffico delle loro liti, stauano mesti, e si moriuano di fame: mercè, che i meri Legisti molti secoli prima da sua Maestà essendo stati dichiarati puri Asini, proibì loro i soauissimi cibi degli Studi della Theologia, della Filosofia, della Poetica, dell' Astrologia, e delle altre saporitissime scienze, delle quali solo si pascono gl' ingegni più eleuati. Onde gli affamati Legisti con grandissima indignità loro si vedeuano andar per le cucine leccando le scudelle, doue a gli altri scientati erano stati imbanditi i potaggi delle belle lettere: & all' hora fu, che gli spiriti eleuati abborrirono il sordido studio de' Digesti, e del Codice, come quello, che solo essendo mirabile per in-*

Centuria Prima.

H grassar

grassar un corpaccio di facoltà, conduce gl'ingegni curiosi a morirsi di Febbre Ethica. Ma sopra tutti gli altri celeberrimo fu il convito fatto da Gaio Plinio, al quale essendo intervenuti i più segnalati Letterati, che in tutte le scienze habbia Parnaso, a tutti nondimeno, secondo il gusto di ciascheduno, diede lautissime vivande: e tutto che la maggior parte de' cibi di quello splendido convito fossero Carote, tutte però da quell'ingegno copioso di ogni bene, così esattamente in mille modi furono condite, e imbandite, che da' conivuali con gusto grande furono mangiate per cose vere, e lodate per eccellentissime. Il terzo giorno delle feste comparuero in piazza due somme di Villanelle Napolitane, frutti della fecondissima Partenope, lequali per esser venute da quel vertuosissimo clima, dagli affamati ingegni de' Letterati furono subito comperate, e diuorate: ma perche per la molto lubricità loro nella maggior parte di quelli, che le mangiarono, cagionarono molto pericolose dissenterie, subito per ordine de' Signori Censori Poetici fu proibito il portar più simili sporcitie in Parnaso. Nel giorno medesimo il soauissimo Tansillo vestito da Ortolano presentò ad Apollo un cesto di Broccoli Napolitani, l'eccellenti lodi de' quali, con quattro ottave, che recitò all'improvviso, talmente esaggerò, che hauendo indotto sua Maestà a gustarli, come prima al sapore egli si auvide, ch' erano Cauoli ordinarij, riuoltatosi verso il Tansillo, tutta la vostra poetica, li disse, non farà mai, che i Broccoli Napolitani altro sieno, che Cauoli dozzinali, e i Cauoli non meritano le lodi di tante chiacchiere. Poco appresso da un  
leggia-

leggiadrissimo Villano Ferrarese, chiamato il Pastor Fido, a sua Maestà fu fatto dono d'una odorifera, e bellissima Torta: Apollo senz' aspettar l'hora ordinaria del pranzo, in mezzo la strada, ove egli si trouava, con tanta auuidità si pose a mangiarla, che di una Torta pastorale, alla rusticale si succiava le labbra, e leccaua le dita: e tanto mostrò, che quel cibo gli dilettaſse, che stimò, non solo debito di buona creanza, ma cosa necessaria, farne parte alle Seremissime Muse, affine ch' alleno, che sempre son grauidi di versi, per la voglia, che ne haueſero hauuta, non facessero qualche aborto, ò partoriſero Poema segnato di qualche brutta macchia d'ignoranza. Mentre le Muse, che prima erano ſtate chiamate da sua Maestà, insieme con Apollo con tanto guſto mangiauano la Torta di quel bene auuenturato Pastore, s'auuidero, che i Vertuoſi, che erano intorno, tranſuano di deſiderio di guſtar coſa di tanto ſapore. Onde sua Maestà, ne fece parte ad ogn' uno, è tanto fu la Torta celebrata, che confeſſarono tutti, che in quel genere non ſi poteua guſtar coſa più delicata. Solo vn Vertuoſo ſi trouò, che diſſe, ch' ella gli haueua fatto nauſea, per eſſerli paruta troppo melata; alquale con iſdegno grande diſſe Apollo, che il dolce era amico della Natura, e che quelli, a quali egli ſommamente non dilettaua, haueuano il guſto deprauato, e ch' egli ſcopertamente era vn maligno ſe non confeſſaua, che quella delicatiſſima Torta, eſſendo condita di maggior quantità di concetti, che di parole, ſolo era impaſtata di pelli di Capponi, e ch' egli ſi era fatto conoſcere per vn di quegli acerbi detrattori, che acccati dall' inuidia, biaſimauano le coſe immitabili de gl'



ingegni straordinariamente fecondi. Ma e lo sdegno di sua Maestà, e lo spauento, che di lui hebbero i Vertuosi, si conuertì in riso, quando la Torta tutta essendo stata mangiata, fu veduto Monsignor Giovanni dalla Casa, che pigliò il piatto, col quale ella fu presentata, e mentre con uguale avidità, & indignità lo leccava, a sua Maestà, Et alle Serenissime Muse disse, che in quelle cose, che arriuauano all'eccellenza del diletto, altri non era padrone di se stesso, & che potesse ricordarsi le regole del Galateo; e che nel Carneuale era lecito esorbitare. Girò poi sua Maestà il foro Massimo, Et hebbe sommo contento in vedere ogni cantone pieno di circoli, e di dispute, e la piazza colma d'Oratori, che lucubratissime orationi recitauano in lode delle Serenissime Scienze, e vergognosissime inuettive contro l'Ignoranza. Fecero maggiore l'allegrezza di sua Maestà i capricciosi Poeti Italiani, iquali in numero molto grande essendo montati in banco, all'improvviso cantauano copia infinita di versi, proua che non poterono imitar i Poeti Latini, iquali per la difficoltà de' piedi, co' quali camina il verso loro, sono forzati di andare adagio: Et in questo tempo Apollo si licentiò dalle Serenissime Muse, le quali co' loro innamorati Poeti per molte hore andarono diportandosi per quelle allegre strade, Et hebbero sommo gusto di veder la bottega del Mauro, nella quale egli hauea fatto una gran mostra di faue grosse, e minute, delle quali alcune di quelle Serenissime Diue fecero grandissima scorpacciata; e per cosa molto singolare fu notata, che maggior gusto diedero loro le scasate, che quelle, che haue-

hauuano il baccello . Poi diedero un'occhiata al Forna di Monsignor della Casa, entrarono doue il Varchi faceua le ricotte, e di là si trasferirono nella bottega, doue Giouambatista Marini faceua lauorar Borzacchini Spagnuoli, de' quali il Coppetta volendosi prouar' uno, perche li riuscì molto stretto, egli tal violenza usò nel calzarlo, che lo sgarrò, onde con molte risa dogn' vno li rimase in mano una correggia. Nel ritorno poi, che Apollo fece al suo Real Palazzo, alcuni Cortigiani di Principi grandi gli fecero istanza per la licenza delle Maschere, a quali sua Maestà rispose, che non occorreua, che si ponessero altra maschera nel volto, poi che così ben mascherati haneuano gli animi loro, che sicuramente poteuano andar per tutto, che gli assicuraua, che nè da occhio, nè da giudicio di qual si voglia, ancorche molto sagace persona, poteuano giammai esser riconosciuti. Il giorno vegnente poi, secondo il solito, furono corsi i Palij, e di singolare occorse in quelli delle Quadrighe, che alle mosse essendo comparse molte Carette, con le ruote nuoue, benunte, e co' Caualli velocissimi, vi fu anco veduto il Signor Cornelio Tacito con un carro di tre ruote tutto sfasciato, e tirato da certe rozze spallate, che hanea pigliate a vettura: & all' hora fu che, Tacito chiaramente fece conoscere ad ogn' vno il valor suo: percioche essendosi data la mossa, mentre tutti gli altri Virtuosi Carrozzieri si affannauano nel corso, e con i strepiti de' Caualli, e con lo strepito della voce, e della forza affordauano ogn' vno: Tacito tutto quieto, senza punto muouer si, con la sua rara destrezza, e col mirabil suo artificio, così bene a tempo, e

Centuria Prima.

H 3 luogo

luogo battena, e spingena innanzi i suoi cavalli, e con tanta destrezza, e giudicio guidava il suo sconcertato carro, che mentre le altre più veloci carrette non havevano fatto il terzo della strada, egli era giunto al palio. Per laqual veramente segnalata fattione tutti i Vertuosi di questo Stato conobbero, quanto in ogni sorte di cosa più della forza vaglia la destrezza di un esatto giudicio: onde i più saggi dissero, che quelli, che ne i negotij loro hanno maniera, artificio, e destrezza, sono atti per condurre a buon fine ogni più spallata, e sconcertata impresa. Non diede già a i vertuosi tanta diletteatione lo spettacolo de' Letterati Cortigiani, che nudi corsero il Palio a piedi; perciocchè molta afflittione apportò altrui la brutta ingiustitia, che si vide nella disuguaglianza delle Mosse, lequali a gl' ignobili, e a poveri Vertuosi si dauano molto lontane, oue quelle de' nobili, e de' facultosi tanto erano vicine a' Palij, che anco senza merito di corso, solo con istender la mano, poteuano toccarli. Di modo che per tanta disuguaglianza gli huomini più tosto dono di fortuna, che acquisti fatti co' Vertuosi sudori, stimauano quando vn pouero Letterato nelle Corti arriuaua a conseguire il Palio degli honori, e delle dignitadi supreme: con tutto ciò in questo ultimo corso si è veduto, che molti nobili, e facultosi, sono rimasti addietro, e i poveri, e vili corridori hanno ottenuto il premio. E se bene vi è stato chi ha chiacchiarato, che i Capricci de' Principi, e i fauori spalancati della Corte, habbiano fatto conseguir loro il Palio, i più giudiciosi Letterati nondimeno liberamente hanno detto, che quelli, che con la destrezza, e con le belle maniere loro fanno innamora-

rare

rate i Principi, che seruanò, et hanno ingegno da ottener da loro le dignità di supreme; era necessario confessare, che nel corso del Palio haueſero hauuta buona gamba. Ma grandemente a tutto il popolo moſſe le riſa il caſo, che ſeguì tra due perſonaggi molto ſingolari di Corte; iquali, come ſpeſſe volte ſuole accadere, mentre vno cercaua tenere in dietro l'altro, eſſendoſi nel corso urtati, coſì bruttamente l'vno con l'altro s'acceſe di ſdegno, che abbandonando il negotio principale di velocemente correre per ottenere il Palio, indiſcretamente in mezzo la ſtrada, ch'era tutta fangoſa, s'attaccarono alle pugna, e dopo eſſerſi col loto di brutte accuſe, e di vergognoſe calunnie, che ſi tirarono in faccia, molto ſporcati, e deturpati nella riputatione, furono ridicolo ſpettacolo a tutto il popolo, dal quale per compimento di maggior vilipendio hebbero vna vituperofiſſima fiſchiata. Queſto caſo ancorche alla ſciocca brigata pareſſe ridicolo, da ſua Maestà nondimeno fu ſtimato degno di tanta conſideratione, che come molto eſemplare, comandò che da Praxitele foſſe ſcolpito in marmo, acciò per eterno documento ſeruiffe a i Cortigiani garritori. Merita che ſia ſcritto, che mentre Seruio Honorato padrone del Cauallo Barbaro, che vinſe il Palio, per Parnaso, com'è coſtume, andaua gridando, vna Vergilio, quel gran Perſonaggio, che a vergogna ſi recò quello, che gli altri Poeti ſtimano honore, da Darete ſuo ſeruadore con vn baſtone fece mal trattar Seruio: del qual ecceſſo, che molto punſe l'animo di Apollo, ſi giuſtificò Vergilio, dicendo, ch'egli tal memoria hauèua laſciata di ſe al Mondo, che il ſuo nome meritaua di eſſer'eſaltato; e celebrato per lo pro-

prio suo valore, non per la bravura di un Cavallo. Gli anni passati dal Governatore di Parnaso, e dal Pretore Urbano prontamente, e senza cerimonia alcuna, i Palij furono consegnati a quelli, che gli hauerano guadagnati: ma quest'anno Apollo ha voluto egli darli di sua mano. Onde per li pubblici Cursori fece intimare a tutti i Potentati, che risiedono in Parnaso, che douessero comparire nella gran sala Reale, per interuenire a cerimonia tanto importante. Nouità di molta marauiglia fu a quei gran Principi udire, che ad attione, gli anni passati stimata meno, che mediocre, uoleffe sua Maestà, ch' assistessero que' Principi, che solo erano chiamati alle funtioni più grandi: nondimeno perche il comandamento di sua Maestà era rigoroso, comparuero tutti. All' hora così disse Apollo: conosco Signori, che molto vi siete marauigliati, che con tanta solennità io habbia voluto far' hora quello, che gli anni addietro da' miei Ministri fu sempre eseguito senza cerimonia alcuna. Ma perche da questa sola attione, che hora vedete, non solo dipende tutta la vostra felicità, ma tutta quella soddisfattion maggiore, che da voi possono desiderare i Popoli, a quali comandate, per vostro grandissimo beneficio ho voluto, che vi trouiate qui presenti. Imparate dunque da me, ò voi che dominate la terra, sbandite da i vostri cuori le priuate passioni, e nel premiar quelli, che vi seruono, regolateni co' meriti loro, non co' vostri capricci, che dando, come hora vedete, che faccio io, i Palij delle dignità, i premij degli honori a quelli, che co' sudori di vn' honorato corso di fatiche gli hanno meritati, voi con tutta la vostra

*Vra posterità, con somma felicità regnerete in eterno,  
che altrimenti facendo, dishonorarete voi stessi,  
mandarete in precipitio i vostri Stati,  
e di Principi grandi, che hora  
siete, correte col tem-  
po evidente  
pe-  
ricolo di condurvi in istato di pri-  
vati fantaccini, solo per esser-  
vi voluti innamo-  
rar delle Ca-  
rogne.*



# RAGGVAGLI

## LA MILITIA DE' SOLDATI

Giannizzeri per vedere vn soldato del suo corpo malamente premiato, si solleua contro la Monarchia Ottomana, & Apollo quietà il rumore.

### RAGGVAGLIO XXXII.



*ON* terror grande de' Potentati tutti, che risiedono in questo Stato di Parnaso, nel quartier della Monarchia Ottomana nacque la settimana passata solleuatione tale, che per tutta la Città sonarono le campane all'armi, e quella potente Signoria in vn subito pose all'ordine i suoi numerosi eserciti, e come se con essi hauesse voluto fare vn general fatto d'arme, in più squadroni gli spiegò alla campagna, onde i Germani, gli Spagnuoli, & i Principi Italiani per quella nouità grandemente ingelositi, ancor essi pigliarono le armi, & in gran diligenza mandarono gli scorridori per pigliar lingua di quei rumori, iquali riferirono, che la Militia tutta de' soldati Giannizzeri contro la Monarchia Ottomana si era solleuata. Apollo, che subito fu auuistato di quel rumore dalle Cohorti Pretoriane de' Poeti Satirici, che nel Foro Delfico perpetuamente stanno armate, fece quietare il rumore, & appresso comandò, che la Monarchia Ottomana, & i Capi de' Giannizzeri, che si erano solleuati li comparissero auanti; & perche così la Monarchia Ottomana, come i soldati Giannizzari accompagnati da numero grande di gente voleuano presentarsi auanti Apollo, da i

*da i Lirici Poeti, che esercitano il carico di Portieri, furono  
 ammassati, che in somiglianti occasioni di brighe a i Principi si  
 andava solo con modesta compagnia: Di modo che la Monar-  
 chia Ottomana col suo Primo Visir, & il Giannizzero, per  
 cagion del quale era nata la sollevatione, senza hauer seco al-  
 tra compagnia, furono ammessi all'Audienza Reale di sua  
 Maestà. Interrogò all'hora Apollo il Giannizzero della ve-  
 ra cagione di quel tumulto: alquale rispose, ch' egli in compa-  
 gnia di vno Spahì con euidente pericolo di perder la vita  
 nella Persia hauea sorpreso l'importante piazza di Testis,  
 per la qual attione, che all' Imperio Ottomano era stata d'in-  
 finita commodità, lo Spahì col grado di Capitano Generale  
 della Cavalleria dell' Asia largamente era stato premiato, e  
 ch' egli di pari merito allo Spahì così ingratamente era sta-  
 to trattato, che solo era stato creato Spahì della Porta, e che  
 così brutta partialità alla militia tutta de' Giannizzerei così  
 fattamente era stata odiosa, che affine di vendicar quella se-  
 gnalata ingiuria haueua pigliate le armi pubbliche. Udite  
 che hebbe Apollo queste cose, si riualtò verso la Monarchia  
 Ottomana, e le disse, che grauemente rimanea marauiglia-  
 to, che una Principeſsa sua pari, che con premij immensi  
 professaua di riconoscer la virtù, & i meriti de' suoi solda-  
 ti, con quel Giannizzero poi tanto si fosse mostrata parziale.  
 Ad Apollo rispose la Monarchia Ottomana, ch' ella per fini-  
 molto importanti con vguale dignità a quella dello Spahì non  
 haueua, come grandemente conoſceua esser suo debito, pre-  
 miato il Giannizzero, e che ad ogn' uno era noto, ch' ella da  
 Christiani suoi soggetti pigliaua i piccioli figliuoli, de' quali fa-  
 ceua poi tre scelte, formando di quei d' indole migliore un se-  
 minario*



minario di fanciulli, ch' essendo poi cresciuti all'età di poter essere adoperati, erano posti a i seruigi della camera, e della stessa persona de gl' Imperadori Ottomani, a' quali poi nell'età loro matura erano dati i gouerni delle Prouincie dello Stato, la cura degli eserciti, e l'assoluto comando del suo grandissimo Imperio. Che poi della seconda scelta ne formaua l'importante militia a cavallo de' suoi Cavalieri, e gentil'huomini della Porta, chiamati Spahì, e che della terza scelta, che era il rifiuto, e l'indole più brutta ne formaua la formidabil sua militia de i Giannizzeri: e che se accadeua, che uno Spahì col suo valore hauesse superata l'aspettatione, che di lui daua l'indole sua, come si era veduto nello Spahì, che hauea sorpresa la fortezza di Teflis, era ammeso al primo grado: ma se accadeua poi, che in un Giannizzero si fosse scoperta qual si voglia straordinaria virtù, con laquale hauesse operato cose di merito infinito, che i suoi Imperadori Ottomani non però giammai lo faceuano salire a maggior grado, che di Spahì; e che pronta era la cagione di simil sua resolutione: perche così il primo Seminario de i Bassà, come il secondo de gli Spahì, & il terzo de i Giannizzeri tutti sopra modo come fratelli amando i soggetti della Classe loro, il dare il comando degli eserciti, & il gouerno delle Prouincie a gli huomini del primo, e del secondo Serraglio, perche questi in comparatione della militia de' Giannizzeri erano di picciol numero, non gli era di pericolo alcuno; ma che il fidar i carichi gelosi in mano di un Capitano, o altro ministro, che fosse uscito dal Corpo de i Giannizzeri, per lo spauenteuol seguito, che soggetto tale hauerebbe hauuto di così tremenda militia, sarebbe stato consiglio imprudentissimo, e pieno di manifesto

manifesto pericolo: e tanto maggiormente, che oue i Bassà, e gli Spahì, per essere soggetti d'ingegno grande, che malamente si accomodano a soggettarli ad vn loro vguale, per le concorrenze alle medesime dignità, tra essi perpetuamente viueuano in gare, in gelosie, et emulationi: oue i Giannizzeri, per esser gente idiota, non solo viueuano in vnione maggiore, ma sommamente haurebbono ammirato, amato, e fino adorato quei soggetti di straordinario valore, che fossero usciti dalla Classe loro: e che per tai rispetti l'esaltare alla suprema dignità del Generalato vn soggetto, che hauesse hauuto il seguito, e l'affettione di militia tanto importante, altro non sarebbe stato, che commettere quel fallo grauissimo di alleuarli la serpe in seno, che tanto era disdiceuole ad vn Principe saggio: e che i suoi Imperadori Ottomani per irrefragabile massima Politica teneuano, che quella Militia, in poter della quale si vedeuà fondata la perpetuità della grandezza, e felicità di vn Imperio, faceua bisogno, che fosse capitana da vn soggetto forastiere, ilquale dall'esercito più fosse ubbidito per la rimerenza, che i soldati portauano al Principe loro, che per li meriti del valore, della Nobiltà, et del seguito, che si trouasse in lui. Vdita ch' hebbe Apollo la giustificatione della Monarchia Ottomana, talmente ammirò la prudenza di lei, che a quel Giannizzero comandò, che si quietasse, e voltatosi verso alcuni Vertuosi, ch' egli haueua allato, disse loro, ch' horamai si erano chiariti, che senza legger gli empì Bodini, e gli scelerati Macchianelli si trouaua chi era perfetto Politico: poiche Principi tãto barbari, e ch' aperta professione fanno di esser capitali nimici delle buone lettere nell'esattamente intèdere il gouerno del Mōdo, e nell'esquisitissimamēto  
saper

*saper praticar la più sopraffina Ragion di Stato, erano i Rè degli huomini.*

**APOLLO LIBERA CARLO SIGONIO,**  
e Dionigi Atanagi, quello da Pietro Vittorio, e questo da Annibal Caro accusati per ingrati.

### RAGGVAGLIO XXXIII.



**M**ENTRE Apollo in compagnia degli altri Giudici sedeva questa mattina nel tribunale della Gratitudine, da i Custodi delle Carceri con una fune strettamente legato avanti sua Maestà fu condotto Carlo Sigonio Nobile Letterato Modanese; del quale Pier Vittorio Fiorentino acerbamente si querelò, che trouandosi il Sigonio in mano degli Sbirri, che per lo debito, ch' egli hauea con Paolo Manutio di mille ducati d'oro, voleuano carcerarlo, egli affine che l'amico suo non riceuesse l'affronto, & il danno di una lunga prigionia, con liberalità sopra le sue forze al Manutio sborsò i mille ducati, iquali hauendo poi ricercati al Sigonio, egli più volte per certo giorno determinato hauea promesso restituire, e che sempre gli hauea mancato della parola, e che alla fine accorgendosi di bruttamente essere schernito con suo disgusto grande era stato forzato farlo carcerare, e che al pari di vedere l'amicitia antica corroborata con beneficio tanto grande, cangiata in una crudel nimicitia, sommamente li doleua, che il Sigonio ad vn suo pari in causa tanto ho-

to honesta più volte hauesse mancato della fede data, che però instantemente chiedeva, che quell'huomo sconoscente, & apertamente ingrato, conforme alla disposizione della legge della gratitudine, seueramente fosse punito. Così poco apprezzò Apollo l'accusa del Vittorio, che apertamente pigliando la protezione del Sigonio disse, che quelli vergognosamente mancavano di parola, che quelle cose non adempiuano, che in poter loro era di eseguire: ma che nelle promesse di a certo tempo pagar buona somma di danari quei solo con infinito biasmo loro mancavano, che battendo la moneta per malignità di animo bugiardo non per impossibilità di mancanza di danari, non soddisfaceuano a quanto haueuano promesso. Poi voltatosi Apollo verso il Vittorio li disse, che vn suo pari douea considerare, che il beneficio ch' egli hanea fatto al Sigonio era vno di quelli, de' quali affatto altri perdeva l'obbligo della gratitudine, quando rigorosamente pretendeva di volere esigere tutto quello, che dall'amico sapea di hauer meritato: perche i beneficij, che superauano la conditione di colui, che li riceueua, da gli huomini virtuosi solo si faceuano per iscoprire ad ogni vno la magnanimità dell'animo liberale, e solo per grandemente renderli obbligato vn huomo, e che de' beneficij immensi fatti a gli amici assai sufficiente guiderdone era l'honorata fama di benefico, e liberale, che altri si acquistaua appo le genti. Dato che hebbe Apollo fine a questa causa, fu vdata l'accusa, che il Commendatore Annibal Caro diede contro Dionigi Atanagi, nella quale si diceua, che all'hora che Mario Molza per lo smerchio vso de' fichi passò all'altra vita, sotto la sua tutela gli lasciò vna picciola figliuola, ch' egli hanea, la quale, come prima peruenne all'età di

età di sedici anni, con la ricca dote di quarantamila scuti per moglie haueua data all' Atanagi; nella qual risoluzione la violenza dell'affettione, ch' egli portaua all' Atanagi, hauea superata la consideratione di quella mendica pouertà di lui, che douea ritrarlo dalla conclusione di quel parentado: e che l' Atanagi tanto beneficato da vn suo caro amico, in guiderdone di beneficio tanto singolare, non si era vergognato di riconoscerlo col mendico dono di dodici camicie, e di quattro sciugatoi: e che dopo tanta ingratitudine con inaudita discortesia lo stesso primo giorno delle nozze gli haueua vietato l'ingresso nella sua casa: appresso poi con le lagrime negli occhi soggiunse il Caro, che come sua diletteffima figliuola hauendosi egli alleuata quella giouane teneramente l'amaua come padre, e che il vederfi priuato della dolce conuersatione di cosa tanto cara, era trauaglio, che sopra ogni altro tormento grandemente l'affliggea. Al Caro rispose Apollo, che senza dubbio alcu no l' Atanagi scopertamente haueua mancato al debito suo, e però in quello instante li comandò, che per fornir di fare il suo debito al dono delle dodici camicie, e de gli sciugatoi, aggiungesse vna dozzina di fazzoletti, & otto berettini per la notte, della qual dimostrazione di animo grato il Caro douesse chiamarsi ben remunerato dall' Atanagi. Vdita che hebbe il Caro la risoluzione di Apollo, non solo, come gli si conueniu, non si quietò, ma sopramodo diuenuto rabbioso, liberamente disse, che nell'atto discortefissimo dell' Atanagi verissima esperimentaua in se la Sentenza di Tacito, che Beneficia eo vsque leta sunt, dum videntur exolui posse: Vbi multum anteuencere, pro gratia odium redditur. Vdito questo Apollo con voce alquanto alterata rispose

Tacito  
nel 4. li.  
de g'i  
Annalj.

*Spofe al Caro, che la sentenza di Tacito era veriffima, ma da lui, e da altri infiniti pefsimamente intefa poi che gl' immenfi beneficij ordinariamente fi vedevano contracambiati con ingratitudine infinita, più per l'impertinenza, che il benefattore ufava nell'efigere la gratitudine dell' obbligo altrui, che per la difcortefia di chi riceuena il beneficio. Poi in fua Maeflà più crefcendo l'alteratione dello fdegno, così diffe al Caro, Non fapete voi M. Annibale, che l'affettione, che ftraordinaria portano i tutori alle pupille loro, paffata ch'efse hanno l'età puerile fi conuerte per l'ordinario in amor libidinofo? e fiete voi forse vno di quei galanthuomini, de' quali io conofco parecchi, che per lo beneficio di hauere all'amico dato moglie facoltosa vogliono rifcuotere il guiderdone di dormire con la fpoſa? &c) in tant'anni che fiete viuuto nella forbitiffima corte Romana non hauete voi imparato à conofcere, che così le mogli, come i Principati non fi poſſono dare ad vn'amico con animo di riferbar per ſe l'ufufrutto di eſſi, ſenza correre euidente pericolo di ſpartir l'amicitia con le ſpade? poi all'Atanagi così diſſe Apollo; Dilettiſſimo Dionigi, goditi in pace la tua cara ſpoſa, e ſe per l'auuenire il Caro ti taſſerà mai d'ingrato, tu chiama lui impertinente, che gli dirai il ſuo vero nome.*

PVBLIO TERENTIO DI ORDINE  
di Giasone dal Maino Pretor Vrbano essendo  
stato carcerato per concubinario, da Apollo  
con graue scorno di esso Pretore vien liberato.

## RAGGVAGLIO XXXIV.

**P**VBLIO Terentio nel quartiere de' Poeti Comici in una picciola, ma però molto accomodata casa, viue solo con Bacchide sua serua, e Dauo suo seruidore: e tutto che Bacchide nel fiore dell' età sua sia stata giouane bellissima amica di Terentio, e di molti altri Poeti Comici, hora nondimeno essendo di molti anni, e però alquanto difformata, nella casa di Terentio modestamente viue senza scandalo, e senza mormoratione alcuna del vicinato. Ma diece giorni sono occorse, che Giasone del Maino moderno Pretore Vrbano, sotto certa pena fece precetto à Terentio, che di casa sua cacciando Bacchide si liberasse dalla vergogna di quel pubblico Concubinato. Terentio non solo non vbbidì il precetto, ma nè meno la requisitoria, e la multa; onde il Pretore contro lui rilasciò il mandato personale, e hieri seguì la cattura, ma con tanto dispiacere di Apollo, che straordinariamente sdegnato pubblicamente esclamò, che anco in Parnaso da' suoi Ministri più maligni, che ignoranti, si introduceua l'abusò scelerato di essere oculato nelle apparenze, cieco nella sostanza delle cose. Onde hauendo comandato, che pur' all' hora Terentio fosse scarcerato, con infinita vergogna di tanto Giureconsulto nella carcere medesima fece rinchiuder Giasone,

*Jone, ilquale non solo pubblicamente discreditò con privarlo  
 del carico di Pretore, ma con sostituirli Filippo Decio suo ca-  
 pitalissimo nimico sopramodo l'afflisse: e hieri per riceuere il  
 Bastone, elo Stendardo, particolare insegne della dignità  
 Pretoria, il Decio essendo andato all' audienza di Apol-  
 lo, sua Maestà li disse, che dal castigo dato à  
 Giasone imparasse à conoscere, che i Giu-  
 dici honorati, che nell'ammini-  
 stratione della giustitia  
 più attendono alla  
 realtà di pia-  
 cere à  
 Dio, che à gli artificij di burlar gli huomini,  
 dalla casa de i rilassati Poeti prima  
 cacciavano gli Alessi, e  
 poi le Bacchidi.*





AVDIENZA PVBBLICA DATA DA  
Apollo, nella quale con risposte sopra modo  
saggie decide molte cause de' suoi Vertuosi.

## RAGGVAGLIO XXXV.



**P**ER CHE i sollazzi de' Principi innamorati della buona soddisfattione de' Popoli loro, tutti stanno posti nell'vdir spesso i bisogni di ogni uno. Apollo oltre le audienze frequentissime, ogni Giovedì nella gran sala Reale con l'interuento de i Senati, de i Collaterali, e de i Parlamenti tutti di questa Corte, à porte aperte dà audienza pubblica. E perche in esse si odono vertuose resolutioni, degne di esser sapute da quei curiosi, che da questo Stato stando lontani grandemente bramano di vdir le nuoue di Parnaso: il Menante, che solo per poter dar soddisfattione à suoi vertuosi Auuentori, volle trouarsi presente all'vltima audienza, con verità historica racconterà hora tutto quello, che di segnalato vi occorse. I primi dunque che nell'Audienza parlarono ad Apollo, furono due honoratissimi Ambasciadori, iquali dissero a sua Maestà, di esser mandati dal Genere Humano, ilquale grandemente infastidito dalla necessitā, ch'egli perpetua bauuea di mangiar mattina, e sera, sopramodo si rammarricaua, che l'Ingegno Humano dotato di tanta altezza, e capace d'intendere, e di sapere tutte le cose, ilquale col latte beuea una inesplebil curiositā di sempre imparare, tutto se vedesse poi occupato nel sordido mestiere di coltivar la terra, & in altri laboriosi esercitij solo affine di prouederfi, come fanno

*fanno gli animali bruti, il vitto, che però essi erano stati man-*  
*dati à sua Maestà, per chieder consiglio, se era bene, che il Ge-*  
*nere Humano supplicasse la Diuina Maestà del grãde Iddio*  
*à concedere à gli huomini il beneficio, che hauena dato à Ghi-*  
*ri, alle Serpi, a gli Orsi, & ad altri animali di star lungo tem-*  
*po senza cibo. Cosa che desideraua, solo per poter con l'animo*  
*digiuno, che tanto vale nelle operationi dell' intelletto, ap-*  
*plicarsi tutto a gli studij di quelle scienze, che veramente*  
*erano degne degli huomini. Questa domanda, laquale da*  
*tutti quei che l' udirono tanto fu stimata honorata, e piena*  
*di uertuoso zelo, che per marauiglia inarcarono le ciglia, da*  
*Apollo nondimeno grandemente fu schernita: onde à quegli*  
*Ambasciadori rispose, che sempre accadeua, che quelli, che*  
*con strani concetti, e strauaganti nouitadi si dauano à crede-*  
*re di uoler da capo rifare il Mondo, chimerizzauano cose ri-*  
*dicole: & appresso interrogò quegli Ambasciadori, qual fos-*  
*se l' obbligo, che verso il grande Iddio hauena la terra. A que-*  
*sta domanda risposero gli Ambasciadori, ch' ella douea pro-*  
*dur l' herba verde, e germogliar le piante. Replicò Apollo,*  
*che se ciò era, per qual cagione in sei mila, e più anni, che la*  
*terra esquisitamẽte faceua la volontà del suo Creatore, le sel-*  
*ue nondimeno nõ si vedeano, eccetto che ne' monti, e ne' luo-*  
*ghi diferti? Dissero gli Ambasciadori, che questo accadeua,*  
*perche gli huomini per cagion dell' Agricoltura, con laquale so-*  
*stentano la vita loro, con le securi teneuano sboscati i luoghi*  
*atti à produr le biade. All' hora Apollo di nuouo gl' interro-*  
*gò, à quel termine si farebbe ridotto il Mondo, se le mani de-*  
*gli Agricoltori non l' hauessero espurgato dalle sowerchie pian-*  
*te, ch' produceua la terra. Risposero gli Ambasciadori, che quã*

Centuria Prima.

3

do si-

do simil disordine fosse accaduto , senza dubbio alcuno tamente il Mondo si farebbe imboschito , che sarebbe divenuto impraticabile. Soggiunse all' hora Apollo , se essi credessero, che gli huomini più volentieri si fossero occupati in tagliar le selue, acciò il commertio delle Nationi fosse libero, ò per raccorui la copia di tanti frutti, che dall' humana industria seminati, e piantati produce la terra. A questa domanda risposero gli Ambasciadori, che la molta copia de' soavissimi frutti, che per l' industria degli huomini nascono dalla terra, non cosa laboriosa, ma somma delitia altrui faceua parere la nobilissima Agricoltura. Da questa risposta, e dalle precedenti interrogationi fatte loro da Apollo, essendo quegli Ambasciadori venuti in chiara cognitione, che se gli huomini non mangiassero, nè beueffero, così il Mondo si farebbe empuito di macchie, e di foreste, che più sarebbe stato stanza degna di Orsi, di Lupi, e di altre Fiere, che commoda habitatione per gli huomini; pieni di una grandissima confusione si partirono dall' audienza.

Quando dopo loro ad Apollo si accostò Menenio Agrippa, e gli disse, che con quella felicità, che raccontauano le Historie, hauendo egli condotto à buon fine l' importantissimo, e difficilissimo negotio di riunire il Senato Romano in pace con la Plebe, che disgustata si era ritirata nel Monte Auentino, che hora per acquistarsi gratia maggiore appresso sua Maestà, e luogo più honorato in Parnaso, gli faceua sapere, di hauer escogitata un' altra bellissima favola; con la quale gli daua l' animo di concordar la tanto arrabbiata disunione, che regnaua tra i Popoli de i Paesi Bassi, e gli Spagnuoli. Grandemente schernì Apollo quell' anniso, & a Menenio rispose,

rispose, che col tempo di modo si era cangiato l'humor degli huomini, e che in essi tanto si era inchancherita l'ostinatione degli odij più velenosi, che non solo le favole da far ridere, ma che anco le tragedie lagrimeuolissime da far piangere, che, per quietar quei Popoli sollevati, nella scena de i Paesi Bassi per più di cinquant' anni continoui erano state rappresentate da gli Spagnuoli, haueuano potuto far quietare quei Popoli ostinati nella perfidia del primo proposito, che fecero, quando impugnarono le armi della ribellione, di voler col prezzo del sangue comperarsi la libertà, ò morire.

Con questa poca soddisfazione essendosi Menenio partito, con horrendo spettacolo, decollato, nell'audienza comparue Paolo Vitelli, famoso Condottiere della Repubblica Fiorentina, ilquale accremente si dolse di quella Repubblica, che con vn sopramodo precipitoso giudicio, senza che nè egli, nè altri suoi amoreuoli, che per la sua causa erano stati carcerati, e tormentati, haueßero confessato cosa alcuna pregiudiziale alla sua innocenza, per leggierissimi sospetti, inaudito, la stessa mattina, che seguì alla notte, che in Firenze fu tenuto prigioniero, indegnamente l'haueßero fatto decapitare, essendo quel giudicio stato accelerato, non già perche l'importanza del fatto non comportasse dilatione, ma per impedir le intercessioni de i Principi grandi, che si sarebbono mossi ad aiutarlo. In grande horrore mostrò Apollo di hauer quel giudicio: e perche grandemente amaua, & ammiraua la virtù di quell'huomo militare, ricercò i Giudici, che votassero in quella causa; iquali, vedita che hebbono la relatione del processo, sententiarono per l'innocenza del Vitelli: onde Apollo per vn suo pubblico decreto reintegrò il Vitelli nella sua an-

tica reputatione. Ringratiò all' hora Paolo sua Maestà, e con humiltà grande le fece istanza, che, e per suo contento, e per dare esemplo alle altre Repubbliche di astenersi da così pre-espitosi giudicij, le piacesse di far qualche rigoroso risentimento contro i Fiorentini: Al Vitelli rispose Apollo, che si quietasse, poiche Alessandro suo figliuolo nell' occasione bellissima, che dopo la morte del Duca Alessandro gli venne alle mani, talmente hauea vendicata la morte di suo padre, che in infinito hauea trapassati i termini tutti della tutela incolpata.

Non così tosto hebbe Apollo dato soddisfattione al Vitelli, che il Carmagnuola Capitano molto celebre della Repubblica Venetiana, anch' egli decollato, con sua Maestà atrocemente si querelò del Senato Venetiano, che per vani sospetti ingiustamente l' hauesse fatto decapitare: Et appresso in mano di Apollo diede il processo, e la sentenza del suo giudicio. Apollo senza pur voler riceuere, nè veder il processo, al Carmagnuola comandò, che si quietasse, perche dalle sentenze con maturissimo giudicio date da un Senato Aristocratico, com' era il Venetiano, per la violenta presuntione, ch' egli hauea di altrui amministrar esattissima giustizia, non si daua, nè pur reuisione, non che appellatione alcuna.

Partito che dall' audienza fu il Carmagnuola, con maraviglia di ogn' vno nella sala fu veduto entrare un' Affricano, che con una picciola catena legato seco menaua un bellissimo Leone, talmente domesticato, che come un delizioso Cagnolino faceua vezzi al suo Signore. Questi presentatosi auanti Apollo, à nome del grande Annibale Cartaginese li fece dono di quel Leone, che fu gratissimo à sua Maestà, laquale interrogò quell' Affricano, con qual artificio egli era giunto.

giunto à render così mansueto un animal tanto fiero, tanto rapace, tanto sospettoſo, e crudele. Riſpoſe l'Affricano, che col paſcerlo ſempre di ſua mano abbondantemente, come ogn' uno vedeva, l'hauea reſo grandemente piaceuole. Si riuoltò all' hora Apollo verſo i Principi, che per cagion di honorar quell' audienza in numero molto grande gli erano attorno, e così diſſe loro. Dal miracolo, che hora vedete di queſto Leone diuenuto tanto mansueto imparate, Signori, a conoſcere, che i buoni trattamenti domeſticano fino le fiere di queſta qualità: il medefimo co' voſtri ſudditi fate ancor voi, e con le ſouerchie angherie poſte ſopra le coſe neceſſarie al vitto humano, non difficultate loro il paſcerſi, che così non ſolo dà voſtri ſudditi naturali, ma dalle più ſtraniere, e barbare nationi, che habbia l'vniuerſo, ſarete amati, ſeruiti, honorati.

E queſto detto nell' audienza comparuero due fantaccini armati, iquali preſentate che hebbero à ſua Maetà le lettere credentiali, diſſero, ch' eſſi per ſeruigio de' Principi abbandonando la patria, le mogli, i Figliuoli, e le facoltà, per maneggiar ſenza riſparmio alcuno delle vite loro, anco nelle guerre più lontane, le armi, per le leggi poi militari grandemente inhumane, non che fiere, da i ſuperiori loro anco in caſi de delitti leggieriffimi crudelmente erano uciſi di pugnale, impiccati a gli alberi, e poſti al berſaglio, empiamente erano archibugiati, e che per l'inaudita crudeltà de' Capitani moderni, le antiche pene di dormir fuori dello ſteccato, di hauer la ſua parte del vitto in orzo, e le altre eſecutioni più piaceuoli, non eſſendo più in uſo, ogni leggier delitto, anco di ommiſſione, vendicauano con la morte,

morte, e che colui nel campo era stimato ottimo Giudice, non che più sapeua, ò più intendeva, ma che in eseguir le crudeltadi era più risoluto, e che l'immanità delle leggi militari tant'oltre era passata, che la circospezzione, l'equità, la consideratione, che deue hauere chi giudica huomini, nō bestie, era riputata dappocaggine, e brutta inettia. Che però l'Vniuersità de' Soldati afflitti da tanti mali humilissimamente suppli cauano sua Maestà a compiacersi di comandare, che leggi tãto inhumane fossero moderate. Niuno, ancor che di cuore sopramodo fosse fiero, si trouò in quella audienza, che per la barbaria delle leggi militari grandemente non si commouesse. Solo Apollo non mostrò atto alcuno di compuntione, ma con volto grandemente sdegnato, a que' soldati così rispose, Chi vi sforza a partirui dalla vostra casa, e cambiar le leggi humanissime, con lequali siete nati, con le crudelissime, che si praticano alla guerra? Chi da se precipita, non merita di esser solleuato, nè dal compagno deue sperar misericordia, chi tanto fieramente è crudele contro se stesso.

Dato che fu fine a questa domanda, con giocondissimo spettacolo de' Vertuosi tutti, che si trouauano nell'audienza, auanti Apollo comparuero i famosi Stampatori, Sebastiano Grifo, Gaglielmo Ruillo da Leone, Christofano Plantino d'Anuersa, i Giunti da Firenze, il Giolito, il Valgrisi, & altri molti da Venetia, e tra questi non sdegnò di trouarsi il Letteratissimo Aldo Manutio, ilquale a nome de' suoi compagni disse ad Apollo, che tra le moderne inuentioni, ritrouate dall'ingegno humano, e per utilità, e per la sua mirabil felicità, li pareua, che il primo luogo meritamente si douesse alla Stampa; beneficio, che se haueffero hauuto gli antichi, i moderni

*moderni Letterati con uere lagrime non tanto piangerebbono gl' incendij delle famose Biblioteche passate, e che hora la Stampa non solo eternamente haueua assicurato le passate, e le presenti fatiche de' Vertuosi, ma grandemente facilitato l'apprendere le buone lettere, e che di così eccellente inuentione uedendosi manchewole lo Stato di sua Maestà, quando ella se ne fosse compiaciuta, per pubblico beneficio alle loro spese l'hauerebbono intradotta in Parnaso. Risolutamente ricusò Apollo quella proferta, e disse, che con imprudentissimo fondamento altri si moueua a lodar la stampa, come quella, che in infinito haueua oscurata la gloria delle Arti Liberali: perche hauendo rese le Biblioteche più numerose, che buone, solo erano di ammiratione a gl' ignoranti, e che ne' tempi, ne' quali con molti sudori con la penna si copiauano gli scritti altrui, all' hora che per l' inettia loro non meritauano di andar per le mani de' suoi Letterati, nella stessa casa dell' infelice Autore moriuano essi, e la vergogna loro: oue hora anco degli sciocchi, et' ignoranti volumi si stampaua quantità tanto grande, che con poca riputatione delle Serenissime Arti Liberali, e de' suoi Letterati vergognosamente di essi si empiauano le Biblioteche: e che per l' inesauista copia, che le stampe haueano pubblicato delle dotte fatiche de' gli huomini vertuosi, era accaduto, che gli Homeri, i Virgilij, i Ciceroni, fatiche diuine, sudori, che solo per miracolo de' gl' ingegni humani alcuni più celebri giorni dell' anno doueano esser mostrati alle genti, per la souerchia copia, che si hauea di essi, nelle numerose banche de' Librari si uedeuano uitupeperate dalle Mosche, che però a uoglia loro poteuano andarsene, perche egli in modo alcuno non uoleua ammettere in*

*Parnaso*



*Parnaso il rompicollo de i Letterati troppo ambizioso. Incontinentemente poi auanti sua Maestà comparue il moral Seneca, ilquale per quella audienza personalmente hauua fatto citare Publio Suilio suo crudelissimo nemico. E fino con rabbia, non che con isdegno grande si dolse di alcune parole, d'insopportabil ingiuria, che quell'huomo hauua dette contro la sua riputatione, & instantemente domandò, che come maledico seueramente fosse punito. A Suilio comandò Apollo, che ripetesse le parole, per lequali Seneca tanto si chiamaua ingiuriato. All'hora Suilio animosamente confessò, che mosso più dalla verità, che incitato dallo sdegno di odio priuato, in certa occasione, che nacque, hauua rimprouerato a Seneca, Qua sapientia, quibus Philosophorum preceptis, intra quadriennium regiae amicitiae, ter millies sestertium parauisset? Romae testamenta, & orbos velut indagine eius capi. Italiam, & Prouincias, immenso fenore hauriri. Seneca che si auuide, che per l'eccessiuo accumulamento di sette milioni, e mezzo di ricchezze, fatte in tempo così brieve, Apollo grandemente si era scandalizzato, disse a sua Maestà: Il mondo tutto esser noto quelle sue facoltadi, ancorche molto grandi, non da ingordigia, che egli hauesse delle ricchezze, ma solo esser procedute dalla mera liberalità del suo Nerone. Apollo, che non approvò la scusa di Seneca, liberamente gli disse, che il fiume di quelle sue smisurate facoltadi, bruttissime in un Filosofo suo pari, tanto souerchiamente in un baleno essendo cresciute, di necessitā faceua bisogno, che da i torrenti di bruttissime industrie, hauesse riceuuto acque torbide. A questo rispose Seneca, che quale egli si fosse, non faceua bisogno ri-*

*guar-*

Tacito  
libr. 13.  
de gli  
Anali.

guardare alla fracida lingua di Suilio, così auuezza al mentire, che con l'infame esercizio della maldicenza sostentaua la scelerata sua vita, ma a gli scritti tanto lodati, tanto ammirati, ch'egli hauea comunicati al mondo. Suilio così atrocemente da Seneca vedendosi offeso, arditamente rispose, che quali gli huomini si fossero esattamente altrui mostraua non la penna, ma la qualità della vita, che si teneua: perche l'unico paragone, che al mondo faceua conoscere la vera lega del genio de gli huomini, erano l'opere, non le parole. All'hora voleua replicar Seneca, quando Apollo, alquale quella odiosa differenza apportaua nausea grande, riuoltatosi verso Seneca gli disse, che si quietasse, perche sempre sarebbe, che le immesse ricchezze, da qual si voglia acquistate in tempo briue, altrui apportassero poca reputatione, e che alla dolcezza di così ricchi Tesori di necessità facea bisogno, che fosse congionto l'amaro delle pubbliche mormorationi. In vltimo poi Apollo con vn sospiro, che gli uscì dall'intimo del cuore, piaceffe à Dio, o Seneca, li disse, che tu non fossi mai stato al mondo, ò che non ti haueffi lasciata la semente di tanti accuratissimi imitatori della tua vita. Con questa poco grata resolutione partì Seneca dall'audienza, quando le due nobilissime Principesse Lucretia Romana, e Catherina Sforza, fecero riuerenza ad Apollo, alquale Lucretia, che fu la prima a ragionare, disse, che per testimonio degli historici tutti, che haueano scritte le cose de' Romani, l'oltraggio dishonestissimo, che a lei fece Tarquinio il superbo, essendo stato la sola, e potissima cagione, ch' il Regno de' Romani si cōuertisse in quella famosissima Repu. che tãto fu celebre al mōdo, non però le pareua di hauere in Parnaso ottenuto da sua Maestà quel luogo honorato, del quale ella si stimaua merite-

*meriteuole, e che il consenso de' Vertuosi tutti giudicaua conuenirle: e che ad Helena Greca, che rispetto à lei di picciola nouità fu cagione, in Parnaso era stato concesso luogo molto più sublime. Che però faceua istanza, che quando sua Maestà hauesse giudicato, che le fosse stato fatto torto, volesse correggerlo. A Lucretia rispose Apollo, che la mutatione della seruitù Romana nella libertà, e la cacciata de' Tarquinij da Roma, solo gli huomini poco intendenti delle cose del mondo attribuuiano alla Violenza, che era stata fatta à lei, ma che quelli, che più addentro penetrauano le cose di Stato, benissimo conosciuano, che all' hora i Tarquinij si giuocarono così famoso Regno, che col mal proceder loro si resero odiosi alla Plebe Romana, nella beniuolenza della quale staua fondata la grandezza loro: perche il negotio arduissimo di ridurre un Regno tale, quale era il Romano (che per gl' infiniti priuilegj, che godeua poteua dir di viuere in vna mezza libertà) a riceuere tutta la seruitù, non poteua condursi à buon fine senza apertamente inimicarsi il Senato, e tutta la nobiltà Romana, per istinto di genio honorato sopra modo auida della Libertà, e però grandemente gelosa de' priuilegj della patria: per liquali rispetti i Tarquinij con le indignitadi ancora tenacemente doueano forzarfi di non perdere mai quell' affettione del Popolo Romano, che non solo li manteneua in istato, ma che poteua consolidarli in vna perfetta Monarchia: appoggio, che quando per l' ignoranza loro perderono, eccellente occasione diedero alla Nobiltà di vnirsi in qual si voglia picciolo accidente, che fosse occorso, con la Plebe, & armar loro contro, come appunto per la violenza, che fecero à lei accadette. Appresso poi disse Apollo à Lucretia,*

*che*

*che quando da lui ella hauesse ottenuto il luogo, che desideraua in Parnaso, altrui solo haurebbe dato il triuiual documento, che i Principi nelle libidini loro sopra tutte le cose doueano fuggire di macchiare il sangue delle famiglie grandi dello Stato loro. Ma che nel luogo, che le era stato consegnato, ella altrui chiaramente insegnaua l'importante precetto Politico, che quando vn Principe nuouo non sa tener diuisa la Nobiltà dalla Plebe, e non ha genio da saper rendersi questa, ò quella grandemente parziale, e che incorre nell'ignoranza di farsele amendue nemiche, così facil cosa è cacciarlo di Stato, come con poca fatica altri atterra qual si uoglia smisurata rouere, alla quale prima sieno state tagliate le radici.*

*Con questa risposta dall'audienza fu licenziata Lucretia; quando Catherina Sforza Signora d'Imola, e di Forlì disse à sua Maestà, che da alcuni congiurati suoi Vassalli crudelmente essendole stato ucciso il marito, e che per lei tenendosi la Rocca della Città, affine ch'ella con perdita di tutto lo Stato non capitasse in poter de' nimiei, seppe dar loro à credere, che loro haurebbe consegnata la Rocca, quando si fossero contentati, che per dispor que' suoi soldati ad arrendersi vi fosse entrata, e che per sicurezza della sua Fede in mano de' congiurati hauea lasciati i suoi piccioli Figliuoli: e che entrata ch'ella fu nella Rocca, dalle mura a i Congiurati minacciò, che per la sceleratezza, che haueano commessa, haurebbe dato loro condegno castigo. Onde i congiurati vedendosi così ingannati, apertamente le protestarono, che in pezzi auanti gli occhi le haurebbono tagliati i suoi Figliuoli, s'ella non consegnaua loro la Rocca nelle mani, e ch'ella per quelle horrende minaccie, in tanto non si spauentò punto, che anzi alzatesi le*

si le vesti, e loro mostrando le parti vergognose, disse, che de' suoi Figliuoli faceßero a voglia loro, che à lei rimanena la stampa di rifarne degli altri. Per la qual resolutione, che dagli Historici tutti sommamente veniua commendata, e celebrata, chiedena, che in Parnaso le fosse consegnato quel luogo, che sua Maestà hauesse giudicato conuenirle. Molto varij furono i pareri de' Giudici in questa domanda, percio che ad alcuni atto di sfacciatezza, e di brutta impudicitia parue quello, che così nobil Signora haueua raccontato. Ma Apollo, che giudicò, che il sempre contenersi entro i termini della modestia, fosse obbligo delle donne priuate, disse, che le Principesse nate di alto sangue, negli accidenti graui, che occorreuano loro, erano obbligate mostrar virilità. Non deue esser passato con silentio il voto, che in questa causa diede Cino da Pistoia, ilqual disse, che ben degno di esser veduto da ogni vno era quel luogo, donde era uscito il famoso Campione Giouan de' Medici, padre di quel gran Cosimo, che essendo stato felicissimo fondatore della floridissima Monarchia Toscana, dalla quale hora l'Italia riceue splendore, et ornamento singolare, per tutti i secoli, che verranno, ha meritato fama gloriosa, et immortale.

Ottenuto che hebbe Catherina Sforza la gratia, che chieduto hauea, ad Apollo si accostò vn Notaio di Corte, ilquale fece sapere à sua Maestà, che pochi giorni prima all'altra vita essendo passata la Fenice delle scienze, l'unico ornamento delle virtudi, Giouan Pico Conte della Mirandola nel suo testamento hauea lasciato vn Legato di sessanta mila scati, da essere spesi in vn' opera pia, a voto di sua Maestà. Apollo udito che hebbe l'auviso, incontanente comandò, che  
di quel

di quel danaro fosse fabbricato vno spedale degl' Incurabili, doue con ogni esquisita diligenza, e perfetta carità fossero curati quegli infermi, che dal morbo dell' ambitione si trouauano oppressi: infermità della quale quegli infelici che la patiuan, non poteuano liberarsene mai. All' hora Licinio Mecenate, delirio di questo Stato, la casa del quale è il sicuro porto de' Virtuosi, l' Asilo de' Letterati, fece sapere à sua Maestà, che con la gratitudine di hauer tra i Virtuosi dispensato il patrimonio suo tutto, hauendo meritata la pregiata prerogatiua, che Mecenati fossero chiamati tutti quelli, che verso i Letterati usata haueano liberalità singolare, sommamente gli doleua, che il suo nome sregolatamente senza le debite circostanze da alcuni vili, & affamati Letteratucci per picciolissima mercede, che riceueuano da' Principi venisse sciacquato.

Grandemente ad Apollo dolse la querela di Mecenate, & acciò titolo tanto glorioso perpetuamente si mantenesse nel suo decoro, decretò, che per l' auuenire, sotto la pena dell' infamia, niuno si trouasse, che con l' honorato titolo di Mecenate ardisse di chiamar Principe alcuno, se da lui non hauea prima riceuuta la liberalità del vitto lauto, e del vestito magnifico fin che gli duraua la vita.

Con pompa poi, che diede diletto all' audienza tutta, auanti Apollo comparue il gran Tamerlane Scita, ilquale per la faccia sua bizzarra, per l' habito nuouo, a gli occhi de' Letterati fu di curiosità, e di contento mirabile. Quest' huomo veramente singolare, che con borioso titolo uoleua esser chiamato Imperadore di tutto l' Oriente, poi che, secondo il costume della sua natione, con solo un poco chi-

*Poetiche, è che le Poesie Italiane, per loro stesse chiarissime, non haueano bisogno di quei Commentatori, che alle genti grossolane, & ignoranti solo faceuano il vil' ufficio di interpretar le parole.*

*Questo poco gusto da Apollo hebbe il Vellutello, quando auanti sua Maestà comparue vn Personaggio, ilqual disse, che dominando egli la famosa Prouincia della Panfilia, per lo solo desiderio, ch' egli sempre haueua hauuto della vita solitaria, spontaneamente l'hauea rinuntziata: che però chiedea, che à lui in Parnaso fusse consegnata la stanza medesima, che godeuano que' Vertuosi, che nelle attioni loro haueano mostrato di eccellentemente posseder la nobilissima uertù della Moderatione dell' animo. A costui rispose Apollo, che i Regni alcuna volta rinūtiandosi per virtù di animo innamorato della felicità, che altri gode nella tranquillità di vna virtuosa vita priuata, spesso per dar soddisfattione a i Figliuoli arriuati già all' età di saper reggere i Popoli, & altre volte per ischiarare i tumulti delle ribellioni de' Popoli odiosi verso il Principe, ò per timor di nemico potente, dal quale altri si uegga asfaltito; e non poche volte per inettia di genio vile, incapace della dominatione, che dagli esaminatori à ciò deputati maturamente haurebbe fatto pigliar' informatione di quanto in quel caso grauissimo faceua bisogno: iquali quando haueffero trouato, ch' egli per mera virtù di animo ben composto hauesse saputo eseguir quell' attione di rinuntiare vn Regno, alla quale tanto gagliarda resistenza fa l' humanità, di buonissimo animo in Parnaso gli haurebbe conceduta il sublime luogo, tra quelli altri Semidei, che a i pericoli del regnare haueano preposta la tranquill-*

tranquillità della vita priuata, & il tutto con altrettanto suo maggior contento, quanto l'esecranda ambizione di regnare così sproporzionatamente si vedeuua esser cresciuta tra gli huomini, che per conseguire i Regni non solo baldanzosamente intraprendeuano ogni ancor che scelerata impresa, ma vertuosissimi dalle genti erano riputati que' mezzi tutti, benche sommamente empi, & inhumani, che per conseguir fin tanto abbomineuoli erano usati. Che se poi fosse trouato, che, ò per dar contento à i Figliuoli di già diuenuti atti a regnare, ò per veder nella sua vita continouar la succession del Regno nel suo sangue, hauesse rinunziata la dominatione, gli haurebbe concesso il luogo honoratissimo tra que' Principi prudenti, che con la presta rinuntia degli Stati fatta a i Figliuoli haueuano saputo schiuar l'inconueniente di uenire a qualche lagrimeuol termine con essi, diuenuti già impatienti della vita priuata. Ma che se fosse stato trouato, ch' egli sotto il graue peso del regnare, nel quale altri douea mostrar uertù maggiore, ò per bassezza di genio incapace di tanta grandezza hauesse rinunziato il Regno, pur' all' hora poteua tornarsene alla sua casa: perche la vera moderatione dell' animo vertuosamente mostrandosi nel tollerar con franco cuore i casi auuersi, non nel perdersi ne' felici, il suo Parnaso dissimilissimo era da que' tempi miserabili di Nerone, quibus inertia pro sapientia fuit.

Tacito  
nella vi  
ta di A.  
gricola.

Incontinente poi il Duca di Rhodi, huomo per li suoi patesi, e molto brutti vitij in questo Stato tenuto in concetto vilissimo, si presentò auanti Apollo, col quale grauemente si querelò della pessima vita, che teneuano i suoi Popoli, perche

Centuria Prima.

K 3 disse



nare il capo hebbe fatta riverenza ad Apollo, disse, che à lui, perche ottenesse in Parnaso luogo degno di un suo pari, non era bastato di vil pastore con la sua virtù esser salito alla grandezza di hauer formato un Imperio immenso, e di solo tra tutti i Principi dell' uniuerso in campagna aperta hauere sconfitti i numerosi eserciti Ottomani, e fatto suo prigioniero il Principe di Monarchia tanto tremenda, poiche con graue sua ingiuria si trouaua posto nella Classe de' Capitani famosi, e non in quella, che con molta ragione gli pareua di meritare, de' Fondatori de' Regni grandi, tra quali egli uedeua Romolo, Cesare, Ferramondo, Ottomano, et altri molti. A Tamerlane rispose Apollo, che gran differenza facendosi in Parnaso dallo scorrere con gli eserciti armati numero grande di Regni, e dal fondare un Imperio, molto malamente egli pretendeua il luogo di fondator di Monarchie, ilquale solo a quelli si concedeuà, che al valore di saper acquistare haueuano congiunta la rara prudenza di saper mantenere. Perche negli acquisti hauendo luogo la brauura di molti soldati, il sicuramente mantenere le cose guadagnate faceua conoscer l'esquisita prudenza di un sol Principe. E che la rara prerogatiua di Fondator di Regni solo a quelli si concedeuà in Parnaso, che al valor di acquistare, talmente haueuano congiunta la virtù del mantenere, che con ordini tanto buoni haueano stabiliti gli Stati guadagnati, che felicemente gli haueano trasmessi al terzo herede. Attione, che da lui in tanto non era stata adempita, che nè meno i suoi Figliuoli poterono goder gli Stati da lui acquistati con tanto sangue. E che secondo il precetto del magno Tacito nè Principe, nè Capitano al-

no alcuno priuato, che nel maneggiar le armi uolena acquistar fama di saggio, e di accorto non douena Noua moli-  
 ri, nisi prioribus firmatis: perche egli longinquis itineribus percurfando quæ obtineri nequibant, haue-  
 ua imitati que' uili Parasiti, che sopra le forze della propria complessione mangiando quello che non poteuano digerire, vergognosamente erano forzati vomitare il pasto. E che Alessandro, il Magno, tutto che nel suo ingresso in Parthaso straordinariamente hauesse affettata la medesima honorata prerogativa di Fondator di nuoue Monarchie, che nondimeno per lo poco saggio modo di guerreggiare, ch' egli tenuto hauea nell' Asia, laquale più tosto come capo di Masnadieri scorse, che come Re grande co' debiti termini dell' arte militare soggiogò, non potette ottenere.

Tacito  
 lib. 12. e  
 15. de  
 gli An-  
 nali.

Molto afflitto dall' audienza partì il Tamerlane, quando auanti Apollo comparue Alessandro Uellutelli, ilquale a sua Maestà presentò il suo commentario, composto sopra il Canzoniere del Petrarca. Apollo prima che pigliaſſe il libro, interrogò il Uellutello, quale stile egli hauea uſato nel commentar le Rime di quel Poeta eccellente: e perche il Uellutello gli rispoſe, che primieramente ſi era affaticato di altrui moſtrar l'occasione, nella quale il Sonetto era ſtato composto, e che appreſſo hauea fatto conoſcere la uera ſignificatione delle parole, e paleſato il concetto del Poeta; Apollo gli diſſe, che per ſe ſi riteneſſe i ſuoi Commentarij, perche egli amaua quei commentatori de' Poeti, che al Lettore ſcopriuano l'artificio uſato dall' autore nella teſſitura del Poema, che moſtraua in quai coſe ſtaua poſta l'eccellenza del verſo, quali erano i colori, quali le figure, e le altre bellezze

nare il capo hebbe fatta riuerenza ad Apollo, disse, che à lui, perche ottenesse in Parnaso luogo degno di un suo pari, non era bastato di vil pastore con la sua virtù esser salito alla grandezza di hauer formato un Imperio immenso, e di solo tra tutti i Principi dell' uniuerso in campagna aperta hauere sconfitti i numerosi eserciti Ottomani, e fatto suo prigioniero il Principe di Monarchia tanto tremenda, poiche con graue sua ingiuria si trouaua posto nella Classe de' Capitani famosi, e non in quella, che con molta ragione gli pareua di meritare, de' Fondatori de' Regni grandi, tra' quali egli uedeua Romolo, Cesare, Ferramondo, Ottomano, & altri molti. A Tamerlane rispose Apollo, che gran differenza facendosi in Parnaso dallo scorrere con gli eserciti armati numero grande di Regni, e dal fondare un' Imperio, molto malamente egli pretendeva il luogo di fondator di Monarchie, ilquale solo a quelli si concedeva, che al valore di saper acquistare haueuano congiunta la rara prudenza di saper mantenere. Perche negli acquisti hauendo luogo la brauura di molti soldati, il sicuramente mantener le cose guadagnate faceua conoscer l'esquisita prudenza di un sol Principe. E che la rara prerogatiua di Fondator di Regni solo a quelli si concedeva in Parnaso, che al valor di acquistare, talmente haueuano congiunta la virtù del mantenere, che con ordini tanto buoni haueano stabiliti gli Stati guadagnati, che felicemente gli haueano trasmessi al terzo herede. Attione, che da lui in tanto non era stata adempita, che nè meno i suoi Figliuoli poterono goder gli Stati da lui acquistati con tanto sangue. E che secondo il precetto del magno Tacito nè Principe, nè Capitano al-

*no alcuno privato, che nel maneggiar le armi voleua acquistar fama di saggio, e di accorto non doueva Noua moliri, nisi prioribus firmatis: perche egli longinquis itineribus percursando quæ obtineri nequibant, haueua imitati que' vili Parasiti, che sopra le forze della propria complessione mangiando quello che non poteuano digerire, vergognosamente erano forzati vomitare il pasto. E che Alessandro, il Magno, tutto che nel suo ingresso in Parnaso straordinariamente hauesse affettata la medesima honorata prerogativa di Fondator di nuoue Monarchie, che nondimeno per lo poco saggio modo di guerreggiare, ch' egli tenuto hauea nell' Asia, laquale più tosto come capo di Masnadieri scorse, che come Re grande co' debiti termini dell' arte militare soggiogò, non potette ottenere.*

Tacito  
lib. 12. e  
15. de  
gli An-  
nali.

*Molto afflitto dall' audienza partì il Tamerlane, quando auanti Apollo comparue Alessandro Vellutelli, ilquale a sua Maestà presentò il suo commentario, composto sopra il Canzoniere del Petrarca. Apollo prima che pigliaſſe il libro, interrogò il Vellutello, quale stile egli hauea usato nel commentar le Rime di quel Poeta eccellente: e perche il Vellutello gli rispose, che primieramente si era affaticato di altrui mostrar l'occasione, nella quale il Sonetto era stato composto, e che appresso hauea fatto conoscere la vera significatione delle parole, e palesato il concetto del Poeta; Apollo gli disse, che per se si riteneſſe i suoi Commentarj, perche egli amaua quei commentatori de' Poeti, che al Lettore scoprivano l'artificio usato dall' autore nella tessitura del Poema, che mostraua in quai cose staua posta l'eccellenza del verso, quali erano i colori, quali le figure, e le altre bellezze*

*Poetiche, è che le Poesie Italiane, per loro stesse chiarissime, non haueano bisogno di quei Commentatori, che alle genti grossolane, & ignoranti solo faceuano il vil' ufficio di interpretar le parole.*

*Questo poco gusto da Apollo hebbe il Vellutello, quando auanti sua Maestà comparue vn Personaggio, ilqual disse, che dominando egli la famosa Prouincia della Panfilia, per lo solo desiderio, ch' egli sempre haueua hauuto della vita solitaria, spontaneamente l'hauea rinuntata: che però chiedea, che à lui in Parnaso fusse consegnata la stanza medesima, che godeuano que' Vertuosi, che nelle attioni loro haueano mostrato di eccellentemente posseder la nobilissima virtù della Moderatione dell' animo. A costui rispose Apollo, che i Regni alcuna volta rinūtiandosi per virtù di animo innamorato della felicità, che altri gode nella tranquillità di vna virtuosa vita priuata, spesso per dar soddisfattione a i Figliuoli arriuati già all' età di saper reggere i Popoli, & altre volte per ischiuare i tumulti delle ribellioni de' Popoli odiosi verso il Principe, ò per timor di nemico potente, dal quale altri si uegga asalito; e non poche volte per inettia di genio vile, incapace della dominatione, che dagli esaminatori à ciò deputati maturamente haurebbe fatto pigliar' informatione di quanto in quel caso grauissimo faceua bisogno: iguali quando hauessero trouato, ch' egli per mera virtù di animo ben composto hauesse saputo eseguir quell' attione di rinuntiare vn Regno, alla quale tanto gagliarda resistenza fa l' humanità, di buonissimo animo in Parnaso gli haurebbe conceduta il sublime luogo, tra quelli altri Semidei, che a i pericoli del regnare haueano preposta la tranquill-*

*tranquillità della vita priuata, & il tutto con altrettanto suo maggior contento, quanto l'esecranda ambitione di regnare così sproportionatamente si uedeua esser cresciuta tra gli huomini, che per conseguire i Regni non solo baldanzosamente intraprendeuano ogni ancor che scelerata impresa, ma vertuosissimi dalle genti erano riputati que' mezzi tutti, benchè sommamente empi, & inhumani, che per conseguir fin tanto abbomineuoli erano usati. Che se poi fosse trouato, che, ò per dar contento à i Figliuoli di già diuenuti atti a regnare, ò per veder nella sua vita continouar la succession del Regno nel suo sangue, hauesse rinuntiatà la dominatione, gli haurebbe conceduto il luogo honoratissimo tra que' Principi prudenti, che con la presta rinuntia degli Stati fatta a i Figliuoli haueuano saputo schiuar l'inconueniente di uenire a qualche lagrimeuol termine con essi, diuenuti già impatienti della vita priuata. Ma che se fosse stato trouato, ch' egli sotto il graue peso del regnare, nel quale altri douea mostrar virtù maggiore, ò per bassezza di genio incapace di tanta grandezza hauesse rinuntiato il Regno, pur' all' hora poteua tornarsene alla sua casa: perche la vera moderatione dell' animo vertuosamente mostrandosi nel tollerar con franco cuore i casi auuersi, non nel perdersi ne' felici, il suo Parnaso dissimilissimo era da que' tempi miserabili di Nerone, quibus inertia pro sapientia fuit.*

Tacito  
nella vi  
ta di A.  
gricola.

*Incontinentemente poi il Duca di Rhodi, huomo per li suoi paesi, e molto brutti vitij in questo Stato tenuto in concetto vilissimo, si presentò auanti Apollo, col quale grauemente si querelò della pessima vita, che teneuano i suoi Popoli, perche*

Centuria Prima.

K 3

disse

disse, che nel suo Stato sopra modo regnaua la crapula, la libidine, la crudeltà delle implacabili inimicitie, con le quali i suoi sudditi con immensa ferina faceuano correr le strade di sangue humano, e che quel danaro, che vertuosamente doueano spendere per pascere la famiglia loro, vitiosissimamente gettauano ne' giuochi, seminario di crudelissime risse, e perche le pene seueri, che in ogni luogo soleuano spauentar gli huomini dal mal'operare, nel suo Stato non erano riuscite vtil medicamento a così grave infermità, humilissimamente supplicaua sua Maestà di opportuno rimedio a tanto suo bisogno. Al Duca di Rhodi rispose Apollo, che non potendo esser di meno, che i Popoli non fossero Scimmie de' Principi loro, compitissimamente egli haurebbe ottenuto l'intento suo, quando dando egli bando all'otio, alle libidini, al giuoco, & a i costumi sanguinarij, ne' quali egli tanto era immerso, hauesse corretto se stesso: perciache, per guarir le membra di un corpo languido, prestantissimo Belzuar daua all'ammalato, che medicaua il Capo infermo, non essendo possibile, che un Principe, che viueua con costumi da Demonio, non hauesse i suoi sudditi tanti Diauoli, tutti peggiori di lui.

Partito che questa Principe fu dalla audienza, un giovane Stoico, per quello, che di fuori apparua, di modestissimi costumi, con Apollo grauemente si dolse di esser nel mezzo del suo nouitiato, senza cagion alcuna, stato cacciato da quella casa, nella quale egli tanto hauea desiderato di viuer tutti i giorni suoi. Interrogò all'hora Apollo Epiteto, che inui era presente, per qual cagione gli Stoici dalla lor setta haueano licentiato quel giovane nouitio. Ad Apollo rispose Epiteto, che il tutto era accaduto, perche in sei mesi intieri, che  
quel

quel giovane era stato nel noviziato, ancorche da molti della sua setta diligentissimamente fosse stato osservato il proceder suo, non però mai hanno potuto scoprire in lui una minima imperfezione. Mostrò all' hora Apollo di grandemente have re in spauento la natura di quel giovane, laquale all' Audienza tutta tanto pareua modesta, e ben composta, e liberamente disse, che vitij affatto Diabolici facena bisogno, che in se stesso occultasse colui, che non havea la prestantissima virtù, di altrui liberamente il primo giorno, che con altri conuersaua, scoprire alcuna di quelle imperfezioni, delle quali gli huomini impastati di carne a marauiglia erano pieni.

Così da Apollo fu licenziato il giovane Stoico, quando nella sala dell' audienza dal fuoco tutto brustolito comparue Giacomo Buonfadio, ilquale fece sapere à sua Maestà, che da' Genouesi essendo egli stato chiamato, acciò scriuesse l' historia della patria loro, solo perche alcuni di essi lo scoprirono risolutissimo di voler con quella libertà, che ad vn' honorato historico si conueniua, senza portar rispetto ad alcuno vbi- dire alla verità delle cose passate, con una crudelissima persecutione, che gli fecero, accusandolo per vitioso, in un tempo medesimo gli tolsero la reputatione, e la vita. Apollo contro la credenza di ogn' uno, non solo non mostrò compuntione alcuna del caso occorso a quel suo virtuoso, ma con risentite parole disse al Buonfadio, che se bene il delitto, per lo quale egli era stato processato, affatto fosse stato bugiardo, che per la sua molto brutta imprudenza nondimeno da' Genouesi meritamente così era stato maltrattato. Mercè che la professione di voler de' soggetti grandi, all' hora che essi, ò i Figliuoli loro vinono, scriuer cose pregiudiciali all' honor loro, ancor



che vere, anzi era difetto d'imprudenza, e vitio di temerità, che virtù di animo incorrotto, e gradamente amator della verità: e che sopra modo pazzo era colui, che si daua a credere di poter saluar la vita dallo sdegno di quell'huomo grande, alquale con la sua penna pur leggermente egli haueua intaccata la riputatione, non che affatto tolto l'honore: e che i saggi Vertuosi nello scriuer le historie molto prudentemente si consigliauano, all'hora che imitauano i vendemmiatori, e gli altri accorti collettori de' frutti, iquali percioche conosceuano, che cosa poco grata haurebbono fatta a gli huomini, se dalle viti tagliando l'vua immatura, e dagli alberi staccando i pomi acerbi gli haueffero portati al mercato, quella necessaria pazienza haueuano, che si conueniua anco a gli historici di lasciar, che il tempo conduceffe i fatti, e le cose passate alla perfettione loro: e che lo stesso gran Maestro de gl' Historici saggi Tacito, all'hora che ne gli scritti suoi faceua mentione di quei Senatori grandi, che Tiberio regnante penam vel infamiam subiere all'hora che posterì manebant, saggiamente alzaua la pena dalla carta, più tosto eleggendosi di offender le leggi historiche, che pregiudicare alla riputatione di quelle famiglie, che non di altra cosa erano conosciute far capital maggiore, che dell'honore, stimando quell'huomo singolare ad un historico esser cosa di troppo euidente pericolo, nimis ex propinquo diuersa arguere.

Tacito  
lib. 4. de  
gli An-  
nali.

Tacito  
4. lib. de  
gli An-  
nali.

Per questa così aperta riprensione grandemente afflitta dall' audienza si partì il Buonfadio. Quando con indicibil gravità il gran fondatore della famosa setta Stoica Zenone si auvicinò ad Apollo, alquale fatto che hebbe riverenza disse, che per importantissimi affari del Principe di Guido do-

do douendo egli andare in vna molto lontana ambascieria, prima che porsi in cammino haueua voluto licentiarfi, e far riuereenza à sua Maestà. Apollo, auuedutosi che nell'audienza si ritrouaua lo stesso Principe di Gnido, con volto molto sdegnato li disse, se in Parnaso mancauano altri Letterati per scriuersene in quel suo bisogno, e se egli era vno di quei Principi, che per auaritia di non spendere, e per malitia di poter con minor suo pericolo altrui mancar di parola commetteua l'indegnità di mandar gli Stoici in volta per le hosterie. Appresso poi sua Maestà grauemente si querelò degli Stoici, che facendo aperta professione di hauer dato de' calci all'ambitione, & alle pompe mondane, così volontieri poi s'ingerissero in quei negotij di Stato, nè quali molte volte commettendosi somme impietà, ottima cosa era, che nè meno fossero saputi, non che trattati dalle genti ignoranti. Poi si voltò Apollo verso Zenone, e con lo sdegno medesimo li disse, che l'hauer egli à Dio, & à gli huomini, promesso di voler attendere ad una professione, e poi pubblicamente tutto impiegarsi in un'altro esercizio, era attione in infinito scandalosa: e che un suo pari, fondator di setta tanto famosa, con sommamente abborrire le Corti de' Principi, e grandemente star sequestrato da' negotij loro, al Mondo tutto, anzi doueua far parer bugiardo, che veridico quel Cornelio Tacito, che la setta Stoica hauea chiamata arrogante, & quæ turbidos, & negotiorum appetentes faciat.

Tacito  
nel 14.  
li. de gli  
Annali.

Con questo scorno dall'audienza fu licenziato Zenone, quando auanti Apollo si presentarono molti Principi insieme, iquali gli dissero, che al pari degli altri Virtuosi di Parnaso

*Parnaso eglino sommamente amauano l'apprender le scienze, e che in sommo credito haueuano le Arti liberali, ma che il Monte della Vertù sommamente essendo erto, e scosceso, così per salire alla cima era aspro, che agli amatori delle buone lettere sempre indebolendo lo stomaco, sconcertando il capo, talhora rompendo la vena del petto, e guastando il lume de gli occhi, i Letterati miseramente si vedeuano cader nelle pericolose infermitadi delle febbri Ethiche, de' mali Tifsi: e nel tormento delle eterne indisposizioni Hippocòdriache: che però humilissimamente supplicauano sua Maestà, a compiacersi di far loro gratia, di talmète ageuolare la Strada del Monte, che i Principi, non punto auuezzì a quelle insopportabili fatiche, con qualche commodità loro haueffero potuto porsi all'impresa di salirlo. A questi rispose Apollo, che per altrui render ageuolissimo il cammino dell'apprendimento delle Arti Liberali, solo bastaua l'ardentemente innamorarsi delle buone Lettere, e per sua recreatione attender' alla letitione delle fruttuose fatiche de' suoi Letterati, e pigliare lo studio per delitia. Ma che i Principi con la forza del lor danaro auuezzì à posseder la sera tutte le cose più esquisite, che sommamente hanno bramate la mattina, anco del pretioso Tesoro delle scienze e negli spassi de' giuochi, nell'otio de' piaceri, haurebbono voluto rendersi possessori, onde accadeua che in sommo spauento haueuano quelle cose, che solo con le fatiche degli honorati sudori si poteuano guadagnare: e che a salire il Monte doueua loro far cuore, il Serenissimo FRANCESCO MARIA della Roenere, il quale hauendo stimato lo studio delle buone Lettere vnica recreatione degli animi eleuati, delitia, e solo contento degli huomini Grandi,*  
*per*

*per gloria delle Serenissime Arti Liberali, per riputatione di tutti i Principi Italiani, e per singolar' hanore dell' età moderna era il più vniuersale, il più fondato Letterato in tutte le più scelte scienze, che hauesse il presente secolo: che però anco essi gli studi di delle buone Lettere, non negotio stimassero difficile, non impresa laboriosa, ma sollazzi, passatempi, recreationi, e spassi dolcissimi: che con la medesima commodità felicemente sarebbono giunti alla cima del Monte, come se con una carrozza a sei caualli hauessero fatto quel viaggio.*

*Per questa risposta di Apollo molto soddisfatti parue, che quei Principi si partissero dall' audienza; quando Luca Gaurico, essendo comparso auanti sua Maestà disse, che a Giovanni Bentiuogli, Tiranno di Bologna, hauendo egli come appunto succedette, predetto, che in quell' Anno egli sarebbe stato scacciato dalla patria, e dalla Signoria, quell' huomo inhumanissimo hauendolo fatto pigliare dagli sbirri, con barbara crudeltà li fece dar cinque altissime strappate di fune, lequali, grandemente sconcertandoli le ossa tutte della persona in infinito gli haueano stroppiata la riputatione: che però instantemente chiedea a sua Maestà, che di quella tanto segnalata ingiustitia facesse quel risentimento, che più giudicaua spediante. Ad ogn' uno parue, che anzi Apollo si ridesse del danno, e della vergogna di quel Letterato, che ne gli hauesse punto di compassione: al quale sua Maestà chiese, con qual arte d' indouinare egli haueua pronosticato quella calamità al Bentiuoglio. Rispose il Gaurico, che il tutto haueua preueduto con la prestantissima scienza dell' Astrologia giudiciaria, nella quale egli hauea fatto molto studio. Replicò all' hora Apollo, come la medesima Astrologia, che gli haueua*  
pre-

*predetto le sciagure altrui, non l'hauca auuertito di quel suo infortunio. A questo rispose il Gaurico, che ciò era accaduto, perche per negligenza di suo padre egli non sapeua il giorno certo della sua nascita. Rife all'hora Apollo, e grandemente disprezzando i vani, & infelici studi del Guarico gli disse, ch'egli era vn pazzo vitioso, degnissimo della sciagura, che gli era accaduta; perche gli huomini saggi in sommo horrore haueuano di esser i primi apportatori di nuoue infelici, anco alle persone dozzinali; non che a Principi di orecchie così delicate, che altro più non amando, che con nuoue di gusto esser dilettrati, anzi miglior consiglio era adularli con predir loro lunga, e felicissima vita, & accertarli, che tra tempo briue erano per goder molte cose bramate, & infinite felicitadi desiderate. Perche in vn' arte falsissima, e solo degna di ceruelli vani, con l'ardita sfacciatezza di predire a Principi, gelosissimi della vita, e buona fortuna loro, vicina morte, & altri accidenti miserabili, altri malignamente mostraua di desiderar loro tutti gl'infortunij, che pronosticaua.*

*Non così tosto Luca Gaurico partì dall'audienza, che vi comparue il Conte di San Paolo, Nobilissimo principe Francese, ilquale con sua Maestà acerbamente si querelò del Rè di Francia Lodouico Vndecimo, che dopo il perdono con tanta solennità di giuramenti concedutoli, crudelmente l'hauesse fatto decapitare. Al Conte humanissimamente rispose Apollo, che in quel suo infortunio non tanto del Rè Lodouico douea dolersi, quanto della propria sua imprudenza: perche i sudditi, che arriuanano alla temerità di fare al Signor loro l'insopportabile ingiuria di armarli contro, affatto erano pazzi, se mai più si fidauano di lui: perche*

*non altra più vergognosa cosa vedendosi in uno Stato, quanto che vi passeggi chi haueua machinato contro la vita, e lo Stato del suo Signore, i Principi tutti minor vergogna loro stimauano mancar di parola, che uiuer con fregio tanto vergognoso al volto. Che però questi tali di quei perdoni solo poteuano assicurarsi, che a Principi apportauano lode di Clemenza, ma che di quelli, che al mondo tutto li faceuano conoscere per vigliacchi, come di vna fune affatto fracida doueano fidarsi.*

*Poco stante auanti Apollo comparue Giouanpaolo Lancellotto, famosissimo Giurista Perugino, ilquale à sua Maestà presentò i compitissimi Commentarij, che ultimamente egli hauea composti alla mirabil sua Instituta Canonica. Ancorche con ciera gratissima, e con accoglienza amoreuolissima da Apollo fosse riceuuto quel Nobile Vertuoso, non però rimase sua Maestà di dirli, ch' egli pessimamente si era consigliato à chiosare il testo limatissimo della sua Instituta; perche gl' ingegni eminenti de' Letterati suoi pari, che esattamente possedeano le materie, delle quali scriueuano, con sommo artificio usando vna molto ristretta, e succosa breuità, quasi altrui deßero la sostanza, e la quinta essenza, con lunghi sudori da essi cauata dalle scienze più difficili, con infinita reputatione loro mostrauano scriuere a' Dotti, che delle materie da essi trattate haueuano compita intelligenza, i quali lasciando senza commentarij, al Mondo tutto mostrauano, che quello, che a gli altri pareua oscuro, e difficile, ad essi era chiaro, e molto facile: che poi accadeua,*  
*che*

*che altri Vertuosi, per pubblico beneficio de gli amatori delle buone Lettere, commentando le dotte fatiche altrui, cò bellissimi ingegni loro talmente d'intelletti varij, di significati diuersi le ornauano, che bene spesso li faceuano dir cose esquisitissime, e dal suo Autore non mai immaginate, come al grande Aristotile, dall' eminentissimo ingegno di Auerroe tanto illustrato, felicissimamente era accaduto, & ad Homero, che sopra ogni altro scrittore essendo stato fortunato di hauer felicissimi Commentatori, delle dotte fatiche altrui in infinito si era arricchito.*

*L'vltimo che comparue nella visita fu l'Imperador Claudio Nerone, ilqual fece sapere ad Apollo, che finalmente essendosi egli auueduto dell' infame impudicitia di Agrippina sua moglie, laquale accecata da violente ambitione di Regnare, fino haueua amati gli abbracciamenti del vilissimo suo seruo Pallante, risolutamente contro lei voleua far quel risentimento, che il Mondo tutto haueua veduto, ch' egli seppe fare contra Messalina, ancor' essa stata sua moglie impudica: ma che quella scelerata, come in sicura franchigia essendosi saluata nella casa della Serenissima Talia, per lo rispetto grande, che conosceua douersi a quella Serenissima Musa, non haueua potuto hauerla nelle mani: che però instantemente supplicaua sua Maestà, che gli piacesse di comandare, che quella dishonorata donna fosse estratta da quel luogo, affine ch' egli col sangue di lei hauesse potuto lauar la vergognosa macchia, ch' ella gli haueua fatta nella sua riputatione. Nè meno quando Apollo si truoua nel mezzo dell' ardente stanza dell' infocato Leone così giammai fu veduto infiammato di tanto sdegno, come*  
per

*per quella domanda fattagli dall'Imperador Claudio: al-  
quale con voce, e gesti sopramodo minaccieuoli disse, che  
pure all'hora sfrattasse da quell'Audienza, perche  
colui che hauendo hauuta la prima sua moglie  
impudica, di nuouo pigliando la secon-  
da, cadeua nel fosso medesimo  
della vergogna, anzi me-  
ritaua di esserui se-  
polto viuo,  
che  
da alcuno aiutato ad uscir-  
ne fuori.*



HAR-



# RAGGVAGLI HARPOCRATE DA APOLLO

essendo stato scoperto ignorante, vergognosamente è cacciato da Parnaso.

## RAGGVAGLIO XXXVI.



*Q*UESTA mattina all'improvviso hauendo Apollo fatto chiamare à se il gran Maestro del Silentio Harpocrate, gli ha detto, che fin' à quell'hora egli sempre haueua ammirata la perpetua sua taciturnità, ma ch' in quel punto gli era venuto desiderio grandissimo di sentirlo ragionare, poi che in colui ammirando era il silentio, ilquale nelle occasioni, che si presentauano poi, col multiloquio sapeua dar gusto à curiosi Letterati. Udita che hebbe Harpocrate questa domanda si strinse nelle spalle, e fece segno, che non poteua parlare. All'hora Apollo li replicò, che lasciato per all'hora il suo tacere discorresse sopra qualche materia elegante. Ciò udito Harpocrate pur tuttavia tacendo si pose il dito alla bocca, quando Apollo con volto alquanto alterato strettamente li comandò, che in ogni modo parlasse. Si accostò all'hora Harpocrate all'orecchio di sua Maestà, e con voce molto sommessa li disse, che il mondo in tal guisa ne' suoi costumi si era deprauato, che quelli più degli altri meritauano nome di sapienti, che haueuano occhi da vedere, giudicio da notare, e bocca da tacere. Per così fatta risposta fortemente rimase Apollo  
stomaca-

*Stomacato, onde voltatosi a' circostanti, che gli erano alla-  
 to, disse loro, che finalmente si era chiarito, che Harpocra-  
 te era vn pan perduto, vn pezzo di carne inutile: &  
 appresso li comandò, che subito facesse fagotto,  
 e che sfrattasse da Parnaso, poiche l'ha-  
 ueua scoperto per vno di quei  
 bufaloni, de' quali nel  
 mondo si vedeuano  
 hoggi nume-  
 rosif-  
 sime Mandre, che sotto vn vertuoso si-  
 lentio ascondeuano, e pallianano  
 vna molto crassa igno-  
 ranza.*



## VN LETTERATO ROMANO CHIEDE AD

Apollo rimedio per scordarsi alcune graui ingiurie, ch'egli hauea riceute nella Corte d'un Principe grande, e da sua Maestà gli è data à bere l'acqua di Lethe, ma con infelice riuscita.

## R A G G V A G L I O XXXVII.



*L* Letterato Romano, che alcuni giorni sono comparue in Parnaso, hieri fu amMESSO all'audienza Reale della Maestà di Apollo, al qual disse, che per le molte ingiurie, che da diuersi suoi maleuoli haueua riceute nella Corte di vn Principe, doue le persecutioni si esercitano con artificij di sessanta Caratti, egli viuea con l'animo molto tribolato; e tanto maggiormente, che non poteua vendicarsene senza por se stesso in ruine molto maggiori di quelle, che i suoi nemici gli haueuano cagionato: e che dall'altro lato non si trouaua hauer tal virtù d'animo, che sapeffe far la generosa resolutione di perdonare: e che per liberarsi dal tormentoso inferno, nelquale egli perpetuamente viueua, era ricorso à sua Maestà, laquale humilissimamente supplicaua di qualche presentaneo rimedio per nettar l'animo suo dalle molte passioni di odio grandemente sporcato. Chiaramente si conobbe, che la Maestà di Apollo compatì la miseria di quel gentilhuomo, & comandò, che li fusse data à bere vna gran tazza d'acqua di Lethe, preparata però talmente, che facesse scordar le cose odiose, e punto non togliesse la memoria de' beneficij riceuti. Con somma auidità bebbe il

Gentilhuo-

Gentilhuomo l'acqua, laquale, con marauiglia grandissima d'ogn'uno, fu ritrouata hauer solo la uertù di scancellar dall'animo di lui la memoria di quelle ingiurie, ch'egli da huomini à lui inferiori di fortuna hauena riceuute, e che quelle, che gli erano state fatte da soggetti maggiori, più tosto con più eterna memoria hauena esacerbate, che fatte dimenticare. Onde molti cominciarono à mormorare, che nell'acqua di Lethe non si trouasse quella uertù, che da' Poeti tanto era stata predicata: quando sua Maestà accertò ogn'uno, che l'acqua di Lethe hauena, come mai sempre haurebbe, la medesima sua uertù, ma che in quel Gentilhuomo ella non hauena operato l'effetto, che desideraua, perche le persone nate di alto sangue, e di cuor generoso, hauenuano per lor particolarissimo costume, di scriuer nell'arena le ingiurie, che riceueuano da gente vile, in saldissimo marmo, con indelebili caratteri i soprammani ch'erano fatti loro da gli huomini potenti: essendo proprietà del nobili scordarsi l'offese per magnanimità, non perdonarle per necessit.



IL DVCE DELLA LACONIA, PER  
hauere alle più supreme dignitadi del suo Sta-  
to esaltato vn suo fedelissimo Secretario, auan-  
ti Apollo è accusato d'Idolatrare vn suo Migno-  
ne, & egli egregiamente difende la causa sua.

RAGGVAGLIO XXXVIII.



*L* moderno Duce della Laconia da vna mol-  
to bassa, e pouera Fortuna talmente alle su-  
preme grandezze del suo Stato ha esaltato  
vn soggetto straordinariamente amato da  
lui, che non solo l'ha ammesso nel sublime  
Senato de' Laconici, grado per la sua eminenza anco ambi-  
to da' Principi grandi, ma in infinito hauendolo di grosse ren-  
dite arricchito, al pari di qual si voglia altro più insigne sog-  
getto di questo Stato l'ha reso honorato, e rispettato. Questo  
così segnalato Duce da quei, che molto inuidiano la nuoua  
grandezza di quel suo seruidore, pochi giorni sono appresso  
la Maestà di Apollo fu denunciato per Idolatra di vn suo  
Mignone. Apollo per l'atrocità di delitto tanto nefando con-  
tro quel Principe graueamente commosso senza altramente  
(come in qual si voglia più scelerato eccesso è suo costume) pil-  
giar diligente informatione della verità dell'accusa, incon-  
tinete fece chiamare a se Luigi Pulci Bargello di questo Sta-  
to, al quale minacciò castigo crudele, se nel termine di mezz'  
hora cō ogni sorte di vilipendio legato nō gli conduceua auanti  
il Duce della Laconia prigioniero. Con esquisita diligenza eseguì  
il Pul-

il Pulci la volontà di Apollo, perche incontinente tutto carico di catene auanti sua Maestà strascinò quel Principe. Apollo, che subito per huomo à posta fu auuisato della cattura seguita, à Vertuosissimi Fiorentini Martelli pubblici campanari di Parnaso comandò, che al suono della campana maggiore fosse raunata la Quarantia Criminale, come seguì: nella quale essendo stato introdotto il Duce, Apollo stesso, dopo hauergli rinfacciato il delitto, del quale egli era processato, tutto infiammato di sdegno li disse, che solo gli daua mezz' hora di tempo da difender la sua riputatione: e trattanto (come se il Caso di quel Principe affatto fosse disperato) comandò, che all'eterna infamia fosse condannato chi hauendo fatto l'indegnità di adorare un suo seruo, era indegno di viuere trà i Vertuosi Principi della Corte Febea. All' hora il Duce così cominciò la sua difesa, Sire, e Padre de' Vertuosi, io talmente dalla fina corazza dell' Innocenza ho armata la coscienza mia, e così son sicuro di essere in ogni mia attione viuuto vertuosamente, che son più che certo di non hauer in cosa alcuna demeritato appresso vostra Maestà. Nè lo sdegno suo, nè questo precipitoso giudicio di veder, che alla cognitione della causa preceda l'horrenda sentenza dell' infamia mia, mi spauenta punto: solo mi marauiglio di veder quello, che io non ho creduto mai che la bruttezza delle accuse, anco appresso i tribunali giustissimi, come è questo, sia bastante a porre in pericoli così graui la riputatione de' miei pari. Ma mi quieto nella volontà di Dio, che sempre hà voluto, che l'oro dell' innocenza altrui, si raffini nel fuoco delle calunnie, entro la coppella delle persecutioni. Liberamente confesso alla Maestà vostra

Centuria Prima.

L

3

di hauer

di hauer esaltato l'amico mio, molto più di quello, che à lei hanno riportato i miei maleuoli; Et in questa mia attione, che a vostra Maestà tanto è stata riportata nefanda, questo solo à me duole, che con l'amico mio parmi di compitamente non hauer esercitata tutta la virtù di quella gratitudine, che egli ha meritata da me. E se quelli che accusano me, e gli altri Principi miei pari di prodigalità, di balordaggine, e di animo vile, nato alla lordura di seruir seruidori, all' hora che veggono vn cortigiano grandemente amato, e premiato dal suo signore, non si lasciassero accecar dalla malignità, e dall' inuidia, ma con animo non punto appassionato considerassero i meriti de' favoriti di Corte, virtuosa liberalità chiamarebbono quella, che battezzano per vitiosa prodigalità; debito di gratitudine quei doni, che chiamano inconsiderati; e virtuosa affettione l' infamia, che danno loro, d' Idolatrar Mignoni. Ma non è mestiere di huomini dozzinali penetrare **Abditos Principis sensus, & si quid occultius parant:** onde accade, che gl' ignoranti con l' infamia di huomini grandi pigliano così grossi errori, che chiamano vizio di animo abbietto il virtuoso procedere di vn huomo grato. Il Principato de' Laconici, come benissimo è noto alla Maestà vostra, è Elettiuo, nel quale sempre più hanno potuta i Principi Confinanti di colui, che vi ha dominato, non solo per lo fine comune à tutti i Principi Elettiui di procacciare al sangue loro dopo la lor morte amici poteti, ma per le adherenze, che i Principi stramieri, per fini grandi hanno co' Senatori, che godono la prerogatiua di elegger si il Principe nuouo, il seguito de' quali si procacciano con quelle arti, che pur trappo note sono ad ogn' vno. E fa anco la Maestà vostra, che il

Principe

Tacito  
nel 6.  
li. de gli  
Annali.

*Principe di Macedonia con gli artificij suoi tanta autorità si haueua acquistata nello Stato mio, e che di farze tanto era cresciuto sopra i Principi tutti Greci, che non solo era assoluto arbitro di tutta la Grecia, ma che apertamente aspiraua ad una Monarchia vniuersale. Di più è anco noto à vostra Maestà, che il medesimo Principe de' Macedoni co' pretesti dell'amicitia, e delle prosessioni de' Duci della Laconia, con artificij cupissimi cercaua la depressione loro: e perche la potenza del Principe dell' Epiro gl' impediuà il poter conseguir fin tanto alti, egli per rimouere affatto, ò almeno per grandemente debilitar tanto ostacolo, con le machinationi dell' oro, con le secrete congiure più, che con la forza aperta delle armi, nel Principato dell' Epiro cagionò quelle sollevationi de' Popoli, quelle ribellioni de' Baroni, che tanto debilitarono lo Stato degli Epiroti. E come cosa pur troppo nota ad ogni uno non ricorderò in questo luogo, che il mio sapientissimo predecessore, conoscendo che la depressione dell' Epiro era una manifesta preparatione della ruina dell' Imperio Laconico, per assicurarla dall' ambizione di nemico tanto potente, scopertamente con grossi aiuti si risolse di soccorrere le cose afflitte dell' Epiro: e che quel buon Principe in questo suo prudente pensiero si morì, non senza sospition graue, che il tutto fosse seguito per machinationi di veleno somministratogli di ordine del Principe di Macedonia, quasi ch' egli in modo alcuno hauesse voluto comportare, che la diuisione dell' Epiro, tenuta da lui tanto sicura, li fusse impedita. In questo infelice Stato delle cose io fui assunto à questa dignità, e per non fare il fine infelice del mio antecessore, ne' primi mesi del mio Principato mi mostrai di genio rimesso, & affatto incapace di negotij grandi di Sta-*

L 4 to, ma



to, ma solo tutto mi occupai in riformare i Magistrati del mio Dominio, gli abusi, e gli altri vitij de' miei popoli, in pubblico facendo aperta professione di esser nimico capitale del Principe dell' Epiro, ma nell' intrinseco mio benissimo conosciuto ove andavano à terminare le machinationi del Principe di Macedonia, e sapendo che ogni perdita del Signore dell' Epiro era mia bassezza, per stabilir lo Stato mio posto in pericolo tanto manifesto, feci ferma risoluzione di aiutarlo, ma per assicurare la mia vita da quegli infortuni, ne quali pericò il mio predecessore, in così ardua deliberatione mi faceua bisogno proceder con somma segretezza: e così à Vostra Maestà, come à tutti questi honoratissimi Giudici è anco noto, che tra le molte imperfettioni de' gli Stati Elettiui la maggiore è, che meno di qual si voglia altro Principato ne' loro ministri godono il beneficio tanto importante della segretezza: mercè che di modo sono deprauati i costumi degli huomini, che i Senatori di essi per l'ordinario sono auari Mercatanti della loro dignità, dalla quale si forzano di cavar quell' utile maggiore, che loro è possibile. Dunque ne' primi mesi del mio Principato vedendomi posto in tante angustie, e conoscendo, che sicuramente faceua naufragio nello scoglio dell' infedeltà, quando in negotio di tanto rilieuo mi fossi seruito di que' Secretarij ordinari, che sicuramente io sapeua, che da i Principi stranieri di lunga mano erano stati capparati, il grande Faddio, dalla sola benignità del quale, e non da altri riconosco tanto beneficio, mi aprì la mente, e' egli fu quegli, che mi propose questo mio, non dico Seruidore, perche per la rara virtù, che ho esperimentata in lui, non merita di esser nominato

nato

nato con nome tanto vile, ma caro amico, & à lui, che nello stato mio priuato otto anni continoui con somma fede mi haueua seruito, liberamente aprij quel secreto del cuor mio, che io stimaua cosa molto pericolosa, che solo mi fosse caduto nell'animo: & all'hora mi auuidi, che l'eccellenza, & il sommo valore di un Secretario, non come credono molti, sta posto nel parlar con eleganza, ma nel tacer con fedeltà: il che dico, perche con tanta felicità del negotio importantissimo, che io hauea per le mani, mi seruij di quel mio ministro, che felicemente giunsi a quel termine d'ingannar il tanto sagace Principe della Macedonia, al quale non peruenne mai altro scaltrito ingegno. E col mezzo di Secretario tanto fedele, senza che alcuno giammai habbia potuto penetrare i consigli miei, ho soccorso quel Principe amico, che faceua pubblica professione di perseguitare: e felicemente mi è riuscito l'esercitare il mestiere del ridere, & ingannare, con quei che fanno pubblica ostentatione di esser veri maestri di quell'arte, e con simil virtuoso inganno ho ridotte le cose rouinate già, e precipitate dell'Epiro nel termine, che hoggi uede il mondo: poiche dalla piu deplo-randa miseria è salito al sublime stato di esser solo, e vero arbitro della Grecia tutta. Et i Macedoni, che si erano cbimerate le Monarchie Uniuersali, e che in meno di un mese si credeuano di asorbir gli Stati di ogn' vno, dalle supreme loro speranze talmente sono caduti nel baratro delle più lagrimeuoli disperationi, che affatto hauendo abbandonati i capricci ambiciosi di uolere occupar gli Stati altrui, con molta difficoltà conseruano hora i proprij. Udite che hebbe Apollo queste cose, tutto lieto corse ad abbracciare  
il Du-

*il Duce di Laconia , e con tenerezza grande così gli disse ,  
 vertuosamente , o Duce di quella nobilissima nazione , che  
 con poche parole dice cose assai , hai proceduto con huomo di  
 tanta virtù: e liberamente ti dico , che nel tuo honoratissi-  
 mo Senato Laconico pochi altri Senatori si veggono di me-  
 rito pari a questo tuo amico , alquale ancor che tu donassi lo  
 Stato tuo tutto, gli moriresti nondimeno ingrato: mercè che  
 in questi tempi tanto infelici, ne quali all'incanto del-  
 la perfidia di molti al più offerente si vendono i  
 secreti de' Principi , quel Secretario, che  
 in negotij importanti riesce Fede-  
 le al suo Signore, non tan-  
 to da lui può esser  
 guiderdona-  
 to ,  
 ch' egli molto più non habbia  
 meritato .*



## I POPOLI DELL'ISOLA DI

Mitilene dopo la morte del Principe loro mancato senza heredi, disputano se il lor meglio sia, ò eleggerfi nuouo Principe, ò instituir nella patria loro la libertà.

## RAGGUGLIO XXXIX.

**I** Popoli della famosa Isola di Mitilene, a quali ultimamente non solo morì il Principe loro naturale, ma con la vita di lui affatto s'estinse il sangue Reale, trouandosi senza Principe, che li regga, in molte loro congregationi trattarono, se il lor meglio era continouare il viuere sotto la Monarchia, eleggendosi vn nuouo Principe, ò se pur doueuan far quella nobilissima resolutione, che ha felicitati tanti fortunatissimi popoli, di fonder nella patria loro lo Stato della Libertà. Grandi, e molto pericolose contentioni nacquer sopra negotio tanto importante, e si è inteso, che vn Cittadino molto principale nell'ultima congregatione, che per resolutione di simil negotio fu fatta, ragionò in questa sentenza. Due, diletteffimi miei Cittadini, sono le più principali felicitadi, che dall'immortale Iddio si riceuono in questo mondo, nascer huomo, non bestia, libero, non seruo. E certo con molta ragione: percioche qual beatitudine maggiore in questa vita presente può riceuere alcuno, che solo ubbidire alla legge di Dio, e degli huomini? qual gioia può paragonarsi al ricco thesoro, pieno de tutte le più pregiate gemme Orientali, di assicurar la vita, le facultà, e la reputatione dalla capricciosa vo-

*fa volontà di vn' huomo solo tanto inclinata à commetter co  
 se impertinenti : niuno tra noi più di me confessa la Libertà  
 essere amabilissimo, e pretiosissimo dono, che l'immortale Id-  
 dio per singolarissima gratia solo concede a' suoi più diletti,  
 chi non la conosce dico esser cieco, chi non la stima pazzo, chi  
 con tutto il cuore non la si procaccia, crudel nimico di se stes-  
 so, e della sua patria. Ma, carissimi miei, fa bisogno confi-  
 derare, che così come quelle sono gemme più pregiate, che più  
 di rado si veggono tra gli huomini, così dobbiamo dire, che  
 vna perfetta Libertà al genere humano è pretiosissima, e de-  
 sideratissima gemma, perche è rarissima tra le genti. E sap-  
 piate, che così come da potentissima virtù celeste sono crea-  
 ti il Piropo, & il Diamante, e vili sono quelli, che ad imi-  
 tatione del Diuino artefice fabbricano gli huomini, così la  
 gemma della Libertà si può dire esser manifattura più Di-  
 uina, che opera humana. Che se con quella facilità, che veg-  
 gio che vi siete dati à credere, fosse possibile instituir lo stato  
 libero, doue gran tempo hà regnato la Monarchia, essendo la  
 Libertà cosa tanto desiderata da tutte le genti, non si truo-  
 uarebbono Monarchie al mondo: mercè che i popoli per conse-  
 guire il bene di tanta felicità, tutti si farebbono vendicati  
 in Libertà: e pure le Monarchie essendo infinite, le Repub-  
 bliche poche, fa bisogno, che ci chiariamo, che il fondar la  
 Libertà in vna patria sia negotio più tosto impossibile, che  
 difficile, e dono, che più còprieghi si deue impetrar dalla Mae-  
 stà Diuina, che sperar da qual si voglia prudenza humana.  
 Nè vi muoua l'esempio di tante Repubbliche, che cō tanta fe-  
 licità di que' Popoli modernamente sono state instituite in  
 Germania: percioche gli esempi non quadrano, eccetta doue*

concor-

concorrono le medesime circostanze; che troppo grande sproporzione è tra i Germani nati in un mezzo viver libero, dal quale stato facilmente si passa all'acquisto di tutta la Libertà, e noi, che dal nostro Principe hauendo sempre sopportata tutta la seruitù, tanto siamo lontani dal poter conseguir la perfetta Libertà, che da questo non possiamo passare all'altro estremo senza esporre noi stessi, e la patria nostra à manifesta rovina. Vi concedo, che alcuni Principi alle volte riescono capricciosi, insolenti, bestiali, e che l'assicurarsi da questi mali sia specie di somma felicità: ma dite voi con me, che al mondo non si dà nè più capricciosa, nè più insolente, nè più bestial Signoria di quella d'una Repubblica mal ordinata, d'uno Stato Libero tumultuoso. Un popolo, come è il nostro, nato, allevato, viuuto, e fino alla decrepita età sua inuechiato nella seruitù, tutti quelli, che hanno scritto, e ragionato di cose Politiche, cōfessano esser affatto incapace del viver libero, più formando le Repubbliche la buona qualità de gl'ingegni de i Cittadini, proportionati al viver nella Libertà, che le leggi: percioche così come la nouella vite tosto si secca, se dall'Agricoltore ella vien piantata allato vn' albero annoso, e per lo contrario felicissimamente si vede germogliare, e produr frutti abbondantissimi, s'ella è posta vicino ad una pianta, quasi marito à lei, di pari età, così la nouella vite della Libertà, sdegna radicare, & far frutti di soddisfattione, s'ella è posta vicino ad vn' albero antico d'un popolo inuechiato nella seruitù; perche l'ambitione de' Nobili, la seditione de' Plebei capitalissimi nemici del viver libero alla giouane vite della nouella Libertà così certamente torrebbono l'humido radicale, che le dà vita, che in brieve tēpo la farebbono diuenire arida.

Questa

*Questa verità, ch' io dico, chiaramente si tocca con mano nell' esempio così chiaro, come raro, di tutte le Libertadi presenti, e passate, dell' immortal Repubblica Venetiana, laquale giouane vite essendo stata piantata col picciolo arbustello del popolo Venetiano, ancor' egli poco prima nato in quelle lagune, vi gettò così alte, e potenti radici, che hora a' suoi Cittadini dona saporitissimi frutti di sicura libertà. Et è imprudenza sperare in noi mutatione di costumi, per cioche non così facilmente si cangiano, come altri fa le vestimenta: mercè che il genio in ogni sua operatione quieto; l' animo, che sappia piegar si à riconoscer per suo superiore un Cittadino di Magistrato, che nelle cose familiari a lui sia inferiore; esser ricco giouane, e con sommissione honorare il vecchio pouero; dopo Dio, sopra i Figliuoli, e le facultadi, donar tutto l' amor suo alla patria; posporre gl' interessi priuati alla pubblica utilità; rettamente, anco tra gli amici, e tra i parenti giudicar nelle cose ciuili, e criminali; tremar della seuerità delle leggi, in uno stato libero; posseder facultà di Principe, & hauer' animo da Cittadino; mortificar se stesso al segno di chiedere con humiltà il voto fauoreuole ad un suo inferiore; & in somma nelle cose pubbliche hauer quella taciturnità, e posseder tutti quei costumi degni d' huomo libero, che tanto esatti si scorgono in qual si voglia nobile Venetiano, è dottrina, che non si impara da i libri, non dalla voce degli huomini, ma che da quelli, che nascono nelle patrie libere, si porta dal ventre delle Madri, e si beue col latte. Se (come odo che molti hanno animo di voler fare) manderete à Vinegia, per hauer da quella prestantissima Repubblica le leggi del viuer libero, senza dubbio alcuno elleno*

elleno vi saranno date eccellentissime . Ma come gli habiti,  
 così le leggi non quadrano in tutte le persone: che troppo grã  
 felicità la Maestà Diuina haurebbe conceduta à gli huomi-  
 ni, se all' hora che nel mezzo del Luglio sono abbruciati dal-  
 l'ardor del Sole, fosse lecito loro andar ne' boschi, & scieglier  
 ui il maggior Platano, che vi trouano , per trasportarlo poi  
 nel lor giardino , affine di goder l'ombra di lui . La libertà,  
 quasi giouane arbuscello , che si pianti tra i popoli , con gran-  
 dissima difficoltà si allieua: merce che fa bisogno , che perpe-  
 tuamente ella sia irrigata con nuoue leggi , secondo l'occasio-  
 ni, che nascono alla giornata , e che con la scure della seueri-  
 tà della Giustitia sia potata. Nè in questi casi fa bisogno ef-  
 sere impatiente , percioche non si troua alcuno , che goda il  
 Meriggio d'un Albero grande posto in vn suo Cortile , che  
 picciola verga dà suoi Bisauì non sia stata piantata prima.  
 Et è stata volontà di Dio , che gli alberi , e le Repubbliche  
 di lunga vita crescano con difficoltà , e tardi producano i  
 frutti loro: e la stessa nobilissima pianta della gloriosa Liber-  
 tà Venetiana, più che molto penò à farsi tale , quale hora la  
 uede il mondo : e quegli antichi che la piantarono, altro non  
 gustarono di lei, che fatiche, e stenti, per alleuarla: hora i lo-  
 ro vigesimi nipoti godono la verdura, il meriggio , & il fre-  
 sco di lei. Percioche ancorche siano passati mille, e cento anni,  
 ch' ella fù posta in quelle lagune, non è però tanto , ch' ella è  
 così perfetta, e sicura pianta di vera Libertà , che non teme  
 l'orgoglio de' venti de' Principi stranieri, nè il gielo delle do-  
 mestiche seditioni. A queste cose, Cittadini miei, aggiunge-  
 te, che non tanto le leggi , ancorche prudentissime , e le altre  
 particolarità, che vi ho ricordate, sono quelle, che hanno man-  
 tenuta,



tenuta, che mantengono, & che in vna perpetua grandezza manterranno la Repubblica Venetiana, quanto il sito mirabilissimo, & unico al mondo di quelle sue lagune, che non può dare à noi. Il cuore, il fonte della vita d'ogni Stato Libero, gl'intendenti delle cose di stato confessano tutti essere il Senato. I valenti Schermidori, all'hora che in pochi colpi vogliono atterrar l'inimico, si sforzano cacciar loro una stoccata nel cuore, & i Principi, che hanno voluto abbattere le Repubbliche, hanno tirati i primi colpi contro la Città Metropoli dello Stato Libero, solo affine di dissipare il Senato, che queste sono quelle ferite mortali, che uccidono ogni, ancorche potente, Libertà. Percioche sbaragliato il Senato, e così trafitto il cuore della Repubblica, ella incontanente si muore: imperfettione che non hanno le Monarchie, la grandezza dell'Imperio delle quali sempre si vede doue si troua la persona del Rè, come benissimo prouò il Duca di Ghisa, il quale con l'occupation di Parigi più tosto accelerò il suo male, che affrettasse le proprie grandezze. Cesare il Dittatore chiaramente ci mostrò esser vero questo, che io dico, ilquale per farsi tiranno della sua patria, solo affine di sbaragliare il Senato Romano, corse a rendersi padrone di quella Roma, che con imprudentissimo, e mortal consiglio fu abbandonata da Pompeo: cosa che prima di lui conobbe, tentò, e non seppe eseguire il vero Maestro della militia, l'unica riputation dell'Affrica, Annibale, e che dopo lui molto eccellentemente conobbe, e praticò contro i Fiorentini, & i Sanesi il fondator della grandezza della Monarchia Spagnuola, Carlo V. Imperadore. Questa tanto mortal ferita da molti potentissimi nemici, che ella ha hauuti, giammai non ha po-

ha potuto darfi alla Repubblica Venetiana, trouandosi la Metropoli di lei, doue sta il Senato, fortificata, & armata dall'impenetrabile corazzza delle lagune, per lequali cose parmi poter concludere, che quelli, che nella patria nostra desiderano instituire il viuer libero, habbiano santa volontà, non buona prudenza: e che di quei, che vogliono il Principe, sia buona l'intentione, ottimo il consiglio: e nella deliberatione di questo nostro bisogno tanto importante, priego tutti à ricordarsi, che la Nobiltà Fiorentina, laquale per l'impertinenza del suo seditioso popolo, non potette giammai nella sua patria instituire vna perfetta forma di viuer libero, non potendo più sofferrir le crudeli, e sanguinolenti insolenze della vil Plebe, fu forzata chiamare il Tiranno forastiere del Duca d'Athene, solo affine che con vna straordinaria seuerità affliggesse quel Popolo Fiorentino, che tanto abusaua la Libertà. Ancorche queste ragioni da più saggi fossero stimate molto efficaci, non però furono atte à far risolvere il Popolo ad eleggersi vn nuouo Principe: percioche fù vinto il partito, che si viuesse in Libertà, e che si mandassero Ambasciatori in Vinegia, per hauer da quella Repubblica le leggi di viuer libero, e così subito fu eseguito. Con incredibile magnificenza dalla Repubblica Venetiana furono riceuuti, & accarezzati gli Ambasciatori, e loro furono mostrati i Magistrati, gli ordini, e tutte le leggi Venetiane, delle quali gli Ambasciatori fecero diligenti copie, e molti registri, e si partirono: e ritornati in Mitilene fecero la loro relatione, & in pubblico Senato lessero le leggi, che haueano portate, lequali così alla Plebe tutta, come alla maggior parte della Nobiltà diedero pessima soddisfattione: percioche la

Centuria Prima.

M

Plebe

*Plebe in modo alcuno non potette tollerare, che dalle leggi Venetiane ella venisse esclusa dal gouerno pubblico, dicendo, che non meritaua di esser chiamata libera quella patria, doue tutti non comandauano, & i Nobili facoltosi vñ sotto la Monarchia da i più fauoriti Cortigiani à comperarsi le grazie: & ottenere ancora con vergognosi ministerij dal Principe i Magistrati, fremeuano, e liberamente diceuano, che quella era patria infelicissima, doue altrui veniua impedito l'uso libero del suo danaro, il quale dagli huomini industriosi con tanti sudori veniua accumulato, non per comperarne il solo mangiare, & il vestire, ma per far con esso acquisto di quelle cose, ch' ingrandiuano la reputatione; e che per li Cittadini molto miglior conditione era esser signoreggiati da vn Principe, la volontà del quale altri poteua acquistarsi con mille mezzi, che esser dominati delle leggi inesorabili, quando altrui erano amministrate da vn numeroso Senato; doue non bastando il poco, e non trouandosi quel molto, che fa bisogno hauere alla mano, per far preuaricar tanti, con molta verità si poteua dire, ch' egli era incorrottibile. E che sotto la Monarchia la Nobiltà migliore cominciua ad esercitare i carichi dello Stato da i più principali, oue nelle Repubbliche era lagrimeuole miseria in concorrenza de i più poveri Senatori cominciar da i più bassi, & esser forzato con tanta lentezza graduatamente camminare a i supremi; che l'età intiera d'vn'huomo, non bastaua per giungere a i più principali: e che il rigore di dare i Magistrati al solo nudo merito, era vno di quei precetti che già inuentarono i Tiranni, per abbassare i potenti, & esaltar gli humili. Ma nella rottura di tante pessime soddisfattioni niuna altra cosa a i tre quarti della*

*ti della Nobiltà diede disgusto maggiore, che il seверо Magistrato de i Censori, che udirono vsare i Venetiani, iquali perpetuamente con rigor grande andauano oseruando i costumi di ciascheduno. Onde liberamente dissero, che se nella Repubblica Venetiana con la Nobiltà si offeruaua così seверо modo di procedere, che i Nobili Venetiani nella Libertà erano serui, e che i Popoli di Mitilene nella seruitù erano liberi.*

*Per lo spauento delle quali cose ad alta voce gridarono tutti, Monarchia: e che se pur altri nel-*

*la patria di Mitilene voleua instituir la*

*Libertà, che si abbruciassero le*

*leggi, e gli statuti; perche*

*intendeano, che*

*quella fosse*

*per -*

*fetta Libertà, doue niuno vbbidua,*

*tutti comandauano, & ogn'v-*

*no faceua à mo-*

*do suo.*



## GIACOMO CRITONIO SCOZZESE

con vna sua troppo superba disfida hauendo in Parnaso stomacati i Vertuosi, essi con vna acerba facetia talmente lo fuergognano, che senza che segua la disputa, lo violentano a partirsi da Parnaso.

## RAGGVAGLIO XXXX.



*L* portento di natura nelle buone lettere Giacomo Critonio Scozzese con tanta vanagloria, pompa, e millantatione di se stesso alcuni giorni sono giunse a questa Corte, che ne più accappati vertuosi di questo Stato, i quali benissimo fanno, che per esattamente possedere una sola scienza il continuamente studiarla ottant'anni è tempo briue, il vedere, che un giouane di venticinque pretendesse di compitamente possederle tutte, mosse altrettanta nausea, quanta ammiratione nella più vil Plebe infarinata di quattro lettere. Il Critonio dunque il giorno dopo il suo ingresso in Parnaso e nelle porte di tutti i Ginnasij, e nelle Colonne di tutti i Portici Delfici fece affiggere un foglio molto grande, nel quale con lettere cubitali si vedeano scritte le seguenti parole. Nos Iacobus Critonius Scotus cuicunque rei propositæ ex improui so respondebimus. Questa ardità disfida, che da infiniti fu riputata arrogante, talmente punse gli animi di questi Vertuosi, che molti furono quelli, che nelle più difficili scienze si armarono di argomenti tali, che sicuramente spera-  
uano

uano di iugularlo al primo colpo: ma da un arguto Poeta  
 Satirico al Collegio tutto de i Letterati fu tolto il gusto di  
 quella disputa; perche la notte stessa, che seguì all'affisio-  
 ne della disfida, in quei fogli aggiunse queste pungenti paro-  
 le: E chi lo vuol vedere vada all'hosteria del Falcone,  
 che li sarà mostrato. Questa tanto mordace facetia di modo  
 punse l'animo del Critonio, che pieno di vergogna, e di con-  
 fusione si partì subito di Parnaso. Hauendo prima  
 fatto sapere à sua Maestà, che con sua repu-  
 tatione non li pareua di poter più com-  
 parire tra quei Vertuosi, che gli  
 haueano fatto lo smacco  
 di bauerlo tratta-  
 to da ba-  
 gat-  
 telliere, e da Cantim-  
 banco.



DOPO VNA ESQVISITA ESAMINA  
fatta de i soggetti, che doueuano esser proue-  
duti, si pubblica in Parnaso la lista de i Go-  
uerni.

## RAGGVAGLIO XXXI.

**D**OPO lungo tempo essere stata aspettata, bie-  
ri finalmente con soddisfazione vniuersale  
fu pubblicata la distributione de' Governi di  
questo Stato. Non è possibil credere le diligen-  
ze, e le circospezzioni esquisite, che e da sua  
Maestà, e da' suoi Ministri si sono hauute nella scelta di  
essi, essendo stata esattissima, e degna di vn tanto negotio.  
Perche primieramente hanno hauuto consideratione di scie-  
gliere huomini vecchi nel mestiere di gouernare i Popoli, so-  
lo affine che i Polledri non habbiano à por la bardella à (Co-  
zoni: &) è stata cosa degna di molta consideratione il vede-  
re, che in numero tanto grande di concorrenti, solo habbiano  
eletto huomini di genio tardo, di natura fredda, e nelle loro  
attioni perplessi, irresoluti, e addormentati fino al termine  
di parere inetti: e per lo contrario habbiano esclusi quelli, che  
per la viuacità degl' ingegni loro pareua, che douessero esser  
preposti a gli altri. E s' intende il tutto esser seguito, perche  
quegli huomini sagaci, che sono preposti al negotio dell' esami-  
ne, fermamente credono, che gl' ingegni souerchiamente vi-  
ui, & arditi poco sieno atti à gouernar' altri, hauendo essi, per  
non precipitar nè fossi, somma necessità della briglia, e del  
Capezzone, hauendo la lunga speriienza fatto conoscer' ad  
ogni vno,

ogn' uno, che questi tali con gl' ingegni loro troppo risoluti più tosto inquietano i Popoli, che sieno buoni strumenti per mantenerli in quella pace, e buona soddisfattione, che deue esser prima cura di quelli, che hanno il gouerno delle Prouincie in mano; Et è cosa conosciuta da ogn' uno, che quei Signori Elettori tengono per massima irrefragabile, che colui nel gouerno delle Cittadi faccia riuscita migliore, che essendo di genio più tardo, e di animo posato, meglio sa accommodarsi di starui, come per una insegna di hosteria. Percioche il Mondo, che da se si gouerna grandemente viene inquietato, & imbrogliato dalle chimere di certi ingegni aguzzi, che in tutte le cose loro volendo sopra sapere, Intempestiuus remedijs delicta accendunt. Quindi è, che nell' esame rigorosissimo, che per tanto negotio fu fatto, non (come credeuano tutti) gl' ignoranti, ma solo furono esclusi quei troppo saccenti, che hauendo il capo pieno di arcigogoli, e di nuoue inuentioni, sono inimicissimi di quelle vsanze antiche, alle quali essendo i Popoli assuefatti, altri inquieta il mondo anco con migliorarle con nuoue leggi. Questo è vero, che grandemente studiavano di trouar soggetti manierosi, d'ingegno facile, e pieghenole, che sapeessero accommodar la propria all' altrui natura; nè in modo alcuno ammetteuano officiale, che per quattro anni continoui non hauesse studiata l'importantissima Filosofia di viuere, e lasciar viuere: base nella quale sicuramente stà fondata la quiete tutta de' Popoli, e la sicurezza tutta di quel buon gouerno, che si può sperare da un saggio Governatore di Prouincie; nè quali non tanto stimauano necessaria la scienza delle leggi, e degli statuti, quanto che fossero versati in quella prudenza, in quel maneroso modo

Tacito  
libro 13.  
degli An  
nali.



di procedere, & in quella destrezza di giudicio, che non si troua registrata ne' Libri. Consideratione tanto necessaria, che alcuni Giureconsulti ne' Gouerni, che haueano hauuti di molte Prouincie vi haueuano fatta inettissima riuscita, come chiaro testimonio ne rendeuo la stessa Lucerna delle leggi Bartolo, il quale con tutta la sua scienza legale fu forzato saltar dalle finestre del Palazzo di Todi, per non esser manomeso da quelli, che più non poteuano sopportare le impertinenze di quell'huomo saggio di lingua, poco prudente di cervello. Et è cosa certa, che fino col bastone ributtarono certi bestioni, che paoueggiandosi dell'aperta ostentatione, che fanno di esser terribili, con certe loro faccie oscure grandemente si compiacciono di minacciar nelle pubbliche audienze la morte alle persone: e sopra tutte le cose dalla speranza di mai non poter hauer gouerni esclusero que' Bestioni, que' Busiri, che grandemente essendo asbetati del sangue humano si danno à credere di poter raddrizzare il mondo con le berline, con le forche, e con le mannaie: ma sopra modo amarono quei soggetti, che più studiavano in prohibire i delitti, che in punirli, e che le sentenze capitali sottoscriveuano con l'inchiostro delle lagrime. Il giorno poi che seguì à quello, nel quale fu pubblicata la distributione de' Gouerni, tutti i Prouisti si presentarono auanti il Regio Collaterale, dove Apollo si trouò in persona, e quìui con cerimonia molto solenne nelle mani di sua Maestà fecero tutti il solito giuramento, che fedelissimamente haurebbono lasciato il Mondo, come l'haueffero trouato: essendo delitto capitale in questo Stato, done si uine con la regola di Tacito, che *Super omnibus negotijs melius, atque rectius olim prouisum, & quæ conuerterentur*

Tacito  
li. 14. de  
gli An-  
nali.

cur

tur in deterius mutari, far ne' Gouverni pur minima innovatione .

Fornito che fu l'atto del giuramento, il Gran Cancelliere Delfico, salito che fu in un molto rileuato pulpito, Signori Ufficiali, disse, sua Maestà comanda, che ne' carichi che vi sono stati dati, auuertiate di ben tenere allacciata la brachetta, che non vi gonfiate tanto di ambitione, che in essi vogliate fare il Duca, ma che vi ricordiate, che siete Principi Posticci con un imperio debole, fondato in un fragil foglio di carta, fortificato con un poco di cera rossa. Appresso poi Marco Tullio Cicerone in lode di quei nuoui Ufficiali fece una honoratissima Oratione, affermando ad ogn' uno, che di bontà, di prudenza erano tali, che commodamente haurebbono saputo rifare il Mondo da capo: e fornita che fù l'oratione Abollo stesso di sua mano con giocondissima faccia ad ogn' vno diede la sua Patente; comandando, che quanto prima partisero per li carichi loro. Fu cosa che in tutti cagionò marauiglia grandissima il vedere, che subito che fu consegnata la Patente, la benigna, e serena faccia di sua Maestà verso quegli Ufficiali così si cangiò in spauenteuole, & irasonda, come se hauesse portato loro odio capitale; e le accoglienze, le proferte, e le amoreuoli dimostrazioni di quei Signori del Collaterale in un baleno si cangiarono in minaccie, in biasimi, in accuse: intanto che quei medesimi, che con diligenza tanto isquisita haueuano fatto quella elettione, pubblicamente fecero fede ad ogn' uno, che quegli Ufficiali erano un branco di Ghiottoni, pubblici Mercatanti della Giustitia, & Uccellacci da rapina: & auanti che partisero per ordine di sua Maestà a' Governatori delle Prouincie

Tacito  
nel 4. li.  
de gli  
Annali.

uincie più principali fù consegnato vn' VRTAMARTINO  
cavato dalla stalla Pegasea, istrumento dagli huomini saggi  
stimato molto necessario per smaccare certi Signoracci, che  
in casa altrui boriosamente volendo fare il Padrone, e spac-  
ciare il Principe, a danari contanti si comprano le nasate, dan-  
do poi sempre la colpa di tutte le impertinenze, & insolenze  
seguite, e di ogni mal termine usato contro quel Signore, alla  
scomposta, e precipitosa natura di quell' animalaccio teme-  
rariamente sconcertato. Io poi da testimonij degni di fede so-  
no stato accertato, che Salustio Crispo Presidente del Collate-  
rale, hauendo tirato in disparte il Gouvernator di Libetro  
grandemente amato, e favorito da lui, gli disse, che con accu-  
rata trascuratezza auuertisse di cominciare il suo Governò,  
e che con diligenza esquisita lo fornisse, ricordandosi sempre,  
che il principiar i suoi negotij Acribus initijs, incurioso  
fine, era vn' imitare il trotto dell' Asino tanto famigliare  
a gli Vfficiali dozzinali. Che nell' amministrazione della Giu-  
stitia nelle cause, che si trattauano tra i popolari, senza ec-  
ceptione di persona, facesse loro esattissima giustitia: ma che  
nelle controuersie, che nasceuano tra i soggetti Nobili, col ri-  
gore della Giustitia mescolasse la destrezza di vn' accorto  
giudicio, ricordeuole sempre, che le accuse degli huomini po-  
tenti così erano odiose a' Principi, che nella veste dell' Uffi-  
ciale gettauano numero grande di quelle macchie di olio di  
male impressioni, che con qual si voglia sapone d'innocenza  
non si poteuano lauare: che però con questi tali con la spada  
della Giustitia con tal scherma adoprasse lo scudo della de-  
strezza, che dall' vna, e dall' altra parte non si dessero, nè si  
riceuessero ferite di disgusti: perche per li bisogni loro haue-  
do i

do i Principi somma necessità di tener la Nobiltà ben sotto  
 disfatta, nelle controuersie de' soggetti Grandi, faceua biso-  
 gno, che l'Ufficiale esattamente possedesse l'arte di canare i  
 denti frascidi con la destrezza di solo adoprare la bambaccia.  
 Che nel suo Governo si forzasse Omnia scire, non om-  
 nia exequi: perche il pigliar la briga di voler dirizzar le  
 gambe a' Cani era vn perdere il ceruello dietro ad vn' Alchi-  
 mia da matti: e che in questa età tanto conuatta miglior con-  
 siglio degli Ufficiali era tollerare ne' suoi Popoli qualche disor-  
 dine vecchio, che con le pubbliche male soddisfattioni afflig-  
 gere se stesso per volere introdurre il bene, ou' egli non era  
 hauuto a grado. Che con gli Ufficiali confinanti soggetti al me-  
 desimo Principe suggisse le gare, e che quelle differenze, che  
 non poteua nè dissimulare, nè schiuare, da huomo Togato di-  
 fendesse con la penna. Ma che co i Principi vicini, nè cercas-  
 se le differenze, nè le suggisse: ma quelle, che nasceuano, da  
 soldato difendesse con le armi. Ma però con temperamento  
 tale, che verso i Principi stranieri sempre mostrasse riuereu-  
 za, verso il suo, zelo. Che essendo egli mandato ne' Governi  
 per decidere le querele, e per terminar le liti altrui, come dal  
 fuoco si guarda se di accenderuene egli delle nuoue, tenendo  
 per cosa certissima, che all' hora con infinita riputatione loro  
 gli Ufficiali vinceuano le gare, che nel punto medesimo, nel  
 quale erano state attaccate, sapeuano risoluerli a perderle:  
 mercè che delle mosche pigliate con le natiche mai non si tro-  
 uò chi facesse utile ritratto, e che stimasse, che non altra cosa  
 altrui più chiaramente mostraua la legerenza di vno Ufficia-  
 le, che farsi conoscere auido di quelle dispute, di quelle risse,  
 delle quali gli huomini salati dauano quattordici per dozzina.  
 Che

Tacito  
 nella vi-  
 ta di A-  
 gricola.

na . Che in alcune occasioni stimasse bene prepor la pace pubblica a quel rigor di Giustitia, che insegnano i libri . Che per qual si voglia impertinente cosa, che nel suo gouerno vedesse, ò udisse, non mai sopra modo si alterasse , e che se pur ciò non poteua fare, che anco dal parlare, non che dal deliberare si guardasse nell' ardor dell' ira , ma che tutte le cose comandasse a sangue freddo. Che ne' negotij graui fuggisse di fare ostentatione di intrepido, di ardito, e risoluto , ma si dilettaſse di cauare il Granchio dalla buca con la mano del Principe armata della manopola della suprema autorità : perche se bene nell' Ufficiale si trouaua autorità da poter' eseguire, molte volte però era bene non usarla . Che come pubblici rompicolli fugisse i Gouerni, oue si trouauano soggetti del sangue Reale, ò doue si uedeuano parenti di fauoriti di Corte; queste essendo le Scilli, le Cariddi, e le Sirti inenitabili del precipitio di ogni Vfficiale. E che non si mostrasse vago di regger Prouincie, doue fosse molta Nobiltà, il gouerno della quale era vn menare a pascer' vna mandra di Volpi, vn branco di Pulci , con obbligo di riddurli tutti la sera all' ouile. Ma che quei Gouerni stimasse ottimi , che essendo pieni di popoli vili, & ignoranti , solo con tener pace in abbondanza nella piazza, si daua loro ogni compita soddisfazione . Che larga pratica hauesse con tutti del suo gouerno, amicitia stretta con nessuno, che fuggisse quella stitatura, che altrui arreca odio, e quella familiare domestichezza, ch' apporta dispreggio, ma che usasse quella grauità, che all' Vfficiale conciliaua amore, e rispetto. Che abborisse la conuersatione degli huomini vili, e solo praticasse con persone della sua professione , e che si guardasse di fare amico , alquale l' hora medesima, senza suo danno,

danno, non potesse divenire capitalissimo nemico: mercè che solo nelle case degli Vfficiali, in meno di un baleno nascevano funghi alti come i Cipressi. Che à quei Magnati delle Cittadi, che studiano in hauer seguito, e che fanno professione di armi, in tutti i modi, con ogni sorte di artificio, impedisse l'Auucatione, seminario di tanti scandali, che non in altro modo più vergognosamente i balordi Vfficiali si allevauano la serpe in seno, che con prestar gli orecchi alle raccomandationi, che questi tali fanno di quei Sgherri, che si trouano carcerati per delitti seditiosi; essendo ogni vno pronto a spender la vita in seruigio di colui, che una volta gliel'hà saluata. Che nelle pubbliche Audienze usasse straordinaria grauità, parlasse poco, e risoluto, adoperando in simili luoghi più gli orecchi, che la bocca, e che fuggisse il disputare in i punti di ragione con gli Auuocati; perche meglio sapendo la predica l'ignorante che la dice, che il Dotto, che l'ascolta, l'Vfficiale senza comettere la brutta insolenza di valersi dell'autorità in vece della ragione, all'improviso disputando le Cause con gli Auuocati, non poteua sostentar la sua riputatione con chi, poco prima hauendo studiata la materia, veniua preparato. Che gli odiosi, e sozzi costumi de' Prouinciali lodasse, e fuggisse; e che sopra tutte le cose con pazienza grande tollerasse il puzzolente fasto degli Auuocati, e le sfacciate impertinenze de' Procuratori, iquali in priuato correggesse de' difetti loro, in pubblico mantenesse honorati. Che l'aurea sentenza di

Tacito  
li. 1. del  
le Histo-  
rie.

Tacito  
li. 1. del  
le Histo-  
rie.

prati-

praticasse con circospetition tale, che per fuggire vn difetto  
 del suo antecessore, non cadeſſe nell' altro eſtremo, come ſcioc-  
 camente haueua fatto vn Principe, che per odiar la ſouer-  
 chia piaceuolezza, molto biaſimata nel ſuo antecessore, ab-  
 bracciò vna inudita crudeltà. Che per ſuo ſollazzo haueſſe il  
 negotio, non altro più dolce traſtullo di picchetto, e di ſba-  
 raglino prouando gl' ingegni eminenti, che il comandare, e  
 l'eſercitar l' Imperio ſopra gli altri. Che con ſtraordinaria ſe-  
 uerità più ſtudiaſſe in frenar la caſa propria, che le ſeditioni  
 della piazza, maggiormente pungendo a' Prouinciali vna  
 immodeſtia del Cortigiano dell' Ufficiale, che vna, ancor che  
 brutta, inſolenza di vn terrazzano. Che in ſommo horrore  
 haueſſe le incette, e che per capital nemico della ſua riputa-  
 tione ſtimaffe chi gli proponeua guadagni tanto dannofi: e che  
 fermamente credeſſe, che la lucroſa mercatantia degna degli  
 Ufficiali honorati era l'ingolfarſi nel traffico di mercatantar  
 gloria, e honore: con lequali, ſalendo eſſi ſempre a gradi mag-  
 giori, in breue tempo diueniuano facultoſi di denari, e di ri-  
 putatione. Che fuggiſſe la prodigalità, e l'auaritia, vergo-  
 gnoſi eſtremi de gli Ufficiali, e perche quei, che veniuano pun-  
 ti dalla Giuſtitia, coſì caninamente arrabbiauano contro  
 l'Ufficiale, che fino dauano de' morſi ne' vetri, che come la  
 morte fuggiſſe, che nella ſua caſa praticaſero Polli, e Putti.  
 Che la quarta parte del giorno deſſe alla ſpeditione delle cau-  
 ſe Ciuili, l'altra al decider le Criminali, che le altre due ſpen-  
 deſſe nelle faccende dell' abbondanza, dalle quali ſtimaffe di-  
 pendere la reputation tutta di vn Miniſtro. Che perpetua-  
 mente haueſſe l'occhio fiſſo alle mani de' ſuoi Giudici, e che  
 non altrimente ſi guardaffe da eſſi, che ſe teneſſe in mano  
 vna

*Una Serpe grandemente mordace, ad ogni Vfficiale essendo pericolosissimo quel Ministro, che con la reputation del suo Signore poteua trafficar la vergognosa mercatätia della Giustitia. Che negli auvisi delle cose ardue non prima deliberasse, che compitamente si fosse impossessato delle qualitädi tutte del negotio: mercè che nelle cose ardue pericolosissime erano le preste deliberationi, e che sempre in somiglianti casi si portasse di modo, che più gli hauesse à dolere di hauer' operato poco, che di hauer fatto troppo. Che talmente accomodasse il genio proprio alla natura de' Prouinciali, che sapeffe esser mite co' piaceuoli, e pacifici, seueri co' discoli, e seditiosi. Che sopra ogn' altra cosa frenasse l'insolenze degli sbirri, in molti luoghi ridotte al termine di temerità tanto insopportabile, che non solo haueuano cagionati scandali tanto scelerati, che di affanno haueano fatto morire Principi per altro gloriosissimi, e felicissimi: ma che haueuano resi odiosi quegli Stati, doue a simil canaglia solo impastata d'insolenza, con infelice licenza era stata rilasciata la briglia nel collo, che mal si consiglia, chi dà molta autorità à chi non sa, che cosa sia discrettione. Che affine di non mostrarsi inetto, al suo Principe non desse conto delle minutie del suo gouerno, e che per non venire in concetto di dispregiarlo, non gli tacesse le importanti. Che credesse, che le pene da i Giudici accorti più si minacciavano, che si eseguissero: e che non si dimenticasse mai, che gli Vfficiali gouernano huomini pieni di mille imperfectioni, in infinito soggetti a gli errori, non Angeli, che non possono peccare: che però nel suo gouerno più affettasse la fama di piaceuole, che di crudele. Che fuggisse i balli, e le altre pubbliche feste, tanto lugubri per gli Vfficiali, e che tanto inuili-*



*inuiliscono le persone loro . Che ne i delitti vergognosi degli  
 huomini Nobili incrudelisse contro la persona del delinquen-  
 te , senza toccar la riputatione delle Famiglie honorate . Che  
 tenesse per cosa certa , che molte volte meglio era dissimulare  
 i delitti di carne , che mostrarsi auido di punirli , non essendo  
 risoluzione di huomo accorto entrare in quel mal passo , dal  
 quale altri fa , che il Cauallo non può cauare i piedi . Che an-  
 co costretto dalla necessità non la rompesse co' Magistrati de'  
 luoghi, ricordeuole, che nelle controuersie loro il Principe più  
 ama , che il suo Ministro vfi la destrezza , che la giustitia.  
 Che con una sagace piaceuolezza , più tosto si compiacesse di  
 far conoscere al Mondo di hauere nella sua Prouincia  
 trouati sudditi buoni, che col rigore hauerli fat-  
 ti diuenir tali , poiche quelli , che si mil-  
 lantauano di hauer ne' governi lo-  
 ro impiccate le centinaia  
 degli huomini,  
 si glo-  
 riauano dell' infa-  
 mia loro.*



## ARGO SI PROFERISCE A I DUCI

di Vinegia di guardar la pudicitia della serenissima Libertà loro, e non è accettato.

## RAGGVAGLIO XXXII.



*A che ad Argo tanto infelice succedette la Cura, che gli fu data della bellissima Io, infir-  
hora sempre è stato otioso in Parnaso: per-  
cioche se bene con grossi salarj altri Princi-  
pi Grandi hanno voluto condurlo per guar-  
dar la Pudicitia delle Donne loro, egli nondimeno sempre  
ha rifiutato la cura di più volere nell'auuenire guardar l'ho-  
nore di qual si voglia Signora, nell'infelice negotio di Jo  
essendosi chiarito, che queste, quando sono di mal genio, ò  
hanno un sollecitator potente, nè anco mille Arghi basta-  
no per assicurarsi di esse. Con tutto ciò questi ultimi giorni  
trouandosi egli molto bisognoso, si proferò al Serenissimo  
Andrea Gritti, & a gli altri Principi della Repubblica Ve-  
netiana di guardar la bellissima Libertà loro, pur che li fos-  
se dato compotente salario, e de' cento occhi, ch' egli ha, si  
offerse perpetuamente tenerne nouant' otto aperti, e vigi-  
lanti per custodia di quella Serenissima Principessa. Con  
gratissime parole fu Argo dal Gritti, e dagli altri Serenif-  
simi Duci Venetiani ascoltato, iquali prima gli fecero dono  
di una borsa piena di molte migliaia di Zecchini, co' qua-  
li, gli dissero, che rimunerauano la buona volontà, che ha-  
ueano veduta in lui, ma che dell'opera non haueuano biso-  
gno, poi che per guardar la pudicitia della Libertà loro, oltre*

Centuria Prima.

N il ca-

il castissimo genio di quella Signora, non i cento di lui, ma  
 che solo bastavano i sei occhi del vigilantissimo, e tremen-  
 do Magistrato de i tre Inquisitori di Stato, iquali col terro-  
 re della spada della Giustizia, che perpetuamente  
 vibravano contro i libidinosi, operavano, che  
 la Libertà loro, ancor che sia di singolar  
 bellezza, anco dà più salaci  
 ambiziosi, che habbia l'un-  
 niuerso, era rimi-  
 rata con oc-  
 chi ca-  
 stissimi, amata con amore per-  
 fettamente Pla-  
 tonico.



LA NATION FIORENTINA  
rappresenta il giuoco del Calcio, nel quale ha-  
uendo ammesso vn molto forbito Cortigiano  
forastiere, egli ottiene il premio del Giuoco.

## RAGGVAGLIO XXXIII.



*A Nobilissima nation Fiorentina Giouedì pas-  
sato nel prato Febeo rappresentò il suo dilet-  
teuol Giuoco del Calcio, al quale concorsero i  
Letterati tutti di Parnaso: e tutto che alcu-  
ni, a quali fu cosa nuoua il veder molti di  
quei Signori Fiorentini pestarsi insieme il volto con le pu-  
gna, diceffero, che quel modo di procedere in vno spettago-  
lo fatto per giuoco fosse troppo seuerò, in vn combattimen-  
to vero troppo piaceuole, vniuersalmente nondimeno i Ver-  
tuosi ne sentirono gusto. Percioche molti grandemente loda-  
rono la velocità del corso, la destrezza de' salti, e la fortex-  
za di que' giouani Fiorentini: ad altri sommamente piacque  
l'inuentione del giuoco, eccellentissimo per esercitar la giouen-  
tù al corso, al salto, & ad vna mirabilissima lotta: e da mol-  
ti fermamente fu creduto, che non ad altro fine egli fosse sta-  
to instituito in quella già tanto famosa Repubblica. Ma i  
Politici, gli spiriti de' quali sono più eleuati, da quelle risse,  
che molto frequenti nasceuano trà i giouani Fiorentini, ar-  
gomentauano, che gran misterio s'ascondesse in quel giuoco:  
percioche le Repubbliche più delle Monarchie per le continue  
concorrenze a' Magistrati, e per le molto frequenti repulse,  
che i Senatori hanno da quei carichi, che desiderano, gli vni*

*dagli altri senza dubbio alcuno riceuendo più spesso disgusti, di quelli, che si veggono ne' popoli soggetti alla Monarchia, sono piene d'odij intestini, e di gravi rancori occulti: e che in vna libertà piena d'animi pregni di crudelissimi disgusti, non essendo possibile, che non succeda qualche sborramento, diceuano i Politici, che la Repubblica Fiorentina con mirabil prudenza tra i suoi Cittadini hauea introdotto il giuoco del Calcio, solo affine ch' eglino con la soddisfattione di poter da scherzo dar quattro sode pugna à loro maleuoli, sapeessero ripor poi le membra dell'animo sgangherato dalle passioni al luogo della tranquillità: sfogamento, che quando col pugnale fosse stato fatto in altra occasione, haurebbe posta la pubblica libertà in graue trauaglio: per cosa verissima affermauano i medesimi Politici, che i Sanesi nella Repubblica loro non per altro fine haueuano introdotto il famoso Giuoco delle pugna, & i Venetiani l'assalto del Ponte. Ma accadette, che da vn molto forbito Cortigiano, ch' era Spettator del giuoco, da quel famoso Pietro Capponi, che con la libera risposta, che seppe fare ad vn Rè di Francia, si acquistò nel Mondo fama eterna, essendo domandato, come il lor Giuoco del Calcio gli era di gusto: rispose il Cortigiano il giuoco esser gratiosissimo, ma che quei Fiorentini lo giuocauano male; e perche il Giuoco del Calcio, particolarissimo della natione Fiorentina, affatto è incognito alle altre, parue al Capponi, che il Cortigiano hauesse malamente parlato; e gli disse, se à lui daua l'animo di giuocarlo meglio. Arditamente rispose il Cortigiano, che quando hauesse voluto ammetterlo al giuoco, egli à que' Signori Fiorentini haurebbe insegnato l'arte*

*vera,*

*vera, come si piglia la palla, com' ella si corra, con qual destrezza si ributtino i guastatori, che vogliono ritorla, & altri eccellenti colpi da brauo Maestro. Rife il Capponi al vanto del Cortigiano, & hauendolo fatto sapere à tutti i Fiorentini del Giuoco, concordemente l' inuitarono à giuocare; il Cortigiano, come gli faceua di bisogno, si pose in punto, & entrò nello Steccato, doue i Fiorentini credendosi riceuer grandissimo gusto nel pallonarlo, e strapazzarlo, gli fecero cerchio: e poco appresso da Datori il pallone fu gettato in aere; ilquale non così tosto cadette in terra, che il valente Cortigiano corse à pigliarlo, & hauendolo fatto suo, se lo pose sotto il braccio sinistro. All' hora gli sconciatori della parte contraria corsero per leuar glielo di mano, ma egli con empito grande vrtò questo, e quello, e doue i Fiorentini Maestri del giuoco si credeuano abatterlo, egli erano gli abbattuti: percioche il forte Cortigiano con le braccia, con le spalle, col capo, e con tutta la persona, così francamente inuestiuà ogn' uno, che da qual si voglia si faceua far largo: onde la maggior parte de' Fiorentini, Sconciatori si videro gettati in terra: & alcuni con vrtori così sconciamente furono percossi nel petto, che à gran fatica per molte hore poterono respirare: di modo che il Cortigiano, hauendo superato ogni contrasto, senza che alcuno glielo impedisse gettò il Pallone oltre lo Steccato, e riportò il premio del giuoco. Di che i Fiorentini talmente rimasero storditi, che solennemente giurarono di non ammettere mai più Cortigiano alcuno al giuoco loro, come quelli, che nel corso hanno le ali à piedi, e nel dar gli vrtori,*

*toni, e le stomacate alle persone, per farle stare à dietro,  
 hanno i gomiti foderati di ferro, nel farsi far largo nelle  
 folle, nell'aprirsi la strada patente nelle più folte calche de'  
 concorrenti, nell'arte di mai più lasciarsi cadere, ò  
 ritorre il Pallone, che vna sol volta sia capi-  
 tato loró nelle mani, e nell'artificio di fa-  
 per far la Cianchetta a gli emuli  
 loro, per far loro dare in  
 terra Crepacci così  
 vergognosi,  
 che  
 mai più non possano risorgere, più  
 tosto erano Diauoli, che  
 huomini.*



## BATISTA PLATINA DA AGOSTINO

Nifo essendo stato bruttamente bastonato, con poca sua riputatione dell'ingiuria riceuuta si querela con Apollo.

## RAGGVAGLIO XXXXIV.

**B**ATISTA Platina, che fa la pasticceria nella cantonata del foro Olitorio, mentre l'altra mattina stava lauorando vna delicata crostata, Agostino Nifo da Sessa, celebre Filosofo Napolitano, gli entrò in bottega, e pigliò lo stenderello, con che il Platina faceua la pasta della crostata, e con lui talmente lo maltrattò di bastonate, che lo pestò tutto, e tale fu la rabbia del Nifo, che per certo l'hauerebbe ucciso, se i Vertuosi, che corsero al rumore, non l'hauessero impedito. Il misero Platina così maltrattato, com'egli era, si fece portar' auanti Apollo, col quale acerbamente si querelò del Nifo, e disse, che più delle busse gli pesaua il saper certo, che da quel Filosofo, sempre caramente amato da lui, non hauea meritato così brutto affronto. Apollo con gran cordoglio sentì l'eccesso del Nifo, & ordinò, ch'egli subito fosse chiamato: ilquale essendo comparso, da sua Maestà fu interrogato, qual cagione l'haua mosso à dishonorare vn Vertuoso della qualità del Platina. Arditamente rispose il Nifo, ch'egli violentato dal

N 4 mal



mal procedere del Platina era stato forzato con vn bastone vendicare vn sfregio vergognosissimo, ch' egli nel volto gli hauea fatto dall' vno all' altro orecchio. Esclamò all' hora il Platina, e piangendo così disse al Niso, Agostino, io sempre hò ammirato la vertù vostra, et amata la vostra persona, quanto l' anima mia, e voi, senza proposito alcuno, hauete offeso quel vostro amico, cui siete obbligato amare, e guiderdonare. Si riuoltò all' hora il Niso verso Apollo, e li disse, che pochi giorni prima, hauendo egli voluto ricrearsi con fare vna priuata cena à Mattheo de gli Affitti, all' Altomare, al Tanfillo, al Porta, et ad altri Vertuosi Napolitani, haueua mandato alla bottega del Platina per vn pasticcio di Vitella, che li fù subito pagato, e che il Platina non mai offeso da lui la mattina vegnente, senza proposito alcuno, pose la su' arma sopra la porta della pasticceria: con laquale attione l' hauea pubblicato in Parnaso per vno di quei disutili, à quali sommamente piacendo la crapula, pongono ogni loro studio nel mangiar bene. Si scusò all' hora il Platina col Niso, e li disse, ch' egli hauea posta l' arma di lui sopra la porta della sua bottega con intentione di honorarlo, non di apportarli vergogna. Taci, Platina, disse all' hora Apollo, che à denari in contanti ti hai comperato il male, che ti è accaduto; perche l' arma degli huomini honorati, e di vn Filosofo tale, quale è il mio dilettissimo Niso, deue esser veduta nelle librerie, non nelle pasticcerie, doue solo si deono appender quelle de i Gnatoni: perche non si truoua difetto, nè vizio alcuno per brutto, ch' egli si sia, che cumulatissimamente non si veggia in colui, che studia in dar diletto alla gola,

*gola, e che fà la vigliacca, e vergognosa professione di andare à caccia di buoni bocconi.*

**CONOSCENDO APOLLO I MALI,**  
che le souerchie ricchezze cagionano ne' suoi Poeti, esorta il Magnanimo Re di Francia Francesco Primo a moderarsi nella profusa liberalità, che vsaua verso di essi.

R A G G V A G L I O XXXV.

**L** Serenissimo Re di Francia Francesco Primo, quegli, che, mentre visse, non solo sempre pose alla sua man destra le buone lettere, ma fino sempre fece honor di beretta à i Letterati, i quali talmente amò, che di essi arricchì numero infinito; onde per autentica fede fatta da ogni Historico ad Apollo chiaramente consta, che vn tanto Rè fù il primo, che con vna profusa liberalità vsata verso i vertuosi nel nobilissimo Regno di Francia seminò quelle lettere, che hauendoui poi gettate alte radici, hanno prodotti odoriferi fiori, e soauì frutti d' infiniti volumi delle honorate fatiche de' Letterati Franzesi, de' quali grandemente si è arricchita la Bibliotheca Delfica; hora anco in Parnaso verso gli amatori delle buone lettere vsando la stessa liberalità, nel suo Real Palazzo lautamente pasce numero infinito di Letterati, a' quali con mirabile liberalità paga promissioni molto grosse.

Magnanimità, e splendidezza, che fin' hora ha dato sommo gusto ad Apollo, il quale cō suo particolar dispiacere è venuto alla

to alla fine in cognitione, che la munificenza di tanto Re verso i Letterati produce pessimi effetti, poiche le souerchie ricchezze, come è loro costume, hanno cominciato à macchiar gli animi di molti vertuosi di quei vitij, che con esso loro portano i Lussi, e gli Agi, iquali anco tra i vertuosi di questo Stato talmente hanno seminato il bruttissimo tarlo del desiderio dell'otio, che molti famosi Poeti con tanta mostruosità hanno abbandonati gli studij, che lo stesso facondissimo Ouidio Nasone, ilquale per lo passato con mirabile stupor d'ogni vno ogni giorno arricchiva la Bibliotheca Delfica di qualche pretiosa Elegia, dopo la domestica pratica, ch'egli ha hauuta con tanto Rè, dalla penna di lui in un anno intero altro non si è veduto uscire, che quattro Epigrammi composti in lode delle quattro Stagioni dell'Anno. Di maniera tale che chiaritosi Apollo, che la liberalità del Re Francesco ne' suoi vertuosi cagionaua la stessa rovina delle buone lettere, affine che in essi quella intensa, e perpetua brama, che nella pouertà hanno, di sempre imparare non si estinguesse, due giorni sono fece chiamare à se il Re Francesco: al qual disse, ch'egli sommamente amaua, et ammiraua la profusa liberalità, che egli usaua verso i suoi vertuosi, ma che per l'indennità delle scienze era forzato comandarli à moderarsi in essa: percioche le buone lettere nate nella pouertà, in lei, come in loro particolarissimo elemento, faceua bisogno, che viuessero: che però non permettesse, che il Poeta dalla Real liberalità di sua Maestà altro ottenesse, che il vitto, e'l vestito, questo modesto, quello mediocre: poiche chiaramente si scorgeua ch'eglino nell'abbondanza de' beni del corpo diueniuano penuriosi di quei dell'ani-

*animo, nelle ricchezze vitiosi, nelle delitie otiosi, e che  
in essi manifestamente si vedeva il disordine, che si scor-  
ge nelle galline, nelle quali la molta grassezza genera l'in-  
fecondità delle uova, essendo i Poeti à guisa de'*

*Ciechi, che non cantano, eccetto che per  
mera necessità: e che non per  
dilettatione, come  
fanno i*

*Cani, ma come i Falconi, e gli Astori  
solo cacciano per mera rabbia  
di fame.*



## HAVENDO APOLLO RITROVATO

l'inuentor del mortale strumento dell'Artiglierie, mentre dell'eccesso commesso seueramente vuol punirlo, quell'Artefice egregiamente difende la causa sua.

## R A G G V A G L I O . XXXXVI.



ONO già passati cinquant'anni, che l'eccellentissimo Polidoro Virgilio da Urbino fu condotto da sua Maestà con provisione di venti scuti il mese, la parte per lui, e due seruidori, e la caualcatura; solo affine che ponesse ogni suo studio in ritrouar gl' Inuentori di tutte le cose per beneficio del genere humano escogitate da gl' ingegni straordinariamente grandi: stimando Apollo, che huomini tali, per l'honorata industria loro tanto benemeriti del genere humano, eternamente debbano viuere nella memoria delle genti. E perche sua Maestà sente trauaglio infinito, che l'arte della guerra, stata sempre crudele, hora per la nuoua inuentione della bombarda, sia arriuata ad una immanità tale, che nelle presenti guerre molto più si adopri il fuoco, che il ferro; e fino all'intimo del cuore pungendoli ancora, che da così Diabolica inuentione in poco tempo sia stata distrutta così gran quantità di huomini, e rouinate tante Cittadi, che ben popolato renderebbono vn' altro mondo, comandò à Polidoro Virgilio, che quanto prima trouasse colui, (se però da creatura humana poteua essere stato inuentato istrumento tanto Diabolico,) che col suo crudele ingegno

ingegno hauena hauuto cuore d' introdurre fra gli huomini un flagello tanto simile al tremendo fulmine diuino. Vb-  
bidì subito Polidoro, & in pochi giorni non solo si chiari  
l'inuentor della Bombarda essere stato un Tedesco, ma,  
hauendolo hauuto nelle mani, viuo lo diede in poter della  
Corte. Apollo per così felice cattura sopra modo allegro à i  
Giudici Criminali della Vicaria comandò, che di quel crude-  
lissimo nemico dell' humana generatione facessero esemplar  
giustitia. Questi incontanente sententiarono, che il Te-  
desco viuo fosse posto entro una bombarda, alla quale dan-  
dosi poi il fuoco, dalla sua medesima infernale inuentione  
fosse lacerato. Già il patibolo era posto all'ordine, e l'infe-  
lice Tedesco era condotto à portar le pene della sua maligni-  
tà, quando in quelle sue vltime angustie per singularissi-  
ma gratia chiese di potere alla presenza di sua Maestà dir  
due sole parole in sua difesa. Al Tedesco fù conceduta la  
gratia, che domandaua: ilquale condotto auanti Apollo,  
parlò in questa guisa, Serenissimo Re della luce, dunque  
da i Giudici della Maestà Vostra dall' vniuerso tutto ripu-  
tati giustissimi a supplicio tanto crudele deue esser conden-  
nato chi tanto ha sudato per meritare, con l'inuentioni di co-  
se vtili al genere humano la gratia di Dio, e la beniuoglienza  
de gli huomini? L'intentione, il proposito, e l'animo al-  
trui distinguono i delitti, iquali, ancorche dalle opere al-  
trui segua qual si voglia grauissimo eccesso, in alcuno non  
cadono, che nelle sue attioni habbia hauuto buona volon-  
tà, santa intentione. Chiamo Dio in testimonio, e la luce  
stessa della Maestà Vostra, che vede tutte le cose, che  
non, come veggio, che sinistramente credono molti, per af-  
figgere

*figgere il genere humano inuentai l'istrumento della bombarda, ma per carità, per zelo di grandissima pietà, dalla quale contro ogni mia volontà sono poi nati i mali innumerevoli, che hora vede il mondo. Percioche cruciandomi l'animo il dolor di vedere, che per l'ambitione, e per l'auaritia di quelli, che Regnano, gli huomini con varij artificij erano strascinati al crudelissimo macello della guerra, pensai tra me, che non altro più singolar beneficio da qual si voglia poteuano riceuere le genti, che leuar dal mondo l'infernal macello della Carne humana, che crudelissimo si vede nelle guerre, essendo sicurissimo, che rimanendo i Principi senza soldati, non più tanto farebbono l'armigero, e il bellicoso, e che della fortuna loro si contentarebbono, quando à solo à solo con le armi nelle mani fossero forzati battersi con quel nemico, al quale volebbero usurpar lo Stato; poiche il pericolo di perder la vita farebbe rimetter loro nel fodero la spada della brauura, e quella ambitione, che hanno insatiabile di dominar sette Mondi. Per arriuar dunque à conseguir fine tanto santo, e nel quale mi pareua, che fosse posta la felicità tutta del genere humano, escogitai la diabolica, e crudelissima machina della bombarda, con fermissima credenza, che per lo spauento di così horribile istrumento, talmente ogni anima viuente si fosse inuilita, & atterrita, che il mestiero della guerra ad ogni vno fosse venuto in somma abominatione. Mi faccua creder vero questo mio pensiero, il vedere; che il fulmine celeste di sommo spauento è à gli huomini, ancorche essi sappiano, che essendo Iddio tutto misericordia, fa udir più tuoni per spauentare il genere humano, che faette per punirlo: che nondimeno molti, veduto che*

*che hanno il lampo, che precede il fulmine, corrono ad ascondersi nelle più oscure gratte, & altri fino hanno fabbricate camere di ferro per assicurarvene. Per lequali cose io fermamente credena, che non si fosse trouata giammai temerità, nè ardir d'huomo tanto crudele, e spietato nemico di se stesso, che contro vn fulmine terrestre, in tutte le sue parti simigliantissimo al celeste, e con artificio, e diligenza grande dirizzato contro la vita de gli huomini per ucciderli, non per spauentarli, hauesse hauuto cuore di far la fiera, e disperata resolutione di esporre il ricco, e pretioso thesoro della vita al manifesto pericolo di morir di fuoco. Se poi è succeduto il contrario di quello, che io ho creduto, e se il genere humano in superlatiuo grado pazzo, fiero contro il suo sangue, immane contro le sue carni, è arriuato al termine di così crudele sciocchezza, che per ambitione di parer brauo, fino per delitia ua contro le cannonate, deuo io portar le pene della temerità, e bestialità altrui? La difesa del Tedesco talmente commosse l'animo di Apollo, che conuertendo la pena in gratia, comandò, ch'egli più tosto fosse premiato, che castigato; e con le lagrime ne gli occhi disse, che per l'atroce bestialità di quelli, che ardiscono di far la crudel resolutione di vender la vita loro per lo vilissimo prezzo d'un Giulio il giorno, era forzato ad amare, che ogni giorno più crescessero le crudeli inuentioni di presto estirpar dal mondo così fetente carogna, così diabolica semente dalla terra, che indegnamente pasce huomini tanto permissosi: e poiche nè il ferro, nè il fuoco erano sufficienti per liberar il mondo da questi crudeli macellai della carne humana, instantissimamente supplicaua la Maestà del suo*  
Creatore,



*Creatore, che di nuouo aprisse le cataratte de' Cieli, e quanto prima versasse i nuouï diluuij delle acque sopra la terra, per spiantare dal mondo (senza però offendere gli amatori della pace) quegli scelerati, che scordatisi, dell'obbligo, che hanno di moltiplicare il genere humano, si son dati al crudel mestiere di annichilarlo col ferro, e col fuoco.*

## LA MONARCHIA ROMANA

chiedendo à Cornelio Tacito la risoluzione  
di vn suo dubbio Politico, piena sod-  
disfazione riccue da Melibeo  
Pecoraio, che a caso si tro-  
uò iui presente.

### RAGGVAGLIO XXXXVII.



*A Serenissima Monarchia Romana, quella, che prima che dalle Barbare Nationi Settentrionali fosse calpestate, in quella sublime grandezza visse in questa corte di Parnaso, alla quale altra humana uertù non ha potuto giunger mai, sotto colore di andare à caccia in habito sconosciuto fu l'altro giorno à ritrouare l'Eccellentissimo Signor Cornelio Tacito, che per sua recreatione si era ritirato in villa: alquale disse, di esser andata à lui, solo per chiederli la risoluzione di vn dubbio grandissimo, che perpetuamente le cruciaua l'animo, il quale hauendo conferito*

*con*

con altri Politici grandi, da essi non haueua riportata quella soddisfattione, che speraua riceuer da lui, sommo Statista, & Arcifanfano di tutta la moderna Politica. E che il caso, che grandemente le trauagliaua l'animo, era, che i Regni di Francia, di Spagna, l'Egitto, la Soria, la Repubblica di Cartagine e gli altri Stati immensi, ch' ella possedette nell' Asia, nell' Affrica, e nell' Europa, prima che si fossero uniti à lei, per loro stessi erano formidabili ad ogni uno, ma che tutti uniti che furono nella sua persona, in vece di renderla così gran Monarchia, che in un sol giorno hauesse potuto assorbire chi meno poteua, più tosto le erano seruiti di debolezza, che le hauessero accresciute le forze; cosa che tanto maggiormente le pareua strana, quanto euidentemente conosciendosi, che molte fila faceuano un ben forte canapo, e molte sottili verghe una grossa traua, infiniti Principati uniti insieme non haueano formata qu ella eterna, e gran Monarchia, che altri si era dato à credere. A questo rispose Tacito, che il quesito era gravissimo, e che però egli haueua bisogno di maturamente esser consultato, e che il giorno appresso sarebbe ritornato in Parnaso, doue da un' occhiata, che haurebbe data à i Thesori Politici de' suoi Annali, e delle sue Historie, gli daua l'animo di cauar risposta tale, che à sua Maestà haurebbe data intiera soddisfattione. Contentissima rimase la Monarchia Romana della risposta di Tacito: & appunto all' hora, ch' ella si licentiaua per partirsi, Melibeo famoso Pecoraio de' Poeti, che quella mane à Tacito hauendo portata a donar una giuncata, e due caci freschi, à caso si trovò inui presente, & udì la domanda da quella grandis-

Centuria Prima.

O

sima

*sima Monarchia fatta à Tacito, le fece istanza, che non partisse, perche a quel, ch' ella hauerua mostrato desiderio di sapere, egli pur all' hora haurebbe data subita, & intiera soddisfattione. All' hora e Tacito, e la Monarchia Romana si risero di Melibeo, e gli dissero, che tacesse, e che andasse à guardar le pecore, che era il suo mestiere. Arditamente replicò all' hora Melibeo, che delle cose di Stato non altra sorte di huomini meglio sapeuano discorrere, e deliberare, che i Pastori; e che beati sarebbono i Principi, se nel gouernare i sudditi loro vsassero la medesima carità, che praticano i pecorai nel pascere la greggia loro, felicissimi i Popoli se nell' ubbidire i loro Principi imitassero le pecore. E perche e Tacito, e la Monarchia Romana dell' ardità, e risoluta risposta di quel Pastore molto rimasero marauigliati, li dissero, che liberamente propalasse il suo concetto. All' hora così cominciò Melibeo, Potentissima Reina, io (come ben è noto al mio Vergilio) son Pastor Mantouano, e gran torto farei a questo Canuto pelo, che mi vedete nel capo, e nel mento, se esattamente non possedessi il mio mestiere. Le dico dunque, che in tant' anni, ch' io gouerno pecore, affatto mi son chiarito, che la grandezza, e potenza di vn Pecoraio non (come credono molti auari, e ambiziosi) stà posta nell' hauer milioni di pecore, ma che solo sia Signore di tante, quante vn buon Pastore può guardar con l'occhio, gouernar con la verga, e reggere col fischio. Et è chiara la ragione, perche nel troppo picciol numero delle pecore i Pastori sempre si veggono mendici: mercè che la molta povertà li costringe con troppa seuerità à mungere, & tosar la greggia loro.*

Nel

*Nel mediocre numero, doue sempre stà posta ogni perfectione, sempre sono i Pastori facoltosi, e felici; oue nell' immenso per quella difficoltà di gouerno, che seco porta un sproportionato numero di pecore alle forze di vn huomo solo, certamente pericolano: ond' è, che le misere pecore nelle mandre souerchiamente numerose per mera trascuraggine di chi le regge si veggono smagrire prima, e morir poi di mera necessit . Disordine, che si cagiona, perche le mandre di sproportionata grandezza, in vece di ottimi instituti, si veggono piene di bruttissime confusioni, &   verissimo il proverbio da noi Pecorai cos  frequentemente detto, come ben osseruato, che le poche pecore non suppliscono   i bisogni della casa di vn Pastore, le molte bastano, le infinite, generando confusione, anzi sono di danno, che di utile.*

*Felicissimi i Principi, e le Repubbliche se dal grandissimo Dio hauessero riceuuta la propriet  de' Cameli, di fiaccarsi con l'humilt  in terra per esser caricati del peso del gouerno de i Popoli, e sapeffer  por fine alla superbia, & alla ambitione con leuarsi in piedi, e non voler, che si aggiunga loro maggior peso, quando quello, del quale sono stati caricati proportionato conoscono alle forze loro. Ma gli huomini per giusto giudicio Diuino nascono con l'infelice ingordigia di tutti i giorni della vita loro affannarsi in abbracciar vn pagliaio grande di fieno, per auidit  di portarlo in vna sol volta tutto a casa; ilquale cadendo poi loro per istrada, dopo tante industrie, e fatiche si auueggono alla fine di hauer sudato indarno. Quindi  , che da mille seicento, e pi  anni in qu , ch' io mi trono Pastore nell' Arcadia, sempre*

O 2      si sono

*si sono contate nella mia mandra solo cinquecento pecore, lequali perche del continuo mi hanno dato il sicuro guadagno di cinquecento scudi l'anno, auuenturatissimo sempre sono stato giudicato tra tutti i Pastori dalla nostra Arcadia: ond' è che infelicissimo giudico quel Pecoraio, che accecato dall' auaritia con prouederfi di molte mandre di pecore crede di poter arricchire in vn sol giorno, lequali non potendo esser tutte guardate da quell'occhio del Padrone, ch' fa ingrassar le pecore, e che è la somma felicità della mandra, sempre le da in guardia à garzoni trascuratissimi, e molte volte in affitto à que' crudelissimi pecorai, che per auidità di cauar sopra la forza delle pecore vn debole frutto, non curano di mandar in ruina vn gran capitale. Nè tra noi altri Pecorai sono mancati gli Aleffandri Magni, che per isfamare l'arrabbiata, et ambitiosa fame, che hanno hauuta di dominare, nè meno si sono vergognati domandar al la Maestà di Dio, che creasse loro nuoui mondi: perche nella nostra Arcadia in particolare si è trouato Mienalca perpetuo emulo, e capital mio nemico, ilquale credendo, se hauesse fatto acquisto di maggior numero di pecore di quelle, che posseggio io, suppeditarmi, non si contentò della greggia di cinquecento pecore, ch' egli haueua, ma, per farsi assoluto Monarcha di tutti gli altri Pastori dell' Arcadia, pigliò danari ad usura, vendè la maggior parte del suo patrimonio, e radunata, che hebbe buona somma di scuti, di Spagna, di Francia, e d' Inghilterra, doue seppe, che le lane erano perfettissime con eccessiua spesa fece venir tre mandre di cinquecento pecore l' una, lequali essendo forastiere, e non conoscendo il Pecoraio, nè intendendo la voce, & il fischio di lui,*

di lui, poco bene la mattina venivano condotte al pascolo, e rimenate la sera all'ouile: onde Menalca per ridurre all'ubbidienza la greggia, che sempre andaua errando, attizzò loro addosso i cani: iquali come quelli, che alle pecore erano stranieri, da esse sopra modo essendo odiati, tanto maggiormente di sdegno implacabile si accesero contro loro, quanto all'odio naturale si aggiungeuano le offese: lequali cose nel cuor delle pecore generarono ostinatione, disperatione, & inobbedienza tale, che in sommo horrore cominciarono ad hauer i Pastori, e la guardia de' cani. Oltre che come prima si accorgeuano di douer esser munte, e tosate fuggiuano ad ascondersi ne' boschi, & all'hora fù che chiaramente conobbero tutti i Pastori dell'Arcadia, che la disperatione sà conuertire in Leoni gli stessi Conigli: perche nella greggia di Menalca molte pecore Spagnuole à tal termine vennero di rabbia, che fino fecero proua di mordere il Pastore, le Franzesi per mera disperatione diedero de' calci nella secchia, doue prima si erano lasciate mungere, e le pecore Inglesi per non ubbidire à i Pastori stranieri, per non esser dilaniate da' Cani forastieri, astenendosi dal mangiare le herbe, più tosto si elesero il morir di fame, che uiuere in quella seruitù. Maggior stupore fù, che quello stesso frutto di cacio, di lana, e di Agnelli, che quelle pecore straniere tanto volentieri dauano à i Pastori loro di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra cō occhio così pessimo vedeuano torse da Menalca, che parendo loro di Tirannicamete essere assassinate, non che maltrattate, hauendo conuertito il pianto delle loro calamità in nel riso di veder ruinato il loro Pastore,

*mostravano sentir diletto di esser divenute infecunde . Dalle novità di tante miserie trouandosi Menalca angustiatissimo, e sopra modo afflitto , per indurre le pecore alla necessaria vbbidenza fu forzato far venir di terra di Suizzeri vn nuouo reggimento di Cani : ilqual rimedio riuscì non meno dispendioso , che infelice . Percioche i Cani hauendo cominciato à incrudelir contro le pecore fino al termine di mangiarcele , così brutta crudeltà operò, che con la violenza della dominatione in quelle pecore crebbe vna portentosa ostinazione di non voler vbbidire : onde il misero Menalca afflitto da tanti mali precipitò nell' ultimo infortunio di prestar fede ad vn Fiorentino, scelerato maestro della Politica, ilquale gli disse, che non con altro più sicuro modo dagli accorti Pastori si procacciua il scruiigio delle pecore forastiere, & inobbedienti, che con ismagrirle. Precetto, che come prima fu posto in atto pratico , così dannoso riuscì al Pastore , & alla greggia, che dalle pecore già tutte distrutte non potendo Menalca auar più cacio , nè lana, tutte di mera necessità si vedeano morire; & in vn sol mese l'infelice perdette il frutto , & il capitale, e con risa grande di tutti i Pastori dell' Arcadia , di Pastor felicissimo , ch' egli era , di vna nobilissima mandra, per la sua auara ambitione diuenne misero mercatante di pelli di pecore, infelici reliquie della sua lagrimeuole mercatantia. Disordine grauissimo, e tutto cagionato dall' ignoranza , che hanno gli huomini dell' Aritmetica Pastorale , laquale in tanto è diuersa dalla mercantile , che si vsa negli altri negotij , che à Menalca , che in cinquecento pecore guadagnaua cinque cento scuti l'anno , non riuscì bene il*  
*conto*

*conto di guadagnarne mille in un migliaio: Perche nell' Aritmetica ordinaria è cosa verissima, che due volte cinque fa dieci, tre volte cinque quindici, e così di mano in mano, ma nell' abbaco dell' Aritmetica Pastorale due volte cinque fa tre, e tre volte cinque fa uno, quattro volte cinque fa quel zero, che manda in rovina chi per troppo abbracciare stringe niente.*





## I VERTVOSI DI PARNASO

nell' Assemblea di Focide decidono il mestier dell' Hoste, e l'esercitio di far l'Hosteria esser nobilissima virtù heroica.

## RAGGVAGLIO XXXVII.

**N**ELL' Assemblea, che li giorni passati dai Vertuosi fù celebrata in Focide, per decidere alcune controuersie, che vertono tra le Serenissime Vertudi, consistuor grandissimo d'ogn' vno fu risoluto il mestier dell' Hoste, l'esercitio dell' Hosteria non arte sordida, ma esser pregiatissima Vertù Heroica, solo degna di quegli huomini magnanimi, di quegli spiriti grandi, che nati alla liberalità, & alla splendidezza, non possono soffrire, che le borse loro habbiano i lacciuoli dell' auaritia, e che gli scrigni, doue serbano gli scudi d'oro, siano serrati con la chiave della pitoccheria; non ad altro stimando questi tra le genti essere stato introdotto l'uso del danaro, che per facilitare à gli huomini magnanimi l'operar vertuosamente. Fece maggiore la marauiglia di tanta nouità, l'esser si inteso, che i Vertuosi tutti così viuamente unanimi concorsero à quella dichiarazione, che poco mancò, che esercitio prima tenuto tanto sordido per l'ottaua non fosse aggiunto alle sette Serenissime Arti Liberali; e perche la vil plebe de' Letterati, uedeua, che paradofo tanto incredibile per vero veniua approuato da' più Nobili soggetti di Parnaso, con grandissima difficoltà s'induceua à crederlo vero: perche Aristotile, Platone, Auerroe, & altri  
molti

*molti Letterati veterani della prima classe, con encomij grandi esaggerauano la prudente resolutione dell' Assemblea, confessando tutti, che nè Arte più Nobile, nè esercizio più honorato, nè usura più utile si poteva esercitar dagli huomini Grandi, che quella dell' Hosteria; quando però con le debite circospezzioni erano alloggiati certi passaggieri qualificati, che nell' occasione de' bisogni, che così spesso corrono alla giornata, con mezza impennata d' inchiostro, con vna sola parolina, poteuano bear l' Hoste, e non solo pagar la cena, e lo stallatico, ma risarcirlo di tutte le male spese fatte con mille, che hanno mangiato à scrocco, e che sono passati per bardotto. Onde molti si sono trouati in Parnaso huomini generosi, & auuezzì alla Nobilissima Agricoltura di seminar beneficij, per mietere gratitudine, che subito, dopo tanta dichiarazione, sono corsi nelle strade più maestre, doue hanno fabbricate comodissime Hosterie, per pigliarui degli Storioni con gli hami, inescati con le Sardelle. Et l' Illustrissimo Signor Alberto Pio Conte di Carpi, e del Consiglio di Stato di sua Maestà, per Corriero à posta spedito in gran diligenza, della novità di così fatta resolutione fece auuisato il suo Nipote OTTAVIO ACQUAVIVA, che si trouaua nella Corte di Roma. Questo singolar Prencipe soggetto d' animo eminentissimo, e degno successore de' suoi vertuosissimi Antenati, come prima hebbe lette le lettere di tanto auuiso, montò nelle poste, e volando corse nella strada maestra, che da Roma v' à in Toscana, & incontanente in Viterbo aprì vna pubblica, e Reale hosteria, con la famosa insegna del Leoncino azzurro; doue alla grande alloggiava tutti i Principi passaggieri, e gli*

e gli altri galant'huomini, ch' andauano, e ueniuanò; & il tutto con tanta felicità dell' Hoste, che due volte splendidamente hauendo alloggiato l' Illustrissimo Cardinale Niccolò Sfondrato, quando egli poco dappoi fu assunto al Pontificato, ricordandosi della buona Ciera, che dall' Hoste li fu fatta in Viterbo, & considerando la Nobiltà del sangue, & il cumulo grande delle virtù, e de' meriti, che concorreuano in vn tanto Prelato, lo fece chiamare a Roma, e fatto conto con esso lui di quel, ch' hauea mangiato alla sua hosteria, con Nobilissima gratitudine li pagò vn' insalata di Cicoria cotta, vna minestra di Brodetto, & vn pero accommodato sotto le bragie con la splendidissima moneta della dignità Cardinalitia: alla barba di certi vilissimi pitocchi, che la comodità, che dà vna casa di fare alloggi, laqual deue essere stimata ventura grande, non si vergognano di chiamar soproso.



VN LETTERATO PER HAVER  
detto, il Duello alcune volte esser necessario,  
seueramente fu punito.

## RAGGVAGLIO XXXVIII.

**M**OLTO memorabile per lo lugubre, fine, che  
ella hebbe, per alcuni infelici fu la disputa,  
che tre giorni sono seguì trà alcuni Lettera-  
ti nel portico Peripatetico, se fosse stato be-  
ne, che sua Maestà sotto pene tanto seure  
hauesse gli anni passati proibito il Duello: percioche non co-  
sì tosto così fatta disputa hebbe fine, che quelli, che haueano  
detto, che molte volte tra i soldati, & altre persone na-  
scendo differenze tali, che non con altro mezzo si possono de-  
cidere, che con la violenza delle armi, il duello era neces-  
sario, subito furono catturati, e poco appresso condannati alla  
vergognosa pena della galea. Accrebbe lo stupore di così re-  
pentina esecutione l'esser si chiaramente conosciuto, che la  
stessa Serenissima Giustitia, laquale in qual si voglia ne-  
gotio non mai ha mostrato passione alcuna, in quell'occasio-  
ne, nondimeno non celò lo sdegno grauissimo, ch' ella hauea  
concepto contro quei condannati. Dicono i più saggi di que-  
sta Corte, che con molta ragione si è veduta in lei tanta al-  
teratione, parendole di essere stata da quegli sfacciati punta  
troppo nel viuo della sua reputatione, hauendo ardito dire,  
esser possibile, che nascano differenze tali tra gli huomini,  
che da lei, senza che altri venga alla violenza del crudele  
uso

*uso del Duello, con le sue Leggi non possono esser decise, e terminate.*

**I DVCHI, I MARCHESI, E GLI**  
 Altri Titolati di Parnaso risentitamente si dogliono con Apollo, che il loro honoratissimo titolo di Eccellenza venga usato anco da Dottori di Leggi, e di Medicina.

RAGGVAGLIO XXXIX.



*A moglie del Duca di Aganippe la settimana passata di vna molto pericolosa febbre cadette inferma, ilquale subito fece far Collegio de' più principali Medici di questa Corte, alquale, come si vfa ne i negotij, che grandemente premono, per sua maggior soddisfattione volle trouarsi presente, & accadette, che mentre quei medici collegiauano insieme, come è loro costume, vno honoraua l'altro col titolo di Eccellenza: di che così fattamente rimase stomacato il Duca, che non potendo soffrire, che titolo tanto pregiato, ilquale in questa nostra età così è ambito da gli huomini grandi, da quei spelatati Dottorucci venisse strapazzato; senza curarsi di saper quel, che risolueſero, si parti dal Collegio, e fu à trouar molti Principi, che godono il titolo dell' Eccellenza, a quali disse, che doueano far testa, e in modo alcuno non sopportare, che vn titolo tanto segnalato da i Medici, e da i Dottori di Leggi venisse abusato. Di maniera a que' Principi piacque l'auuiso del Duca, che subito si*

to si presentarono auanti Apollo, col quale amaramente si dolsero, che il titolo Ducale di Eccellenza venisse usato da que' triuiali Dottorucci di Legge, e di Medicina, a' quali souerchio era il titolo di Messere, e che però supplicauano sua Maestà di prouedere all'indennità di tanti Titolati, che fortemente si chiamauano offesi. Apollo altra risposta non diede à questi, eccetto che faceßero citar la parte, come fu fatto. Onde il giorno vegnente auanti sua Maestà comparuero i Dottori dell'una, e dell'altra professione, iquali, essendo presenti i Principi loro auuersarij dissero, eßer cosa nota ad ogn'vno, che i Legisti, & i Medici Fisici molto prima furono al Mondo de' Duchi, iquali pareua, che haueßero hauuto principio solo dapoiche i Goti, e le altre Barbare Nationi essendo passate in Italia in picciole signorie la diuisero tra di loro, perche i nomi de' Duchi, de' Marchesi, de' Conti, e degli altri Titolati moderni, nõ prima che all'hora furono mai vditì, e che così i Dottori di Leggi, come i Medici dallo stesso primo giorno, che tra gli huomini nacquero le buone Lettere, hebbono il titolo di Eccellenza, del quale sono mai sempre stati in pacifico possesso, e che quei primi Titolati, che si videro in Italia, per cosa molto pregiata da' Legisti, e da' Medici pigliarono il titolo di Eccellenza, e che i Titolati essendo venuti al Mondo dopo i Dottori, ogni sorte di Giustitia voleua, che i moderni non potessero spogliar del titolo di Eccellenza gli antichi possessori di lui: e che se i Principi loro auuersarij stimauano, che simil titolo per essere usato da' professori delle buone lettere calasse di reputatione, doueano lasciarlo, e pigliarne vn' altro, che loro desse contento; ma che ben si doleuano, che in questa età moderna le Serenissime Arti Liberali così poco venissero stimate, che

si tro-

*si trouasse, chi si recaua a dishonorare, che i Medici, & i Lettori di Leggi usassero quel titolo di eccellenza, che gli antichi Duchi per cosa pregiatissima pigliarono da i Dottori. Poi soggiunsero i medesimi, che per eterna gloria delle buone lettere, e per inanimir gli huomini ad apprendere le scienze, i premij degli honorati studij anzi doueano esser ingranditi, che minuiti. A queste cose risposero i Principi, che il primo fondamento fatto da i Dottori, che i Titolati da essi haueſſero pigliato il titolo dell' Eccellenza affatto era falsissimo: poiche la maggior parte di essi lo possedeano con titolo oneroso, comperato à danari in contanti da i Principi supremi. A questo replicarono i Dottori, che se il goder l' Eccellenza con titolo oneroso douea giouare in quella lite, che l' auaritia humana da tutte le cose volendo cauar danari, anco i Dottori dell' vna, e dell' altra professione poteuano dire, che con buona somma di scuti da quel Collegio, che haueua data loro la Laurea, haueuano comperato quel grado di Dottorato, che seco annesso portaua il titolo di Eccellenza. Con disprezzo, e riso grande replicarono i Principi, che cosa molto strana pareua loro, che i Dottori pretendessero di paragonar la loro Eccellenza di prezzo di cinquanta scuti, con quella de i Duchi, e de' Principi, che valeua molte migliaia, e che dalla diuersità grande del prezzo benissimo si scorgeua la molta differenza, ch' era tra l' vna, e l' altra Eccellenza. Alla Maestà di Apollo cosa affatto nuoua parue, che i Principi presumessero di goder l' Eccellenza con titolo oneroso, e disse loro, ch' eglino col danaro sborsato haueano comperato la sostanza dello Stato, che possedeano, non la vanità del titolo. Ma che i Dottori, che prima possedeano la sostanza della*

della scienza appresa co' sudori delle perpetue vigilie, con molta ragione poteuano dire di all' hora hauer comperato il titolo di Eccellenza, che sborsarono i danari per hauere il grado del Dottorato. A questo con vn sospiro, che uscì loro dagli vltimi precordi, risposero i Principi, che la verità era in contrario, poiche molti di essi per caro prezzo hauuano comperato il titolo senza Stato, quando ad vn castello, ò altro luogo, che prima con titolo di Barone, di Signore, ò di Marchese possedeano dal Principe loro supremo haueano comperato il titolo di Duca, e di Principe, solo per esser' honorati con l' Eccellenza. Tanto disgusto sentì Apollo di questo fatto, che incontanente con vn suo editto a gl' Imperadori, & à i Rè comandò, che per l' auuenire, come da cosa illecita, da così fatta mercatantia si douessero astenere, & à quei semplicioni, che incorreuano nel disordine di gettare il denaro nella compera del fumo senza l' arrosto, concedette tutti i priuilegi, e le prerogative, con lequali le sacrosante Leggi con paterna carità soccorrono l' indennità delle Vedoue, de' Pupilli, de' Matti, e delle altre persone miserabili nel domandar la restitutione in integrum, ex capite enormissimæ læsionis. Appresso poi Apollo per leuarsi dattorno la fastidiosa controuerfia de' Principi, e de' Dottori, la commise all' Eccellentissimo Tribunale de' Sauij Grandi delle Arti Liberali, iquali senza figura, e strepito di giudicio, con solo udir la verità del fatto, in vn solo contraddittorio giudicio douessero terminarla. Auanti questi dunque essendo comparsi i Duchi, & i Dottori, dopo vn contrasto di più hore, sentenziarono quei Signori, che se bene il titolo dell' Eccellenza, che vsauano i Dottori, e che si daua a' Principi, era della medesima



*sima materia, qualità, e sostanza, che nondimeno ne' Principi con l' Eccellenza si honorauano i beni della Fortuna, ne i Dottori quelli dell' animo. Parue all' hora a i Duchi di hauer hauuta la sentenza fauorabile, onde con vn riso di dispreggio a i Dottori dissero queste formali parole. Questi Signori Giudici vi hanno pur' vna volta chiariti per sempre. A queste parole i Dottori, che nel loro segreto si risero della semplicità di quei Titolati, per non intorbidare i fatti loro non risposero cosa alcuna. Ma come prima i Principi co' loro Auuocati conferirono quanto era passato, e udirono che la sentenza era stata fauorabile per li Dottori, appressò sua Maestà fecero gagliarda istanza, che fosse loro ammesa l' appellatione. Apollo annoiato dalle istanze de' Principi, disse loro, che si quietassero, poiche quegli inuiliuano l' honorato titolo dell' Eccellenza, che lo comperauano co' danari, non quegli, che co' pretiosi sudori degli studij lo si haueano guadagnato: e che se i Duchi, e gli altri Titolati in infinito voleuano esaltar le persone loro, ponessero mano alla borsa, e con beneficare i Virtuosi professori delle buone Lettere, si acquistassero lo speciosissimo Titolo di Liberale, ilquale appressò gli huomini di sodo giudicio, e di sano intelletto in tanto più valeua dell' Eccellenza Ducale, che di gran lunga era stimato auanzare quello dell' Altezza, del Serenissimo, e della stessa Sacra Cesarea Maestà Imperiale.*

## VN MARCHESE DA SCIPIONE

Ammirati hauendo fatta fare la Genealogia del suo Casato così mal seruito si truoua da lui, che vuol ripetere il premio datogli.

## RAGGVAGLIO L.



*COME prima Scipione Ammirati giunse in Parnaso aprì vna pubblica bottega, doue fin hora fa il mestiere di compor le Genealogie, e fabbricar gli Alberi delle Case più Illustri, nelqual esercizio egli ha l'ingegno tanto accommodato, che fa le prime faccende di questa Corte. Hora accadde, che li mesi passati vn Marchese di qualche qualità lo ricercò, che li facesse l'Albero, e la Genealogia di tutto il suo Casato, e che ogni sforzo ponesse per esattamente ritrouare il primo principio di esso, che della sua fatica non gli sarebbe stato ingrato, e per arra, e parte di pagamento gli contò dugento scuti d'oro. Più mesi penò in quell'opera l'Ammirato, e finalmente della famiglia di quel Signore trouò tutto quello, ch'era stato possibile, e ne scrisse vn esatto volume. Si vedeva in quella Genealogia, che gli Antenati di quel Signore per più di cent'anni erano stati Marchesi, e che il primo, che della sua Casa possedesse Stati, fu vn Capitano, che per hauer ben seruito vn Imperador di Germania, fu remunerato di vn Castello col titolo, che si è detto, di Marchese. Il Padre di questo Capitano trouò l'Ammirato, che fu Medico, e che il Medico fu figliuolo di vn Notaio, e che il padre del Notaio fu vn Oglieraro nato di vno Sbirro, che per*

Centuria Prima.

P

alcune

alcune ribalderie sbirresche fu impiccato; questo Sbirro si trouò, che fu figliuolo di vn matarazzaro, che nacque di vn Gentilhuomo Sauoiardo, ilquale hauendo congiurato contro il suo Principe fu fatto morir prigionie, il figliuolo del quale nell'età sua molto puerile dal Principe di Sauoia essendo stato mandato in dispersione, per mera carità dal Matarazzaro, che si è detto, fu pigliato in casa, ilquale hauendogli insegnata la su' arte, poco appresso lo si adottò per figliuolo. Il Gentilhuomo Sauoiardo fu figliuolo di vn Conte di gran nome, e trouò l'Ammirato, che il Padre, l'Auo, il Bisauo, & il Tritauo di lui per più di trecento anni si erano mantenuti grandi in quella Contea, laquale fu acquistata da vn Cortigiano molto fauorito dal Principe di que' tempi. Questo Cortigiano per scritture autentiche si trouò esser stato figliuolo di vn certo Salomone Hebreo, che poi fattosi Christiano si chiamò Arnoldo: e perche questo Hebreo ueniua da Rhodi, per molta diligenza, che vi fusse usata, della sua generatione giammai non potette saper si altro. Essendo l'Ammirato giunto fino à questo termine consegnò la Genealogia a quel Signore, ilquale ueduto che hebbe il volume grosso, senza altramente legger quello, che si conteneua in esso, mostrò rimanere soddisfatto: e però all'Ammirato fece dono di mille scuti. Ma come prima hebbe lette le sporcitie del suo Casato, e le indegnità di molti soggetti, che nella sua Genealogia erano stati registrati, ritornò all'Ammirato, col quale acerbamente si dolse, che in vece di vna honorata Genealogia, ch'egli desideraua da lui, gli hauesse composto vn libello infamatorio contro: poi restituendogli il libro, li disse, che gli ritornasse indietro i suoi danari; perche egli era solito premiare chi

ricopri-

*ricopriva, non chi scopriva le sue vergogne. Ma si quietò questo Signore, quando dall' Ammirato intese, ch' era prudenza mostrar poca curiosità nel cercar per molti anni addietro l' antichità della sua Casa; perche la Ruota di questo Mondo girando sempre, & in brieve tempo conducendo al basso quelli, che poco prima erano posti nell' alto, tutti quelli, che troppo ambiziosamente volevano sapere, quali fossero stati i loro progenitori fino à tempi del Diluvio, e di Adamo, nelle genealogie loro trouavano numero grande di quelle sporcizie, ch' egli hauea vedute nella sua.*



ESSENDO TRA I VERTVOSI NATO  
dubbio sopra la verità di alcune Sentenze, e  
Detti di huomini saggi, nella Dieta generale  
celebrata in Helicon fu disputato, e risoluto  
sopra il vero significato di essi.

## R A G G V A G L I O L I.

**L**E Leggi, le Prammatiche, e gli Statuti, co'  
quali viuono i Vertuosi in questo Stato, sono  
i Detti, le Sentenze, & i Responfi de' Sa-  
pienti: e però esquisiteissima diligenza si v'sa  
da Apollo, acciò perfettamente siano veri,  
compitamente buoni. E perche molti giorni sono sopra la ve-  
rità di alcuni di essi ne' Letterati nacque dubbio grande, co-  
me in occasioni tali è costume, per stabilir negotio di tanto ri-  
licuo fu intimata la general dieta de' Vertuosi in Helicon:  
nella quale si è risaputo, che prima fu riuocato in dubbio, se  
la tanto trita Sentenza, che le buone parole, & i cattini fat-  
ti ingannano i sauij, e i matti, assolutamente fosse vera.  
Per la parte affermativa tennero molti, dicendo, che a tal  
colino di perfetta doppiezza era arrinato l'artificio di molti  
Ingegneri moderni, che infinite buone persone si trouauano,  
che essendo state pasciute di buone parole, co' pessimi fatti poi  
erano state remunerate: e che tutto il giorno si vedeva, che gli  
huomini doppi con le fallaci parole loro aggirauano gl'ingegneri  
schietti: iquali, ancor che da molti fosser reputati huomini  
sagaci, oue meglio pareo loro, vergognosamente menauano  
per lo naso. Con tutto ciò dalla parte maggiore della Dieta  
fu ri-

fu risoluto, che ne' tempi andati con molta ragione la sentenza fu accettata, e praticata per vera, ma che hora per lo soverchio ardire degli huomini simulati, che à carte scoperte si vedeano esercitare il vergognoso mestiere del ridere, & ingannare, anco gli huomini più rozzi, & affatto idioti, talmente haueano aperto gli occhi, che solo a quello dando fede, che di mezzo giorno vedeano occulatamente, e toccauano con mano, le buone parole, & i cattui fatti solo ingannauano i matti: perche gli huomini saggi, che si erano auueduti degli artificij di gente tanto scelerata, non solo non dauano loro fede alcuna, ma hauendogli in concetto di furbi, e di mariuoli da Berlino, li fugginano come la peste. Onde questi tali, così vedendosi scorbacchiati per gente doppia, più non ardiuano comparir tra gli huomini honorati, ma come le Ciuette, & i Pipistrelli solo camminauano di notte, acciò che le tenebre ricoprissero la molta infamia loro. Appresso poi fu posto in Consulta, se la tanto celebre sentenza, *Omne solum forti patria est*, assolutamente fosse vera; nel primo giorno, nel quale la Sentenza con ardor grande de' Vertuosi fu disputata, la Dieta inclinò, che fosse error graue dubitar di una Sentenza fino a quel giorno dall' unanime consenso delle Scuole tutte tenuta irrefragabile: poiche apertamente si vedea, che gli huomini vertuosi, i soggetti di valore, douunque andauano, erano accarezzati, & abbracciati, e che nella sua Patria niun Profeta essendo accetto, gli huomini di animo grande, di cuor generoso cō molta ragione quella stimauano patria loro, doue la virtù di vn' huomo segnalato era tenuta in credito, e doue non regnando l'inuidia de' Cittadini, altri era stimato il

Centuria Prima.

P 3

giusto

giusto suo peso, che quei solo quella doueano chiamar patria loro, doue erano nati: che per la loro inettia fuor della lor casa perpetuamente viueuano odiosi ferasfieri. Con tutto ciò vinse la parte, che tenewa la contraria opinione: onde la Sentenza, come falsa, fu riuocata. Mercè che dà Vertuosi della Dieta de diretto, ella fu trouata esser contraria al voler Diuino, perche per rispetti incogniti a gli huomini, alla Maestà del grande Iddio non essendo piaciuto di fabbricar l'immensa machina della terra tutta fertile, tutta amena ad vn modo, e pur hauendo egli voluto, che così dal genere humano i più Alpestri monti fossero habitati, come le più feconde Maremme, e così il Paese Agghiacciato, e l'Abbruciato, come il Temperato, con prudenza degna di lui nel cuore degli huomini inserì quello suiscerato amore della Patria, che di modo offusca il giudicio, e l'intelletto altrui, che all'huomo, creatura di così alto sapere, ha leuato la cognitione del migliore; poiche quello solo stima paese più delitioso, oue egli è nato. Amor tanto necessario, che quando di lui fosse priua l'humana creatura, abbandonando i luoghi alpestri delle Alpi, gli agghiacciati Paesi del Settentrione, le abbruciate contrade Australi, con infinita confusione del buon viuere tutta sarebbe corsa, ad habitare i Paesi temperati dell' Europa, e dell' Asia. E che di questa Verità chiaro testimonio ne rendeuano le fiere, & ogni altro animale, equali, gouernandosi co' precetti naturali, in quella Contrada perpetuamente si vedeuano viuere, ou' essi erano nati, & ancor che hauessero la velocità delle ali, e l'agilità del piede, si contentauano nondimeno del poco giro del natio Paese loro: che però la Lepre da' cani venendo cacciata dal suo couile, così nel fuggir da essi

da essi si spauentaua nel veder nuoue contrade, che più de' denti de' Cani temendo i nuouo luoghi, ch' ella vedeuu, tornaua à morir nel paese natiuo dond' era stata sturbata: che la curiosa diligenza degli huomini più volte haueua oseruato, che le Rondini per così lungo tratto di mare, e di terra sapeuano ritornare a nidificare nella casa medesima onde l' Anno innanzi si erano partite. Dopo questa Sentenza, da' Signori Deputati della Dieta grandemente fu dubitato della verità del Prouerbio, Festina lente: e fu detto, che non essendo possibile in vn tempo medesimo correre, & andar adagio, che la Sentenza in se conteneua due cose contrarie, e però impossibili ad esser praticate; mercè, che la lentezza in modo alcuno non potena stare con la celerità, e che non era possibile, che in quel negotio, altri usasse maturità di consiglio, nel quale somma prudenza era precipitare: & in questo particolare grandemente fu lodato il parer di Tacito, ilquale liberamente disse, che Nullus conctationi locus est in eo consilio, quod non potest laudari, nisi peractum: mercè che Non conctatione opus, vbi perniciosior sit quies, quàm temeritas. In questa diuersità di pareri, la Dieta, per maturamente terminare il negotio di Sentenza tanto importante fece chiamar l'Imperadore Flauio Vespasiano, al quale quei Signori domandarono, con qual senso primo di tutti egli hauea pubblicato il prouerbio, Festina lentè: e se era vero, che con tai parole egli altrui hauesse voluto insegnare vna matura celerità. A questa domanda rispose Vespasiano, ch' egli non col senso, che poi gli hauea dato il volgo alzò l'impresa dell' Ancora, e del Delfino col motto, ch' era noto ad ogn' uno; poiche benissimo conosceua, che in-

Tacito  
li. 1. del  
le Histo  
ric.



finiti casi accadeuano, nè quali nelle sue risoluzioni somma prudenza era precipitare, & alla Francese prima operare, e poi discorrere, e deliberare: ma che con la sentenza Festina lentè, con saluberrimo precetto hauea voluto ammonire i suoi Romani a lentamente Festinare, cioè a far di rado Festini: perche in Roma, doue viueua copia grande di Bracchi, che per trouar le Fiere, ancor che molto appiattate, haueano perfetto odorato, e numero infinito di Leurieri nel corso velocissimi, e copia immensa di quegli Animali da due gambe, che per hauer la natura fiera, fiunt occupantis, l'uso troppo frequente de i Festini altro non era, che far professione di andar a caccia à Corna, & empir di cse il Carniere. Dopo il senso, che Vespasiano diede alla sua impresa, ilquale di piena soddisfattione fu alla Dieta tutta, fu proposto, se il trito proverbio, Rosso mal pelo, era vero: e perche tra gli huomini tutti, i Rossi di pelo; come quelli, che più de gli altri beuendo allegramente erano in concetto di perfetti Galant'huomini, di persone giouiali, veritieri, piaceuoli, non punto vendicatiui, nè crudeli, ma sopra modo inclinati à darsi buon tempo, il pelo rosso pareua il migliore, che potesse desiderarsi da quelli, che con una faccia laquale altrui acquistasse beniuoglienza, e credito di equisita bontà volea comparir trà le genti. Già la Dieta tutta concordemente votò per la rinocatione della sentenza, e co i comuni suffragij la dichiarò falsa. Quando nel punto stesso, che si stendeva il decreto, la vertuosissima Signora Vittoria Colonna, che nella Dieta rappresentaua l'uniuersità tutta delle dotte Poetesse, viuamente si oppose, e dalla opinion loro rimosse i Signori tutti della Dieta. . . Perche auuertì

auvertì ogn'vno , che con carico grande di quella letteratissima Rannanza riuocauano la più vera sentenza, che giammai fosse uscita di bocca à saggio Filosofo alcuno : perche il prouerbio Rosso mal pelo, non (come comunemente credea il Volgo) ammonia gli huomini a guardarsi dal pelo Rosso, come vitioso, ma il sesso tutto femminile, e più particolarmente le maritate, che come pelo traditore, e pubblico spione, con ogni loro possibile industria douessero fuggirlo; perche essendo egli raro nella faccia degli huomini, all' hora che da Dama alcuna veniva amato, et ammesso a' suoi abbracciamenti Caualiere di così pericoloso pelo, egli a dito altrui mostraua quell' adultero, che tanto eccellentemente occultauano i peli ordinarij. Verissimo, e degno dell' alto giudicio di così nobil Poetessa alla Dieta tutta parue l' intelletto, che dalla Signora Donna Vittoria fu dato al trito prouerbio Rosso mal pelo. Onde, dato che fu fine a quella controuersia, il Gran Cancelliere Delfico riuocò in dubbio la sentenza Vbi bonum ibi patria. Con particolar diligenza fu discorso sopra materia tanto importante, e dissero i Letterati, che la maggior parte dell' humana felicità stando posta ne' beni, che altri possedea, non sapeuano vedere, come quella non douesse esser tenuta, e riputata patria felicissima a gli huomini, nella quale altri haueua poste le sue sostanze; poi che quella, oue altri viuea delle sue fatiche, e con la mercede, che co' proprij sudori si mendicaua, dagli huomini saggi era riputata stanza infelicissima, non patria delitiosa. Con tutto ciò vnanimemente fu concluso, che ne' tempi passati la sentenza meritò nome di verissima. Ma che ne' giorni presenti, ne' quali le rapaci unghie de' Fische più

più erano diuenute lunghe degli artigli degli Auoltroi, e  
 delle branche de' Leoni, e doue le grosse facultadi nelle oc-  
 casioni di delitti, che vengono opposti a gli huomi-  
 ni facultosi, molte volte seruono per  
 pruoue concludenti, per testi-  
 monij irrefragabili,  
 per po-  
 ter col Fisco fare vna ricca transattio-  
 ne, santissima cosa era habitare  
 in Italia, & hauere i suoi  
 beni al Gia-  
 pone.



FINAL-

## FINALMENTE APOLLO AL DVCA

di Milano Francesco Sforza con vna dura conditione accettata da lui concede quell'ingresso in Parnaso, che molto tempo gli hauea negato.

## R A G G V A G L I O LII.



*L* Conte Francesco Sforza, quegli che con lo straordinario valor suo militare seppe fare il nobilissimo acquisto del Ducato di Milano, colquale tanto famosa, & honorata rase la famiglia Sforza, che di riputatione l'agguagliò alle Casate de' Principi più famosi; ancorche di già sieno passati cento quarant'anni, da che sommamente bramatogli dagli huomini militari, e da i Letterati giungesse ai confini di questo Stato, sempre però da Apollo gli è stato negato l'ingresso in Parnaso. E tutto che i maggiori Principi di questa Corte, che sempre hanno ammirata l'eccellente virtù di tant'huomo, perpetuamente a favor suo habbiano fatti caldissimi officij, sua Maestà nondimeno senza mai voler propalar la cagione, perche ciò faceua, sempre ha negato di voler concedere la gratia. Ma otto giorni sono dal Re di Fràcia Lodouico Undecimo molto più instantemente dell'ordinario essendo stato reiterato l'officio, Apollo risolutamente rispose, ch'egli sommamente amaua la virtù, & i meriti infiniti dello Sforza, ma che per degni rispetti non voleua in Parnaso huomo tanto scandaloso. A questa risposta fu udito, che quel Re, che tanto seppe, e che tanto conobbe, animosamente

*mente replicò, che per lo straordinario valor militare del Duca, per lo consiglio eccellente, per la destrezza singolare, per la celerità mirabile, per la fede, che in lui sempre fu incorrottissima, e per le altre più riputate vertudi heroiche, lequali cumulatissimamente si trouauano in tanto soggetto, anzi pareua, che in Parnaso si ammettesse il vero esemplare de' Capitani virtuosi, l' Idea di vn Principe sopra modo saggio nella pace, & in infinito prode nella guerra, che cosa scandalosa. A questa replica rispose Apollo, ch' egli non negaua i meriti infiniti del Duca, ma che di già felicissimamente cominciando gli huomini à venir in cognitione della falsa alchimia della militia, e dell' infelice esercizio del soldato, con ammetter il Duca in Parnaso non uoleua ritornar in maggior riputatione il miserabilissimo rompicollo degli huomini balordi, e tanto maggiormente, che lo sciocco genere humano, per sua estrema calamità, più si inanimiua à disprezzare i pericoli della nauigatione per una sola naue, che felicemente giungeua in porto, che non si spauentaua per mille, che si abissauano in mare. E soggiunse Apollo, che della brama, che haueua il Duca di entrare in Parnaso, molto maggiore essendo il desiderio, che haueua egli di ammetteruelo, egli riferisse in suo nome, che di buonissimo animo l' haurebbe consolato nel suo desiderio, quando nell' ingresso, ch' egli hauerebbe fatto in Parnaso, non altri si fosse contentato di hauere in sua compagnia, che que' soldati, che al soldo della militia Sforzeca hauendo fatto fine infelice, miseramente vi erano pericoliati. Dura, e vergognosa conditione parue al Duca quella, che da lui richiedeuà Apollo, e lungo tempo stette perplesso, se doueua accettarla, o rifiutarla: perche da vn lato l' accendeuà*

cendeva il desiderio della gloria, dall' altro lo spaventava il sapere, che la militia fiorendo bene, e granendo male, egli era per hauer seco l' infelice corteggio di una compagnia misera bile, e sopra modo lacrimosa. In tanta irresolutione vinse, e superò la strada difficile il desiderio della gloria, che in quell' Heroe fu senza fine, perche per lo suo Secretario Simonetta fece sapere ad Apollo, ch' egli di buonissimo animo accettava il partito, che à nome di sua Maestà gli era stato proposto: on de Apollo incontante gli stabilì il giorno del suo ingresso, che fu il decimonono del corrente. Questa resolutione del Duca come prima pervenne alla notitia de' Principi, e de' Capitani più segnalati di questa Corte, in essi cagionò alteratione grande; nè cosa intatta lasciarono per rimouerlo da quella deliberatione, laquale apertamente conosceuano, che alla militia tutta era per apportar danno grauissimo. Ma il Duca, che sempre tenacemente stette fermo nella sua deliberatione, a quei Principi risolutamente rispose, ch' egli era deliberatissimo di fare per qual si voglia strada l'acquisto della stanza di Parnaso, e che al mestier della guerra ne fosse annuenuto il male, che poteua: perche non ingrato al suo esercitio, ma grandemente saggio era riputato quel pescatore, che per li grossi guadagni fatti ne' pesci essendo diuenuto molto facoltoso, stracciava le reti, & abbrucciaua la barca. Incontante dunque il Duca fece chiamare à se i suoi più confidenti, à quali comandò, che raunassero tutti quei soldati, che nella militia Sforzesca erano capitati male, iquali furono di numero quasi infinito, e mercordì dopo l' hora di sesta il Duca armato fece la sua entrata. Nè più funesto, ne più miserabile, e lagrimuole spettacolo giammai hanno

hanno veduto gli occhi degli huomini dell'ingresso infelicissimo del Duca, accompagnato dalla più disfatta, dalla più consumata, dalla più miserabile, e disperata gente, che possa vederfi nel lagrimoso inferno. Perche fu cosa che superò tutte le più lagrimeuoli miserie, e che a gli huomini anco più fieri mosse le lagrime il vedere vn numero immenso di giouani commodi de' beni di fortuna, che nella casa loro paterna agiatamente viueuano nelle più esquisite delitie, morti di fame, e di mera necessità ne' vergognosi spedali, altri ne' fossi, molti per le strade, & infiniti annegati ne' fiumi, essendo seruiti per cibo di pesci, e di Cani; altri poi ven' erano dilaniati dalle ferite, altri strascinati, & oppressi da' Caualli, altri che per le strade andauano mendicando il vitto: poiche i miseri da quei Principi per lo seruigio de' quali haueuano sparso il sangue, & à mille pericoli esposta la vita, non haueuano riceuuta tanta rimunerazione di danari, che fosse stata sufficiente per ricondurli a quelle case loro, che con tanta infelice balordaggine haueuano abbandonate. E fu cosa, che mosse le lagrime ad ogn' vno, quando passando vn giouane nobile di venti anni, alquale da vn veretton di balestra, che gli haueua trafitto vn' occhio, era stata tolta la vita, Guido Bonatti Astrologo famosissimo, che conobbe, che se quell' infelice era saggio di starfi alla sua patria sicuramente campaua fino all'età di ottanta anni, teneramente hauendolo abbracciato, o Figliuolo infelicissimo, gli disse, qual tuo crudel destino ti ha fatto precipitar nella pazzia di vender sessant' anni di vita per vn giulio? all' hora furono udite bestemmie crudelissime contro quelli, che primi introdussero la guerra tra gli huomini. Il giorno dopo l'ingresso del Duca i  
più

più accappati Letterati di questo Stato furono à trovare Apollo, alqual dissero, essergli noto, che tra le miserie della guerra, e le infelicitadi de' Cortigiani non si dava differenza alcuna, poi che se miserabile era la guerra, solo afflittioni erano le Corti, se infelici erano i soldati, sfortunati erano i Cortigiani; che però, poiche lo spettacolo horrendissimo dell'ingresso in Parnaso del Duca Sforza in tanto spauento haueua posta la militia, che da ogn' uno veniva abborrita, di vguale vtilità sarebbe stato al mondo, che all' hora che quei soggetti, che nelle Corti da basso stato saluano alle supreme grandezze, erano ammessi in Parnaso, anch' essi, come hauea fatto il Duca, fossero accompagnati da quei miserabili Cortigiani, che afflitti, e strapazzati dall' avaritia, e dall' ingratitude di molti Principi nelle Corti erano morti disperati. Questo consiglio, come permissoso, subito fu ributtato da Apollo, dicendo, che anzi faceua bisogno di inanimir gli huomini a porsi nelle Corti, che spauentarli: percioche tutto che pochi fossero quelli, che vi conseguivano le dignitadi, le ricchezze, e gli honori desiderati, che però tutti vi arricchivano l'animo con l'acquisto pretiosissimo, che vi faceuano, d' infinite vertudi: cosa tanto vera, ch' egli stimaua, che non meritassè il nome di huomo compito colui, che per molti anni nel maneggio delle Corti non era stato scozzonato.



RAGGVAGLI  
LA RISSA PERICOLOSISSIMA,  
che per cagion molto leggiera nacque tra  
i Pedanti di Parnaso da Apollo  
vien quietata.

RAGGVAGLIO LIII.



**H**IERI alle diciott' hore, nel Quartiere de i Gramatici si toccò la campana all' armi, onde i Vertuosi di Parnaso tutti corsero al rumore, e trouarono, che i Pedanti, gli epistolarij, & i Commentatori, in terzo haueuano attaccato così brutta baruffa, che più che molto si pendè à spartirla. La quistione, che nacque tra essi, fu per il disputare se la parola *Consumptum* si douea scriuere per Pò uero per T. Questo disordine graueamente trauagliò l'animo di Apollo, non solo per la uiltà della cagione della rissa, ma perche Paolo Manutio, (che si crede, che in quel rumore hauesse le prime parti) con un sasso Romano, nelquale *Consumptum* era scritto con la lettera P. diede nel volto al Lambino, che ostinatamente teneua la parte contraria, al quale fracassò tutto il naso. Apollo ilquale per prima del succidume, e dell' inettia de' Pedanti grandemente era stomacato, per l'occasione di quel nuouo eccesso talmente si alterò, che al Pretore Urbano comandò, che pur' all' hora alla bruttissima Razza de' Pedanti desse lo sfratto da Parnaso: ma poi dalle preghiere di Cicerone, di Quintiliano, e di altri Principali Letterati di questa Corte, che intercederono per quella gente rissosa, sua Maestà si lasciò placare, dicendo

*cendo quelli, che non poteuano gareggiare per le materie gra-  
ui que' Pedanti, che non altro sapenuano, che le cose leggieri.*

**PER RIMEDIARE A I MOLTI**  
disordini, che si veggono nelle historie, dopo  
vna general Congregatione degl' Historici,  
Apollo contro essi pubblica vn seuerò editto,  
e molti historici degli errori loro vengono ri-  
presi.

RAGGVAGLIO LIV.

**L**A General Congregatione di tutti gl' Histori-  
ci, che dagli Eccellentissimi Censori delle buo-  
ne lettere, di espresso ordine d' Apollo, per li  
venti del corrente i mesi passati fu intimata  
in Delo, due giorni sono ha hauuto fine, con  
particular contento di sua Maestà, per gli ordini eccellentis-  
simi, che in essa sono stati stabiliti in negotio, nel quale stà  
posta l' eternità della fama di quelle cose, che vertuosamen-  
te vengono operate dagli huomini grandi. E l' vniversal con-  
tento di tutti i Vertuosi altrettanto è stato maggiore, quan-  
to i moderni scrittori dell' historie si veggono molto allonta-  
nati da quelle leggi, che santamente promisero offeruare all'-  
hora, che nelle mani di sua Maestà giurarono la penna histo-  
rica; e perche l' importanza della materia lo merita, al Me-  
nante non sarà noia registrar qui sotto lo stesso editto, che  
hier mattina à nome di sua Maestà, à suon di trombe, pri-  
ma fu pubblicato ne' Rostri, & affisso poi nelle porte di tut-

Centuria Prima.

Q. tii

*ti Gimnasij di questo Stato: NOI FEBO, per la Dio gratia, Imperadore delle Stelle fisse, Re de' Pianeti, Principe del Zodiaco, Duca della Luce, Marchese della generatione, e Conte delle cose visibili, à tutti i nostri Fedeli Vertuosi e ben amati Letterati, salute. Essendo, e con nostro dispiacer d'animo infinito, peruenuto alla notitia nostra, che molti Scrittori dell' historie moderne grandemente si sono allontanati da quella strada della verità, che con tanta pubblica utilità, e priuata riputatione calcarono i fidelissimi nostri scrittori, Dionigi, Liuiio, Salustio, Tacito, & altri molti, affine, che le etadi future, che tanto auidamente si pascono dell' utilissimo cibo della lettione historica, si nutrichano del latte della verità, da i puri inchiostri degli Scrittori veridici somministrato loro, e non del ueleno delle bugie, dagli historici adulatori, e malitiosamente ignoranti propinato altrui. Per lo presente nostro, perpetuamente valituro editto, rinouiamo alla memoria, e deduciamo alla notitia di tutti quelli, che intraprendono il nobilissimo carico di eternar con gli scritti loro nella memoria della posterità le attioni degli huomini segnalati, che perpetuamente debbiano hauere stampato nel cuore, e dipinto auanti gli occhi, che scriuendo eglino, non à presenti, ma i posterì, deono pubblicare scritti pieni di quella verità historica, che appresso le etadi future eterno, e glorioso rende il nome de' sinceri scrittori, e che come lo stabbio deono tener vile i biasimi, e le minaccie di quelli, che per le poche vertuose attioni loro giustamente vengono lacerati nella riputatione, non essendo altra pazzia più lagrimeuole, che perpetuamente sudar con la penna in mano, per infamar con bugiardi scritti se stesso,*  
*senza*

senza apportar gloria alcuna à quei, che vengono adulati. Dichiarando, che il pubblicare al mondo historie false sia vn'assassinare alla strada i Vertuosi, che le leggono, e però vogliamo, che quei, che incorrono in così enorme eccesso, irremissibilmente con le medesime pene dell' assassinio sieno puniti; e perche chiaramente ne consta, che i Principi anco sopra le penne libere degli historici si sono arrogati tanta autorità, che non permettono, che di essi si pubblici cosa, ancorche vera, che non sia di loro intiera soddisfazione: pretensione che dagli scritti altrui talmente ha sbandita la verità historica, che per le obscene adulationi, con le quali i moderni Principi vogliono essere adulati, gl' ingegni grandi de i nostri migliori Vertuosi essendosi spaventati, l' importantissimo carico di scriuere l' historie, solo riserbato à i più scelti Letterati, con ignominia grande del secolo presente, & infinito danno dell' etadi future, hoggi si vede capitato in mano di gente ignorantissima: per lo qual bruttissimo disordine siamo violentati ridurre alla memoria de i Principi, che con la vita loro anco ogni loro autorità hauendo fine, sono pazzi se si danno à credere di potere anco dopo la morte loro impedire, che per lo mezzo degli scritti de i nostri Vertuosi le attioni loro con sincera verità non sieno fatte passare alla notitia di quelli, che verranno. E per più abbondante cautela à medesimi Principi facciamo sapere, che l' Imperio troppo violente, che vogliono esercitare in negotio, che ha bisogno di somma libertà, cagiona, che i nostri fidelissimi Historici da tanta acerbezza grauemente chiamandosi offesi, per mera rabbia di vendetta dopo la morte di essi Principi più tosto contro essi scriuono inuettive, che histo-

rie, come con sommo vituperio loro provarono Tiberio, Caio, Claudio, e Nerone Imperadori. E per ommiare al bruttissimo inconueniente dell'ignoranza di quelli, che in questi tempi moderni co i sozzi scritti loro tanto deturpano la veneranda dignità historica, vogliamo, et espressamente comandiamo, che per lo tempo auuenire niuno, di qual si voglia grado, e conditione, ardisca porsi à scriuere historie, se prima nella purità della lingua non sarà approvato sufficiente dal serenissimo Giulio Cesare, nell'eloquenza da Lituio, nella Politica da Tacito, nel ben intendere gl'interessi de' Principi dall'Eccellentissimo nostro Francesco Guicciardini. Di più, sotto la pena della perpetua infamia, espressamente proibiamo il potersi per l'auuenire scriuere historie particolari di Città alcuna, se ella non sarà Metropoli d'Imperio, di Regno, ò di Prouincia grande: tutto affine che la pretiosa gioia del tempo e da chi scriue, e da chi legge non venga spesa in cose vili. E per la medesima cagione comandiamo, che ad alcuno scrittore non sia lecito publicar vita di Capitano, ò d'altra persona graduata, se egli con assoluta autorità non sarà stato veduto comandare ad eserciti formati, se non hauerà militato venti stipendij, fatti acquisti di Prouincie, campeggiate, et espuguate piazze forti, e se non haurà commessi almeno due fatti d'arme in campagna aperta. E per leuar l'occasioni di tutte le fraudi, cb' dagli huomini ambiciosi si potessero far giammai, dichiariamo, che quei soggetti, de' quali altri vorrà porsi à scriuere la vita habbiano i requisiti medesimi, che chiaramente si scorgono in Belisario, in Narsete, in Gottifredo Buglione, e nel Massimo Alessan. Farnese. E per quãto si può estirpar dal mondo certa arrogan-

arrogante ambitione, che sappiamo regnare in molti: somigliantemente comandiamo, che di famiglia alcuna non sia lecito scriuere historia particolare, se al nostro venerando Collegio historico non consterà, ch'ella per cinqueceto anni sia viuuta grande, & illustre al mondo, con molta copia di soggetti, che habbiano recate à fine guerre importanti, imprese honorate: volendo, che in questo particolare altrui seruino per sceda le nostre gloriose, e diletteissime famiglie Orsina, Caietana, Colonnese. E perche per molti esempi passati chiaramente s'è venuto in cognitione, ch'il concedere ad vn ambizioso libertà di poter maneggiar la penna, scriuendo i fatti proprij, è vn dar la spada ignuda in mano ad vn furioso, espressamente comandiamo, che ad alcuno non sia lecito di se stesso scriuer comētario, ò vita formata, se egli prima, in forma di deposito, non haurà data idonea sicurtà di cōtenersi nello scriuere dentro i termini dell'honestà, e se dal nostro Collegio historico non sarà dichiarato soggetto tanto eminente, che i suoi fatti per beneficio delle etadi future meritino esser consecrati all'immortalità. E per esterminal dal mondo il nefando vitio dell'adulatione alla quale con infinito dolor nostro veggiamo i nostri Vertuosi molto inclinati, espressamente comandiamo, che à Scrittore alcuno non sia lecito publicar vita di qual si voglia Heroe, ancorche presulgesse d'Imperatoria, e Real dignità, prima che egli sia morto; contentandoci, che degli huomini viui solo si possa far mentione nell'historie vniuersali, ò in vn brieve elogio particolare. Di più, per fuggir le infinite inettie, che giornalmente si veggono nell'historie di molti, vogliamo, & espressamente comandiamo, che a nessun nostro Vertuoso Scrittore sia lecito tessere historie particolari

Centuria Prima.

Q. 3

di na-

*di nationi straniere, se egli per lo spatio de venti anni continui non hauerà fatto dimora in quei paesi, le cose de' quali vuol scriuere. E somigliantemente per la medesima cagione à qual si voglia vertuoso proibiamo l'intraprendere l'importante impresa di scriuere historie, s' egli non haurà peragrate molte Prouincie, se non haurà esercitati i carichi importantissimi di Secretario, ò di Consigliere di Principe grande, ò se non sarà Senatore di qualche famosa Repubblica, e sopra tutte le cose per li due terzi degli anni della sua vita, non hauerà praticate le Corti. Requisito tanto necessario, che nella nostra Bibliotheca Delfica alcune historie si leggono scritte da Cortigiani della purità della lingua, e di tutti i più importanti precetti dell'arte historica affatto ignoranti, ma per lo cumulo de i precetti politici, de' quali abbondano, tanto salate, e fruttuose, che chiaramente hanno fatto conoscere ad ogn'vno esser particolar virtù de i Cortigiani forbiti felicemente pubblicare à i posteri, non le cose che hanno udite raccontar nelle botteghe, ma quegli intimi sensi più ascosi del Cuor de i Principi, ch' essi con gl' ingegni loro acutamente speculatiui hanno saputo penetrare. E perche in molti volumi d' Historie acerbe inuettive si leggono contro la nation nemica dell' Autore dell' historia, rinouiamo quì gli editi nostri sopra questo particolare pubblicati gli anni passati, ne' quali per l'indennità della verità historica à biasimi, che l'vná Natione da all'altra sua nemica, habbiamo ordinato, che si dia il calo di sessanta per cento. E percioche à noi chiaramente consta, che la perdita lagrimeuole, che hanno fatta le buone Lettere della maggior parte delle pretiosissime Deche del nostro diletteissimo Luio, solo è stata cagionata da Lucio*  
*Floro,*

*Floro, espressamente comandiamo, che per l'auuenire ad alcuno non sia lecito epitomare, compendiare, & abbreviare scritti di qual si voglia historico. Così ancora con tutta la plenitudine della potestà, che noi habbiamo sopra le buone lettere, à tutti i nostri Vertuosi, proibiamo il poter per l'auuenire compendiosamente in picciolo volume scriuere l'historie vniuersali del Mondo, ò di Nazione alcuna particolare, laquale à guisa de i famosissimi Romani, de i Franzesi, e de i Saracini habbia operate cose immense, come senza frutto alcuno hanno fatto molti, che dal principio del mondo fino all'età loro in poche carte hanno scritti i fatti di tutte le nationi: hauendo l'esperienza fatto conoscere ad ogn'uno, la lettione di cose tanto succintamente scritte, in tutto, e per tutto esser inutile, non essendo possibile da essa cauar quell'abbondantissimo frutto, che si gusta dall'historie particolari, nelle quali non le cose, ma le ragioni, & i consigli di esse si raccontano.*

*In ultimo ricordiamo à i venerandi Sacerdoti, che attendano alla lettione, & alla scrittura delle cose sacre, & a quelle persone Laiche lascino la cura di scriuere le historie profane, che merito di verità, non peccato di mormoratione, stimano biasimar le attioni d'un Principe, o d'un privato, che hà operate cose vergognose. Data dal nostro Zodiaco, il giorno vigesimo dopo l'ingresso nostro nel segno della libra, l'anno del faticoso nostro corso, cinquemila cinquecento settanta. Doppo la publicatione di così rigoroso Editto si mormora in questa Corte, (ma perche la faccenda molto va secreta, il Menante, che non auuisa se non cose certe, non la dà per nuoua molto sicura,) che nella Congregatione habbiano riceuuta la mortificatione di seure riprensioni molti Hi-*



*Storici, trà iquali si nominano alcuni della prima classe . Perche si dice , che al Serenissimo Giulio Cesare fu comandato, che nel termine di venti giorni , ne' suoi Comentarj in ogni modo hauesse aggiunta la frattura dell' Erario Romano puntualmente, com' ella passò, e che in essi facesse mentione degli altri particolari, che per essere piu che mediocrementemente stomacosi, per non darsi la zappa ne' piedi, erano stati taciuti da lui. Che Suetonio Tranquillo acerbamente fù ripreso, che negli scritti suoi più di qual si voglia altro letterato hauendo egli fatta aperta professione di scrittor circospettissimo, e politissimo, di Tiberio poi hauesse raccontata quella oscenissima lasciua di seruirsi nelle sfrenate sue libidini fino de' fanciulli, che lattauano. Sporcitia, che in tutti i modi douea esser taciuta, non solo perche gl' historici non possono affermar per uere quelle sceleratezze, che in materia di libidine si fanno al buio, & à porte chiuse, ma perche anco quelle cose uere deono tacer si, che per la molta dishonestà loro più tosto deono esser sepolte, che pubblicate; essendo il fine d'ogni Historico inserir negli animi altrui la uertù, non insegnare i viti. Ben si dice, che più benignamente fù detto à Dione, che la scrittura historica, che tutta deue essere sostanza di uerità, tutta fugo di documenti Politici, non ha bisogno di essere empiuta della borra di quella spesso narratione di portenti, de' quali si uedeua ch' egli tanto hauea colmati gli scritti suoi, che stufauano quelli, che li leggeuano: cosa tanto più tediosa, quanto in essi così nel numero, come nella qualità hauea trapassati i termini tutti dell' honestà, poiche lo stesso Apollo si era riso, che egli hauesse scritte molte pioggie di sassi, e di sangue: non ricordandosi sua Maestà, co' suoi*

suoi raggi di bauer giammai tirati all' alta regione dell' aere vapori tali, che poi si fossero potuti congelare in sangue, e conuertire in pietre, per bruttar gli huomini, ò per ammazzarli con le sassate. Si dice, che di questa riprensione fatta à Dione, anco il Padre dell' Historie Romane Tito Livio si arrossì non poco, forse perche sapeua, che del medesimo difetto egli non si trouaua hauer la coscienza netta. Ma per cosa chiara si afferma da ogn' uno, che da quei Signori con seuerità straordinaria si procedette contro Lampridio: perciòche di ordine di tutta la Congregatione gli furono restituite le sue Historie, e liberamente detto, che nè pubblici Chiaffi andasse ad insegnar quelle esecrande libidini, delle quali con tanto suo gusto haueua empiuto le vergognose carte, nelle quali haueua scritte le vite di Heliogabalo, di Caracalla, e di altri sozzi Mostri di natura nelle più nefande lasciuiie. Corre anco voce, che al Macchiauelli rimprouerassero la sua arrabbiata, e disperata Politica, della quale tanto liberamente haueua colme le Historie, e gli altri suoi scritti, che apertamente hauea mostrato di voler nel medesimo fosso dell' empietà strascinare i Lettori di essi, nel quale vergognosamente egli era precipitato. Dicono appresso, che la Congregation tutta riprese l' Eccellentissimo Francesco Guiciardino di quella che malamente hauesse sparato della Repubblica Venetiana, la quale la Congregatione tutta Historica chiamò Asilo de' Vertuosi, Seggia vera d' vna perfetta Libertà, Antemurale contro i Barbari, Focina delle Bibliotheche, Sale dell' a Sapienza Humana, Gloria della natione Italiana, è ferma opinione di molti, che il Guicciardini alla presenza della Congregation tutta non sola

ricono-

riconosceſſe, mà con amare lagrime piangeſſe l'error ſuo, ſcuſandoſi, che l'inuidia di vedere, che mentre i Fiorentini per le domeſtiche Fattioni loro perderono la Libertà, la Repubblica Venetiana ogni giorno più ſi aſſicuralſe nella gloria della ſua eterna Libertà, così bruttamente l'hauea fatto preuaricare. Ma che la fama della reputatione Venetiana, la gloria dell'ottimo Conſiglio, con che ella con raro, & unico eſempio, in grandezza di Stato, in Maeſtà di reputatione, ogni giorno più ſi andaua auuanzando, era ſalita à tal colmo di ogni più honorato Splendore, che della penna di ſcrittore alcuno, ancorche molto appaſſionato, non poteua eſſere oſcurata. Si dice ancora, che da i Signori Cenſori foſſe chiamato Giuliano Goſelini, Secretario del Senato di Milano, e che gli diceſſero, s'egli ſtimò di parlare con gli vbbriachi, quando nella vita, ch'egli ſcriſſe di Don Ferrante Gonzaga, facendo mentione della Sede Apoſtolica, non dubitò dire, che la grandezza di lei era cura particolare di Ceſare. E perche il Goſelini da tanta vergogna, che li fù fatta, volea difenderſi, liberamente gli fù detto, che andaeſſe à compor ſonetti, inuentati per le adulationi, che le Hiſtorie ſeruivano per dire in eſſe una ſoda verità. E perche in luogo di quelle Hiſtorie di Portogallo, che Girolamo Coneſtaggio, Gentilhuomo Genoueſe già molti anni ſono poſe nella Bibliotheca Delfica, haueua dato vn altro volume della medeſima Hiſtoria, da lui, come egli diſſe, corretto in alcuni luoghi, i pubblici Reuiſori dalla Bibliotheca, eſſendoſi chiariti, che non, com'egli haueua dato à credere, per vniuerſal beneficio, ma per dar ſoddiſfattione ad alcuni, che meritamente da lui erano ſtati taſſati nella reputatione, più toſto le haueua diſformate, che

corrette,

*corrette, gli fu protestato, che se nel terminc di otto giorni non riportaua nella Bibliotheca il primo volume delle Historie, che leuò da essa, la Congregatione gli hauerebbe fatto qualche smacco. Perche la rouina tutta de' Portoghesi essendo stata cagionata da quelli, che hebbono cura d'instruire nella sua giouinezza il Rè Sebastiano, era cosa sommamente necessaria, che dall'infelice fine di tanto Rè, e dalle miserabili calamitadi de' Portoghesi i*

*Principi venissero in chiara cognitione,*

*che i dotti Maestri, che deono*

*hauer cura della giouinez*

*za dei figliuoli loro,*

*sono i Capita*

*ni di*

*esperimentato valore, i Senatori*

*di conosciuta prudenza*

*politica.*



APOL.

**A**POLLO, PER ASSICVRAR LE  
riuiere de' suoi Stati da' latrocinij degl' Ignoranti Corsari, Capitano del mar' Ionico crea il Clarissimo Bernardo Cappello, al quale dà buonissimi ordini.

## RAGGVAGLIO LV.



**V**OLENDO la Maestà d' Apollo prouedere à i molti danni, che nelle riuiere di Corintho co' loro vasselli armati fanno gl' Ignoranti Corsari alle buone Lettere; due giorni sono nel gran Senato de' Letterati Capitano del mare Jonio dichiarò il Clarissimo Bernardo Cappello, al quale strettamente comandò, che per simil bisogno assoldasse fanti, contentandosi ancora, che seco potesse menar molti giouani Poeti della più rara Nobiltà di questo Stato: i quali per dar principio al mestier delle armi, volontariamente si erano offerti di seruire sua Maestà in questo bisogno. Apollo dapoi fece chiamar' à se il Capello, al quale con rigor grande ordinò, che sotto pena di esser dichiarato vergognoso ignorante non altri con le sue Galee douesse molestare, che vasselli armati di Corsari ignoranti, e per lo viaggio loro con le loro mercatantie liberi lasciasse andare i vasselli de' Mercatanti di qual si voglia natione, à quali di più facesse ogni possibil honore, e fino ne' loro bisogni gli aiutasse, come ben meritauano huomini tanto fruttuosi, tanto vtili, e necessarij al genere humano, ilquale, per la nobilissima industria di questi tali, gode le delitie nate ne' più lontani paesi: perche in luogo del

zelo,

zelo, che sua Maestà voleua mostrare a tutto il Mondo, di difendere dalla rapacità de' Corsari le facultà, e le persone de' suoi Vertuosi sudditi, con eccessiua alteratione del prezzo di tutte le cose, che da remotissime Prouincie erano condotte in Parnaso, l'vtilissimo commertio degli huomini non si fosse impedito, e la gloria nobilissima, che con estirpar dal Mondo gl' ignoranti Corsari, egli voleua acquistarfi, all' hora che di nuoui, e più vergognosi Ladroni egli l' hauesse empiuto, non si cangiasse in vn bruttissimo vituperio. Disse poi sua Maestà, che cosa troppo vergognosa sarebbe stata, che l'impresa di rubar le nauì de i pubblici Mercatanti si fusse fatta à nome dello stesso Principe di ogni più esquisita virtù, ilquale grandemente haurebbe aumentato il biasimo suo, quando in così brutto esercizio fosse stato veduto impiegare la prima Nobiltà del suo Stato, laquale sporcamente haurebbe cominciato il primo soldo della sua militia, se le prime fattioni di guerra fossero state in sualleggiare vna Naue di Mercatanti. Et acciò ogn' vno rimanesse chiaro, che in così importante negotio sua Maestà non altro interesse haueua, che il pubblico beneficio, strettissimamente comandò al Cappello, che in quell' hora medesima, ch' egli facua cattura di alcun vasello de' Corsari, douesse uccider quei Ladri, non solo per dare à così pernitioua razza d' huomini spauento maggiore, ma acciò col concedere il riscatto, opera tanto vtile, non si conuertisse in vna pubblica, e dannosissima mercatantia, per molti infelicitissimi casi seguiti essendosi prouato, che quei Corsari, che prima erano stati prigionieri, e che poi si haueuano ricomperata la libertà, molto volontieri di nuouo, si erano esposti ad ogni pericolo per riguadagnare il denaro pagato per lo riscatto

*riscatto loro. L'ultimo, e principalissimo ordine, che sua  
 Maestà diede al Cappello fu, che il carico di lui solo essendo  
 guardar le ruiere dello Stato di Parnaso; come dal  
 fuoco perpetuamente si guardasse di giammai  
 non partir da esse, affine di non inciam-  
 par nella vergogna, nella quale  
 incorreuano quegli scioc-  
 chi, che la notte ab-  
 bandonando  
 il let-  
 to maritale, per essere andati ad adul-  
 terare le mogli altrui, vergo-  
 gnosamente diueniuano  
 cornuti.*



## AL PRINCIPE DELL'EPIRO

essendo nato il primo figliuolo maschio, egli tanto se ne attrista, che vieta, che di quell'acquisto si facciano segni di allegrezza nel suo stato.

## RAGGVAGLIO LVI.

**L**'Ultime lettere, che si sono hauute dall'Epiro, sono dei venti due, & auuisano la nascita di un figliuol Maschio à quel Principe, e dicono, che per esser quello il primogenito, i Popoli dell'Epiro non solo sentiranno contento straordinario, che si fosse assicurata la successione del Signor loro, ma che & essi, e molti Signori grandi conuicini si posero all'ordine per farne straordinarij segni di allegrezza. Quando solo il Principe in quella pubblica letitia, talmente fu veduto mesto, che al suo Maestro di casa, che andò per pigliar l'ordine della spesa, che doueua farsi per honorar con fuochi, con girandole, e con altre feste, l'acquisto grande, che si era fatto di un figliuolo, proibì il fare allegrezza alcuna, e li disse, che come prima li fosse nato un figliuolo, all'hora facesse gettar li fonti di perpetuo vino, che si pubblicasse per quaranta giorni Corte bandita nella sua casa, e che in Giostre, e Tornei si spendessero cento mila scuti. Strana risposta questa del Principe parue al Maestro di casa, alquale così disse, Come dunque, Signor mio, questo, che è nato, non è vostro figliuolo, hauendolo partorito vostra moglie dodici mesi dopo, che faceste le nozze con lei? Hora mi ac-



mi accorgo, replicò all' hora il Principe, che gli huomini privati non hanno l'ingegno proportionato per ben discorrere de' gl' interessi de' Principi. Ma per farti chiaro, che con molto giudicio pur' hora ti ho detto quello, di che molto ti sei marauigliato; dimmi, quant'anni mi truouo io hauer' hora? Diciotto forniti li dodici del passato, rispose il Maestro di Casa. Se questo è, soggiunse il Duca, all' hora ch' io sarò di quarant'anni, quanti ne haurà mio figliuolo? Ventidue, replicò il Maestro di casa. Confessa dunque, disse all' hora il Principe, che questo che mi è nato, mi è fratello non figliuolo, perche gli huomini privati distinguono i figliuoli da i fratelli dalla nascita, i Principi dall' età: e sappi, che quei saranno miei diletteffimi figliuoli, che mi nasceranno all' hora, che io haurò cinquant'anni, e nella natiuità di questi mi contento; che si facciano allegrezze straordinarie: perche quando ad vn Principe giouane, come son' io, nascono figliuoli maschi, anzi per mestitia fa bisogno sonar le campane à morto, che le trombe per allegrezza: mercè che il Principe, che piglia moglie nella sua giouanezza, pone se stesso nella difficultà di quella moltitudine di figliuoli, che è la vera pietra degli scandali in qual si voglia Stato: cosa tanto vera, che chi regna sopra la terra non altra gratia maggiore può riceuere dal Cielo, che vn solo figliuolo maschio vitale: Et oltre ciò quel Principe, alquale nascono figliuoli molto per tempo, non deue hauer l'ambitione, che tanto è unita alla carnalità di noi altri, di non voler ancor che Nonagenarij fino all' ultim' hora della vita, abbandonar la Dominatione. Mercè, che scome i Padri hanno il fomite di morire comandando, così i figliuoli, all' hora che arriuano ad una certa età, non hanno pazienza di po-

*di potere aspettare, che il frutto della loro Signoria si maturi con la morte de' Padri loro, perche molti si sono trouati figliuoli de i Rè grandi, che accecati dalla gola di signoreggiare, più tosto hanno voluto per la salute loro à sbaraglio permangiare l'agresta il Giugno, che aspettare che l'vua si maturi il Settembre. Se questo è, disse all'hora il Maestro di casa, son forzato stimar deploranda quella conditione de' Principi, che noi priuati tanto inuidiamo. Sappi, soggiunse all'hora il Principe, che quando il figliuolo, che mi è nato hora, sarà arriuato all'età di venti anni, e che non li darò in mano l'ossoluto gouerno di questo mio Principato, se mi tramerà nouità alcuna contro la vita, ò lo Stato, in quell'eccesso più haurò errato io, che egli. Et è chiara la ragione; percioche così sarebbe discortesia non rinuntiarli all'hora il gouerno de' Popoli del mio Stato, come inhumanità grande sarebbe, se mangiando io ad vna lauta mensa, all'hora che lo vedessi star sopra la tauola in piedi arrabbiato di fame, non l'inuitassi à mangiar meco.*



R A G G V A G L I  
 PER CASTIGO DEGLI ADVLATORI  
 erige Apollo vn nuouo Tribunale  
 in Parnaso, ma con infelici-  
 simo successo.

R A G G V A G L I O LVII.

**L**'HONORATA, e Vertuosa vita, che i Letterati menano in questo Stato di Parnaso, non tanto si deue attribuire alla seuera pena minacciata à i vitiosi, all'immenso premio proposto à i Vertuosi, al buon genio, che per l'ordinario hanno i Letterati, quanto alla prudentissima resolutione di Apollo, di hauere ad ogni vitio, ad ogni sorte di delitto eretti Tribunali spartati, e Giudici proprij: per cioche i disordini passati hanno mostrato à sua Maestà, che i pochi negotij commessi à suoi Ministri, ottimamente, e con somma accuratezza sono spediti, oue quelli, che ne hanno cumulo grande, nè con prestezza, nè con buona Giustitia possono terminarli. Nè Apollo prima che sei mesi sono si è auueduto del disordine grauissimo, che regna in questo Stato, nel quale vedendosi Tribunali molto rigorosi eretti contro tutti que' vitij più principali, nè quali più familiarmente peccano gli huomini, quello solo dell' Adulatione, tanto odiato da sua Maestà, tanto pernicioso à i Principi, & à i priuati, si vede senza Giudice, e senza pena di maniera tale, che nõ per altra cagione pareua à sua Maestà, che questo morbo tanto si fosse dilatato tra le genti, eccetto perche per la sua cura non hauea nè Medico, nè Spetiale. Apollo dunque,

dunque, che sempre inuigila all'estirpatione de' vitij più brutti, & all'indennità de' suoi Vertuosi, stimò cosa necessaria correggere tanto errore, e por freno à vitio tanto scelerato. Di modo che sei mesi sono per vn suo moto proprio eresse in questa Corte vn Tribunale contro gli Adulatori, con pene tanto seueri; che volle, che quei, che di così vergognoso delitto fossero trouati colpeuoli, legati alla catena infame, che si vede nel Foro Massimo, viui fossero scorticati da Marsia dottissimo nel mestiere, ch' egli imparò à sue spese. E per maggior seuerità à così vituperoso vitio deputò Giudici i più capitali nemici, che habbiano gli Adulatori, e questi furono tutti i più scelti Poeti satirici di questo Stato. Giudice dunque supremo fu dichiarato Pietro Arretino, Auvocato del Fisco Gionenale, Fiscale Lodouico Ariosti, capo Notaro Francesco Berna, suoi substituti Nicolo Franco, e Cesare Caporali. E perche dopo l'erectione del Tribunale sei mesi passarono, senza che contro gli Adulatori comparisse querela alcuna, e pur si vedeuà, che senza alcun rispetto di così rigorosa pena, e di Tribunale tanto spauentevole l'Adulatione pubblicamente si esercitaua in Parnaso; Apollo per hauer occasione di castigar questi scelerati, si valse d'vn numero grande di Spie, lequali diligentemente offeruando, quali fossero gli adulatori in Parnaso, li denuntiassero al Tribunale. Questa medicina operò buonissimo effetto, perche subito in fragranti fu trouato Bartolomeo Caualcanti, che adulando vn Principe inetto, dato alle caccie, immerso nelle Libidini, ingolfato nell' delitie, del pubblico Gouerno del suo Stato, trascurato fino al segno, di hauerlo dato in mano di Vn suo Ministro venale, ignorante, e sommamente appa-

*fionato, chiamava Vigilante, Indefesso nelle fatiche, inimico de' Solazzi, iquali tutti haueua riposti ne i negotij. Con indicibil diligenza fu catturato il Caualcanti, ilquale incontanente essendo stato esaminato, confessò, quanto il Fisco desideraua da lui: onde il Giudice verso lui usando l'ultima misericordia della Giustitia, gli decretò i tre miserabili giorni della difesa della sua vita, e Marsia rotò il suo coltello, e pose in ordine gli altri ordigni per farsi honore; quando essendo il Giudice venuto all'atto dell' esaminare il Principe Adulato, trouò, che ancorche notoriamente fosse tale, quale si è detto, pretendeva nondimeno, che il Caualcanti di lui non solo hauesse detto il vero, ma che nelle lodi, che di buona ragione diceua douersagli, fosse stato scarso. Di maniera tale che dimandato, se contro il Caualcanti voleua dar querela, e se dalle Adulationi di lui si chiamaua offeso, con sdegno grande rispose il Principe, ch'egli non potea querelarsi contro chi hauea detto il vero, e che non stimaua ingiuria quelle vere Lodi, che da lui meritauano di esser remunerate: e soggiunse, che di quel nuouo tribunale, che più pareua inuentato per vituperare gli huomini honorati, che per castigare i furbi, in infinito rimanena scandalizzato e marauigliato. L'Arretino dalla risposta di quel Principe, grandemente commosso, con libertà maggiore di quello, che gli si conueniua, gli disse, che notoriamente essendo egli stupido d'ingegno, inetto al gouerno degli Stati, ilqual tutto haueua abbãdonato in mano di vn suo vitiosissimo fauorito, con qual fondamento di verità potea pretendere, che il Caualcanti nel lodare vn balordo suo pari sfacciatissimamente non hauesse mentito. Con rabbia, che non si può dir con parole, nè scriuer*

*con*

con penna si auuentò all' hora quel Principe contro l' Arretino, e così gli disse:

Tu ne dirai, e farai tante, e tante  
Lingua fracida, marcia, senza sale,  
Ch' al fin si trouerà pur vn pugnale  
Miglior di quel d' Acchille, e piu calzante.  
Saggio son' io, e tu sei vn surfante,  
Nutrito del pan d' altri, del dir male,  
Vn piede hai in chiaffo, l' altro allospedale  
Stroppiataccio, ignorante, & arrogante.

Per queste tanto ingiuriose parole, dette ad vn Giudice sedente Pro Tribunali, talmente di sdegno si accesero il Fiscale, i Notai, e tutti gli Ufficiali di quel Tribunale, che si gettarono addosso à quel Principe, per condurlo prigioniero: ma egli, che più era brauo di mano, che valente d' ingegno, non solo difese se stesso, ma aiutato dalla sua famiglia, all' infelice Arretino fece vn' occhio come vn calamaro, spezzò vn braccio à Gionenale, ruppe la ganassa destra al Berna, & il povero Ludouico Ariosti, che come vide attaccata quella terribil baruffa si pose in fuga, cadette giù dalle scale, e si fracassò tutta la persona. Apollo come prima hebbe la noua di così gran disordine, non tanto si accordò per la vergogna fatta a quel nuouo Tribunale, e per lo danno, che vi haueano riceuto quei suoi Poeti, quanto perche toccò con mano, il morbo dell' Adulatione essere infermità incurabile delitto senza castigo, poiche gli huomini si vedeano condotti à tanta cecità, che l'ingiurie perniciosissime degli Adulatori, stimauano fauori degni di remunerazione, onde con grandissimo suo cordoglio annullò il Tribunale,  
Centuria Prima. R 3 bunale,

*bunale, e confessò non esser possibile punir quel delitto, del quale non si trouava chi volesse querelarsi.*

**APOLLO SOPRAMODO INVAGHITO**  
delle veruose qualità di Torquato Tasso lo  
crea Principe Poeta, e gran Contestabile della  
Poesia Italiana.

R A G G V A G L I O LVIII.



**O**gni giorno, e nel verso Heroico, e nel Lirico, e nelle Prose, e ne' versi, e nella Poesia, e nella Filosofia, & in somma in ogni sorte di compositione riuscendo Torquato Tasso più ammirabile in Parnaso, inuaghito Apollo della soauità del dire, della nouità de' concetti, della facilità della Vena, e dell' Amenità dell' Ingegno di huomo tanto singolare, l'altra mattina usò verso lui segni di straordinaria affettione; percioche di proprio Moto lo creò Principe Poeta, e gran Contestabile della Poesia Italiana, e nella medesima hora con solennità grande gli diede le insegne Reali solite concedersi a' Titolati Poeti di poter tenere i Pappagalli alle finestre, le Scimmie alla porta. E Stata cosa ammiranda, che il Tasso in quella occorrenza non solo si fece conoscer degno dell' honore, che gli hauea fatto sua Maestà, ma meriteuole si mostrò di grandi molto maggiori. Percioche, non come fanno molti, che dal capriccio della fortuna, ò dalla bizzarria de' Principi dalla bassa essendo esaltati alla fortuna delle supreme dignità, credono, che basti loro vestir la toga pom-

pompofa di quel nuouo Magiftrato , e lasciano l'animo ricoperto dell'antica giubba della viltà fatta di panno dozzinale , e tutta ftracciata , ma fubito dopo il grado di tanta dignità veftì l'animo di quelle Heroiche , e Reali Vertudi , che a Titolato Poeta fi conueniuano : Onde nel medefimo iftante , ch'egli per mano di fua Maeftà riceuè l'infegne Reali per quaranta giorni continui tenne nella fua cafa Corte bandita , ne quali con tanta abbondanza , e lautezza di tutte le più guftofe viuande i Vertuofi di tutte le profefzioni furono pafciuti , che Letterato alcuno non fi è trouato in Parnafò , che anco fopra la forza della fua compleffione non habbia crapulati cibi Vertuofiffimi , che non fi fia inebriato di faporitiffimi Concetti: & il tutto con tanta copia di ogni fcienza più efquifita , che fua Maeftà , e le fteffe Sereniffime Mufe grandemente rimafero marauigliate , come dalla difpenfa di quel fecondiffimo ingegno habbia potuto cauarfì l'inefaufta moltitudine di tanti elegantiffimi Concetti , conditi con le più eleganti frafe , e modi foauiffimi di dire . Ma in quelle allegrezze , in que' conuiti celebrati con tanta vniuerfal foddifattione , alcuni furbacchiotti Poeti ruppero lo fcrigno più fecreto del Taffo , oue egli conferuaua le gioie delle compositioni fue più ftimate , e ne rubbarono l'Aminta , laquale poi fi diuiferò tra effi : ingiuria , che tanto trafiffe l'animo del Taffo , che gl'inamari tutte le fue paffate dolcezze : e perche gli Autori di così brutto furto fubito furono fcoperti , e dagli sbirri fu data loro la caccia . Effi , come in ficura franchigia , fi ritirarono nella cafa dell'Imitatione , onde dal Bargello di efpreffo ordine di Apollo furono fubito eſtratti , e vergognofamente condotti prigionì . E perche ad vno di effi fu trouato addoffo il



*Prologo di eſſa Paſtorale , conforme a i termini della pratica ſbirreſca , ſubito fu torturato , & interrogato ſuper alijs , & complicitibus : onde il miſero nella corda nominò quaranta Poeti taglia boſe ſuoi compagni , tutta gente villiſſima , e che eſſendoli data al giuoco , & a tutti i più brutti vitij , non ad altro meſtiere più attendono , che a rubare i concetti delle altrui fatiche facendo tempone , hauendo in horrore il ſudar ne' libri , e ſtentar ne i perpetui ſtudiij , per glorioſamente viuere al Mondo con le proprie fatiche . Il Pretor' Vrbano uſando contro queſti Ghiottoni il debito rigor delle Leggi ; li condannò tutti a troncargli vna capezza Pegafea ; e l'altra mattina nel Foro Maſſimo piantati ſi videro molti patiboli , per lo numero de' quali grandemente eſſendoli Apollo commoſo , fece ſapere al Pretore , che ſe bene quei ladroni meritauano l'ultimo ſupplitio , che però con pene ſtraordinarie , ma graui , & eſemplari li puniſſe tutti , perche all' hora , che nelle forche ſi vedeano certe odioſe ſtange , ogni ancor che ſantiffima Giuſtitia era interpretata enorme crudeltà ; perche quelli meritauano il nome di honorati Vfficiali , che ſi faceuano conoſcere oculati in prohibire i delitti , oue i ſitibondi del ſangue humano moſtrauano di ſentir guſta in far nelle piazze ſpeſſi ſpettacoli di forche credendo gl' infelici di ſalir di conditione , quando ſi hauuano acquiſtata fama di grandi impicatori .*

VN LETTERATO CHIEDE AD  
 Apollo l'arte da far buona memoria, & è scher-  
 nito da sua Maestà.

## RAGGVAGLIO LIX.

**N**ELL'udienza di giouedì passato auanti  
 Apollo si presentò vno assai ben spelato Let-  
 teratuccio, ilqual disse à sua Maestà, ch'egli  
 per le poche lettere, che si trouaua hauere,  
 non ardiua comparir ne' pubblici Ginnasij, e  
 che la sua debolezza nelle scienze nasceua dalla meno che  
 mediocre memoria, che gli hauea dato la natura, poche cose  
 ricordandosi delle molte, ch'egli studiava: e che ardendo d'  
 vna inestinguibil sete delle buone lettere, humilissimamen-  
 te gli chiedea qualche rimedio, col quale hauesse potuto far  
 acquisto di quella profonda, e tenace memoria, che hanno  
 quei gran Letterati, che si ricordano di tutte le cose, che leg-  
 gono: e che sopra tutto gratissimo li sarebbe stato il dono del-  
 la memoria locale, laquale hauea udito dire, che straordina-  
 rio honore faceua à quelli, che la possedevano. A costui rispose  
 Apollo, che dagli huomini innamorati delle scienze l'eccellen-  
 te memoria s'acquistaua con la perpetua lettione de' Libri, e  
 che la memoria locale era cosa da Cantimbanco, e da quei Let-  
 terati dozzinali, che si pascono d'ostentatione, e d'vna certa  
 boria di parer quelli, che non sono, non da saldi, e ben fondati  
 Letterati, appresso iquali ella affatto è ridicola, solo seruen-  
 do per far stupire il vil popolaccio, ilquale, quando alla  
 mente ode recitar le carte intiere d'un Autore, ancorche  
 elleno

elleno non faccino à proposito di quello, perche si recitano  
 grandemente trafecola. Replicò quel Letterato, che poiche  
 così era, egli desideraua migliorar la sua memoria cò soli ri-  
 medij ordinarij. A questo rispose Apollo, che non sapena,  
 che con altro più prestante medicamento la memoria degli  
 huomini si potesse ridurre à perfettione, che col perpetuo stu-  
 dio, col quale l'assicuraua, che hauerebbe conseguito tutto  
 l'intento suo. Soggiunse all' hora il Letterato, ch' egli si era  
 chiarito, che nè meno lo studio assiduo, ch' egli vsaua, rende-  
 ua buona la sua memoria: perche ultimamente con diligen-  
 za esquisita hauendo studiato il miracolo de' Poeti Latini  
 Virgilio, dell' infinite bellezze, che vi hauea notate, tutte  
 meritiuolissime di giammai essere scordate, di pochissime si  
 rammentaua. Chiaramente mostrò sua Maestà, che quella  
 nuoua istanza l'era stata noiosa, perche con alteratione à  
 lui insolita nelle audienze, nelle quali vsa pazienza mirabi-  
 le, disse à quel Letterato, che di nuouo tornasse a studiare  
 Virgilio, che nella seconda lettione molte più cose farebbono  
 rimase nella sua memoria, che nella prima. Poi si voltò A-  
 pollo verso i circostanti, e disse, che odiosissima gli era l'im-  
 pertinenza d' alcuni, che per essersi un solo quarto  
 d' hora fermati in un Molino haurebbono vo-  
 luto uscirne tutti infarinati, come so-  
 no quei molinari, che notte, e  
 giorno vi stanno tutti gli  
 anni della vita  
 loro.

GIO-

GIOVENALE RIFIUTA LA  
disfida fattagli da Francesco Berni di seco ci-  
mentarsi nella Poesia satirica.

## RAGGVAGLIO LX.



OTTO il portico de' Ginnasij Poetici pochi  
giorni sono alcuni Poeti Latini, & Italiani  
faceuano vn uertuosissimo Parallelo tra la  
Poesia Italiana, e Latina, quando à Lodou-  
co Ariosto parendo, che i Poeti Latini di so-  
uerchio esaltando le cose loro, troppo inuiliſſero la Poesia Ita-  
liana, disse, che gl' Italiani cedeano al verso Heroico, gra-  
ue per la maestosa lingua latina, pomposo, e sommamente  
risonante, per l' eccellenza della legatura de' Dattili con gli  
Spondei: ma che nella Poesia Lirica era d' opinione, che più  
tosto si desse uguaglianza, che superiorità: ma che nella  
Satira gl' Italiani tanto si erano auanzati, che ne' sali delle  
cose piaceuoli, nella mordacità delle materie graui, nella fa-  
cilità di spiegare i concetti loro di gran lunga haueano supera-  
ti i Latini. Malamente da i Latini fu udito il parer dell' A-  
riosto, & in difesa loro dissero, che non sapeano uedere con  
qual fondamento i Poeti Italiani nella Poesia satirica tanto  
presumessero degl' ingegni loro, non trouandosi tra essi sog-  
getto alcuno, che meritamente potesse paragonarsi à Gioue-  
nale, e che gl' desse il cuore di stare à fronte à Persio. A que-  
sto ragionamento si trouaua presente Francesco Berni, il qua-  
le nella Satira hauendo trapassati i termini tutti della più  
mordace maldicenza, anco allo stesso dicacissimo Arretino  
co' suoi

co' suoi taglienti versi hauea date ferite tali, che nella faccia, nel petto, e nelle mani ne portaua vergognosi sfregi. Costui disse à que' Poeti Latini, che rispetto à lui Giouenale nella Satira era vn'ignorante, e che quella verità, che diceua, haurebbe sostentata in vn campo franco, in vna macchia sicura, al primo, al secondo asalto, & al terzo sangue, non solo à Giouenale, ma ad ogn' altro Vertuoso Poeta Satirico, ancorche hauesse hauuto il vantaggio, del Comentatore. Non può dirsi il sdegno, che le parole del Berni cagionarono in tutti i Poeti Latini, iquali per rintuzzar la souerchia pretesione di quell'huomo arrogante, e per sostener la riputatione del nome Latino tant' offeso, poco mancò, che non facessero superchiaria contro lui. Ma Horatio Venosino, volendo che quella quistione alla caualleresca si diffinisse da honorato Letterato, addolcì gli animi de' Poeti Latini già infelloniti, e disse al Berni, che di tutto quello, ch' egli hauea detto in pregiudicio dell' honore di Giouenale, mentiuu: e che malamente hauea sparlato di vn Poeta, alquale egli non era degno di temperar le penne, e che à nome di Giouenale accettaua la disfida: che però il primo giorno con le sue ottaue, e co' suoi terzetti comparisse nel Campo di Bellona, nel quale Giouenale co' versi heroici in mano gli haurebbe reso buon conto di se. E questo detto il Berni accompagnato da' suoi Poeti andò ad armarsi, & Horatio in molta fretta corse à ritrouar Giouenale, alquale raccontò tutto quello, che tra lui, e l' Arretino era seguito. Giouenale attonito, e sbigottito per la nouità del caso, per buon spatio di tempo stette sospeso sopra di se, poi così disse: Horatio, se à nome mio hai accettata la disfida del Berni, cimentati tu con esso lui, perche io non ho cuore di

re di stargli à petto . Tra i Poeti Latini io non stimo barba d'huomo , nè temo un fico settanta Zoili , ma de' Poeti Satirici Italiani tremo solo à sentirli nominare . All' hora Horatio , vedendo così malamente precipitata la propria , e la riputatione di tutti i Poeti Latini , fece cuore a Giouenale , e li disse : che volessè ricordarsi , ch' egli era il Principe de' Poeti Satirici , e che un suo pari , che hauea meritata la somma felicità de' Comentatori tanto ambita da' Vertuosi Poeti , non douea sgomentarsi della dicacità del Berni , e che non si daua proportione alcuna tra l' arma poderosa del verso heroico , tra l' eccellenza della lama della lingua Latina , & il languido verso Italiano fatto à caso , e così fattamente obbligato alla dura catena della Rima , che da lei i Poeti Italiani hauendo legate le mani , non poteuano menare i colpi diritti , e doue voleua , e ricercaua il bisogno , come altrui chiaro testimonio ne rendeuà il Mauro , che nella pericolosissima quistione , ch' egli hebbe , quando stando à lauorare in un campo di faue fù asfaltito da un suo nemico , all' hora che volle tirar- gli una mortale stoccata nella pancia , la Rima lo forzò à dargli nella schiena , col qual colpo da traditore egli rimase vituperato . Quanto più il Poeta Venosino faceua cuore , e riscaldaua l' animo di Giouenale , tanto più in lui cresceua la timidità . Già tra i Vertuosi di modo si era sparsa la nuoua di questa disfida , ch' ella fino giunse à gli orecchi di Apollo , il quale ne sentì gusto particolare , perche il sommo diletto di sua Maestà tutto sta posto nel veder due Letterati arrabbiatamente cimentarsi insieme , e darsi Vertuose ferite nella riputatione : percioche à sangue freddo i Vertuosi per lo più parlano , e scriuono inspidamente ,

ma

ma nel calor dello sdegno, nell'ardor della collera, per difesa della loro riputatione, e per acquistar gloria, fanno cose maggiori dell'ingegno humano. Onde hauendo risaputa la timidità di Giouenale in grandissima fretta lo fece chiamar' à se, e con acerbe parole gli rimprouerò la sua viltà, e li raccomandò la riputatione della Satira latina. All'hora Giouenale in sua difesa così disse à sua Maestà: Sire, io hò il medesimo cuore, che sempre, nè temo l'incontro di diece Poeti satirici Latini, supplico Vostra Maestà à ricordarsi, che l'eccellenza di tutta la Poesia satirica sta posta, non nell'hauer' ingegno ardito, spirito uiuo, talento maledico, sali acuti, faceticie gratiose, e motti pronti, ma nella qualità dell'età, nella quale altri nasce: perche ne' secoli grandemente corrotti sopra modo feconde sono le vene de' Poeti maldicenti, e l'età mia punto non può paragonarsi con la moderna tanto peggiorata, infurbita, intristita. Se il Berni comparisse nell'arringo, e con la lancia de' vitij moderni ignoti all'età mia mi giostrasse, non mi gettarebbe egli di sella, e à gambe leuate non mi caccierebbe fuori dello steccato? Si quietò Apollo per questa risposta, e dichiarò, che se ben Giouenale cagliaua, non ci rimetteua dell'honore, nè faceua attione indegna di honorato Cavalier Poeta, perche non temeu l'ingegno del Berni, mai i suoi tempi corrotti, troppo disuguagli da quelli di Giouenale.

DO-

**DOMITIO CORBVLONE** PER alcune parole dette da lui nel suo gouerno di Pindo, lequali prima per pubblico editto da Apollo erano state dichiarate Tiranniche, dalla Quarantia Criminale seueramente essendo processato con molta sua lode alla fine vien liberato.

## RAGGVAGLIO LXI.

**P**ERCIOCHE la Città di Pindo, e tutto il suo popolatissimo tenitorio, per la fouerchia piaceuolezza usata da alcuni Governatori, che per lo passato vi sono stati, si era empiuta di numero grandissimo di sicarij, e di pericolose fattioni, lequali grandemente inquietauano la pace de' buoni, la Maestà d' Apollo, per frenar con l' esemplar castigo de' piu seditiosi tanta licenza de' suoi sudditi, due mesi sono mandò à quel gouerno il rigorosissimo Domitio Corbulone, il quale in pochi giorni si portò di modo, che da una somma seditione in una pacifica quiete ridusse il popolo di quello Stato. Et occorse, che chiedendo egli ad alcuni suoi confidenti, in qual concetto egli fosse del popolo, liberamente gli fù risposto, che il rigore, che hauea usato contro molti, di modo hauea spauentato l' vniuersale, che tutti l' odiauano. Per quella risposta fuor di modo si rallegrò Corbulone, et à que' suoi amoreuoli rispose le trite parole, O derint, dum metuant lequali, come delitto capitalissimo, subito furono riportate ad Apollo. Malamente sentì sua Maestà così atroce accusa, e



sa, e commise la causa alla Quarantia Criminale: e perche per decreto di sua Maestà, pubblicato molto tempo prima, e stato dichiarato, che qual si voglia Principe per legittimo, per Naturale, & per hereditario, ch' egli si sia, che hauesse ardito dir parole tanto insolenti, e temerarie, incontanente incorresse nella pena d'esser tenuto, hauuto, e riputato vn' abbominuolissimo Tiranno, e che gli officiali, che, anco per inauuertenza, le si fossero lasciate uscir di bocca, venissero puniti di pena Capitale; Corbulone dalla Quarantia Criminale fu citato ad informar la Corte. Ilquale il giorno seguente comparue auanti i Giudici, da' quali con seuerità grande fu la causa ventilata, & mentre il popolo tutto di Parnaso aspettaua di veder qualche rigorosa dimostratione contro quell' Officiale, fauoritissimamente con participatione di sua Maestà fu veduto essere assoluto, e con molto maggiore autorità rimandato al suo gouerno. Hauendo quei Signori della Quarantia dichiarato, che ne' Principi, che hanno il miele della gratia in mano, quelle parole erano vergognosissime, & affatto tiranniche, honoratissime in bocca di vn' Officiale, che non altro ha in poter suo, che il solo odio-  
so aculeo della Giustitia; quel Principe veramente essendo mirabile, che da' suoi Popoli sa farsi amare, e riuerire,  
quell' Officiale sufficientissimo, che ha genio  
da farsi temere,  
& ubbi-  
dire.

PER

PER LA PROMOTIONE DI  
Diogene Cinico a grado maggiore, essendo vacata l'honorata Cattedra della tranquillità della vita priuata, Apollo ne prouede il famoso Filosofo Crate, che la rifiuta.

## RAGGVAGLIO LXII.

**D**IOGENE Cinico, quegli, che per tanti anni con molto frutto vniuersale, & infinita sua gloria particolare ha esercitato il carico di lodar nella pubblica Cattedra di queste scuole la pouertà, la solitudine, e la quiete dell'animo, per le persuasioni del quale lo stesso Attalo Re de' Thesori fece quell'ammirabile resolutione di gettar le sue ricchezze, per abbracciar la setta Stoica, che in Parnaso è stata di tanta edificatione, due mesi sono per li suoi grandissimi meriti fu esaltato alla sublime dignità di Arcifanfano delle Serenissime Muse. Onde così nobil luogo essendo rimasto vuoto, sua Maestà lo diede al famoso Crate, il quale hier mattina andò ad Apollo, e contro l'aspettation d'ogn'vno rifiutò così nobil carico, liberamente dicendo, che per la promotion di Diogene a quella immensa dignità grandemente essendo stata deturpata la Cattedra della pouertà, e della quiete dell'animo, non gli daua il cuore di poter esercitar l'officio suo con quell'ardore, con quella schiettezza, e semplicità di cuore, che ricercaua il bisogno di quel carico: percioche il primo giorno, ch'egli si fosse posto ad esercitarlo, di necessità si sarebbe gonfio d'ambitione,

Centuria Prima. S

*bitione, & in lui sarebbe entrato quell'ardentissimo desiderio d'ottenere la medesima dignità, che hauea conseguita il suo antecessore, che dall'animo suo, ancor che compostissimo, haurebbe cacciata quella semplicità, che a i concionatori fa ragionar col cuore, non con la bocca: e che la necessità dell'ambitione, e la violenza del desiderio nasceua non da vitio, ma da quell'honorato Zelo, che anco i più mortificati Filosofi di Parnaso hanno intensissimo della loro riputatione. Percioche quando in progresso di tempo da sua Maestà non hauesse riceuuti gli honori medesimi, ch'erano stati fatti à Diogene, il mondo haurebbe giudicato il tutto accadere, non per sua humiltà, non perche egli di tutto cuore a i pubblici magistrati anteponesse la vita priuata, la quiete à negotij, la pouerità alle ricchezze, ma perche sua Maestà in lui non hauea trouati quei meriti, che hauea conosciuti in Diogene. Di maniera tale che con l'animo tanto commosso, & alterato dalla violenza dell'ambitione, non gli daua il cuore, con speranza di far frutto, di predicar le lodi eccellentissime dell'humiltà, del dispreggio delle ricchezze, e della vanità delle grandezze mondane; non essendo possibile, che si troui huomo alcuno di così efficace eloquenza, che sia sufficiente à persuader' altrui quella sorte di vita, che gli ascoltanti conoscono essere abborrita da chi la predica.*

MOL-

## MOLTI POPOLI CONSUMATI

da' lussi delle mense, e dalle pompe del vestire, per moderar tanti dispendij, chieggono la prammatica à i Principi loro, e non l'ottengono.

## RAGGUGLIO LXIII.

**L** Popoli soggetti à i Principi, che risiedono in Parnaso, essendo venuti in cognitione, che i lussi, e le vanitadi del vestir moderno talmente sono cresciute, che non si truoua patrimonio, per grande ch'egli si sia, che la vanità delle donne, e l'ambitione degli huomini in poco tēpo non mandino in vltima perditione, e chiaramente conoscendo, che i disordini delle pompe, già salite tant'oltre, che l'intiera dote, ancorche esorbitantemente grande, non arriua à comperar le sole gioie per una giovane, che si marita, sono la sola cagione, perche i Padri più non possono maritar le figliuole loro; & essendosi anco notato, che le delitie della gola da alcuni anni in quà così bruttamente si sono auanzate, che la moderna crapula diserta quelle famiglie, che l'antica parsimonia fece grādi; pochi giorni sono di comun consenso si presentarono tutti auanti i Principi loro, a' quali fecero stretta istanza, che qualche utile rimedio si porgesse all'euidente rouina loro. Grattissima a tutti i Principi fu la resolution fatta da' popoli loro, & all' hora fù, che conobbero verissimo quello, che hanno scritto molti, che le Prammatiche, solo all' hora deono

esser pubblicate a' popoli, che essi stessi istantemente le chieggono: poiche, quando contro lor volontà sono comandate, rade volte producono frutto buona: mercè che la prodigalità non prima spauenta gli scialacquatori, che essi in faccia non habbiano veduto l'horrendo, e spauentual mostro della pouertà. Tutti i Principi dunque di ~~comuni~~ consenso, da huomini intendentissimi, fecero far molto eccellenti Prämatiche, nelle quali risecati i lussi, e le cose superflue, solo si vedeva il decoro, e la riputatione del vestir' honorato, e v'era il gusto, e le delitie del mangiar per viuere, non di crapular per mandar in ruina la vita, e le facultà. E poiche opera tanto desiderata fù condotta al suo fine, i Principi comandarono, che ai diciotto del Corrente fosse pubblicata: ma accadette, che la sera dei dicesette i Gabellieri, gli Affittuali, & i Datiari si presentarono tutti auanti i Principi loro, a quali dissero, che quando haueſero fatta publicar la Prammatica, che intendevano essere stata compilata, domandauano di falco alle graui risposte, che pagauano: percioche le maggiori rendite delle Gabelle cauandosi tutte dalle sete, che veniuano di Napoli, dagli orifilati, che erano portati da Firenze, da' drappi pomposissimi, che erano fabbricati in Milano, & da altre delitie appartenenti al vestire, & al viuer degli huomini, che da paesi lontani erano portate, per quella Prammatica le Dogane infinitamente veniuano a calar di prezzo. Tanto confusi per così fatto auuiso rimasero i Principi, che la mattina vegnente, all' hora che i Deputati delle Nationi comparuero per riceuer l'editto, che douea esser pubblicato, risposero loro, che hauendo essi uditi i giusti richiami de' loro Datiari, meglio informati di tutto il negotio della

Pram-

*Prammatica, risolueamo di non volere in modo alcuno diffor-  
 mar le cose proprie, per riformar le altrui: che vedessero de  
 inuentar qualche prammatica, che non toccasse gl' interessi lo-  
 ro, che per la suiscerata carità, e per la paterna diletzione,  
 ch' eglino haueano verso i loro fidelissimi Vassalli, haureb-  
 bono data loro ogni possibil soddisfazione: ma che il voler  
 votare la borsa pubblica, per empir la priuata, era deside-  
 rio fraudolente, & in tutto contrario a quella ben' ordinata  
 carità, che stima attion crudele, spolpar se stesso, per  
 ingrassar' altri. Per così risoluta, & interessa-  
 ta risposta molto sconsolate, & afflitte  
 si partirono quelle genti, e confes-  
 saron tutte, che il sanare  
 i disordini de' Popo-  
 li, all' hora  
 che la  
 medicina qualche poco offendena gl' inte-  
 ressi delle pubbliche Gabelle, era-  
 no cure disperate, cancheri  
 immedicabili.*



## GIOVANNI BODINO AD

Apollo presenta i suoi sei Libri della Repubblica, ne' quali essendosi scoperto, ch'egli per buona approva la libertà della coscienza, vien condannato alla pena del fuoco.

## RAGGVAGLIO LXIV.



**G**IOVANNI Bodino famoso Letterato Franzese, fino dal primo giorno, ch'egli ardì di presentare ad Apollo i sei Libri della sua Repubblica, fu posto, come ben meritaua, in una oscurissima prigione, perciocche in modo alcuno non volle sua Maestà, che senza esemplar castigo passasse la scelerata opinione, che si scoprì, che nella sua Repubblica hauea pubblicato al mondo, esser' ottimo consiglio per quiete degli Stati concedere à i popoli la Libertà della Coscienza. Opinione, che da sua Maestà, e da' migliori Letterati Politici sempre è stata riputata non meno empia, che falsa, come quella, che fa conoscere i seguaci di lei più tosto per ingegni seditiosi, che per huomini intendenti delle cose di Stato; non altra cosa più perniziosa trouandosi in un Principato, che leuargli l'unità. Seuero processo in questa causa è stato fabbricato contro il Bodino, ilquale hieri dalla gran Corte del Parlamento, come seduttore de' popoli, ministro dell'ambitione di huomini seditiosi, pubblico, e notorio Atheista fu condannato alla pena del fuoco. Chiedena il Bodino misericordia à sua Maestà, dicendo, che falsissima confessaua la sua opinione, e che come empia l'abiuraua: ma che dall'Im-

dall'Imperio Ottomano, che con somma pace del suo Stato ammette ogni Religione, essendo stato ingannato, supplicaua tutti, che con esso lui si procedesse con qualche termine di pietà. All' hora contro il Bodino più incrudelirono i Giudici, e con isdegno grande gli dissero, che tanto maggiormente meritaua seuerò castigo, quanto sceleratissima cosa era, che un' huomo Christiano, e particolarmente in negotio di Religione, hauesse ardito pubblicar' alle genti precetti pigliati da quei Turchi, che viuendo in vna sceleratissima impietà, anco nelle cose profane, non che nelle sacre, deono essere hauuti in somma abominatione. Con tutto ciò prima che più oltre procedere nella causa del Bodino, piacque a' Giudici di voler in ogni modo dalla stessa Monarchia Ottomana intendere, come ella in questo particolare si gouernaua, con animo, per quello che si è inteso poi, risolutissimo di condannarlo alla medesima pena, quando con permettere a' suoi popoli la Libertà della Coscienza, così scandaloso esempio hauesse dato al Mondo. In molta fretta dunque fu fatta chiamar la Monarchia Ottomana, alla quale dissero i Giudici, se era vero, che ella nel suo Stato talmente nelle cose della Religione a' suoi sudditi hauesse rilasciata la briglia, che ad ogn' uno quello fosse lecito credere, ch' egli voleua. Gran marauiglia per così fatta domanda mostrò di hauere la Monarchia Ottomana, e con uehemenza grande rispose, ch' ella non così poco pratica era delle cose del mondo, che benissimo non conoscesse, la pace degli Stati, l'vniuersal quiete de' Popoli non con altro più sicuro mezzo poter si acquistare, che con l'unità d' vna Religione, e che in tutto il suo Imperio non altra Religione era predicata, e da suoi Monfulmani creduta, che la Mahomet-



*tana. Vdita che hebbero i Giudici così chiara risposta, si riuol  
 tarono verso il Bodino, e con isdegno grande gli dissero, che se  
 vn Mahomettano, ignorante di quella vera Theologia, che  
 altrui fa conoscere la grandezza di Dio, e la verità della sua  
 santa legge, tanto chiaramente parlaua dell'vnità d'vna Re  
 ligione, che in vn' Imperio deue essere offeruata; che douea far  
 egli, huomo alleuato nelle buone lettere, e nato nel Christianis  
 fmo Regno di Francia? A questo rispose il Bodino, che la Mo  
 narchia Ottomana con la bocca la necessitā di quella vnità di  
 Religione confessaua, che realmente non vsaua ne' suoi Stati,  
 ne quali si vedeano Christiani Cattolici, Heretici, Greci, Ia  
 cobiti, Nestoriani, Hebrei, et huomini d'altre molte Religioni,  
 esempio che l'haua fatto errare. Poca cognitione mostri tu,  
 Bodino, disse all' hora l' Imperio Ottomano, di bauer del modo  
 di procedere, che nel particolar della Religione io tēgo in casa  
 mia, poiche, non per questo deuì tu dire, che io a' miei sudditi  
 concedo la Libertà della coscienza, perche nell' Imperio mio si  
 veggano gli huomini di tutte le Religioni, che hai nominate,  
 perche fa bisogno, che sappi, ch' nello spatio di trecento, e più  
 anni con l'armi hauendo io fatto acquisto di Prouincie innu  
 merabili, la maggior parte soggette prima a diuersi Principi  
 Christiani, et hauēdo esperimentato, che i Popoli nouellamēte  
 soggiogati facilmente si solleuano, se altri li violenta a cāgiar  
 Religione, come quelli, che cō ostination maggiore difendono  
 la Fede, nella quale son nati, che fatto non hāno le facultà, la  
 patria, e la vita; affine di regnare in pace, sempre ho vsato di  
 lasciarli viuere nelle leggi medesime così sacre, come profane  
 con le quali gli ho trouati; questa solo auuertenza ho hauuta,  
 che a i Christiani Latini sempre ho tolto l'esercitio della Reli  
 gion*

gion loro, leuando i Sacerdoti, e proibendo loro il poter riparar le Chiese, che cadono, non che sia loro lecito fabbricarne delle nuoue. Così apoco apoco con l'effercitio delle cose Sacre mancando in essi anco la stessa memoria dell'antica Religion loro, se non essi, i figliuoli loro, e se nè meno questi, i loro pronepoti alla fine diuengano Maomettani: cosa che tanto felicemente mi succede, che nelle molte Prouincie, ch'io possiedo nell'Asia, piene già di popoli Christiani, così hora tutti son diuenuti Mahomettani, ch'essendo costume de' miei Imperadori di raccogliere per supplire il numero de' soldati Giannizzeri molti figliuoli da' loro sudditi Christiani, pochissimi ne truouano nell'Asia. Co' Greci poi procedo altramente, poiche l'uso libero concedo loro del rito Greco, e la cagione di questa diuersità è perche non trouandosi Principe alcuno Greco, che sia di gelosia alla mia Grandezza, e per conseguenza i Greci, che uiuono nel mio Impero, da Principe alcuno della Religion loro non potendo esser fomentati, non mi danno quella noia, che fanno i Latini, che hauendone molti, e potenti, fanno, che in annichilar la Religion loro usi diligenza maggiore. Ma co' miei sudditi Mahomettani, acciò puntalmente offeruino la religione del mio Stato, tanto oculatamente uiuo, che ad alcuno non è lecito di preuaricare. Chiaro esempio di tutto questo è, che hauendo io il Persiano heretico della mia Religione, niun Turco mio suddito, senza correre euidente pericolo di crudel morte, può crederla, non che predicarla: & in tanto nè miei Stati non mai permettere quell'heresia, che se bene gli ultimi miei Imperadori, per le diuisioni di Germania, e per le gelosse grandi, che regnano tra tutti i Principi Christiani, con infi-

nita

*nita utilità loro haurebbono potuto guerreggiare in Vnghe-  
ria, per distendere il mio Impero fino all' Austria, l'acquisto  
della qual Prouincia mi spalanca la porta à soggiogar l'Ita-  
lia: con molta prudenza nondimeno consiglio migliore hanno  
stimato debellare il Persiano heretico, che far guerra ai  
Principi Christiani, iquali nel fatto del credere tanto lonta-  
ni essendo dalla Religion mia, non mi sono di quello spauen-  
to, che gli Heretici Persiani: che troppo differente caso è tol-  
lerare in uno Stato l'Infedeltà, dalla quale tanto è difficile  
il passaggio alla fedeltà, dal permetterui herefie, peste che  
tanto facilmente ammorba qual siuoglia gran Regno, quan-  
to hanno veduto, e prouato i Germani, gl' Inglefi, i Fiam-  
minghi, i Francesi, & altri. E sappiate, che non per altra  
cagione dagli Stati miei io ho estermine tutte le scienze, e  
tutte le buone Lettere, che acciò i miei sudditi viuano in  
quella semplicità, della quale la mia Religione ha somma ne-  
cessità: e per tal cagione, con salutar consiglio seueramente  
hò proibito, che il mio Alcorano scritto in Arabico non pos-  
sa esser traslatato in volgar Turco, alle spese di alcuni Regni  
Christiani hauendo imparato il male, che ha cagionato la  
Bibbia tradotta in volgare, laquale essendo capitata in ma-  
no degl' ignoranti, intendo, che ne' Regni, oue è stato intro-  
dotto questo abuso, fino le più vili Donnicciuole più tempo si  
veggono consumar nelle dispute della Religione, che nel fi-  
lare. Onde io per assicurarmi dal morbo di ogni Herefia, che  
da gli huomini Ambitiosi possa essere introdotta nell' Imperio  
mio, ho comandato, che à colui, che propone dubij di Reli-  
gione, con la semiterra in mano, dandogli crudeli ferite, sia  
risposto. Mercè, che l' herefie, che di presente nella Religion  
Christia-*

*Christiana si veggono, ad ogn' uno hanno aperti gli occhi, che quei, che le seminano, sono mossi più dall' Ambitione di dominare la terra, che dalla Charità di voler, come vogliono far credere a' balordi, con nuou dogmi mandar le anime loro al Cielo. Vale anco assai a' preferuar lo Stato mio dal Contagio dell' Heresie la sobrietà de i miei sudditi, tutti obbligati a beuere acqua, e questo dico, perche il fuoco dell' Heresie tra' Christiani molto ben' acceso veggio doue si beue più allegramente. Io esattamente conosco le diuisioni tutte in vn Stato sommamente esser pericolose, ma pericolosissime dico esser quelle, che nascono nel fatto della Religione, pouche non solo non fanno i Popoli amare, honorare, e seruire con fede quei, che con essi non conuengono in una Religione, ma per bestie li tengono, e loro portano quell' odio crudelissimo, che tutti veggiamo regnare tra le nationi di diuersa Religione. Aggiungete a queste cose, che così essendo impossibile, che corpo viuo si dia senza testa, come diuersità di fattione senza capo, doue due Religioni si trouano, di necessità fa anco bisogno, che due capi vi si veggano: e se vn Regno in vn tempo medesimo può riceuere due Rè, anco gli huomini stolidi lo fanno: e tu, Bodino, tanto maggiormente non doueui pubblicar la seditiosa opinione, che ti ha posto in tanti guai, quanto meglio di qual si voglia altro sai, che le moderne Heresie, che si veggono in molti Regni di Christiani da Principi grandi sono state seminate, e dilatate, a' quali i Lutheri, i Caluini, e molti altri Letteratucci tuoi pari, hanno seruito per seduttori de' popoli, e per ruffiani dell' Ambition loro: solo affine di procacciarsi con essi il seguito della Nobiltà mal soddisfatta, che le nuoue Sette auidamente abbraccia per ambitione di*

ne di migliorar la sua conditione , di Plebei , che le seguono per auaritia, e per odio rabbioso , che portano all'infelice fortuna loro. E se per quiete degl' Imperij , i Popoli tutti di vn Regno deono essere sottoposti ad vna medesima Legge humana, alle medesime misure, à gli stessi pesti, quanto maggiormente deue questo procacciarsi nelle cose della Religione? la quale nel ventre delle nostre madri essendo nata con noi, così alte radici hà gettate ne' nostri cuori , ch' ella assolutissima Reina è di tutti i nostri affetti, e di tutte le nostre passioni: e però in ogni Stato tanto maggiormente ella deue essere ben regolata, quanto non possiamo viuere senza, & esser tocchi in cosa, che più sia atta à commouerne. Tutte cose tanto vere , che liberamente dico , che gli animali bruti ancora con le nostre medesime lodi perpetuamente si udirebbono ringraziar l'eterno Iddio, che gli ha creati, e che li pasce , se hauessero il beneficio delle parole , ò se noi intendessimo gli urli, i muggiti, & i canti loro. Mi souuene, che molti anni sono udij vn Politico ragionare di questo medesimo articolo , e perche egli ancora l'hauua per empio verso Dio, per seditioso verso i Principi, da lui volli informarmi, se Prencipe , ò Repubblica alcuna si trouaua nell'vniuerso, che ne' suoi Stati ammettesse cosa tanto scelerata : & alla fine liberamente mi disse , che quegli stessi modernissimi Heretici , che ne gli Stati altrui hauuano fatto predicar la Libertà della coscienza, in modo alcuno non la voleano permettere ne i loro: merchè, che nella casa propria abborriuano di veder' ardere quel fuoco , che con tante seditioni sapeuano di hauer' acceso nell'altrui: e che di questo chiaro esempio ne era Gineura , che chiamò Sentina d'ogni più seditiosa empietà, doue disse , che  
alla

alla pena del fuoco erano stati condannati quelli, che haueuano tentato di seminarui nuoue heresie. Mi disse di più lo stesso, che nella Germania, doue solo per abbassar la grandezza della potentissima casa d' Austria prima furono inuentate le molte Heresie moderne, in alcune Cittadi, che viuono con Leggi libere, anco con quiete de' Popoli era ammessa la Libertà della coscienza, ma che cosa di euidentissimo pericolo era imitarle, perche infelicamente ne' suoi affari altri si seruina degli esempi, se non haueuano i requisiti, e le circostanze tutte di quelli, da chi si pigliauano. Le Cittadi Franche di Germania, disse, che viueuano senza gelosia di Principe alcuno nemico, che aspirasse ad occupar la libertà loro, che haueano gl' Imperadori deboli, & i Cittadini, non solo per loro natura lontani dall' ambitione di dominar la Patria, ma che per necessità erano forzati contentarsi di viuere, e morir tali, quali erano nati: perche se fosse accaduto, che alcuno per alzarsi di conditione hauesse presunto farsi Capo di una Heresia, le potenze di tutte le Cittadi Franche, che con quella Città, doue cominciauano a nascere le l'attioni, haueuano comuni gl' interessi della libertà, con l'acqua delle pubbliche armi incontinente à populo sarebbono corse tutte per estinguere quel fuoco, oltre che se bene la diuersità delle Religioni cagionata in quelle Città dalla Libertà della Coscienza era in esse di minor pericolo, che nondimeno non potea dirsi, che affatto ne fossero libere, e che l'humore non fosse pernitioso, & atto a cagionare mali mortali, e che la facilità di tosto estinguer' il fuoco col rimedio del fiume, che altri ha vicino, non mai induffe padre alcuno di famiglia ad accendere il fuoco nella sua casa: ma che ne gl' Imperij,  
e ne'

e ne' Regni grandi, altramente accadeua, perche entro le viscere loro molte volte haueano fratelli di colui, che dominaua, & altri Principi potenti del sangue Reale, e mai sempre erano pieni d'infinità grande di soggetti particolari, eminenti per nobiltà, per ricchezze, e per seguito, tutti ambiciosissimi, e che per auuidità di regnare ageuole stimauano ogni più disperata impresa, e che oltre questi haueano Potentati stranieri nemici crudeli co' quali confinuauano, che erano veloci, non che presti, a fomentare i Capì delle Fattioni, che si scopriuano sorgere in essi, come modernamente si era veduto accadere nel Regno di Francia, & in Fiandra: e che tanto i Principi Elettori Laici, quanto ogn' altro Principe dell' Imperio, che haueua abbracciate le presenti Heresie, non con la Libertà della coscienza, ma che con una particola setta, accommodata à gl' interessi loro humani, uiueuano. Cosa, che chiaramente si toccaua con mano nell' empietà Luterana, laquale nello stato del Duca di Sassonia, hauendo hauuto il primo suo principio, acciò egli; che di essa si era dichiarato capo, non diuenisse troppo grande, gli altri Principi Heretici negli Stati loro haueano introdotto le nuoue sette di Caluino, di Zuinglio, e di altri, con tanta confusione delle cose sacre, che con molta verità si poteua dire, che tante fossero le sorti dell' heresie di Germania, quanti i Principi, & i Potentati, che vi dominauano: e quello, che mi arrecò stupor infinito, fu l' udir, che alcuni popoli di Germania ad ogni volontà del Principe loro erano forzati cambiarfi di Religione; inconueniente, che tra quelle genti così spesso si uedeua accadere, che alcune Cittadi in un sol mese più volte dall' -

te dall'una erano passate all'altra heresia . Tutte cose di pessimo esempio, & eccellentissimi mezzi per introdurre tra gli huomini quel Atheismo, che ho dettò credere non trouarsi tra le bestie . Perche Bodino , sì come il Cauallo , che lungo tempo è stato lasciato andar senza il freno, così diuien fiero , che inhabile si rende al seruigio degli huomini , così i popoli , quando altri rilascia loro il freno della religione , diuengono siluestri, seditiosi, indomiti , non più atti ad esser gouernati , e retti da un Principe : mercè che non sa ubbidire , honorare , e temere un' huomo , chi da una salda, e ben regolata religione , non è ammaestrato ad amare , honorare , e temere Iddio . Cosa tanto uera , quanto propria natura de' popoli , che sempre peccano negli estremi , è dispregiar le Leggi humane , quando sono sregolati nelle Diuine : mercè che la licenza di poter senza castigo offendere la Maestà di Dio anco la tirano contro il Principe , che la concede . Questa verità , che io dico , eccellentemente è stata insegnata ad ogni vno da quelli , che sedussero le genti Fiamminghe a cambiarsi di Religione, & a ribellarsi contro il Principe loro naturale , iquali , per indurli a così scelerata impresa diedero loro a sacco le Chiese , e le facoltà de' Religiosi, & alla fine nè maggiori tumulti volendoli quelli frenare, e regolare , trouarono , che col dispregio di Dio , sta congiunto quello degli huomini . Il peso di gouernare i Popoli per le forze di qualsiuoglia saggio Principe è griue, nè è possibile , che solo commodamente egli possa portare così pesante soma , ma aiutato della Religione , gli si fa tanto leggiera , che un solo Principe commodamente si vede gouernare la Greggia di molti milioni di huomini : mercè che



che infiniti, che per la pessima qualità degl' ingegni loro disprezzano le Leggi humane, bene spesso temono le Divine, e molti, che fanno poco conto dello sdegno del Principe terreno, tremano dall' ira del Celeste, e viuono in pace. Totalmente si perdettero di animo il misero Bodino, quando vdi la Monarchia Ottomana con tanto fondamento ragionar della cura, che doueuanuo hauere i Principi dell' Unità d' vna Religione: Et all' hora maggiormente si accorò, quando i Giudici gli dissero, esser' empia ignoranza il voler sostentare, che i Principi sieno Signori de' Corpi, e non padroni di regolare gli animi: quasi che la virtù della fedeltà, che dà sudditi, per precetto di Dio, si deue al Principe, solo sia virtù del corpo, e non dell' anima; e che la Maestà di Dio habbia costituiti i Christianissimi Rè di Francia, e gli altri Principi sopra la terra, solo perche col regnare attendano à dar pasto all' ambition loro, e solo s' impieghino nel dar si buon tempo, immergendosi nelle delitie con la commodità, che hanno di tanti beni, e non sia vero, che gli habbia creati suoi Luogotenenti in terra, acciò esattamente faccino oseruar quella sua santa Legge, che alle genti insegna il suo SANTISSIMO VICARIO, che egli, quando se ne salì al Cielo, lasciò in terra. Per lequali cose i Senatori tutti del Parlamento comandarono, che per all' hora si eseguisse la pena del fuoco contro colui, che al mondo hauea pubblicato vn Precetto, solo mirabile per accender fuoco.

APOL-

APOLLO SEVERAMENTE  
punisce vn Poeta per hauer nella di-  
speratione, nella quale si  
trouaua , bestem-  
miato .

## RAGGVAGLIO LXV.

**S**OPRA ogn' altro vitio talmente Apollo  
ha in horrore la bestemmia, che due gior-  
ni sono nella porta del Tempio Delfico tra  
due stecchi fece inchiodar la lingua ad vn  
Poeta, che vinto dalla disperatione haue-  
ua ardito dire, che la Natura l'hauua assassinato, quan-  
do con vn'animo da Rè magnanimo gli haueua dato vn  
patrimonio de furfante.

E tutto che molti Letterati instantemente supplicas-  
sero sua Maestà à voler in qualche parte mitigar la pe-  
na di quell' eccesso, egli non solo costantemente negò di vo-  
lerlo fare, ma con escandescenza grande disse, che quegli  
ingegni meritauano ogni più seuerò castigo, che essendo na-  
ti nella calamità di vna bassa fortuna, con sempre con-  
sumarsi nel andar cercando nuouì concetti, che loro fa-  
cessero conoscer più vergognosa, & insopportabile la po-  
uertà, tutto quel tempo della vita loro consumauano in  
affliggersi, che utilmente doueano spendere in andar si-  
Centuria Prima. T no men-

no mendicando quei documenti , che men brutta la rendessero loro , e manco dannosa ; E che con l'esempio di quell'empio egli voleua insegnare à gli huomini di bassa fortuna di accommodare il genio allo stato , nel quale si trouavano , essendo odiosissimi-  
 ma petulanza inuidiar la fortuna de' Principi , e de i Rè grandi , mentre altri con le brache stracciate si moriuu di fame .



I VER-

## I VERTVOSI DI PARNASO

visitano il Tempio della Diuina Prouidenza,  
laquale ringratiano della molta carità, ch'ella  
ha mostrata verso il Genere humano:

## RAGGVAGLIO LXVI.



*VESTA* mattina conforme l'antico stile  
di questa Corte da tutti i Principi Poeti, e  
Baroni Letterati di Parnaso è stato visi-  
tato il tempio della Diuina Prouidenza,  
laquale l'Eccellentissimo Gio. Giouiano  
Pontano con vna ornatissima Oratione sommamente ha rin-  
gratiato dell'infinita carità, e dello suiscerato amore, ch'ella  
ha mostrato verso il genere humano, creando le Ranocchie  
senza denti. Percioche inutil beneficio sarebbe stato al Gene-  
re humano, che questo Mondo, coperto di tanti Cieli, pieni  
di tante Stelle, fosse stato fabbricato colmo di tutte le più  
esquisite delitie, non che abbondantissimo delle cose più ne-  
cessarie, quando i Galant'huomini, che l'habitano per difen-  
dersi da' morsi di così fastidiosi, e importuni animali, fos-  
sero stati forzati camminarlo con l'insopportabile impedinen-  
to di vn paio di borzacchini di ferro; oue contro così brutta  
canaglia, che altro non ha, che bocca, e voce, solo basta il ri-  
paro di vn buon paio di orecchi, che non curino quello stre-  
pito, che fanno essere senza danno.

## L'ECCELLENTISSIMO PAOLO

Paruta di ordine di Apollo nelle pubbliche Scuole politiche interpreta qual sia il germano significato, del precetto Politico, che per sicuramente regnare, fa bisogno tenere i Popoli bassi.

## RAGGVAGLIO LXVII.



*L* trito Precetto Politico, che per sicuramente regnare fa bisogno tenere i popoli bassi, così è vero, come malamente inteso, e pessimamente praticato da molti Principi, iquali per l'ingorda auaritia loro quella interpretatione danno alle ottime Sentenze Politiche, che più arreca loro certa presente vtilità. Onde ad Apollo sommamente dispiacendo, che Precetto tanto salutare così bruttamente venga abusato, pochi giorni sono fece chiamare à se l'Eccellentissimo Paolo Paruta, che di presente nelle pubbliche Scuole di Parnaso legge l'ordmario Politico della mattina, e gli comandò, che per beneficio de' Principi, e per vtilità de' Popoli pubblicamente dichiarasse, qual fosse il vero senso, & il germano significato di precetto tanto segnalato. Vbbidì il Paruta il comandamento di Apollo, & il giorno determinato, all' hora che il Ginnaasio era pieno de i maggiori Principi di questa Corte, salito che fu nella sua Cattedra, disse, Che sì come niun' altra cosa più al viuuo somigliaua vn' esquisito Principe, che vn' ottimo Pastor di Pecore, così ancora i Popoli molto acconciamente poteuano essere paragonati ad vna  
molto

*molto numerosa greggia di Pecore . E che affine che un sol Pastore commodamente haueſſe potuto gouernar numero grande di Pecore , la Diuina Maestà le haueua create humili di genio , disarmate di corna , e di denti : perche se altramente haueſſe fatto , con immenso danno del genere humano, ad ogni pecora sarebbe stato necessario assegnare il suo Pastore. Che con vn cuore sopramodo ardito, con vn genio infinito sagace , il grande Iddio hauendo armato il capo , e le mani dell' humana creatura, ella, non come pareva che credessero molti Principi vbbidente , & humile si rendeuà al suo Pastore con l'infelicissimo consiglio di spesso toſarle , di sempre mungerle , e con l'auaritia delle graui angherie diffcultargli il poter con l'abbondanza de' pascoli ingrassare , perche il vero modo di tener i Popoli bassi non era con gli scorticamenti de' Taglioni perpetuamente affliggerli, non con la rapacità di vn Fisco sopra modo sitibondo del sangue , e delle facultadi degli huomini ridurlo ad una vergognosa puerità, ma con fuggire di armar loro il Capo di quella ambitione di comandare, che altrui tanto diletta , che con la satietà, cresce l'appetito. Modo così vero , e consiglio tanto sicuro , che solo è conosciuto , e felicemente praticato dagli Imperadori Ottomani, iquali benissimo conoſcendo di quanto danno sia à gli Stati con la Spada dell' ambitione , con la Corazza dell' autorità di comandare , e con l' Elmo del seguito di numero grande di Soldati armar gl' ingegni de i sudditi, errore capitalissimo, e ruina grande degli Stati stimano dar carico di comando a Turco alcuno natiuo. Uſo per certo felicissimo, & ilquale apertamente mostra à i Principi , che il vero intelletto , il Germano ſignificato di così utile Precetto Po-*

litico solo è, esser cosa pericolosa armare il Capo de' sudditi di ambizione, non le mani di spade, tenerli bassi nella superbia con non dar loro carichi di soverchio seguito, non con spogliarli della loro facultà desiderarli poveri. Perche l'onnipotente Dio non hauendo reso humile, & vbbidiente la pecora con farla pouera di lana, mendica di cacio, & infeconda di Agnelli, insegnaua à i Principi ad impiegare ogni diligenza loro, perche la lana delle facultadi de' sudditi loro crescesse, & il cacio de i lor beni fosse abbondante, essendo verissimo, che i Popoli con ingrandire i priuati Patrimoni loro, fabbricauano catene, con lequali fortemente teneuano legata questa Fiera rationale, questo feroce Leone dell'huomo: ilquale per tema di non perdere le sue sostanze accumulate con tanti sudori, così religiosamente coltinuaua le arti della Pace, che gl' antichi Romani veri Maestri della perfetta Ragione di stato, per render' alla Repubblica loro quieti, & vbbidienti i bellicosì Francesi nuouamente soggiogati, non altra strada esperimentarono migliore, che somministrare loro ogni possibile occasione di arricchire: consiglio, che così riuscì loro felicemente, che ne' suoi scritti il politico Tacito parlando de' Francesi tra tutte le nationi di Europa nati alle armi, non solo li chiama Dites, & imbelles, ma, come un' insogno, liberamente afferma, Gallos quoq; in bellis floruisse. Cosa, che chiaramente ne fa conoscere, che le souerchie ricchezze accumulate da i Francesi à tanta infingardagine hauenua condotta quella già tanto bellicosa natione, che pareu fauola, che i Francesi giammai hauessero saputo maneggiar le armi. Modo di procedere, che ne fa accorti, che disarmando le ricchezze le mani degli huomini, molto eccellentemente nell' humil-

Tacito  
libro 11.  
degli An  
nali.  
Tacito  
nella vi  
ta di A.  
gricola.

*l'humiltà della pace tengono i Popoli bassi, oue ogn'vno vede, che l'odio della propria fortuna sopra ogni credenza rende i sudditi auidi di tentar cose nuoue: mercè che il vederli sepolto nella mendicità di vno stato infelice, non, come credono gl'ignoranti, inuilisce gli huomini, ma in essi genera quella rabbia di mutar fortuna, che conduce i malestanti à tentare ogni ancor che pericolosa, e disperata impresa, più volte essendosi esperimentato, che non altra cosa più arma le mani de' popoli, che la pouertà, all' hora fecondissima madre della disperatione, che non dalla infecondità della terra, dalle fortune di mare, dalla dappocaggine degli huomini, dalle disdette de' negotianti, e da altri accidenti humani, ma solo ella è cagionata dall' auaritia del Principe, che scioccamente si è dato à credere di poter con disertar la sua greggia diuenir ricco Pecoraio. Per lequali cose quel Politico Cattedrante affermò, che il voler col mezzo della pouertà ridurre i suoi popoli al termine di vna sicura fedeltà, e lo Stato in vna buona quiete, altro non era, che con abbondantemente dar da bere acqua fresca all' ammalato, pretendere di guarir l' Hidropisia: cose tanto vere, che nelle solleuationi de' gli*

*Stati non altri più crudeli nemici pruouano i Princi-*

*pi, che i malestanti, iquali ne i garbugli delle*

*solleuationi, sempre si sono veduti riuisci*

*re Demonj, Diauoli, Luciferi,*

*oue i facultosi sono gli*

*ubbidienti, i*

*quieti, i*

*santi.*



## VN SENATOR LACONICO NATO

di alto fangue, hauendo commesso certo gran delitto, il Duca de' Laconici stima prudenza farne passaggio.

## R A G G V A G L I O L X V I I I .



*HE lo Stato Laconico sia retto da Principe Elettiuo, e che il Senato Laconico sia il più celebre, e riputato, che si veggia in Parnaso, al tre volte è stato scritto. Per supplir dunque il numero di tanto Senato il Duce de' Laconi ci tra gli altri soggetti à così eminente dignità promosse il secondo genito del Principe di Mirilene. E due settimane sono occorse, che questo Signore con graue disgusto del Duce commise certo misfatto, ilquale in altri Senatori sua Serenità se ueramente haueua punito, e perche pareua, ch'egli ne facesse passaggio, molti Senatori strettamente se ne dolsero con esso lui, e l'effortarono, che operasse, che ne' delitti medesimi le pene fossero uguali. A questi rispose il Duce, che doue regnaua la disparità delle persone, per gli stessi delitti non era possibile esercitar le pene uguali: e che il grande Iddio, che sotto la Luna non hauea voluto, che cosa alcuna si trouasse senza qualche mancamento, i Coralli tutti hauea creati con la sua tara: e che in vn Senato di tanta riputatione, come era il Laconio, i soggetti eminenti sempre arrecauano straordinario splendore, e molte volte nelle urgenti necessità degli Stati aiuti gagliardi, ma che tanto beneficio ueniua contrapesato poi dalla notabile imperfettione, che soggetti simili*

non

*non così facilmente si dominauano, e teneuano à freno, come gli altri, sopra iquali potendosi esercitar l'Imperio tutto del comandare, e l'assoluta autorità delle leggi, a i Principi elettiui non arrecauano poi quella riputatione, e quella vtilità, che faceuano i Senatori nati d'alto sangue. E che la falce dell'vgual Giustitia ne' prati degli Stati felicemente tagliaua le herbe tutte degli huomini uguali, ma che l'accorto falciatore, che tra le herbe minute vedeuà vno sterpo grosso, per non spezzare, ò graueamente intaccar la falce, l'alza uà.*

*Prudenza che à i Principi elettiui, che godono la prerogatiua di eleggere i Senatori, insegnaua, di non promouere a quel grado soggetti di straordinaria nobiltà, senza far prima la deliberatissima risoluzione di tollerar loro molte di quelle cose, che ne' soggetti ordinarij seueramente puniuano.*



AN-

ANDREA ALCIATI INIQVAMENTE  
trouandosi perseguitato in vn suo findicato,  
per aiuto ricorre ad Apollo, dal quale vien ri-  
buttato.

## R A G G V A G L I O L X I X.

**A**NDREA Alciati non solo nella profession  
sua delle leggi grandemente valente, ma per  
hauer più che mediocre cognitione di tutte  
quelle più scelte lettere, che altrui fanno me-  
ritar la nobilissima prerogatiua, che tanto è  
stimata in questa Corte del titolo di galant'huomo, somma-  
mente caro ad Apollo, Et à tutti i Vertuosi di Parnaso, co-  
noscendo l'amarezza dell'vbbidire, la dolcezza del coman-  
dare, la viltà della vita priuata, la nobiltà d'essere, ò di rap-  
presentar il Principe, sino da i primi giorni, che giunse in Par-  
naso, si applicò al pericolosissimo esercizio di andar ne' Gouer-  
ni, Et ultimamente dal Principe di Negroponte per vn  
triennio fu deputato Presidente di quell' Isola, nella quale  
con sincerità, Et intrepidezza ingenua amministrò quella  
esatta, e rigorosa Giustitia, che tanto piace a Dio, e che tan-  
to è odiosa à quei superbi, Et insolenti, iquali, tutto che sie-  
no nati serui, vogliono nondimeno tiranneggiare. Et occor-  
se, che quelli, che dal rigor delle leggi delle insolenze loro se-  
ueramente erano stati puniti, per vendicarsi contro il Presi-  
dente, aspettarono il giorno del findicato, tempo ordinaria-  
mente bramato da i piu vili, e scelerati huomini, che hab-  
biano le Prouincie, nel quale gli fecero atrocissime persecu-  
tioni.

tioni. L'Alciato tanto sceleratamente vedendosi angustiato da' suoi maleuoli, subito ricorse al Principe di Negroponte che hora si truoua in questa Corte, e da lui domandò quella protettione, che si deuè a quegli Officiali, che compitamente hanno soddisfatto al debito loro. Il Principe, conforme al costume di molti, per cattiuarsi la beniuoglienza de' suoi sudditi, iniquamente adherendo à i persecutori più che molto accrebbe le insolenze loro, & i trauagli dell' Alciato: il quale per vltimo rifugio questa mattina è comparso auanti Apollo, & amaramente si è doluto di patir persecutioni per la Giustitia; e non solo ha dimandata la protettione di sua Maestà, ma gagliarda istanza ha fatto, che di nuouo, ma da persone non appassionate, gli si dia sindacato. Apollo, come se l'Alciato non fosse stato huomo di merito, ma pubblico scelerato, con indignation grande lo cacciò da se: onde molti circostanti, che haueuano notitia degli honorati costumi di lui, e della bruttezza di quella persecutione, dell'vno, e dell'altro fecero pieno testimonio à sua Maestà. Ma Apollo niente mosso dalla sua prima opinione, all'Alciato, che con humiltà grande si raccomandaua, di nuouo disse, che gli si leuasse dinanzi. E perche così alto è il sapere di sua Maestà, che tutte le sue attioni sono precetti necessarj alla vita degli huomini, marauigliatisi i circostanti, che Apollo così bruttamente maltrattasse vn soggetto meriteuole d'esser aiutato; e non potendo essi credere, che sua Maestà nell'intimo dell'animo suo non rinchiudesse qualche rispetto degno d'esser saputo, l'interrogarono per qual cagione egli, che sempre mai andaua mendicando l'occasione di solleuar gli oppressi, aggiungeua affittione à i trauagli di quell'huomo innocente. All' hora Apollo li-

lo liberamente propalando l'animo suo disse, che quando l'Alciato fosse stato pouero, di lui haurebbe pigliata quella protectione, che gli si conueniua, ma che trouandosi egli commodò de' beni di fortuna, e con essi, per giungere al suo fine di salire a i gradi maggiori, potendo incamminar la vita sua per istrada più sicura, quello meritaua, & altri più brutti strapazzi, poi che si era applicato ad un mestiere di sicurissima pericolo, solo degno di quelli, che a casa loro non hauendo il pane, era lecito loro cercarlo anco per la via d'ogni precipitio: e che gli huomini facultosi co i carichi honorati, ancor che molto dispendiosi, solo doueano attendere al guadagno della reputatione, & all'accumular l'oro della gloria. A queste cose rispose l'Alciato, ch'egli per viuere stimato dal mondo, e per non esser mostrato a dito per un plebeo vestito di seta, co i carichi honorati de' gouerni, voleua aggiungere quella reputatione alle sue facultadi, che faceua parer nata di sangue Illustrissimo ogni persona vile. Alle parole dell'Alciato con sdegno più alterato così replicò Apollo, E come puoi tu, Alciato, dir di hauer cercato di aggiunger reputatione alle tue facultadi, se per ottener l'intento tuo bruttamente ti sei incamminato per la strada della vergogna? Non sai tu il vero pronostico di Francesco Guicciardini vero oracolo degli Historici Italiani, che più proprio dell'Officiale è il pericolare, che del Mercatante il fallire, del Nauigante il sommergersi? Non sai, che nè gli schiaui di Galea, nè altra sorte di huomini miserabili mangiano più amaro biscotto, e beuono più acetoso vino di disgusti, di quelli, che attendono all'infelice esercizio de' Gouerni? E non ti è noto, che molti Principi dapoi che con l'Auaritia, e con la crudeltà mille male soddisfatti-  
ni han-

ni hanno date a i Popoli loro, sogliono quietarli poi, addolcirli, e renderli beneuoli con la soddisfattione di dar loro in preda quell' Officiale, che con l'esatta Giustitia, che ha amministrata, grandemente ha meritata la protection loro? E tu solo non conosci, che questi dagli Stati loro altro non vogliono cauare, che gusti di comandare, utile di danari, e che in sommo horrore hanno i rumori, iquali in tanto sono incapaci di credere, che procedino da quella retta Giustitia, che somamente dispiace a chi vien amministrata, che assolutamente stimano, che vengano dalla sola ignoranza, e malignità dell' Officiale, e pur è cosa verissima, che chi vuole amministrar la retta Giustitia, che deue, così di necessità fa bisogno, che faccia stridere i Popoli, come il Chirurgo, che esattamente vuol mendicare vna piaga infistolita, non può far di meno di grandemente non far gridar l'ammalato: e non solo Hippocrate, ma nè meno il mio diletteffimo Esculapio, seppe giammai trouar medicina utile al male, che così fosse gustosa all'infermo; ch' egli se ne succiasse le labbra, e se ne leccasse le dita: e la regina delle più impertinenti crudeltadi è, all'hora che l'infermo, che ha vn ginocchio smosso, si duole, battere il Chirurgo, che zelante della salute dell'infermo  
 usa ogni suo studio per riporre  
 l'osso al suo luogo.

LA

## LA SIGNORA DONNA VITTORIA

Colonna à nome di tutto il sesso femminile fa istanza ad Apollo, che la pena dell' infamia, nella quale incorrono le maritate impudiche, sia comune a gli ammogliati adulteri.

## RAGGVAGLIO LXX.



*ECCELLENTISSIMA Sig. Donna Vittoria Colonna, Principessa d' esemplar castità, tre giorni sono comparue nell' Audienza di sua Maestà, & à nome di tutto il sesso femminile disse, che le donne tutte in tanto amauano l' eccellenza della Pudicitia, laquale per particolarissima Vertù era stata data loro, che punto non inuidiauano la Fortezza, Vertù attribuita al sesso virile: perche benissimo conosceuano, che vna Signora senza l' anima della castità, che la rende odorifera al mondo, era vn fetente cadauero. Ma che solo pareua loro di potersi con molta ragion dolore della grandissima disuguaglianza, che tra il marito, e la moglie si vedeuà nel particolare della pena dell' Adulterio: non potendo le donne quietarsi, che gli huomini maritati talmente se ne stimaßero liberi, che nè meno la pena della vergogna, che a gli huomini honorati suol esser di tanto spauento, potesse raffrenargli dal commetter verso le mogli loro i bruttissimi mancamenti di sceleratissime libidini: nè quali disordini, disse, ch' eglino tant' oltre erano passati, che molti mariti non solo non si vergognauano di pubblicamente tener le concubine in casa, ma che alcune volte fino haueuano*  
ardito

*ardito d'ammetterle con la medesima moglie nel sacrosanto letto coniugale. Tutti eccessi, che si commettevano, perchè dalle leggi con quelle stesse severe pene non era stato provveduto all'impudicitia de' mariti, le quali erano state fulminate, e si vedeano praticate contro le mogli adulte: e che in questo particolare di modo le leggi si erano mostrate fauoreuoli a gli huomini ammogliati, che all' hora che trouauano le mogli loro in Adulterio fino si erano contentate, che con le mani loro si fossero vendicati di quella ingiuria. Per liquali molto notorij aggrauij il sesso femminile era stato violentato ricorrere al fonte chiarissimo della retta Giustitia, affine che nella parità del medesimo delitto pubblicandosi pene uguali, competente rimedio si desse all'oppression loro. E che se ciò a sua Maestà non piaceua, che rimanesse almeno seruita di concedere nel particolar dell' Adulterio la stessa licenza al sesso femminile, che pretendevano di goder gli huomini. E che simil licenza chiedeva, non già perchè haueessero le donne animo di seruirsene, ma per solo poter con lo spauento di lei tenere a freno i libidinosi mariti loro. Alla domanda della Signora Vittoria rispose Apollo, che la legge della fedeltà tra il marito, e la moglie doueua essere uguale; e che il difetto di chi la violaua non meno meritaua d'esser punito nell'vno, che nell'altra, ma che nelle mogli si desideraua più perfetta pudicitia, per lo rispetto grande di quella certezza de' Figliuoli, per lo quale al sesso femminile fu data la prestante virtù della pudicitia, mercè che nella procreatione del genere humano così a' mariti era necessaria la certezza della prole, che senza la virtù della castità delle madri, i figliuoli loro non meno perdeuano le hereditadi, che l'affettione de' padri loro.*

*Cosa*



*Cosa tanto vera, che la stessa sapientissima Natura a tutti gli animali della terra, dove il maschio concorre alla fatica di couar le vuoua, o di nutrire i piccioli figliuoli, hauea data la moglie pudica, tutto affine che gli stenti de' padri impiegati per la salute de' Figliuoli loro fossero dolci, i dispendij consolationi, e guadagni grandi. A questa risposta di honorato rof-fore si tinsero le bellissime gote della Signora Donna Vittoria, laquale con Romana ingenuità a sua Maestà confessò la semplicità della sua domanda, e disse che al sesso femminile scorno troppo grande sarebbe stato, se nel pregiato dono della castità si fosse lasciato vincere da quegli animali bruti, iquali ancor che niuna altra cosa più propensamente seguano, che il diletto, per non toglier nondimeno con le libidini loro il pretioso padre a i loro figliuoli, religiosissimamente offeruano loro castità: e che per l'importanza della cagione, perche i mariti desiderauano le mogli loro pudiche, la legge dell'Adulterio verso le maritate lasciue troppo era stata piaceuole, perche la ferita dell'impudicitia de' mariti alle mogli solo foraua la pelle, ma che le maritate con gli Adulterij loro col pugnale di un'eterna infamia uccideuano i mariti, e vituperauano i proprij figliuoli.*

DI PARNASO. 305  
IN VN CONGRESSO DI PERSONAGGI  
grandi Cesare hauendo tassato Marco Bruto d'  
Ingrato, Carrelano insieme.

RAGGVAGLIO LXXI.

**T**ALMENTE viuo si è mantenuto sempre l'odio acerbissimo, che regna tra Cesare il Dittatore, e Marco Bruto, che, per molto che vi si sieno adoperati i primi soggetti di questo Stato, giammai non è stato possibile, che segua tra essi la reconciliatione. E ben vero, che per non dar disgusto ad Apollo, amendue hanno hauuta l'auuertenza di fuggir' anco l'incontrarsi per le strade, non che il trattare insieme. Ma la fiamma dell'odio, che nel petto di vn'huomo appassionato si troua rinchiusa, cō lunghezza di tempo fa bisogno, che suapori alla fine, e prorompa negl'incendij grādi. Questo si dice, perche in vn congresso, che l'altro giorno si fece di alcuni principali soggetti di questo Stato, tra quali si trouaua anco Cesare, non fū possibile indur Bruto a contentarsi di ritirarsi in disparte, perche quell'ingegno intrepido, e sopra ogn'altro huomo di animo grādemente altiero, nō volle pare di cedere per viltà di animo la piazza a quel suo capitalissimo nemico. In quel ragionamento dunque Cesare (se bene con parole assai ricoperte) punse Bruto, tassandolo d'ingrato, e come accade degli animi mal affetti, che le parole anco dubbie interpretano in mala parte, e le picciole ingiurie stimano offese insopportabili, Bruto arditamēte smentì Cesare, e nel tēpo medesimo accōpagnò la mentita col suo necessario correlatiuo

Centuria Prima.

V di por

di por mano al pugnale . All' hora Cesare tutto infuriato , come arrabbiato Leone , si auuentò addosso a Bruto ; e percerto scandalo molto graue sarebbe seguito ; se que' Principi , che erano presenti , non si fossero traposti spartendo la quistione . Il giorno poi seguente Cesare con magnifiche parole contro Bruto pubblicò vn pungentissimo Manifesto , nel quale si diceua , esser noto al mondo tutto , che nella guerra civile non altro Senatore egli trouò , che anco più dello stesso Pompeo gli si mostrasse crudel nemico , di Marco Bruto : e che se bene egli con la spada , che haueua in mano , della Vittoria , e della vendetta con buona ragion di guerra hauerebbe potuto assicurarsi della vita da lui , che nondimeno più usandolo la clemenza , che il giusto rigore , con tanta schiettezza , e candidezza di animo gli perdonò quella ingiuria , che dal cuore di qual si voglia altr' huomo farebbe stata indelebile , che , come se le offese graui fossero stati beneficij immensi , l'odio riuoltò in amore , la vendetta nella gratia , & il tutto con tanta suisceratezza di animo , che come diletteissimo figliuolo nel testamento l'haueua nominato suo herede . Magnanimità , che al Popolo Romano tanto piacque , che dopo la sua uccisione prepose la vendetta di tanta ingratitudine al beneficio della Libertà , che in quella occasione facilmente hauerebbe potuta ricouerare . E che se la vil Plebe , che più suol muouersi per interessi vili , che per spiriti generosi , tanto detestò l'ingratitude di Bruto , quanto maggiormente lo stesso Bruto , che haueua riceuuto il beneficio doueua hauerla in horrore ? E che se quella , che contro lui usò Bruto , non era spalancata , e vergognosissima ingratitudine , egli non sapereua qual altr' huomo meritaſse di esser

esser chiamato ingrato : ma che era forzato credere, che l'Ingratitudine fosse un nome vano in astratto, che non si trouasse in concreto. Dal Manifesto di Cesare sentendosi Bruto punger tanto nel viuo dell'honore incontinente con vna sua scrittura, che mandò fuori, gli rispose, Che giammai non hauendo egli verso Cesare demeritato, per conseguenza ancora non poteua riconoscer per beneficio il perdono, ch' egli diceua di hauergli dato, per hauergli armato contro : perche quel Cittadino, che per difender la patria Libera dal Tiranno, contro lui impugnaua le armi, come colui, che faceua quello, che gli si conueniua, e che era strettissimo suo debito, in tanto non demeritaua, che anzi dallo stesso nemico doueua esser ammirato, non che lodato. E che Cesare dopo la Vittoria, ch' egli hebbe à Farfalia, non, come egli grädemente si diede à credere, si obbligò quelli, à quali donò la vita; mercè che solo colui faceua acquisto degli animi de' suoi nemici, che loro perdonaua le ingiurie riceuute, non le fatte. E che se i falli, non i meriti, haueuano bisogno di esser perdonati, verissimo era ancora, che quelli, che per la difesa della Libertà Romana vestirono le armi, doueuan perdonare à Cesare, non Cesare ad essi; poi che l'eccesso tutto fu di chi volle occupar la Libertà della patria, il merito di chi la difese. E che se bene la nota d'Ingrato, che gli haueua data Cesare, intimamente gli haueua passato l'animo, che nondimeno trauaglio molto maggiore gli daua, ch' egli l'hauesse tenuto in concetto di huomo così vigliacco, che anco per lo beneficio della stessa vita riceuuta hauesse potuto scordarsi di quella ingiuria della pubblica Libertà occupata, che gli honorati Senatori con lettere indelebili eter-

*namente deono tenere scolpita ne' cuori loro : e che quella sola essendo vertuosa Clemenza , che immediatamente procedea dalla mera virtù della Mansuetudine, cosa certa era, che Cesare col perdono , che diede a que' Senatori Romani, che difesero la Libertà , nulla da essi haueua meritato ; poiche non per virtù di animo l'usò , ma solo per lo mero importantissimo interesse di assicurar la sua Tirannide , perche benissimo conoscendo , che l'incrudelire dopo la vittoria contro i principali soggetti del Senato era vn concitarsi contro l'odio pubblico del Popolo Romano , e le più arrabbiate inimicizie de' Senatori più principali , per l'interesse grande di assicurar la propria , altrui donò la vita . ( che quanto poi al testamento , nel quale si vantaua di hauerlo chiamato in parte della sua heredità , doueua Cesare ricordarsi , ch' egli non trattaua con gl' ignoranti , e con gente , che molto bene non conoscesse l'artificio cupo , che sotto quella simulata beniuoglienza , e falsa Liberalità si ascondeua ; poiche non per affettione , ch' egli portasse verso lui , ma solo asfine di disarmargli le mani , e per farlo diuenir nemico della patria comune , e per cancellargli dall' animo il desiderio di ripetere la Libertà , con l'artificio di scriuerlo suo berede l'haueua interessato nell'utile di quella pubblica seruitù , che da' Senatori auaramente ribaldi a prezzo molto vile comperano gli ambiziosi Tiranni , non da' suoi pari , iquali in tanto per qual si voglia somma grande di oro non la vendeano , che con la stessa pretiosa moneta del sangue auidamente cercauano di comperarla: e che l'artificio stesso di vergognosamente addormentare i Senatori più principali con interessarli nelle utilità de i Legati , da Cesare era passa-*

*to in Augusto, il testamento del quale Tertio gradu primores ciuitatis scripserat, plerosque inuisos sibi, non già come poco saggiamente haueua detto Tacito, laetantia, gloriaque ad posteros, ma solo affine che que' Senatori grandi suoi nemici allettati dalla speranza di poter sentire vtile maggiore nella seruitù, che nello stato libero diuenissero istrumenti di Tiberio in assodarlo in quella Tirannide, contro laquale obbligo loro era di armarsi. Concluse poi Bruto la sua Scrittura, ch' egli in tanto per beneficio non riconosceua la vita, che da Cesare gli era stata donata, che anzi obbligo molto maggiore gli hauerebbe hauuto se la gli hauesse tolta, non altra più gloriosa vita potendo un Senator grande acquistar giammai, che dal pubblico Tiranno esser dilaniato, solo per che come fortissimo campione della Libertà grandemente con la sua vita gli era formidabile: e che i Tiranni vita così gloriosa dauano a que' Senatori, contro de' quali incrudelivano, come vergognosamente vituperauano quelli, che troppo auidi di vita con la vergogna di scordarsi della pubblica ingiuria della Libertà occupata contracambiauano il vil beneficio del perdono ricevuto. Questa risposta di modo accese l'animo di Cesare, per sua natura altiero, che nel campo di Marte sfidò Bruto à singolar battaglia, alquale rispose Bruto, che di buon' animo accettaua la disfida, ma perche egli haueua in horrore il combattere con huomini mezzo morti, che medicasse prima le ferite, che da lui haueua riceute nella Curia, e che tornasse poi per le altre, che con lo stesso pugnale cumulatamente l'hauerebbe seruito da amico. Al dispreggio della risposta di Bruto, con ugual dispreggio rispose Ce-*

Tacito  
lib. i. de  
gli An-  
nali,

Centuria Prima.

V 3

sare,

*sare, che non per l'impedimento allegato da lui mancasse di comparire in campo, perche come egli molto ben sapeua dal suo nipote Augusto non meno, che da tutto il Triumvirato, con l'unguento corrosiuo della Proscrittione molto eccellentemente le ferite, ch' egli haueua riceuute, gli erano state medicate, e saldate. Che però solo armato comparisse nel campo di Marte, e che lasciasse la comitina de' Cassij, de' Caschi, e degli altri suoi sgherri, co' quali era solito di far de i sopra mani, e degli acciacchi a gli huomini di honore. A queste cose replicò Bruto, esser suo antico costume far molta differenza tra nemico, e nemico; e che i suoi pari per propagar l'Imperio Romano contro gli Annibali, i Iugurti, i Mitridati, e gli altri Principi stranieri con la sola arma della virtù militare guerreggiavano. Ma che i Tiranni, Lupi rapaci, coperti della pelle di mitissimi agnelli, con le loro arti medesime de i Tradimenti doueano esser perseguitati, e come si usa con le astute Volpi, con ogni sorte di sagacità faceua bisogno corli alla tagliuola.*



AL-

## A LC VNI POPOLI FANNO

istanza appresso i Principi loro, che l'infinita moltitudine delle leggi, colle quali viuono, si riduca à poche, e che a' Gouvernatori delle Prouincie si prohibisca l'abuso di pubblicar, ogni giorno nuoui bandi.

## RAGGVAGLIO LXXII.

**D**EGNO,oueramente di perpetuo biasimo è l'abuso, che si vede grandissimo in alcuni Stati, doue non solo i Principi sono facilissimi in pubblicare ogni giorno nuoue leggi, ma permettono ancora, che i Gouvernatori delle Prouincie loro incorrano nel medesimo errore, iquali molto spesso mutandosi, e tutti entrando nel nuouo gouerno con vn' ardentissimo Zelo di voler nella prima settimana correggere il mondo, suergognano poi loro stessi con la publicatione di certi nuoui bandi chimerati da essi, e pieni di quelle molte strauaganze, che sogliono uscir da quelli, che negl' ingegni loro hauendo fantasticato concetti nuoui, non sono stati accorti di prima misurarli con quella pratica, che è il saldo martello, che altrui fa conoscere l'argento fino dalla falsa alchimia. Perche il Zelo del ben pubblico, se da vn perfetto giudicio non vien regolato, piu è atto à suergognare vn galant'huomo di qual si voglia pessima intentione. La licenza di questo modo di procedere hà cagionato, che quegli Stati, oue ella regna, talmente si sieno empinti di editti, di bandi, di constitutioni, e d'vna infinita farragine di nuoue leggi, che gli



Tacito  
libro 3.  
de gli  
Annali.

huomini viuono in essi in vna bruttissima confusione: essendo verissimo, che corruptissima Rep. plurimæ Leges. Peggio è, che ogn' Officiale, mostrandosi inesorabile nell'osservanza de' bandi pubblicati da lui, bruttamente lascia andar' in dimenticanza quelli de' suoi precessori, di modo che i popoli in disordini tanto graui non sapendo discernere, quali siano le cose lecite, quali le vietate, tanto peggior soddisfazione riceuono, quanto più volte hanno prouato, che molti di essi per isfogare lo sdegno contro vn lor maleuole, e per dar' vn buon pelone ad vn Riccone, per ruffiani dell'odio, e dell'auaritia loro si sono seruiti de' i bandi obliterati, e degli editi, che per l'uso contrario hanno perduta la validità loro. Acciò dunque à tanti mali si ponesse vtil rimedio, que' popoli, doue essi si veggono, molti giorni sono elesero alcuni deputati, iquali li notificassero a' Principi loro. Questi istantemente domadaron, che fosse arsa quella moltitudine di leggi, che a' Popoli arrecauano confusione, & che a i Governatori delle Prouincie fosse proibito il poter per l'auuenire farne delle nuoue. Alla maggior parte de' Principi molto giusta parue la domanda de' Deputati, e per ben consultarla insieme si congregarono nella casa di Clio, doue alcuni Zelanti dell'utilità pubblica de' loro sudditi furono di parere, che con quella maggior breuità, che fosse stata possibile, si epilogassero tutte le prammatiche antiche, e che con l'espressa annullatione delle vecchie si pubblicassero poi leggi nuoue, lequali tra' popoli haurebbono partorito quiete, non confusione. Ma la parte contraria à questo parere e di numero, e di qualità de' Principi fu molto maggiore, iquali liberamente dissero, che quelle cose, che dagli antichi erano state tollerate, più tosto ha-

ueuano

ueuano gagliarda presuntione di prudenza, che d'ignoranza: mercè che sempre era da credere, che gli antichi con diligente accuratezza haueſſero eſaminate, e ben digerite le materie del gouerno de' popoli molto più, che gli huomini moderni, iquali all'hora ſi uedeuano incorrere in diſordini grandi, che con le nouità uoleuano togliere quegli uſi antichi, che la lunghezza del tempo hauera prouato per buoni: e che aperta proſuntione era ſtimare, che il Mondo ſenza giammai accorgerſi, & emendarſi de' ſuoi errori, lungo tempo foſſe viuuto in quei coſtumi, che come dannosi altri uoleua correggere: e che i Principi, che non in altro più doueuan ſtudiare, che in dilatar l'autorità loro, mortal' errore commetteuano, quando ſi legauano le mani, e con abbreviar la giurisdiction loro, ſi dauano con la zappa ne' piedi. Mentre queſte coſe ſi diſcorreuano da' Principi, i Deputati curioſi d'udir la riſoluzione del negotio loro, & impatienti di quel gran ſecreto, fecero un poco di ſtrepito alla porta di detta caſa, di che ſopramodo alteratiſi i Principi, entrarono in tanta eſcandefcenza, che non hauendo altre armi ruppero alcune panche, che uennero loro alle mani, de' piedi delle quali ſeruandoſi in luogo di baſtoni, fecero impeto contro i Deputati, e li caricarono di baſtonate. E perche quegli ſfortunati, per eſſer ſoccorſi, ad alta uoce chiamarono aiuto, dal Ginnaſio Peripatetico uſcì una moltitudine grande di Filoſofi, iquali ritennero i Principi, e da quella calamità liberarono i Deputati già molto mal conci. Per ogni buon riſpetto ſtimarono all'hora i Principi coſa neceſſaria far capaci quei Filoſofi della cagione, che gli hauera moſſi à far quel riſentimento, e così diſſero loro, Signori queſti furbacchiotti, che quì uedete, ſotto color di  
bei

*bei pretesti, di disordini, di prammatiche, di aggrauj, di  
 bandi, e di confusione di nuoue Leggi, hanno hauuta la sfac-  
 ciataggine di fino venire in casa nostra per assassinarne, e  
 d'aggiungere le insolenze alle domande loro impertinenti:  
 perche con paterna carità hauendo noi à questi ingrati, per-  
 che possano pigliar delle Lepri, e de' Caprij, conceduta ampla  
 licenza di poter' allenuare, e tenere quanti Cani vogliono per  
 la caccia, facultà di tender lacci, perche faccino buona caccia  
 di Starne, e di Fagiani, che possano lauorar reti, per pigliar  
 Fringuelli, e Passeri, impastar vischio, perche si prouegga-  
 no di Tordi, e Merli, fabbricar hami, pasta, sciabiche, nasse,  
 e mille altri ordigni, acciò faccino buona pesca d'ogni  
 sorte di pesce. I traditori poi non vogliono, che  
 noi altri pouerì Principi, à quali tanto  
 crepa il cuore, e l'anima per serui-  
 gio loro, possiamo poi ten-  
 dere vn paio d'ar-  
 chetti, per pi-  
 gliar  
 ne' bisognì nostri quattro Bec-  
 casichi grassi.*



I VER-

## I VERTVOSI D'ITALIA FANN O

istanza appresso Apollo, che la bellissima lingua Italiana sia habilitata à trattar cose di Filosofia, e sono ributtati.

## RAGGVAGLIO LXXIII.

**A**NCORCHE siano passati molti anni, da che i Letterati Italiani fecero gagliardissima istanza à sua Maestà, che si degnasse di habilitare la bellissima lingua Italiana à trattar cose di filosofia; Et ancorche appresso lui habbiano adoperati i più efficaci mezzi che giammai siano stati possibile, Apollo nondimeno costantemente ha sempre negato il volerlo concedere, affermando, che le nobilissime scienze tanto erano tenute in pregio, quanto veniuano trattate con le due fecondissime Lingue Greca, e Latina: perche in infinito appresso tutte le nationi sarebbe diuenuta vile l'Augusta Metafisica, & le altre più sourane Scienze, se quegli ammirandi secreti, trattati in lingua Italiana, fossero stati comunicati fino à gli Hosti, & à i Pizzicaruoli, oltre che, quando si fosse permesso, che tutte le più Illustri scienze si potessero potute scriuere con la lingua Italiana, si correua euidente pericolo, che tra il genere humano affatto si perdesse quella nobilissima lingua Latina, nella quale confessauano tutti esser riposta la vera maestà del ragionare, e dello scriuer elegante. Per questa ragione addotta gl' Italiani non solo non si quietarono, ma con nuoue, e gagliardissime istanze tanto ardenti si mostrarono nel desiderio loro, che pareva che  
sua

*sua Maeftà inclinasse à dar loro soddisfattione, quando tutte le più illustri scienze dubitando di qualche resolutione, che loro desse poco gusto, dissero a' Letterati Italiani, che si quietassero, perciocche in modo alcuno non voleuano ridursi alla vergogna di esser trattate con le insipide circonlocutioni Italiane, ma che voleuano esser disputate co' loro ordinarij termini Latini. Esarse all'hora il nobilissimo ingegno di Alessandro Piccolhomini, e liberamente disse, che i Filosofi Greci, e Latini, erano pazzi, & ignoranti, se si dauano a credere, che gli scrittori Italiani tanto poco pratici fossero nelle buone lettere, che benissimo non si accorgessero, che la Filosofia, scienza naturalissima, e però nota fino a' fanciulli, haurebbe perduta tutta la sua reputatione, se essendo trattata in Italiano, il Mondo fosse venuto in cognitione, ch' ella tutta staua ascosa sotto certi termini Scolastici, che, non essendo parole Greche, nè Latine, più tosto pareano voci Schiauone, iquali tradotti poi in Italiano habbbono scoperto la vera magagna de' Filosofi, iquali notte, e giorno si amazzano ne' perpetui studi della lor Filosofia più per imparare i nomi, che le cose.*

DI PARNASO. 317  
APOLLO A I SVOI LETTERATI  
mostra il vero significato della sentenza, homo  
longus, rarò sapiens.

RAGGVAGLIO LXXIV.

**N**ELLA pubblica audienza di Martedì mattina con molta marauiglia di Apollo, e di tutti i Circoſtanti comparuero più di trecento Letterati, tutti oltre l'ordinaria ſtatura degli huomini grandi di corpo; & ogn'vno conobbe, che la ſtraordinaria grandezza di tanti Vertuoſi, che ſi erano uniti inſieme, facea biſogno che hauette qualche ſimbolo, ò ſignificato, come appunto accadette. Perche Monſignor Reuerendiſſimo Cino Auditor di Ruota in Parnaſo à nome di que' ſuoi compagni diſſe, che tutti quei vertuoſi, che ſua Maeſtà vedea, nelle buone lettere, & in tutte le arti Liberali tal'erano, quali ſapeua il Mondo, e ne rendea honorato teſtimonio la ſteſſa Bibliotheca Delfica di ſua Maeſtà: e che con tutto ciò in Parnaſo dalla maggior parte de' Letterati veniuano ſcherniti, beffeggiati, & hauuti in concetto di huomini ſolidi, e d'ingegno ottuſo: per le quali ingiurie affatto inſopportabili erano ſtati forſati ricorrere à ſua Maeſtà. Et affine che ſi poſeſſe rimedio à così brutto diſordine, dalquale poteuano naſcere molti inconuenienti, i Letterati grandi di corpo (quando però ſua Maeſtà hauette giudicato così eſpediente) domandauano campo franco, doue a ſolo a ſolo, a due, a tre, & in quel numero maggiore, che la parte contraria hauette voluto, in ogni ſorte di ſcienza,  
a diſpu-

*a disputa fornita, fino alla perdita della riputatione si sarebbero cimentati co' Vertuosi tutti di picciola, e mediocre statura: ma che, quando sua Maestà stimasse superflue le pruoue, & hauesse gli huomini di straordinaria grandezza di corpo in quel concetto di honorati Vertuosi, che faceuano professione di essere, humilmente lo supplicauano à dichiarar falsa, & erronea la sentenza, Homo longus, raro sapiens, dalla quale nasceua tutto lo scandalo. Con allegra faccia da sua Maestà fu ascoltata la querela di Cino; al qual disse: ch'egli sentiuua passione del giudicio temerario, che delle persone loro faceuano i suoi Vertuosi, ma che la sentenza essendo verissima, egli non poteua, nè voleua dichiararla falsa: e che l'huomo lungo non, come malamente era interpretato dal volgo, s'intendeva per una straordinaria grandezza di Corpo, ma per la qualità della resolutione, e della deliberatione, che altri pigliaua ne' suoi negotij: perche la souerchia tardanza, e lunghezza in spedir le faccende era chiarissimo inditio d'inettia, di balordaggine, e di animo ottuso, & addormentato. Mercè che saggio, e prudente solo meritaua di esser chiamato quegli, che nelle cose sue si mostraua risoluto, e che nelle faccende ardue, subito sapendo deliberare, e risolvere, con mirabile celerità d'ingegno spe-  
dito forniva negotij assai.*

L A

## L A R V O T A D I P A R N A S O

hauendo deciso vn punto a fauor degli huomini Militari nella differenza, che essi hanno co' Letterati, per essersi auueduta di malamente hauer giudicato, si ritratta.

## R A G G V A G L I O L X X V .



ON animi ostinatissimi si tratta ancora in Parnaso tra i Letterati, e gli huomini Militari la maggioranza tra le Armi, e le Lettere, e nell'ultima Ruota di Parnaso fu risoluto, che si disputasse il dubbio, se almeno all'esercitio della guerra si potea dar nome di scienza, e di disciplina: e perche il dubbio fu stimato di tanta conseguenza, che dalla decisione di lui dipendeva la total vittoria della causa, con somma diligenza da amendue le parti furono informati gli Eccellentissimi Signori Auditori, e Vegetio in particolare non lasciò in dietro diligenza alcuna per riportar la sentenza fauorabile. Molto sottilmente fu disputata, e ventilata la materia, e pareva che la Ruota tutta inclinasse a fauor delle Lettere, ma tale fu lo sforzo, che fecero i Principi, che fu risoluto, che gli huomini Militari nell'esercitio della guerra potessero usar gli honorati nomi di scienza, e di disciplina. Con estrema displicenza de' Letterati fu pubblicata la decisione, iquali per tutto esclamauano, che in infinito si deturpauano le buone lettere, se esse, che ornano l'animo di buoni precetti, erano forzate comunicar gli honoratissimi nomi



nomi loro con quell' arte Militare , ch' empie il corpo di ferite, e sporca l' animo de' vitij più brutti . In questa disperatione si trouauano i Letterati, quando all' improviso furono veduti comparire in Parnaso tutti i Macellai dell' vniuerso , laquale sporchissima gente tutta lorda di sangue, e che in mano haueua spauenteuoli mannaie, e crudeli coltelloni, tanto horrore mosse ne' Letterati , che temendo di qualche sacco generale, e di esser tutti tagliati a pezzi, fuggirono dalla piazza , e si ascosero nelle case loro , doue si fortificarono . Ma si rasserenarono gli animi di tutti, quando quella brutta natione fece segno di pace, e domandò di essere ascoltata. All' hora Apollo affine d' intender quello, che tal gente voleua, mandò fuori alcuni Deputati, a' quali quei Macellai animosamente dissero , che essendo alla notitia loro peruenuto , che la Ruota di Parnaso haueua deciso, che l' arte di saccheggiare, & abbruciar le Città , di tagliare a pezzi gli habitatori di esse, & in somma, che il mestier crudelissimo di macellar gli huomini , di disertare il Mondo , e di far con la spada in mano del mio tuo , si chiamasse scienza, e disciplina, ancor' essi, che non la carne degli huomini per spegnere il Genere Humano, ma le Vitelle mongane macellauano per pascer le genti , domandauano , che co' medesimi Illustrissimi nomi fosse honorata l' arte loro . Tra quella canaglia piena di sangue rimasero esangui gli huomini Militari , quando videro , che vna gente vilissima cercaua , che mestiere tanto obbrobrioso fosse paragonato a quell' arte della guerra , che veniua esercitata da' maggiori Principi , e dalla prima Nobiltà dell' vniuerso : & i medesimi Eccellentissimi Signori Auditori di Ruota subito che videro comparire in piazza i Macellai, e

lai, e che udirono la domanda loro, si auuidero dell'in-  
 giustitia, che poco dianzi con la loro decisione haueuano  
 fatta à tutti i Vertuosi. Per lo che di nuouo proposero il me-  
 desimo dubbio, & vnanimemente vennero in  
 questa risolutione, che il mestier della  
 guerra, ancor che molte vol-  
 te necessario, era  
 però tan-  
 to  
 fiero, tant'inhumano, che non e-  
 ra possibile cohonestarlo  
 con le belle pa-  
 role.



## ARISTOTILE DA MOLTI

Principi essendo assediato nella sua Villa,  
da essi è violentato à riuocar la sua  
diffinitione, ch' egli ha  
data al Tiranno.

## RAGGVAGLIO LXXVI.



*L gran Principe de' Peripatetici Aristotile Stagirita per attendere in vna molta quiete con speculatione maggiore a' suoi studi di Filosofia, alcuni giorni sono si ritirò in vna sua molto delitiosa Villa, nella quale di notte all'improviso con infinito numero di Fanti, e di Caualli da alcuni Principi prettamente fu assediato, iquali dopo hauer con prestezza mirabile tirate le trincere, e fatte le gabbionate, accomodarono i Cannoni per battere la casa, quando così gran nouità fu subito fatta sapere alla Maestà di Apollo, ilquale spedì a quella volta i due charissimi Principi de' Poeti Italiani Satirici Lodouico Ariosti, e Francesco Berni, amendue Capitani di due Legioni di Poeti veterani nella maladicenza. Questi con ogni maestria militare si adoperarono per far leuar l'assedio; ma il tutto fu indarno. Percioche se bene i Poeti lanciavano saette di versi infamatorij, le corazze nondimeno, che que' Principi portauano indosso, di così eccellente tempra erano fabbricate, che francamente resistevano ad ogni, ancorche pungente Terzetto. Di modo che  
con la*

con la forza non facendosi frutto alcuno, Apollo, che in ogni modo volle assicurarfi, che a quell'eccellente virtuoso non accadesse cosa, che hauesse potuto scemar punto la riputazione della Filosofia Peripatetica, mandò in campo il magnanimo, e sempre glorioso amator de' Letterati FEDERICO FELTRIO Duca di Urbino, ilquale, hauendo parlato a que' Principi, con la rara sua destrezza ottenne sospensioni d'armi: e nel primo ingresso que' Principi graueamente si querelarono di Aristotile, che nella sua Politica così maligna diffinitione hauesse data al Tiranno, ch'ella includeua ogni Principe dabbene, e con escandescenza grande dissero, che se, come haueua ardito di dire Aristotile, Tiranni si doueano chiamare que' Principi, che più attendeuanò alla propria, che all'utilità de' loro Sudditi, non sapeano vedere qual fosse quel Potentato, per antico, per hereditario, e per ottimo, ch'egli si fosse, che non venisse bagnato dall'acqua di quella diffinitione tanto vniuersale: quasi che il fine di ogni Pastore non il guadagno di mungere, e tosar le sue pecore, ma solo fosse il tanto innamorarsi di esse, che altri non douesse curar di morir si di fame per ingrassarle. E che troppo crasso ignorantone si scopriua Aristotile, se mostraua di non sapere, che il fine di tutte le Mercatantie era il guadagno, e che il Mondo tutto è una pubblica, e gran bottega. E che se la stessa legge naturale tanto commendaua la carità ben ordinata, che si veggono i padri più amar loro stessi, che i proprij figliuoli, con qual fondamento di ragione quel pecorone di Aristotile voleva obbligare i Principi a più amar le altrui, che le proprie commodità? Et in questa occasione soggiunsero i Principi, che la petulanza de' Letterati in molti particolari anco di

*somma importanza di modo hauea trapassati i termini tutti dell' honestà , che accecati da vna superba profuntione non haueano dubitato di metter la bocca fino negl' interessi maggiori de' Principi , e fino publicar le regole della Ragion di Stato : non accorgendosi gl' infelici , che la cognitione delle cose Politiche tanto è lontana dal giudicio comune di qualsiuoglia , ancor che bell' ingegno , che di essa non deono ragionare altri , che huomini consumati ne' gouerni de' Regni , e negli affari de' Principi grandi , ancor che sieno ignorantissimi di quella Filosofia , di quella Rettorica , e di quelle altre belle Scienze , che i Letterati hanno registrate ne' loro scartafacci . Perche non hauendo la Politica Theorica da potersi far di essa vna gramatica , che altrui insegnì l' arte di ben gouernare gli Stati , tutta staua posta nella pratica , della quale quei , che non l' haueano appresa nelle secretarie de' Principi grandi , e ne' consigli di Stato , per non farsi ridicoli al Mondo , quando dicono , e scriuono cose degne di staffilate , non doueuan mai ragionarne .*

*Da queste parole il Duca FEDERICO chiaramente conobbe esser giusto lo sdegno de' Principi , onde facilmente ottenne da Aristotile , che riuocasse l' antica diffinitione del Tiranno , e che ne facesse vna nuoua , che di soddisfazione fosse a quei Principi tanto adirati . All' hora si trattò subito Aristotile , e disse , che i Tiranni furono certi huomini del tempo antico , de' quali hoggi giorno affatto si era perduta la razza . Hauuta che hebbono i Principi la soddisfazione , che tanto desiderauano , disloggiarono subito , & essendosi partiti per gli Stati loro , Aristotile mezzo morto dalla paura ritornò in Parnaso , facendo pienissima*

*fi ma fede à Vertuosi tutti, che i Precepti della sua Filoso-  
fia molto scarfi gli erano riusciti contro la paura della mor-  
te, e pubblicamente disse, che i Letterati attendes-  
sero a gli Studi loro, e che lasciassero anda-  
re la Ragion di Stato, della quale  
non era possibile trattare  
senza correre eui-  
dente pe-  
ri-  
colo di entrar co' Prin-  
cipi ne' crimi-  
nali.*



GENERALE RIFORMA  
dell' Vniuerso da i sette Sauij della  
Grecia, e da altri Letterati pub-  
blicata di ordine di  
Apollo.

RAGGVAGLIO LXXVII.



*L* gran compilatore de i Digesti, e del Codice Giustiniano Imperadore alcuni giorni sono ad Apollo mostrò una nuoua Legge, perche da sua Maestà ella fosse approvata, nella quale strettamente a gli huomini si prohibiua il poter' incrudelire contro loro stessi con l'ammazzarsi. In tanto horrore hebbe Apollo così fatta Legge, che con un sospiro, che gli uscì dall' intimo del cuore, dunque disse, o Giustiniano, il buon gouerno del Genere humano in tanto disordine è precipitato, che gli huomini per più non uiuere volontariamente vogliono morire? E doue fin hora ho salariati infiniti Filosofi Morali, solo affine che con la voce, e con gli scritti loro altrui somministrino concetti, che men spauenteuole facciano parer la morte, le cose hora a tanta calamità si sono ridotte, che quelli medesimi hora più non vogliono uiuere, che prima non sapeuano accommodarsi à ben morire? Or io in tanti disordini de' miei Letterati supinamente dormo? A queste parole rispose Giustiniano, che la legge era necessaria, e che molti casi essendo seguiti

guiti di morti violente, che gli huomini disperati da essi stessi si erano date, di peggio douea tenersi, se tosto à tanto disordine con opportuno rimedio non si prouedeva. All' hora Apollo diligentissima informatione pigliò del modo del vivere, che si teneua nell' Vniuerso, e trouò, ch' egli nè mali costumi tanto si era deprauato, che molto all' ingrosso altri vi rimetteua del suo capitale a più camparui. Questi disordini posero sua Maestà in aperta necessit` di quanto prima rimediarui, di maniera tale, che fece ferma risoluzione di crear' una Congregatione de' più segnalati personaggi nella prudenza, e nella bontà della vita, che si trouassero in tutti i suoi Stati. Ma nello stesso principio di negotio tanto graue trouò difficultadi insuperabili, perche essendo venuto all' atto di far la scelta de' soggetti, trà tanti Filosofi Morali, e tra il numero, si può dire infinito, de' Virtuosi, pur' uno non ne trouò, che la metà di que' requisiti hauesse, che molto compitamente deono trouarsi in colui, che deuè riformare il compagno, benissimo conoscendo sua Maestà, che emendatione maggiore opera nelle riforme la santità della vita, & il buon' esempio de' Riformatori, che le ottime regole, che si danno altrui. In tanta penuria dunque di soggetti diede Appollo il carico della Vniuersal Riforma a i sette Sanij della Grecia, personaggi che in Parnaso son tenuti in grandissimo credito, come quelli, che sono in concetto di ogn' vno di hauer ritrouata quella ricetta di dirizzar le gambe à Cani, che con tanti sudori (e sempre in darno) andò cercando l' antichità. La publicatione di questa nuoua come a i Greci apportò consolatione infinita, per l' honor che sua Maestà hauea fatto alla Nation loro, così



a i Latini fu di sommo condoglio, parendo, che torto molto singolare si facesse loro. Onde Apollo benissimo conoscendo quanto la mala soddisfazione, che verso i Riformatori hanno quei, che deono esser riformati, impedisca il buon frutto, che dalle Riforme si deue sperare, & essendo propriissimo di sua Maestà quietar gli animi esacerbati de' suoi sudditi più con le buone soddisfattioni, che con quello assoluto imperio, che colla necessità dell' ubbidire altrui apporta mala soddisfazione, per dar contento a' Romani molto disgustati, a i Sette Sauij della Grecia aggiunse Marco Catone, & Anneo Seneca, & in gratia de' moderni Filosofi Italiani, Secretario della Congregatione deputò Iacopo Mazzoni da Cesena, ilquale honorò col voto consultiuo. Ai xiv. dunque del passato i Sapientissimi Signori Sauij con l'aggiunta, che si è detta, accompagnati da una comitiva Nobilissima de i più scelti Vertuosi di questo Stato andarono al palazzo Delfico, stanza deputata per lo negotio della Riforma, & a' Letterati molto grata fu la vista del numero infinito de' Pedanti, che co' baccili in mano andauano raccogliendo le sentenze, e gli Apoftegmi, che quegli huomini tanto saggi ogni passo scattarrano. Il giorno poi che seguì ad ingresso tanto solenne, essendosi quei Signori raunati per fare il primo parlamento, è fama, che Talete Milefio primo Sauio della Grecia parlasse in questo modo, Il negotio (sapientissimi Filosofi) per lo quale ci siamo congregati in questo luogo, come esattamente conoscete tutti, è il maggiore, che possa trattarsi da ingegno humano, e tutto che niuna altra impresa si truoui più ardua, che medicar soprossi inueccbiati, piaghe infestolite,

*Stolite, cancheri incurabili, le insuperabili difficoltà non-  
dimeno, che atterrirebbono gli altri, à i nostri pari deono  
far cuore per superarle, poiche l'impossibilità accrescerà la  
gloria nostra, e ci manterrà nel sublime grado della riputa-  
tione, nel quale ci trouiamo, & io di già vi assicuro di ha-  
uere al veleno delle presenti corruptioni con facilità grande  
trouato il vero antidoto. Son certo, che nessuno si truoua tra  
noi, che fermamente non creda, niun altro morbo più hauer  
corrotto il buon viuere del secolo presente, che gli odij oc-  
culti, gli amori simulati, le impietà, le perfidie degli huomi-  
ni doppi ricoperte con lo specioso manto della simplicità, dell'  
amore, della Religione, della Carità. Quà, Signori miei,  
corrette co' medicamenti de' fuochi, e co' Rasoi, & a questa  
piaga, che io vi scuopro, ponete gl' impiastri corrosui, e tut-  
to il genere humano, che hora per li vitij, che lo conducono  
à morte, si può dir che sia diffidato da' Medici, risanerà su-  
bito, e nella sincerità del procedere, nella verità del parla-  
re, nella santità del viuere, tale diuerà, quale fu ne' seco-  
li andati, schiettiſſimo, e semplicissimo. Il vero dunque, e  
più presentaneo mendicamento de' presenti mali altro non è,  
che necessitare gli huomini à viuere con schiettezza di ani-  
mo, con semplicità di cuore: beneficio che douete confessar me-  
co, che non altro più sicuro istrumento maggiormente può  
consequirsi, che con far nel petto delle persone quel Fine-  
ſtrellino, che come necessarissimo sua Maestà molte volte  
ha promesso à suoi fedeli Vertuosi. Percioche quando gli  
huomini moderni hora nel proceder loro tanto artificiosi sa-  
ranno forzati parlare, e negoziare, col fineſtrellino del cuo-  
re aperto, impareranno la prestantissima virtù dell'esse-  
re, e*

re, e non parere, e conformeranno le opere con le parole, la lingua tanto auuezza alle simulationi con la verità del cuore, che non sa mentire, & ogni uno da se estimerà le bugie, le falsitadi, e lo spirito infernale, e diabolico dell'Hipocrisia abbandonerà gli animi di molti, che da così brutto Demonio si truouano oppressi.

Talmente alla Congregation tutta piacque il parer di Talete, che essendo stato posto a partito, co' suffragij tutti fauoreuoli fu vinto, & il Secretario Mazzoni dalla Congregatione subito fu mandato a darne conto ad Apollo, il quale come perfettissimo approvò il parer di Talete, e comandò, che nel medesimo giorno si ponesse mano à far nel petto degli huomini il finestrellino. Ma nell'hora medesima che i Chirurghi haueano impugnate le mannaie, & i Coltelloni per aprire il petto alle persone, Homero, Vergilio, Platone, Aristotile, Auerroes, & altri sommi Letterati andarono ad Apollo, al qual dissero, essergli noto, che il primo strumento, col quale gli huomini con facilità grande gouernauano il mondo, era la Riputatione di quelli, che comandauano, e che gioia tanto pregiata non mai da i Principi saggi douendo esser' esposta à pericolo alcuno, poneuano in consideratione a sua Maestà il credito di santità di vita, l'opinione di bontà de' costumi, in che il venerando Senato Filosofico, e l'honorato Collegio Vertuoso da tutti i Letterati di Parnaso erano tenuti. Che però strettamente lo supplicauano ad hauere (come gli si conueniua) per raccomandata la riputatione di quelli, che con la fama della bontà loro accresceuano le glorie di Parnaso: e che quando sua Maestà all'improuiso alle persone hauesse aperto il petto, che euidente

dente pericolo si correua di suergognar la maggiore, e miglior parte di quei Vertuosi, che in somma reputatione erano tenuti prima, e che in quei forse sua Maestà Vitij più brutti haurebbe scoperti, che più hauea in concetto di huomini immaculati. Che però, prima che à negotio tanto importante si ponesse mano, rimanesse seruita di dare a' suoi deuoti Vertuosi competente spatio di tempo, acciò negli animi loro hauessero posuto fare vn poco di bucato. L'auviso di Poeti, e Filosofi di tanto credito grandemente piacque ad Apollo, e per vn suo pubblico editto il termine di fare il finestrellino prorogò fino ad otto giorni, ne' quali ogn' vno talmente attese à nettar l'animo suo dalle fallacie ascosse, da' Vitij occulti, da gli odij finti, dagli amori simulati, che nelle spetierie di Parnaso più non rimasero melirosati zuccarini, aceti squillitici, cassie, sene, scammonee, e siroppi rosati solutiui, e da i curiosi fu notato, che nelle contrade de' Filosofi Platonicì, Peripateticì, e Morali, si sentì in que' giorni così gran fetore, come se fossero stati votati i cessi tutti di quelle contrade: oue il Rione de' Poeti Italiani, e Latini solo puzzaua di brodo di cauoli riscaldati. Già era passato il tempo prefisso all'vniversal bucato, quando il giorno auanti à quello, nel quale si doueua por mano à fare il finestrellino, il grande Hippocrate, Galeno, Cornelio Celso, con altri più scientiati Medici di questo Stato andarono ad Apollo: al quale, Sire, dissero, delle Arti Liberali, dunque è pur vero, che si dene por mano à difformar questo Microcosmo, nobilissimo per l'artificio miracoloso, col quale egli è stato fabbricato, con euidente pericolo di toccar qualche muscolo importante, qualche vena principale, & uccider l'humana crea-

na creatura, ò almeno renderla meno sana: e tanto male solo si deue fare per beneficio di quattro ignoranti, poi che non solo gl'ingegni più sagaci, ma anco gli huomini di mediocre giudicio solo con quattro giorni di pratica, che habbiano con qual si voglia più finto Hipocritone, intimamente fanno penetrargli fin dentro le budella. Appresso Apollo tanto potette il ricordo di que' Medici, che dalla deliberation fatta prima si rimosse, e per Ausonio Gallo fece sapere à i Filosofi della Riforma, che continuassero à dire i pareri loro.

All' hora Solone così cominciò, Gli odij crudeli, e le inuidie uelenose, che vniuersalmente si veggono in questi giorni regnar tra gli huomini, sono quelle, saggi Signori, che, per creder mio, hanno posto il presente secolo nella confusione, che vediamo tutti. La correctione dunque de' presenti mali tutta si deue sperare dall'inferir nel cuore del genere humano la carità, l'amor vicendeuole, e quella santa diletatione del prossimo, che è primo precetto di Dio. Tutti dunque dobbiamo impiegar le forze degl'ingegni nostri in lenar le occasioni degli odij, che in questi tempi regnano nel cuor degli huomini, il che se potremo conseguir mai, il genere humano non altrimenti di quello che fanno le fiere, che per istinto di natura amano la specie loro, caccierà da se gli odij, & ogni rancor di animo. Molto tempo, Signori, ho pensato qual sia il vero fonte degli odij humani, e sempre più mi stabilisco nell'antico parer mio, che proceda dalla disparità de' beni, dall'infernal uso introdotto tra gli huomini, del Mio, e Tuo, pietra di tutti gli scandali, abuso, che se si introducese tra le bestie della terra, son sicuro, che anco elleno

elleno con gli odij stessi, e co' rancori medesimi si consumareb-  
 bono insieme, co' quali noi tanto ci inquietiamo. Il non hauer  
 nulla di proprio, e l'ugualità, nellaqual viuono, è quella,  
 che li mantien nella pace, laquale noi tanto inuidiamo. Gli  
 huomini, Signori, come sapete tutti, sono animali anch'essi,  
 ma rationali, questo mondo dalla onnipotente mano di Dio  
 solo fu creato, perche di lui, come fanno gli animali bruti,  
 viuesse il genere humano, non perche gli huomini auari lo si  
 diuidessero tra essi, & in quel Mio, e Tuo conuertissero la co-  
 sa comune, che tutti ci ha posti in tanta confusione. Di modo  
 che chiara cosa è, che gli animi deprauati dall'Auaritia,  
 dall'Ambitione, e dalla Tirannide, hanno cagionata la pre-  
 sente ineguale, e sproportionata diuisione. E se quello è ve-  
 ro, che confessiamo tutti, che l'vniuerso altro non sia, che vna  
 heredità al genere humano lasciata da vn sol Padre, e da  
 vna sola Madre, dà quali, come fratelli, discendiamo tut-  
 ti, qual Giustitia vuole, che ogn' vno di lui non debba hauer  
 la sua parte uguale a quella del compagno? E qual spropor-  
 tion maggiore da quelli, che amano il giusto, può notar si di  
 quella, che di questo Mondo tale si troua, che ne possiede così  
 gran parte, che non può gouernarla, e tale, che non ne ha tan-  
 ta, che vi si possa gouernare. Ma quello, che in infinito aggra-  
 ua questo disordine, è il vedere, che per l'ordinario i buoni, i  
 vertuosi sono mendici, gli scelerati, e gl'ignoranti facultosi.  
 Dalla radice dunque di questa disugualità de' beni nasce, Si-  
 gnori, che il ricco è ingiurioso al pouero, il pouero inuidioso  
 verso il ricco, perche de' facultosi è propria la Superbia, de'  
 mendici la desperatione. Quindi è che le oppressioni de' Po-  
 tenti contro i deboli paiono cose naturali, e la mala volon-  
 tà de'

*ta de' poveri verso i facultosi nasce con esso loro. Hora, sapientissimi Signori, che io vi ho scoperta la piaga, facil cosa è applicarvi il suo medicamento. Però son di parere, che per riformar questo secolo non si truovi altro consiglio migliore, che venire ad vna nuoua diuisione di questo Mondo, e che ad ogn'uno si dia la sua parte uguale: e perche più non si incorra ne' presenti disordini, consiglio, che per l'auuenire seueramente si proibisca il comperare, & il vendere, che così tra gli huomini si instituirà quella santa parità de' beni, madre della pubblica pace, laquale io, & altri Legislatori con tanti sudori per lo passato siamo andati cercando.*

*Lungo tempo fu ventilata l'opinione di Solone, laquale tutto che da Biantè, da Periandro, e da Pittaco fosse stimata necessaria, non che buona, dagli altri nondimeno fu riprouata: mercè che preualse il parer di Seneca, ilquale con viuissime ragioni fece capaci i Signori tutti della Congregatione, che quando si fosse venuto alla nuoua diuision del mondo, euidentemente ne seguiva il disordine grandissimo, che a' ghiottoni ne sarebbe toccata troppo gran parte, & a' galant' huomini troppo poca. E che, non come molti haueano pubblicato, la peste, la fame, e la guerra erano i piu seueri flagelli, co' quali Iddio adirato soleua affliggere il genere Humano, ma che la sferza più crudele, con laquale egli poteua batter gli huomini, e laquale per sua gran misericordia non adoperaua, era arricchire i Villani.*

*Ributtata che fu l'opinione di Solone, Chilone fu udito ragionare in questa sentenza, Chi di voi, sapientissimi Filosofi, non conosce, che l'ardente sete, che gli huomini moder-*  
ni han-

*ni hanno dell'Oro, e dell'Argento, ha colmo il mondo de i mali, che veggiamo, e prouiamo tutti? Qual sceleratezza, qual empietà, per esecranda che ella si sia, con facilità grande non commettono gli huomini per accumular masse grande di danari? meco dunque animosamente concludete tutti, che per estirpar dal mondo i vitij, dà quali il secol nostro tanto è oppresso, e per introdurre nel Genere Humano quella sorte di vita, che tanto si conuiene a gli huomini, altra strada migliore non si truoua, che in perpetuo estermi-  
nar dal mondo i due infami, e scelerati metalli dell'Oro, e dell'Argento, che così mancando la vera cagione de i presenti disordini, di necessità ancora ceßeranno i mali.*

*Molto specioso nell'apparenza fu giudicato il parer di Chitone, ma quando si venne poi all'asaggio, non stette saldo al colpo del Martello delle viue ragioni. Perche fu detto, che gli huomini con tanti sudori accumulauano l'Oro, e l'Argento, perche egli è misura, e contrapeso di tutte le cose, e che al genere humano per prouedersi di tutto quello, che gli fa bisogno, era necessario hauer qualche metallo, o altra cosa di pregio, con laquale hauesse potuto contracambiar quello, che gli era necessario: e che quando la commodità dell'Oro, e dell'Argento gli fosse mancata, di altra cosa si sarebbe seruito in luogo di essi; laquale salendo di prezzo con la medesima brama dagli huomini sarebbe stata affettata, che hora faceuano l'Oro, e l'Argento. Come chiaramente si era veduto nelle Indie, doue più dell'Oro, e dell'Argento, erano stimate le conchiglie, delle quali quei popoli si seruivano in vece di moneta. E Cleobolo in particolare, in rifiutar questo parere più che molto riscaldandosi, con esacerbation gran-*



*tion grande di animo, Sbandite disse, o Signori, dal mondo il ferro, che questo è il metallo, che ha posto il genere humano nelle presenti confusioni. L'oro, e l'argento, servono all'uso destinato da Dio, di esser misura di tutte le cose, oue il ferro, prodotto dalla Natura per fabbricare i vomeri, le vanghe, le Zappe, e gli altri strumenti necessarii per coltivar la terra, la malitia, e crudeltà humana adopera per fare spade, pugnali, & altri istrumenti di morte.*

*Con tutto che verissimo fosse giudicato il parer di Cleobolo, da tutti i Signori nondimeno dalla Congregatione fu concluso, che non essendo possibile tor dal mondo il ferro senza impugnare il ferro, e vestirsi il Corzaletto, che imprudenza grande sarebbe stata moltiplicare i mali, e medicar le piaghe con le ferite. Unanimente dunque fu concluso, che si riteneßero i metalli dell'oro, e dell'argento, ma che à quei, che li raffinavano, fosse fatto sapere, che per l'auuenire haueßero cura di purgarli bene, e di non mai leuarli dal fuoco, fin tanto che non si fossero bene assicurati di hauer dall'uno, e l'altro metallo affatto leuata quella vena di termentina, che hanno in loro, laquale cagiona, che gli scudi di oro, e le monete di Argento tanto tenacemente si attaccano nelle mani anco degli huomini dabbene.*

*Questo detto con straordinaria grauità così cominciò Pitaco, Il Mondo, dottissimi Filosofi, è caduto nelle deplorande miserie, dalle quali tanto ci forziamo solleuarlo, solo perche gli huomini moderni hanno lasciato di far i viaggi loro per la strada battuta della Vertù, e si sono incamminati per quella*

*quella de' Vitij, cò quali in questo secolo corrotto più facilmente giungono ad ottener que' premij, che solo si deono alla Vertù. Le cose, Signori, sono ridotte a stato di miseria tale, che nella casa delle dignitadi, degli honori, e de' premij, niuno più (come si faceua già) entra per la porta del merito, e de' vertuosì sudori, ma a guisa di ladri sagliono per le finestre colle scale à piro delle bruttissime tergiversationi: e tale si troua, che con la violenza de' doni, e colla forza de' fauori fino ha scoperto il tetto, per entrar nella casa degli honori. Se volete riformar questo nostro secolo tanto corrotto, violentate gli huomini, e questo è il parer mio, à camminare per la strada della Vertù, e con leggi seueri comandate, che chi vuol fare il faticoso viaggio, che conduce gli huomini a conseguire i premij honorati delle dignitadi supreme, debba incamminarsi col Procaccio del Merito, e con la sicura scorta della Vertù, e leuate dal mondo tante scortatoie, tante strade tranuerse, tanti viottoli, e tante smozzatoie, che vi hanno saputo inuentar gli huomini ambiciosi, e quei moderni Hipocritoni, che in questo nostro miserabil secolo più essendo moltiplicati, che le locuste di Affrica, hanno appestato l'vniuerso. Che certo quale scorno maggiore può farsi alla Vertù, & al Merito, che veder' vno di questi tali posseder le dignitadi più principali, senza che altri pur sappia immaginarsi la strada, che egli ha tenuto per conseguirle? Onde con molta ragione stimano molti, che vi siano giunti cò quell' arte Magica dell' hipocrisia, con laquale questi Zoroastri affascinano, incantano, e maliano gli animi de' Principi, ancor che grandemente sagaci.*

Centuria Prima.

T

Som-

*Sommamente ammirato, non che lodato, da tutta la Congregatione fu il parer di Pittaco, e sicuramente come Eccellentissimo sarebbe stato approvato, se Periandro non hauesse rinoltati gli animi di quei Filosofi già risoluti: perche quest'huomo singolare viuamente opponendosi al parere di così gran Filosofo, così disse. Il disordine, Signori, ricordato da Pittaco è verissimo: ma per qual cagione i Principi tanto oculati, & intereßati negli affari degli Stati loro in questa nostra età lascino di dar' (come faceuano già) i carichi grandi a i soggetti vertuosi, e meriteuoli, dal serui- gio de' quali riceuono vtile, e riputatione, & in luogo loro si seruino di soggetti nuoui, suscitati dal vil fango, senza meriti di virtù, è cosa che intimamente deue esser conside- rata da noi. Voi sapete, Signori, che in tanto è falsa l'opinione di quelli, che dicono, eßer cosa fatale a' Principi innamorarsi delle carogne, e ne' carichi più principali seruirsi di soggetti immeriteuoli, che per qual si voglia vile intereße degli Stati loro disprezzano i fratelli, e fino incrudeliscono contro i proprij figliuoli, non che si perdino in souerchiamente amare i Seruidori loro in cose, nelle quali stà posta la somma degli Stati loro. Non operano, Signori, i Principi a caso, come molti scioccamente credono, nè (come facciamo noi) nelle attioni loro si lasciano guidare dalle passioni dell'animo, ma ogni loro operatione è intereße, e quelle cose, che a' priuati paiono errori, & oscitationi sono accuratezze, & eccellenti pre- cetti Politici. Tutti quelli, che hanno scritto cose di Stato, li- beramente confessano, il primo strumento per ben gouer- nar' i Regni essere conferir' i gradi, e le dignitadi supreme a  
gli*

gli huomini di merito grande, e di conosciuto valore. Questo fondamento è notissimo a' Principi, e chiaramente vedendosi, che non l'offeruano, e balordo chi si dà a credere, che lo facciano per trascuraggine. Io, Signori, che lungo tempo ho fatta riflessione sopra particolare di tanto rilievo, son venuto in questa ferma credenza, che gl'ignoranti, gli huomini nuoui, e di niun merito da' Principi nella collatione degli Officij grandi, delle Dignitadi più principali sieno preposti a' i soggetti Letterati, e meriteuoli, non per difetto de' Principi, ma (mi arrossisco dirlo) per vitio de' Vertuosi. Confesso con esso Voi, che i Principi hanno bisogno di ministri Letterati, e di sperimentato valore, ma niuno di Voi mi negherà, che anco somma necessità non habbiano della Fedeltà. Et è cosa chiara, che se gli huomini meriteuoli, se i Ministri di valore così a' Principi loro riuscissero fedeli, come sufficienti, così grati, come vertuosi, che noi non ci dorremmo del presente disordine di veder gl'immeriteuoli Nani in quattro giorni diuenuti Giganti, e non piangeremmo la marauiglia di veder le vili cocozze in brieve tempo formontate sopra i peri, e seder nella cattedra della virtù l'ignoranza, nel tribunale del valore l'inettia. Lo stimare il proprio valore, il suo merito il doppio più del vero prezzo, è vitio comune a' tutti gli huomini, ma tanto grande in particolare è la profontione, che gli huomini vertuosi hanno di loro stessi, che colle dignitadi conferite loro fino pretendono di più accrescere la riputatione del Principe, che di esser honorati dalla munificenza di lui, e molti ho ve-

*diutì così bruttamente gonfi, & innamorati del valor proprio, che fino hanno stimata beatitudine maggiore del Principe l'occasione, che essi hanno hauuta di honorar i loro pari, che felicità propria l'esserli abbattuti in un Principe liberale. Di maniera tale, che questi tali le gratie, le dignitadi, e le grandezze conferite loro solo riconoscendo dal proprio merito, nè bisogni maggiori de' Principi loro benefattori sono riusciti così poco grati, che di loro stessi hauendo mosso nausea grande, come huomini pieni di somma perfidia sono abborriti, & hanno cagionato il presente grandissimo disordine, che i Principi in quelli, che vogliono esaltare à i carichi supremi, alle dignitadi maggiori, in luogo del valore, del merito, e della virtù conosciuta cercano la fedeltà, e la confidenza, per hauer ne' bisogni loro gratitudine: beneficio che più sicuramente sperano conseguir da quelli, che priui della pretesione d'ogni merito proprio ogni loro buona fortuna riconoscono dalla mera liberalità del Principe.*

*Non così tosto Periandro pose fine al suo dire, che Bian te fauellò in questa guisa, Niuno si truoua tra noi, saggi Signori, che benissimo non conosca, che il Mondo tanto si è deprauato, solo perche il genere humano sfacciatissimamente si è partito da quelle leggi santissime, colle quali il grande Iddio gli diede la stanza dell'vniuerso per sua habitatione: nè per altra cagione egli pose i Francesi nella Francia, gli Spagnuoli nella Spagna, i Tedeschi nell'Alema gna, e legò il brutto Diauolo nell'inferno, che per benefi cio della perpetua pace vniuersale, che uoleua, che regnas se tra*

*Se tra tutte le nationi dell' uniuerso. Ma poiche l' Auaritia, e l' Ambitione ( Stimoli che sempre hanno tirati gli huomini al precipitio delle più crudeli sceleratezze ) condusse i Francesi, gl' Italiani, i Tedeschi, i Greci, e le altre nationi a passar nelle Prouincie altrui, nacquero que' mali, che noi ( e piaccia à Dio, che non sia indarno ) cerchiamo di medicare. E se quello è vero, che confessiamo tutti, che il grande Iddio niuna cosa habbia operato indarno, anzi se ogni operation di lui ha misterij grandissimi, perche volete voi, che sua Diuina Maestà tra gli Spagnuoli, & i Franzesi habbia fabbricati gli inaccessi monti Pirenei, tra gl' Italiani, e gli Alemanni le Alpi scoscese, tra i Franzesi, e gl' Inglese lo spauenteuol Canale d' Inghilterra, perche tra l' Affrica, e l' Europa il Mar Mediterraneo, perche i fiumi larghi dell' Eufrate, dell' Indo, del Gange, del Tigre, del Danubio, del Nilo, del Reno, & altri, eccetto perche per la difficoltà de' passi, e de' Traghetti le Nationi si contentassero di habitar la stanza loro? E perche la Maestà diuina benissimo conobbe, che all' hora si sarebbe sconcertata l' Armonia della pace uniuersale, & che all' hora il Mondo bruttamente si sarebbe empito di mali immedicabili, quando fosse seguito il disordine, che la sfacciatezza degli huomini hauesse tra passati i confini fabbricati dalla sua diuina mano, per grandemente diffcultar disordine tanto importante, all' altezza, & a' precipitij horrendissimi de' Monti, alla larghezza, e rapidezza de' Fiumi, all' immensità de' Mari aggiunse la moltitudine, e varietà de' linguaggi, che se altramente fosse, così gli huomini tutti usarebbona*

Centuria Prima.

T 3

la lin-

la lingua medesima, come gli animali tutti della medesima specie cantano, urlano, e mugghiscono nel modo stesso. Poi che dunque l'ardir humano ha forati i Monti, e non solo ha passati i più precipitosi, e larghi Fiumi, ma fino è arriuato alla temerità di por' in manifesto pericolo se stesso, e le sue sostanze in un picciol legno, e con esso non ha dubitato di varcar l'immenso Oceano, è succeduto il disordine gravissimo, che i Romani antichi, per tacer le altre infinite nationi, che hanno commessa la medesima temerità, con non essersi saputi contentar del dominio di tutta Italia, hanno rouinate le cose altrui, e sconcertate le proprie. Il vero rimedio dunque di tanto disordine è, violentar prima tutte le nationi à ritornare alle patrie loro: & affine di assicurarli, che per lo tempo auuenire più non succedano i medesimi mali, son di parere, che affatto si demoliscano i ponti fabbricati per la commodità di varcar i fiumi, e che si ruinino le strade fatte per passar i Monti, iquali dall'industria degli huomini deono esser resi più inaccessibili di quello, che sono stati fabbricati dalla Natura: e dico che sotto crudelissime pene si proibisca la nauigatione, fino al termine, che ad alcuno nè meno sia lecito fabbricar picciole barche, per varcare i fiumi. Con straordinaria attentione fu vdito il parer di Biantè, il quale mentre dagl'ingegni grandi della Congregatione sottilmente fu esaminato, fu trouato non esser buono: mercede che conobbero tutti quei Filosofi, che gli odij, ancor che intensi, che si veggono regnar tra le nationi diuerse, non (come molti scioccamente hanno pubblicato) sono naturali, ma cagionati per gli artificij de' Principi, valentissimi ma-

*mi maestri nel saper praticar la trita sentenza del diuide, & impera, e che in tutte le nationi vnite insieme trouandosi quella perfettione di costumi, che non si vede nelle particolari, con la peregrinatione del mondo altri facilmente acquistaua quella esatta prudenza, che solo si trouò nel grande Ulisse, perche hauendo camminato molto paese, hauea veduti, & offeruati i costumi d' infinite nationi: beneficio che con commodità grande si conseguìua dall' uso della nauigatione, anco per questo necessarissima al genere humano. Perche hauendo la Maestà di Dio, come bene si conueniuà all' immensità della sua potenza, creato questo Mondo di grandezza quasi incomprendibile, & hauendolo empito di cose pretiose, & ad ogni Prouincia hauendo dato qualche dono particolare, la nauigatione, inuentione maggiore, che habbia saputo escogitare, e che possa esercitar l'ingegno humano, talmente lo rendeu picciolo, che gli Aromati delle Molucche, ancor che lontani per più di quindici mila miglia, a gl' Italiani nondimeno, per la copia grande, che ne hanno, paiono nati ne' giardini delle case loro.*

*Così hebbe fine il parer di Biantè, quando Cleobolo leuatosi in piedi, poi che con un molto profondo inchino honorando i Signori tutti della Congregatione parue, che da essi pigliaſe licenza di dire, parlò in questa sentenza, Chiaramente m' auueggio, sapientissimi Signori, che la Riforma del presente secolo negotio per se stesso facilissimo, da i diuersi, e strauaganti pareri nostri più tosto vien reso impossibile, che difficile. E per parlar con quella libertà, che è degna di questo luogo, e del negotio grauissimo, che hab-*

T 4      biamo



*biamo per le mani, mi crepa il cuore di scoprir' anco in noi il comun difetto di quegl' ingegni ambiziosi, e leggieri, che salendo ne' pubblici pulpiti co i loro nuoui, e curiosi concetti più si affaticano di altrui mostrare la bellezza degl' ingegni proprij, che con materie utili, e con dottrine sode, vogliano giouar' a quelli, che ascoltano. Perche per trar dal fango de' vitij il Genere humano, nel quale bruttamente egli è caduto, a che proposito nel petto degli huomini si deu far la manifattura tanto pericolosa del finestrellino, che ha consigliato Talete? E per qual cagione dobbiamo noi intraprendere l'impresa laboriosissima di diuidere il mondo in parti vguali, che ha proposta Solone? Et il partito ricordato da Chilone di sbandir dal mondo l'Oro, e l'Argento, quello di Pittaco di forzar gli huomini a camminar per la strada del merito, e della virtù, e l'ultimo di Biante di volere, che si alzino i Monti, e che si rendino più scoscesi di quello, che gli ha fabbricati la Natura, e che per l'auuenire si estermi del Mondo il miracolo della nauigatione, laqual sola ha fatto conoscere alle genti, quanta sia l'altrezza dell'ingegno humano, non sono eglino concetti sofisticati, & affatto chimerosi? La consideratione maggiore, che deono hauere i Riformatori nostri pari (come so, che sapete tutti) è, che il rimedio, che altri vuol applicare al male de' vitij, che si deono estirpar dal Mondo, sia facile ad esser posto in atto pratico, che presto, secretamente, e senza strepito faccia l'effetto suo, e che con animo allegro sia accettato da quelli, che deono esser riformati: che con operar diuersamente da questi precetti ch' io dico, anzi si disforma, che*

*che si Riformi il Mondo. E certo con molta ragione, poichè sommamente biasimato sarebbe quel Medico, che all'infermo ordinasse medicamento impossibile ad essere posto in uso, e che più del male trauagliasse l'infermo. Quindi è che debito strettissimo de' Riformatori prima, che scoprire la piaga de' vitij altrui, è di provedersi della sicura ricetta per medicarla; essendo degno di severo castigo quel Chirurgo, che prima apre la vena dell'infermo, e poi corre per la casa cercando le pezze per fasciarla: perche non solo somma imprudenza, ma empietà grande è con la publicatione de' vitij altrui infamar gli huomini, e mostrare al Mondo, che i mali sono cresciuti a tal colmo, che opra Humana più non può medicarli: e però il gran Tacito, ilquale appo quelli, che l'intendono bene, sempre ha parlato bene, in questo particolare consiglia ogn'uno, Omittere potius præualida, & adulta vitia, quàm hoc assequi, vt palam fieret quibus flagitijs impares essemus.*

Tacito  
lib. 3. de  
gli An-  
nali.

*Quei Signori, che vogliono atterrare vna Quercia annosa scioccamente si consigliano, se con la forfice vanno tagliando le più alte cime de' Rami; i saggi, come hora faccio io, pongono l'accetta alla radice maggiore. Dico dunque, che la Riforma tutta del presente secolo stà posta in queste poche parole, PREMIAR I BVONI, E PVNIRE GLI SCELERATI.*

*Qui tacque Cleobolo, al parer del quale così violentemente si oppose Talete Milefio, che euidentemente fece conoscere ad ogn'uno, quanto sia cosa pericolosa, anco con la verità, offender quelle persone, che viuono nel credito del-*

to della bontà, e della prudenza, perche tutto infocato nel volto proruppe in queste parole.

Et io, e questi altri Signori ancora, sapientissimo Cleobolo, poiche come sofisticì, e chimerosi hauete scherniti i pareri nostri, dalla rara prudenza vostra aspettauamo, che per curar l'infermità de' presenti mali, dalle Indie haueste portato qualche nuouo, e miracoloso Belzuar, quando per lo più facile hauete proposto il più, non dico difficile, ma impossibil medicamento, che hauesero potuto chimerar mai i supremi Principi. delle più curiose carote (Caiò Plinio, & Alberto Magno. Non si truoua alcuno tra noi, Cleobolo mio, che prima che fosse ricordato da voi benissimo non sapesse, che la Riforma dell' Vniuerso tutta dipende dal premiare i buoni, e dal castigare i tristi: ma io domando a voi, quali in questo nostro secolo sieno i perfetti buoni, quali i veri tristi, e Vorrei sapere, se l'occhio vostro scorge quello, che fin' hora non ha mai conosciuto altr' huomo viuente, di saper discernere la vera dalla finta bontà. Non sapete voi, che gli artificij degli hipocriti moderni son giunti al colmo di tanta perfettione, che in questo nostro infelicissimo secolo quei sono i più fini scelerati, che altrui paiono più perfettamente buoni? e che quegli huomini affatto perfetti, che viuono con vna sincera schiettezza di animo, con vna bontà senza fuco, senza fallacia, e senza artificio alcuno d' Hipocrisia, sono riputati scandalosi, & huomini di vita rilassata? Ogn' vno Cleobolo per istinto di natura ama i buoni, e sommo odio porta a gli scelerati; ma i Principi; e per istinto di natura, e per interesse: e quando gl' Hipocriti,

eriti, e gli altri furbi fini, da gli huomini grandi sono esaltati, & i buoni oppressi, ò vilipesi, non è per elettione propria del Principe, ma per inganno altrui. Solo da Dio la vera bontà è conosciuta, e premiata, i vitij sono scoperti, e puniti, perche egli solo penetra nel cupo, e profondo cuor delle persone, & anco noi col rimedio del finestrellino proposto da me vi hauremmo penetrato, se l'inimico de gli huomini in questo campo, nel quale io haueua gettato il grano di così buon ricordo, non hauesse soprafeminata la Zizzania. Ma le Leggi nuoue, ancor che sante, e buone, sempre sono state, e sempre mai saranno impugnate da que' vitiosi, che da esse vengono puniti, e l'artificio de gli Hippocriti di rimediare alla vergogna priuata sotto colore della carità pubblica così come non comincia, così non finirà hora.

Incredibile soddisfazione alla Congregatione diedero le ragioni addotte da Talete, laquale perche tutta riuolse gli occhi verso Periandro, egli, come se con quell'atto gli hauessero comandato, che douesse dire il parer suo, così cominciò, La diuersità de' pareri, che fin' hora ho vediti da voi, sapientissimi Filosofi, mi ha confermato nell' antica opinione mia, che i quattro quinti degl' infermi muoiono, perche il mal loro non è conosciuto da' Medici, iquali negli errori loro sono degni di scusa, perche altri facilmente s'inganna in quelle cose, alla cognitione delle quali cammina col piede della congettura. Ma che noi, che dalla Maestà di Apollo siamo stati giudicati il sale della terra, nella cura dell' infermo secolo presente non sappiamo venire in cognitione della  
vera

*vera cagione del male, che l'aggraua, tanto maggior vergogna ci arreca, quanto il male, che dobbiamo medicare non è ascoso entro le vene, ma così è patente, e manifesto ad ogn'uno, ch'egli stesso ad alta voce chiama l'aiuto de' medicamenti delle Riforme: e pur fin'hora con la varietà di tanti pareri, che io ho uditi da voi, parmi, che vogliate medicare il braccio sano in vece del petto infistolito. Ma, Signori miei, poichè così vuole il comandamento di Apollo, così ci violenta la nostra reputatione, e così ricerca da noi la carità, che dobbiamo hauere verso l'età nostra tanto afflitta, leniamoci, vi priego, dal volto la maschera del rispetto, che fin'hora vi habbiamo portata tutti, e parliamo libero. Sempre tra gli huomini ha regnato il disordine grauissimo, che tanto domina di presente, e che piaccia alla Maestà di Dio, che anco non sia per regnare nell'auuenire, che mentre gli huomini potenti, coi vitij loro detestandi hanno concertato il buon viuere del Genere Humano con le vniuersali Riforme, poi si cerca riordinarlo emendando i difetti de' priuati. Ma non sono, ancor che io lo confessi, mali graui, le falsitadi, le auaritie, le Superbie, e le Hipocrisie degli huomini priuati, i vitij, che tanto hanno deprauato l'età nostra, perche le leggi santissime ad ogni delitto, ad ogni brutta attione altrui hauendo posto pene graui, il Genere Humano così obbidiente si vede verso le leggi, così timoroso della giustitia, che pochi ministri di lei fanno tremare, e tengono a freno i milioni degli huomini, e nella pace si viue con tanta tranquillità, che il ricco, senza suo grauissimo pericolo, non può opprimere il pouero, & ogn'uno*  
con

con l'oro scoperto in mano così di giorno , come di notte , anco per le più folte foreste, non che per le pubbliche strade cammina sicuro . Ma le pericolose infermità del Mondo manifestamente si scuoprono all' hora, che la pubblica pace si altera, onde siamo forzati confessar tutti, che l' Ambitione, l' Avaritia, e la diabolica Hypotheca speciale, che la Spada di alcuni Principi potenti si ha usurpata sopra gli Stati di chi meno può , è la vera pietra degli scandali , che tanto trauaglia il presente Secolo . Questa , Signori , ha empiuto il Mondo di odij, di sospetti, e l' ha bruttato di tanto sangue, che gli huomini , creati dalla Maestà di Dio con vn cuor humano, con vn genio ciuile , sono diuenuti crudelissime fiere , che tra esse con ogni sorte di immanità si dilaniano . Mercè , Signori , che l' Ambitione di questi ha cangiata la pubblica pace in una crudelissima guerra, la Vertù ne' vitij, la Carità , e l' Amor del prossimo in Odij tanto intestini, che doue al Leone i Leoni tutti paiono Leoni , solo a gl' Inglese , lo Scozzese , a gli Alemanni l' Italiano, a gli Spagnuoli il Francese , a gl' Italiani , l' Alemanno, lo Spagnuolo, il Francese , & ogni altro straniero , non huomini , non fratelli , come sono , ma paiono animali di altra specie . Di maniera tale , che per l' inspiegabile ambitione degli huomini potenti dalla forza brutalmente essendo stata oppressa la Giustitia , il Genere Humano nato, allevato , e lungo tempo viuuto sotto il gouerno di santissime Leggi , hora fieramente incrudelito contro se , vive col fero istinto delle Fiere di opprimere chi meno può . Il furto , Signori , delitto sopra tutti gli altri sceleratissimo è tanto perseguitato dalle leggi,

Tacito  
libro 15.  
de gli  
Annali.

leggi, che solo commettendosi in un vuouo porta seco la pena capitale, e che tanto infama chi lo commette, a tanta cecità la scelerata Ambitione di Regnare ha condotti gli huomini potenti, che il rubare con ogni sorte di perfidia gli Stati altrui, non ribalderia eſecranda, come veramente ella è, ma ſtimano meſtiere nobiliſſimo, e ſolo degno di Rè: e lo ſteſſo maeftro delle Politiche empierà Tacito, per cattuarſi la buona gratia de' Principi, non ſi è vergognato di pubblicare al Mondo, che In ſumma Fortuna id æquius quod validius, & ſua retinere priuatæ domus, de alienis certare regiam laudem eſſe. Se quello, ſapien- tiſſimi Signori, è vero, che veriffimo confeſſano i Politici tutti, che i popoli ſieno Scimmie de' Principi, come in tanti vitij di quei, che comandano, vertuoſamente ſapranno vi- uer quieti quelli, che ubbidifcono? Il torre, Signori, un Regno ad vn Principe potente è negotio graue, che non può farſi da vn'huomo ſolo (e notate quanto la ſete del domina- re può in un animo ambizioſo) per conſeguire il fine di coſì brutto intento, hanno fatta vna raunanza di huomini ar- mati, iquali acciò non temino la vergogna, che altrui arre- ca il rubare le facultadi del ſuo fratello, l'ammazzare gli huomini, e l'abbruciare le Cittadi, il nome vergognoſo di ladro hanno conuertito in quello di coraggioſo Soldato, quel- lo di ſclerato ladrone in valoroſo Capitano. E quello, che aggraua tanto diſordine, è, che per difender gli Stati pro- prij dalla rapacità di queſte Harpie, anco i Principi buoni ſono ſtati forzati precipitar ne' medefimi inconuenienti: per- che queſti e per aſſicurar gli Stati proprij, e per ripetere le  
coſe

*coſe rubate loro , e per vendicarſi de' Ladri , da' quali ſono ſtati offeſi , hanno occupati gli Stati loro , onde allettati dal guadagno anco eſſi ſi ſono dati a quel medefimo vergognoſo meſtiere di rubare gli Stati al compagno , che prima tanto hauuano in horrore . Diſordine , che ha cagionato , che l'arte dello ſpogliar' altri de' ſuoi Regni è diuenuta ſcienza pregiata , e l'ingegno nobiliſſimo humano , nato per contemplare , e per ammirare i miracoli de' Cieli , e le marauiglie della terra , tutto ſi è applicato in inuentar machinationi , e ſtrategemmi per fabbricar tradimenti , e le mani fatte per coltiuar la terra , che ne paſce , in ben ſaper maneggiar le armi per ammazarci inſieme . Queſta , che io vi moſtro , è la piaga tanto fetente , che quaſi a morte ha ridotto il Secol noſtro , & il vero medicamento per riſanarla è , che i Principi , che attendono a queſti meſtieri , ſi emendino , e ſi contentino della grandezza della preſente fortuna loro , che certo parmi coſa troppo ſtrana , che ſi truoui tal Rè , che non può quietar l'ambition ſua , anco l'aboſoluto comando , che ha ſopra venti milioni di huomini . I Principi , Signori , come ben ſapete tutti , dal grande Iddio ſono ſtati inſtituiti ſopra la terra per beneficio del genere Humano . Però non ſolo dico eſſer bene , che ſi ponga freno all'ambitione , che i Principi hanno di tor gli Stati altrui , ma ſtimo coſa neceſſaria , che fino dall'ultima radice ſi tolga l'hipotheca ſpeciale , che ho detto , che pretendono alcuni , che la ſpada loro habbia ſopra tutti gli Stati , oue ella può , e ſopra tutte le coſe , conſiglio , che ſi limiti la grandezza de' Principati , non eſſendo poſſibile , che Regni ſouerchiamente grandi , ſieno gouernati con quella*



*quella esatta diligenza, e buona giustitia, che ricerca il bisogno de' Popoli, e che i Principi sono obbligati che mai si trouò Monarchia souerchiamente grande, che per li disordini della trascuratezza, e delle negligenze di quelli, che le gouernano in poco tempo non precipitasse.*

*Quì Periandro pose fine al suo dire, quando Solone cosi gli si oppose. La vera cagione, Periandro, de' presenti mali, laquale con molta libertà di lingua è stata ricordata da te, da noi, non per ignoranza, come forse credi, ma è stata commessa per prudenza. Non così tosto il Mondo cominciò a popolarsi di huomini, che nacquero i disordini, che pur hora hai addotti, che chi meno poteua era oppresso da chi haueua forza maggiore: e tu sai, che il rendere la luce degli occhi à chi è nato cieco non è cura di Medico accorto. Dico questo perche il medicare un occhio infermo, & il riformare i trasandati costumi de gli huomini camminano di passo pari: percioche così come l'accorto Medico lo stesso primo giorno, che vede l'occhio offeso dal male lagrimare, pon mano à fare i lacci, ad ordinar i cauterij, & è forzato lasciar l'infermo guercio, quando l'occhio essendosi chiuso, egli è stato tardo à chieder rimedio al suo male; così i Riformatori la stessa prima hora, che trà gli huomini veggono introdursi abuso alcuno, con seueri rimedij deono opporglisi: poiche come prima i vitij, e le corrottele hanno pigliato piede gagliardo più saggio consiglio è tollerare il male, che con pericolo di cagionar inconuenienti peggiori intempestiuamente cercar di curarlo, più periculosa cosa essendo tagliare ad uno vna natta inuecchiata, che*

*ta, che brutta a tollerarla . Oltre che noi siamo qui per ricordare , anco con modestia , i disordini de' priuati , per tacere , e seppellire i disordini de' Principi , de' quali , ch'è saggio , ò ragiona bene , ò tace . Mercè che non hauendo essi in questo Mondo Superiore alcuno , la Riforma loro tutta stà posta in mano di Dio , a quali egli ha dato la prerogativa del comandare , & a noi la gloria dell'ubbidire . E certo con molta ragione , poichè i sudditi solo con la buona e santa vita loro deono correggere i difetti di chi li domina : perche il cuor de' Principi stando nelle mani di Dio , all'hora che i Popoli demeritano appresso sua Diuina Maestà , egli suscita loro contro i Faraoni , e per lo contrario intenerisce gli animi di chi domina , e gli empie di virtù prestanti , quando i Popoli con la fedeltà , e col ubbidienza hanno meritato l'aiuto diuino .*

*Con queste parole , lodate da tutta la Congregatione , Solone pose fine al suo dire : dopo lequali così cominciò Catone . Degni d'infinita marauiglia , sapientissimi Greci , sono stati i pareri vostri , e con essi egregiamente haueste sostentata l'opinione , che di voi hanno i Letterati tutti , perche nè più intimamente , nè più al vivo poteuano essere scoperte , & altrui additate le corruttele , i vitiij , e quelle piaghe verminose , dalle quali l'infelice Secolo presente tanto è angustiato . Ne i pareri vostri , colmi d'infinita prudenza , e di saper soprahumano , in questo luogo non sono stati rifiutati , perche compitamente non siano stati eccellenti : ma perche il male così fattamente si è habituato nelle vene , e tanto ha penetrato nelle ossa , che la*

Centuria Prima.

Z

com-

*compleffione del genere Humano fi è indebolita fino al termine, che la virtù vitale cede alla grandezza del male de' vitij, cosa che chiaramente ci fa conofcere, che noi habbiamo per le mani la cura difperata di un Tifico, che fputa marcia, e gli cadono i capelli di capo. Negotio molto laboriofo, Signori miei, è quello de' Medici, quando i mali dell'infermo fono molti, e l'uno tanto diuerfo dall'altro, che i medicamenti refrigeranti, buoni per lo fegato abbruciato, debilitano lo ftomaco, & appunto quefta poſſo dir io che ſia l'inſuperabile difficoltà del noſtro negotio, perche tanti di numero fono i mali, che trauagliano l'età noſtra, & hanno trauagliate tutte le altre, che vguagliano le Stelle del Cielo, e le arene del mare, e tra di loro più fono diuerſi, e varij, che non fono i fiori de' prati. Onde è, che io ſtimo difperata queſta cura, e l'infermo affatto incapace di aiuto humano: e però ſon di parere, che faccia biſogno ricorrere a i voti, & a gli altri aiuti diuini, che in ſomiglianti caſi difperati ſi ſogliono implorare, & impetrare dalla miſericordia di Dio. La più ſicura Tramontana, Signori miei, che ne i negotij ardui conduce gli huomini al ſicuro porto della perfettione, è ne' trauagli preſenti gouernarſi con gli eſempi delle coſe paſſate, perche Pauci prudentia honeſta ab deterioribus, vtilia ab noxijs diſcernunt, plures aliorum euentis docentur. E ſe noi, come dobbiamo, vogliamo approuar queſta confideratione, trouaremo, che altre volte eſſendo il mondo caduto in queſte medefime difficoltà, non penſiero de' gli huomini, ma cura del grande Iddio è ſtata il riſanarlo, ilquale cò diluuij vniuerſali dal Mondo ha leuata la carne humana  
piena*

Tacito  
 libro 4.  
 de gli  
 Annali.

piena di vitij abominuoli, & incorrigibili. E certa cosa è, Signori, che quando altri vede la sua casa con le mura tutte fesse col tetto ruinoso, e co' fondamenti talmente debilitati, che apertamente minacciano ruina, e la vigna trasandata talmente, che non facendo più Capi buoni, non può essere propaginata, più saggio consiglio è demolir la casa, estirpar la vigna, e porsi a rifar da capo l'una, e l'altra, che consumarsi nel rattoppar le mura, & in coltivar quelle viti, che altro non producono, che inutile lambrusca. Però poiche il viuer degli huomini così bruttamente dai vitij è stato deprauato, che per opera humana più non può essere ritornato alla sua antica salute, di tutto cuore supplico la Maestà diuina, e consiglio Voi a far meco il medesimo, che di nuouo apra le cataratte de' cieli, e mandi sopra la terra nuouo diluuio di acque, & incrudelisca contro il genere Humano, e medichi le incurabili piaghe di lui con gl' impiastri della morte, ma che però il tutto si faccia con questo temperamento, che in vna noua Arca sieno serbatii fanciulli maschi, che non hanno passato l'anno duodecimo, e che il sesso femminile di ogni età, talmente sia consumato, che di lui altro non rimanga, che la sola memoria infelice: e supplico la medesima diuina Maestà, che si come alle Api, a i Pesci, a gli Scartafoni, & ad altri infiniti animali, ha concesso il pregiato, e singolar beneficio, di procrear senza l'aiuto della femmina, della medesima gratia voglia far degni gli huomini. Perche, Signori miei, affatto mi son chiarito, che, mentre viueranno donne al Mondo, gli huomini saranno un branco di sciagurati. Non è possibile credere quanto il ra-

gionamento di Catone stomacasse tutta la Congregatione, laquale in così grande horrore hebbe lo sconcertato concetto de' Diluuij, che tutti quegli honorati Filosofi prostratisi in terra, con le mani alzate verso il Cielo, diuotamente supplicarono l'Onnipotente Dio, che conseruasse il pregiato sesso Femminile, che preseruasse il genere Humano da' nuou Diluuij, iquali solo mandasse per estirpare dal Mondo quegli ingegni scomposti, e sbardellati, quegli animi sconcertati, e sgangherati, que' ceruellacci etrocliti e Chimerosi, che deprauati da un pessimo giudicio, e da una souerchia opinione, che hanno di loro stessi, altro nell'intrinfeco loro non sono, che huomini furiosi, con un capo pieno di ambitione senza meta, di una superbia senza fine: e che quando il genere Humano per li suoi demeriti appresso sua diuina Maestà si rendesse indegno della sua misericordia, lo batteffe co i flagelli della peste, della guerra, e della fame, e che sino adoperaffe il crudelissimo, che hauea ricordato Seneca, di arricchire i Villani: ma che lo preseruasse dalla crudele, & horrenda calamità di dare il comando sopra gli huomini a quei Satraponi insolenti, che altro non essendo, che buon Zelo, e diabolica imprudenza, farebbono tagliare il Mondo a pezzi, quando potessero porre in atto pratico i bestiali, e sconcertati capricci, che ogni hora nascono loro nel capo.

Questo fine tanto infelice hebbe il parere di Catone, quando Seneca così cominciò, Le Riforme, Signori miei, & all' hora più particolarmente, che i disordini sono maggiori, in tanto non fa bisogno, come veggio, che  
hanno

hanno consigliato molti delle Signorie loro, che sieno trattate con le acerbèzze, che anzi deono esser maneggiate con somma piacevolezza, e non altrimenti, che le ferite, nelle quali sia entrato lo spasimo, deono esser toccate con la mano leggiera: perciocchè gran vergogna arreca al Medico, che l'ammalato morendo con la medicina in corpo, ogn'uno conosca, che più del male, gli ha nociuto il medicamento. Il passare da uno estremo all'altro, e tralasciare i debiti mezzi, è consiglio temerario, perchè la natura degli huomini non è capace delle violente mutationi, e se è vero, che il Mondo in molte migliaia di anni sia caduto nell'infermità de' presenti mali, non poco saggio, ma affatto pazzo è colui, che in pochi giorni pretende ridurlo all'antica sanità: e quell'infermo, che prima essendo grasso, in una molto lunga malattia grandemente si è smagrito, sicuramente crepava; se nella prima settimana della sua convalescenza colla soverchia crapula crederà di ritornare alla sua prima grassezza; ma felicemente conseguirà l'intento suo, se modestamente si ciberà, et haurà quella pazienza, che alla sua perfezzione conduce qual si voglia incancherito negotio, mercè che, quæ longo tempore extenuantur corpora, lentè reficere oportet. Oltre ciò, nelle Riforme esattamente si dene considerare la conditione di quelli, che Riformano, e la qualità di quelli, che deono essere riformati. Noi Riformatori tutti siamo Filosofi, huomini di Lettere, se quelli, che deono esser Riformati solo sono Librai, Stampatori, artefici da carta, bottegai d'inchiostro, di penne, e di altre cose tali spettanti allo

Hipp. li-  
bro 2. de  
gli Afo-  
rismi.

*studio delle buone lettere, egregiamente correggeremo i difetti loro: ma se porremo mano a voler emendare le sportie de' mestieri altrui, faremo errori peggiori, e più saremo ridicoli al mondo di quel Calzolaio, che voleva dar giudicio de' colori, e che ardiva censurare le pitture di Apelle. E con questa occasione son forzato ricordare il vizio ordinario di noi altri Letterati, iquali per quattro Cuius, che ci trouiamo hauere nel capo, pretendiamo di saper tutte le cose, e non ci accorgiamo, che quanto prima usciamo fuori delle materie trattate da' nostri libri, diciamo spropositi da staffilate. Dico questo, Signori, perche niuna cosa più è contraria alle Riforme, che il camminare in esse al buio, il che accade quando i Riformatori de' viti di quei, che deono esser Riformati, non hanno perfettissima, & esattissima cognitione. Et è chiara la ragione, perche niuna cosa più fa, non solo perseverare, ma ostinar' altrui nel male, che accorgersi, che chi riforma non è ben informato de' difetti, di quelli, che deono esser riformati: e che questo, ch'io dico, sia il vero, chi è di noi, Signori, che habbia cognitione delle falsitadi de' Notari, delle preuarcationi degli Auuocati, delle Simonie de' Giudici, degl'imbrogli de' Procuratori, chi delle ribalderie de' gli Spetiali, de' furti de' Sarti, de' latrocinij de' Macellai, delle sceleratezze di mille altri artigiani? E pure tutti questi eccessi deono esser corretti da noi: e se porremo mano ad emendare simili disordini, tanto lontani dalla nostra professione, non sembraremo noi tanti ciechi, che si affaticino per stagnare una botte, che tutta essendo fessure, sparge il vino per ogni lato? Queste cose, Signori, che io vi dico, seruono per chiaramente farui conoscere,*

*che*

che nella Riforma all' hora si cammina bene , quando il Marinaro discorre de' venti , il Soldato contra le ferite , il Pastore delle pecore , il Bisfolco de' buoi . Il voler noi pretendere di saper tutte le cose , è manifesta presuntione : il darsi a credere , che in ciaschedun' arte non si truouino quattro huomini buoni , timorati di Dio , e della loro riputatione , è aperta malignità , spalancato giudicio temerario . Però son di parere , che di ciascheduno mestiere si chiamino quì quattro soggetti di conosciuta bontà , e valore , e che ogni uno riformi l' arte sua , perche quando il Calzolaio giudicherà le scarpe , e le pianelle , il Sarto i vestiti , gli Speciali gl' impiastri , & i cerotti , i Pizzicarinoli i lardi , & i salami , & ogni uno correggerà il suo mestiere , pubblicheremo al Mondo una Riforma degna di noi , e de' presenti bisogni .

Ancor che da Pittaco , e da Chilone , sommamente fosse lodato il parer di Seneca , e che , vedendo gli altri Filosofi esser di contraria opinione , diceessero , che si protestauano auanti Dio , e gli huomini , che per Riformare i vitij del genere Humano non era possibile seruirsi di altro consiglio migliore di quello , che hauea ricordato Seneca , gli altri Filosofi nondimeno della Congregatione più dello stesso spropósito parer di Catone , l' hebbono in tanto horrore , che con indignation grande gli dissero , che fortemente rimaneuano marauigliati , e scandalizzati di lui , che con voler nel numero loro ammettere altri Riformatori , così poco honore hauesse fatto alla Maestà di Apollo , che mirabili , non che sufficienti , gli haueua stimati per quel negotio . Che non era saggio consiglio cominciar la Riforma generale del Mon-

Z 4 do dal-



do dalla vergogna propria , perche tutte le risoluzioni , che scemano il credito di chi le pubblica mancano di quella reputatione , che era l'anima , che daua il ben essere à tutti i negotij : e che la Giurisdizione , materia più gelosa dell'honor delle mogli , da un suo pari , che facea professione di essere il Protosauio degli Scrittori Latini , non doueua esser trattata con tanta prodigalità : e che i più saggi consentiuano tutti , che venti libbre di sangue cauato dalla miglior vena della vita , era ben'impiegato per difendere , ò per acquistare una sola vncia di Giurisdizione : e che colui , che si trouaua hauer la spada in mano per lo manico , e che la daua al nemico , per douerla riceuer poi da lui per la punta , patiuà di quella infermità , che si cura col Elleboro .

*Straordinaria afflittione di animo i Signori tutti della Congregatione sentirono , quando , dopo la rifiutatione del parer di Seneca , videro il negotio della Riforma affatto precipitato : perche nel Mazzoni , come in huomo nouissimo , haueuano poca speranza , che fosse per dir cosa mediocrementè buona : di che se bene il Mazzoni a molti segni si auuide , egli nondimeno senza punto perdersi di animo intrepidamente così disse , Non per mio merito alcuno , sapientissimi Filosofi , da Apollo son stato ammeſso in questa veneranda Congregatione , ma per gratia specialissima di sua Maestà , è benissimo conosco , che in questo vertuosissimo congresso mio debito più è di adoperar gli orecchi , che la lingua , douendo imparare , e tacere . E certo , che in ogni altra occasione non ardirei di ragionare : ma trattandosi di Riforme , e modernissimamente venendo io dal*  
Mondo,

*Mondo, doue d'altro più non si ragiona, che di Riforme, e di Riformatori, vorrei che in questa materia, che io tanto ho per le mani, tacesse ogni vno, e lasciasse ragionare a me solo, che posso vantarmi di esser l'Euclide di questa Matematica. Consentitemi, vi prego, ch'io dica, che nel raccontare i vostri pareri, mi siete sembrati que' Medici poco accorti, che perdono il tempo nel collegiare, e che si consumano nelle dispute, senza hauer visitato l'infermo, e vedita da lui l'historia del suo male. Noi, Signori, dobbiamo curare il Secolo presente dalle pericolose infermitadi, dalle quali bruttamente lo veggiamo oppresso. Ci siamo affannati tutti in ritrouar la vera cagione de' mali, in escogitare i veri rimedij per curarlo, nè alcuno di noi è stato accorto di visitar l'infermo. Però, Signori, io consiglio, che si faccia venir quà il Secolo, che s'interroghi del suo male, e che à carne nuda si veggano le parti offese, che così facilissima ci si renderà la cura, che voi tenete per disperata.*

*Tanto alla Congregation tutta piacque il ricordo del Mazzoni, che i Signori Riformatori subito comandarono, che fosse chiamato il Secolo, il quale incontinente dalle quattro Stagioni dell'Anno in una seggia fu portato nel Palagio Delfico. Questi era vn huomo vecchio di anni, ma però di così gagliarda, e robusta complessione, che mostraua di douer viuere ancora molti secoli. Solo pareua, che patisse di difficultà di respirare, e nel parlare mostrando gran fiochezza di voce sempre si lagnaua. Di che quei Filosofi grandemente essendo rimasi marauigliati, l'interrogarono, per qual cagione hauendo egli la faccia molto*

*molto rubiconda, laquale era inditio di vigoroso calor naturale, e di eccellente gagliardia di stomaco, stava tanto affannato: e che si ricordauano, che cento anni prima, in tempo che il color della sua faccia era tanto giallo, che pareua, che egli hauesse la literitia, parlaua nondimeno francamente, e mostraua maggior robustezza di forze: e ch'egli da essi era stato chiamato per risanarlo dalle infermitadi, che lo trauagliauano, che però liberamente propalasse i suoi mali.*

*All' hora a quei Filosofi così rispose il Secolo Io, Signori, poco dapoi che nacqui, caddi ne' mali, che hora mi trauagliano: la faccia ho hora così rossa, perche le genti la mi hanno abbellita con gli strisci, e colorata con le pezze di Leuante. Il mio male somiglia il flusso, e reflusso del Mare, che sempre ha in se l'acqua medesima, se ben cala, e cresce: con questa vicissitudine però, che quando ho la ciera buona di fuori, il male (come prouo hora) e di dentro, & all' hora che ho la ciera cattina di fuori, il bene è di dentro. Quali poi sieno le infermitadi, dalle quali tanto son di presente martorizzato, spogliatemi questa speciosa giubba, con laquale le buone persone hanno ricoperte le magagne di vn morto, che spira, vedetemi ignudo, come mi ha fatto la natura, e verrete in piena cognitione, che io son vn cadauero viuo. Corsero all' hora i Filosofi tutti, & ignudo hauendo spogliato il Secolo, videro, che l'infelice sopra la carne hauea quattro dita di croste di apparenze, che lo mangiauano viuo. All' hora i Signori Riformatori si fecero portar diece rasoi, & ogn' vno di essi hauendo pigliato il suo, con sollecitudine, e diligenza grande si posero à*

foro à tagliar' il male delle croste di quelle apparenze; ma trouarono ch' elleno talmente haueuano penetrato fino al viuo dell'osso, che in tutto quel gran Colosso, non si trouaua pur' un' uncia di Carne viua di sostanza. Di che grandemente essendosi i Riformatori spauentati, subito riuestirono il Secolo, e lo licentiarono. Poi accortisi che la salute di lui affatto era disperata, si ristrinsero insieme, & abbandonata la cura de' pensieri pubblici, si risolsero di prouedere all'indennità della reputation privata.

Di modo che al Mazzoni, che scriueua, dettarono la vniuersale Riforma, nella quale con un proemio di magnifiche parole prima fecero testimonianza al Mondo della cura, che perpetuamente ha la Maestà di Apollo del vertuoso viuere de' suoi Letterati, e della salute di tutto il genere humano, e de' sudori sparsi da' Signori Riformatori nella compilatione della vniuersal Riforma: appresso poi venendo a i particolari, posero il prezzo a i cauoli, alle sardelle, & alle cocozze. E di già tutti i Signori della congregatione si erano sottoscritti alla Riforma; quando Talete Mileseo ricordò, che alcuni ghiottoni, che vendeuano i Lupini, e le Giuggiole, & sauanano certi scudellini tanto piccioli, che era vno scandalo grauissimo il non prouederui. Ottimo parue alla Congregatione l'auviso di Talete, e come molto necessario fu aggiunto nella Riforma, che quei scudellini in ogni modo si douessero ingrandire. Appresso poi furono aperte le porte del Palazzo, e dalla pubblica ringhiera al Popolo, che in numero infinito era concorso nel foro, fu letta la Riforma vniuersale con tanto applauso di ogn'uno, che Parnaso tutto risuonaua delle vociferationi di quelli, che faceuano allegrezza, per-

Tacito  
li. 4. del  
le Histo-  
rie,

*za, perche alla vil plebaccia con ogni poca cosa si dà piena  
soddisfazione, e gli huomini di giudicio fanno, che Vitia  
erunt, donec homines, e che in questo Mon-  
do si vine col manco male più, che col  
bene, e che la somma pru-  
denza humana tut-  
ta sta posta  
nell'  
hauere ingegno da saper fare la diffi-  
cile resolutione di lasciar questo  
mondo, come altri l'ha  
trouato.*



PER

PER L'AVVISO HAVUTO  
d'Italia del felicissimo accasamento delle due  
Serenissime Figliuole dell' Altezza di Carlo E-  
manuele Duca di Sauoia co' Nobilissimi Prin-  
cipi di Mantoua, e di Modana comanda Apol-  
lo, che in tutti i suoi Stati si facciano straordi-  
narie dimostrationi di allegrezza.

## RAGGVAGLIO LXXVIII.



**H**IERI nell' hora di nona l'ordinaria guardia  
dell' alta Torre Pegasea con due tocchi di  
martello di campana fece segno, che nelle pia-  
nure Castalie si vedeuano due huomini a ca-  
uallo, che velocissimamente correuano verso  
Parnaso, onde i Letterati corsero subito alle mura, & alla  
porta per sapere chi essi fossero. E perche poco appresso fu u-  
dito il suono di vna cornetta, tutti si chiarirono, ch' era vn  
Corriere con la guida. All' hora i più curiosi Letterati corsero  
ad incontrarlo, e quando da lui seppero ch' egli d' Italia veni-  
ua spedito alla Maestà di Apollo, tutti strettamente gli chie-  
sero, s' egli portaua il felice auviso di qualche vertuoso Parto  
Italiano, di qualche opera nuoua di gusto data alle stampe. A  
questi altro non rispose il Corriere, eccetto ch' egli ad Apollo  
portaua dispacci con nuoue sopra la credenza di ogn' vno feli-  
ci: per lo quale auviso il Corriere al Palagio Reale fu accompa-  
gnato da vn numero infinito di Letterati. Presentate ch' egli  
ebbe le lettere ad Apollo, i Vertuosi tutti circostanti, che  
attentamente offeruauano la faccia di sua Maestà, nota-  
rono,

rono, che nel legger le lettere ella sempre più si rasserenaua, fino al termine di esser nella fine di esse peruenuta al colmo del più dorato, e lucente suo splendore. Fornito che hebbe Apollo di legger que' dispacci, pieno di vn' incredibile giubilo altro non fu vdito dire, che queste formali parole: O che felice vnione. Fate sapere alla mia diletteissima Reina d'Italia, che volando venga a me. Varie congetture fecero all'hora i Virtuosi per quelle parole, e molte interpretazioni le diedero, ma la più comune fu, che in Italia si fosse finalmente contro l'Imperio Ottomano, capital nemico delle buone lettere, conchiusa quella neceßaria lega, che tanto è bramata da' buoni. Tra tanto la Serenissima Reina d'Italia, appoggiata al suo Belisario, à gran passi si vedea camminar verso il Real Palazzo di Apollo, ilquale vdito che hebbe, ch' ella salua le scale, tutto pieno di giubilo le corse incontro, e con festa grande hauendola abbracciata, con vostra Serenità (le disse) di tutto cuore mi rallegro della felicissima nuoua, che pur' hora per lettere delle mie vertuose Accademie Italiane ho riceuute, dell'accasamento che l'Altezza di Carlo Emanuele Duca di Savoia ha fatto delle due sue Serenissime Figliuole co' Nobilissimi Principi di Mantoua, e di Modana. Che vi pare della congiuntione di Principi tanto segnalati, dell'vnione tanto bramata, tanto desiderata da me, e da voi di questi vostri diletteissimi Figliuoli? Non sono questi contenti, che compitamente ristorano i vostri passati trauagli? Così è, rispose all'hora la Reina d'Italia, e confessò à vostra Maestà, che hora affatto si sono adempiuti tutti i desiderij miei, tutte le mie consolationi. Perche non altra cosa più intensamente ho bramata, che i miei

Principi

*Principi Italiani a gl' interessi grauiffimi, che hanno insieme di Stato, aggiungettero la congiuntion del sangue, come pur vna volta è seguito. Di modo che io son tutta giubilo per l'allegrezza, vedendo hora con queste felicissime nozze, che di molti miei Principi Italiani si è formato quel fortissimo Gerione di vn corpo solo, che mi assicura da que' mali futuri, lo spauento de' quali tanto fin hora mi hanno tenuta afflitta. Appresso poi questa Potentissima Reina col corteggio di tutti i Principi Letterati, e della Nobiltà vertuosa fu a visitare il tempio della Fecondità, la quale a così ben auuenturati sposi promise certissima, e felicissima prole. Ritornata poi ch' ella fu al suo Real Palazzo, da tutti i maggiori Principi residenti in questo stato ella riceuette le congratulationi, & alla presenza di così grandi Heroi, al Serenissimo CARLO EMANVELE Duca di Sa-  
uonia padre di così fortunata prole, & autore di così gran felicità d'Italia, diede l'honoratissimo Titolo di PRIMO GVERRIERE ITALIANO alquale per vna honoratissima Ambasceria mandò subito le solite insegne della Lancia, e dello stocco dorato. Tra tanto Apollo per manifestare ad ogn' vno il giubilo grande, che così allegra noua gli haueua arrecato, a suon di trombe fece bandire in Parnaso, che per così felice, e bramato auuiso per tutto il suo Dominio si faceßero straordinarij segni di allegrezze, & in somigliante occasione a i Letterati, che ne hanno fatta grandissima istanza, sua Maestà ha concesso quella gratia, che con tanta resolutione fin hora ha negata loro, che gli Histriori siano ammessi in Parnaso. Onde i Comici Gelosi con tanto applauso, e contento vniuersale hanno rappresentate le bellis-*



le bellissime Commedie loro, che Newio, Plauto, e Terentio hanno confessato, che solo gli Histrioni fanno e fare i giuochi, e saporiti sali, co' quali si condisce il dotto Poema Comico. Et in particolare tanta diletatione ha dato a sua Maestà il Signor Cola Francisco Vacantiello personaggio Napolitano, che ha detto, che anco nell'introdurre il Napolitano nelle Commedie, per rappresentar la sua vacanteria, ha uenuto gl'Italiani mostrato il loro bellissimo ingegno: Et in somigliante occasione sua Maestà ha comandato al Maestro de' Nouitij, che ad alcuni Giouanotti Romani, che si allueuano nel Seminario, quanto prima facesse imparare la lingua Napolitana, che quanto all'affettion de' costumi fermamente credeua, che fossero per far la medesima riuscita. Solo il personaggio del Capitan Cardone non diede a sua Maestà intiera soddisfattione, dicendo, che era brutta sproportione introdur nelle commedie per milantatore quello Spagnuolo, che in tanto non si vanta di quello, che non ha fatto, e non dice quello, che vuol fare, che i mali fatti ò nega, ò ricuopre, e prima mena le mani, che minacci con la bocca, operando alla muta più fatti, che parole. Comandò dunque, che fosse adoperato nelle cose graui delle Tragedie, chiaramente vedendosi, che ogni fantaccin Castigliano, Aragoneso, o Biscaglino nasceua con costumi, e maniere tanto graui, che dalla Natura pareua fatto a posta per rappresentar nelle scene i Personaggi di somma Maestà. Appresso poi furono pubblicate le giostre, e i Tornei, Et il primo giorno comparuero in campo i Paladini de' Romanzi Spagnuoli, Amadigi, Don Ga'aor, Don Florestano, Et altri molti, iquali fecero prouue tali, che superarono il valor de' gli huomini. E fu  
cosa

cōsa che empì ogn' vno di marauiglia, il veder' i Palagi de' Diamanti fabbricati con le parole. Il secondo giorno poi furono vedute nel Torneo i Paladini Francesi, Italiani, e di altre Nationi, Orlando, Rinaldo, Gradasso, Sacripante, & altri molti, iquali si portarono con tanta coraggiosità, che ad ogn' vno fecero conoscere, che nello scriuer i fatti loro d'arme l'Ariosto era stato scarso. Il terzo giorno comparuero in campo il Caro, il Mōtza, il Sanga, & altri forbitissimi Cortigiani, iquali animosamente sfidarono a battaglia que' generosi campioni, e perche questi sdegnarono di cimentarsi con gente, che menaua la sua vita lontana dalla professione delle armi, rifiutarono l'invito: onde que' Cortigiani per vn pubblico Trombetta di nuouo raddoppiarono le disfide, le quali da que' Paladini pur furono schermite: il che veduto da que' Cortigiani, fecero la terza disfida: la quale perche nè meno veniva accettata, i vertuosi tutti spettatori à que' prodi Cauallieri fecero vna vergognosa fischiata: onde Apollo per quello smacco fatto a que' Paladini, cantati da Poeti tanto segnalati, grandemente essendosi alterato, comandò loro, che arrestassero le lancie, e che rintuzzassero il souerchio ardire di que' Cortigiani. All'hora subito ubbidirono que' Campioni, e fu cosa portentosa il vedere, che quei forbitissimi Cortigiani con vna bugia valzante, con vn mal officio fatto a tempo scaualcauano qual si voglia Paladino, ancorche hauesse l'armi affatate. All'hora le coraggiosissime Bradamante, e Marfisa, per lo dishonore di que' tanto famosi Paladini arrabbiando di sdegno; affine di ricouerare la reputation loro militare così bruttamente perduta, con furor più che virile arrestarono le lancie, e contro quei Cortigiani spin-

Centuria Prima.

Aa

sero

*fero i loro destrieri. Ma amendue incontrate da grossi bor-  
soni di scuti slargarono le gambe, abbandonarono la sella,  
e supine caddero nel prato. Per opere dunque tanto  
segnalate il premio della giostra fu consegna-  
to a' Cortigiani, poi che non con le lan-  
cie, e con gli stocchi, ma con le  
sole nude parole con tan-  
ta eccellente mae-  
stria sape-  
vano  
levar di sella, e tagliar le  
gambe alle per-  
sone.*



L'AN-

L'ANTICA REPUBBLICA ROMANA,  
e la moderna Libertà Venetiana discorrono  
insieme, quali sieno i veri premij  
di honore, co' quali le ben ordi-  
nate Repubbliche ricono-  
scono la virtù de' be-  
nemeriti Sena-  
tori loro.

## RAGGVAGLIO LXXIX.

**L**ETTO che la famosissima Libertà Roma-  
na, padrona già del mondo, hora per gl' in-  
fortunj grandi, ch' ella ha scorsi, si veggia  
ridotta in istato assai differente da quella,  
ch' ella fu ne' tempi andati; per la memoria  
nondimeno delle antiche sue grandezze ella vive in Par-  
naso in una sublime riputatione, honorata, & ammirata  
da tutti; non solo perche i suoi precetti Politici quasi diui-  
ni responsi vengono stimati dagli huomini grandi, ma per-  
che ella è in credito di esser il vero oracolo delle cose milita-  
ri: oltre che non da altra casa con vtilità, e frequenza mag-  
giore e i Principi, e i privati pigliano gli esempi delle più  
pregiate virtù heroiche per ornarne gli animi loro. E tut-  
to che Principessa di tanto splendore da' suoi ingrati, & am-  
bitiosi Cittadini, non meno che da' Barbari suoi nemici, più  
volte ne i postribuli delle proscrittioni di Silla, e di Augu-

sto, e ne' sacchi generali di Totila, di Attila, e di altri Re delle nationi straniera vergognosamente sia stata deflora-  
ta, e manomessa nell'honore, con la fama nondimeno della  
sua antica grandezza molto eccellentemente ella ricopre  
le passate vergogne, e le presenti sue miserie. Questa  
così famosa Principeſa alcuni di sono fu a visitar la Se-  
renissima Libertà Venetiana; Dama per fama di esquisita  
pudicitia, per opinione di esatta prudenza, e per lo credi-  
to delle sue inesauſte ricchezze hoggi giorno la più amata,  
e temuta, che si vegga in questa corte Pebea. E mentre  
la Libertà Romana discorreua delle passate sue grandezze,  
e la Serenissima Repubblica Venetiana raccontaua le presen-  
ti sue felicitadi, si è risaputo, che in quel ragionamento la  
Repubblica Romana alla Libertà Venetiana disse, che esen-  
do ella pura Aristocratia, e però la più perfetta forma di  
Repubblica, che possa fondarsi in vn popolo libero, ella per  
le ottime sue leggi, che le promettono lunga, e felicissima  
vita, senza dubio alcuno auanzaua ogni altra libertà pre-  
sente, e passata. Ma che tutto che ella per mantener la pa-  
ce in casa, e per maneggiar le armi fuori, viuesse con or-  
dini sopra modo eccellenti, non però haueua fatti quegli ac-  
quisti grandi di Stati, che dalla prudenza, dalle ricchezze  
pubbliche, e private di così famosa Libertà si aspettauano,  
e che il tutto stimaua accadere perche nel premio, che dal-  
le ben ordinate Repubbliche ueniua proposto alle honorate  
attioni de' Senatori loro, ella grandemente era scarſa, e che  
la gloria tutta di hauer ella in pochi anni fatto acquisto dell'  
vniuerso, solo riconosceua dalla straordinaria uertù de'  
suoi

*suoi Senatori, destata in essi, non già co' doni delle ricchezze, ma co' premij degli honori eterni delle statue, e delle vesti Trionfali, de' Trofei, della fabbricatione, e dedicatione di Tempi famosi, di Basiliche, e di Theatri, e sopra tutte le cose con la gloria tanto ambita dagli animi sitibondi dell'eterna fama, de' pomposi Trionfi Romani; premij, che negli animi de' suoi Cittadini haueuano suscitato quel valor militare, quella eccellente virtù ciuile, che le nationi, che erano venute poi, più tosto haueuano ammirato, che potuto imitare: e che nel remunerar con la memoria de' perpetui honori la virtù, & il merito de' suoi honorati Senatori essa Libertà Venetiana tanto si vedeuà scarfa, che con molta ragione le pareua di poterla chiamare ingrata, e che così ne' tempi quieti della pace come ne' turbolenti della guerra infiniti Nobili Venetiani hauendo operate cose degne de' più sublimi Trionfi, e di tutti que' premij honorati, che la memoria de' Senatori grandi rendono eterna, strana cosa le pareua, che in Padoua si vedesse la statua equestre di vn Narnese, & in mezzo di Vinegia quella di vn Bergamasco, e che i segnalati meriti di Andrea Gritti, di Sebastian Venieri, e di mille altri famosi Senatori Venetiani, che di eccellente virtù di animo, e di raro valor di corpo non solo haueuano superati i Gattamelati, & i Colleoni, ma che meritamente poteuano esser paragonati a i Pompei, & ai Cesari, non si vedeuano guiderdonati con quel premio della perpetua memoria, che quegli heroi con le gloriose attioni loro dalla lor patria haueuano meritato. Il Menante, che con esquisitezza fedeltà scrìue queste cose, da buonissimo luogo ha risa-*

Centuria Prima.

Aa

3

puto,

puto, che la Serenissima Libertà Venetiana, senza punto alterarsi, alla Repubblica Romana rispose, che non già perche (come ella si era data à credere) ne' suoi Senatori giammai fosse mancata la sete della gloria, e l'auidità della fama honorata, ella non così haueua dilatato lo Stato suo, come haueano fatto i Romani, ma per li fini affatto diuersi, che amendue loro si erano proposti. Perche i Senatori Venetiani per ultimo scopo del viuer loro haueano la pace, oue il Senato Romano solo hebbe la guerra. E che dal fine infelicissimo di lei ella affatto si era chiarita, che gli acquisti sproporzionatamente grandi, che le Repubbliche faceuano degli Stati, sconcertauano le leggi tutte Politiche di qual si voglia ben regolata Libertà, ma molto piu delle Aristocratiche, le Nobiltà delle quali douendo esser di numero mediocre, e questo non essendo bastante per gouernare uno Stato immenso con renderla grandemente numerosa, si empiuano di confusione le buone leggi dal viuer libero, come con l'infelicissima sua calamità al mondo tutto haueua fatto conoscer sua Maestà, laquale con l'aggregatione alla Cittadinanza Romana de' Popoli soggiogati felicemente ingrandì lo Stato e miseramente impicciolì la Libertà. E che à lei solo bastaua di posseder tanto Imperio, che dalle armi degl' inimici stranieri assicurasse la Libertà Venetiana, e che ella non amaua la grandezza dello Stato per ambition di comandare, ma per gloria di non seruire. Che poi quanto à i premij honorati, co' quali le ben ordinate Repubbliche doueano contracambiar la verità, e premiare il merito de' loro Senatori, contro ogni douere le pareua di esser tassata d'ingratitude, poiche in Vinegia si vedeuano eterni Trofei, perpetui Archi trionfali, fabbric-

fabbricati, non già di Marmi frangibili, ò di Metalli sottoposti alla violenza del fuoco, ma di materia incorrottibile, co' quali (come le si conueniva) ella largamente haueua premiato il valore de' suoi benemeriti Senatori; tutto affine che la memoria delle vertuose attioni loro gloriosamente passasse alle etadi future. A queste cose rispose la Libertà Romana, ch' ella più volte haueua veduta la casa tutta di sua Serenità, nella quale non haueua saputo scorgere i Trofei, gli Archi trionfali, e le altre perpetue memorie, con le quali ella diceua di hauer premiati i meriti della sua Nobiltà. Incontinentemente all' hora la Serenissima Libertà Venetiana fece entrar nella stanza numero grande de' suoi Nobili d' ogni età, iquali spogliò delle vesti, et appresso aprì loro il petto, e, con stupor suo grande, ne' cuori di quei Nobili la Libertà Romana vide fabbricati gli Archi trionfali, i Trofei, le statue equestri, i pomposi trionfi, e le altre pubbliche memorie, che i Gritti, i Venieri, i Cappelli, i Grimani, i Bragadini, i Pasqualighi, e tutti gli altri generosi Senatori Venetiani, che haueano operate gloriose attioni, dalla patria libera haueano meritati. E quello, che accrebbe la marauiglia della Libertà Romana, fu il vedere ne' medesimi petti de' Nobili Venetiani vn' ardor grande di carità di premiar ne' posteri di Senatori tanto meriteuoli l'opere loro egregie, et vn fuoco ardentissimo di emulatione per imitar la virtù di quegli heroi, e per conseguir meriti, che vedeano premiati con doni tanto gloriosi. All' hora con straordinario affetto d'animo la Serenissima Libertà Venetiana così disse alla Repubblica Romana. Con questi Archi Trionfali, Serenissima Signora, e con queste dimostrationsi, ch' ella così



*viuamente vede scolpite nel cuore de' miei Senatori, da noi altre si deue mandare alla memoria de' posterì la virtù, & il merito di quei nostri Cittadini, che nella pace, e nella guerra hanno meritata fama gloriosa, & immortale. Queste sono le statue equestri, e le altre pubbliche memorie, che nelle ben regolate Repubbliche, negli animi degli honorati Senatori sitibondi della vera gloria destano la prudenza ciuile, & il valor militare, fabbricate all'eterna ricordanza di quelli, che con le honorate attioni loro con la patria libera hanno acquistato merito straordinario. In questi luoghi prudentemente, e con somma felicità si ergono i Trofei, e le altre pubbliche memorie de' Senatori meriteuoli, non nelle piazze: mercè che con la ricordanza, che nel suo cuore eterna conserua la Nobiltà d'una Repubblica del valore, e del merito di quelli, che hanno operate attioni gloriose, destano l'emulatione, e la vera virtù; cose che sempre in seruiigio della patria libera operano effetti buoni; oue i Trionfi, i Trofei, le statue equestri, e trionfali, e le altre cose simili, che tanto frequenti in memoria de' vostri benemeriti Senatori si veggono fabbricate nella vostra Roma, hanno seruito per acquistar loro quel seguito della vil plebe, che ne' vostri infelicissimi Senatori Silla, Mario, Cinna, Crasso, Pompeo, e Cesare destò quell'ambition di regnare, che vi pose l'infelice, e vergognosa catena della scruitù, che hora portate al piede: Disordine grauissimo, e dal quale so che voi riconoscete tutti quei vostri mali, che tanto vi hanno resa famosa, anco nelle calamitadi. E sappiate, che i nostri Senatori, molto acconciamente somigliano quelle giovani pulzelle, che caste di animo, e vergini di corpo vanno a*  
*marito,*

*marito, perche si come i trascurati mariti, con mandarle  
a tutte le feste le pangono ne' balli de' puttanesimi, così  
le patrie Libere co' premij delle memorie pubbliche, che  
altrui acquistano l'aura popolare, & il segui-  
to della vil Plebe, imprudentissima-  
mente mettono gli animi  
civili, e ben compo-  
sti de' Se-  
na-  
tori loro ne' salti  
delle Tiran-  
nidi.*



I POPOLI DI LESBO DOPO LA  
fuga di Cornelio Tacito per loro Prin-  
cipe eleggono Anna Memo-  
ransi nominato loro  
da Apollo.

## RAGGVAGLIO LXXX.

**D**OPO l'infelice riuscita, che con le passate  
si è scritto, che Cornelio Tacito fece nel  
suo Principato di Lesbo, e la fuga di lui  
da quello Stato, niuna cosa nè da lui, nè  
da altri Principi suoi amoreuoli è stata la-  
sciata intatta per indur la Maestà di Apollo ad operar  
con gli huomini di Lesbo, ch' egli di nuouo potesse ritor-  
nar nel suo Principato, ma il tutto è stato in danno; per-  
che sua Maestà costantemente ha sempre detto, che da  
Principi, iquali per offese tali erano esacerbati contro i  
Popoli loro, più non era possibile poter giammai sperar buon  
gouerno. Ma per dar soddisfattione a gli huomini di Lesbo,  
che per li loro Ambasciadori li faceuano continua istanza,  
che proponesse loro un nuouo soggetto, nominò Anna Me-  
moransi honorato Baron Francese, ilquale con soddisfat-  
tione infinita del Popolo di Lesbo fu riceuuto, & accla-  
mato Principe di quello Stato. Si sa certo, che alcuni  
Vertuosi grandemente informati del Principato di Lesbo  
fecero una molto lunga, & esatta instructione di molti  
abusi,

*abusi, che regnauano in quello Stato, da' quali diceuano nascere grandissimi inconuenienti, & accuratamente vi posero ancora i modi, che si doueuanò tenere per ridur le cose di Lesbo in istato molto migliore, & la diedero al Memoransi, ilquale disse à que' suoi amoreuoli, che l'impresa difficile di rimediar con Leggi, e con Magistrati nuouì a' disordini, che si scorgeuano in un Principato, solo si doueuanò intraprendere negli Stati hereditarij, doue i figliuoli, e gli altri successori de' Principi defunti così tenacemente hereditauano per l'ordinario i pensieri de' loro predecessori, che stimauano fondamento sicurissimo della lor dominatione, e necessità Politica il mostrarfi gelosissimi dell'osservanza di essi: ma che ne' Principati Elettiui, doue i successori, ò per curiosità di nouità, ò per malignità di smaccare i Principi passati molte volte amauano disfar le attioni degli antecessori loro, era intrapresa più che pericolosa il dar principio à quelle riforme, che tutte dipendendo da una esquisita, e rigorosa osservanza degli ordini dati, hauuano bisogno di molti Principi Successori, che haueffero la medesima volontà, laquale difficilmente trouandosi negli Stati elettiui, affermò, che il miglior consiglio, che poteua darsi ad un suo pari nel gouerno di Lesbo, era fuggire il far nouità, e fermarsi nella deliberatione di viuere con le Leggi vecchie, quali elleno si fossero; risolutissimo di lasciare le cose tali, quali le haueua trouate: perche nelle case a pigione gli huomini saggi si contentauano di habitar le stanze vecchie, i troppo curiosi vi fabbricauano quegli appartamenti-*

*partamenti di nuoui Magistrati, che correßero euidente pericolo, ò per capriccio, ò per mala volontà, di effer dal nuouo pigionante gettate a terra.*

# L'ECCELLENTISSIMO MEDICO

Bolognese *Giouanni Zecca*, vende

in Parnaso la vera ricetta

da non pigliare il

mal Fran-

cese.

## RAGGVAGLIO LXXXI.



*RE* giorni sono, ne i luoghi più pubblici di Parnaso furono attaccati molti cartoni, doue erano scritte le sequenti parole, *E'* arriuato in questa Città l' Eccellentissimo *Giouanni Zecca Medico Fisico Bolognese*, ilquale hauendo trouata la vera, e sicurissima ricetta da non pigliare il mal Francese, inuita ogn' uno à prouederfi di essa, che à facultosi sarà dispensata per honesto prezzo, & a i pueri donata per l'amor di Dio. Gran curiosità nacque ne' Letterati di hauer secreto in questi tempi tanto necessario, e tanto maggiormente, quanto hauuano notitia della sufficienza del *Zecca*, Medico di valore straordinario, & nella sua professione scrittor


*scrittore molto eccellente. Et all' hora che tutti credevano, che la Ricetta consistesse in olij, in elettuarij, in polueri, & in altre cose medicinali, in infinito rimasero marauigliati quando videro, che il Zecca daua loro un ritratto, dipinto dal naturale, di un galant' huomo, alquale il mal Francese hauea mangiato il naso, & che insegnando il modo da usar quella Ricetta, diceua, che nel punto medesimo, che altri volea coricarsi con Donna di sospetta sanità, che di seno si cauasse il ritratto, che daua loro, il quale tutti quelli, che fissamente hauessero rimirato, e contemplato, erano sicuri, che quella medicina pigliata con gli occhi operaua, che in modo alcuno da quel bruttissimo morbo non poteuano essere infettati. Si sono trouati huomini curiosi, che subito son corsi a far l'esperienza di quella nuoua ricetta, & affermano hauerla ritrouata eccellente: percioche i galant' huomini, che nel maggior ardore delle loro libidini fissamente rimirauano, & attentamente contemplauano quel ritratto, solleuando il pensiero sepolto nel fango della carnalità alla cognitione della perpetua vergogna, che altrui arrecaua la perdita del naso, ornamento della faccia, seggia, e stanza propriissima della riputatione, mentre pensauano, che per gola di un boccone, che se bene nel mastigarlo è saporito, riesce poi fetente, e dispiaceuole alla stessa imaginatione, all' hora che si è inghiottito, altri poneua se stesso a rischio di così gran vergogna, negli huomini timorati della propria riputatione di modo si smorzaua ogni desiderio di carnalità, che lo stesso inconsideratissimo*

*zissimo istrumento delle Libidini, ancorche affatto priuo di  
 giudicio, e di discrezione, tanto si spauentaua dal pericolo,  
 che in quell'atto carreu a il suo dilettissimo correlati-  
 uo, che antepoendo la salute di lui à qual si  
 uoglia propria dilettatione, piu pre-  
 cipitosamente si rinconcentra-  
 ua nella sua casa, che  
 non fanno le Tar-  
 taruche,  
 quan-  
 do sentono la furia  
 delle sassate.*



I LETTERATI DI PARNASO  
con solennità grande celebrano la festa dedi-  
cata alla pregiata fronde dell'Alloro.

## RAGGVAGLIO LXXXII.

 ONpompà, & allegrezza straordinaria de' Letterati tutti, hieri fu celebrato il solenne giorno dedicato alla pregiata fronde del Lauro, festa fin da quel giorno, che seguì il caso memorando di Dafne, instituita in Parnaso, per esilarar la mente di sua Maestà, che molto si affligge per la ricordanza di così lagrimuole Metamorfofi. Nel qual solenne giorno solo a' Poeti, a gl' Imperadori, & a gli altri Heroi, è lecito coronati entrar nell' augustissimo Collegio de' Letterati, mentre quelli, che non hanno meritata la dignità di così nobil prerogativa, affine di non profanar con le nude tempie loro la solennità di tanto giorno, non possono uscìr di casa. Francesco Petrarca, che per antica prerogativa dalla Maestà d' Apollo ha ottenuto così segnalato carico, in lode di così honorata fronde hebbe una ornatissima Oratione. Ma mentre egli oraua, caso molto singolare succedette a così honorato Poeta: perciocche dopo che con Encomij molto esaggerati hebbe commendata pianta tanto cara a sua Maestà, che fino vien rispettata dal fulmine celeste, & che hebbe esaggerato il nobilissimo Privilegio, ch' ella gode di sola coronar le tempie degl' Imperadori, & degli huomini più gloriosi; con una molto lunga, & acerba inuettiva si distese contro l'ignoranza degl'



za degl' infelici tempi presenti , nè quali le buone lettere grandemente essendo calate di credito , quella medesima famosissima Fronde , che nè tempi più vertuosi fu hauuta in tanto pregio , hora dall' ignoranza de gli huomini moderni , così bruttamente veniva schernita , che non solo se ne seruiano per segno di vilissime bettole , ma non si vergognauano porla negl' intingoli , nè guazzetti , nella gelatina , nelle anguille , & fino tra i segadetti fatti arrosto . Con tanta commotion d' animo , & compuntion di spirito , raccontò il Petrarca dispregzi tanto segnalati , che sopraffatto da un deliquio d' animo grandissimo , tramortito cadde nel pulpito , onde l' Oratione rimase imperfetta ; & a così grande Oratore non prima ritornarono gli spiriti smarriti , che la bellissima Madama Laura tutta dolente non si fu recato in seno il suo amato Poeta . Sommo honore apportò al Petrarca quel caso , come quello , che chiaramente fece toccar con mano a tutto il Collegio de' Vertuosi , quanto intensamente egli amasse quell' honorato Lauro , che nè suoi versi con tanta eleganza Italiana hauea lodato . Ma accadette , che subito dopo il caso di così gran deliquio , nelle Colonne del Portico Delfico fu trouato attaccato un distico molto pungente nel quale si diceua , che non per dolore delle ingiurie fatte alla fronde del Lauro al Petrarca era soprauenuta quella sincope , ma per la ricordanza del soauissimo boccone de i segatelli , & il Distico fu il seguente:

Non amor hunc Laure, sed amica ieiuscula Lauro  
Quem memori spirant, exanimauit odor.

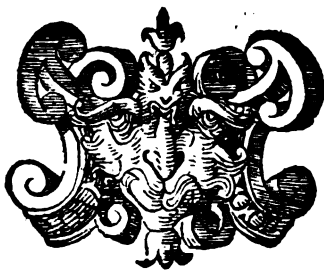
I pubblici assaggiatori della Poesia , di ordine espresso di sua Maestà , posero al paragone quei due versi latini , e chiara-

chiaramente conobbero, ch' erano scaturiti dall'abbondante vena di Martiale, ilquale poco appresso fu catturato. All' hora il Petrarca accompagnato da un Squadrone di Poeti Italiani, fu veduto correre verso il Palazzo Reale, & temendosi, che andasse per querelarsi contro Martiale, gli si fecero incontro Catullo, Tibullo, & Propertio, che prima l'abbracciarono, poi strettamente lo pregarono, che alla gloria, che gli haueua recata il caso succedutogli, mentre oraua, aggiungesse anco la molta riputatione, che appresso i Vertuosi tutti gli apportarebbe il pigliare per ischerzo Poetico, il distico di Martiale: e di più li ricordarono, che all' hora à tutto il Mondo si mostraua, che l'ingiurie dette da i ditaci Poeti non toccauano il viuo del vero, quando altri sapeua ridersene, & che solle vere pungeuano, & si cercauano vendicare. Questi Poeti dal Petrarca non furono ascoltati, ilquale tutto esacerbato rispose loro, che negli Studi suoi haueua imparata la Vertù di non offendere alcuno, ma che tanto trouandosi punta non sapeua perdonare. Onde infocato d'ira, e di desiderio di vendetta si presentò auanti Apollo, e con acerbe parole esaggerò l'ingiuria, che hauea riceuuta da Martiale: contro il quale così fattamente incrudeli sua Maestà, che lo condannò all' esilio perpetuo di Parnaso, & suo distretto. E di già si poneua in esecuzione la rigorosa Sentenza, quando dall' Auuocato di Martiale fu prodotto vn Motu proprio, molti anni prima pubblicato da sua Maestà, nel quale si ordinaua, che un motto, ancorche pungente, pur ch' egli fosse spiritoso, elegante, viuo, faceto, e che hauesse sale, & che non con animo premeditato pensatamente con malignità fosse

Centuria Prima.

Bb detto,

detto, ma subito all'improvviso fosse uscito dalla vivacità  
 d'un ingegno pronto, più tosto meritasse lode, & com-  
 mendatione, che castigo, come delitto, che nasceva anzi  
 dalla vivacità dell'ingegno, che dalla malignità dell'ani-  
 mo: poichè nè meno gli huomini prudentissimi hanno la  
 virtù di saper inghiottir quel motto faceto, & salato, che  
 dalla prontezza d'un ingegno arguto essendo stato  
 spinto alla lingua, se ben per infiniti rispetti  
 non doueva essere nè scritto, nè det-  
 to, per la sua molta pronte-  
 zza, & vivacità meri-  
 taua nondimeno  
 d'esser letto,  
 & a-  
 scoltato dagli huomini  
 curiosi.



HA-

## H A V E N D O A P O L L O

sommamente commendato il decreto de' Potentissimi Regi di Spagna, che gli Auuocati, & i Procuratori non possano passare alle Indie, i Dottori di Leggi graueamente se ne querelano con sua Maestà.

## R A G G V A G L I O LXXIX.

**N**ON per lo gouerno solo eccellentissimo della Maestà d' Apollo, nè perche egli sia habitato da i più fioriti, & accappati ingegni dell' Vniuerso, è felice la stanza di Parnaso, ma perche l'esquisitezza del *Viver Vertuoso*, la perfettione di tutti i più honorati costumi, e la esquisitezza di quelle più eccellenti Leggi, che sparse si trouano per l' Vniuerso, con diligenza mirabile si veggono introdotte, & offeruate in questo Stato. Mercè, che quelli, che vi habitano, sono obbligati portarui le più pregiate usanze delle patrie loro, costume, che tanta utilità hà apportata al priuato, così gran riputatione al pubblico, che si è venuto in chiara cognitione, che quella può dirsi patria felice, non che con le proprie, ma che viue con le Leggi scelte da tutte le più civili nationi. Essendo dunque stato riferito ad Apollo, che i potentissimi Regi di Spagna seueramente hanno proibito, che all' Indie non possano passar' Auuocati, e Procuratori, nominò simile Editto santissimo, e sommamente lodò la Pietà di quei santissimi Monarchi, che verso il Mondo Nuovo hauessero

mostrata la carità di voler preferuarlo da quel morbo, che di tante lagrimeuoli controuersie ha riempito il Vecchio. Onde sua Maestà, comandò subito, che Editto tanto eccellente fosse registrato in una tauola di metallo, la quale ad eterna memoria fosse poi affissa nel foro Massimo, alla to le dodici tauole delle famosissime Leggi Romane. Non si deue lasciar d'auuifare, che per così fatto comandamento grandemente si commossero i Dottori di Leggi, iquali a Sua Maestà strettamente raccomandarono l'indennità della riputation loro, dicendo, che quando non haueßero ottenuta la gratia, che si desistesse dalla publicatione di quella Legge, si dana occasione a molti d'imitar gli Anconitani, i Norcini, i Recanatesi, & altri popoli, iquali con non piccolo dishonore delle buone lettere da' consigli loro haueano cacciati quei Giureconsulti, che dagli altri popoli in tanta ammiratione erano hauuti, che fermamente credeuano, che senza il PLACET di un Iurisperito non fosse possibile, che altri potesse dire, e far cosa, che fesse bene: e che tanto più viuamente supplicauano sua Maestà ad hauer consideratione alla causa loro, quanto si trattaua dalla stessa indennità delle sacrosanti Arti Liberali, le quali gli studiosi tutti delle Leggi con spese grandi, e con fatiche immense tanto sudauano per apprendere. Mirabilmente, contro l'opinione d'ogn'uno, si alterò Apollo per quelle istanzie, e con sdegno grande rispose a quei Dottori, che fortemente si marauigliana, che alla sua presenza haueßero ardito dire, ch'essi sudauano, e spendeuano per apprendere l'Arti Liberali, quasi che al Mondo tutto non fosse noto l'Editto Delfico, nelquale lo studio delle Leggi,

*non Arte liberale, ma si dichiarava esser mestiere, & arte  
veramente Meccanica, nel Mondo introdotta per affligge-  
re il genere Humano, Studiata senza dilettazione di animo,  
senza Speculatione d'intelletto, e senza il tanto necessario in  
tutte l'ottime scienze aiuto delle Serenissime Muse, e solo  
esercitata per mera avaritia di guadagno, per ingraffar di  
scuti un porcone, ilquale se ben totalmente era pri-  
mo di quella vinacità d'ingegno, che tanto a-  
mano le buone lettere, per giunger non-  
dimeno ad essere un grande  
Avvocato solo gli bastava  
bauer'vn ceruellac  
cio di bue,  
vna  
complexionaccia di Facchino, che fran-  
camente resistesse alla fatica  
di tirar la car-  
retta.*



## I MAGGIORI LETTERATI DI

Parnaso ad Apollo chiedono, che Taciro rifaccia i libri, che ne' suoi Annali, e nelle sue Historie si sono perduti.

## RAGGVAGLIO LXXXIV.



**H**IERI i più principali Letterati di questo Stato di Parnaso si congregarono nel pubblico Ginnaſio, e dopo hauer hauuto inſieme lungo ragionamento, concordemente ſi preſentarono auanti la Maeſtà di Apollo, al quale Pietro Vittorio gran Letterato Fiorentino, a nome di tutti diſſe, che que' Vertuoſi, che ſua Maeſtà uedeua, humiliſſimamente lo ſupplicauano di una gratia, la più fauorita, che giammai hau'eſſe potuto concedere a' ſuoi Letterati; iquali con amariffime lagrime continuamente piangendo l'infelice perdita, che le buone lettere hanno fatto della maggior parte de' gli Annali, e delle Hiſtorie del Padre della prudenza Humana, e del vero inuentor della moderna Politica, Cornelio Tacito, humiliſſimamente lo ſcongiurauano, a comandare a quell'huomo tanto eccellente, che riſarciffe i danni, che l'ingiuria de' tempi hauea fatta alla ſua riputatione, & alla pubblica vtilità de' Vertuoſi, riſacendo tutto quello, che hoggi manca in quelle eccellentiſſime fatiche. A queſta domanda, la qual tutta pareua vertuoſa, contro quello, che ogn' uno hauerebbe creduto, la Maeſtà di Apollo tutto ſi raccapricciò, onde con apparente alteratione di animo coſì riſpoſe, O miei ignorant Letterati, adun  
que

*que non vi pare , che i Principi del Mondo pur troppo sieno buoni Statisti , che maggiori Dottori li desiderate in quella scienza , nella quale , per vostra ultima miseria , solo peccano nel saperne troppo ? poi che alcuni di essi con la pratica di una veramente diabolica , & infernale Ragion di Stato chiaramente si vede , che hanno posto in ultima confusione le cose Sacre , e le profane . Dunque le comuni miserie di tanti scandali , che per l'acerbo , e molto stirato Governo di alcuni Principi si veggono nascere al Mondo , non vi hanno ancora tanto aperti gli occhi , che conosciate , che la moderna Politica tutta farina del vostro tanto diletto Tacito , a guisa di contagioso morbo ha appestato il Mondo ? Non siete ancora ben venuti in cognitione , che la presente Ragion di Stato con laquale più tosto sono scorticati , che to sati , succhiati , che munti , oppressi , che governati molti popoli , pur troppo da se essendo esorbitante , somma ignoranza è desiderarla più arrabbiata ? e non vi pare , che dal crudel governo di Tiberio , e dalla rapace vita di Nerone , tanto esattamente scritta dal vostro Tacito , alcuni moderni Principi habbiano cauati Precetti nobilissimi da rodere , e radere , che vorreste , che haueessero commodità di veder se nelle vite di Caligola , e di Domitiano , che solo acciò perpetuamente stessero ascose le obscenità , e le crudeltadi , che usarono quei sozzi mostri di Natura , la Maestà di Dio per vostro grandissimo beneficio ha estermine dal Mondo ? potessero cauare qualche recondito Precetto da far più lugubre il Quinto atto dell'amara Tragedia della vostra seruitù . Felice guadagno , o virtuosi , per lo Mondo è stata la perdita , che si è fatta della maggior parte delle fatiche di Tacito , come bea-*



zi si potrebbero chiamar gli huomini, se nè meno si trouassero  
 quelle infelici reliquie, che per ultima calamità del genere  
 humano sono auanzate, & il Mondo fosse gouernato con la  
 modestia, e con la semplicità de' Monarchi antichi, che sti-  
 marono gli huomini creature rationali, non con l'acerbezza  
 di molti Principi moderni, che apertamente mostrano cre-  
 dere, che siano bestie da due gambe, così create da Dio solo  
 per beneficio loro, come sua diuina Maestà non per altra ca-  
 gione fece nascere i Sorci al Mondo, che per ingrassare i Gat-  
 ti. Ma M. Pietro Vistorio poi che veggio, che anco voi sie-  
 te del numero di quelle buone persone, che desiderano Taci-  
 to intiero, contentatevi, che con esso voi, che hauete parla-  
 to à nome pubblico, io dica quattro parole in priuato. Non  
 pare à voi, che i vostri Principi con la sola prima Carta  
 degli Annali di Tacito, che tanto bene studiarono, e seppero  
 porre in atto pratico, sieno diuenuti gran Medici per curare  
 il Cancero delle seditioni del popolo Fiorentino? Fe-  
 lice il mondo tutta, se Tacito hauesse sempre  
 taciuto. Però co' vostri Letterati an-  
 dateui con Dio, che a me crepa  
 il cuore di veder, che an-  
 co gli huomini na-  
 scono con  
 l'in-  
 felice calamità de'  
 Tordi.

HA-

## HAVENDO APOLLO HAVUTO

avuti certi, che gl' Ignoranti armauano contro le buone lettere, egli ancora si mette in punto per difendere i suoi Vertuosi.

## RAGGVAGLIO LXXXV.



*Sospetti di guerra, che da molti mesi in quà hanno hauuti questi Letterati, si sono finalmente scoperti veri, perche il corriere, che il Martedì notte della settimana passata arriuò ad Apollo, portò lettere di molti Principi vertuosi, con l' auviso certo, che gl' Ignoranti armauano contro le buone lettere, e che di già haueano fatta leuata di molte migliaia di Barbari, capitalissimi nemici delle Serenissime Arti Liberali. All' auviso di nuoua di tanto rilieuo Apollo rinforzò subito i presidij delle importantissime piazze di Focide, di Pindo, e Libetro, & appresso comandò all' Ariosti, & al Berni, che quanto prima assoldassero due Terzi di Poeti Satirici Italiani, e che i Terzi de' Poeti Latini di Persio, e di Giouenale per trouarsi molto scemati di numero, fossero riempiti di Poeti assoldati in Italia, che molto abbonda di simil sorte di Militia: & appresso dichiarò Torquato Tasso Collaterale degli huomini d' Arme de i Poeti Heroici Italiani, ilquale suo Luogotenente nominò Bernardo suo Padre, riputandosi quel buon vecchio a sommo honore ubbidire a così gran Figliuolo. Vergilio hebbe il carico di Generale de' Poeti Heroici Latini, e suo Luogotenente fu Lucano. Annibal Caro in una gran concorrenza di*

za di più Poeti, tutti della prima classe, più aiutato da i gagliardi fauori della Serenissima Casa Farnese, che da i suoi meriti, fu dichiarato Generale de' Poeti Lirici Italiani: il qual carico sarebbe stato dato al Petrarca, al Guidiccioni, ò a Monsignor dalla Casa, se l'habito loro fosse stato capace di portar la celata, e vestir la corazza. Horatio da Venosa, a vna voce dall' esercito stesso hebbe il Generalato de' Poeti Lirici Latini. Mastro di Campo Generale di tutto l'esercito fu fatto Vegetio, Sargente maggiore Giulio Frontino, Antesignano poi di tutto il campo con vn fiammeggiantissimo stendardo Generale, doue era la famosa insegna di vn libro aperto, fu dichiarato il famosissimo Giouan Francesco Pico Conte della Mirandola, e Ouidio Nasone fu fatto The-sorier Generale, & appresso furono fatte tutte le altre prouisioni, e speditioni necessarie per tanta guerra. Di modo che al presente Apollo si truoua hauere in campagna vn'esercito di virtuosi così formidabile, che sicura si tien la vittoria in mano: ma a così gran corpo di militia, manca l'anima del danaro. E perche il consiglio proposto da alcuni di gettar pubblici Datij sopra i Popoli, per prouedere a così vrgente necessità, come peritiosissimo fù detestato, e detto esser cosa calamitosa, e piena di manifesto pericolo all'hora con nuoue grauezze disgustare i Popoli, che per farli suoi confidenti deono essere alleggeriti, e che non era possibile nelle turbulenze della guerra saluar' vno stato assalito da potente nemico straniero, che sia habitato da Popoli mal soddisfatti. La cura di prouedere il danaro da Apollo fù rimessa al suo real consiglio di guerra, ilquale in poche hore si appigliò a quel partito, che in infinito è abborrito da i poco intendenti, amato, e  
 somma-

*sommamente lodato da i buoni Politici, di infeudare i luoghi di poca importanza, ma confidenti, e lontani da i confini de' nemici. Così grande è stato l'amore di ogn' uno verso le buone Lettere, così intenso l'odio contro gl' Ignoranti, che i Popoli di Parnaso, per assicurarsi di non capitar loro in mano, e di non vedere in faccia quell' horrenda bestia, quello spauentevol mostro di natura, che tanto è spiaceuole a i virtuosi, di un'huomo, che non sappia leggere, e scriuere, che non solo quei luoghi, che da Apollo erano stati notati per alienare, ma quegli ancora, che non erano in lista, corsero a sua Maestà, e per gratia specialissima chiedettero di essere infeudati. solo Efeso con remitenza singolare apertamente ricusò di far la volontà d' Apollo, di che sua Maestà si alterò di modo, che essendosi auueduto, che con le piacevolezze dell' esortationi in quegli huomini cresceua l'ostinatione di non voler' vbbidire, stimò cosa necessaria venir' all'atto della forza: della quale risoluzione il Popolo di Efeso da molti suoi amoreuoli virtuosi essendo stato fatto auuifato, spedì subito a sua Maestà venti Ambasciadori, tutti huomini segnalati, e principali soggetti della Città, iquali esposero, che la fedelissima Città di Efeso così prontamente con le vite, e con le facultà de' suoi Cittadini voleua concorrere alla difesa dello Stato virtuoso, che gratia particolarissima; e dono sopra modo singulare, haurebbe stimato, che in quell' vrgente bisogno sua Maestà facesse vendere all'incanto le pubbliche, e priuate facultà degli huomini di Efeso, e che il ritratto di esse consegnasse a' suoi Thesorieri, per le necessitadi della guerra: e che la remitenza, che Efeso faceua di non voler' essere infeudato, non nasceua, perche in esso verso sua Maestà non si trouasse*

uasse la debita vbbidienza, e verso le buone lettere la solita affettione, ma perche sicuramente prevedevano di dover essere infeudati ad un crudelissimo Tiranno, la Signoria del quale per quella carità, che doueano alla patria, alle vite, & alla reputation loro, erano risoluti di dover fuggire, anco con esporre tutte le cose loro più care al manifesto pericolo delle più precipitose rouine. Apollo talmente ben edificato rimase degli huomini di Efeso, che ad uno, ad uno abbracciò gli Ambasciadori, la pronta volontà de' quali lodò con esagerate parole di ringraziamenti; & appresso disse loro, che per assicurarli da ogni mal trattamento, che haueſero potuto ricevere nella nuoua Signoria, tutto che da Seneca il Tragico haueſse offerta molto grande, che nondimeno voleua infeudarli sotto il dominio del placidissimo Ouidio Nasone, tanto affettionato della patria di Efeso, quanto sapuano tutti i Vertuosi, dal quale poteuano assicurarſi, che sarebbero stati trattati con ogni sorte di possibile humanità. A questo risposero gli Ambasciadori, che supplicauano sua Maestà a ricordarſi, che mentre Ausonio Gallo fu lor Principe, gli huomini di Efeso perpetue gare hebbono con esso lui, il fine delle quali fu, che pieno di ferite, e di vergogna lo cacciarono di Stato, e che hora che sua Maestà hauea notitia dell'importantissimo rispetto, che mouea il Popolo di Efeso ad hauer in sommo horrore la nuoua infeudatione, facesse la sua volontà, che di buona voglia erano risoluti soffrire ogni calamità più tosto, che dargli disgusto. Queste ragioni, con tanta generosa humiltà dette dagli Ambasciadori talmente conuinsero Apollo, che liberamente disse loro, che viueſero sicuri, che Efeso non mai da altri sarebbe stato comandato, che da lui

*lui stesso, & il tutto, perche benissimo conosceua, che que'  
 Popoli, che haueano cacciato il Principe loro di Stato, e l'ha-  
 ueano mal trattato, con somma ragione haueano in ispauen-  
 to la seconda infeudatione: mercè che ogni Principe nuouo,  
 per mitissimo, e piaceuolissimo, che egli si fosse stato, per  
 assicurarsi di non riceuere i medesimi mali trattamenti, che  
 erano stati fatti al suo precessore, di necessità gli faceua di-  
 bisogno di usare la seuerità, e tutti que' crudeli ri-  
 sentimenti, che dagli austeri Re di Aragona  
 riceuerono quei seditiosi, & inquieti  
 Baroni Napolitani, che ardiro-  
 no di conuertire l'obbligo  
 di vbbidire a i Re  
 loro in vn-  
 auara,  
 & scandalosa mercatanzia  
 di strapazzarli.*



GIVSTO LIPSIO, PER EMENDARE  
 il fallo di hauer' accusato Tacito, così intensamente l'offerua, che appresso Apollo vien' imputato di Idolatrarlo. Onde dopo vn finto supplicio da sua Maestà alla fine è lodato, & ammirato.

R A G G V A G L I O LXXXVI.



*Più curiosi Letterati di questo Stato molte volte hanno notato, che all' hora che Vertuoso alcuno per fragilità humana commette qualche mancamento, per lo spauento poi ch' egli ha delle attioni vitiose, talmente con cader nell' altro estremo lo corregge, che non mancano molti, iquali affermano, che Democrito non già per beneficio della contemplatione si cauasse gli occhi, ma per emendare il fallo, nel quale era incorso di lasciamente più di quello, che ad vn Filosofo suo pari si conueniua, hauer vagheggiata vna bellissima giouane: e tra i Vertuosi è anco fama, che Harpocrate, per correggere il difetto del multiloquio, del quale in vn conuito grandemente fù biasimato, cadesse nell' altro estremo di non parlar mai. Nè la sentenza del Poeta,*

*Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt,  
 deue essere stimata vera, poiche nel cane, che dall' acqua bollente seueramente è stato scottato, per somma pruden*

*za è*

za è giudicato lo starfi ritirato in casa quando piove; come anco è consiglio da huomo accorto hauere in spauento le anguille, quando altri mortalmente è stato morficato dalle serpi. Questo si dice, perche così grande fù il dolore, così segnalato il rammarico, che sentì Giusto Lipsio dell'accusa, che con tanta sua infelicità diede contro Tacito, che per emendar fallo, che da' Vertuosi tutti di questo stato sommamente fu biasimato, poco dapoi ch'egli incorse in quell'errore, fu a trouar Tacito, alquale dell'ingiuria fatta li chiese humilissimo perdono. Tacito conoscendo quanta riputatione altrui arrechi la prontezza del facil perdono, con magnanimità degna di Senator Romano non solo al Lipsio liberamente condonò l'ingiuria riceuuta, ma quello che dalla bocca de' Vertuosi tutti di questo Stato ha meritato somma lode, caramente lo ringratiò dell'occasione, che li porgeua di fare acquisto di quella gloria, che altrui arreca il sinceramente scordarsi l'ingiurie riceute. All'antica, & suisceratissima diuotione, che il Lipsio (Stato sempre partialissimo di Tacito) haueua portata a così sublime historico, essendosi aggiunta la marauiglia di tanta Indulgenza, e la facilità di perdono tanto bramato, talmente nell'animo di lui augmentò l'amore, & accrebbe la veneratione, ch'egli più della propria frequentaua la casa di Tacito, con niun altro Letterato più li dilettaua di ragionare, non altra conuersatione più gli aggradina, non altro historico più celebraua, & il tutto con tanta partialità d'interno affetto, che nella rarità del parlare più co i concetti, che con le parole, nella breuità del dire stretto, graue, sugoso, sententioso, e solo a gl'intendenti chiaro, con inuidia, e con odio de gli altri

Vertuosi



*Vertuosi di questo Stato dipendenti da Cicerone, e dalla potentissima fattione Cesariana, che ciò non approuano, con tanta diligenza si forzaua d'imitare, che non solo con una odiosa antonomasia ardua di chiamarlo il suo autore, ma disprezzando i biasimi d'ogni uno nuon'altra cosa più affettua, che di parere al mondo un Tacito nouello. Quest'affettione insolita negli amici, non veduta verso i Padroni, e che eccedea ogni più susciterato Amore, che altri porti al suo sangue, tal gelosia generò negli animi del Mercero, di Beato Rhenano, di Fulvio Orsino, di Marc'Antonio Mureto, & di altri amoreuoli seguaci di Tacito, che nell'intimo loro per mera inuidia, ma come è costume degli huomini finti di ricoprir la passione dell'odio priuato col manto della Charità verso il prossimo, sotto colore di vendicar l'ingiuria, che li giorni passati il Lipsio haueua fatta al loro amico Tacito, appresso Apollo del delitto medesimo d'empietà inquisirono il Lipsio, del quale egli haueua accusato Tacito: facendo sapere a sua Maestà, ch'egli non come Amico amaua Tacito, non come Maestro, e Padrone l'honoraua, ma che come suo Apollo, e suo Dio l'adoraua. Questa accusa, laquale come accade ne' delitti della Maestà lesa, per la sua atrocità con la sola querela vien prouata, altamente penetrò nell'animo di Apollo, onde sua Maestà graueamente dal Lipsio stimandosi offeso, dalla corte pretoria de' Poeti Lirici incontinentemente legato di catene lo si fece condurre, alla sua presenza; & appresso con faccia sopra modo corruciata, e con gesti grandemente minacciosi l'interrogò, in qual concetto nel suo cuore egli haueua un certo Cornelio Tacito, nato di vn'oglieraio da Terni. Ad*

*Apollo*

*Apollo rispose il Lippio, che egli stimava Tacito l'Antesignano di tutti gli Historici sensati, il Padre della Prudenza humana, l'Oracolo della vera Ragion di Stato, il Maestro de' Politici, il Corifeo di quegli scrittori, ch' erano arriuati alla gloria di usar negli scritti loro più concetti, che parole, la vera norma per imparare a scrivere le attioni de' Principi grandi con la dotta luce della vera cagion di esse; artificio raro, e che solo era saputo da i più nobili Maestri dell'Arte historica, come quello, che grandemente rendea glorioso chi sapeua usarlo, dotto chi haueua giudicio di ben considerarlo, l'Idea della verità historica, il vero Dottor de' Principi, il Pedagogo de' Cortigiani, la pietra sopraffina di paragone, nella quale il mondo poteua assaggiare il genio de' Principi, la stadera, con laquale esattissimamente altri poteua pesare il vero valore degli huomini privati, il libro che perpetuamente doveano hauer per le mani i Principi, che voleuano imparar l'arte di ben comandare, i sudditi, che desiderauano posseder la scienza di bene ubbidire. Da questo tant'affettato Encomio, e da lodi tanto esaggerate facilmente Apollo venne in cognitione, che il Lippio apertamente Idolatrava Tacito. Onde con animo alteratissimo, dunque, o Lippio, li disse, in qual conto haurai tu me Padre delle buone lettere, supremo Signor delle scienze, assoluto Principe dell'Arti liberali, Monarca d'ogni virtù, se con tanta empietà, è sfacciatezza idolatri uno scrittore, a gli huomini buoni sopra modo odioso, a i professori della lingua latina per la novità della frase, per l'oscurità del parlare, per la vitiosa breuità del dire; per la dottrina Politica tanto crudele, ch' egli insegna, somma-*

Centuria Prima.

Cc

mente

mente esoso, con laquale più tosto forma crudeli Tiranni, che Principi giusti, sudditi vitiosi, che dotati da quella semplice bontà, che a' Principi tanto facilità il buon gouerno degli Stati, chiaramente vedendosi, che co' suoi empì precetti i Principi legittimi conuerte in Tiranni, i sudditi naturali, che deono esser pecore mansuete, trasforma in vitiosissime Volpi, e d'animali, che la madre Natura con somma Prudenza ha creati senza denti, e priui di corna, conuerte in Lupi rapaci, & in Tori indomabili; gran Dottore delle simulationi, vnico Artefice delle Tirannidi, nuouo Senofonte di vna crudele, & esecranda Tiberipedia; vero fabbro del vergognoso mestiere del ridere, & ingannare, del saper con facilità dir quello, che non si vuole, d'altrui eccellentemente persuader quello, che non si crede, con istanza grande chieder quello, che non si desidera, e mostrare di odiar quello, che si ama; Pedagogo mirabile per altrui insegnar la scelerata dottrina di supprimere i concetti del cuor veridico, e di solo parlar con la bocca bugiarda; Architetto delle fallacie, e così vnico & eccellente autore de i giudicij temerarij, che il più delle volte alle altrui scelerate attioni ha dato interpretationi sante, e le sante ha canonizzate per diaboliche. Et tu solo tra tanti miei fedelissimi Vertuosi in faccia mia vorrai, Lipsio, adorar per tuo Dio vno, che ne' suoi scritti apertamente ha mostrato di non hauer conosciuto Dio? che essendo tutto empietà per lo mondo ha seminata quella crudele, e disperata Politica, che tanto infama i Principi, che l'usano, tanto affligge i Popoli, che la prouano. Ilquale non meno a' Principi, che a' Privati ha insegnato lo scelerato modo

*modo di proceder con le doppiezze ; e l'arte tanto fraudolente di far quello , che non si dice , e di dir quello , che non si vuol fare , da alcuni praticato solo per imparar la scelerata dottrina di altrui col pennello di falsi pretesti dipinger il nero per lo bianco , di aggirar le genti con le fallacie delle belle parole , e de' cattivi fatti , d'ingannar ogn' uno con usare il riso nella collera , & il pianto nelle allegrezze , e di solo con lo scelerato compasso dell'interesse misurar l'amore , l'odio , la fede , & ogn' humana vertù , da gli huomini buoni letto solo per venire in cognitione de' nuoui , e cupi artificij , co' quali nell' età presente l'infelice genere humano con tanta pubblica calamità miseramente è aggirato , e per iscoprire l'esecranda hipocrisia , che molti aperti seguaci di arte tanto scelerata hanno adoperata per esser dalle semplici genti riputati huomini di santi costumi , ancorche per vbbidire alle regole di Tacito facciano cose anco da i piu neri Demonij dell'inferno hauute in somma abhominazione. Non ti auuedi tu , Lipsio , quanto da che questo tuo Tacito va per le mani delle genti molti Principi si siano allontanati dal modo antico di gouernare i Popoli con l'humanità , e con la Clemenza , infiniti priuati dalla schiettezza dal viuere Vertuoso ? Non come affermano molti poco intendenti così gran parte degli scritti di Tacito si è perduta per li Diluuij delle genti Barbare , che passarono in Italia a soggiogarla: auanti tanta rovina erano mancati , non per l'ignoranza de' Popoli in que' tempi torbidi tutti occupati nell'esercitio delle Armi ; ma perche quelle antiche genti , nelle quali vgualemente regnò la schiettezza dell'animo , è la purità della nouella Religion Christiana , abborrirono quello scrittore , che*

bora tanto è amato, che come veggo, che hai fatto tu, molti appertamente idolatrando l'hanno eretto per loro vitello dell'Oro. In ogni sua parte è Tacito indegno d'esser letto dagli huomini buoni; perche di numero più in lui sono l'empietà, che le carte, le linee, le parole, le sillabe, e le lettere; ma la vita ch'egli ha scritta di Tiberio Principe degno del genio di vn tale historico, fa bisogno confessare che affatto sia insopportabile, laquale per singolarissimo beneficio del genere humano ne più occulti luoghi di Germania per molti secoli essendo stata ascosa, con perfida curiosità da vn Alemanno al mondo tutto più fatale del suo compatriota inuentor della mortal bombarda, nel tempo medesimo fu canata fuori, che quella nobilissima Prouincia cominciò ad esser' appestata della scelerata moderna heresia: solo affine che con prodigio tanto grande nel tempo stesso, che l'esecrando Luthero tranagliana le cose sacre, l'empio Tacito souuertisse le profane. Scritti compitissimamente scelerati, & vn tempo stati perduti, perche non piacquero all'antichità, & hora con gran vergogna dell'età presente solo da quei medesimi Politici ammirato, che essendo seguaci di tanta empietà, dal Maestro delle fallacie dottamente hanno imparata la dottrina di saper fino all'ultima vecchiaia trattener gli huomini di parole, pascerli di fumo, empirli di vento, e con le loro vane speranze ridurli all'ultima mendicizia: dottrina per certo infernale, che dal suo agricoltor Tacito solo per beneficio de' Principi essendo stata seminata, con tanta ingordigia anco da gli huomini priuati si vede hora abbracciata, che Tacito prima autor solo stimato degno de' Principi, hora così pubblicamente

uà

*era per le mani d'ogn'vno, che fino i bottegai, & i facchini non d'altra scienza mostrandosi più intendenti, che della ragion di Stato, con derision grande di Arte dagli huomini grandi tenuta in somma riputatione, il mondo tutto si vede pieno di Politici Lerciamestieri. \ Semiuuo rimase il Lipsio per le risentite parole di Apollo; con tutto ciò anco nell'ultima costernatione d'animo facendo cuore, e ripigliando fiato, d'ogni suo fallo, che per altro haueua commesso, humilissimo perdono chiese a sua Maestà, poi liberamente disse: che tali erano gli obblighi suoi verso Tacito, tanto l'honore, che appresso a suoi Fiamminghi, ai Germani, a gli Inglesi, a i Francesi, a gli Spagnuoli, & a gl' Italiani gli arrecaua quel suo diletteffimo scrittore, che se ben' egli fin come suo terrestre Dio con tutto il cuore l'amaua, e l'honoraua, che per giunger nondimeno a pienamente soddisfar all'obbligo suo, & per esattamente compire al debito della Gratitude gli pareua di far poco: mercè che hauendo egli lasciati al mondo scritti ordinarij, le sole sue fatiche sopra Tacito erano quelle, che gli haueuano fatto meritare la stanza di Parnaso, e l'honorata fama immortale appresso le genti: e che se colui, che con gli altrui denari esercitaua il traffico d'una grossa mercatantia nel suo errore era compatito, se fino adoraua chi ogn' hora ad ogni suo beneplacito poteua farlo fallire, quanto più da sua Maestà meritaua egli di essere, se non lodato, scusato almeno, se nell'amare, & honorare il suo diletteffimo Tacito trapassaua i termini tutti del douere, & dell'honestà, in lui solo stando fondata la machina tutta del credito, nel quale egli era tenuto appresso i Vertuosi? Et che egli dopo*

Centuria Prima.

Cc 3 il suo

Tacito  
li. 13. de  
gli An-  
nali.

il suo ingresso in Parnaso da i Letterati tutti così era stato amato, accarezzato, e fino riuerito, che la sua casa non altrimenti che quella de' più celebri scrittori era frequentata; ma che dappoi che egli cadde nell'errore d'inimicarsi Tacito Statim relictum illius limen, nemo adire, nemo solari: che però più tosto che scemar punto la sua veneratione verso quel suo Autore, si contentaua d'odiar se stesso, e morire: minor suo danno stimando perder la vita, che la grandezza della fama, alla quale per lo mezzo di Tacito si vedeuu esser salito. Talmente le parole del Lipsio offesero l'animo d'Apollo, che contro lui sempre più accedendosi di fiero sdegno, grauemente si dolse, che in sua presenza con asseueratione tanto sfacciata più tosto hauesse mostrato ceruicacia di voler perseverare nell'ostinatione di eccesso tanto nefando, che humiltà di voler piegarsi alla penitenza, e del fallo commesso chieder perdono, e sopra ogni altro demerito di quell'huomo ostinato non potette sua Maestà sufferire, ch'egli honorata gratitudine hauesse chiamata l'empietà dell'Idolatria, e costanza d'incorrotta fede l'ostinatione. Onde alla medesima cohorte de' Poeti Lirici comandò, che fuori di quella stanza strascinassero quell'huomo indegno di veder la faccia di quel suo Signore, ch'egli così nel viuo offendeuu, & che prima spogliato delle buone lettere, ch'egli si trouaua possedere, lo dichiarassero vergognoso ignorante, e che appresso come sceleratissimo Idolatra l'abbruciassero viuo. Già il Lipsio era condotto al patibolo di tanta infamia, quando gli amici caramente l'esortarono a rauedersi, & in vn tempo medesimo con chieder misericordia a sua Maestà cercasse di saluar la vita, & la ri-  
puta-

*putatione. Nella stessa disperatione di caso tanto horrendo manifestamente si vide, che a tal segno nel Lipsio crebbe la costanza, e l'ardire del cuor franco contro gli spauenti della morte, che ad Apollo rispose, che fosse fatta la sua volontà, che non poteua morire ignorante, chi perfettamente mostraua di posseder la Gratitude Reina di tutte l'humane vertudi: che però le fiamme, che doueuan consumarlo hauerebbono reso maggior splendor di gloria, che di fuoco, e che in quell'ultimo punto della sua vita si protestaua, ch'egli in tanto non riconosceua vero il delitto oppostoli di souerchiamente hauere amato, & honorato il suo Tacito, che per gli obblighi infiniti, che li portaua più de i dolori della morte lo cruciaua il trauaglio di conoscere, ch'egli li moriu ingrato; e che l'agonia, nella quale lo vedeano tutti, non nasceua dallo spauento, che egli haueua di morire, ma dal dolore intenso, che gli arrecaua l'hauer dalla bocca stessa di sua Maestà udito nominar Tacito per empio Atheista: ingiuria, che se a quel sapientissimo scrittore da altri fosse stata detta, che da sua Maestà, anco in quel suo ultimo punto della vita almeno di parole non l'hauerebbe lasciata inuendicata, e che con quella Libertà, che tanto era propria di chi più non se curaua di viuere faceua noto ad ogni uno, che la verità era, che in tanto Tacito conobbe Dio, che solo tra tutti gli scrittori gentili con l'altissimo saper suo essendo arriuato a conoscere, quanto nelle cose della Religione vaglia la fede di quelle cose, che non si veggono, ò non si possono prouar con la ragione, liberamente hauea detto, Sanctiusque, ac reuerentius visum de actis Deorum credere, quam scire; parole*

Tacito  
de' co-  
stumi  
de' Ger-  
mani.



*santissime, e degne d'esser considerate, da quei Theologi, che negli scritti loro si erano perduti nelle troppo sofistiche sottigliezze. Apollo per le cose udite pieno di stupore, e di marauiglia infinita incontanente fece sciorre il Lippo, & teneramente abbracciandolo, o mio dilettissimo Vertuoso, gli disse, con quanta mia consolatione, & tuo guadagno ho tentato la tua pazienza, e fatta esperienza della tua vertuosissima costanza, e con le ingiurie, che ho dette a Tacito, che sono le medesime, con le quali lo accusano quelli, che non lo studiano, ò non l'intendono, ho fatto pruoua della diuotion tua verso quell' Eccellentissimo historico, anco degno della marauiglia mia: & da quello, che per hora da te ho udito, ben m' accorgo, che l'hai letto con gusto, studiata con frutto, lucubrato con utilità; perche la difesa, che con tanta tua gloria hai fatto, conosco che non è tua, ma cauata dal mio, e tuo Tacito. Appresso poi si riuoltò Apollo verso i vertuosi, che per curiosità d' udir la fine di quel giudicio in numero molto grande erano concor- si nella sala, e così disse loro, O miei ben amati Letterati, ammirate, e perpetuamente imitate l' honorata costanza di questo mio glorioso vertuoso, e ne' vostri cuori eternamente sia scolpita la diletzione infinita, la veneratione sempiterna di quel Principe, che grande sostiene la vostra reputatione, e non vi scordate mai, che con facilità maggiore precipita la potenza di colui, che perde la buona gratia del suo Principe, che non ruinanano le case, alle quali manchino le loro fondamenta. Però voi, che seguitate le Cor-*

Tacito  
li. 13. de  
gli An-  
nali.

*ti, imparate a conoscere, che Nihil rerum mortalium tam instabile, ac fluxum est, quàm fama potentię*

non

non sua ui nixæ. Documento certissimo, ilquale ad ogn' u-  
no, insegna nell' amare, nell' honorare, nel perpetuamente  
con fede costantissima seruire i Principi suoi d' imitar' il mio  
Lipso: perche così come nelle cose sacre somma empietà è  
bauer' altro Dio, che quello, che ha creato l' huomo, i Cieli,  
e la terra; così ne' vostri cuori non altra diuotion' di Prin-  
cipi, douete amettere mai, non da altra persona douete aspet-  
tare, e desiderar' i vostri comodi, eccetto da quel Signore, che  
con la confidenza, che ha nella vostra fede, con la straordi-  
naria affettione, che vi porta, al mondo tutto non suoi  
seruidori, ma cari Amici vi fa conoscere, e con la supre-  
ma autorità, che vi lascia esercitar' nel suo Stato, altretan-  
ti Principi, come egli è, vi fa parere a' suoi Vassalli. E per-  
che la molta sagacità de' Principi per le gelosie grandi, che  
si trouano in quelli, che regnano, ordinariamente è accom-  
pagnata dal sospetto, e i fauoriti di Corte sempre essendo  
aggrauati dall' inuidia, sempre obseruati dagli emuli, sem-  
pre perseguitati da i maligni, per felicemente superar tan-  
te difficoltà, e per sempre conseruarui nelle grandezze ac-  
quistate con tutto il cuore amate i vostri Principi, con  
tutta l' anima obseruateli, e con ogni' possibil fede seruite-  
li; e più tosto, che pur pensare, non che far' cosa, che por-  
ti anco leggier pericolo di scemar' vn' vncia della buona  
gratia loro, anzi, come ha fatto il mio Lipso, eleggeteui il  
morire: & all' hora per certo tenete, che cominci il vostro  
precipitio, che dalla fatal disgratia vostra vi lasciate per-  
suadere di poter' migliorare la conditione della vostra ser-  
uitù con vsar' co' vostri Principi, che tanto fanno, tan-  
to veggono, tanto intendono, e tanto conoscono, quan-  
to più

to più non è possibil dire , la *Simulatione* di parer quegli ,  
 che altri non è , la falsità di ridere , & ingannare , la dop-  
 piezza di mangiar' da ambedue le ganaße, la falsità di star  
 a cavallo del foßo , per poter poi in ogni sinistro accidente  
 del suo Signore tener da chi vince . Percioche co' *Princi-*  
*pi* , che quando anco non conoscono hanno tanti , che li met-  
 tono al punto , quando dormono non mancano loro  
 mille maligni Spiriti , che li destano , quei , che  
 credono cosa sicura il viuer con le *simu-*  
*lationi* , somigliano quegli scioc-  
 chi , che si credono di po-  
 ter' abbarare i *Zin-*  
*gani* , e che  
 spe-  
 rano di vendere le false  
 ballotte a i *Cer-*  
*retani* .



**LA SERENISSIMA REINA**  
d'Italia da i più segnalati suoi Principi , e  
dalla stessa Maestà di Apollo strettamente essen-  
do pregata a scordarsi dell'ingiuria fattale da  
quei Capitani Italiani , che in aiuto delle stra-  
niere nationi le haueuano armato contro, nie-  
ga di volerlo fare.

**RAGGVAGLIO LXXXVII.**

**N**ON ha dubbio alcuno , che tra i più marauigliosi palagi , che si veggano in questa Corte di Parnaso , e per magnificenza di edificio ottimamente inteso , e per ricchezza di superbi ornamenti , anco per testimonio dello stesso Vitruuio , è quello , oue la serenissima Reina d'Italia fa la sua residenza . In questo tra le altre marauiglie degne di stupore , e che altrui danno sommo diletto , è il cortile simile ad un' Anfiteatro d'immensa grandezza , oue per particolar prerogatiua di merito grandemente segnalato , di beneficio infinitamente gradito a capo di lui si vede la mirabilissima statua Equestre della Reina d'Italia di finissimo oro dedicata al gran Balesario Greco , quella di Narsette anch' egli Greco , laquale fu eretta appiè del cortile , & che a perpetua gloria di lui dalla medesima Reina gli fu eretta per la segnalata offesa , che ella da lui riccuette poi , così bruttamente in più parti spezzata si vede gettata à terra , e  
vili-

*Calipeſa , che oue prima con honorata inuidia da perſonaggi grandi , che continuamente la contemplauano ſeruina per altrui ricordare il merito del valore di quel gran Capitano, hora moſtra la vergogna di colui , che per rabbia di ſdegno priuato ha profanato merito tanto grande, & oſcurata gloria tanto degna di eſſere inuidiata . Nella facciata poi di così mirabil Corte poſta alla man deſtra dal famoſiſſimo Apollo , e da altri più eccellenti Pittori dal naturale ſi veggono dipinti i volti di quei famoſi Capitani Italiani , che con le armi , e col ſangue loro dalla ſeruitù de' Barbari hauendo ò diſeſa , ò liberata l'Italia , dalla grata patria hanno riceuuto l'honore della fama eterna, e nella facciata dello ſteſſo cortile poſta alla man ſiniſtra a perpetua vergogna degli huomini ingrati alle infami forche per li piedi ſi veggono appeſi quei Capitani Italiani , che ſcordatiſi dell'obbligo ſtrettiffimo , che altri deuue alla ſua patria , uguale a quello , che i figliuoli hanno verſo i genitori loro , in aiuto delle Barbare nationi , e de' Rè ſtranieri hanno impugnate l'armi per porle la vergognòſa catena della ſeruitù al piede . All'infamia poi di ſoggetti tanto vergognòſamente ingrati ſi aggiungono gli obbrobrij , & vituperij , che i Poeti con ogni ſorte di verſo Satirico , gli Oratori con le inuettive ogni giorno fanno ad huomini di tanto demerito : tutto affine che per riſentimenti tanto ſeueri , ogn'vno impari à fuggire di commettere que' falli , che altrui apportano infamia eterna , & acciò gli huomini militari ſoliti , ſenza conſiderare la qualità del Principe , che ſeruono , à ſolo correre , oue veggono il ſoldo maggiore , è più pronto , così ſuiſceratamente con tutto il cuore , e con tutta l'anima imparino ad amar la patria*

tria loro, che più tosto, che armarle contro, somma carità  
stimino uccidere se stessi. Il Menante, che prima d'in-  
uiar la gazzetta de' suoi Ragguagli agli amoreuoli suoi auue-  
tori, è obbligato portarla alla Magnificenza del Pretore Ur-  
bano non può, come conosce esser suo debito, registrar nelle  
sue carti quei soggetti Italiani, che in quelle facciate vergo-  
gnosamente si veggono dipinti. Ma questo solo gli basta di-  
re, che i posteri de' Capitani, che soffrono il castigo di così lun-  
ga vergogna, all' hora ch' entrano nel Cortile sommamente si  
arrossiscono, che i loro passati con bruttezza tanto segnalata,  
habbiano deturpate le case loro, e però con straordinaria com-  
punctione di animo perpetuamente si veggono piangere i gran-  
dissimi demeriti de' loro Antenati. Questi tanto pregiati Si-  
gnori, e per loro stessi, e da i maggiori Principi di questo Sta-  
to non hanno mai intermesso di fare, e far fare officij caldis-  
simi appresso la Serenissima Reina d' Italia, acciò, placando l'a-  
nimo suo giustamente esacerbato, consentisse, che quei Capita-  
ni nati di alto sangue fossero liberati dalla crudel pena di  
quell' obbrobrio, & Apollo stesso a' prieghi de' più Vertuosi  
Principi Italiani di questo Stato caldissimo officio ne passò vl-  
timamente con la medesima Reina, ma in danno; perche ella  
di fiero sdegno mai sempre più accedendosi co' le lagrime, che  
la fouerchia ira perpetuamente le manda negli occhi, a quei,  
che la pregauano, et alla stessa Maestà di Apollo liberamen-  
te rispose: che le ruine, le vergogne, gli affronti, e le altre  
sue estreme desolationi riceuute da' Goti, dagli Ostrogoti, da'  
Vandali, dagli Vnni, dalle altre Barbare nationi, che tan-  
to crudelmente l' haueuano calpestata, lacerata, e depressa,  
come accidenti humani, come calamitadi; alle quali i Regi  
tutti,

tutti, e più particolarmente ella, che con l'amenità del suo sito, con la fecondità della terra, con la moltitudine, e ricchezza de' suoi thesori accumulati nella pace, non allettava solo, ma a la sua ruina chiamava le genti straniere, sitibonde della preda dell'oro, e grandemente avida di cambiar lo sterile paese loro co' fecondissimi campi d'Italia, con somma pazienza sopportava. Ma che gli stessi suoi dilettissimi figliuoli contro di se loro amoreuolissima Madre havessero vestito quelle armi, che dovevano impugnare per difenderla, erano ferite tanto acerbe, che perpetuamente gettavano sangue di vendetta, ingratitudine tanto scelerata, che non si poteva perdonare, azione piena di tanta perfidia, che da lei giammai doveva essere scordata, sceleratezza tanto dolorosa, che non trovava odio così crudele, che la potesse contracambiare. Che però ne' interessi della sua libertà tanto nel vivo trovandosi offesa, accadeva, che le loro preghiere più la facevano ostinar nell'odio, che gli ufficj caldi di sua Maestà più le irritavano il desiderio della vendetta, e che l'humiltà di quelli, che le chiedevano perdono la facevano insuperbire, la penitenza incrudelire, e che la stessa lunghezza del tempo sempre più fresca le faceva parer quell'ingiuria, ch'ella non poteva, nè voleva perdonare; non solo perche conosceva di non haver mai appreso i suoi Italiani demeritato tanto, ma perche solo per vitio di esecranda avaritia da chi meno doveva, & ella aspettava, sceleratissimamente conosceva di essere stata tradita, assassinata, e con tanto suo obbrobrio fatta schiava di quelli, a quali poco prima ella aveva calcato il piede nella gola. E che però dall'altrui castigo,

castigo, e dalla sua vertuosissima ostinatione imparasse  
ogn' uno à conoscere, che colui, che giungeua al vergogno-  
so termine di offendere in cose simili la sua Patria,  
non solo cometeva eccesso, che non si per-  
donaua, ma con macchia sì ver-  
gognosa sporcaua l'ho-  
nor suo, che  
non  
si trouaua sapone, che  
potesse lauar-  
la.



LA



## LA SPETIE DELLE PECORE

manda suoi pubblici Ambasciadori ad Appollo, per mezzo de' quali fa istanza, che sieno conceduti loro denti acuti, e corna lunghe, e la dimanda loro da sua Maestà è schermita.

## RAGGVAGLIO LXXXVIII.

**L**A spetie tutta delle Pecore ha mandati a questa Corte quattro suoi Ambasciadori, iquali questa mattina sono stati ammessi all'audienza Reale di sua Maestà : onde vn molto grande, e ben'ornato Castron Pugliese, disse, che le Pecore benissimo conosceuano, che quello Id-dio, che haueua creato tutte le cose, verso gli animali tutti hauea usata tanta carità, così eccellente giustitia, che con equiualent doni di virtù, haueua compensate l'imperfetioni, & i difetti loro. Onde in tanta moltitudine di animali bruti niuno ve n'era, che con buona ragione potesse dolersi di esser nella sua creatione da sua diuina Maestà stato maltrattato. Ma che pareua loro, che con le sole Pecore come patrigno hauesse usata molta partialità: percioche hauendole create con grandissime imperfettioni, non si vedea, che l'hauesse dotate di virtù alcuna equiualente, con laquale, se non assicurar lo stato loro, hauessero almeno potuto viuere in questo Mondo con quella quiete, che vi campauano

uano gli altri animali. Percioche se bene la diuina Maestà  
 hauena creata la Lepre con indicibil timidità, co' denti acu-  
 ti, e senza cuor di mordere, l'hauena nondimeno dotata di  
 un piede tanto veloce, che l'assicuraua dal dente di qual si  
 voglia più feroce animale: e che la Volpe di ragione non si po-  
 teua dolere di essere stata creata tarda al corso, hauendole  
 sua Diuina Maestà dato vna sagacità tale d'ingegno, che con  
 molta facilità schiuaua l'insidie di qual si voglia fiera: e che  
 così anco la lentezza del corso del Lupo hauena compensata  
 con un cuore tanto ardito, con un dente tanto mordace,  
 con un genio tanto circonspetto, che essendo di terrore ad o-  
 gni animale, fino si facena rispettare da gli huomini: e che  
 simigliantemente negli uccelli dell'aere chiaro si vedena,  
 che sua diuina Maestà hauena usata la stessa carità, poi-  
 che a quelli hauena date le ale maggiori, & il volo più pre-  
 cipitoso, a quali hauena negato l'uso de' piedi, i quali ve-  
 locissimi hauena dato a i Fagiani, alle Starne, & alle Qua-  
 glie, per ristorarle del danno, che riceuono dalle ali corte, &  
 dalla mancanza delle penne della coda: che solo le pecore es-  
 sendo state create d'una indicibile stupidexxa d'ingegno,  
 senza cuore, senza velocità di piedi, e senza quei denti  
 da mordere, co' quali gli animali tanto si fanno rispettare,  
 pareo loro da quella Diuina carità essere state abbandonate,  
 che hauena mostrata somma diletteione, anco verso le fiere  
 solo dannose. E soggiunse quel Castrone, che, per ulti-  
 ma, e grandissima calamità delle Pecore tanto disarmate,  
 la Maestà di Dio hauena dato loro per nemici implacabili i  
 Leoni, le Tigri, gli Orsi, i Lupi, fiere più crudeli, che  
 camminino sopra terra; di modo che pareua, che la Pecora

Centuria Prima.

Dd fosse

fosse creata al Mondo solo per pascere quelle arrabbiate fiere, che non conoscono, che cosa sia satietà. Disse ancora il medesimo, che alle ingiurie tanto insopportabili, che le Pecore riceueuano da' nemici loro, si aggiungeuano gli strappazzzi, che di esse faceuano i loro Pastori, tutti cagionati dall'essere affatto disarmate: perche quando haueſſero hauuto denti per potere in certe occasioni, se non per vendetta, almeno per correctione, mordere vna sol volta in diece anni certi indiscretti Pastori, che mungono con poca carità, e toſano senza discretionione, forse si procederebbe con esse con maggior pietà, e i loro Barbarieri maneggerebbono la forbice senza intaccar la pelle: onde la spetie tutta delle Pecore, per non essere più lungo tempo la calamita di tutte le oppressioni più lagrimeuoli, instantemente chiedeuà denti lunghi, e corna acute per farsi rispettare. A questa domanda con allegrissima faccia rispose Apollo, che le Pecore haueuano fatta vna istanza degna della molta semplicità loro, poiche non conosceuano, che tra tutti i quadrupedi, che viuono sopra la terra, non altro animale si trouaua più priuilegiato, e ſauorito da Dio di esse: perche oue gli altri con mille stenti, & infiniti pericoli erano forzati procacciarsi il cibo, molti de' quali faceua bisogno, che la notte destinata al sonno, & alla quiete adoperassero per pascersi, non essendo sicuro loro il lasciarsi veder di giorno, alle sole pecore dagli stessi huomini, signori di tutte le fiere, padroni della terra, erano riserbati, e fino a gran prezzo comperati i pascoli; e che la notte con carità, e diligenza esquisita erano guardate, e difese nelle mandre, da nemici loro, e che doue gli altri animali, e dalle stesse fiere, e dall'insidie degli huomini erano perseguitati, e  
per

*per la morte di esse infiniti non ad altro attendeuanò , che à fabbricar reti , à pascer cani , à tender lacci , le sole Pecore per gratia particolarissima godeuano la nobil prerogatiua , che dagli huomini si fabricauano le reti , si pasceuano i Cani , si tendeuanò i lacci per assicurarle da' loro nemici: e che il Creatore dell' Vniuerso hauendo dimostrata somma predilectione verso le Pecore , in vece di denti rapaci , e di gambe veloci haueua conceduto loro le potentissime armi della lana , del cacio , e delle altre molte ricchezze , con le quali così bene si acquistauano l' intiero amore degli huomini , che per la sola carità , che eglino haueuano verso le Pecore , i Lupi , le Tigri , i Leoni , e le altre fiere loro nimiche , con ogni sorte di arme , e di crudeltà perpetuamente erano perseguitate . E che per le doti tanto singolari di molti beni , che le Pecore apportano a gli huomini , essendo riputate la delitia , e la ricchezza del genere Humano , accadeua , ch' esse erano la più numerosa spetie di animali , che uiva sopra la terra : dimaniera tale , che le Pecore essendo pasciute , e difese dalla vigilanza , e dalla carità de' Pastori loro , scioccamente desiderauano i denti rapaci , e le corna acute . Et in vltimo disse Apollo , che della molta seuerità d' alcuni Pastori vsata nel mungere , e nel tofare , non con altre armi si doueuanò vendicare , che con quella della vbbidienza , e dell' humiltà , con dar loro copia di lana , molto cacio , e studiare alla fecondità: questa essendo la suprema felicità della spetie delle Pecore , che quei Pastori , che mal trattauano i loro armenti , in estremo erano crudeli contro loro stessi , essendo cosa verissima , che la ferita bestialmente data alla Pecora haueua proprietà d' uccidere il Pastore . Per le quali cose egli comandaua loro , che*

*D d 2 più,*

più, che da' denti de' Lupi, si doneffero guardare di pur mo-  
 strar' animo di voler mordere i loro Pastori; poiche non  
 tanto felici si potevano chiamar quelle Pecore, che  
 con humiltà, e con proietta ubbedienza assi-  
 curauano i Pastori loro da ogni offe-  
 sa, quanto infelicissime quel-  
 le, che faceuano la  
 funesta pro-  
 fes-  
 sione di metter  
 loro pau-  
 ra.



**NICCOLO MACCHIAVELLI**  
capitalmente sbandito da Parnaso, essendo  
stato ritrouato ascoso nella Bibliotheca di vn  
suo amico, contro lui vien' eseguita la senten-  
za data prima del fuoco.

## RAGGVAGLIO LXXXIX.

**I** V T T O che Niccolò Macchiauelli molti anni  
sono fosse sbandito da Parnaso, e suo terri-  
torio con pena grauissima, tanto à lui, quan-  
to à quelli, che haueſſero ardito nella lor Bi-  
bliotheca dar ricetto ad huomo tanto pern-  
cioso, la settimana paſſata nondimeno in casa di vn suo ami-  
co, che ſecretamente lo tenena ascoso nella ſua Libreria, fu  
fatto prigionie. Da i Giudici criminali ſubito, fu fatta la ri-  
cognitione della perſona, e queſta mattina contro lui dove-  
ua eſeguirſi la pena del fuoco quando egli fece intendere à  
ſua Maieſtà, che prima gli foſſe conceduto, che auanti il Tri-  
bunale, che l'hauea condannato poteſſe dire alcune coſe in ſua  
diſeſa. Apollo uſando verſo lui la ſolita ſua benignità gli  
fece ſapere, che mandaffe i ſuoi Annocati, che cortefeſemente  
ſarebbero ſtati aſcoltati. Replicò il Macchiauelli, che vole-  
ua egli diſender la cauſa ſua, e che i Fiorentini nel dir le ra-  
gioni loro non haueuano biſogno di Annocati. Di modo che  
li fu conceduto quanto domandaua. Il Macchiauelli dunque  
fu introdotto nella Quarantia Criminale, doue in ſua diſe-  
ſa ragionò in queſto modo. Ecco, o Sire de' Letterati, quel  
Niccolò Macchiauelli, che è ſtato condannato per ſeduttore,

Centuria Prima.

D d 3

e cor-

è corruttore del genere Humano, e per seminare d'oroscandoli  
 tosi precetti Politici. Io in tanto non intendo difendere gli  
 scritti miei, che pubblicamente gli accuso, e condannano per  
 empj, per pieni di crudeli, e esecrandi Documenti de go-  
 uernare gli Stati. Di modo che se quella, che ho pubblicata  
 alla stampa, è dottrina inuentata di mio capo, e sono Pre-  
 cetti nudui, dimando, che par bora contra di me irrequissi-  
 bilmente si eseguisca la sentenza, che a' Giudici è piaciuto  
 darmi contro: ma se gli Scritti miei altro non contengono, che  
 quei Precetti Politici, e quelle Regole di Stato, che ho ca-  
 uate dalle azioni di alcuni Principi, che se vostra Maestà  
 mi darà licenza nominarò in questo luogo, de' quali è pena  
 la vita dir male, qual giustitia, qual ragione vuole, ch'  
 essi, che hanno inuentata l'arrabbiata, e disperata Politica  
 scritta da me, sieno tenuti sacrosanti, io, che solo l'ho pub-  
 blicata, un ribaldo, un atbeista? (che certo non so vedere,  
 per qual cagione stia bene adorar l'originale di una cosa come  
 santa, et abbruciare la copia di essa, come esecrabile; e co-  
 me io tanto debba esser perseguitato, quando la Lettione  
 delle Historie, non solo permessa, ma tanto commendata da  
 ogn' uno, notoriamente ha virtù di conuertire in tanti  
 Macchiauelli quelli, che vi attendono con l'occhiale Politi-  
 co. Mercè che non così semplici sono le genti, come molti si  
 danno a credere; sì che quei medesimi, che con la grandez-  
 za degl' ingegni loro hanno saputo inuestigare i più reconditi  
 secreti della Natura, non habbiano anco giudicio di scoprire i  
 veri fini, che i Principi hanno nelle azioni loro, ancor che  
 artificij grandissimi usino nell' asconderli. E se i Principi,  
 per facilmente doue meglio lor pare poter aggirare i loro sud-  
 diti,

atti, vogliono arrivare al fine di hauerli balordi, e grossolani, fa bisogno, che si risolvano di venire all'atto tanto brutalmente praticato da' Turchi, e dal Moscovita, di prohibir le buone lettere, che sono quelle, che fanno divenir Arghi gl' intelletti ciechi; che altrimenti non conseguiranno mai il fine de' pensieri loro. Mercè che l'ipocrisia hoggi di tanto famigliare nel Mondo solo ha la virtù dalle Stelle d'inclinare, non di sforzare gl'ingegni humani à creder quello, che più piace a chi l'usa. Grandemente si commossero i Giudici à queste parole, e pareva che trattassero di rimocar la sentenza, quando l'Avvocato Fiscale fece saper loro, che il Macchiauelli per gli abominuoli, & esecrandi Precetti, che se leggevano negli Scritti suoi così meritamente era stato condannato, come di nuovo severamente doueva essere punito, per esser di notte stato trovato in una Mandra di pecore, alle quali s'ingegnaua di accomodare in bocca i denti posticci di Cane, con euidente pericolo, che si disertasse la razza de' Pecorai, persone tanto necessarie in questo Mondo, iquali indecente, e fastidiosa cosa era, che da quello scelerato fossero posti in pericolo di conuenirli metterfi il petto à botta, e la manopola di ferro, quando haueßero voluto munger le Pecore loro, ò tofarle: che a quel prezzo sarebbero salite le lane, & il cacio, se per l'auuenire fosse conuenuto a' Pastori più guardarfi dalle stesse Pecore, che da' Lupi, e se non più col fischio, e con la verga, ma con un reggimento di cani si doueuano tenere in ubbidienza, e la notte, per guardarle, fosse stato bisogno non più far loro gli steccati di corda: ma i muri, i Baluardi, e le fosse, con le contrascarpe fatte alla moderna. Troppo importanti paruero à i Giudici accuse tanto

D d 4 atroci,



atroci, onde votarono tutti, che fosse eseguita la sentenza  
 data contro huomo tanto scandaloso: e per Legge fonda-  
 mentale pubblicarono, che per l'auuenire ribello del genere Hu-  
 mano fosse tenuto chi mai più hauesse ardito insegnare, al  
 Mondo cose tanto scandalose, confossando tutti, che non la  
 lana, non il cacio, non l'Agnello, che si cana dalla Pecora,  
 agli huomini pretioso rendea quell'animale, ma la molta  
 semplicità, e l'infinita mansuetudine di lui, ilquale non era  
 possibile, che in numero grande da un solo Pastore venis-  
 se gouernato, quando affatto non fosse stato disarmato  
 di corna, di denti, e d'ingegno: e che era vn  
 voler porre il Mondo tutto in combu-  
 stione il tentare di far maliciosi i  
 semplici, e far veder lu-  
 me à quelle T alpe,  
 lequali con  
 gran-  
 diffima circospezzione la madre  
 Natura hauea crea-  
 te cieche.



## VISITA DELLE CARCERI FATTA

da Apollo, nella quale spedisce le cause di molti Letterati inquisiti di varij delitti, ò carcerati per debiti.

## RAGGVAGLIO XC.

**D**E R antico suo costume in modo alcuno non si intramette Apollo nelle cause civili, ma totalmente le lascia in poter de' Giudici, perche per assicurarsi, che in questo Stato ad ogni vno sia amministrata retta Giustitia, solo gli basta l'esatta diligenza, che si è detta ch' egli usa nella elezione de' suoi Ministri. Ma nelle cose criminali, nelle quali ne va la vita, e la riputatione de' suoi diletteffimi Letterati, con diligenza, e con patienza esemplare vuol egli intendere, sapere, e veder' ogni ancor che picciola minutia. Di maniera tale, che sua Maestà a se stessa hauendo riserbata l'autorità tutta del giudicare, poco altro i suoi Giudici criminali hanno che fare in questo tribunale, che fabbricar contro il reo il processo informatiuo: uso per certo santissimo, e degno di esser saputo, et imitato da quei Principi poco accorti, che con brutta trascuraggine abbandonando quella protectione del reo, che tanto deuue esser loro à cuore, lo lasciano alla discretione di un sol Giudice, molte volte corrotto, spesso ignorante, e sempre appassionato, cosa altrettanto detestabile, quanto oue fioriscono le buone leggi

leggi per giudicar la vita di un huomo solo quello di cento Giudici, è stimato numero troppo picciolo. Quindi è, che Apollo, e certo con eccellente consiglio, molti secoli sono istituì in Parnaso l'uso della Visita delle carceri, doue da sua Maestà sono decise le cause tutte criminali de i rei carcerati, e le civili di quelli, che per debito si truouano prigioni. Giovedì dunque sua Maestà accompagnata dalla Rota Criminale, e Civile, si trasferì alle carceri Pegasee, doue comparuero i prigioni, che doueano esser spediti.

Et il primo fu Felino Sandeo, nelle leggi Canoniche famosissimo, Angelo de Maleficijs, alquale toccaua far la relatione di quella causa, disse, che quel Giureconsulto dal Principe di Andro due anni prima era stato deputato Governatore di quell' Isola, doue brutalmente hauea sopportato, che alcuni principali soggetti del suo governo à voglia loro hauessero tiranneggiato, e crudelmente affittiti i Poveri, le vedoue, & i Pupilli, e che fino haueua tollerato, che questi insolenti à i poveri & Artigiani col bastone hauessero pagata la mercede delle fatiche loro. Fatta questa relatione Apollo si riuoltò verso Felino e gli domandò, com' era possibile, che un suo pari hauesse commesso l'escesso, del quale veniva imputato. Ad Apollo rispose Felino, che quale egli si fosse nella scienza delle leggi, & il genio risoluto, ch'egli haueua di saper mortificare i Tiranni, benissimo hauea fatto conoscere negli altri governi, che hauea hauuti di Focide, di Pindo, di Libetiro, e di Mitilene: ma che in Andro, non già per ignoranza, ma che solo per uero termine di buona prudenza non hauea fatto suo debito, e che del suo errore il solo mal genio del Principe di Andro era stata ragione: perche essendo ve-

*da temuto in cognitione , che molti soggetti di singolar valore , e di rara bontà di animo , che uanti lui haueano gouernata l' Isola di Andro , solo perche haueano amministrata afattissima Giustitia , e perche compitamente haueuano fatto il lor debito , per le maligne persecutioni di quegl' insolenti , che non erano stati lasciati tiranneggiare , con insuita vergogna loro erano pericolati , egli a bello studio haueua voluto mancare a quello , che benissimo conosciua esser debito suo principalissimo : e che il Principe di Andro , non solo difettava nell' esser di prima impressione , facilissimo a creder ogni brutta sceleratezza in un suo Ministro , ma amico , e sopra modo auido di quei memoriali , co' quali gli huomini maligni così spesso sogliono trauagliar gli honorati Officiali : per liquali assassinamenti non solo non haueua temuto di così maltrattare il suo Principe , ma che sommo gusto haueua sentito di pagarlo con la moneta , che egli haueua meritata da lui. Apollo grandemente ammirando la difesa del Felino , non solo come innocente gratiosamente l' accolse , ma come huomo saggio , e che con somma prudenza haueua saputo accommodar le sue attioni al genio del Principe , che egli seruiva , commendò gli errori di lui , e lo giudicò innocente del peccato , che haueua confessato ; Et appresso apertamente disse , che i Principi , che acutamente non teneuano la protectione de i loro Officiali , e che erano amici di quei memoriali , che dalla schiuma de i più ribaldi , e maligni huomini , che habbiano le Prouincie ueniuan dati loro contro , non meritauano di esser seruiti da Ministri honorati . All' hora perche la visita tutta riuolse gli occhi verso il Duca di Urbino*  
 GUIDO BALDO dalla Rovere , ad ogn' uno sirino-  
 nellò

uellò nella memoria l'ottimo gouerno, che il Serenissimo suo Figliuolo FRANCESCO MARIA usa nel suo Stato, nel quale infelici sono fatti quegli Officiali, che nell'amministrazione della Giustitia non tengono la bilancia dritta, miserabili quelli, che fuor di ragione li persegutano.

Tacito  
li. 14. de  
gli An-  
nali.

Appresso poi Cornelio Tacito alcune settimane prima carcerato, per querela datagli da i più famosi Filosofi di questo Stato, si presentò auanti Apollo, et il Giudice della causa riferì, ch' egli era stato accusato di bruttamente hauere sparlato della sacrosanta Pouertà, poi che ne' suoi Annali non hauena dubitato di chiamarla Summum malorum. E Diogene Cinico, che apertamente gl' instigaua contro, disse ad Apollo, che chiaramente scorgendosi, che gli huomini ommodi de' beni di fortuna, in sommo horrore hauenuano il sudare, et il vegliare per apprendere le buone lettere, ad ogn' vno faceua noto, il vero fondamento delle scienze tutte esser la Pouertà, laquale non senza l'ultima calamità delle Arti liberali altrui poteua venire in odio. Dopo Diogene il Fiscal Bossio fece istanza, che il delitto di Tacito essendo notorio, si procedesse alla condemnatione. Et Apollo decretò, che prima Tacito aburrasse le parole, che hauena dette, e che poi per quattro Anni nel sasso Seriso fosse rilegato. All' hora Tacito, col genio suo tanto viuace, e con la solita sua libertà di lingua, io, Sire, disse, non so come possa essermi comandato, che io lodi la Pouertà, quando questi Giudici, che deuono giudicar me così la stimano vergognosa, che non hanno dubitato di porla tra i veri inditij della tortura: cosa che fatta non haurebbono, quando in vn huomo pouero de' beni di fortuna fosse stato possibile trouarsi la vera ricchezza del-

*za della bontà dell'animo sincero . Tal confusione negli animi della visita tutta cagionò la mordace difesa di Tacito, che Apollo, acciò il mondo non vedesse la vergogna, che da un reo fossero state condannate le Leggi, i Dottori, i Giudici, e i Tribunali, per minor male sopportò, che Tacito fosse liberato .*

*Dopo Tacito nella visita comparue Niccolò Peremotto da Granuela, & il Giudice della causa fece relatione, ch' egli era carcerato per hauer pubblicato un volume De bono libertatis, della quale nel processo constaua, ch' egli così capital nemico si mostrò sempre, che fu potissima cagione, che Carlo Quinto Imperadore facesse schiane molte famose Repubbliche di Europa . Apollo, udita che hebbe la relatione della causa, decretò, che il Peremotto perpetuamente fosse bandito da Parnaso, come quegli, che sfacciatamente haueua contrauenuto all' editto Delfico, nel quale a i Letterati strettamente si prohibiua il potere scriuere di quella materia, della quale essi non facenano pubblica professione : mercè che le pretiose Vertudi della sobrietà, della castità, e le altre honorate scienze Morali, grandemente diueniuano ridicole, quando erano celebrate da i libidinosi, da i crapuloni, e dagli altri huomini vitiosi : quasi che Vertudi tanto pregiate, non haessero forza di scacciar da gli animi altrui i vitij, per introdurre in essi la vera bontà, del viuere honorato, e fosse vero quello, che i Vitiosi tutto il giorno susurrauano per le piazze, che le Serenissime Arti Liberali solo si apprendessero per far di esse mercantia, e per darle altrui ad intendere non per fermamente crederle, e praticarle.*

*Spedita*

*Spedita che fu la causa del Perenotto, co i ferri a' piedi, e tutto circondato di Catene auanti sua Maestà fu condotto vno sfortunato Dottor di leggi, carcerato, perche se bene non solo nell'esercitio dell' Auuocare molto fosse eccellente, ma in tutte le più scelte scienze vniuersale, e molto prouetto, ò accecato da infelice pazzia, o contaminato da malignità di animo male inclinato, di lucroso Auuocato, che egli era nella sua patria, di honorato, e riputato letterato era diuenuto vergognoso, e miserabil Soldato, con metamorfosi tanto infelice hauendo cangiata la penna nella spada, i libri negli archibugi, il difender gli huomini con la voce nell'ucciderli co pugnali, & il leggere le buone discipline in una famosa vniuersità nel disperato esercitio di dar gli assalti ad una fortezza. Apollo sopramodo adirato contro huomo di tanto demerito, con escandescenza grande, ah traditore, ah ribello, gli disse, delle buone lettere, non sai tu, che il miserabil' esercitio delle armi solo è degno di quegl' ignoranti, che inutil carnaccia essendo al mondo solo buona per lo macello delle guerre, affatto è indegno di esser seguito da quelli, a' quali i benemeriti padri loro hanno lasciato il ricco, & honorato patrimonio delle Arti liberali, lequali da alcuni Principi non per altra cagione seueramente sono state proibite negli Stati loro, eccetto, perche aprono gli occhi a i Ciechi, & illuminano gl' intelletti a gli huomini sciocchi, a' quali esattamente fanno conoscere gli artificij, e le imposture, che i Re del mondo hanno usate, per altrui far parer vtile, & honorato esercitio tanto degno di esser' abborrito. E questo detto sua Maestà sententiò, che a quel Dottore perpetuamente fosse interdetto l'ingresso nelle Biblioteche, e che gli fossero prohi-*

*proibite le delitie del leggere, e dello scriuere, e che per esemplo degli altri fosse dichiarato ignorante. Udita che hebbe l'infelice Dottore sentenza tanto crudele, ad alta voce chiedendo misericordia, disse, che non per malitia, ma che per mera ignoranza hauendo egli errato, era degno della pietà di sua Maestà, e che non per auidità di ricchezze, non per sete, che egli hauesse del sangue humano, hauua cinto la spada, e seguitato il mestier delle armi, ma solo per acquistarsi con esse appresso le genti fama gloriosa. Maggiormente esarse all'hora Apollo, & a quel Dottore così replicò: e qual fama poteui tu scelerato sperar di acquistare al nome tuo, con l'infelicissimo esercizio di ammazzar gli huomini, di rubare i contadi, di abbruciar le Città, di deflorar con violenza le Vergini, e nel tempo medesimo, acciò consentino a dishonestà tanto Barbara, ucciderle col pugnale? Non sai tu, che i miei Letterati sono quelli, che con la penna loro rendono eterno il nome degli huomini militari? e non ti è noto, che la gloria, che altri si acquista con le armi, quando però elleno non si cingono per la Religione, e per la difesa della patria, è falsa Alchimia, mercatantia da pazzi disperati? e che la riputatione, che gli honorati uertuosi si acquistano con l'esercizio delle buone lettere, e con maneggiar la penna, sempre è oro fino di copella.*

*Questo fine hauendo hauuto la causa del Dottore, auanti Apollo si presentò Giouan Giorgio Trissino, famoso Poeta Vicentino, ilquale prostratosi a i piedi di Apollo, Sire, gli disse, delle buone lettere, e noto à vostra Maestà, che io sfortunato, per rimediare a molti inconuenienti, che fino al giorno di hoggi apertamente si ueggono nella lingua Italiana,*



na, all' hora che pubblicai il mio poema dell' Italia Liberata, primo di tutti cercai di introdurre nella mia lingua l'omicron l'epsilon, l'omega, & l'altre lettere Greche, che molto necessarie io stimaua nella fauella Italiana: tutto affine di schiar le frequenti equiuocationi, che per simile mancanza di lettere notoriamente vi si veggono. Nella quale impresa hauendo io fatte spese molto graui, contrassi que' debiti, per liquali hora mi truouo carcerato, mercè che gli huomini, che per naturale instinto Veteribus, etiam quæ vsus euidenter arguit, stare malunt, non hanno approuata quella mia nuoua inuentione: e se tra la miseria mia, e la rabbia de' miei creditori non si frappone la misericordia di Vostra Maestà, io che in seruiigio delle buone lettere tanto ho sudato, nel puzore di questo retro carcere di mera necessità sono per fornire i giorni miei. Sopra modo comparì Apollo la miseria del Trissino, e l'interrogò, se egli hauea comodità di pagare a' suoi creditori qualche somma di danari il mese: a questo rispose il Trissino, che più non poteua consegnar loro di cinque scuti il mese. Apollo all' hora si riuoltò verso i creditori, e fece loro istanza, che si contentassero di quel pagamento. Discortesemente risposero quelli, che voleuano tutta la somma; e perche Apollo replicò loro, se erano tanto inhumani, che da quel misero Poeta voleessero esser pagati col prezzo del sangue. Con la solita inurbanità risposero quei Mercatanti, che il Trissino ò intieramente pagasse tutto quello, di che andaua debitore, ò che cedendo a i beni, conforme le leggi pubblicate contro i falliti, portasse il cappello verde, che ben soddisfatti si chiamauano da lui. Così fieramente per quella inhumanità si adirò Apollo, che leuatosi in piedi,

piedi, e voltatosi verso i creditori del Trissino, ah scelerati,  
 disse loro, dunque con la perdita dell' honore, e con la moneta  
 della vergogna volete esser pagati da questo infelice Ver-  
 tuoso? Qual legge è questa, che hauete allegata, che coman-  
 da, che altri si spogli del zelo di quella riputatione, senza la  
 quale gli huomini sono indegni di uiuere al mondo? E se an-  
 co tra le più Barbare nationi, che habitino la terra, non si  
 truoua legge, che voglia, che per debiti di danari altrui si  
 tolga la vita, come può essere, che nello Stato mio, doue  
 professso, che si uiua con esquisitissime leggi, se ne vegga  
 una, che altrui leui l' honore, che a gli huomini molto più  
 deue esser caro della stessa vita? E qual fiera più crudele,  
 qual Aspide, qual Vipera più uelenosa si truoua di colui,  
 che ha potuto far la spauenteuole resolutione di gettarsi la  
 sua riputatione dietro le spalle? Le leggi, che meritano di  
 esser lodate, & obbedite, non solo non spogliano mai l'huomo  
 della pretiosa veste dell' honore, ma sommamente amano,  
 che chi ne è senza co i virtuosi sudori si affatichi di farne ac-  
 quisto, chi la possiede più di qual si voglia ricco Theforo la  
 tenghi cara, e ben custodita. Per queste risentite parole quei  
 creditori grandemente spauentati fuggirono dalla visita.

Onde il Trissino hauendo per ciò ripigliato animo, disse  
 ad Apollo, che quando sua Maestà hauesse voluto fargli  
 gratia del priuilegio, di poter crear Cauallieri, che con l'or-  
 dine di Caualleria, che haurebbe dato a' suoi creditori, era  
 sicuro, che quei molto ben soddisfatti si sarebbero chiama-  
 ti di lui. Con molto suo gusto in un apertissimo riso pro-  
 ruppe Apollo, udita che hebbe la sciocca dimanda del Tris-  
 sino, e gli disse, che grauemente gli doleua di vedere ch' e-

Centuria Prima. •

E e

gli

gli ogn' hora più si perdeua dietro gli Arcigogoli. Replicò il Trissino, che la sua domandanon era nuoua inuentione, ma cosa vsitatissima, e che la famosissima Repubblica Romana prima, e poi molti altri Signori grandi, che haueano facilissima commodità di soddisfare i debiti loro a danari in contanti, con le corone di Gramigna, di Alloro, e con gli ordini delle Cauallerie altrui pagauano obblighi di sangue, debiti di seruij lunghi, e dispendiosi. Di nuouo sorrise Apollo, & al Trissino disse, che egli chimeraua, perche chi voleua giungere alla felicità di vendere il fumo fino alle brigate, facua bisogno, che hauesse altra barba della sua.

Licenziato che si fu il Trissino dalla visita, dal Giudice della causa fu letto il processo fabbricato contro vn certo Dottor di legge, molto bizzarro, e bestiale, il nome del quale i Signori Superiori vogliono, che si taccia; nel quale si diceua, che nelle audienze pubbliche de i gouerni, che haueua hauuti, con alterigia, e superbia odiosissima anco con persone nobili, e di honorata conditione spesso vsaua l'impertinente termine, che gli haurebbe mandati in vna Galea, che haurebbe fatto loro tagliare il capo, e che gli haurebbe fatti impiccare alle finestre del Palazzo. Per iscusar tanto suo errore, disse il Dottore, ch' egli ciò facua, per rendersi tremendo a i Popoli, e per far si vbbidire. Apollo, dopò che gli hebbe ricordato, che gli honorati Officiali con l'ugualità di vna rigorosa, & incorrotta Giustitia altrui si rendeano tremendi, non con le insolenti minaccie, comandò, che quel Dottore, che mostraua di hauer genio più accommodato per comandare a gli schiaui, che a gli honorati gentil'huomini, fosse mandato Auditore delle Galee.

Inco-

*Incontinente poi fu fatta relatione della causa di Niccolò Franco Beneuentano, ilquale con arcobugio carico di migliarole hauendo hauuto ardire di temerariamente tirare ad vn grosso Lupo, quella fiera leggermente ferita, come è suo costume, gli si era auuentata addosso, e cò morsi gli hauena lacerata tutta la coscia manca. Que' che si trouarono presenti nella Visita grandemente rimasero marauigliati, che colui venisse trauagliato, che per lo pericolo corso, e per lo danno riceuuto, meritaua consolatione, e ristoro: ma Apollo, che malamente sentì, che vn suo Letterato hauesse commessa così brutta imprudenza, poi che a' suoi Vertuosi hebbe ricordato, che alle fiere crudeli, a gli animali pericolosi faceua bisogno cauare la berretta, e lasciargli andare, ò con l'arcobugio appoggiato carico di palle ramate corli nelle spalle, & atterrarli, condannò il Letterato nell'ordinaria pena degl'imprudenti, che niuno scusasse l'error di lui, niuno compatisse il danno, ch'egli hauena riceuuto, e che tutti si rideßero del suo male.*

*Non così tosto fu dato fine a questa causa, che nella visita comparue Cratippo Filosofo Ateniese, e dal Giudice della causa fu detto, che il Duca di Efeso gli hauena dato in educatione vn vnico suo Figliuolo, alquale, poi che fu giunto all'età matura, hauena rinunziato il gouerno dello Stato, nel quale quel giouane altrettanto era riuscito inetto, quanto valente nella Filosofia; ma che nell'esercitio delle armi era timido, de' negotij di Stato incapace, non che irrisoluto, e che la somma bontà, che da Cratippo hauena appresa, laquale in vn huomo priuato grandemente sarebbe stata ammirata, in vn suo pari era interpretata inettia: che però a*

*E e 2 quel*

*quel giovane Principe non hauendo il Filosofo insegnata scienza degna di esser saputa da chi doueua hauere in mano il gouerno di tanti popoli, il Duca di Efeso da lui ripetuea il salario, che gli hauena dato. La carceratione di Cratippo grandemente dispiacque ad Apollo, ilquale riuoltatosi verso il Duca, che in era presente, gli disse, che dell' inettia di suo Figliuolo, non del Maestro, ma della sua mala elettione si dolesse, poi che quel uertuoso al suo allieuo hauendo insegnata la scienza, della quale egli facena pubblica professione, compitissimamente hauena soddisfatto all' obbligo suo, e che vn suo pari douea sapere, che le scuole de' Figliuoli de' Principi erano gli Arsenali, le armerie, i consigli di Stato, e che le lettere, che soggetti tali doueano apprendere, era quella Filosofica, quella Poetica, che più volte la settimana si leggeua nel prudentissimo Senato di Vinegia, e che i veri Pedanti de' Figliuoli de' Principi erano i Capitani, i Consiglieri, e i Secretarij di Stato, la sferza con laquale doueano esser battuti, la ricordanza de' loro maggiori, e le gloriose attioni di que' Principi, che nella pace, e nella guerra haueano operato cose degne di esser ammirate, & imitate.*

*Fu poi auanti Apollo condotto Costanzo Albicini, huomo per esser conosciuto pubblico Arcigogolante sopra modo odioso à sua Maestà, & alla Visita tutta. Il Giudice della causa facendo relatione del processo, disse, che da vn Principe auaro essendo quell' huomo stato ricercato, che gl' inuen-  
tasse qualche nuouo modo da cauar danari dal suo Stato, senza cagionar alteratione, e generar mala soddisfattione ne' suoi popoli, lo hauena consigliato a sparger prima voce, ch' egli correua euidente pericolo di esser alla sprouista asfaltato da  
suoi*

*suoi nemici, che voleuano occupargli lo Stato, che però era necessario fortificar la Città Reale, e che per condurre al suo fine opera tanto necessaria, pubblicasse l'imposizione di una noua grauezza laquale da' popoli spauentati dal pericolo, che correuano nella vita, nelle facultadi, e nella riputatione volontieri sarebbe stata accettata: che poi con feruor grande cominciassè la fabbrica, laquale seguitassè vn anno, che il secondo debolmente vi lauorassè, e che il terzo affatto dismettessè l'opera, che i popoli in quel biennio asuefatti già alla grauezza di quel Datio, di buona voglia haurebbono continuato à pagarlo. E perche il Magistrato della Città haueua la grossa rendita di quaranta mila scuti l'Anno, laquale molto dal Principe era affettata, che per rendersi di essa padrone, e per indurre i Cittadini à farnegli libero dono, solo gli bastaua, ch' egli si prouedessè di due amici, l'vno de quali in vn pubblico consiglio salisse nella ringhiera, e consigliassè esser bene contracambiar l'ottimo gouerno del Principe, con la liberalità di consegnargli per due anni soli le pubbliche rendite, e che l'altro amico poi, all' hora che simil proposta doueua correre a partito, pubblicamente dicesse, esser attione indegna di vn Popolo fedele verso il suo Signore vsar' i suffragij secreti, doue gl' ingrati, e gli infedeli haueuano occasione di oscurar la fedeltà de i sudditi deuoti: che però, come ben si conueniua il partito con la vna voce, s' intendessè vinto; perche la vil plebe allettata da quella breuità di tempo per pochi anni haurebbe concesso quello, che non mai si poteua riacquistare. Si diceua nel medesimo processo, che lo stesso Arcigogolante haueua confessato, che per cauar danari da i*

Centuria Prima.

Ee 3

suddi-

Tacito  
li. 13. de  
gli An-  
nali.

*sudditi al medesimo Principe haueua detto, che ottimo consiglio era prohibir alcuna cosa sommamente bramata, e grandemente usata nel suo Stato, come erano i lussi del vestire, la pompa delle gioie, e le troppo esorbitanti doti, che si usano; che poi mostrando di far gratia a chi chiedea la licenza, la concedesse, ma con una buona ricognitione, sotto colore, che altri pagasse il sigillo della secretaria. Vdita che hebbe Apollo l'iniquità di huomo tanto scelerato, stupefatto che in una humana creatura potesse trouarsi ribaldia così grande, proruppe in queste parole. Puniendos rerum atrocium ministros: & appresso sententiò, che quel Lucifero fatto di carne humana fosse gettato nel barco, doue si conseruano Molosso, Melampo, Licisca, & gli altri Poetici cani dell' Arcadia, da' quali quell' infelice subito fu dilaniato, e diuorato.*

*Questo fatto, il Commendatore Annibal Caro fu condotto nella visita, & il Giudice della causa disse ad Apollo, che à sua Maestà molto note erano le risse passate tra il Commendatore, & il Casteluetro, lequali non con altro modo si erano potute accomodare, che con la sicurtà di non offendersi: dopo laquale il Casteluetro più volte in una mattina hauendo passeggiato auanti la casa del Caro, talmente nell' animo di quel Poeta si rinouellò la memoria dell' ingiuria fattagli con quella rigorosa censura, che con un dicace Sonetto prohibito al mal accorto Casteluetro haueua date molte ferite nell' honore. Apollo, contro la credenza di ogn' vno, comandò, che pur all' hora il Caro fosse liberato, & appresso disse, che il Casteluetro come pazzamente temerario seueramente fosse punito: perche sapendo egli di così graue-*  
*mente*

*mente hauere offeso vn' huomo risentito, commetteua l'imprudenza di fidar la sua vita nella sicurtà data di danari: e tanto maggiormente, che il Casteluetro benissimo conosciua, che i Marchigiani, per altro galant'huomini, ma sommamente sanguinarij, hanno manco pazienza, che discrezione.*

*Dato che fu fine alla causa del Caro, nella Visita fu introdotto il gran Senatore della Repubblica Atheniese Aristide carcerato, per hauere in vna straordinaria penuria tra il popolo di Athene distribuita quantità grande di grano. Alla maggior parte della visita affatto iniqua parue la prigione di Aristide, ma Apollo, che giudicò il contrario, con seueri parole l'auuertì, che nelle Patrie Libere, doue in grandissima gelosia si viuue della pubblica libertà, più che in qual si voglia altro Principato, nell'esercitar la carità faceua bisogno offeruare il santissimo precetto, che la destra mano non sapesse quello, che operaua la sinistra: Mercè che in ogni Repubblica molto pericolose erano le limosine souerchiamente boriose, e fatte con aperta ostentatione, che per l'auuenire si astenesse dall'usar quella carità verso i poveri, che più puzzaua di ambitione, che adorasse di buon zelo di vera pietà, e che altrui dauano sospetto, che più fossero fatte con ambitione di acquistare i Principati della terra, che di far guadagno de' Regni del Cielo.*

*Tutto sudicio poi, e molto mal' in arnese nella visita comparue Pietro Pomponatio Mantouano, ritrouato che componeua vn libro, nel quale con pazzi, e sofistici argomenti si forzaua di prouare, che l'anima humana era mortale. Apollo non potendo tollerare di vederli quell'empio auanti gli oc-*

*E e 4 chi,*



*chi, comandò, che pur all' hora gli fosse arsa la Bibliotheca, & che nelle stesse fiamme huomo tanto scelerato fosse abbruciato, poi che indegno del beneficio de' libri era quello sciocco, che in essi s' affaticaua solo per prouare, che gl' huomini erano bestie. Con vociferationi grandissime esclamaua all' hora il Pomponatio, protestandosi, che la mortalità dell' anima egli credeua solo come Filosofo, quando Apollo a gli esecutori disse, che solo come Filosofo l' abbruciafsero.*

*Appresso poi fu vdito vn prigionio, ilqual disse, che essendo egli da Coo, hauena fatta la sicurtà ad vno, che dal suo Principe v' era stato mandato Gouvernatore, perciocchè per gl' infiniti latrocinij, che vi hauena fatti, di notte essendosi fuggito, egli era forzato a pagar la somma tutta del danaro, nella quale quel ladro Officiale era stato condannato. Apollo, mostrando marauiglia grande della prigionia di quel Letterato, si riuoltò verso il Principe di Coo, che iui era presente, e gli disse, che la sicurezza del buon gouerno di vno Officiale, non nella sicurtà di stare a sindacato, ma solo era fondata nella buona elettione, che faceua il Principe: che però il carcerato sotto la buona fede, che il suo Signore non mai in carichi tanto importanti si sarebbe seruito di huomini rapaci hauendo fatta la sicurtà, in ogni modo fosse liberato, e che ogni douere volendo, che la pena fosse di chi commeteua il peccato, pagasse il Principe la condannagione di colui, che così malamente l' hauea seruito, contro del quale con sua commodità agitasse poi per la sua indennità. A queste cose rispose il Principe, che quel suo Ministro era forastiere, suddito di altro Signore, che però l' agitar contro lui gli era impossibile. Al Principe replicò Apollo, che hauendo egli fatta la pazzia di servirsi di sogget-*  
so fo-

to forastiere, mentre haueua commodità di valersi de' suoi sudditi, non haueua occasione di dolersi del suo danno: perche quel pastore, che commetteua la sciocchezza di menar a pascere le Pecore altrui, non di altri, che di se stesso doueua dolersi, se ritornando esse la sera al loro ouile non poteua tofarle, e mungierle.

Questo fine poco grato al Principe di Coò, ma però dalla Visita stimato molto giusto, hebbe la causa di quella sicurezza carcerata, quando nella visita comparue Tito Strozzi celebre Poeta Ferrarese, carcerato per querela datagli da Francesco Filelfo, che hauendogli consegnati alcuni danari, acciò li portasse à Cintio Geraldi suo creditore, lo Strozzi nell' hora medesima, che li riceuette, se gli era giuocati: di che il Filelfo grauemente si querelò nella visita. Apollo, al quale era noto lo Strozzi esser mancheuole di vna gamba, con faccia molto giocosa disse al Filelfo, se quando nel mercato di Tolentino sua patria alcuno comperaua vn cavallo notoriamente cieco, poteua ripetere il denaro male speso. Ad Apollo rispose il Filelfo, che chi comperaua animali con difetti palesi, non di altri poteua dolersi, che della propria balordaggine. Se questo è, soggiunse all' hora Apollo, tu, Filelfo, molto giustamente hai sentenziato nella causa propria. Penetrò all' hora il Filelfo oue ariuaua il quesito fattogli da sua Maestà, e con molta afflittione rispose, essergli noto il trito prouerbio, che facea bisogno guardarsi di contrattar con gli huomini segnati dalla natura, ma che però non lo stimaua sempre vero. Sappi, Filelfo, replicò all' hora Apollo, che i Prouerbij altro non sono, che sentenze sperimentate, parole prouate: & ti dico, che  
la ma-

la madre Natura nel procrear gli huomini al Mondo molta acconciamente può somigliarsi ad un Vasaio di ottima coscienza, il quale all' hora che dalla fornace caua i suoi vasi, se ne ritroua alcuno bucato, mal cotto, fessò, o con altra imperfettione, affine che dagli huomini poco accorti non sieno comperati per buoni, egli spezza loro il manico, leggermente rompe loro l'orlo, o li segna con qualche notabile mancamento: e perche così gli huomini tutti non possono nascere di genio buono, come a Fornaciai non tutti i vasi possono uscire della fornace perfetti: e ne' giardini, ancorche con somma diligenza coltiuati, non essendo possibile impedire, che non vi germogli l' Ortica, la Malua, e la Cicuta, affine che da' ccruelli bucati, dagl' ingegni fessi, e mal cotti, gli huomini buoni non rimangano ingannati, la madre Natura, che sommamente ha in horrore la malitia de' furbi, e le giunterie de' barri, non prima vede nascere questi tali al Mondo, che caua loro un occhio, rompe loro un braccio, e molte volte per isdegno spezza loro vna gamba: co' quali euidenti segni attaccando il sonaglio al cavallo, che tira calci, & appendendo il fieno alle corna del bue, che dà di corno, ammonisce ogn' vno a giucar largo con soggetti tali, & à guardarsi da quella dannosa mercatantia.

Senza indugio poi fu discussa la causa di Giouanbatista Amalteo carcerato per hauer chiamata pazza prodigalità la vertuosissima liberalità, che Nerone haueua usata verso Cornelio Tacito, quando col dono di venticinque Muli carichi di scuti di oro premiò le lodi tanto honorate, che gli haueua date, che Ipsi non aderat infra seruos ingenium. Così ad Apollo, come a' Signori tutti della Visita  
graua

Tacito  
li. 13. de  
gli An-  
nali.

*grave delitto parue fosse quello, che hauena commesso l'Amalteo, e tanto maggiormente, che le scuole tutte di Parnaso tengono per massima irrefragabile, che per qual si voglia, ancor che grandissimo, & eccessiuo dono, fatto da Principe magnanimo verso vn Vertuoso in premio di alcuna segnalata lode riceuuta non si dia vitio di prodigalità: mercè, che vn Principe sitibondo della vera gloria dal quale Vnum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam, anco co' monti de' Diamanti, e de' Rubini non può soddisfare il merito d'vna impennata di quell'inchiostro fino, che da vn Vertuoso scrittore leggiadramente disteso nelle carte rende il nome altrui glorioso, & immortale. Per tanto delitto dunque Apollo a tal segno incrudeli contro l'Amalteo, che per due anni lo condannò ad habitar tra gl'ignoranti. Incontinente poi nella Visita si presentò vn Letterato, ilquale costaua, che non solo fermamente credea l'esecranda, e tanto dannata opinione, che felicità maggiore degli huomini era hauer la borsa colma di scudi, che il capo pieno di scienze, ma che con ogni sua industria si era forzato d'insinuarla nelle menti di altri Letterati. Apollo, per l'horribilità di quel caso grauemente commosso, condannò il Reo ad esser cucito in vn sacco, e viuo gettato nel più cupo gorgo del fonte di Aganippe. Non si deue lasciar di scriuere in questo luogo, che quello scelerato così sempre fu ostinato nella sua erronea opinione, che nello stesso punto della morte, non solo non volle disdirsi, ma più ostinatamente, ch'egli si facesse mai, disse sempre, ch'egli moriuu nella sua vera opinione, che gli studij erano vna mercatantia, e che le Lettere solo s'imparauano per mero disegno di guadagnare con esse danari,*

Tacito  
lib.4. de  
gli An-  
nali.

danari, e che però si vedeva, che le più honorate, stimate, & abbracciate Scienze erano, non la Filosofia, e la Theologia senza paragone alcuna più Nobili, ma la Medicina, e le Leggi più lucrose.

Il Baiardo poi, uno de' Giudici criminali di questa Corte, lesse il Processo fabbricato contro Manfredo Re di Napoli, nel quale si pruovaua, che di notte à Catullo hauea furato la sua amata Lesbia, laquale dapoi che molte settimane à suo piacere hebbe goduta, spogliata di tutte le sue gioie, e delle vesti più pretiose, ignuda haueua rimandata à casa. Della quale ingiuria Catullo nella Visita fece rumori tali, che molto si auvicinò all'insolenza, perciocche souerchiamente infiammato nell'ira, senza punto ricordarsi del luogo, e delle persone, auanti lequali egli ragionaua, chiamò Manfredo bastardaccio. Apollo, per dar' esempio a' suoi Giudici, che ad un'animo souerchiamente esacerbato, non è possibile imparar' il parlar limitato, ancor che per lo poco rispetto portatogli molto si chiamasse offeso da Catullo, dolcemente nondimeno lo riprese, & appresso comandò, che il Rè Manfredo gratis vbique fosse liberato dalla prigione: e disse, che solo per accrescer la gloria, e le prerogative del sacrosanto Matrimonio i figliuoli naturali per lo più nasceuano vitiosi, e di genio grandemente inclinato alle ribaldarie, e che la prudentissima Natura, per insegnare a' somari di solo mescolarsi con gli asini, alle caualle di solo accoppiarsi con gli stalloni della spetie loro, haueua voluto, che da i congiungimenti degli Asini con le Caualle nascessero i Muli, animali nel tirare i calci tanto vitiosi, tutto affine che gli huomini per non procrear prole ribalda, maggiormente ambissero per lo mezz-

lo mezzo del santissimo Matrimonio di procrear quei figliuoli legittimi, e naturali, che dal ventre delle madri loro seco portano la benediction di Dio: che però pareua, che i figliuoli bastardi non essendo obbligati ad operar vertuosamente, all' hora, che uiueuano bene, era lor cortesia. Non per questo Catullo; grandemente spinto dallo stimolo della gelosia, volendo quietarsi, anzi ogn' hora più diuenendo rabbioso, Apollo con faccia alquanto sdegnata gli comandò, che tacesse, perche chi in sua casa teneua un pezzo di carnaccia puzzolente non meritaua di essere ascoltato, quando si doleua di hauerla piena di Mosconi.

Con questa risposta essendo stato Catullo licenziato dalla Visita, il medesimo Baiardo fece relatione di un Processo fabbricato contro Scipione Ammirato, ancor egli professor della Politica, ilquale si trouaua conuinto di hauer commessi molti graui eccessi, percioche ad un Principe, che con nuoue e bruttissime angherie scorticaua i Popoli suoi, affine ch' elleno ne' suoi Stati non cagionassero nouitadi impertinenti, pose loro gli honestissimi nomi di Donatiui, di Suffidij, di Aiuti, e che fino ad una odiosissima Gabella, non dubitò di porre lo specioso nome di Monte della Pietà. Di più, che ad un soggetto eminentissimo della Città di Focide, che desideraua di hauer seguito di Sgherri, con la spalla de' quali hauesse potuto tiranneggiare, & ad ogn' uno renderli tremendo, haueua insegnato, che nella sua casa tenesse una camera aperta con carte, dadi, e tauolieri, con una vil cortigianuccia allato alla porta della casa, che questi erano i veri Zimbelli, che a se chiamauano la schiuma degli huomini delle Cittadi, e i più vitiosi, e mal inclinati cerueli del Paese.

E che

*E che al Principe dell' Epiro , atroce nemico della grandezza de' Laconici , ilquale indegnamente perseguitava alcuni Senatori grandi di quello Stato , che per hauer ingegno Militare , e per eſſer ſoggetti di ſommo valore , non gli tornava conto , che foſſero aſſunti al Principato Laconico , affine che le pubbliche pratiche di una aperta perſecutione non gli concitaſſero contro l'odio del Senato Laconico, eſacerbato nel veder perſeguitata la virtù, & il merito de' Senatori più eminenti , che tanta iniquità , e così ſpalancata , e ribalda tirannide coloraſſe col preteſto , che quei Senatori haueuano penſieri cupi . Grandemente marauigliato rimafe Apollo della ſclerata perfidia di quel Politico , e dopo hauer liberamente detto , che con diſpiacer ſuo infinito ſi era chiarito , che i Politici erano i Zingani, i Barri , i Ciurmatori , i Tagliaborſe de' Letterati, comandò , che quel moſtro di natura foſſe precipitato dal ſaſſo Tarpeio . Queſto ſine ſfortunatiſſimo hebbe la cauſa dell' Ammirato , quando il medefimo Baiardo fece relatione del proceſſo formato contro il Giudice di Gnido , ilquale non ſolo per più teſtimonij , ma per la ſua confeſſione iſteſſa era conuinto, di pubblicamente al più offerente hauer venduta la Giuſtitia . Apollo per l'immanità di quell' eccèſo ſopramodo alterato, condannò il Reo nell' ordinaria pena di quei, che mercatantauano la Giuſtitia: e però comandò , che pur all' hora quell' vffiſiale foſſe conſegnato a Marſia , perche da lui foſſe ſcorticato viuo . Già i Littori ſtraſcinauano il miſerello al crudel patibulo, quando egli con altiſſimo gemito , oh me infelice, diſſe, o mio danaro, che nella mia Caſa , col godimento di tutte le più eſquiſite delitie, feliciffimamente mi poteui far viuere , come hora per lo mio*

*poco*

poco cervello mi sei cagione di una vergognosa, & atrocissima morte. Queste parole, che dalla Visita tutta furono udite, altamente penetrarono nell'animo di sua Maestà, ilquale fatto richiamare indietro il Giudice, gli disse, di che egli si doleva, e che cosa haveua che fare l'ecceſso commesso da lui nell'amministrazione della Giuſtitia, che ſi concede alla virtù, & al merito degli huomini, co' danari, che diceua di hauer male ſpeſi. Sire riſpoſe all'hora il Condennato, l'ufficio, nelquale io tanto ho demeritato appreſſo voſtra Maestà, dal Principe di Gnido, non alle lettere, non al merito mio è ſtato conceduto, ma per ſeſſanta mila infelicissimi ſcuti d'oro lo comperai due anni ſono: di maniera tale che con molta ragione mi lamento, di hauer a danari in contanti comperata così grande mia diſauuentura. Vdito queſto, incontinente comandò Apollo che quel Reo foſſe diſciolto, e liberato, e ſententiando nella cauſa di lui, diſſe, che lo giudicaua, e dichiaraua innocente, che però quanto prima ritornaffe alla ſua carica, doue, per eterna infamia del Principe di Gnido, continuaffe ad eſercitare la vituperosa mercatantia di vendere la Giuſtitia, perche non era poſſibile prohibire altrui il vender quello, che ſi comperaua.

L'ultimo, che comparue nella Viſita, fu il famoſo Bartolomeo d'Aluiano, del quale il Giudice della cauſa fece relatione, che in un diſparere, ch'egli hebbe con Giulio Ceſare Scaligero l'hauua chiamato vil Letteratuccio. Apollo per lo graue ecceſſo dell'Aluiano tanto ſi riſentì, che con ſdegno grande gli diſſe, che ſe i ſuoi Letterati ornati di tante pregiate virtù, colmi di tante ſcienze, e i quali de' corſi de' Cie li, della virtù delle herbe, della proprietà delle piante, del  
valore



*valore de' Minerali, e de' miracoli tutti della Natura bau-*  
*uano pienissima cognitione, non possedeano quella più sopra*  
*fina Nobilità, che può trouarsi tra gli huomini, quali erano*  
*quelli, che meritauano di esser chiamati Nobili? Forse gl'*  
*Ignoranti? Forse que' vitiosi, che fino alla gola essendo im-*  
*mersi nell'otio, nel giuoco, nella crapula, e nelle libidini so-*  
*lo essendo pezzi di carne fracida con due occhi, altro non*  
*hanno di che possino pregiarsi, che delle vertudi, e della*  
*lunga gloria de' loro Antenati? E che se l'oro per la vertù*  
*di non lasciarsi consumare dal fuoco, mangiare dalla ruggi-*  
*ne, rodere dall'acqua forte, e per altre sue rare qualità me-*  
*ritamente era riputato il Rè de' Metalli: il Diamante, & il*  
*Rubino per la incredibile durezza loro erano i Principi*  
*delle Gioie, per qual cagione i suoi Vertuosi, che sopra tutti*  
*gli altri huomini tanto sapeuano, e tanto intendeano, dalle*  
*genti non meritauano di più tosto esser chiamati semidei, che*  
*Rè degli huomini? e che troppo differente cosa era nobilitare*  
*il corpo co' vestiti di velluto, e vestir l'animo co' broccati*  
*d'oro delle più pretiose scienze. Appresso poi si riuoltò Apollo*  
*verso l'Aluiano, e così gli disse: J miei sempre celeberrimi*  
*Sabellico, Bembo, Giouio, Guicciardini, che tanto ti han-*  
*no, o Bartolomeo, con la penna loro illustrato, e le fatiche*  
*de' miei Vertuosi, che immortale ti hanno reso al Mondo,*  
*quando mai da te hanno meritato il guiderdone di così enor-*  
*me ingiuria, il premio di tanta ingratitudine? Questo così*  
*esacerbato ragionamento di Apollo di tanto maggior efficacia*  
*fu appresso la Visita tutta, quanto egli fu accompagnato*  
*dalle strida di tutti i Letterati circostanti, iquali sopra ogni*  
*credenza contro l'Aluiano grandemente sdegnati gridaua-*  
*no Giu-*

no Giustitia. Dopo questo la Ruota Criminale, di ordine di Apollo, votò sopra la sentenza condannatoria, e que' Giudici tutti pene sopra modo rigorose proposero, con lequali del suo fallo dovesse il Reo esser punito. In questo tranaglio se trouaua l'Aluiano, quando l'auuiso di tanto accidente essendo stato portato alla Serenissima Libertà Venetiana ella sopra modo gelosa della riputatione di quell'huomo fortissimo, con molta fretta si presentò nella visita, e prostratafi à piedi di sua Maestà, con generosa sommissione disse, che giammai da quelli si farebbe partita, se da sua Maestà pienissima gratia, & assoluto perdono non hauesse impetrato a quel suo coraggioso Capitano. E che se bene ella con vn freschissimo Editto di sua Maestà, nel quale si dichiaraua che quelli, i quali in difesa delle patrie libere contro le Barbare nationi hauenuano impugnate le armi, per qual si voglia ancor che capitalissimo eccesso non mai poteuano perder la buona gratia di sua Maestà: che nondimeno per lo suo diletto Aluiano, che tanto sangue haueua sparso per lei sofferti tanti disagi, scorsi tanti pericoli, quel perdono domandaua per mera gratia, che ogni vno benissimo conosceua douerglisi per termine di rigorosa Giustitia. Vdite ch' hebbero i Letterati, preghiere piene di tanto affetto, ricordenoli quanto benigno ricetta quella Serenissima Reina nella sua casa soglia dare a que' Vertuosi, che vi si riparano, di modo in essi si smorzò lo sdegno conceputo prima, che ad alta voce più volte gridarono Gratia, Gratia. Onde Apollo con la mano hauendo sollevata da terra quella felicissima Libertà prima le diede luogo tra le Serenissime Muse, poi le disse, che in suo potere non essendo negarle cosa, ch' ella desideraua da lui,

Centuria Prima.

Ff all' Al-

*all' Aluiano di buon' animo condomaua ogni pena; ma che vo-  
 leua, che alle buone lettere tanto offese, & a' suoi Vertuosi  
 così mal trattati si desse la soddisfattione, che si conueniuu.  
 All' hora l' Aluiano già prima mezzo morto dalla paura (tan-  
 to il timore della vergogna più affligge vn huomo honorato  
 de i certi pericoli della morte) ripigliò cuore, e disse, che essen-  
 do egli di statura così picciolo, come vedeuano tutti, done-  
 ua esser compatito, se l' acqua della collera presto bollina in  
 lui, laquale era quella, che l' hauenua fatto errare: ma che  
 confessando di hauer mal parlato, manifestaua ad  
 ogn' uno, che uno, che hauenua lettere sciel-  
 te, costumi esquisiti, così era Nobile,  
 come se fosse nato della potentissi-  
 ma Casa d' Austria, e del  
 glorioso Sangue  
 Reale  
 di  
 Francia, ancor che per pa-  
 dre hauesse hanuto  
 il boia.*



VN PRINCIPE GRANDE PER  
sciogliere vn suo voto porta al tempio il ricco  
dono di vn Vaso d'oro, ilquale perche con me-  
stitia grande vien riceuuto dal Sacerdote, egli  
ne chiede la cagione, e riceue soddisfattione.

## RAGGVAGLIO XCI.

**D**OCHI giorni sono vn Principe di gran qua-  
lità, per vna singolar gratia riceuuta da lui  
dalla Maestà di Dio, portò al Tempio il do-  
no di vn Vaso d'oro di grandissimo pregio: e  
perche il Sacerdote nel riceverlo fu veduto  
afflittissimo, e fino gettar lagrime, gran curiosità entrò in  
quel Signore di saper la vera cagione di quella mestitia, Et  
al Sacerdote chiedette, che gliela propalasse: alquale quell-  
huomo timorato di Dio con vn pianto dirottissimo disse, che  
egli era forzato spargere amarissime lagrime all' hora che ve-  
dendo portar doni al Tempio si ricordaua dell' antica pietà  
de gli huomini passati, iquali con le loro pretiose ricchezze sti-  
marono render facultosi i Tempj, e per cosa necessaria al cul-  
to Diuino teneuano quei vasi d'oro, e di gemme, che gli huo-  
mini immemori della vera Religione, e più innamorati de'  
proprij commodi, che dell' honor di Dio, anco in quelle cose,  
che seruono a' seruigij più vili hanno appropriati a loro stessi:  
e che in alcuni Stati infelicissima, Et affatto deploranda era  
la presente conditione della vera Religione, poiche doue pri-  
ma le ricchezze delle cose Sacre seruiuano per aumento del-  
la vera pietà, per grandezza, e Maestà della Religione,

Ff 2 hora

*hara erano diuenute cornette , che dalle grotte di molte em-  
 pie provincie chiamauano i pubblici Asassini à rubare alla  
 strada il sacro Patrimonio di Dio , e de' suoi Santi . Furti  
 tanto più scelerati , quanto gli autori di essi non si erano ver-  
 gognati inorpellarli collo specioso nome di Religione riforma-  
 ta . Tanto auanti è arriuata l'ignoranza di alcuni popoli , che  
 sino si sono lasciati dar ad intendere , che con le crapole , co'  
 latrocini , e con ogni sorte di libidine difformar l'antica Re-  
 ligione , tanto costantemente creduta da' Padri , da gli Aui,  
 e da' Bisauì loro , altro non sia stato , che Riformar-  
 la , quasi che il sfregiare un huomo , lo spo-  
 gliarlo , e l'ucciderlo , da alcuno , che sia  
 di sano intelletto possa crederfi ,  
 che sia un' honorarlo , un  
 riuertirlo , un far-  
 la risuscitare  
 da  
 morte à  
 vita .*



APQL-

**A P O L L O F A P R E C E T T O A**  
 Pastori dell'Arcadia , che per l'auuenire non  
 debbiano più ingrassar Porci, e strettamente  
 pregato per la riuocatione non vuol conce-  
 derla.

R A G G V A G L I O    X C I I .

**P**ER lettere de' xviij. del corrente , che si so-  
 no riceuute dall'Arcadia , si è hauuto auui-  
 so certo del precetto fatto di ordine di sua  
 Maestà a Titiro , a Coridone , a Menalca , a  
 Melibeo , & a gli altri Pastori di quella  
 prouincia , che sotto pene grauissime non ardiscono per l'auue-  
 nire tener più porci per ingrassarli . Così gran disturbo al-  
 l'vniuersale di que' luoghi ha dato così fatta nouità , che  
 questa mattina a nome di tutti i Pastori della delitiosa , e  
 fecondissima Arcadia sono comparsi auanti la Maestà di  
 Apollo Montano , e Damone, principalissimi tra i Pastori di  
 quella prouincia . Questi humilissimamente hanno suppli-  
 cato sua Maestà a non priuarli della delitia del lor pan vn-  
 to , e della commodità di quella carne porcina , con la quale  
 lautamente pascono le famiglie loro . A questi rispose A-  
 pollo , ch' egli altrettanto sopra la Nobiltà cordialmente a-  
 maua gli agricoltori della terra , i Pastori degli Armenti ,  
 quanto l'amor de' Principi più meritano gli huomini frut-  
 Centuria Prima.                      Ff    3                      tuosi

tuosi de i vagabondi, gli vtili de i dannosi, ma che per ri-  
 spetti, e fin molto grandi hauendo egli pubblicato l'E-  
 ditto, non voleua riuocarlo: mercè che dal costume  
 utilissimo de' Villani d'ingrassare i Porci  
 l'Autunno, per amazzarli poi  
 il Verno, l'auaritia  
 gentilhominesca  
 haueua  
 im-  
 parato un' esecrando  
 Precetto Poli-  
 tico.



ESSEN-

ESSENDO STATO NOTATO, CHE  
 Peto Trasca in compagnia di Eluidio Priseo  
 suo Genero frequentauale case delle più prin-  
 cipali Poetesse di Parnaso da Apollo grauemen-  
 te ne è ripreso.

## RAGGUGLIO XCIII.



*A quei Vertuosi, che pigliano diletta-  
 tion di offeruare i fatti altrui, è stato notato, che  
 Peto Trasca in compagnia di Eluidio Priseo  
 suo genero straordinariamente frequenta le  
 case della Signora D. Vittoria Colonna, di  
 Veronica Gambera, e delle altre Dame Poetesse principali  
 di questa Corte: Et ancorche il concetto di straordinaria  
 bontà, nelquale è hauuto Trasca faccia, che difficilmente  
 da vn tanto Senatore possa temersi cosa brutta, la molta fre-  
 quenza nondimeno delle visite, e la lunga dimora fatta in  
 esse, anto appresso gli huomini buoni ha cagionato scandalo  
 tale, che così mal'odore fino è giunto alle narici di sua Mae-  
 stà: laquale per smorzar la fiamma di tante mormorationi,  
 due giorni sono fece chiamare à se Trasca, e strettamente li  
 comandò, che li palesasse i negotij, ch' egli hauuea con quel-  
 le Dame. Ad Apollo rispose Trasca, ch' egli andaua a quelle  
 Signore solo per esercitar la carità di leggere loro ogni gior-  
 no vn Capitolo del libro del sapientissimo Boetio Seuerino  
 de Consolatione Philosophiæ. Per questa risposta  
 grauemente parue, che Apollo si sdegnasse contro Trasca, on-  
 de tutto alterato così gli disse. Trasca, se col vostro talento*

Ff 4 di con-



di consolar gli afflitti volete meritar la gratia di Dio, e fare acquisto della beniuolenza degli huomini, andate a confortar quei miserabili, che di mera necessità muoiono negli spedali; e quei sfortunati, che sono condotti alle forche: perche lo stare a guisa di Sardanapalo tutto il giorno fitto tra le Dame, con speranza di far credet poi alle genti, che vi esercitate la spiritualità, sono hipocrisie, che muouono le risa agli huomini sciocchi, e che fanno crepar di rabbia quei, che fanno, che gli huomini, che vanno spesso al molino, facilmente s'infarinano; Et vn vostro pari deue sapere, che all' hora, che vna donna concepisce due gemelli, se essi sono maschi amendue si veggono racchiusi entro vna sottilissima membrana, cosa che anco accade se amendue sono femmine: ma se auuiene, che vno sia maschio, e l'altra femmina, la sagacissima Natura in vna particolar membrana separata dal maschio conserua la femmina. Di modo, che la Natura della cohabitatione di vn fratello, e di vna sorella di quella età non essendosi fidata, insegna ad ogn' vno, che nè meno de' vostri pari altri può viver sicuro: Et in queste occasioni, Trascea, chi si fida delle sue forze più è temerario, che saggio. E perche questi disordini per vostra, e mia riputatione hanno bisogno di esser corretti, strettamente vi comando, che lasciate per l'auuenire così pericolose pratiche: perche non, come veggio, che voi scioccamente vi siete dati a credere, tanto è balordo il Mondo, che benissimo non conosca, che le visite de' vostri pari fatte alle Dame belle dopo la seconda volta cominciano a puzzare a quelle persone, che fanno, che le cose belle piacciono ad ogn' vno, e che conoscono, che lo stimolo della Carne è vitio naturale in tutti gli huomini, e che le libidini

*bidini non con altro più prestante rimedio si fuggono, che con  
 star lontano dalle belle creature : perche dal commetter' er-  
 rori si guardava colui che schiuava l'occasione; e tutta la vo-  
 stra Filosofia non ha pruoue tali, che possano dare ad inten-  
 der' ad alcuno, che un saporito boccon di carne non piaccia  
 ad ogni huomo fatto di carne. Però vi ricordo, che un vo-  
 stro pari, che fa tanta esquisita professione di non volere brut-  
 tar la candida veste della sua riputatione con le macchie  
 dell'olio delle lasciue, quanto più può deve fuggire la peri-  
 colosa pratica delle lucerne, essendo non solo somma  
 pazzia, ma insolentissima temerità degna di  
 staffilate, in vna bottega, doue vn  
 fabbro lauora i chiodi, voler  
 fabbricare la poluere di  
 arcobugio, con spe-  
 ranza di po-  
 ter  
 poi far credere alle brigate, che  
 non vi si corre perico-  
 lo alcuno.*



# RAGGVAGLI

## VN PRINCIPALE SENATOR

Pollacco correggendo vn'altro Senatore caro suo amico, è fatto accorto, ch'egli è colui, che camminando fuor di strada ha bisogno di cendarfi.

### RAGGVAGLIO XCIV.



*NELL* A corte del Re di Pollonia si trouano di presente due gran Senatori Pollacchi tra quali passa strettissima amicitia: vno di questi apertamente fa professione di esser mal soddisfatto del suo Re, e però pubblicamente biasima il modo del gouerno, ch'egli tiene, e fino al termine della malignità censura, e cauilla tutte le attioni di lui. Questo modo di procedere grandemente dispiaceua all'altro Senatore, ilquale in tanto era contrario all'amico suo, che non solo apertamente lodaua anco quelle attioni del suo Re, che meritauano biasimo, ma per far acquisto della buona gratia di lui non si curaua di commettere fino delle indignità. Questi fortemente scandalizzato del pericoloso modo di procedere dell'amico suo, gli disse vn giorno, che non solo imprudenza, ma temerità grande era con la censura mordace delle attioni del suo Principe irritarsi contro lo sdegno di colui, dal quale egli poteua sperar ogni bene, e che il seruir nelle Corti per demeritar la gratia de' Padroni, era l'ultima sciocchezza, che poteuano far gli huomini pazzi. A costui così rispose il sagace Cortigiano Amico, la correzione, che con tanta libertà mi hai fatta chiaramente mi scuo  
pre,

*pre, che con affettion cordiale contracambi lo fuiscerato amore, che io ti porto, e di tutto ti ringratio; ma sappi, che amendue noi, se ben per strade contrarie, camminiamo nondimeno al medesimo fine di acquistar in questa Corte il grado supremo del Palatinato, & altre grandezze, ma tu fai il tuo viaggio per la strada ordinaria, io per certa scortatoia solo nota a i più forbiti Cortigiani, e ti predico, ch'io corro fortuna di ottener prima l'intento mio di te. Nelle Monarchie hereditarie, nelle quali i Figliuoli, i Fratelli, i nipoti, e gli altri del sangue reale con gli Stati hereditano anco per l'ordinario gli amici, i nemici, e gl'interessi tutti de' Principi defunti, la strada, che cammini tu, e che prima fu insegnata da Tacito (che anco con le indignità fa bisogno forzarsi di fare acquisto della buona gratia di chi domina) è mirabile: ma in uno Stato elettivo come è la nostra Polonia, e particolarmente sotto vn Re vecchio, che giustamente si può credere, che sia di corta vita, la profession, che faccio io, di mostrarmi disgustato della Corte è più sicura in vn mio pari. Et il ricordo, che fu dato a gli huomini, che nelle loro attioni si forzassero di esser bollenti, o agghiacciati, e che sopra ogn' altra cosa suggissero la tepidezza, nel vero fu degno di chi lo pubblicò. Que' primi luoghi di gratia appresso il Re nostro, che tirano i soggetti alle prime grandezze di questa Corte, tu vedi, che di già sono stati occupati da altri; di modo che non potendo io infocarmi nella buona gratia del Re con fare il mal soddisfatto mi son' appigliato all' altro estremo di esser tutto neue: e tu, che veggio che non hai fortuna di ardere nella buona gratia del nostro Principe, & hai in somma horrore d'applicarti all' altro estremo di gelare nella mala*  
*soddis-*

*soddisfazione dello Stato presente, per esser tiepido, sicuramente ti pronostico, che vecchio canuto tal ti partirai da questa corte, quale ci venisti giovane sbarbato. Perche ne' Regni eletti il nuouo successore ordinariamente essendo nemico degli amici non meno, che delle azioni del Principe passato, i soggetti amoreuoli di quel Principato sono abborriti come diffidenti, i tepidi fuggiti come inetti, i mal soddisfatti come amici cari, e sicuri istrumenti della perpetua grandezza loro ansiosamente sono cercati col lantermi-  
no, e riceuuti sotto il balzacchino di broccato.*



TRA

TRA IL GOVERNATOR DI  
Pindo, e di Libetro essendo nata controuersia  
in materia di giurisdittione Apollo seueramen-  
te punisce amendue.

## RAGGVAGLIO XCV.

**N**ELLA Città di Libetro essendo stato com-  
messo certo grauissimo delitto, il Gouvernato-  
re di quel luogo con tutta la sua sbirreria  
perseguì i delinquenti, iquali raggiunse  
nel territorio di Pindo, e gli asediò nella  
casa di un contadino, laquale subito cinse co' suoi huomini,  
minacciando che vi haurebbe attaccato il fuoco, se non gli si  
rendeuano. Trà tanto il Gouvernatore di Pindo, che intese  
questo rumore, per difendere la sua giurisdittione corse in  
quel luogo, e seco menò molti huomini armati, e trouò, che  
quegli assediati di già si erano dati in poter del Gouvernatore  
di Libetro, ilquale li conduceua alle carceri del suo gouerno.  
Acerbamente si querelò il Gouvernatore di Pindo dell'ingiu-  
ria, che gli si faceua nella sua giurisdittione, e domandò, che  
gli si consegnassero i prigionj, iquali promise trà pochi giorni  
restituire, quando con quella consignatione qualche soddis-  
fattione si fosse data alla sua riputatione. E perche il Gouer-  
natore di Libetro, non solo negò volerlo fare, ma di buon pas-  
so nel suo territorio menaua i prigionj. Quello di Pindo pro-  
uocato dall'ingiuria di quel grandissimo dispreggio, comandò  
alle sue genti, che menassero le mani, e che con le armi ri-  
togliessero i prigionj, iquali valentemente essendo difesi da  
quei

quei di Libetro, tra i due Officiali seguì così brutta, e sanguinosa baruffa, che molti vi toccarono bruttissime ferite. La nuoua di tanto caso subito fù portata ad Apollo, ilquale di ambedue que' suoi ministri grandemente disgustato, al Barigello di Campagna Aluigi Pulci comandò, che con ogni sorte di strapazzo, e di vergogna legati glieli conducessero auanti, come subito fù eseguito. Con pazienza grande vidi prima sua Maestà le ragioni de' suoi Officiali, & appresso pronunziando, che il Gouvernatore di Libetro haueua tutti i torti, come quegli, che temerariamente hauea perturbata la giurisdictione altrui, lo priuò del gouerno, & lo dichiarò inhabile a poter mai più nella sua giurisdictione domandar carico alcuno: & il Gouvernatore di Pindo, ilqual disse, che haueua ragione, condannò alla Galea per diece anni, così aggravando la sentenza, per insegnar à lui, & à tutti gli altri Officiali, che quei, che seruono il medesimo Principe, deono difender le ragioni della giurisdictione loro con la sola penna, riserbando le armi, quando ella veniuu turbata loro dagli Stranieri. Amaramente piangeuu il Gouvernatore di Pindo l'infortunio suo, rammaricandosi, ch'essendogli si presentata bellissima occasione di meritare appresso il suo Signore con mostrare in quello accidente la propria modestia, & l'altrui impertinenza, ignorantemente fosse precipitato à far proprio delitto l'altrui temerità. Caso nel vero lugubre, e degno di molto esser considerato da ogni ministro di Principe, come quello, che ne insegna, esser sommo errore, raffrenar le impertinenze con le insolenze, & emendare i falli co' delitti.

APOL.

## APOLLO CONDANNA ANNIBAL

Caro à pagar la sicurtà rotta per le  
ferite, che egli diede al  
Casteluetto.

## RAGGVAGLIO XCVI.

**D**OPO l'escarceratione del Commendatore Annibal Caro, ilquale, come gli ordinarij paßati fu scritto, nella visita delle carceri per decreto di Apollo riceuette la gratia, il fiscal Bossio, che pretendeva, che sua Maestà solo hauesse condonata la pena del delitto delle ferite date al Casteluetto, non rimesso il danaro della sicurtà rotta. De non offendendo citò i Serenissimi Farnesi fideiussori a pagare i tremila scuti della pena conuentionale. Il Caro, che pretendeva, che la gratia riceuuta così fosse compita, che comprendesse l'una, e l'altra pena, hieri diede memoriale à sua Maestà, nel quale molto si dolse delle molestie dategli dal Fiscale. Apollo al memoriale del Caro rescrisse, ch' egli solo intendeva di hauer perdonata la pena dell'ecceßo delle ferite, non il danaro stipulato nella sicurtà, e nel medesimo memoriale comandò, che senza replica alcuna il danaro stipulato nella sicurtà fosse sborsato al Casteluetto. Il Fiscale, come prima vide il rescritto del memoriale; volando corse ad Apollo, e gli disse, che la pena della sicurtà rotta essendo stata stipulata al Fisco in modo alcuno non doueua eßer pagata al Casteluetto. Tanto nuoua parue ad Apollo questa pratica, che con sdegno grande, Dunque, disse, o Bossio,



o Bossio, il danno delle ferite deue essere del Casteluetro, e l'utile del danaro mio? E nel mio Stato, nel quale pretendo che si viua con leggi tali, che altrui seruano per norma di un' ottimo, e santissimo gouerno, è stata introdotta cosa tale? Ad Apollo rispose il Bossio, che così si praticaua non solo in molti tribunali d'Italia, ma in quelli della maggior parte di Europa. All'hora Apollo, contro il Bossio maggiormente accendendosi di sdegno, gli disse, che il Principe, che tra' suoi sudditi voleua mantener la pace, anzi con pene crudeli doueua forzarli di prohibire i delitti, che con piaceuoli castighi fomentarli, e come vilissima merce contrattare il sangue humano: e che ne' piaceri carnali, nelle delitie della gola, ne i contenti della caccia, e per goder le altre mondane delitie l'ingegno humano sproporzionatamente inclinato al male usando prodigalitadi, anco sopra le forze proprie, chi non vedea, che a gli huomini di genio deprauato essendo la vendetta il più dolce miele, la più saporita viuanda, il più delizioso contento, che possa gustarsi, con l'introduktion di pratica tanto scandalosa, e sommamente auara altri allettaua gli huomini a vendicarsi delle offese riceunte. Che però andasse, e dal Caro non già per polizza di banco, ma di sua propria mano allo stesso Casteluetro facesse contar li tre mila scuti della sicurtà rotta, che ogni douer voleua, che l'utile del danaro fosse di chi haueua riceuto il danno delle ferite. Incontinente fu posto in esecutione quanto sua Maestà haueua comandato: e perche non solo nel voler egli proprio far quel sopra modo odioso officio fece il Caro straordinaria resistenza, ma anco nel contar, che egli

egli fece di sua mano così gran somma di danari, apertamen-  
 te si vide in lui indicibile passion di animo, rancore, e dolo-  
 re insopportabile, ogn'vno venne in chiara cognitio-  
 ne, che sua Maestà prudentissimamente ha  
 uera preveduto, che il dolore di  
 far utile al nemico,  
 anco ne gli ani-  
 mi som-  
 ma-  
 mente appassionati in infinito ismor-  
 zana il desiderio della  
 vendetta.



# APOLLO EA VNA CACCIA

**Generale contro le Formiche, e le Tartaruche  
come animali amendue di mal'esempio al Ge-  
nere humano.**

R A G G V A G L I O XCVII.

**H**IER mattina Semofonte Generale Capocaccia di Apollo, comandò ad Atheone, ad Adone, & à gli altri più famosi Cacciatori di queſto Stato, che co' loro Cani ſi trouaſſero in punto per lo giorno vegnente, nel quale ſua Maeſtà hauena deliberato di far una Caccia generale, e ſti mando ogn' vno che Apollo, come è ſuo coſtume, foſſe per andar nel monte d' Ida, ò in quello di Helicon, oue ſi trouano Caprij, Cerui, Cinghiali, & altre fiere in molta quantità; all' hora à punto, che ſua Maeſtà uſcì fuori della porta di Parnaſo; pubblicò la Caccia contro le Tartaruche, e le Formiche: le quali diſſe, che per far ſegnalato beneficio al genere Humano in ogni modo intendena eſterminar dalla terra. All' hora molti vertuoſi auidi di ſaper la cagione dell' odio che ſua Maeſtà hauena conceputo contro quegli animali, gli diſſero, che pareua loro, che la Tartaruca non ſolo foſſe ſimbolo della matura tardanza, ma vero tipo di que' pouerì vertuoſi, che con eſſo loro portano la caſa del lor patrimonio, e tutte le ſoſtanze delle buone lettere. E che le Formiche, le quali a gli huomini inſegnanano il ſudar nella ſtate della giouentù, per accumular il vitto nel verno della vecchiaia, come mirabile eſempio della providenza, da ſua Maeſtà nella

*moltiplicatione della specie loro più tosto meritauano di esser aiutate, che perseguitate. A questi rispose Apollo, che così era, ma che gli huomini tutti, più inclinati al vizio, che alla virtù, da quegli animali hauendo pigliati esempj scandalosissimi non l'imitauano nelle cose buone. Percioche certi auaroni appassionati, e bruttamente schiaui degli interessi proprij dalla sola Tartaruca haueuano imparato lo scelerato costume di star sempre con la testa, con le gambe, con le mani, e con tutte le membra de i pensieri loro ascosti entro la scorza de i loro interessi, e portare indosso la casa delle proprie commodità, con tanta sordidezza, & ostinatione di non vscirne mai, che loro Idolo haueuano fatto il solo interesse della propria utilità. Onde accadeua, che questi tali, come prima veniuano adoperati nel negotio della cura delle Vedoue, de' pupilli, e di altre persone miserabili, subito lo conuertiuano in propria utilità, e che i medesimi, se da i Principi veniuano impiegati ne i negotij pubblici, nello stesso primo giorno del Magistrato sfacciatissimamente si vedeuano incominciare lo sporco lauoro di tirar l'acqua al lor molino. Che poi dalle Formiche infiniti haueuano pigliato l'infelice esempio di stentare, e crepar notte, e giorno il cuore, senza giammai pigliarsi vn' hora di honorata recreatione, per accumular per ogni strada, anco illecita, il grano di quelle ricchezze, che poi alla fine veniuua guastato dalla pioggia dell'ira di Dio, ò rubbato da i Topi, da i Ladri, dagli Sbirri, da i Giudici, e da i Fiscali, che perpetuamente uccellano alle facultà di questi auaroni, iquali à guisa di Formiche, non curando di essere, ancorche abbondeuoli d'ogni bene, magre, e distrutte, con vitto da cane patendo nella vita, con vn vestito mendico*

*nella riputatione, tanto s'immergeuano nella sordidezza, e nella rapacità loro, che non curauano di esser perseguitati, strapazzati, e da ogni sorte, e qualità d'huomo calpestati, come accade alle Formiche, che tanto scioccamente camminano per le pubbliche strade. E che la Maestà di Dio nelle mirabilissime Api hauendo posta quella uertuosa prouidenza, che è senza difetto, à quelle douenuano gli huomini riuoltar gli animi loro, per imitarle: le quali con buona gratia di tutti, senza far danno ad alcuno, fabbricauano la casa piena di miele tolto da' fiori, oue con l'odio vniversal d'ogn' uno le Formiche rubauano il grano da i granari altrui: e che le Api fabbricauano il miele, e la cera, non solo per propria utilità, ma per beneficio vniversale del genere humano. Documento pretiosissimo, che quegli esercitij, e quelle fatiche sono santissime, e benedette da Dio, che alla propria utilità hanno congiunto il pubblico beneficio: oue la Formica accumulaua solo per se stessa odiose ricchezze, rubate a gli altri.*



DAN-

## DANTE ALIGIERI DA ALCUNI

Vertuosi trauestiti di notte essendo assaltato nella sua Villa, e maltrattato, dal gran Ronzardo Francese vien soccorso, e liberato.

## RAGGVAGLIO XCVIII.

**M**ENTRE il famosissimo Dante Aligieri si trouaua l'altro giorno in vn suo casino di villa, che in vn luogo molto solitario si ha fabricato per poetare, alcuni Letterati ascosamente gli entrarono in casa, oue non solo lo fecero prigione, ma hauendogli posti i pugnali nella gola, et appuntati gli archibugi ne i fianchi, gli minacciarono la morte, s' egli non riuclaua loro il uero titolo del suo Poema, se ueramente lo chiamò *Commedia Tragicommedia*, o Poema heroico. E perche Dante sempre rispose, che que' loro non erano termini degni di vn suo pari, ma che in Parnaso gli facesse ro simil domāda, che loro haurebbe data ogni soddisfattione, que' Letterati per hauer la risposta, che desiderauano, lo maltrattarono di busse. E perche nè meno con questa insolenza poterono ottener l'intento loro, la temerità di quegli huomini arriuò tant' oltre, che hauendo pigliata la girella, che uidero al porzo, e quella hauendo accommodata ad una traua della casa, se ne seruirono per dar la fune al misero Dante: ilquale fortemente vociferando, ch'era assassinato, ad alta uoce chiedeu a aiuto: e così grandi furono le strida, ch'el leno furono udite dal gran Ronzardo Principe de' Poeti Francesi, ilquale non molto lontana da quella di Dante ha-

Centuria Prima.

Gg 3 uena

*neua la sua Villa. Questo generoso Francese si armò subito, e ratto corse al rumore, onde que' Letterati, temendo che con Ronzardo fossero altre genti, se ne fuggirono, ma non però così presto, che da quel Francese non fossero stati veduti, e riconosciuti. Dante da Ronzardo fu disciolto, riuestito, e condotto in Parnaso, dove essendosi sparsa la nuova di così brutta attione; Apollo ne sentì intimo dispiacere di animo; e perche nella riputatione gli premuea il venire in cognitione de i delinquenti, prima fece esaminar Dante, ilquale appieno raccontò il fatto, com' era passato, e disse, che non conosceua quelli, che così male l'haueano trattato, ma che Ronzardo, che non solo gli haueua veduti, ma che di quella insolenza acerbamente gli haueua ripresi, facilmente poteua hauer cognitione di essi: subito fu fatto chiamar Ronzardo, ilquale percioche non solo negò di hauer riconosciuti di faccia que' tali, ma perche disse, che nè meno gli haueua pur veduti, per questa contrarietà del detto di Dante con la depositione di Ronzardo i Giudici fortemente temerono, che quel Francese stimando sua indignità offendere alcuno non volesse propalare i delinquenti; Apollo, come prima fu certificato di queste cose, grandemente si alterò contro Ronzardo, e comandò, che contro lui si procedesse co' tormenti. Ronzardo dunque fu subito fatto prigionie, ilquale perche persisteua nella sua negatiua, i Giudici come contro testimonio verisimilmente informato decretarono, che si venisse all' esamina rigorosa. Onde il Ronzardo poiche fu spogliato, legato, & ammonito a dire il vero fu alzato da terra. All' hora quel generoso Francese in vece, come è costume di ogni uno, di lamentarsi, supplicò i Giudici, che per tutto quel giorno non lo calassero;*

laſſero; perciocche diſſe ſentir troppo ineſtimabil dolcezza di  
 così patire per non offendere alcuno. Da queſta coſtanza  
 accortiſi i Giudici, che con l'ordinario ſtrumento della corda  
 non mai ſi farebbe fatto profitto alcuno; ſubito fecero calar  
 Ronzardo, & appreſſo penſarono a qualche nuouo aculeo, e  
 di quanti ne furono propoſti niuno maggiormente fu lodato  
 da' Giudici di quello, che ricordò il Diabolico ingegno di Pe-  
 rillo, ilqual diſſe, che per tormentare vn Franceſe con do-  
 lori di morte non altra corda, non altra veglia, non altro fuo-  
 co migliore ſi trouaua, che ſenza ſproni, e bacchetta farlo ca-  
 ualcare vn cauallo, che andaffe di paſſo lento, e così fu fatto.  
 Coſa nel vero mirabile fu il vedere, che Ronzardo non così  
 toſto fu poſto ſopra il Cauallo, che l'infelice dimenando le  
 gambe, ſtorcendoli nella viſta, e di continuo, per farlo an-  
 dare infretta, dando ſbrigliate al Cauallo, diede in così fat-  
 ta impatienza, e da così penoſa agonia d'animo fu ſoprapre-  
 ſo, che tutto affannato, ſcendetemi, diſſe, a gli Sbirri, che gli  
 erano allato, ſcendetemi, fratelli, che ſon morto, ſcendetemi  
 preſto, che voglio dir la verità, e chi ha fatto il ma-  
 le ne paghi la pena: quelli, che chiedette, ſono  
 ſtati Monſignor Carriero da Padoua, Ia-  
 copo Mazzoni da Ceſena, & vn  
 altro, che non hauendo io  
 riconoſciuto, potre-  
 te ſaperlo da  
 i due,  
 che vi ho nomi-  
 nati.



# RAGGVAGLI

## I PRINCIPI DELL'VNIVERSO

supplicano la Maestà di Apollo a volere inserir  
l'amor della Patria ne' loro Popoli.

### RAGGVAGLIO XCIX.

**L'**AMBASCIADORE di tutti i Principi dell'Vniuerso, ilquale molti giorni sono capitò in Parnaso, Giovedì passato hebbe lunga audienza da sua Maestà, e pubblicamente si dice, che à nome de' suoi Principi acerbamente si sia querelato, ch'ogni giorno da i Popoli loro si commetteuano eccessi tanto vergognosi, attioni tanto enormi, che in infinito haueuano difficultata l'arte del Regnare: e che i disordini erano trascorsi tant'oltre, che i Principi più non poteuano dare à soldato alcuno Città, ò piazza forte in guardia, che non correßero euidentissimo pericolo di essere in pochi giorni con bruttissimi tradimenti assassinati: e che à me desimi più non era possibile con tanta circospezzione, & accortezza far elettione di Capitano Generale, ò di altro ministro di guerra, che ben presto non si vedessero ridotti al termine miserando di esser forzati più temere il seruitore amico, che il Principe nimico: e che non minor della perfidia de' Capitani era l'iniquità de' Popoli, ignali così sporcamente se erano dati in preda ad vna vitiosissima curiosità, che in pochi giorni si riduceuano a capitalmente odiare ogni ancor che Eccellentissimo Principe, lo stesso desiderio, & il medesimo gusto mostrando sentire nello spesso cambiare il Principe, che haueano di variar viuande alla mensa. Che da così brutti di-

ti disordini nasceua, che i Principi ne i loro bisogni maggiori, non solo più da i Popoli non veniuano aiutati, e difesi con quell'affettione, e carità, ch' erano obbligati, ma che tutto il giorno si vedea, che da essi sceleratamente erano traditi, e per pochi denari venduti a' nemici loro. E che i Principi finalmente erano venuti in chiara cognitione, che tanti mali solo erano cagionati dal poco amore, che apertamente si vede, che i Popoli portano alle patrie loro, e che la Reina del Mondo, la Madre de gl' Imperij, Roma, per lo solo suiscerato amore, che i suoi amoreuoli Cittadini le portarono, felicemente potette distendere i confini del suo Imperio dall'Orto all'Occaso, e che a tal segno di perfettione arriuò l'affetion de' Romani verso la Patria loro, che doue appresso essi l'esilio era paragonato alla stessa spauentossissima pena della morte, molti Principi moderni, per non rimaner senza sudditi, per non veder gli Stati loro vuoti de' Popoli, erano stati forzati venire all'atto infelicissimo di prohibir sotto la pena della perdita della facultà la spietata risoluzione di abbandonar la Patria. Che però tutti i Principi dell'uniuerso concordemente faceuano sapere à sua Maestà, che ogni rimedio, che haueuano applicato à tanto male essendo riuscito poco sufficiente, si compiacesse di far loro gratia d'inserir nel cuor de' Sudditi loro quell'ardente carità, quell'intenso amore della Patria, che suisceratissimo si vede ne' Sudditi delle Repubbliche, il quale senza dubbio alcuno era la prima grandezza, il più ricco thesoro di chi Regna. All'Ambasciadore rispose Apollo, che i Principi con vn buon gouerno di vna piaceuole giustitia, e con la liberalità, e con la perpetua abbondanza molto più di lui ne' cuori de' Sudditi loro pote-

mano

uano inferire l'amore verso la patria loro; perche il genere  
 Humano, che per instinto di Natura ardentissimamente a-  
 maua il terreno, quale si fosse, oue egli nasceua, anco fa-  
 cilmente lo disamaua, quando altri con le incommo-  
 dità glielo rendea odioso, essendo particola-  
 re instinto degli huomini di più tosto  
 volere interizzirsi di freddo,  
 che stare a quel fuoco,  
 che empiendo la  
 stanza di  
 fu-  
 mo, faceua lagri-  
 mar gli oc-  
 chi.



APOLLO RIFIUTA VNA CENSURA  
presentatagli da vn Letterato fatta sopra vn  
Poema di vn Vertuoso Italiano.

## RAGGVAGLIO C.

**Q**UA Apollo hauea fornito il faticoso corso del giorno, quando nell'Orizzonte del Ponente scendendo dal suo radiantissimo Carro gli si fece innanzi vn Vertuoso, il nome del quale il Menante, che non vuol tirarsi addosso qualche brutta ruina, giudiciosamente tace. Questi a sua Maestà presentò una molto seuera Censura da lui fatta sopra vn Poema di vn Vertuoso Italiano. Così apertamente mostrò Apollo, che quel dono poco li fosse grato, che manifesti segni si conobbero in lui di animo alterato. Di modo che à Francesco Petrarca, che gli era allato disse, che imprudenza troppo grande era quella di alcuni, che prima non informandosi de' gusti di quelli, che essi regalauano, commetteuano la brutta sciocchezza di presentar gli occhiali à ciechi, i liuti à sordi, & il vino a gli abstemiij. Si riuoltò poi sua Maestà verso il Vertuoso, che voleva fargli il dono del libro e gli disse, che à suoi pari si donaua il buon del Mellone, il rifiuto delle scorze alle bestie: che però immonditie tali in vn caretto portasse alla Cloaca massima, ò che le gettasse nel fiume, e che à lui presentasse i concetti buoni, e le cose tutte Vertuose, che haueua notate in quell'opera, che non solo con auidità grande le haurebbe lette, ma che negli haurebbe ancora hauuta somma obligatione. E perche quell'infelice rispose,

spose, che solo haueua atteso à notar gli errori, senza far conserua delle cose, che in quel Poema meritauano lode, di modo si alterò Apollo, che se bene in quell' hora, come sempre nel suo Occaso suol' accadere, egli molto hauea raddolciti i raggi della sua faccia, mosso nondimeno da sdegno così tornò ad infocarla, come s' egli fosse stato nel suo Meriggio, & a quell' infelice così rispose, Sommamente ci crepa il cuor di doglia di hauermi scoperto vno di quegli sciocchi maligni, che con la penna in mano solo sudano per fare acquisto di quella vergogna, che dagli huomini saggi tanto è abborrita: e tutto ch' il vostro brutto modo di procedere meriti penitenza molto più graue, voglio nondimeno soddisfarmi di questa, che vi d' hora. Scieglierete dunque con le vostre mani, senza l' aiuto del criuello, il loglio tutto, e le altre immonditie, che trouarete in vn moggio di grano, che pur' hora da Columella mio fattor generale vi farò consegnare, e portatelo à noi, che vi diremo quello, che douerete farne. Da Columella intanente a quello sfortunato fu consegnato il moggio di grano, pieno di tanto loglio, che molto tempo consumò a nettarlo, & in vn canestro molto grande lo presentò a sua Maestà. Disse all' hora Apollo a quel Vertuoso, che portasse il Loglio in piazza, e lo vendesse, che libero dono li faceua del danaro, che ne hauesse cauato. E perche quegli soggiunse, che non solo disperaaua di poter trouar compratore alcuno a quella vilissima mercatantia, ma che il solo comparir nella pubblica piazza con quel canestro pieno di così brutta sporcitia era at-tione indegna di vn suo pari; gli replicò Apollo, che ad alcuno donasse il Loglio, e che con esso facesse acquisto di vn nuouo amico. Disse all' hora quel miserabile, ch' egli non ardiua  
di pre-

di presentare a qual si voglia persona cosa tanto vile, per la quale sicuramente sapeua, che egli sarebbe stato beffato. All' hora Apollo nel suo sdegno non poco essendosi mitigato, disse, che se le immonditie, che altri cauaua dalle cose buone, non era mercatantia da huomini saggi, e che non valeuano nè per vendere, nè per donare, egli da se confessaua di all' hora male essersi consigliato, quando intraprese il pazzo negotio di lasciar le rose, che hauua trouate nel Poema censurato da lui, per fare inutile, e vergognosa conserua delle spine: e che negli studi delle altrui fatiche gli accorti virtuosi imitauano le Api, che da' fiori anco amari sapeuano cauare il miele; e che sotto la Luna non trouandosi cosa, che non fosse impastata di molte imperfettioni, anco dagli scritti di Homero, di Virgilio, di Liuiio, di Tacito, e di Hippocrate, ch' erano la marauiglia degli inchiostri, quando altri con la Stamigna di vn accurato studio hauesse voluto stracciarli, sempre hauerebbe cauato vn poco di crusca. Ma che à lui bastaua, che la farina degli scritti de' suoi Virtuosi fosse corrente alla piazza, e mercantile: e che da i giudiciosi, & amoreuoli Letterati, i difetti de' Virtuosi scrittori si occultauano, da i maligni si publicauano: e che la professione di cauar da i Poemi altrui le sole immonditie solo era mestiere da uili, e fetenti Scarabei, che nelle più puzzolenti sporcitie degli escrementi altrui con sommo gusto menauano la vita loro: cosa molto lontana dall' esercizio di quegli honorati Letterati, che fruttuosamente pascono gli animi loro di cose virtuose: e che i suoi ben amati Poeti stimando il tempo la più pregiata gioia, che produca l' Oriente, non sapea vedere com' egli fosse così pazzo, che potesse indursi a credere, che nella lettione di quelle

di quelle sue malignità di hauessero voluto gettar quelle ho-  
 re, che utilmente poteuano spendere nello studiar le vigilie  
 di Pindaro, di Sofocle, di Ouidio, e del suo diletteſſimo Ora-  
 tio Venusino. Non così toſtò pieno di vn' infinita confuſione  
 ſi era quell' infelice Cenſore partito d' Apollo, quando in gran  
 fretta vi comparue il Letterato, contro del quale era ſtata  
 compoſta la cenſura: della quale moſtrandofi alteratiſſimo  
 inſtantemente chieſe, che ne gli foſſe data copia, affine che  
 al ſuo maleuole con vn' Apologia hauèſſe potuto riſpondere.  
 Sorriſſe all' hora Apollo; & a coſtui diſſe, che alle genti al-  
 trettanto poco ſaggio ſi moſtraua chi con l' Apologie mette-  
 ua in riputatione le altrui chiacchiere, quanto molto maligno  
 chi pubblicaua le cenſure: che la ſourana Reina delle più cras-  
 ſe ignoranze era preſtar gli orecchi alla dicacità di quei mali-  
 gni ſuſurroni, che non hauendo talento di pubblicare al mon-  
 do i parti degl' ingegni loro, ſcioccamente ſi dauano à credere  
 di potere con biaſimar gli altrui acquiſtar riputatione al mon-  
 do: e che quel viandante, che in mezzo dell' infocato Luglio  
 nel ſuo cammino ueniva amoiato dallo ſtrepito delle Cicale,  
 affatto era pazzo ſe per ucciderle tutte ſcendeva da Caua-  
 lo, molto ſaggio, ſe con vn buon paio di orecchi fingendo il ſor-  
 do attendeva a fare il ſuo cammino, e le laſciaua cantare,  
 e crepare.

Il Fine della Prima Centuria.







Österreichische Nationalbibliothek



+Z159754104



















